SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA

ATTI E MEMORIE

NUOVA SERIE - VOL. VIII

SAVONA
1974

SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA

ATTI E MEMORIE

NUOVA SERIE - VOL. VIII

SAVONA
1974

SOCIETA' SAVONESE
DI STORIA PATRIA
BIBLIOTECA
N° 4668
Entrato il 22 MAG. 1975

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

LA PRESENTE EDIZIONE È USCITA IN SEICENTO
ESEMPLARI NUMERATI DA 1 A 600

№ 3

STUDI

ANDREA LAMBERTI

FAUNE QUATERNARIE DELLA PROVINCIA DI SAVONA
NOTA PRELIMINARE

Il lavoro illustra e commenta brevemente l'elenco delle specie animali che hanno lasciato loro testimonianze sul territorio della provincia nel corso dell'era quaternaria.

La breve nota è uno dei parziali risultati di un vasto programma di ricerche paleoecologiche sul Quaternario ligure, del Ponente in particolare, in corso da parecchi anni e prossimo alla conclusione, almeno per quelle che ne sono state il presupposto iniziale.

E cioè il punto sulla situazione degli studi, delle ricerche e delle conoscenze sino ad oggi acquisite, per farne un censimento, quale strumento per una revisione ed un aggiornamento delle stesse (1).

---

(1) Oltre ai motivi di carattere scientifico dobbiamo tener presenti anche le necessità di avere uno strumento fiscale di conoscenza della distribuzione regionale di una parte del nostro patrimonio scientifico, naturale e culturale. Distribuzione che è di base per una chiara e onesta gestione del territorio e delle risorse, cioè per quella « politica dell'ambiente », a tutt'oggi assai carente.

Queste esigenze conoscitive maturano, in campo paleontologico, da alcune considerazioni di carattere generale.

Dalla fine del 1800 sino ai giorni nostri c'è stato un susseguirsi di interessi singoli che hanno promosso ricerche e scavi, ma tali interessi sono stati parziali in quanto rivolti esclusivamente alla conoscenza dell'uomo. Conseguentemente alle ricerche non ha corrisposto un'efficace illustrazione del materiale recuperato. Oltre a ciò dobbiamo considerare che giacimenti ricchissimi e forse fondamentali sono ora ridotti a infimi testimoni, anch'essi inquinati se non rimaneggiati o sconvolti.

Inoltre una vasta quantità di materiale recuperato è andata dispersa o distrutta per il trascorrere del tempo, per l'incuria conseguente a luttuosi eventi umani e sociali e per l'uomo stesso. Mancano descrizioni dettagliate, precise, topografiche; l'incertezza e l'approssimazione sono un denominatore comune.

Tutto quello che è rimasto deve essere ora sottoposto ad una nuova ricerca di tipo archeologico: ripercorrerne, a ritroso, le tappe delle vicende subite, a partire dal momento dell'estrazione.

Il forzato abbandono dei giacimenti per l'indifferenza in cui cadono i problemi fanno sì che essi siano oggetto di caccia e di ricerca sistematica da parte di dilettanti, a volte senza alcuna competenza, (che fanno della paleontologia del quaternario, un hobby del tempo libero e non una scienza) o, il che è ancora peggio, da parte di clandestini a scopo di lucro.

Dobbiamo ancora rilevare la mancanza di un organico indirizzo di studio e di ricerca, la dispersione dei centri di interesse, la dispersione per ogni dove del materiale spesso persino dimenticato, l'esistenza di iniziative senza collegamento.

Gli organismi e gli enti preposti a tali compiti non sono più in grado per la inadeguatezza delle strutture, l'insufficienza dei mezzi ai compiti che loro competono.

Non molto è cambiato in questi ultimi quindici anni, anzi quel poco che è stato fatto o che si è iniziato a fare è sommerso dal dilatarsi delle difficoltà e dall'aumentare dei problemi.

Così tra appetiti vari e provvedimenti che non arrivano mai, una parte del patri-

A questo primo sintetico resoconto faranno seguito una serie di publicazioni aventi lo scopo di illustrare in dettaglio i singoli gruppi sistematici per quanto si riferisce alla loro consistenza e distribuzione orizzontale e verticale.

Troppo lungo sarebbe entrare nei particolari di uno studio che ha preso in considerazione 75 depositi fossili nella sola provincia.

In questa nota sono trattati con maggiori riferimenti i vertebrati superiori (mammiferi) in relazione alla relativa abbondanza ed al loro significato nell'attività umana.

* * *

Nella storia della Terra (tav. 1), l'era quaternaria (tav. 2) occupa l'ultima parte ed è quella in cui viviamo.

Essa è caratterizzata dal fenomeno delle glaciazioni, dai loro effetti sull'ambiente fisico e biologico, e dall'avvento dell'uomo e dallo sviluppo delle sue culture.

Il quaternario, è iniziato 3 o 4 milioni di anni fa. Il numero totale delle glaciazioni è ancora controverso: ne sono state aggiunte due (Biber [?] e Donau) alle quattro ormai classiche (Gunz, Mindel, Riss, Wurm).

La glaciazione di Wurm, l'ultima, è la meglio conosciuta e suddivisa. Le glaciazioni, infatti, non sono stati periodi uniformi di raffreddamento seperati da periodi di riscaldamento, ma hanno subito fasi di avanzata e ritiro dei ghiacci a loro volta suddivise in pulsazioni minori.

Queste variazioni di clima e di temperatura oltre che a condizionare l'ambiente fisico hanno provocato notevoli influssi in quello biologico. Le flore e le faune a causa dell'alternarsi delle condizioni del loro am-

---

monio scientifico, naturale e culturale della Liguria scompare o meglio ne viene fatto scempio.

Le considerazioni fatte sopra valgono anche per la paletnologia in generale e per tutto il patrimonio archeologico e naturale della Nazione (giacimenti fossiliferi, di minerali, antropici, paesaggio ecc.) che ora è conteso a livello privatistico, di campanile o di lucro.

Lo studio delle faune è una componente ormai insostituibile di ogni ricerca geologica e paletnologica quaternaria, sia nel loro contesto, sia per esse stesse, per definirne ed apprezzarne l'intima evoluzione e sia, soprattutto, per i rapporti simbiotici con l'uomo. Ritengo poi cosa ovvia considerare che le faune quaternarie o meglio lo studio del quaternario è la base di ogni studio sull'ambiente attuale. Questo ambiente che è ormai degradato in ogni suo aspetto, cui si tenta di porre rimedio con interventi sporadici, epidermici, inette volontà verbali (per non dire ipocrisie), tavole rotonde o anche quadrate: il tutto disarticolato e non approfondito. In barba a tutti i bei discorsi che si sentono, si fanno e soprattutto si leggono, con tante chiare e limpide definizioni di ambiente o di ecologia non si affrontano i problemi di fondo che sono poi solo due: l'uno, l'esplosione demografica; l'altro, più intimo, è il dramma del distacco dell'uomo dalla natura, dalla sua matrice.

Non è nei rapporti esterni, ma nelle nostre coscienze la salvezza dell'ambiente.

Anche se incomplete e nebulose le leggi esistono, senza ricorrere, infine, ai dettati costituzionali; ma il balletto a tutt'oggi ancora in fieri della attribuzione beni culturali-ecologia all'uno o all'altra competenza, dà una pallida idea delle volontà di rinnovamento o di informazione sull'argomento.

L'umanità purtroppo non ha progredito psichicamente quanto tecnicamente: il Sinantropo è ancora tra noi.

biente sono state costrette a migrare in massa o a adattarsi, specializzandosi, o a estinguersi. Da qui la nascita del concetto di « faune calde » e « faune fredde » che oggi ha perso molto del suo significato originario.

Alla base del Quaternario è posto il periodo Villafranchiano. Questa posizione non è ancora accettata da parecchi studiosi che fanno rientrare questo periodo, in tutto o in parte, ancora nel Pliocene. E' nel Villafranchiano superiore che abbiamo le prime testimonianze di culture litiche (Paleolitico).

Il periodo intermedio, o Pleistocene, vede svilupparsi l'ominizzazione e le culture su ciottolo e su scheggia.

L'Olocene è il periodo in cui noi attualmente viviamo ed inizia circa 8.000 anni a.C. alla fine del tardiglaciale o Wurm IV.

In questo periodo inizia la fase culturale neolitica in cui l'uomo ormai sfrutta e conosce l'agricoltura, l'allevamento e la ceramica. Quindi in rapida successione si passa all'epoca dei metalli in cui si hanno i prodromi dei grandi movimenti di pensiero e lo svilupparsi delle civiltà urbane.

Le faune e soprattutto mammiferi e micromammiferi hanno lasciato resti in depositi alluvionali, lacustri (ghiaie, sabbie, torbe), in riempimenti di caverne o pozzi carsici (argille fossilifere, brecce ossifere) o come residuo di pasto o di caccia in depositi preistorici umani.

* * *

CERCOPITECIDI (Primati)

Macaca sylvanus Linneo — Bertuccia — rara

La bertuccia delle rocce di Gibilterra e dell'Africa nord-occidentale ha lasciato un segno della sua presenza a Borgio Verezzi (tav. 3). E' una scimmia rupicola ed arboricola, principalmente di clima caldo. La sua presenza a Gibilterra pertanto pone dei problemi: o è un'area di rifugio o proviene dalla vicina Africa.

In periodi geologici anteriori al nostro i Primati hanno conosciuto una lunga e larga distribuzione. All'inizio del Pliocene comincia a ridursi l'areale.

Ad un antenato comune (Cretaceo) deve probabilmente rifarsi l'origine evolutiva del philum dei primati e degli Hominidi. La stazione eretta e il cervello più grande sono caratteri essenziali dell'uomo: la prima è apparsa precocemente presso gli Hominidi, mentre l'accrescimento del secondo sembra più tardivo. Nel pleistocene gli Hominidi presenteranno un fenomeno di esplosione evolutiva: Australopitechi - Pitecantropi - Neandertaliani - Homo sapiens fossilis - e attuale.

PROBOSCIDATI

Elephas antiquus Falconer e Cautley	Elefante antico	raro

L'elefante antico è citato dall'Issel e ripreso ancora dal Rovereto, ma del campione si è persa al momento ogni traccia così come del deposito travertinoso da cui era stato tratto.

L'elefante antico è un elefante di foresta i cui resti ben conservati sono rari. La filogenia degli elefanti fossili è ancora controversa. Secondo un'interpretazione la linea evolutiva dell'elefante antico avrebbe subito un distacco precoce, pre-Villafranchiano, dal ceppo comune all'E. meridionalis che a sua volta avrebbe dato origine all'E. Primigenius, o Mammut di gran lunga l'elefante fossile meglio conosciuto. Il Mammut viveva nelle steppe fredde di carattere continentale. Gli uomini del paleolitico superiore ci hanno lasciato abbondanti rappresentazioni sulle pareti delle grotte. Si è estinto nel post-glaciale. (Tav. 4).

RINOCERONTI

Dicerhorinus mercki Jager	Rinoceronte	raro

Il rinoceronte di Merck è presente in alcuni depositi (soprattutto, denti), ma non abbondante.

Non posso condividere allo stato attuale delle conoscenze l'attribuzione che l'Issel fa di un frammento rinvenuto in località Braia a Savona al *Rhinoceros etruscus* mentre il Rovereto assegna lo stesso *Rh. tichorhinus.*

La famiglia dei Rinoceronti appare all'inizio del terziario, si moltiplica durante tutta questa era ed entra in regressione alla fine. Attualmente essa è ridotta a 5 specie in via di estinzione.

Il rinoceronte etrusco è un animale di piccola taglia che si riscontra associato a *E. meridionalis.*

Il *Dicerorhinus mercki* (sin. *Rhinoceros mercki J.* e *K.)* si trova in giacimenti del pleistocene dove è associato a *E. antiquus* e viene considerato come uno dei rappresentanti della fauna calda del Quaternario medio. E' particolarmente diffuso a partire dall'interglaciale Riss-Wurm. Come l'elefante antico si estingue all'inizio della glaciazione Wurmiana lasciando il posto al *Rh. tichorhinus Cuvier,* o Rinoceronte lanoso, che è considerato come il più importante rappresentante della fauna fredda, perché lo si trova associato nei giacimenti di renna e di Mammut.

EQUIDI

Equus caballus Linneo	Cavallo	raro
Equus hydruntinus Regalia	Eq. idruntino	raro

Il cavallo è presente in alcuni depositi. Dai pochi resti non è possibile avere una attribuzione precisa, mancando altre informazioni relative alla taglia.

Il gruppo degli equidi ha una filogenia piuttosto complessa per varietà e numero di forme a partire dall'*Eq. stenonis* Cocchi del Villafranchiano. I cavalli pleistocenici europei meridionali si estinsero prima dell'Olocene.

L'*Eq. hydruntinus* viene qui segnalato per la prima volta dal deposito dell'Arma delle Manie (una falange). E' un equide di piccola taglia di clima temperato.

SUIDI

Sus scrofa Linneo	Cinghiale	comune

Il cinghiale è diffuso in vari giacimenti sia pleistocenici sia olocenici; anzi in questi ultimi presenta una taglia ridotta.

Il cinghiale ha interesse climatico e dovrebbe discendere dal *Sus arvernensis* pliocenico. I primi suidi domestici sembrano essere semplici modificazioni sul posto dei cinghiali. Il cinghiale, preferisce la foresta e predilige le regioni paludose.

BOVIDI

Bos primigenius Boj	Uro	raro
Bos brachyceros Bouch	Bove piccolo	raro

L'uro si è estinto in epoca storica. La labilità dei reperti non deve far dimenticare che può confondersi col bisonte *(Bison priscus)*.

Sebbene non sia sempre facile distinguerli, bue e bisonte, non hanno lo stesso significato climatico, ne la medesima origine; il bisonte sembra avere dei rapporti stretti con il *Leptobos etruscus* pliocenico mentre il bue, dovrebbe discendere dal *Bos acutifrons* dell'India, ascendente del *B. primigenius* quaternario.

Il bue brachicero di minori dimensioni, presente, nei depositi olocenici, dovrebbe essere uno dei capostipiti delle razze europee domestiche assieme al *Bos primigenius*.

CERVIDI

Capreouls capreolus Linneo	Capriolo	comune
Alces alces Linneo	Alce	raro
Rongifer tarandus Linneo	Renna	rara
Cervus elaphus Linneo	Cervo elafo	comune
Cervus dama Linneo	Daino	raro

I cervidi costituiscono un insieme che si distingue dagli altri ruminanti per le appendici frontali dei maschi, chiamate palchi o rami che cadono o si rinnovano periodicamente prendendo sovente una forma sempre più complicata. Hanno una storia filogenetica che segue la formazione e lo sviluppo delle loro corna. (Tav. 8).

Il capriolo attuale appare dall'inizio del quaternario. La renna in Europa, invece, durante la glaciazione di Mindel, senza che si possa collegarla ad un antenato pliocenico. Il cervo elafo ed il capriolo diminuiscono progressivamente a vantaggio della renna che diventa predominante durante la glaciazione di Wurm e più particolarmente nel paleolitico superiore che corrisponde all'età della renna degli antichi autori. Il daino è assai raro salvo che negli interglaciali. L'alce circumpolare ricerca la vicinanza dei laghi e dei boschi paludosi.

La renna è segnalata in due punti (Toirano e Borgio Verezzi) ma sarebbe opportuno riesaminare i reperti per una conferma delle attribuzioni. Anche la renna è circumpolare mentre il cervo elafo sopporta male i grandi freddi, come il capriolo.

CAPRIDI

Capra ibex Linneo	Stambecco	frequente
Rupicapra rupicapra Linneo	Camoscio	raro
Ovis vel Capra sp.	Capra e pecora domestiche	comune

I resti di stambecco si ritrovano in buon numero in giacimenti del paleolitico medio e superiore. Il camoscio ormai vive in certi punti delle Alpi e dei Pirenei e come gli stambecchi ha conosciuto una più grande estensione geografica durante il paleolitico.

Capre e pecore domestiche hanno lasciato un materiale abbondante in depositi olocenici preistorici.

PINNIPEDI

Monachus monachus Herman	Foca monaca	rara

Qualche resto dubbio in depositi in vicinanza della costa. In tempi preistorici doveva essere più numerosa. Ora è in via di estinzione. E' un carnivoro acquatico, del mediterraneo, vivente in società lungo le coste marine.

URSIDI

Ursus spelaeus Rosenmajer	Orso speleo	comune
Ursus priscus Goldf. et Cuv.		raro
Ursus arctos Linneo	Orso bruno	frequente

L'orso delle caverne è la specie più abbondante, con le sue varietà, nel territorio, e tanto dominante da sopravvanzare tutte le altre senza confronti. L'orso *priscus*, probabile antenato dell'*U. arctos* è stato segnalato solo in due punti della provincia.

L'orso delle caverne e l'orso bruno sono le due forme principali d'orso in Europa nel quaternario medio e superiore. L'orso delle caverne aveva un regime essenzialmente vegetariano e lo si distingue

in due razze, una più grande ed una più piccola ma relegata alle regioni mediterranee europee. L'orso bruno ha sopravvissuto all'orso delle caverne perché più adattabile alle cattive condizioni climatiche.

CANIDI

Canis lupus Linneo	Lupo	comune
Vulpes vulpes Linneo	Volpe	comune

Il lupo e la volpe diventano frequenti dal pleistocene medio. Sono dotati di un notevole grado di adattamento al freddo e alle cattive condizioni climatiche del paleolitico superiore, durante il quale restano abbondanti e in piena espansione.

IENIDI

Hyena crocuta Goldfuss	Iena spelea	rara

La specie di iena più diffusa nel quaternario è la Iena delle caverne. E' una specie che ha conosciuto una distribuzione geografica molto estesa nel tempo e nello spazio in tempi quaternari.

FELIDI

Felis spelea Goldfuss	Leone speleo	raro
Felis pardus Linneo	Leopardo	frequente
Lynx lynx Linneo	Lince	frequente
Lynx pardina Temm.	Lince pardina	rara
Felis sylvestris Schreber	Gatto selvatico	comune

Il genere *felis* ha numerosi rappresentanti quaternari che se sono diversi per specie, non possono essere considerati come molto abbondanti. Il leone delle caverne mostra una diminuzione progressiva di taglia dall'inizio del quaternario sino al pleistocene superiore, dove assume la taglia del leone attuale.

Il leopardo è molto raro; durante il quaternario scomparve presto a causa del freddo, il suo areale è più ristretto di quello del leone.

Il gatto selvatico è esclusivamente meridionale e ciò pare un adattamento recente perché esso è stato frequente nel musteriano (Paleolitico medio) a fauna fredda. Il genere *Lynx* è conosciuto in tutti i livelli del pleistocene.

MUSTELIDI

Mustela erminea Linneo	Ermellino	raro
Mustela nivalis Linneo	Donnola	rara
Mustela putorius Linneo	Puzzola	frequente
Martes martes Linneo	Martora	frequente
Martes foina Erxl	Faina	frequente

Gulo gulo Linneo	Ghiottone	raro
Meles meles Linneo	Tasso	comune
Lutra lutra Linneo	Lontra	rara

I resti dei mustelidi sono presenti in molti giacimenti e sono stati spesso trascurati se non addirittura eliminati. La puzzola e l'ermellino sono stati trovati nei livelli a partire dal paleolitico medio. L'ermellino non ama le temperature elevate e si adatta molto bene alla tundra, la donnola non ha un preciso significato climatico. La martora indica un ambiente forestale. Il ghiottone è un carnivoro di piccole dimensioni, circumpolare, che attacca grosse prede come la renna e l'alce. Nel pleistocene ha accompagnato la discesa delle faune fredde. Il tasso è un animale gregario notturno e scavatore. La lontra è un animale notturno la cui presenza indica la vicinanza di corsi d'acqua talvolta scomparsi.

LAGOMORFI

Oryctolagus cuniculus Linneo	Coniglio selvatico	frequente
Lepus europaeus Pallas	Lepre	comune

Il coniglio selvatico è citato nei depositi quaternari più antichi; è vissuto nella parte meridionale d'Europa quando la lepre abbondava nelle zone più settentrionali.

RODITORI

Sciurus vulgaris Linneo	Scoiattolo	frequente
Marmota marmota Linneo	Marmotta	frequente
Elyomis quercinus Linneo	Quercino	frequente
Glis glis Brixs.	Ghiro	frequente
Castor fiber Linneo	Castoro	raro
Hystrix cristata Linneo (?)	Istrice	raro
Clethryonomys glareolus Schreber	Arvicola rossastra	frequente
Microtus arvalis Pallas	Topolino dei campi	frequente
Microtus agrestis Linneo		frequente
Microtus nivalis Martins	Topo delle nevi	frequente
Arvicola terrestris Linneo	Arvicola terrestre	frequente
Arvicola sapidus Miller	Arvicola d'acqua	frequente
Rattus rattus Linneo	Ratto	frequente
Mus musculus Linneo	Topolino domestico	frequente
Apodemus sylvaticus Linneo	Topo campagnolo	frequente

I roditori solo nell'ultimo decennio hanno assunto un importante ruolo per lo studio dei microclimi e pertanto le loro associazioni sono sempre più tenute in considerazione, anche per le migliorate tecniche di scavo.

INSETTIVORI

Erinaceus europaeus Linneo	Riccio	frequente
Talpa europea Linneo	Talpa	frequente

Il riccio è un animale solitario che frequenta di preferenza le regioni boscose ed un clima di tipo temperato. La talpa è un animale che scava le sue tane nelle praterie umide o nei suoli forestali.

CHIROTTERI

Rhinolophus ferrum equinum Schreber
Vespertilio murinus Linneo
Crocidura leucodon Hermon
Rhinolophus ipposideros Bechstein
Rhinolophus mehelyi Matschie
Barbastella barbastellus Schreber

Per le loro modeste dimensioni e per lo scarso interesse i pipistrelli sono stati mal raccolti e poco studiati.

ANFIBI

Bufo bufo Linneo Rospo

Gli anuri comprendono la maggior parte delle forme terrestri suscettibili di vivere vicino a punti d'acqua superficiali.

CHELONI (Rettili)

Emis orbicolaris Linneo	Tartaruga palustre
Testudo Hermanni Gmelin	Tartaruga terrestre

Il gruppo dei rettili è molto vasto e nonostante che il loro apogeo sia lontano (Secondario) essi sono ancora ben rappresentati nei biotopi quaternari e attuali. Le forme moderne costituiscono l'estremità di rami venuti da una evoluzione molto intensa.

ARTROPODI

Sono stati segnalati frammenti di carapace di crostacei (comuni granchi costieri) in depositi in vicinanza della costa.

UCCELLI

I loro resti sono localmente abbondanti, e la determinazione dovrà essere rivista per un aggiornamento sistematico.

Le loro specie si sono stabilizzate da lungo tempo e non hanno variato molto nel quaternario. Il loro studio ha uno scopo essenzial-

mente paleoclimatico e paleogeografico anche se le deduzioni che se ne possono trarre non sono molto precise.

PESCI

I resti di alcune specie di mare e d'acqua dolce sono segnalati in depositi preistorici e rappresentano resti di pasti.

MOLLUSCHI

Sono assai ben rappresentati i marini, in depositi antropici di grotta come residuo di pasto o materia prima ornamentale, meno bene i terrestri.

* * *

Da quanto sopra esposto possiamo trarne alcune preliminari deduzioni.

Complessivamente il numero dei mammiferi e micromammiferi quaternari che hanno lasciato resti nel territorio della provincia è di circa 60 dei quali 12 si sono estinti in tempi pleistocenici, olocenici e storici *(Elephas antiquus, Dicerhorhinus mercki, Equus hydruntinus, E. caballus, Bos primigenius, Bos brachyceros, Ursus priscus, Ursus spelaeus, Hyaena crocuta, Felis spelaea, Felis pardus, Lynx lynx.*

Altre specie, pur esistendo tuttora, o non sono più presenti nel territorio in esame oppure sono in via di estinzione per disadattamento ambientale (eccessiva specializzazione e conseguente esaurimento delle possibilità evolutive) o per cause umane *(Macaca sylvanus, Foca monaca, Capreolus capreolus, Cervus elaphus, Ursus arctos, Canis lupus, Lynx pardina, Felis sylvestris, Lutra lutra, Oryctolagus cuniculus, Castor fiber, Histrix cristata).*

Numerose sono quelle emigrate o rifugiate verso climi alpini o artici *(Marmota marmota, Capra ibex, Rupicapra rupicapra, Alces alces, Rangifer tarandus, Mustela nivalis, Gulo borealis).*

In tempi recenti sono state aggiunte alla lista specie mai prima segnalate nel territorio: *Gulo gulo* (V. Chiappella), *Macaca* cfr. *sylvanus* (C. Tozzi), *Equus hydruntinus* in questa sede.

La fauna sopra descritta rappresenta nel suo insieme quella che dall'interglaciale Riss-Wurm (— 100.000 anni a.C.) ha popolato o frequentava il territorio della provincia o che ha sopravissuto, in relazione alle singole possibilità di adattamento, alle vicissitudini delle fasi climatiche dell'ultima glaciazione.

Dobbiamo tenere in debito conto il fatto che trattandosi in gran parte di depositi antropici la lista rispecchia una scelta economica dell'uomo per le culture paleolitiche, e documenta anche l'apporto di forme alloctone per le culture neolitiche.

Tav. 1

ERE GEOLOGICHE

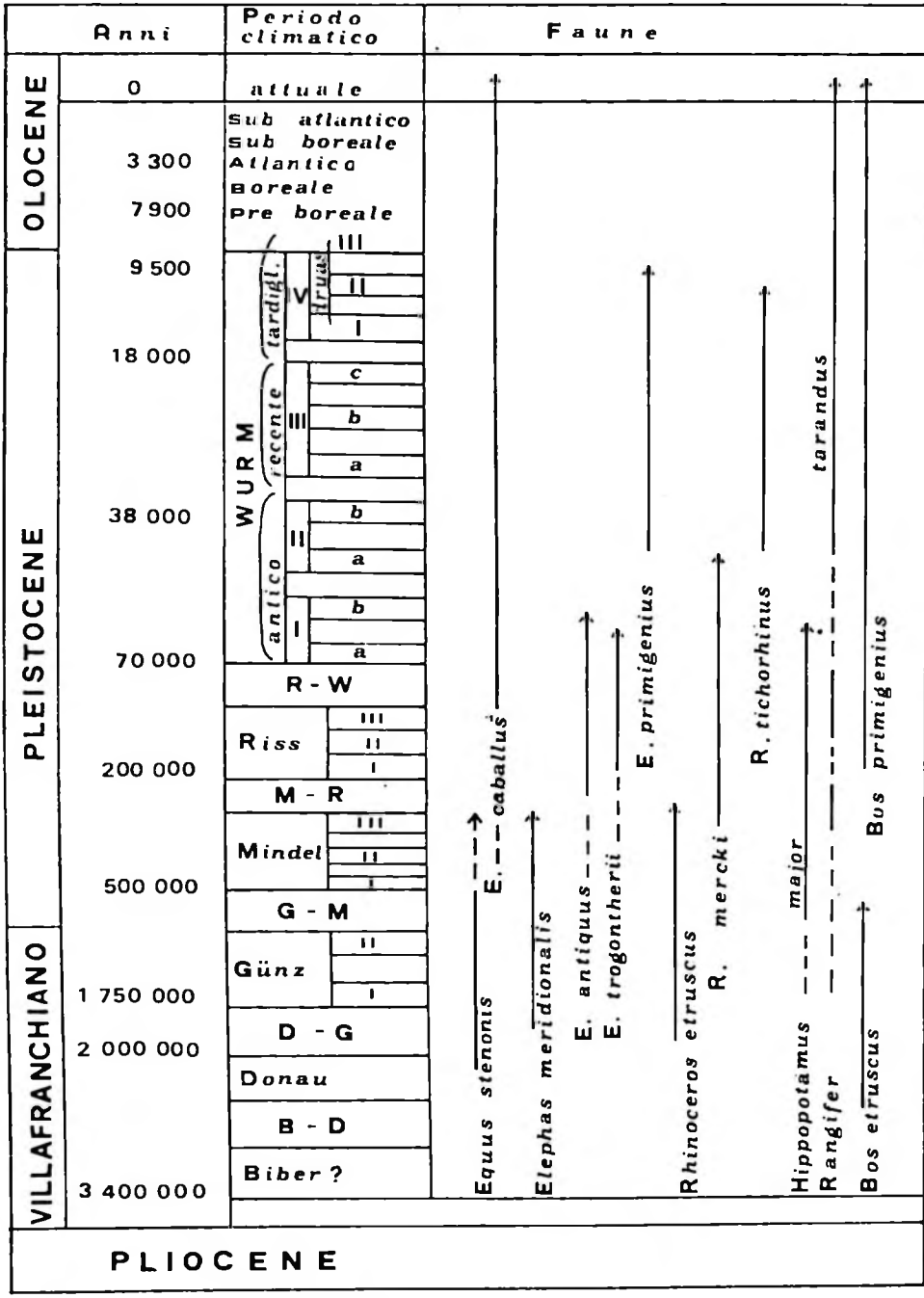
PRINCIPALI TAPPE DELL'EVOLUZIONE DEI VERTEBRATI

mi lioni di anni		
	ERA QUATERNARIA	
	OLOCENE	
	PLEISTOCENE	*Homo*
2 a 4	VILLAFRANCHIANO	*Ominidi*
	ERA CENOZOICA o TERZIARIA	
15	PLIOCENE	
30	MIOCENE	
40	OLIGOCENE	
70	EOCENE	
	ERA MESOZOICA o SECONDARIA	
130	CRETACEO	*Primati* *Mammiferi placentati*
185	GIURASSICO	*Mammiferi giurassici*
230	TRIASSICO	*Primi Mammiferi*
	ERA PALEOZOICA o PRIMARIA	
280	PERMIANO	
340	CARBONIFERE	*Rettili*
400	DEVONIANO	*Anfibi* *Primi vertebrati tetrapodi*
450	SILURIANO	*Pesci* *Vertebrati acquatici*
500	ORDOVICIANO	*Primi vertebrati*
600	CAMBRIANO	*Invertebrati*
	ERA ARCHEOZOICA	
		Cellule complesse
4000		*Senza vita*

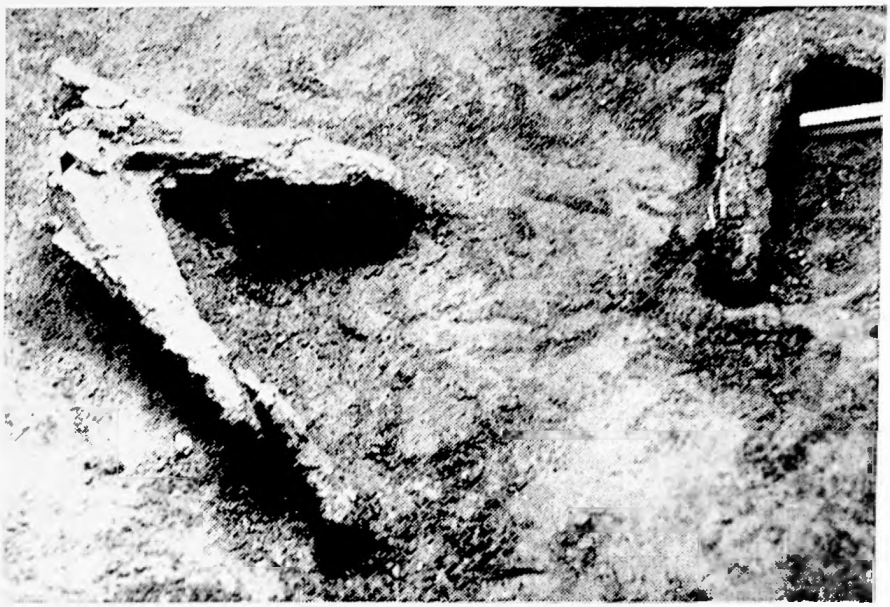
DA ROMER (1966) modificato

Tav. 2

ERA QUATERNARIA

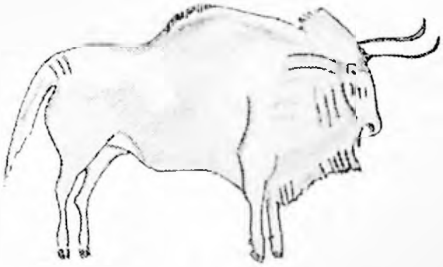


DA G. VARCIN (1969) modificato

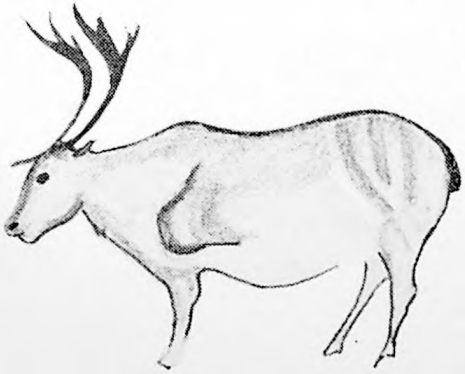


Tav. 3 - *Corna di stambecco in situ* (Anfossi - 1961).

Tav. 4 *Mammut incisa sulla roccia nella Grotta Font de Gaume in Dordogna*



Bisonte di Altamura (Trevisan-Tongiorgi, 1958)

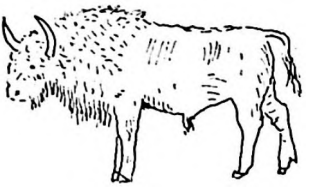


Tav. 5 *Renna dipinta sulla parete della Grotta di Font de Gaume.*

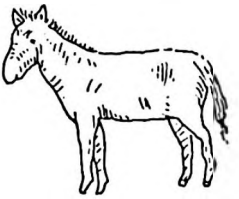
Rhinoceros-Tichorhinus dipinto nella Grotta di Font de Gaume (Trevisan-Tongiorgi, 1958).

Tav. 6 (da Bourdier, 1967)

Leptobos estruscus



Bison priscus

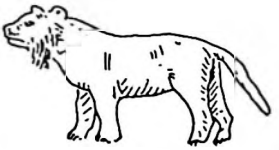


Equus steno

Crocuta spelaea

Ursus spelaeus

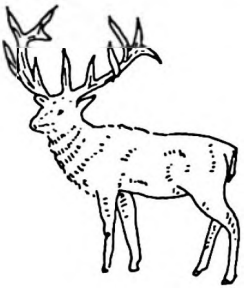
Ursus arctos



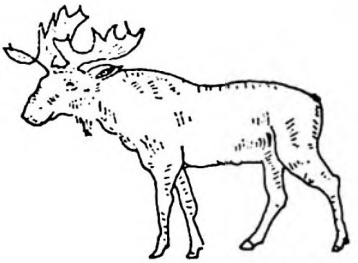
Felis spelaea

Tav. 7 (da Bourdier, 1967)

Rangifer tarandus



Cervus elaphus



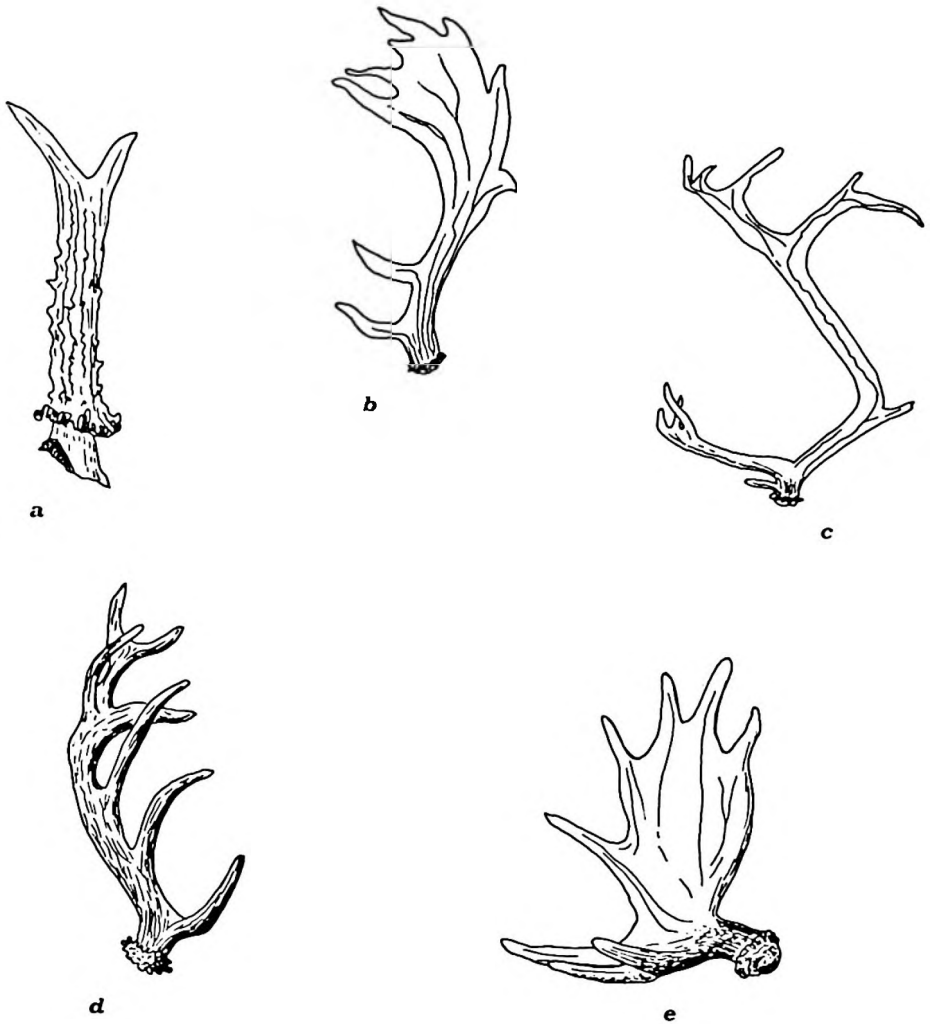
Alces alces

Cervus dama

Capreolus capreolus

Capra ibex

Tav. 8



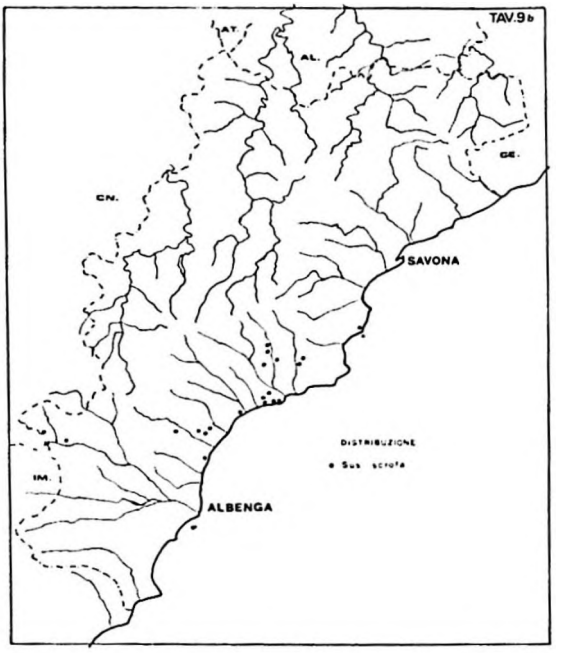
Rami di corna:

a) Capreolus capreolus
b) Cervus dama
c) Rangifer tarandus
d) Cervus elaphus
e) Alces alces

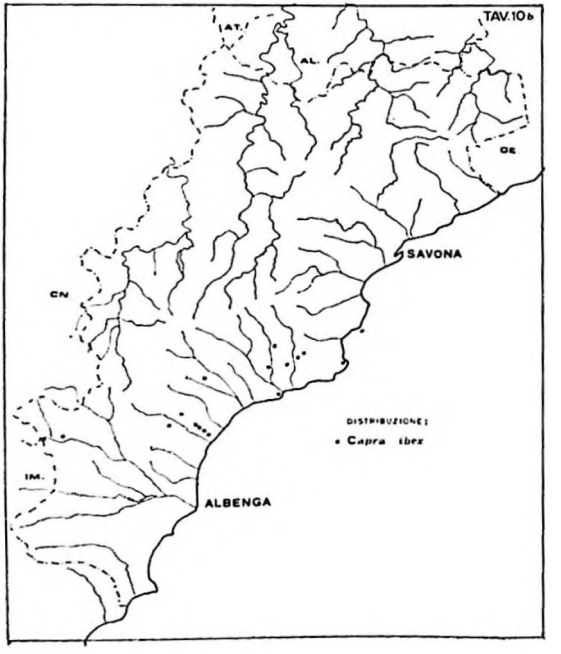
(da Lavocat, 1966)

Tavv. 9-10

TAV.9a
AT.
AL.
CN.
GE.
SAVONA
ALBENGA
IM.
DISTRIBUZIONE
• Marara sylvanus
▪ Elephas antiquus
✱ Dicerorhinus mercki
Equus caballus
• Equus hydruntinus

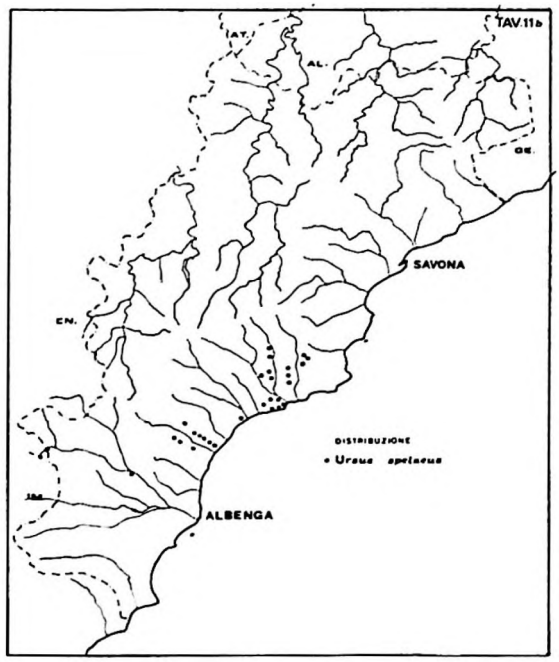

TAV.9b
AT.
AL.
CN.
GE.
SAVONA
ALBENGA
IM.
DISTRIBUZIONE
• Sus scrofa

TAV.10a
AT.
AL.
CN.
GE.
SAVONA
ALBENGA
IM.
DISTRIBUZIONE:
• Cervus elaphus

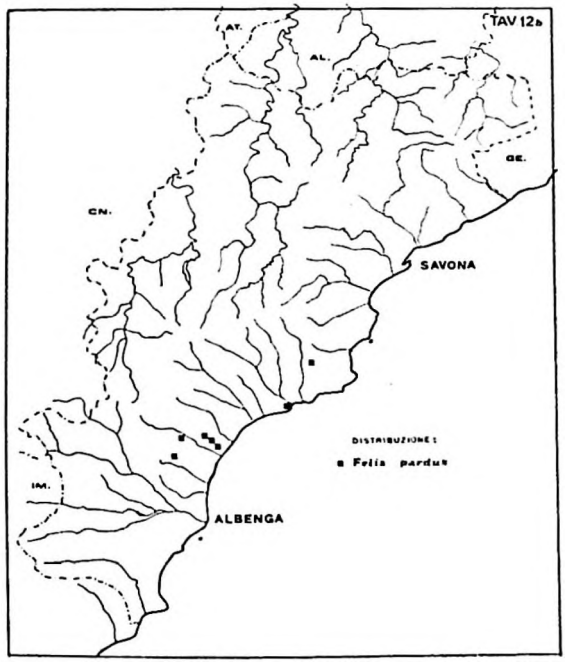

TAV.10b
AT.
AL.
CN
GE
SAVONA
ALBENGA
IM.
DISTRIBUZIONE:
• Capra ibex

Tavv. 11-12

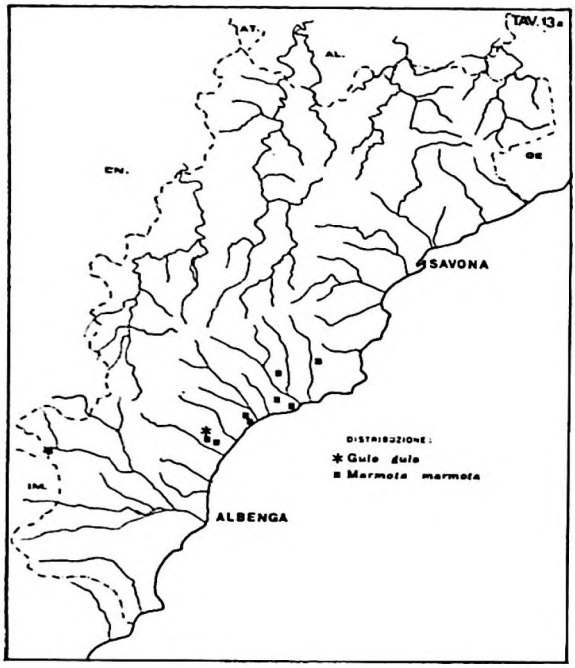
TAV.11a
AT.
AL.
GE.
CN.
SAVONA
IM.
ALBENGA
DISTRIBUZIONE:
Ursus arctos


TAV.11b
AT.
AL.
GE.
SAVONA
CN.
IM.
ALBENGA
DISTRIBUZIONE
Ursus spelaeus

TAV.12a
AT.
AL.
GE.
CN.
SAVONA
IM.
ALBENGA
DISTRIBUZIONE:
Rupicapra rupicapra


TAV.12b
AT.
AL.
GE.
CN.
SAVONA
IM.
ALBENGA
DISTRIBUZIONE:
Felis pardus

Tav. 13


TAV. 13a
AT.
AL.
CN.
GE
SAVONA
ALBENGA
IM.
DISTRIBUZIONE:
* Gulo gulo
■ Marmota marmota

TAV. 13b
AT.
AL
CN.
GE.
SAVONA
ALBENGA
IM.
DISTRIBUZIONE:
* Lutra lutra
■ Castor fiber
• Hystrix sp.

In generale prevalgono i tipi di foresta amanti di un clima più freddo e continentale rispetto a quello attualmente esistente nella zona; in particolare, predominanza del *Cervo elafo* e *dell'Orso speleo*. e della foresta nelle prime fasi del Wurm, mentre in quelle terminali si ebbe il predominio della fauna di tipo alpino.

Il paesaggio complessivo della provincia non deve essere stato molto diverso rispetto alla situazione attuale; anzi, vario per la presenza di valli e colline e pendii accidentati, ricchi di acque e di vegetazione, che in parte doveva scomparire all'arrivo del freddo.

Dobbiamo anche ricordare la costante vicinanza del mare che sempre attenuò i rigori glaciali; anche se il ritiro del mare, nei periodi glaciali, favoriva il formarsi di vaste pianure costiere, esse erano ben poco adatte alla vita degli animali di savana o di prateria, di steppa o di tundra.

Particolarmente umido e ricco di acqua si presenta il postglaciale, Wurm IV, come testimoniano castori e lontre.

Col tardiglaciale e l'olocene le faune amanti del freddo si ritirano verso le zone alpine, lasciando al lupo, alla volpe, all'orso bruno, al cinghiale, al cervo e al capriolo il predominio dell'ambiente naturale. Nel Neolitico, inizia l'allevamento e l'intervento predominante dell'uomo sulla natura; l'immissione di specie domestiche estranee al territorio ed i diboscamenti.

L'assenza di resti della fauna pliocenica-villafranchiana, se per un verso può imputarsi a carenza di ricerche, dall'altro può essere stata determinata da condizioni geologico-ambientali. Per inciso, dobbiamo ricordare che questo territorio sia per il versante mediterraneo che per quello padano è stato uno dei punti obbligati di passaggio per il popolamento della penisola italiana.

La distribuzione dei reperti faunistici nel ponente della provincia, come si può rilevare dalle tavole allegate, è in relazione alla maggiore estensione dei terreni calcarei che hanno permesso, per la loro stessa natura, il formarsi di cavità che hanno favorito la conservazione dei depositi in esse contenute. Le cavità stesse, poi, sono state, anche sfruttate dall'uomo, che, tra i vari segni della sua permanenza, ha lasciato i resti delle sue battute di caccia (2).

---

(2) Abbiamo constatato come la fauna, in meno di 100.000 anni, si sia modificata, per selezione ambientale, rispetto a quella attuale ed è ancora più facile constatare come a tale depauperamento, o specializzazione, vi abbia contribuito ed ancor più oggi, massivamente, l'attività umana, e ciò vale anche per la flora.

La considerazione fatta sopra è solo un aspetto di una realtà più complessa, di un continuo divenire di equilibri dinamici tra fattori fisici e biologici. Realtà che rappresenta momento per momento, anche l'equilibrio fra l'uomo e la natura che in termini più generici si possono intendere come «ambiente» e più spesso come «paesaggio».

Questa realtà trova numerose ed elevate espressioni nel territorio della provincia. Ma ritengo che se si continua con questo ritmo di degradazione saranno tali solo sulla carta. Il dilagare senza criterio del cemento, la foga degli sbancamenti, l'ebbrezza di nuove strade comunque e dovunque, lo sfruttamento incontrollato e sempre più fondo delle riserve idriche, ecc., dove ci condurranno?

C'è solo da augurarsi che il comprendere le difficoltà con cui si è venuto creando nel passato l'equilibrio tra la natura e l'uomo, possa far riflettere quest'ultimo a scongiurare il pericolo che l'umanità vada avviandosi verso un giorno senza domani.

Questi brevi cenni sui Mammiferi ed altri gruppi faunistici hanno voluto mettere in evidenza non solo la ricchezza dei resti di Vertebrati quaternari nella nostra provincia, ma anche l'importanza delle deduzioni che dal loro studio sistematico possono essere tratte ed è questo che più dettagliatamente cercheremo di fare in seguito.

BIBLIOGRAFIA

B. ACCORDI, *Some data on the Pleistocene stratigraphy and related pigmy mammalian fauna of eastern Sicily*, in *Quaternaria*, 1962, Roma.

G. B. AMERANO, *Stazione paleolitica contemporanea al grande orso delle caverne in Liguria*, in *Boll. di Palet. Italiana*, XV, 1889 e XVIII, 1892.

A. AZZAROLI, *The two Villafranchian Horses of the Upper Valdarno*, in *Paleontogr. Ital.*, 59, 1965, n. 29, pp. 1-12.

A. AZZAROLI, *La valeur des caractères crâniens dans la classification des éléphantes, Ed. Geol. Helv.*, 59, 1966.

A. AZZAROLI, *Villafranchian correlations based on large Mammals*, in *Giornale di Geologia*, 2, 35, fasc. 1, 1967, pp. 1-21.

J. BOUCHUD, *L'uranium dans les os fossiles*, in *L'Anthropologie*, 64, nn. 3-4, 1960, pp. 385-386.

F. BOURDIER, *Prèhistoire de France*, Parigi, 1967.

L. CARDINI, *Ricerche paletnologiche nella Caverna delle Arene Candide, in Arch. Antrop., ed. Entol.*, LXX, XIX, 1941.

L. CARDINI, *Gli strati mesolitici e paleolitici della Caverna delle Arene Candide*, in *Rivista di Studi Liguri*, XII, 1946, 1-3.

V. CHIAPPELLA, *Scavi nella Caverna del Colombo*, in *Riv. Studi Lig.*, XXIV, 1958, 1-2.

S. CONTI, *Morfologia comparata craniale ed encefalica degli Orsi pleistocenici della Liguria*, in *Memorie del Museo di Storia Naturale « G. Doria »*, Genova, 1954, n. 1.

J. CHALINE, *La microfaune du Vallonet (A. M.) et le problème des correlations micro-macromammifères à la limite Plèistocène infèrieur-mojen*, in *Bull. Musée Anthropologie Phèhistorique*, Monaco, 1971, 17, p. 65.

U. D'ANCONA, *Trattato di Zoologia*, Torino, 1966.

D. DEL CAMPANA, *Sopra alcuni resti di mammiferi quaternari delle Grotte del Pastore*, in *Arch. per l'Antr. e l'Etnol.*, XLIV, 1914.

R. FABIANI, *Sopra un cranio di Ursus priscus della Caverna del Pastore o Livrea in Liguria*, Padova 1921.

E. VARCIN GENET, *Les Singes actuels et fossiles*, Paris, 1963.

O. GIUGGIOLA, *Nuove esplorazioni nel Finale. La Caverna dell'Aurora*, in *Riv. Ingauna e Intemelia*, n.s., XI, 1956, n. 2.

O. GIUGGIOLA e Altri, *L'Arma delle Anime*, in *Riv. Studi Lig.*, XXXII, 1966, 1-2.

GRASSE', *Trattato di Zoologia*, Paris, 1970.

G. GULINO e G. B. DEL PIAZ, *I Chirotteri Italiani. Elenco delle specie con annotazioni sulla loro distribuzione geografica e frequenza nella Penisola*, in *Boll. Museo Zool. e Anat. Comparata Torino*, XLVII, Torino, 1949.

E. HUE, *Musée Ostéologique. Etude de la faune Quaternarie*, vol. I-II, Paris, 1907.

G. ISETTI, *Un giacimento dell'età del Ferro nella «Tana delle Gore» presso Toirano*, in *Riv. Ing. e Intem.*, n. S., XI, 3-4, 1956.

A. ISSEL, *Liguria Geologica e Preistorica*, Genova, voll. I-II, 1892.

R. JULIEN, *Les Hommes Fossiles de la pierre taillés*, Paris, 1965.

A. LAMBERTI, *Interessanti reperti preistorici rinvenuti a Borgio Verezzi (SV)*, in *Riv. Ing. Int.*, XXVI, 1971, 1-4.

A. LAMBERTI, *La Fauna e l'industria su fauna della nicchia del Cunicolo occidentale della Grotta di Bergeggi (SV)*, in *Riv. Ing. Int.*, XXVI, 1971, 1-4.

A. LAMBERTI, *Ripresa degli scavi nella Caverna delle Arene Candide*, in *Riv. Ing. Int.*, XXVI, 1971, 1-4.

R. LAVOCAT, *Faunès et Florès Prèhistoriques de l'Europe Occidentale*, Paris 1966.

M. LEALE ANFOSSI, *«Le Camere» Grotta sepolcrale Neolitica*, in *Riv. Ing. Int.*, n.s., XII, 1957, 1-3.

M. LEALE ANFOSSI, *Uno scavo negli strati inferiori dell'Arma du «Ste fanin» (Val Pennavaira)*, in *Riv. Ing. Int.*, n.s., XVII, 1962, 1-4.

M. LEALE ANFOSSI, *Ritrovamenti archeologici e giacimenti preistorici nelle Grotte di Val Pennavaira*, in *Rass. Speleol. Ital.*, XIV, 2, 1962.

C. MERLA, *Revisione della fauna dei terreni fluvio lacustri del Valdarno Superiore*, in *Paleontografia Italica*, XLIII, n.s., XIII, 1948.

A. MOCHI, *Ricerche nella Grotta del Pastore presso Toirano in Val Varatella (Liguria)*, in *Arch. per l'Antrop. e l'Etnol.*, XLIV, fasc. I, 1914.

M. MORELLI, *Nota sopra due Caverne recentemente esplorate nel territorio di Toirano*, in *Boll. Palet. Ital.*, XVI, n. 1-2, 1890.

S. REMER, *Vertebrate Paleontology*, Chicago, 1966.

C. RICHARD, *Gli scavi nella Caverna dei «Parmorari» (Verezzi) e il loro contributo al problema del Paleolitico e del Neolitico in Italia*, in *Riv. Ing. Int.*, III, 1939, 3-4.

G. ROVERETO, *Liguria Geologica* in *Mem. Soc. Geolog. Ital.*, XX, 1938.

G. A. SILLA, *Nuove ricerche all'Arma dell'Aquila*, in *Riv. Ing. Int.*, III, 1937, 3-4.

P. STROBEL, *Gli orsi nelle caverne del continente italiano contemporanei all'uomo*, in *Bull. Palet. Ital.*, XV, 1889, 1-2.

C. TOZZI, *Scavi nella Grotta di S. Lucia (Toirano)*, in *Riv. Studi Lig.*, XXVIII, 1962, 1-4.

C. TOZZI, *La grotta del Colombo a Toirano, in Riv. Studi Lig.*, XXXI, 1965, 1-2.

C. TOZZI, *Segnalazione di una grotta con fauna fossile a Borgio (SV)*, in *Atti Soc. Toscana di Scienze Naturali*, Mem. S. A., LXXVI, 1969, fasc. I.

L. TREVISAN e E. TONGIORGI, *La Terra*, Torino, 1958.

GIOVANNI COCCOLUTO - MARCO RICCHEBONO

NOTE SUI *LOCA SANCTORUM* IN LIGURIA: DUE DEDICAZIONI A S. DONATO

Lo studio sui *loca sanctorum* del Bognetti (1) indicava un'importante linea d'indagine sul mondo altomedievale: attraverso la storia del culto ottenuto da un santo —...« perché, e da quando quel culto fosse stato introdotto in una determinata regione e vi avesse preso uno speciale vigore »..... (2) —, era possibile ottenere importanti notizie sulla storia locale, non sola religiosa, ma anche politica e militare.

Raccogliendo il suo invito ad un'attenta osservazione della dedicazione delle piccole chiese isolate nella campagna (3), ci siamo proposti di verificare, ove possibile se tali condizioni possano essere riscontrate anche in Liguria. Abbiamo rivolto la nostra attenzione alle dedicazioni a S. Donato.

Il culto di S. Donato è strettamente associato a colonie di militi esercitali (3 bis) aretini, poste al tempo di Grimoaldo (661-671) a presidio di località strategiche del Regno longobardo (4).

Tali stanziamenti sono sparsi in varie zone di confine e sono il risultato della politica dei re. Infatti « il fatto che i monarchi, arrivati al trono scavalcando un rivale, abbian dovuto far presidiare un po' tutto il paese dai proprii *fideles* (che traevano dai loro partigiani della vigilia), spiegherebbe appunto questo associarsi, in regioni così lontane (e in località che son talvolta impervii castelli) di un tipico elemento

---

(1) G. P. BOGNETTI, *I Loca Sanctorum e la storia della Chiesa nel Regno dei Longobardi*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, VI, n. 2, 1952, pp. 165-204, ripubblicato in « L'età longobarda », Milano, 1967, vol. III, pp. 303-345. Le citazioni sono riferite a quest'ultima edizione.

(2) G. P. BOGNETTI, *I Loca Sanctorum*, cit., p. 305.

(3) G. P. BOGNETTI, *I Loca Sanctorum*, cit., p. 309.

(3 bis) Gli *exercitales* erano ad un tempo i possessori e gli uomini liberi e armati del distretto militare longobardo, indicati nella loro generalità come *arimanni*, antico nome longobardo persistente poi in Italia per secoli (G. TABACCO, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, vol. II, *Dalla caduta dell'Impero Romano al secolo XVIII*, tomo I, Torino 1974, p. 56 seg.).

(4) G. P. BOGNETTI, *Nazionalità e religione nella storia toscana del secolo VII*, Conferenza tenuta il 30 maggio 1960 nella Sala Maggiore della casa del Petrarca, e pubblicata in *Atti e memorie della Accademia Petrarca*, NS, XXXVIII, 1958-1964, Arezzo, 1965, p. 170-214, ripubblicato in « L'età longobarda », vol. IV, Milano, 1968, pp. 389-430. Le citazioni sono riferite all'ultima edizione. Particolarmente per i rapporti politico-militari con le dedicazioni a S. Donato: G. P. BOGNETTI, *I Loca Sanctorum*, cit., p. 328 seg.; G. P. BOGNETTI, *Nazionalità e religione*, cit., p. 428 seg.

come il culto di S. Donato (che indicherebbe gente in rapporto con Arezzo), alla traccia di un originario presidio longobardo, testimone o strumento della tormentata e tante volte rimutata politica dei re» (5). Come esempio già conosciuto per la Liguria è il S. Donato di Genova (6), posto nei terreni confiscati dai Longobardi dopo la conquista della Liguria da parte di Rotari.

Nel Savonese quattro sono le dedicazioni attestate a S. Donato.

Per il momento pressocché nulle sono le fonti o i riferimenti che ci consentano di additare nel S. Donato di Cairo uno di quei tipici stanziamenti, nonostante sia ormai identificato come l'ubicazione della *mansio canalico* (7) [cioè biforcazione, bivio (8)] degli *itineraria* del Tardo Impero (9), quindi un notevole punto strategico in quanto luogo di incontro della via *Julia Augusta* (nel tratto Tortona - Acqui - Vado) con la direttrice da Vado, per Montezemolo, a *Pollentia* e ad *Augusta Bagiennorum* da una parte e ad Alba dall'altra.

Altrettanto incerto il S. Donato nel Finale, situato sulla punta che ne ha preso il nome. In antico ivi esisteva una chiesetta dedicata al Santo aretino (10), forse in prossimità di una delle strade che dall'altopiano delle Manie scendevano alla pieve del Finale (11).

Confortati invece da altre testimonianze riteniamo che debbano rientrare nel gruppo della nostra ricerca due altre dedicazioni a S. Donato, rispettivamente una sulle alture che circondano Savona e l'altra poco a nord di Varazze su di un'ansa del torrente Teiro, in località Parrasio (11 bis).

La chiesetta di S. Donato del primo caso è l'attuale S. Lorenzo

---

(5) G. P. BOGNETTI, *Nazionalità e religione*, cit., p. 428.

(6) G. P. BOGNETTI, *I Loca Sanctorum*, cit., p. 330.

(7) G. ROSSI, *Cairo e le rogazioni triduane antiche*, Altare, 1898, p. 3; P. ROCCA, *Giustificazione della Tavola Peutingeriana*, Genova, 1884, p. 54; CELESIA, *Porti e vie strate della Liguria*, Genova, 1863, p. 36; E. ZUNINO, *La via Emilia, da Vada Sabazia a Canalicum e Crixia*, in *Rassegna della Provincia di Savona*, 1936, p. 5 dell'estr.

(8) DU CANGE: *Glossarium mediae et infimae latinitatis: Canalis intellegi Perodous, seu vias transversarias quae in vias regias seu basilicas influant.*

(9) K. MILLER, *Itineraria Romana*, Roma, 1964, rist. anast., p. LXII.

(10) SILLA G. A., *La torre di S. Donato a Finale*, in *Rivista Ingauna e Intemelia (RII)*, NS, VII, n. 2-4, 1952, p. 56 e comunicazione orale di don Mario Scarrone.

(11) Per la ricostruzione della viabilità cfr. B. UGO, N. LAMBOGLIA, *La necropoli romana di Isasco presso Varigotti nel Finalese*, in *Rivista di Studi Liguri (RSL)*. XXII, n. 1, 1956, cartina a fig. 10, pag. 54.

(11 bis) Parrasio non è un toponimo isolato nel Ponente ligure. Sotto varie forme, Parasio, *Paráxu*, *Paraxo*, lo troviamo infatti a Porto Maurizio, indicante la parte più elevata e il nucleo primitivo della città, e ad Andora, dando il nome al nucleo fortificato, sovrapposto ad una probabile torre tardo-romana (cfr. nota 25), sul culmine della collina. Comunemente lo si fa derivare da *palatium*, residenza del Governatore genovese, e se ciò può essere accettato per Porto Maurizio e, con qualche riserva, per Andora, non soddisfa invece per Varazze.

Forse un chiarimento è possibile se riteniamo valide anche per il nostro caso le osservazioni del Bognetti e del Battisti. Il Bognetti ricorda come il termine *palatium* sta ad indicare spesso astrattamente il fisco longobardo e poi qualsiasi sede infima di amministrazione pubblica, come è provato dalla toponomastica rurale (G. P. BOGNETTI, *Discussione* a p. 197 in *La città nell'alto medioevo*, Spoleto, 1958-59). Del Battisti è l'ipotesi che *palatium* in età tardoromana-altomedievale abbia avuto lo specifico significato di «sede fortificata» (C. BATTISTI, *Discussione* a p. 219 in *La città nell'alto medioevo*, Spoleto, 1958-59). L'importanza di queste due osservazioni per l'esatta collocazione storica degli esempi in esame è chiarita dalle considerazioni nelle pagine che seguono.

in via Mignone. La moderna dedicazione a S. Lorenzo e a S. Biagio risale al 1589 ([12]). Sono i toponimi, a cui più volte è legato, citati nelle Carte dell'Archivio Capitolare e negli Atti dei primi notai savonesi (XII secolo), che ci rassicurano nella nostra identificazione. Pensiamo che non possano essere interpretati se non come la tarda eco del posto di guardia longobardo, una *wardia* ([13]), i termini *mons de vardia* ([14]), *mons guardiae* ([15]).

Nel secondo caso, spinti dalle persistenti tracce del ricordo di un antico centro ancor vivo nella memoria delle persone, in una nostra ricognizione *in loco*, fortunatamente abbiamo accertato resti di ampi tratti di una cinta muraria e del basamento e di un lato di una torre. Si può parlare solo di riscoperta, poiché tali avanzi erano noti già dalle memorie del secolo scorso ([16]) sebbene, a parte generici attestati di antichità, non fossero mai stati né oggetto di studio né inquadrati nel loro giusto valore.

Dietro la cappella, addossata all'abside quadra, sopravvivono parte della base e un lato di una torre, con l'innesto degli altri due ad esso ortogonali, il tutto per una altezza di circa 3,50 m.

La torre poggia su uno sperone di roccia che si innalza ripido per circa un metro dal piano esterno della chiesa e si collegava (prima del taglio abbastanza recente che ha causato la distruzione della restante parte della torre) alla piccola spianata sul lato settentrionale del colle, del quale ne costituisce il culmine.

E' ancora individuabile il vano interno, largo 2,40 m., con un piano di posa posto a circa 2 m. dal livello della roccia. I muri laterali hanno uno spessore di 1,10 m. circa.

La muratura, omogenea sia per i lati che per il basamento, è costituita da pietrame irregolare di piccole dimensioni annegato nella calce, mentre sui lati esterni gli scapoli — generalmente più grandi e in prevalenza di forma allungata — sono disposti con una maggiore regolarità, con un accenno di filari orizzontali paralleli e presentano una faccia piana rivolta all'esterno. La superficie è poi uniformata dalla malta, che riempie interamente lo spazio tra un elemento e l'altro, fino al livello del piano degli scapoli.

All'interno, gli spezzoni di roccia si mantengono invece irregolari,

---

(12) Il decreto di unione fu emanato il 23 agosto 1589 da Mons. P. F. Costa (M. SCARRONE, *Chiese della città e diocesi di Savona nel 1530 - Manoscritto Zuccarello*, in *Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria (SSSP)*, NS, IV, 1970-71, n. 1, p. 302.

(13) Dal germanico *wardan* «guardare» *(REW 9502)* donde si deriva il blat *warda* « luogo elevato atto ad osservazioni militari, castelliere, posto di sbarramento delle strade militari », in C. BATTISTI, *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, Firenze, 1922, p. 67 seg.

(14) V. PONGIGLIONE, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Savona*, Pinerolo, 1913, doc. 1165.

(15) ACoS presso ASS, *cartulario notaio Cumano*, doc. 1039 c.

(16) ...« trovarono tutto il poggio sostenuto da una cinta di solida muraglia e dietro la chiesa l'imbasamento a pietre quadrate di un solido edifizio »...., in G. CASALIS, *Dizionario geografico - storico - statistico - commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, vol. XXIII, Torino, 1853.

con caratteristiche simili a quelle del nucleo interno e sono quasi interamente coperti dalla malta.

L'unico spigolo esistente non presenta un particolare arricchimento della tecnica muraria, sia per quanto riguarda le dimensioni e la forma degli elementi, sia per la loro collocazione.

Il lato a sud-est presenta all'esterno una breve risega costituita da due filari di conci bassi e lunghi disposti di piatto (la cui regolarità è però dovuta al naturale sfaldamento del tipo di roccia e non a lavorazione), con la funzione di segnare il passaggio tra la roccia e la torre.

Il legante è costituito da malta molto dura, con abbondante calce.

Il circuito di mura intorno al colle, particolarmente nel lato settentrionale, si evidenzia per la notevole uniformità dell'apparato murario, dimostrandosi opera di maestranze ancora capaci.

La muratura è costituita da corsi successivi bene allineati nonostante l'uso di conci di dimensioni variabili e di forma, il più delle volte, irregolare, misti a ciottoli di fiume.

Caratteristica costante del fronte murario è la presenza di lunghi filari di ciottoli e spezzoni di roccia disposti a spina di pesce, non ricorrenti e con i tratti sfalsati tra loro, così come irregolare è la distanza in altezza tra un filare e l'altro nei singoli tratti.

La malta è piuttosto scarsa ma molto resistente, particolarmente ricca di sabbia cementata con calce bianchissima.

E' tuttavia possibile che la scarsità della malta sia dovuta all'esposizione, perché il breve tratto rimasto sul lato a mare ne presenta una maggiore quantità. Sono comunque evidentissime le differenze con la muratura della torre, dove la malta, particolarmente abbondante, ha anche la funzione di pareggiare la superficie esterna del muro.

Nella parte centrale del lato settentrionale si nota una grossa apertura, di circa 2 metri di luce, con la soglia a circa 40 cm. dall'attuale livello del suolo. Non è possibile determinare la sua altezza per la mancanza di tutta la parte superiore del muro; è tuttavia certo che l'apertura venne tamponata prestissimo, forse nel corso degli stessi lavori di costruzione della cinta, perché la muratura di tamponamento è la stessa del muro, presentando addirittura un breve filare di spina-pesce.

Il muro, perfettamente a piombo, poggia direttamente sulla roccia del colle e non sembra avere alcuna risega di base, almeno per quanto si può supporre in mancanza di scavi.

Un accenno di risega sembra invece presente sul lato opposto (purtroppo conservato per un tratto molto breve), che si differenzia dal precedente per una maggiore irregolarità, tanto nella forma dei conci — spezzoni di roccia privi di alcuna lavorazione — che nell'allineamento dei corsi, piuttosto approssimativo.

Particolarmente interessante è la presenza di una struttura semicircolare, di diametro molto ridotto (circa 2 m.), la cui muratura si innesta direttamente in quella della cinta, col sistema a incastro dei

conci alterni, attestandone quindi la contemporaneità di costruzione.

La limitata altezza rimasta non ci consente di stabilire la sua funzione: le piccole dimensioni rendono poco credibile l'ipotesi di una torre — che, d'altra parte, i confronti più prossimi presentano sempre di pianta quadrangolare — mentre non è da escludere la funzione di contrafforte, cavo all'interno ([17]).

Circa un metro a destra di questo elemento architettonico, 40 cm. sopra la supposta risega, si trova un'apertura rettangolare, 18 x 16 cm. di lato, dagli spigoli regolari, che si inoltra verso l'interno del muro restringendosi leggermente e mantenendo costante l'angolatura, non ortogonale al fronte esterno. Il fronte interno della cinta è interrato, e non permette di verificare se l'apertura attraversa tutto lo spessore del muro, che qui è di 60 cm.

Una volta accertata tale possibilità — e identificato il livello originario del suolo interno — verrebbe ulteriormente rafforzata l'ipotesi che tale apertura sia una feritoia.

Sono comunque inspiegabili, alla luce delle attuali constatazioni, le differenze dell'apparato murario dei due lati opposti della cinta.

La muratura della torre rivela sorprendenti analogie con quella delle mura del *castrum* di Campomarzio nella valle Argentina ([18]), e in particolare è più evidente nei tratti a sud, dove si è conservata la malta che uniforma la superficie, sovrapponendosi agli scapoli più irregolari.

Pressocché identico è l'effetto di compattezza ottenuto con la regolarizzazione dei corsi orizzontali, costituiti da elementi di dimensioni omogenee, generalmente piccole.

Nella cinta di Taggia è possibile vedere una maggiore cura, rispetto alla torre di Varazze, nella scelta degli elementi lapidei, sia per quanto riguarda l'omogeneità di dimensioni che per una maggiore regolarità, evidente nella forma tendenzialmente quadrata dei conci, alla quale non deve essere estranea una sia pur sommaria lavorazione.

Nella torre di Varazze i conci sono più irregolari e tendenzialmente allungati, nel senso della giacitura: la differenza è forse dovuta al tipo di pietra usato, che, ad una semplice sbozzatura, assume forma diversa a seconda dei piani di sfaldatura.

In ambedue i casi, il legante usato è costituto da malta molto resistente, con abbondante calce e sabbia piuttosto fine.

Molto prossima alla torre di S. Donato è la muratura della prima

---

(17) Strutture analoghe si trovano, ad esempio, nel teatro romano di Ivrea. Cfr. C. CARDUCCI, *Arte romana in Piemonte*, Torino, 1968, p. 37 e foto a p. 38.

(18) N. LAMBOGLIA, *Scavi nel castello di Campomarzio (Taggia)*, in *RII*, n.s., V, 1950, 1-2, pp. 48-9; ID., *Le ricerche nel castello di Campomarzio (Taggia)*, in *RII*, n.s., VI, 1951, 3-4, pp. 71-2.

Il L. propende per una fondazione bizantina anteriore all'arrivo di Rotari ma, più probabilmente, ragioni storiche (v. oltre) ci inducono a ritenere il castrum una fondazione tardo romana, dell'inizio del V secolo.

fase, tardo romana, dell'abbazia di S. Calocero al Monte di Albenga ([19]). In questo caso la relativa regolarità dei conci, accompagnata da una certa varietà nelle dimensioni, è compensata dalla forma allungata, che permette un facile allineamento a corsi orizzontali, non sempre perfettamente sovrapposti.

Il muro ha un aspetto di notevole compattezza, evidente su tutti e due i fronti, ottenuto tramite l'uso di poca malta e con un accostamento degli elementi piuttosto accurato, talvolta accompagnato dall'inserimento negli interstizi di frammenti di piccole dimensioni.

La muratura del S. Calocero è a sua volta riconducibile a quella della torre-faro tardo romana dell'isola di Bergeggi ([20]) caratterizzata da conci di piccole dimensioni e forma tendenzialmente rettangolare allungata, di lavorazione non molto accurata, tuttavia allineati a corsi regolari, molto accostati tra loro.

Matrice comune a tutti questi esempi — e ancora particolarmente evidente nella torre di Bergeggi — è la muratura ad *opus certum* a piccoli blocchetti quadrati molto regolari, frequente in Liguria nel I e II secolo (edifici C, E, F lungo la *via Julia Augusta* a ponente di Albenga [[21]]), che si evolve nel II, III e IV secolo in forme più prossime alle nostre, con l'allungamento dei blocchetti e la loro progressiva minore regolarità di lavorazione e disposizione (ponti di val Ponci ([22]), di val Quazzola ([23]), teatro di Ventimiglia [[24]]), come passaggio all'*opus vittatum* medievale.

Se si volesse formulare un'ipotesi evolutiva di tale muratura nel tempo (la cui validità è tuttavia da dimostrare, perché troppi sono gli elementi che determinano l'aspetto esteriore di una muratura [[25]]),

---

(19) N. LAMBOGLIA, *Gli scavi nella zona paleocristiana di S. Calocero (Albenga)*, in *RSL*, XIII, 1947, pp. 156-58. Il muro è dato al IV secolo. Questa datazione è ulteriormente precisata dallo Stesso in *La lettura dell'iscrizione albenganese dell'abate Marinace*, in RII, n.s., XI, 1956, 3-4, pp. 87-8 (seconda metà del IV secolo). Cfr. anche P. VERZONE, *L'arte preromanica in Liguria ed i rilievi decorativi dei « secoli barbari »*, Torino, 1945, pp. 42-3, con una lettura non sempre precisa delle fasi costruttive dell'edificio.

(20) N. LAMBOGLIA, *Liguria Romana, Studi storici-topografici*, Alassio, 1939, p. 192 (III-IV secolo); ID., *Ricerche e sistemazioni di edifici romani nel suburbio di Albingaunum*, in *RII* n.s., VIII, 1953, 1-2, p. 37 (IV-V secolo). Per una datazione al V secolo, in relazione alle scorrerie dei Vandali, cfr. G. COCCOLUTO, *La città di Savona dalle origini all'Alto Medioevo*, in *Il Priamar, 24 secoli di storia savonese*, Savona, 1972, p. 3.

(21) N. LAMBOGLIA, *Ricerche e sistemazioni*, cit., p. 36.

(22) N. LAMBOGLIA, *Restauri e ricerche sui ponti romani di Val Ponci (Finale Ligure)*, in *RII*, n.s., IX, 1954, 1, pp. 9-14.

(23) N. LAMBOGLIA, *Vado Romana*, Bordighera, 1940, pp. 18-9.

(24) N. LAMBOGLIA, *Ventimiglia Romana*, Bordighera, 1964, p. 46 e seg.

(25) Basti ricordare la muratura delle torri di *Surianum* (Filattiera) e del *Castrum Aginulfi*, pressoché contemporanee alla nostra, e che presentano invece una muratura a grossi blocchi squadrati disposti, a *Surianum*, ad *opus pseudoisodomum*, col concio d'angolo di altezza corrispondente a due corsi successivi dei tratti intermedi. Le due torri sono attribuibili alla seconda metà del V secolo (P. M. CONTI, *Luni nell'Alto Medioevo*, Padova, 1967, pp. 63-9).

Un precedente a queste è sicuramente da vedersi nelle torri — trasformate in epoca medievale in campanili — della chiesa di S. Stefano a Genova e dell'abbazia di S. Andrea di Borzone, di epoca tardoromana (cfr. E. GAVAZZA, *Una nuova ipotesi per la cripta di S. Stefano*, in *Studi Genuensi*, II, 1958-59, pp. 105-6 e G. DILLON, *L'abbazia di S. Andrea di Borzone. Architettura e società in Liguria nell'Alto Medioevo*, in *Miscellanea di Storia Ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova, 1966, p. 25),

possiamo considerare la torre di Bergeggi (IV secolo?) e il muro del S. Calocero (seconda metà del IV secolo) come gli esempi più antichi, seguiti dalla cinta di Campomarzio (V secolo). La torre di Varazze può concludere questo processo, per una sempre più marcata casualità nella disposizioni degli elementi, costituendo quasi il termine di passaggio tra la tecnica ancora strettamente legata ai modi costruttivi romani e quella ad *opus incertum* altomedievale.

La torre di S. Donato si può quindi datare, con tutte le cautele

---

che sono a loro volta riconducibili, per la tecnica muraria a grandi conci a bugnato, a costruzioni di epoca romana quali ad esempio le torri valdostane di Tour d'Hérères, di Arnaz, di La Plantà a Gressan, di Morgex, siano esse della fine del I secolo a.C. o, più probabilmente, del III secolo d.C., (cfr. G. LANGE, *Torri romane in Valle d'Aosta*, in *Bulletin de l'Académie Saint Anselme*, XLIV, 1968-69, p. 198). E' forse ancora riconducibile a questo gruppo di edifici di età tardoromana quanto rimane di una torre recentemente scoperta all'interno del castello di Andora, con un rivestimento a grossi conci squadrati bene allineati, privi però di bugnato (cfr. G. COLMUTO ZANELLA in *I castelli della Liguria*, Genova, 1972, I, p. 172).

Una continuità nell'uso di questa tecnica nei secoli successivi sarebbe dimostrata dalle torri di *Rezum* (Framura) e di Ceula, nel Levante ligure, se si accettasse la datazione avanzata dal Conti (op. cit., pp. 89-91), che le assegna ai primi decenni del VII secolo, in contrasto con la precedente datazione del Formentini per Framura (U. FORMENTINI, *Conciliaboli, pievi e corti nella Liguria di Levante*, La Spezia, 1926, pp. 10-11) ai primi del IX secolo. Troppo grande è la differenza con le murature del VII secolo che conosciamo; ci sembra invece significativo l'uso dell'*opus pseudo-isodomum* come a *Surianum*, seppure eseguito con una tecnica più rozza e incerta.

Anche i resti del recinto intorno al S. Lorenzo di Varigotti, ora in parte scomparsi, mantengono le caratteristiche della tecnica romana a blocchetti e per i quali non ci sembra si possa andare oltre il V-VI secolo, anche se ciò può essere in contrasto con l'assegnazione, sia pure ipotetica, della chiesa all'VIII secolo (N. LAMBOGLIA e B. UGO, *Ritrovamenti e restauri a S. Lorenzo di Varigotti*, in *RII*, n.s., VII, 1952, 2-4, pp. 8-9 dell'estratto e fig. 13).

Tracce di muratura analoga a questa del recinto sono riscontrabili nella cinta del castello di Varigotti, sul lato settentrionale della penisola, ma in mancanza di un'indagine archeologica non abbiamo elementi per avanzare una datazione. Fino all'interramento del porto nel 1341, operato dai Genovesi (N. GARONI, *Codice della Liguria, diplomatico, storico e giuridico*. Genova, 1870, p. 217, seg), Varigotti fu un importante scalo, utilizzato e difeso forse per la prima volta dai Bizantini. Il primo accenno a fortificazioni ci è dato dallo pseudo-Fredegario Scolastico che lo ricorda tra i centri distrutti da Rotari (*Chronicon*, IV, 71, ed. B. KRUSCH, *MGH, SS. rr. merov.*, II, 1888, p. 156-157). L'epoca della conquista non è sicura, ma è assegnata al 643 dal Bognetti e al 644 dal Bertolini (G. P. BOGNETTI, *L'editto di Rotari come espediente politico di una monarchia barbarica*, in *L'età longobarda*, IV, Milano, 1968, p. 131, seg.; G. P. BOGNETTI, *Frammenti di uno studio sulla composizione dell'editto di Rotari*, in *L'età longobarda*, IV, Milano, 1968, p. 590; O. BERTOLINI, *Il patrizio Isacio esarca d'Italia*, in *Atti del 2° congresso internazionale di Studi sull'alto medioevo*, Spoleto, 1953, pp. 117-120)), comunque non prima del 643 (L. M. HARTMANN, *Geschichte Italiens im Mittelalter*, II, Lipsia-Gotha, 1900-1903, n. 5 p. 274). Nel 954 nel porto di Varigotti sono concentrate le forze navali che devono muovere contro i Saraceni del Frassineto, la testimonianza ci è data da una *cartula offersionis* di Guido, conte di Ventimiglia e di Luni, al monastero di S. Onorato di Lérins (U. FORMENTINI, *Conti e Visconti di Luni e Conti di Ventimiglia*, in *RII*, NS, 1951, n. 1-2, p. 4-5; il documento è pubblicato e discusso in E. CAIS DI PIERLAS, *I conti di Ventimiglia, il priorato di S. Michele e il principato di Seborga*, in *Miscel. St. Ital.*, XXIII, 1884, p. 1 seg.).

Notizia dell'esistenza di fortificazioni abbiamo nella convenzione di pace del 19 febbraio 1251 tra Genova ed il marchese Giacomo Del Carretto, in cui quest'ultimo in una clausola si impegna a distruggere il castello di Varigotti (*Liber Iurium rei publicae ianuensis*, I, 791, 1055-1056, in *MHP*, I, Torino, 1854), non sappiamo però se venne dato corso a tale risoluzione. Se pur diluite in un lungo arco di tempo, tutte queste notizie ci suggeriscono una costante utilizzazione della posizione, sicché è difficile poter indicare, senza un'accurata indagine, la successione delle varie fasi dell'impianto fortificato di Varigotti.

Infine, i resti della torre antistante la cattedrale di Luni, in una muratura formata da ciottoli e spezzoni di roccia, quasi senza ricerca di allineamento in corsi orizzontali, dimostra invece un'epoca tarda: cfr. P. M. CONTI, *Luni*, cit., pp. 176-77 e nota 15 (secolo IX).

del caso, in base all'esame della muratura, alla prima metà del V secolo.

Elemento fondamentale per la datazione del muro di cinta è la presenza dei corsi di conci disposti a spina-pesce.

L'uso di questa tecnica è singolarmente raro in Liguria, anche in epoca romanica, nel momento in cui è invece particolarmente presente nell'ambiente padano, al punto da costituire un elemento caratterizzante ([26]).

Le chiese protoromaniche della Liguria di ponente, individuate in gruppi omogenei dagli stessi elementi decorativi di diretta matrice lombarda, presentano un tipo costante di muratura a piccoli conci appena sbozzati e parzialmente allineati, ma sempre senza lo spinapesce ([27]).

Nell'ambiente genovese, poi, è precocissima la muratura a conci molto regolari e perfettamente connessi ([28]).

Nei secoli precedenti gli edifici rimasti sono molto più rari e costituiscono materiale il cui studio è ancora da approfondire e sistematizzare. Diventa quindi utile allargare l'indagine alle costruzioni altomedievali dell'Italia Settentrionale.

Tratti di muratura a spinapesce sono presenti in gran numero negli edifici paleocristiani di Milano: si vedano ad esempio le parti lasciate libere dall'intonaco nell'abside del sacello di S. Vittore in Ciel d'Oro (V secolo); le parti recentemente scoperte di muratura paleocristiana in S. Nazaro (IV secolo); ampi tratti di muratura all'interno del transetto settentrionale del S. Simpliciano (IV secolo), con corsi regolari e sovrapposti di *opus spicatum* che ritroviamo, in forma più rozza, nella muratura di tamponamento dei finestroni paleocristiani realizzata in epoca romanica ([29]).

La frequenza nell'uso di tale tecnica è dovuta alla continuità dei modi costruttivi romani che si può riscontrare fino al V secolo: in seguito il progressivo decadimento tecnologico porta con sé lo scadimento del grado di regolarità delle murature e quindi anche del tipo ad *opus spicatum*, che troviamo tuttavia ancora abbastanza diffuso almeno fino all'VIII secolo, mentre ci sembra possa considerarsi del tutto assente nei secoli IX e X, in concomitanza col momento di maggiore impoverimento delle tecniche costruttive ([30]).

---

(26) L'unico esempio di quest'epoca che conosciamo è costituito da un breve tratto di mattoni, inclinati da un solo lato, posto a metà altezza del muro superstite della chiesa di S. Pietro di Carpignano, presso Quiliano, databile, in base ai caratteri della piccola porta, all'XI secolo.

(27) Basti citare ad esempio, tra le tante, il S. Paragorio di Noli, il S. Calogero di Cisano, la Cattedrale di Ventimiglia (II fase), il S. Tommaso di Pigna.

(28) Si vedano il S. Siro di Struppa, S. Sabina, la parte presbiteriale di S. Damiano, ecc., cfr. C. CESCHI, *Architettura romanica genovese*, Milano, 1954, passim.

(29) Per questi edifici cfr. G. TRAVERSI, *Architettura paleocristiana milanese*, Milano, 1964. Per il S. Vittore pp. 37-8; per S. Nazaro pp. 98-9; per S. Simpliciano p. 113 e seg.

In questi esempi, nonostante l'uso del mattone, che permette una notevole regolarità del fronte murario, il materiale, e in particolare quello disposto a spinapesce, si trova immerso in abbondante calce.

(30) Cfr. P. VERZONE, *L'architettura religiosa dell'Alto Medioevo nell'Italia settentrionale*, Milano, 1942, pp. 170-71.

Tra gli edifici altomedievali che rimangono in Liguria, è significativo per la presenza di tratti di spinapesce il S. Calocero al Monte di Albenga, nelle parti assegnabili alla seconda fase costruttiva, date dal Lamboglia al VI secolo ([31]).

Nella parte bassa del muro esterno del convento, rivolto a nord, sotto gli arconi sono visibili tracce di muratura a spinapesce, con i conci in gran parte asportati, ma della cui giacitura è rimasta l'impronta nell'abbondante malta. Il tipo stesso del materiale, la forma e la disposizione sempre poco regolari, richiamano molto da vicino la cinta di Varazze ([32]).

Tra le costruzioni militari più direttamente avvicinabili all'esempio di Varazze si trovano le mura di Susa, oramai pressoché concordemente assegnate al tardo impero ([33]), dopo una datazione al periodo goto (VI secolo) a lungo sostenuta dalla critica storica ([34]).

Filari di spinapesce si trovano sparsi un po' dovunque, nei tratti ancora visibili e liberi dall'intonaco recente, ma sembrano particolarmente frequenti nella zona del castello.

E' veramente notevole l'analogia con la cinta di Varazze, sia nel tipo del materiale, a piccole bozze irregolari, di chiara provenienza locale, sia nella disposizione a corsi orizzontali. Questa regolarità dell'apparato murario, indipendentemente dalla forma degli elementi lapidei, è soprattutto evidente nel tratto di muro sovrastante i due archi delle cosiddette Terme Graziane, assegnato tuttavia ipoteticamente dal

---

(31) N. LAMBOGLIA, *La lettura dell'iscrizione*, cit., p. 89, a rettifica di una precedente assegnazione al secolo VII data dallo Stesso in *Gli scavi*, cit., pp. 160 e 162.

(32) Gli altri edifici altomedievali liguri sono in genere caratterizzati da una muratura estremamente irregolare, formata da spezzoni informi di roccia disposti piuttosto casualmente e annegati in abbondante malta. Si veda la muratura del battistero di Albenga, del V secolo; il S. Vittore di Albenga (cfr. N. LAMBOGLIA, *Lo scavo e la sistemazionoe della basilica paleocristiana di S. Vittore ad Albenga*, in *RII*, n.s., XIII, 1958, 3-4, pp. 163-66, con bibliografia precedente. La chiesa risale al IV-V secolo. Anche gli scarsi resti della seconda fase, definita dal Lamboglia « protoromanica », presentano una muratura analoga); il S. Rocco di Vallecrosia, a nostro parere costruito non prima dell'VIII secolo (cfr. N. LAMBOGLIA, *Scoperte a S. Rocco di Vallecrosia*, in *RII*, n.s., X, 1955, 2, pp. 56-7: « ...costruzione di età bizantina o carolingia »); il S. Lorenzo di Varigotti, forse dell'VIII secolo (cfr. N. LAMBOGLIA, *Ritrovamenti*, cit., p. 10 dell'estratto).

Costituiscono una interessante eccezione i resti del S. Nazaro di Diano Marina, del VI-VII secolo, con una muratura a corsi abbastanza regolari di conci di forma stretta e allungata e con una parte basamentale a riseghe successive (cfr. N. LAMBOGLIA, *La scoperta dei primi avanzi del « Lucus Bormani » (Diano Marina)*, in *RII*, n.s., XII, 1957, 1-3, pp. 5-11). Apparentemente simili al S. Nazaro sono i resti della cappella biabsidata dell'Isola del Tinetto, che non conosciamo direttamente, la cui datazione è controversa tra il VI-VII secolo (R. TRINCI, *S. Pietro di Portovenere, il Tinetto e il Tino*, in *Bollettino Ligustico*, IX, 1957, 1-4, pp. 45-58) e l'XI (L. CIMASCHI, *Gli scavi all'Isola del Tino e l'archeologia cristiana nel golfo della Spezia*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, n.s., XIV, 1963, pp. 76-9). Effettivamente ci sembra piuttosto marcata la similitudine col S. Pietro di Portovenere, che riteniamo del XII secolo, in accordo con lo stesso Cimaschi e col Verzone.

Scarsi resti, poco utili per lo studio delle murature, rimangono nello stesso Tinetto, all'Isola del Tino e nell'Isola di Bergeggi, tutti appartenenti a piccole cappelle con abside semicircolare.

(33) C. CARDUCCI, *Le mura di Susa*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Studi Romani*, Roma, 1940, p. 7; C. CARDUCCI, *Arte romana*, cit., p. 23.

(34) Tra questi ultimi, ci sembra interessante ricordare il Rivoira, che già nel 1901 poneva l'accento sulla particolarità della tecnica costruttiva. Cfr. G. T. RIVOIRA, *Le origini dell'architettura lombarda*, Roma, 1901, I, p. 261 e fig. a p. 343.

Carducci ad epoca più tarda, « dopo la conquista dei Goti » (35).

Analogie altrettanto sorprendenti si ritrovano con i resti di un edificio a forma ellittica irregolare, forse una torre (36), conservati su un colle presso Bardineto, sopra la chiesa di S. Nicolò.

Rimane solo metà del perimetro, dalla forma veramente inconsueta. con muri dello spessore di un metro circa.

Una particolarità costruttiva notevole, che può contribuire alla sua datazione, è costituita dalla disposizione del materiale nella parte interna del muro, realizzato in una variante del tipo « a sacco », con le due facce esterne in conci tondeggianti bene allineati, mentre all'interno, anziché la consueta frammistura di pietrame e spezzoni informi annegati nella malta, troviamo una disposizione del materiale a strati successivi sovrapposti, con qualche filare di pietre inclinate e appoggiate le une alle altre.

Una tale tecnica, nella variante dei corsi a spinapesce, si trova nel recinto fortificato dell'isola di Brioni, in Dalmazia, databile in base ai reperti di scavo all'età bizantina (37), e nella struttura interna dei muri orientali e occidentali della penisola di Sirmione (38).

Ancora in area a noi prossima sono gli scarsi resti del castello di *Surianum*, che segnano parzialmente l'andamento del colle, a sud della torre bizantina.

Peraltro, da una ricognizione effettuata *in loco* non abbiamo tratto molte indicazioni, a causa della folta e intricatissima vegetazione che li ricopre. Dai piccoli tratti visibili, e ancor più dalla descrizione che ne fa il Conti (39), tale muratura per la tecnica usata, si colloca a metà strada tra quella a notevole compattezza e uniformità, ad esempio, del Campomarzio di Taggia e quella della cinta di Varazze o, ancor più, del muro nord del S. Calocero di Albenga, per il tentativo di regolarizzazione dell'apparato mediante la disposizione degli scapoli a corsi talvolta ricorrenti e talaltra strettamente connessi tra loro, con poca malta.

Il Conti riconosce in queste strutture ancora una certa capacità costruttiva, che lo induce a datarle alla fine del VI secolo. Inoltre distingue da queste — distinzione che non ci è stato possibile verifi-

---

(35) C. CARDUCCI, *Le mura*, cit., p. 7. Il CARDUCCI, in *Arte romana*, cit., testo a fronte della tav. IX, assegna le Terme Graziane al III secolo.

(36) La costruzione si trova poco meno di un chilometro a sud del borgo e del castello del Del Carretto, a controllo delle direttrici per Pietra Ligure attraverso il giogo di Giustenice, per Toirano attraverso il giogo di Toirano, per Albenga attraverso il passo dello Scravaion. La sua posizione ben si presta a giustificare l'ipotesi del Lamboglia nel vedervi una fortificazione altomedievale (N. LAMBOGLIA, *L'alta val Bormida nell'età romana*, in *RII*, n.s., XX, 1965, 1-3, p. 2). In età medievale Bardineto costituiva altresì un anello di un sistema di torri di segnalazione verso Calizzano e Massimino (G. C. LASAGNA, *Le origini della « Communitas » di Calizzano*, in *Atti della Società Savonese di Storia Patria (SSSP)*, XXIX, 1957, p. 143).

(37) M. MIRABELLA ROBERTI, *Castelli dell'Alto Medioevo*, comunicazione al I corso di Storia dell'Architettura Castellana (1971), in *Cronache Castellane*, 1972, 28, p. CCLVIII.

(38) M. MIRABELLA ROBERTI, *Castelli*, cit., p. CCLVII.

(39) P. M. CONTI, op. cit., p. 86.

care — alcuni tratti, più informi, con abbondanza di ciottoli, che assegna ad eventuali modifiche o rimaneggiamenti effettuati durante la riutilizzazione del recinto da parte dei Longobardi.

Anche negli scavi sull'area dell'attuale ospedale di Albenga (settore est) si sono rinvenuti muri con filari di spinapesce, che partono dal suolo della città di Costanzo e databili intorno al 500 d.C. (40).

Possiamo ancora ricordare, tra gli esempi di murature di fortificazioni altomedievali, i resti del castello di Lomello, ad elementi vari (mattoni e ciottoli) immersi in abbondante malta, con tratti di spinapesce molto irregolare, più spesso semplici mattoni inclinati, appoggiati gli uni agli altri.

Il castello è assegnato dall'Arslan all'età longobarda (41).

Sulla base degli esempi presi in esame, ci sembra di poter affermare l'appartenenza al periodo altomedievale delle murature con fronte a scapoli di pietra appena sbozzati o ciottoli allineati a corsi orizzontali più o meno regolari a seconda dei casi e con interposti frequenti filari di elementi a spinapesce.

Tale tecnica trova la sua origine nella commistione tra *l'opus spicatum* e *l'opus certum* romani, perdurando, praticamente inviariata (42), almeno fino all'epoca longobarda, in una singolare quanto significativa concomitanza col periodo in cui permane ancora una certa organizzazione amministrativa in qualche misura accentratrice, alla quale è riconducibile una attività edilizia che imponga l'esistenza di maestranze con un grado, seppur minimo, di specializzazione e qualificazione professionali.

In questo quadro può essere vista la particolare posizione sul piano giuridico dei *magistri comacini* e il ruolo da essi svolto nel mondo edilizio altomedievale (43).

E' generalmente riconosciuta, anche dai maggiori studiosi quali l'Arslan e il Mirabella Roberti, l'impossibilità, per il periodo altomedievale, di datazioni sufficientemente precise che si basino prevalente-

---

(40) N. LAMBOGLIA, *La topografia e la stratigrafia di Albingaunum dopo gli scavi 1955-56*, in RSL, XXXVI, 1970, 1-3-, p. 34.

(41) E. ARSLAN, *L'architettura dal 568 al mille*, in *Storia di Milano*, II, 1954, p. 535, nota 1.

(42) Dal V secolo l'*opus certum* è generalmente sostituito dall'*opus incertum*. L'uso di tecniche miste di giacitura dei materiali è frequente in tutta l'epoca romana: in Liguria troviamo edifici del I secolo a blocchetti quadrati con interposte fasce di *opus reticulatum*; nel II e III secolo murature ad *opus certum* con alternanza di filari di mattoni *(opus listatum)*.

(43) Non è questa la sede per un esame della questione. E' sufficiente qui ricordare che, secondo l'Arslan, « ...è quasi certo che soltanto una particolare abilità litotomica (non costruttiva, creatrice di uno spazio coperto con volte) raccomandò queste maestranze a tutto l'Occidente; e forse, appunto, dai tempi più antichi ». (E. ARSLAN, op. cit., pp. 566-69. Si veda anche U. MONNERET DE VILLARD, *L'organizzazione industriale nell'Italia Longobarda durante l'Alto Medio Evo*, in *Archivio Storico Lombardo*, XLVI, 1919, s. V; ID., *Note sul memoratorio dei maestri commacini*, in *ASL*, XLVII, 1920; M. SALMI, *Maestri commacini e maestri lombardi*, in *Palladio*, 1939, II).

Sulla loro possibile provenienza, cfr. le importanti considerazioni in G. P. BOGNETTI, *I capitoli 144 e 145 di Rotari ed il rapporto tra Como ed i « Magistri commacini »*, in *Scritti di Storia dell'Arte in onore di M. Salmi*, Roma, 1961, ripubblicato in *L'età longobarda* cit., IV, pp. 431-53.

mente sullo studio delle murature; in particolare a causa e della scarsità degli esempi pervenutici — accompagnata da una altrettanto esigua documentazione delle fonti storiche — e della mancanza di uno studio specifico che affronti il problema dal lato strettamente tecnologico, attraverso l'esame comparativo di tutto il materiale esistente.

Quanto è stato finora tentato dall'Arslan per l'area lombarda ha portato ad un primo chiarimento del problema, ma non nel senso di una individuazione di fasi successive tra loro e differenziate; al contrario ha riconosciuto una sostanziale continuità dei modi costruttivi, particolarmente tra VI e VII secolo ([44]).

Ci sembra tuttavia di poter affermare che la tecnica a spinapesce del periodo altomedievale si differenzia da quella romana (a parte l'aspetto formale, caratterizzato da una regolarità notevolmente minore) per una sua diversa ragione d'uso, passando cioè da un significato prevalentemente decorativo a quello funzionale, in quanto tecnica che permette una migliore giacitura del materiale e quindi l'utilizzazione anche degli elementi lapidei più irregolari e privi di lavorazione ([45]). E' cioè un tipo di muratura che si presta bene ad un impiego in edifici (i *castra* limitanei) il più delle volte costruiti affrettatamente e col materiale più facilmente reperibile sul posto.

Una certa analogia con l'*opus spicatum* romano, nella sua funzione decorativa, è forse sostenibile solo per gli edifici paleocristiani milanesi, dove l'uso del laterizio, a grossi elementi di tradizione romana, permette di per sé una notevole compattezza ed omogeneità del paramento murario ([46]) ([47]).

Per completare l'esame del problema, è necessario ricordare che troviamo filari di ciottoli e scapoli a spinapesce alternati a corsi paralleli abbastanza regolari anche in edifici militari dell'XI-XII secolo, molto frequenti ad esempio in castelli valdostani quali Chatel-Argent, Cly, Sarriod, Graines, castello di Bramafam ad Aosta ([48]).

Le datazioni di questi edifici avanzate dagli studiosi valdostani sono disparate e spesso contrastanti, risultando talvolta poco convincenti:

---

(44) E. ARSLAN, op. cit., p. 508 e p. 527.
L'A. si riferisce in particolare ai caratteri più strettamente architettonici degli edifici, ma è chiaro che anche le tecniche costruttive dovettero seguire un'analoga tendenza conservatrice.

(45) Basti pensare all'uso che se ne è fatto, ancora fino a poco tempo fa, nei cascinali della pianura Padana, dove l'unico materiale non laterizio reperibile è costituito da ciottoli levigati e tondeggianti.

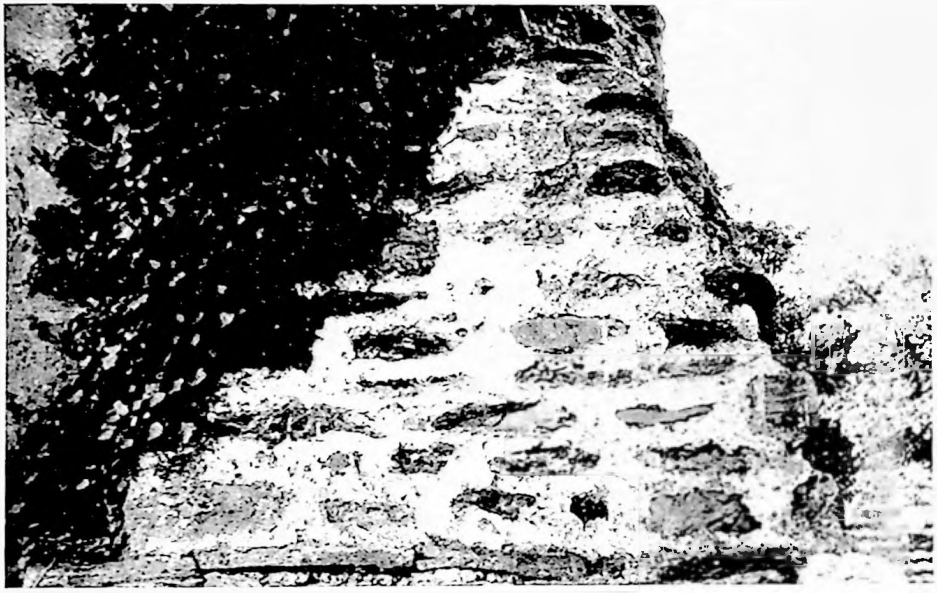
(46) Riconducibile agli esempi paleocristiani milanesi è la muratura della seconda fase della torre del Monastero Maggiore a Milano, alla quale è dovuta la maggior parte del fusto, assegnata dall'Arslan al IV-VI secolo. Accanto ai filari di mattoni uniti da spessi letti di malta, si trovano « ...certe file sporadiche... di mattoni inclinati tra larghi letti di malta comprese tra due liste di mattoni in piano... » (E. ARSLAN, op. cit., p. 521).

(47) Ci pare di poter trovare conferma all'ipotesi suaccennata nel fatto che ancora in epoca romanica, in costruzioni dell'ambiente milanese o ad esso strettamente legate, in cui l'uso del laterizio è predominante, l'impiego di mattoni disposti a spinapesce è più che mai vivo e sembra dimostrare come tale tecnica sia col tempo sempre più divenuta elemento tipico e tradizionale, oramai « memorizzato » nell'uso costruttivo degli artefici.

(48) G. LANGE, op. cit., pp. 202-10.

1 - VARAZZE, *Castellum di S. Donato* - Veduta del colle, da ponente. In basso, l'ansa del fiume. Il muro di cinta si trova all'altezza della casa a sinistra e sopra la tettoia al centro, mentre a destra è coperto dagli alberi. In alto, la cappella di S. Donato, con i resti della torre addossati all'abside.

2 - VARAZZE, *Castellum di S. Donato* - I resti della torre. E' individuabile la risega di base del vano interno e l'attacco dei due muri laterali.

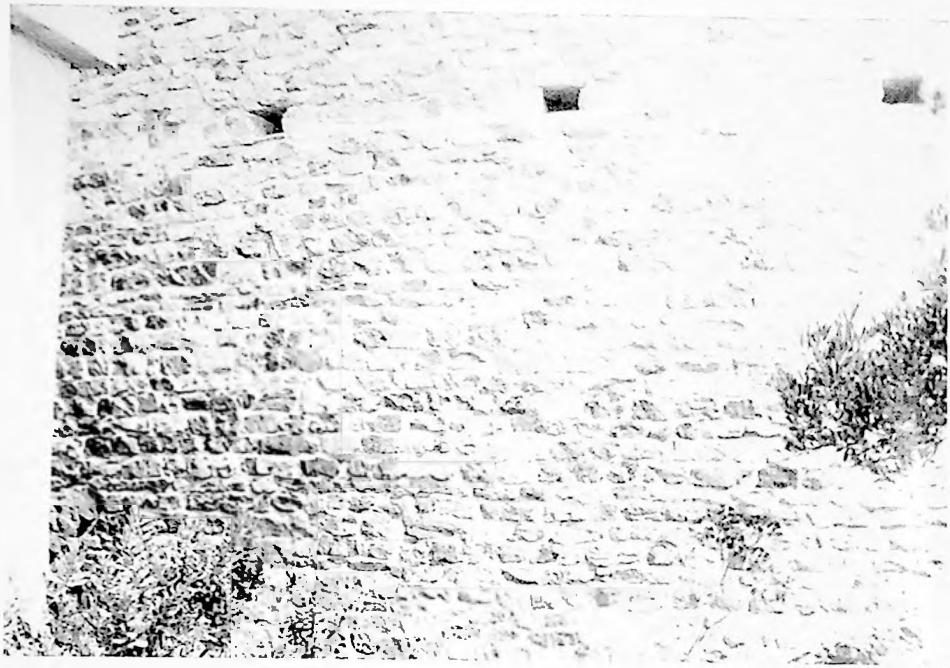


3. - VARAZZE, *Castellum di S. Donato* - Torre. Particolare della muratura.

4. - TAGGIA, *Castrum di Campomarzio* - Particolare della muratura della cinta.

5. - Val Quazzola (Quiliano), *Secondo ponte romano.* (II secolo). Particolare della muratura di una delle pile.

6 - Albenga, *S. Calocero* - Particolare della muratura della prima fase di costruzione (II metà del IV secolo).



7. - Isola di Bergeggi, *Torre faro tardo-romana* (IV secolo ?). Particolare della muratura.

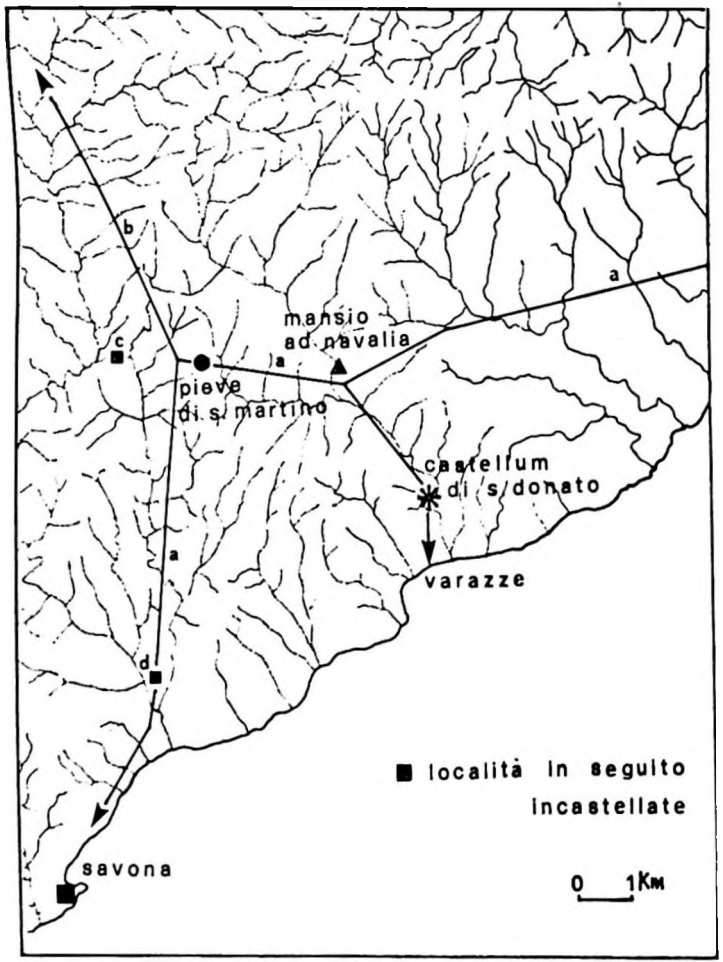
8 - Taggia, *Castrum di Campomarzio* - Il muro di cinta, lato meridionale (V secolo).

9 - VARAZZE, *Castellum di S. Donato* - Muro di cinta. Si notano in alto due filari di conci a spinapesce.

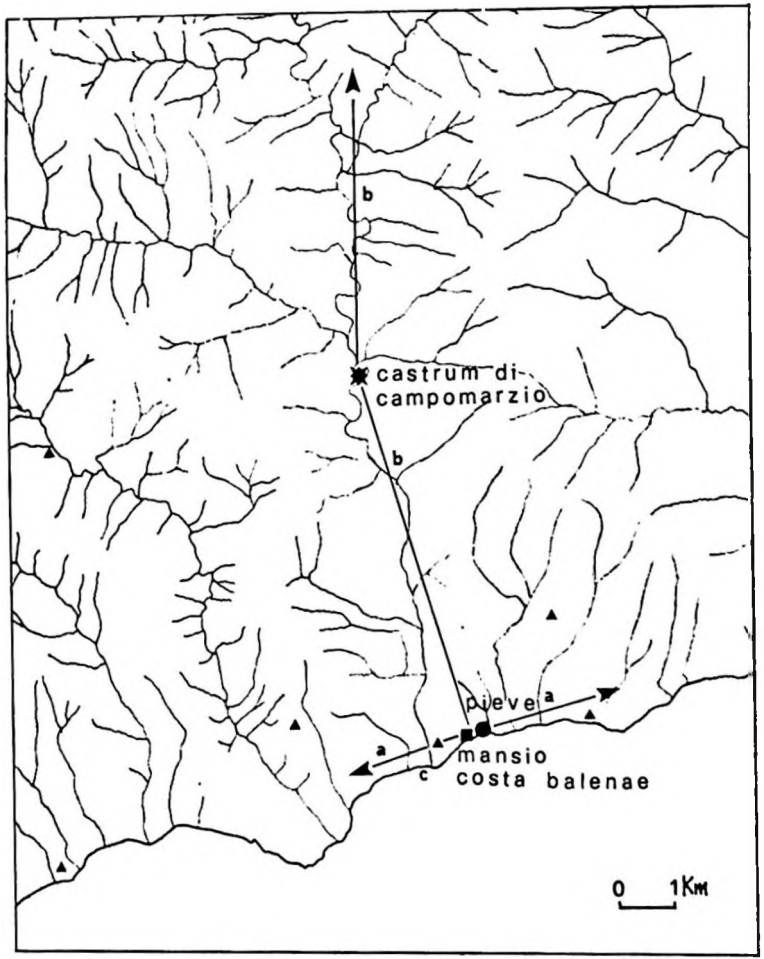
10 - SUSA, *Mura urbane* - Particolare della muratura sovrastante gli archi delle cosiddette Terme Graziane.

11 - BARDINETO, *Torre bizantina* (?) - Lato interno.

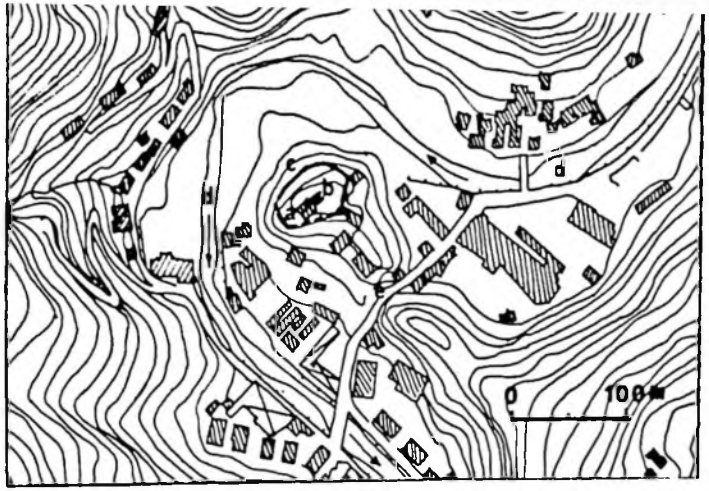
12 - BARDINETO, *Torre bizantina* (?) - Lato esterno, privo di rivestimento. Da notare la muratura della parte interna del muro, a strati sovrapposti di pietre irregolari.

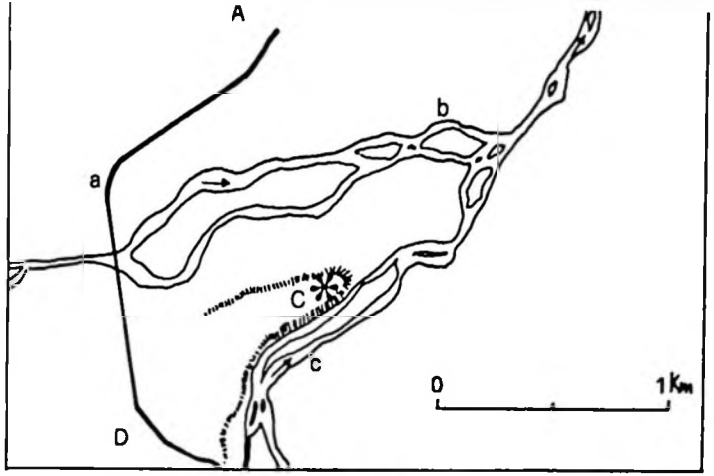


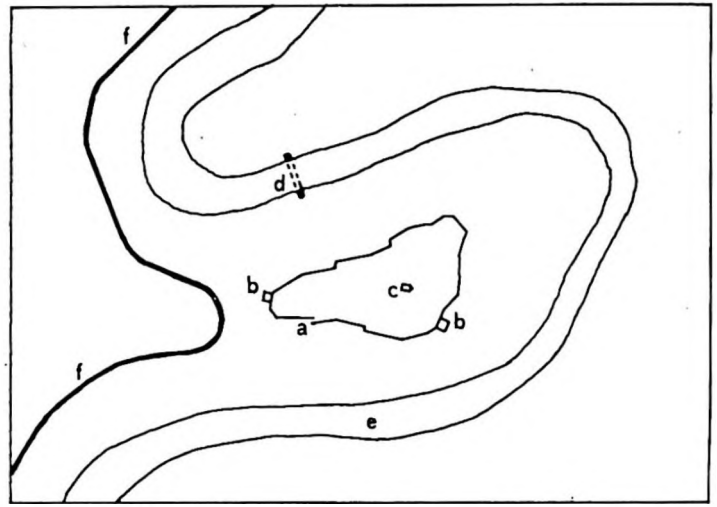
13 - Il distretto docilio con la viabilità essenziale e gli elementi che lo caratterizzano: a = via litoranea (*a Roma per Tuscia et Alpes Maritimas Arelatum usque*); b = direttrice verso l'Oltregiogo piemontese; c = Stella (fraz. S. Giovanni Battista); d = Albisola Superiore.

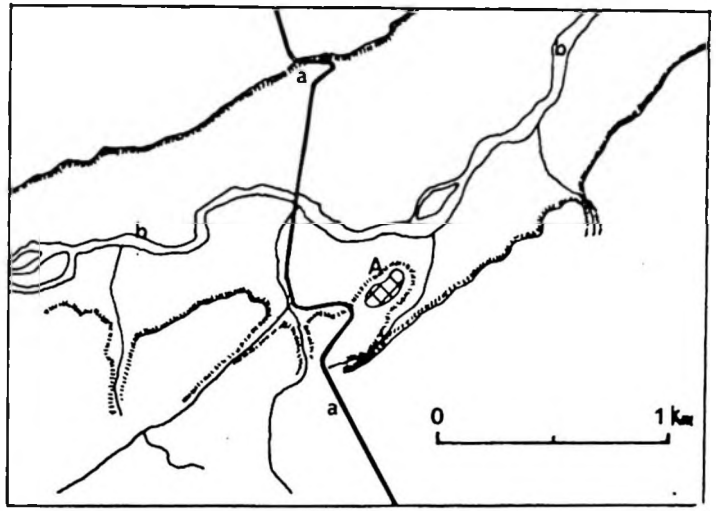


14 - Esempio di distretto, il *kastron Tabia*, con gli elementi che lo caratterizzano: a = la via litoranea (*via Julia Augusta*); b) = direttrice verso i valichi di Collardente, di Garlenda, di Teglia per l'Oltregiogo; c = scalo dell'*Itinerarium Maritimum*, il *Tavia fluvius*. Col triangolo sono indicate le tracce toponomastiche di *funda*.









15 - VARAZZE, *Il castellum in località Parasio*: a = cappella di S. Donato, addossata alla torre; b = resti della torre (V. secolo); c = resti delle mura della cinta (VI secolo); d = torrente Teiro; e = strada Varazze - Il Pero - Alpicella.

16 - TAGGIA, *Castrum di Campomarzio*: a = ingresso; b = torre; c = cappella di S. Giorgio; d = resti del ponte medievale [illegible] torrente Argentina; f = strada

17 - ROCCAVIONE (Cuneo), *Fortificazione:* A = Borgo S. Dalmazzo; B = Abbazia S. Dalmazzo di Pedona (VII secolo); C = area delle fortificazioni (regione Toglia); D = Roccavione; a = strada statale n. 20; b = torrente Gesso; c = torrente Vermegnana.

18 - *Castrum di Bredulum (attuale Breolungi, Mondovì). A* = area del *castrum*, comprendente la pieve; a = strada statale

fatto avvertito dal Lange, che peraltro tratta di questi edifici solo di riflesso, per un raffronto negativo che escluda una datazione medievale alle torri oggetto del suo studio.

Allo stesso modo ce ne serviamo noi, pur avvertendo la necessità di approfondire tale tipo di raffronto ([49]), anche confortati dal fatto che i castelli liguri più antichi, con un'origine risalente almeno all'XI secolo, presentano tutti una muratura informe e irregolare, priva di una precisa caratterizzazione ([50]).

Una datazione così avanzata del *castellum* di S. Donato, al periodo medievale, ci sembra quindi inattendibile, essendo priva tra l'altro di una qualsiasi giustificazione sul piano storico.

Dopo quanto affermato, ci pare che l'esame delle murature, pur costituendo un indispensabile strumento di studio, ci consenta di avanzare un'ipotesi di datazione della cinta abbastanza generica di per sè, seppure chiaramente riferita al periodo altomedievale.

I confronti esaminati sono compresi in una arco di tempo oscillante tra il II e il VII secolo: è d'altra parte evidente come sia spesso impossibile riferire a differenti epoche di costruzione certe diversità riscontrabili nell'apparato murario degli edifici considerati, il più delle volte determinati molto probabilmente dall'uso del materiale locale, causa di lavorazioni sempre particolari ([51]), o dalle condizioni di relativa sicurezza in cui tali edifici furono costruiti, influendo sulla rapidità di esecuzione, o, ancora, dallo stato di conservazione attuale, per il quale, a volte, una semplice caduta della malta dovuta all'esposizione è causa di un diverso aspetto del fronte murario.

Ci sembra comunque da scartare il periodo III secolo - fine del V, in quanto le considerazioni svolte per la datazione della torre mostrano un processo — in senso degenerativo, se vogliamo — della tecnica a blocchetti che anche negli esempi più tardi tende ad ottenere lo stesso effetto di regolarità e compattezza.

Come termini ultimi si possono porre la torre del S. Donato di Varazze, il Campomarzio di Taggia e lo stesso battistero di Albenga, che ci permette di arrivare fino alla metà del V secolo.

L'inserimento di filari di spinapesce non dovrebbe quindi collo-

---

(49) Sono infatti riscontrabili certe somiglianze — piuttosto forti ma forse più di forma che di sostanza — con la muratura di Varazze (si veda quella della torre di Colin a Villeneuve — fig. 58 — e quella del castello di Graines — fig. 65 —).

(50) E' purtuttavia vero che manca ancora uno studio comparativo dei castelli analizzati da un punto di vista tecnico-strutturale, che individui, per quanto è possibile, le varie fasi costruttive dei singoli edifici, in relazione alle differenze di muratura riscontrabili.

Non ci sembra che i due recenti volumi *I castelli della Liguria* citati in nota 25, pur nella loro notevole validità sul piano documentario, abbiano detto qualcosa di nuovo nel senso da noi indicato.

(51) Si veda ad esempio l'aspetto irregolare — dovuto all'uso di ciottoli annegati nella malta — delle mura di Castelseprio, del V secolo. Cfr. M. MIRABELLA ROBERTI, *Le mura di Castelseprio*, relazione negli « Atti della Giornata di aggiornamento su Castelseprio », (1972), in *Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte*, XXXII, 1973, 119, pp. 57-64.

carsi, in Liguria, prima della fine del V secolo, come sembrano dimostrare gli scavi dell'ospedale di Albenga.

Riconosciuto come tipicamente bizantino l'uso dello spinapesce nella struttura interna dei muri, per la sua presenza nella torre di Bardineto questo fatto costituisce a nostro avviso, oltre che una seria motivazione ad una datazione della stessa nell'ambito del VI secolo, un possibile punto di riferimento a maestranze bizantine dell'introduzione dello spinapesce nella nostra regione. L'arrivo di tali maestranze può essere visto in relazione al potenziamento delle difese bizantine nella seconda metà del VI secolo ([52]). E' chiaro che l'ipotesi da noi avanzata necessita di una verifica ben più circostanziata di quanto fatto in questa sede.

La cinta di Varazze dovrebbe quindi collocarsi nel VI secolo, stabilendo in tal modo, tra l'altro, un rapporto di contemporaneità con la seconda fase del S. Calocero di Albenga.

La posteriorità della cinta rispetto alla torre corrisponde inoltre alla genesi logica di queste strutture militari, nella successione: torre isolata - recinto intorno alla torre - cappella castrense al momento dell'utilizzazione longobarda.

D'altra parte, il buon allineamento dei corsi, la regolarità dell'aspetto generale del muro, la malta ancora del tipo duro e di buona fattura, ci inducono a non andare oltre questo limite, confermato anche dalla differenza da murature della fine del VI e del VII secolo quali le mura di *Sirianum* (sia bizantine che longobarde) e quelle di Lomello, o i muri di edifici civili venuti in luce negli strati superiori in tutti gli scavi di Albenga e Ventimiglia ([53]).

Questa ipotesi di datazione, basata su elementi poco sicuri e numericamente scarsi, in ogni caso ancora totalmente da studiare nella loro globalità, trova comunque una conferma nell'esame dell'aspetto storico-giuridico del problema, che viene pertanto a costituire, alla luce delle attuali conoscenze, il fattore determinante e principale d'indagine, anche ai fini della datazione delle strutture e del loro inserimento nell'intero sistema difensivo territoriale.

Le opere militari del S. Donato di Varazze costituiscono un raro esempio in Liguria di un complesso fortificato in uso in età longobarda.

E' noto come in maniera pressoché costante i Longobardi abbiano sfruttato le precedenti fortificazioni bizantine — per lo più di origine tardoromana — e questo è possibile verificarlo anche nel nostro caso.

Tipologicamente infatti riscontriamo il modello delle fortificazioni occidentali dei secoli V-VI e cioè nella combinazione della fortificazione-

---

(52) Cfr. per tutti T. O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano, 1968, p. 133 seg., con ulteriore bibliografia.

(53) E' inoltre probabile che nella prima metà del VII secolo i bizantini sotto la pressione longobarda, non abbiano avuto il tempo di organizzare *ex novo* un sistema fortificato.

La cinta di Varazze non sembra essere il prodotto affrettato e disordinato di una situazione di rovescio imminente.

chiesa, nella disposizione perimetrale del limitato numero di ambienti — questo chiaramente ancora visibile nel *castrum* di Campomarzio —, nello spazio lasciato libero per poter accogliere la popolazione, nella zona centrale occupata dalla torre e dalla chiesa (54).

Insediamenti di questo tipo li troviamo quasi sempre nelle anse di fiume (Campomarzio di Taggia, S. Donato di Varazze), sull'orlo di terrazzi fluviali, isolati da piccoli corsi d'acqua (Bredulum) o alla confluenza di vie d'acqua (esempio il fortilizio presso Roccavione, cfr. nota 76), in riva al mare su piccoli promontori collegati alla terra da piccoli istmi (Porto Maurizio, Varigotti, Savona, Sestri Levante, Portovenere).

Tali fortificazioni rispecchiano la nuova situazione creatasi nel tardo impero: « il fortilizio è la migliore espressione della nuova vita dell'impero ormai declinante. Nella stessa guisa con cui le città, per proteggersi, si circondano di mura perimetrali, così nell'aperta campagna senza difesa, sorge il fortilizio » (55).

Gli elementi caratteristici suaccennati delle fortificazioni occidentali furono dallo Egger ricondotti a modelli orientali — riscontrandone nel castello di Dar el Kafh a Bostra, eretto nel 306 e restaurato da Valentiniano (364-375), uno dei primi esempi — introdotti nel periodo valentiniano anche in Occidente (56).

L'origine delle fortificazioni che abbiamo fin qui ricordato — il *castellum* presso Varazze e il *castrum* di Campomarzio (57) — è da ricercare nei problemi strategici che si presentano nel primo decennio del V secolo con le discese di Alarico e Radegasio e con il crollo del *limes* renano e cioè la difesa avanzata di Roma in Italia sulle due linee di arresto delle Alpi Occidentali e dell'Appennino Setten-

---

(54) R. EGGER, *Studi e scoperte austriache sull'archeologia e l'arte del tardo Impero*, in *Quaderni dell'Impero*, Roma, 1938, pp. 25-26.

(55) R. EGGER, *Studi e scoperte*, cit., p. 16.

(56) R. EGGER, *Studi e scoperte*, cit., p. 26.

(57) Conosciamo dalle fonti giuridiche la distinzione tra *castra*, *castella* e *turres* (P. M. CONTI, *Luni*, cit., n. 59, p. 61), distinzione imprecisa che non ci aiuta a chiarire in senso tecnico-tattico l'assetto del *limes*.

« Alla differenziazione giuridica non corrispose forse una spiccata differenziazione degli edifici militari; così che dalla sola fisionomia architettonica di un edificio non è possibile risalire alla condizione giuridico-amministrativa del centro in cui sorse, restando inoltre sostanzialmente indeterminata la posizione giuridico-amministrativa dei *castra* e dei *castella* e dei loro rapporti sotto tale aspetto ». (P. M. CONTI, *Ricerche sulla organizzazione sociale e giuridica della Lunigiana nord-occidentale nell'alto medioevo*, in *Memorie dell'Accademia Lunigianese « G. Cappellini » (MALC)*, XXXI (NS), I, 1960, p. 57.

Dovendo stabilire una gerarchia abbiamo posto come ipotesi essere stato il Campomarzio di Taggia un *castrum* e le fortificazioni del S. Donato di Varazze un *castellum*, supponendo come sede del *castrum* del distretto il luogo in seguito fortificato col castello di Albisola Superiore.

Bisogna in ogni caso sottolineare come nella maggior parte i centri fortificati « in realtà erano poca cosa, salvo quelle fortezze che già preesistevano di carattere romano ». (*Discussione sulla lezione Pertusi*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'alto medioevo*, Spoleto, II, p. 725).

« Si tratta ovunque di opere create con una valutazione tattica del terreno razionale ed avveduta, ma con strutture elementari e tecnica assai meno evoluta di quella seguita dagli architetti militari romani ». (G. SCHMIEDT, *Le fortificazioni alto medievali in Italia viste dall'aereo*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'alto medioevo*, Spoleto, 1968, vol. II, p. 927).

trionale ([58]).

Sotto Costanzo si ebbe così il riordinamento delle *provinciae* e dei *municipia* con l'ampliamento della *provincia* delle *Alpes Cottiae* e con la costituzione di un'altra *provincia*, quella delle *Alpes Apenninae* ([59]), assetto difensivo completato poi con l'istituzione, nel 458, della *Tuscia Annonaria* ([60]).

Al sistema fortificato creato nel secondo decennio del V secolo da Costanzo devono, quasi sicuramente, appartenere il grosso complesso fortificato di Campomarzio e la torre del *castellum* di Varazze.

Potremmo così individuare una prima fase nell'organizzazione della difesa nella zona di Varazze, con l'edificazione di una torre intermedia, appoggiata a catena ad altre opere di segnalazione, tra la *mansio ad Navalia* — se è esatta la sua identificazione nella località S. Lorenzo al Pero, pochi chilometri a nord nell'entroterra — e il *vicus Navalia* in riva al mare.

Il sistema fortificato delle *Alpes Apenninae* riacquista importanza in seguito all'invasione longobarda e venne potenziato dai Bizantini.

E' forse da vedere nel riordinamento voluto da Maurizio (582-602), con la costituzione dell'esarcato d'Italia e delle nuove *eparkìe*, un ulteriore rafforzamento ([61]).

Traccia di tale attività è forse da vedere a Porto Maurizio (Imperia), il *portus mauricii* dell'*Itinerarium maritimum* ([62]) (ma il Lamboglia ha dimostrato l'origine più recente, in età bizantina [[63]]), anello intermedio tra gli scali di Albenga e di Taggia. Anche in questo caso è rilevabile una cinta anulare, il cui andamento è riconoscibile dal persistere degli edifici sulla linea perimetrale della cinta, contenente nel suo recinto così delimitato una chiesa e una torre ([64]).

---

(58) U. FORMENTINI, *Genova nel basso Impero e nell'alto Medioevo (Storia di Genova dalle origini al tempo nostro, II)*, Milano, 1941, p. 68 e più in generale p. 65 seg.

(59) F. GABOTTO, *Storia dell'Italia Occidentale*, in *Biblioteca della Società Storica Subalpina (BSSS)*, LXI-LXII, Pinerolo, 1911, I, p. 163, II, p. 581 seg.

Le *Alpes Cottiae* furono ampliate nella pianura Padana a *comprendere*, *Caburrum* (Cavour), *Pedona*, *Auriate*, *Pollentia*,

Le *Alpes Apenninae*, oltre ai *municipia* sulla costa ligure, compresero *Clastidium*, *Iria*, *Dertona*, *Libarna*, Acqui, Alba, *Augusta Bagiennorum*.

(60) T. MOMMSEN, *Die Quellen der Langobardenges Chichte des Paulus Diacunus*, in *Neues Archiv*, V, 1879, p. 89. Ne fecero parte i *municipia* di Luni, Lucca, Pisa, Pistoia, Firenze, Arezzo, Volterra.

(61) Si ha la prima menzione di un esarca in una lettera di Gregorio Magno del 1° ottobre 584 (*Epistulae*, II, 42, e CH. DIEHEL, *Etudes sur l'administration byzantine dans l'Exarchat de Ravenne*, Parigi, 1888, pp. 17-18).

Giorgio Ciprio non accenna più alla provincia delle *Alpes Apenninae*, ma indica i numerosi *castra* appenninici raccolti nella *eparkìa Annonarias*, posta alla diretta dipendenza di Ravenna, sede normale del supremo comando militare bizantino d'Italia; i centri fortificati della Tuscia occidentale, del litorale ligure, i superstiti ed isolati centri dell'arco alpino, sono riuniti nella dipendenza dell'*eparkìa Ourbikarias* (P. M. CONTI, *Luni*, cit., p. 83).

(62) K. MILLER, *Itineraria Romana*, *Itinerarium Maritimum*, p. LXVII.

(63) N. LAMBOGLIA, *Topografia storica dell'Ingaunia nell'antichità*, Albenga, 1933, p. 77.

(64) Gli elementi caratteristici nel *castrum* sono ricordati nel 1028: *capella*, *turre* (in *HPM*, vol. I, col. 464), per la probabile origine romana o bizantina della torre N. LAMBOGLIA, *I monumenti delle valli di Imperia*, Bordighera, 1963, p. 40.

Portus mauricii non dovette però essere l'unico nuovo apprestamento difensivo: una *Neapolis* (la Noli dei nostri giorni) è stata individuata dal Lamboglia (65). Si tratta anche in questo caso delle modificazioni volute da Maurizio? E' una risposta che può essere data solo dalla ricerca archeologica, forse dai nuovi scavi condotti dal Lamboglia intorno alla chiesa di S. Paragorio a Noli.

Giorgio Ciprio nel suo catalogo ricorda nell'*eparkìa Ourbikarìas* una *Neapolis*, in passato oggetto di controversie sulla sua identificazione (66): riteniamo che sia la stessa individuata dal Lamboglia.

All'età di Maurizio, e in ogni caso non oltre il VI secolo dovrebbe essere datata la cinta del *castellum* del nostro S. Donato.

E' questa la seconda fase nell'organizzazione della difesa nella zona, con il completamento degli apprestamenti difensivi per il ricovero delle popolazioni.

L'Anonimo del *De re strategica* e lo pseudo-Maurizio de l'*Ars militaris* mettono in rilievo il sistema di segnalazione dell'allarme per mezzo di fuochi alle popolazioni e la conseguente riunione e concentrazione dentro la zona fortificata per la difesa comune (67).

Gli effettivi a disposizione degli esarchi nei *castra* e nei *castella* limitanei dovevano essere assai scarsi, non più della forza di un *bandon*, circa 300-400 uomini. Però a fianco di queste truppe troviamo milizie locali reclutate dalle classi cittadine e rurali (68).

Un'interessante testimonianza di questi eventi è conservata nel toponimo « costa di bando » presso *Surianum*, sede di un presidio bizantino, « che designerebbe il tratto di territorio concesso ad un gruppo che, per quella fruizione, si sottoponeva all'obbligo militare » (69). Singolare parallelo con quanto riscontrato a *Surianum* potrebbe offrire il toponimo « pian di Banda » (70) poco discosto dal Nostro, se potesse

---

(65) N. LAMBOGLIA, *Per la storia altomedievale di Varigotti e di Noli*, in RSL, XII, 1946, p. 117-127. La *Neapolis*, oltre a spezzare l'organismo municipale di Vada Sabatia, si inserì con una propria organizzazione plebana nella diocesi vadese. (G. PENCO, *Tracce di vita monastica nella regione del Finale*, in *Benedectina*, XI, I-II, 1957, p. 4). Si trattò del sovrapporsi della pieve di Noli al piviere del Finale e dello spostarsi del centro direzionale plebano quando i Bizantini riorganizzarono il territorio o il piviere nolese costituì una enclave nel più vasto piviere finalese? Sono interrogativi che probabilmente rimarranno senza risposta.

Un importante contributo al chiarimento delle vicende politico-religiose di Noli potrà venire dagli scavi intorno alla chiesa di S. Paragorio, che, iniziati nel 1972, ci hanno già dato peraltro risultati molto importanti: un muro della navata e i resti del battistero. (N. LAMBOGLIA, *Il problema delle origini di Noli e i nuovi scavi di S. Paragorio*, relazione tenuta alla « 1ª Adunanza scientifica a Noli e a Savona », Noli, 14 gennaio 1973).

(66) Si vedano le interpretazioni confrontate in E. HONIGMANN, *Le synekdèmos d'Hyéroclès et l'opuscule geographique de George de Chypre*, Bruxelles, 1939, n. 535 a p. 51.

(67) *Discussione sulla lezione Pertusi*, in *Ordinamenti militari in Occidente*, cit., II, p. 724.

(68) A. PERTUSI, *Ordinamenti militari, guerre in Occidente e teorie di guerra dei Bizantini (sec. VI-X)*, in *Ordinamenti militari in Occidente*, cit., II, p. 681, n. 129 a p. 682.

(69) P. M. CONTI, *Ricerche sulla organizzazione*, cit., p. 65; U. FORMENTINI, *Scavi e ricerche sul Limes bizantino*, in *Archivio Storico per le Provincie Parmensi (ASPPAR)*, XXX, 1930, p. 55.

(70) *Foglio 82 Varazze III SO.*

essere ricondotto ad una comune matrice: il *bandon*, che oltre l'unità tattica della fanteria bizantina indica anche un raggruppamento di popolazione armata. Avremmo anche per il nostro caso la testimonianza « della concessione di un territorio ad un gruppo che lo avrebbe sfruttato solidalmente e che cumulativamente avrebbe prestato il servizio » (71).

Il *castellum* di Varazze va quindi visto nel più ampio quadro del sistema limitaneo bizantino.

I profondi mutamenti a cui abbiamo prima accennato, sostituirono ai *municipia* di *Albintimilium, Albingaunum, Vada Sabatia,* nuovi organismi territoriali, i *kastra* delle *eparkìe.* Con *kastron* è da intendersi non la singola fortificazione, ma la sede di un comando e di un distretto militare, con proprio *territorium,* nei cui limiti le terre pubbliche furono soggette alle assegnazioni fatte ai confinari in corrispettivo del servizio militare da essi prestato (72).

E' stato in passato messo in evidenza come dallo studio di molteplici elementi sia possibile individuare il carattere di questo sistema (73): l'ubicazione dei *castra* bizantini noti, la delimitazione dei *fines* territoriali, ricalcati solitamente in età longobarda e franca, la viabilità, con il sistema degli itinerari sia principali che minori, l'indagine topografica dei centri di vita nel tardo impero, sono gli elementi che di volta in volta permettono la ricostruzione più o meno completa della fisionomia dei vari distretti militari.

Ogni *kastron* individua un settore di difesa dei centri costieri e delle vie che ad essi fanno capo, con i *castra,* i *castella* e le *turres* posti a sbarramento delle possibili infiltrazioni.

Se su basi strettamente linguistiche dallo Honigmann è stato ricostituito uno di questi *kastron* per la zona di Albisola-Varazze (74), prescindendo dalla validità della sua interpretazione, è possibile individuare per la zona di Albisola, Stella, Varazze uno di tali distretti, con i punti di forza nei luoghi successivamente incastellati, dagli Aleramici per lo meno dal X-XI sescolo, dei *castra* di Albisola (probabilmente centro del distretto) e Stella (con almeno una torre di segnalazione) e del castellum di S. Donato.

L'unità dei tre *municipia* di *Albintimilium, Albingaunum, Vada Sabatia* venne quindi sulla costa spezzata in sette distretti: Ventimiglia, Taggia, Albenga, Toirano, Noli, Vado-Savona, Albisola (75).

---

(71) P. M. CONTI, *Ricerche sulla organizzazione,* cit., p. 65.

(72) U. FORMENTINI, *Genova,* cit., p. 98.

(73) Si veda per ultimo G. SCHMIEDT, *Le fortificazioni altomedievali in Italia viste dall'aereo,* in *Ordinamenti militari,* cit., vol. II, pp. 859-927, con rimandi bibliografici.

(74) E. HONIGMANN, *Le synekdèmos,* cit., n. 626 a p. 54.

(75) Contro i sei indicati dal Lamboglia (N. LAMBOGLIA, *Per la storia altomedievale,* cit., n. 3 a p. 119). Resta da indagare sul frazionamento del *municipium* di *Albingaunum:* se già vistosamente l'unità municipale era mutilata con i *kastron Tabia* e *kastron Varactelia,* c'è da porsi la domanda se sia possibile ravvisare nel *teikos* (fortezza) nell'alta valle Arroscia (Pieve di Teco; identificazione proposta da U. FORMENTINI, in *Rassegna Bibliografica,* in *Giornale Storico e Letterario della Liguria, (G. S. Lett.),* X, I, 1934, p. 48 e N. LAMBOGLIA, *I monumenti medievali,* cit., p. 106) il centro di

Organicamente ad ogni singolo distretto era affidato il compito della difesa delle vie che valicavano l'Appennino, e nell'opposto versante delle Alpi e degli Appennini altri castra svolgevano simile compito, così *Bredulum*, Alba-*Dianum*, Acqui (76).

L'utilizzazione nel VII secolo del *castellum* di Varazze da parte dei Longobardi, con la traccia dell'intitolazione a S. Donato della cappella castrense, è l'ultima testimonianza storica della vitalità del nostro centro.

Sono mute anche le fonti storiche sulla sua utilizzazione in età successiva e ci sono sconosciuti sia i motivi che la data del suo abbandono. Solo possiamo riferirli alla generale rinascita dei centri costieri e allo scadere d'importanza dei centri difensivi altomedievali (77)). Si

---

un distretto montano autonomo o solamente un lontano avamposto del centro costiero. Similmente lo stesso quesito si pone per la parte a nord dell'Appennino del *territorium* di Albingaunum. Nell'alta valle Bormida la torre di Bardineto (cfr. nota 39) è il centro nodale di un vasto sistema di strade. Anello di collegamnto del litorale con la punta avanzata del *limes* nel *Mons Basiliscus* (Mombasiglio, N. LAMBOGLIA, *L'alta val Bormida*, cit., p. 6) in diretta dipendenza da Albenga o facente parte di un vasto distretto autonomo abbracciante l'alta val Bormida?

(76) L'indagine sulla viabilità ci aiuta a delimitare i settori di difesa di competenza dei centri limitanei del Basso Piemonte. Vari studiosi hanno individuato le strade e i valichi che da *Pollentia* ed *Augusta Bagiennorum* portavano alla costa ligure (N. LAMBOGLIA, *Topografia storica*, cit., p. 96; L. BERRA, *La strada di val Tanaro da Pollenzo al mare dal tempo dei Romani al tardo Medioevo*, in *R. Dep. Subalp. Storia Patria, Bollett. Sez. di Cuneo*, 1943, p. 71 seg.; G. D. SERRA, *Dell'origine del nome « Marengo » (Alessandria) in rapporto con le « vie marenche » ossia « marittime » dell'Italia Occidentale*, in *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia Medievale*, I, Napoli, 1954, p. 139). Centro di tale sistema doveva essere *Bredulum*, che si sostituì ad *Augusta Bagiennorum* come centro direzionale del territorio tra Stura e Tanaro. Se sovrapponiamo a tale sistema di strade il territorio del *comitatus bredulensis* (G. SERGI, *Una grande circoscrizione del regno italico: la marca arduinica di Torino*, in *Studi Medievali*, Serie III, XII, 1971, p. 693; *Atlante Storico della Provincia di Cuneo*, Cuneo, 1973, tav. 5. *Comitati in età postcarolingia e precomunale;* per *Bredulum:* G. BARELLI, *Dov'era l'antica Bredulum?*, in *RSL*, XX, 1954, 2, pp. 133-138), osserviamo come tale distretto ne sia costituito a copertura. Ignoriamo le caratteristiche tecnico-tattiche complete del sistema, ma pensiamo possa averne fatto parte, in dipendenza dal *castrum* principale di *Bredulum*, la fortificazione sulla punta del terrazzo fluviale alla confluenza del Gesso e del Vermegnana (presso Roccavione), i cui resti recentemente sono stati oggetto di scavi (C. RE, *Due campagne di scavo nel sito « Toglia » di Roccavione (Cuneo)*, in *Notiziario di Archeologia Medievale (NAM)*, ottobre 1974, p. 5; R. COMBA, *La dinamica dell'insediamento umano nel cuneese (secoli X-XIII)*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino (BSBS)*, II 1973, p. 528, nota 43 e cartina a p. 529), e che doveva costituire lo sbarramento della via verso *Albintimilium* per il Colle di Tenda.

Dianum è il centro del distretto, succeduto al *municipium* di Alba, il cui asse è costituito dalla via che da Alba, seguendo il crinale, conduce a *Vada Sabatia*. Il Gabotto attribuisce all'età longobarda l'avvicendarsi delle sedi direzionali (F. GABOTTO, *Appendice documentaria al Rigestum Comunis Albe*, in *BSSS*, XXII, 1912, p. XIV), ma forse è da vedere, in età longobarda, il persistere di una situazione precedente.

Acqui rappresenta un importante nodo strategico, in quanto centro di un vasto sistema di strade, collegata a Tortona, Lomello, Alba, *Vada Sabatia*, e, per vie minori, ad altri centri costieri liguri (Noli, Savona, Albisola, Varazze).

Sconosciuta è la data in cui caddero in mano longobarda i *castra* del Basso Piemonte. Il Gabotto la collegava alla conquista della Liguria da parte di Rotari (F. GABOTTO, *Per la storia di Tortona nell'età del Comune*, *BSSS*, XCVI, NS, II, 1922, p. 32), ma senza indicarne gli elmenti sicuri, rimandando la documentazione al III volume della « Storia dell'Italia Occidentale », poi non pubblicato.

Il Biorci riferiva del rifugiarsi a Genova nel 569 del vescovo di Acqui contemporaneamente all'arcivescovo milanese (G. BIORCI, *Antichità e preprogative di Acqui Staziella*, Tortona, 1818-1820, I, 117), ma il Savio metteva in dubbio tale notizia (F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia, Il Piemonte*, Torino, 1898, p. 22).

Nell'incertezza degli avvenimenti possiamo assegnare la conquista longobarda al più tardi al tempo di Agilulfo (590-616), nel primo decennio del VII secolo.

(77) Anche il Campomarzio di Taggia, ancora punto di riferimento nel 979, quando

può attribuire genericamente al tardo X e al primo XI secolo l'avvicendarsi delle sedi del centro di comando. Non abbiamo notizie del rifiorire del centro costiero varazzino, ma ai primi del XII secolo, abbandonato ormai l'antico nome romano di *Navalia*, lo troviamo ricostituito come nucleo intorno alla chiesa di S. Ambrogio ([78]), con un nuovo nome: *varagie* ([79]).

numerose famiglie coloniche chiedono e ottengono da Teodolfo, vescovo di Genova, di potersi stabilire nelle tenute episcopali (*MHP, Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, I, col. 4-5), verrà abbandonato, a favore del nuovo borgo di Taggia, nell'attuale sede.

(78) Non l'attuale parrocchiale, ma la chiesa di cui restano il campanile, un muro laterale e la facciata, incorporati nelle mura del XIV secolo.

Il campanile e una parte del fianco sono chiaramente attribuibili ad una fabbrica lombarda della metà dell'XI secolo per la presenza degli archetti divisi dalle lesene a gruppi di tre, contrariamente alla partizione binata caratteristica degli edifici più arcaici; per una certa regolarità nell'allineamento dei corsi e nella forma dei conci, rilevabile soprattutto nelle monofore; per l'uso del cotto in funzione decorativa. Quanto rimane del campanile, con la bipartizione in verticale del primo ripiano, si rifà a prototipi piemontesi quali S. Benigno di Fruttuaria, S. Stefano di Ivrea, S. Nazaro di Sannazzaro Sesia, a loro volta riferibili all'ambiente milanese.

(79) La prima menzione di *varagie* la troviamo nella donazione del 27 agosto 1131 da parte del marchese Anselmo e della contessa Adelasia di *mansum unum de vinea cum terra super habente cum area sua in loco et fundo varagie* all'abbazia di Tiglieto (F. GUASCO DI BISIO, F. GABOTTO, A. PESCE, *Carte inedite e sparse del Monastero di Tiglieto (1127-1341)*, in *Cartari Minori*, vol. III, *BSSS*, LXIX, doc. 2).

MARCO RICCHEBONO - GIOVANNI COCCOLUTO

ARCHITETTURA E TERRITORIO. LA CHIESA DI S. MARIA MADDALENA DI ELLERA E LA STORIA INSEDIATIVA DEL COMPRENSORIO DOCILIO

I

ALBISOLA, STELLA, VARAZZE: IL COMPRENSORIO DOCILIO DALLE ORIGINI AGLI INSEDIAMENTI MONASTICI NEL XII SECOLO

Il territorio di Albisola, Stella, Varazze costituì sempre un'entità demo-politica a sè stante, già dall'età preromana, formata da una comunità e da un popolamento autonomo: i liguri Decelii o Docilii (1).

Compreso tra il crinale dell'Appennino e il mare, il comprensorio aveva come suoi limiti occidentali ed orientali rispettivamente il crinale del contrafforte appenninico per monte S. Giorgio, monte Negino, Priocco, monte Castellazzo, bric del Crovaro, monte Cucco, monte Pasasco (linea su cui ancor oggi corre il confine tra i comuni di Savona, Albissola Marina ed Albisola Superiore) a ponente, ed il corso del torrente Lerone, tra Cogoleto ed Arenzano, a levante.

Anche in documenti medievali il confine è attestato sulla dorsale di Priocco: 1135, nella convenzione fra Guglielmo e Manfredo, figli del marchese Bonifacio, e i Savonesi, in cui i marchesi si impegnano a non costruire *castellum vel turri a metu montis usque Predocum et a iugo usque mare* senza il comune consiglio *tocii populi saonensi* (2);

ABBREVIAZIONI

AVS	=	Archivio Vescovile di Savona
ACS	=	Archivio Comunale di Savona
ASG	=	Archivio di Stato di Genova
ASS	=	Archivio diStato di Savona
BL	=	Bolletino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale
BSSS	=	Biblioteca della Società Storica Subalpina
SSS	=	Società Storica Savonese
SSSP	=	Società Savonese Storia Patria
Liber Iurium	=	*Liber Iurium*, poiché si tratta sempre del 1° Tomo, per brevità nelle note è citato senza indicazioni, col numero del documento e della colonna
M	=	MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, indicato col numero romano del tomo, il numero arabico del documento e la colonna tra parantesi
S	=	F. SAVIO, *Indice del «Moriondo», Monumenta Aquensia disposto per ordine cronologico*, indicato col numero del documento
T	=	F. GUASCO DI BISIO, F. GABOTTO, A. PESCE, *Carte inedite e sparse del Monastero di Tiglieto (1127-1341)*, in *Cartari minori*, vol. III, *BSSS*, LXIX, p. 215-426, indicato col numero del documento
POGGI, I e II	=	V. POGGI, *Albisola - Appunti archeologici, storici e artistici*, I-II, in *Atti e Memorie SSS*, I-II, 1888-1890

(1) N. LAMBOGLIA, *Liguria Romana - Studi Storici-topografici*, I, Alassio, 1939, p. 167; *N. LAMBOGLIA, I monumenti medioevali della Liguria di Ponente*, Torino, 1970, p. 173.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI SAVONA (ASS), *Registro Piccolo della Catena*, c. 14 a.

25 luglio 1179, nella convenzione tra il marchese Enrico e i *consules et rectores Saone:* questi si impegna a non costruire né far costruire *castelum novum* [....] *a colla Mete usque ad Preoccum* (3); 10 aprile 1191, nell'atto di vendita con cui il marchese Oddone del Carretto cede al Comune di Savona tutte le sue proprietà nei dintorni della città, limitando quelle orientali *usque colla de Preocco et a iugo usque ad mare* (4).

Iuxta flumen Lerone nel privilegio dell'imperatore Enrico IV agli *hominibus maioribus* di Savona del 1014 (5) e *ad aquam Leronis* il 1° ottobre 1186 nella convenzione di reciproca assistenza tra Albenganesi e Savonesi, in cui gli Albenganesi si impegnano ad aiutare i Savonesi in caso di guerra *per totum episcopatum Saone et ab aqua Finarii usque ad aquam Leronis* (6), indicano con sicurezza il confine orientale.

Numerose sono le tracce che ci attestano la presenza di centri in un'area densamente popolata. Ne fanno fede le stazioni all'aperto, già in molti casi individuate fin dal secolo scorso (7).

Se è *Alba Docilia* che ci riporta alla base etnica, l'*albion*, l'oppido dei Decelii, il centro di tale tribù deve essere ricercato altrove e non possiamo non concordare col Lamboglia nell'identificarlo nel castello di Stella (fraz. S. Giovanni Battista) (8). Localizzato sulla forcella nodale in posizione dominante la media valle del Sansobbia e quella del Riobasco ha sempre costituito il nodo, fino ai giorni nostri, di tutto il comprensorio.

In passato gli storici (9) hanno indicato numerosi tracciati viari, ed altri se ne possono assumere come antichi, percorsi di crinale nella maggior parte dei casi, ma anche più evoluti, di mezza costa o di fondovalle. Riteniamo che si possa accettare il tracciato proposto dal Rocca della via litoranea romana — quella *a Roma per Tusciam et Alpes maritimas Arelatum usque* dell'*Itinerarium Antonini* (10) — percorso che dall'ampia valle di Campomarzio, toccata la *mansio ad Navalia* (S. Lorenzo al Pero?) (11), si svolgeva a mezza costa fino a giungere a Stella, nella frazione S. Martino. Qui probabilmente è anche da identificare la sede della primitiva *plebs*, scartando le precedenti ipotesi che la indicavano nel S. Pietro nella piana di Albisola (12).

---

(3) ASS, *Registro Piccolo della Catena*, c. 13 a.
(4) ASS, *Registro Piccolo della Catena*, c. 14 a.
(5) ASS, *Registro Piccolo della Catena*, c. 1 b.
(6) ASS, *Registro Piccolo della Catena*, c. 8 a.
(7) T. COCO, *Carta archeologica d'Italia, f. 82, Genova*, Firenze, 1955, p. 14 seg., III SO, n. 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 10 - 11 - 13, p. 17 seg., III NO, n. 8 - 9 - 10. Si vedano le raccolte di manufatti litici conservati presso il Museo Archeologico di Genova - Pegli.
(8) N. LAMBOGLIA, *I monumenti*, cit., p. 173.
(9) L. PERTICA in I. SCOVAZZI e F. NOBERASCO, *Storia di Savona*, I, Savona, 1926, p. 33 seg.
(10) K. MILLER, *Itineraria Romana*, Roma, 1964, rist. anast., *Itineraria Antonini*, p. LXII.
(11) P. ROCCA, *Giustificazione della Tavola Peutingeriana*, Genova, 1884, p. 17.
(12) Si veda per ultima M. G. MISTRANGELO, *Le pievi della diocesi di Savona*, p. 12, in *Atti e Memorie SSSP*, NS, II, 1968. A favore dell'identificazione del S. Martino di Stella nella pieve sono alcune considerazioni: quali il fatto di essere in posizione più centrale rispetto ai centri di vita preromani, presentandosi in sostituzione

La strada proseguiva diretta a raggiungere la *mansio* di *Alba Docilia* seguendo uno dei due tracciati che più sembrano possibili, l'uno sul crinale attraverso i Brasi, Sanda e la località Ponte dei Siri — proposto dal Rocca ([13]) — l'altro, dopo aver raggiunto con abbastanza ripida discesa la località Ca' della Volta, lungo il fondovalle del torrente Riobasco.

La *mansio Alba Docilia* è ormai da identificare nel complesso architettonico rivelato dai recenti scavi ([14]) nell'area circostante la piccola chiesa di S. Pietro.

Questa — di origini altomedioevali o più antica? — insiste con le fondazioni sui muri perimetrali dell'edificio romano. E' purtroppo mancata la possibilità di individuare in quale momento e come la chiesa si sovrappose alla *mansio*, rispettando anche in questo caso la «prassi» da parte della Chiesa, riscontrabile ovunque nell'Altomedioevo, di conservare la « struttura itineraria », con fondazioni di « caposaldi », sorti sugli enti amministrativi della romanità ([15]).

Dall'*Alba Docilia* la litoranea proseguiva diretta a *Vada Sabatia*, toccando prima la *mansio vicus Virginis*, oggetto in passato di aspre polemiche fra gli studiosi e ancor oggi non identificata ([16]).

Interessante però è un toponimo che ricorre negli atti notarili del tardo XII e primo XIII secolo, toponimo che potrebbe offrire una base per una nuova ipotesi. *Vicum* ([17]), *Mons Vicii* ([18]), *Mons de Vico* ([19]), ricorrono nelle carte dei notai Cumano e Martino e sono riferibili ad una località prossima alla chiesa di S. Benedetto, al *rivus pontis* (Redeponti?).

E' qui che deve essere identificato il *vicus Virginis* o si tratta solo della tarda sopravvivenza di un altro *vicus*, anonimo e senza storia? E' una domanda che potrà avere una risposta solo da un preciso studio sulla localizzazione del toponimo ed un'attenta analisi topografica e archeologica.

La via, svolgendosi a metà costa lungo il percorso indicato, taglia tutti i percorsi di crinale che uniscono i centri terminali sulla costa

---

a questi come *pagus* in età romana; e di essere ininterrottamente dal basso medioevo ai giorni nostri la sede della parrocchia delle Stelle.

E' altresì da escludere l'esistenza dei pivieri di Varazze e Cogoleto, in quanto i rispettivi territori erano disabitati, senza alcuna traccia, anche toponomastica, di *funda* di età romana, mancava quindi il presupposto per la formazione di un *pagus* e quindi di una *plebs*.

In particolare per Varazze, la romana *Navalia*, è da scartare l'identificazione del S. Donato, ancor oggi dalla tradizione popolare indicato come la chiesa più antica nella zona, che è invece una tipica chiesa castrense di un presidio limitaneo, cfr. G. COCCOLUTO - M. RICCHEBONO, *Note sui loca sanctorum in Liguria: due dedicazioni a S. Donato*, a pag. 21 seg. del presente volume.

(13) P. ROCCA, *Giustificazione*, cit., p. 38.

(14) F. BERTOCCHI - TINE', *Scavi a S. Pietro di Albisola (antica Alba Docilia)*, in R.I.I., n.s., XXVI, 1971, 1-4, pp. 64-6, con bibliografia.

(15) G. PENCO, *Centri e movimenti monastici nella Liguria altomedioevale*, in *Benedictina*, X, 1956, p. 16.

(16) L. PERTICA, cit., p. 32, seg., P. ROCCA, *Giustificazione*, cit., pp. 23-27.

(17) *Cumano*, cit., doc. 216, c. 35b; 232, c. 38a; 791, c. 136b.

(18) *Cumano*, cit., doc. 277, c. 46a.

(19) *ACoS presso* ASS, *cartolario notaio Martino*, doc. 964, c. 199b.

ai facili valichi dell'Appennino, superando lo spartiacque verso il Sassello e l'Acquese, percorsi antichissimi spontanei, articolati e complessi, in molti casi preesistenti alla conquista romana.

Il più importante è il sistema di strade transappenniniche — come del resto per tutta la Liguria — dalla costa all'Oltregiogo, legame tra gli approdi con il rispettivo *hinterland*, e non quello tra i centri costieri, inutile per gli interessi locali.

Il nuovo tracciato spesso sfrutta parte dei tronchi terminali dei preesistenti itinerari, ne risulta una sovrapposizione in cui « gli itinerari nuovi possono talvolta presentare sviluppi e deviazioni che la logica e la tecnica pura non sembrano giustificare » (20).

Se prescindiamo dal complesso archeologico di S. Pietro ad Albisola, mancano in tutto il territorio resti cospicui di età romana, riducendosi le sporadiche tracce di vita organizzata a ben poca cosa (21). Ai margini della nostra zona, al limite estremo del *municipium* e poi della diocesi di Vado-Savona, rimane solo un resto importante: una lastra di pluteo col *chrismon* (22), proveniente dalla cappella di S. Maria Maddalena a Cogoleto.

Prova della persistente unità del comprensorio del nostro studio potrebbe essere un'interpretazione proposta dallo Honigmann (23) in un suo studio sulla *Descriptio Orbis Romani* di Giorgio Ciprio.

Esaminando l'elenco dei vari distretti militari, i *kastra* delle *eparkìe*, propone l'identificazione del *kastron Varactelia* con la nostra *Alba Docilia*, supponendo una scorretta trascrizione da **Badokelia* e la caduta della prima sillaba *Al*— come quella del nome *Albintimilium* = *Bintimilium* (24).

Alba Docilia sarebbe stata così il centro di un distretto militare avente il compito di presidiare un settore della via litoranea e le possibili infiltrazioni nemiche lungo le vie provenienti dai valichi appenninici.

Dobbiamo però tener presente che in passato nel *kastron Varactelia* erano state indicate varie località (25) e che dal Lamboglia (26) era stato localizzato a Toirano, identificando il *Varactelia* col Varatella.

E' un campo di studio in cui bisogna procedere con cautela poiché l'interpretazione del catalogo di Giorgio Ciprio è in molti casi difficile

---

(20) T.O. DE NEGRI, *Noli città medievale e il suo sviluppo urbano*, in BL 1954, n. 8, p. 126; sui principi generali della viabilità in Liguria si veda sempre nello stesso studio anche a p. 126.

(21) T. COCO, *Carta archeologica*, cit., p. 15, seg., III SO, n. 7 - 8 - 9 - 12.

(22) P. VERZONE, *L'arte preromanica in Liguria ed i rilievi decorativi dei «secoli barbari»*, Torino, 1945, pp. 57-58 e 131 e fig. n. 37 alla tav. XXX. Però il Russo propendeva per l'origine d'oltremare della lastra (N. RUSSO, *Una memoria dell'epoca bizantina in Cogoleto*, in *Rivista Ligure di Scienze, Lettere ed Arti*, 1914, p. 15 dell'estratto).

(23) E. HONIGMANN, *Le Synekdèmos d'Hiérokles et l'opuscule géographique de Georges de Chypre*, Bruxelles, 1939.

(24) E. HONIGMANN, *Le Synekdèmos*, cit., p. 54, n. 626.

(25) Cfr. n. 19.

(26) N. LAMBOGLIA, *Topografia storica dell'Ingaunia nell'antichità*, Albenga, 1933, pp. 102-103.

e molte località si prestano a disparate identificazioni, spesso nuove e in contrasto con le ipotesi tradizionali (27).

Al di fuori delle discussioni etimologiche potrebbe essere individuato uno dei distretti militari del *limes*, con i punti di forza nei luoghi, successivamente incastellati, dei *castra* medioevali di Albisola e Stella e del complesso fortificato tardoromano-altomedioevale di S. Donato nei pressi di Varazze (28).

Della vita altomedioevale pressocché nulle sono le tracce che ci rimangono. Il Serra aveva individuato in Gameragna (fraz. di Stella) un insediamento di origine longobarda, derivandone il nome da un Gaidemarus (29). Altro toponimo di probabile origine longobarda potrebbe essere *bozolum*, segnalato dal Russo (30). Secondo il Gamillischeg i toponimi del tipo Bozzo, Bozzòlo, Bozòlo deriverebbero dal termine *bodo* (31). Il significato del termine indicherebbe Bozòlo come posto di staffetta e di avvistamento. E' interessante notare che il Russo ricordava il *bozolum* come un posto di una linea presidiata dai Genovesi nel 1241, sulla dorsale ad est di Celle (32).

Da un superficiale esame delle carte topografiche sembrano notarsi in parecchi toponimi tracce che proverebbero un addensamento di genti di lingua germanica (33).

Bisogna attendere lo spirare del X secolo per avere una prima menzione di una località del nostro comprensorio. Nell'atto di fondazione dell'abbazia di S. Quintino in Spigno (4 maggio 991) (34) nell'elenco dei beni concessi all'abbazia sono enumerati *in loco e(t) fundo Al[buzola]* (35) *mansos quattuor*. Ancora ai giorni nostri nella frazione Grana di fronte ad Albisola Superiore rimane viva la tradizione di fondi appartenuti alla abbazia.

Con il privilegio di papa Alessandro III del 5 maggio 1179 le tracce della presenza dell'abbazia di S. Quintino si fanno più concrete: *Elleram cum duabus Ecclesiis.... villam, quae dicitur Sandalum....* (36).

Anche un altro documento precedente, del 14 marzo 1170 (37), una

---

(27) P. M. CONTI, *La spedizione del « Comes Langobardorum de Lagare » contro il « castrum Anagnis »*, in *Archivio per l'Alto Adige*, Firenze, 1964, vol. LVIII, p. 131 e seg.

(28) G. COCCOLUTO - M. RICCHEBONO, *Note sui loca sanctorum*, cit.

(29) G. D. SERRA, *Postille in margine alla « Storia di Genova » (vol. II) di Ubaldo Formentini*, in *RSL*, XVII, n. 3-4, 1951, p. 239.

(30) N. RUSSO, *Su le origini e la costituzione della « Potestatia Veraginis Cellarum et Arbisolae*, Savona, 1908, p. 92.

(31) E. GAMILLISCHEG, *Romania Germanica*, II, 252.

(32) N. RUSSO, *Su le origini*, cit., p. 92, e FOGLIETTA, IV, col. 333.

(33) Alcuni toponimi presentano somiglianza con altri di sicura origine germanica. Così *Bric Bardone, Pian di Gaimondio, Bric Pesarmondo, Teglia, Bric Vaccalenda (Varazze 82 III SO), Bric Aliberti, Bric Bernengo (Sassella 82 III NO)*. Un'attenta indagine potrà accertare se tale origine è esatta.

(34) M, I, 7 (9).

(35) L'integrazione fu proposta dal Poggi in V. POGGI, *L'atto di fondazione del monastero di S. Quintino di Spigno*, in *Miscellanea di storia italiana*, III Serie, tomo IV, p. 48, ma non fu accettata, forse a ragione, dall'Usseglio, n. 26 a p. 37, in L. USSEGLIO, *I Marchesi di Monferrato in Italia ed in Oriente durante i secoli XII e XIII*, BSSS, C, NS VI, I.

(36) M, I, 59 (75).

(37) S 199 bis.

conferma di Galdino, arcivescovo di Milano, attesta tali possessi abbaziali: *...et eccl. s. Salvatoris et s. Marie de Lema, et earum molendina. aliasque res ad eas pertinentes, atque possessiones quas habetis in Cellis, et in Sandalo, et in Verazo...*

Tali possessi sono documentati anche in documenti posteriori nei secoli XIV e seguenti ([38]).

Riteniamo che nelle *duabus ecclesiis* in Ellera e nelle *eccl. s. Salvatoris et s. Marie de Lema* debbono identificarsi le chiese di S. Salvatore e di S. Maria Maddalena ad Ellera e che il *Lema* sia un errore di trascrizione per Ellera: il documento riportato dal Savio è una copia del XVIII secolo scritto in ambiente lontano dal nostro, e questo spiegherebbe l'errore, e in secondo luogo nell'elenco i beni sono enumerati mantenendo lo stesso ordine.

Della prima chiesa attualmente non rimangono resti e anche la sua ubicazione è sconosciuta ([39]), mentre la seconda, oggetto del nostro studio, è ancora visibile su di un'ansa del torrente Sansobbia poco prima dell'abitato di Ellera, vicino al cimitero.

Sandalum è da identificare nell'odierna località di Sanda, ed è ricordata in documenti coevi dal notaio Cumano ([40]).

Ma i monaci di S. Quintino non sono i soli ad essere presenti: l'abbazia di S. Giustina in Sezzadio è dotata di beni, successivamente confermati ([41]), *in Danaveta* e delle chiese *S. Justina de Danaveta, ecclesiam S. Benedicti de Coloniga.*

Riteniamo che si possa identificare *S. Justina de Danaveta* con l'attuale S. Giustina a Stella grazie ad alcune citazioni in documenti del XIII secolo.

Il toponimo *Danaveta* è espressamente citato in due atti notarili del 1234: il 27-28-29 agosto ([42]) Simone di Stella ([43]) acquista i beni ivi appartenenti al monastero di Sezzadio e il 21 settembre li cede all'abbazia cistercense di Tiglieto ([44]).

Nel 1250 altre due volte si fa riferimento a *Danaveta* in due istrut-

---

(38) C. PENCO, *L'abbazia di Finalpia nella storia e nell'arte*, Finalpia, 1955, p. 6 p. 9; G. V. VERZELLINO, *Delle Memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della Città di Savona*, I, p. 255; *dicitur pertinere ad Sanctum Quintinum...* in AVS, *Manoscritto Zuccarello*, in M. SCARRONE, *Chiese della città e diocesi di Savona, nel 1530, Manoscritto Zuccarello*, in *Atti e Memorie SSSP*, NS, IV, 1970-71, p. 303.

(39) La sua ubicazione è ricordata in documenti tardi; si veda per esempio la testimonianza di Stefano Rossello di Stefano di Ellera, del 30 maggio 1636: *...ho visto più volte che il rev. domino Gio Britio prevosto di Albisola d'Alto mentre la villa d'Ellera era sogieta alla parrochia di S. Nicolò ha celebrato messa et ancora confessato in un oratorio che si chiamava di S. Salvatore posto nel prato d'Ellera e fogliel annesso alla mensa episcopale di Savona inanzi al quale era una piazetta et ora detto oratorio è occupato da Pasquale Rossello della suddetta villa nel quale tiene delle bote e si serve della piazza havendola posta in coltura et al presente non si celebra più in detto oratorio che sono più anni... (AVS, cartella Ellera).* Ciò nonostante non è possibile attualmente identificare il luogo preciso, essendosene perduto ogni ricordo.

(40) *Cumano*, cit., doc 1137, c 177b.

(41) M, I, 82, (97).

(42) T 96.

(43) Si tratta del Simone di Stella, presente in altri atti, T 85, T 97, e che il 28 aprile 1227 consegnava il castello di Stella ai Genovesi, *Liber Iurium*, 628, 733 e 630, 777.

(44) T 97.

torie (45) di *Ricardus de Adversanus*, Podestà di Savona in quell'anno: *apud Danavetam* (46) e *in strata danavete* (47), e si tratta senza dubbio della strada che da Albisola, per Stella e il colle del Giovo, conduceva al Sassello.

Tanaueta troviamo ancora in un fatto d'armi del 1223 ricordato da Marchisio Scriba: gli *homines Saone*, che in aiuto dei Genovesi andavano all'assedio del castello di Pareto, durante una sosta notturna *apud locum Tanauete* furono attaccati di sorpresa dagli *homines ad custodiam castri Delphini* (48).

Ancor oggi è rintracciabile la località *Case Danavè* poco discosta dalla chiesa di S. Giustina a Stella, riscontrabile sul foglio « Sassello » dell'IGM (49).

L'*ecclesia S. Benedicti de Calonega* è da ricercarsi nella distrutta chiesa di S. Benedetto ad Albisola Marina (50). Anche in questo caso è un atto notarile che sorregge nella identificazione: [vigneto e canneto] *...ad Calonegam, prope Sanctum Benedictum* (51).

Le numerose citazioni di località nel nostro comprensorio che abbiamo prima esaminato ci attestano, tra l'XI e il XIII secolo, i due monasteri benedettini di S. Quintino in Spigno e di S. Giustina in Sezzadio presenti in larga misura nella nostra zona, fattori senza dubbio principali nella rielaborazione del paesaggio agrario.

Ma già nel XII secolo avvertiamo la presenza di un nuovo ordine monastico: l'abbazia di S. Croce e di S. Maria di Tiglieto, la prima fondazione cistercense in Italia.

Il 27 agosto 1131 il marchese Anselmo e la contessa Adelasia dànno all'abbazia *mansum unum de vinea cum terra super habente cum area sua in loco et fundo varagie est ex una parte flumen Sturi* (52), *...apud castrum veragi* (53) (54), beni confermati in posteriori privilegi papali (55).

---

(45) *ASS, Cartularium Actorum Potestatis, 1250*, in V. PONGIGLIONE, *Il libro del Podestà di Savona dell'anno 1250*, in *Atti SSSP*, XXVIII, Savona, 1956, pp. 57-233.

(46) V. PONGIGLIONE, cit., doc 77.

(47) V. PONGIGLIONE, cit., doc 63.

(48) *Caffaro, Annali*, anno cit. Il *castrum Delphini* è dal Besio identificato nella località « il castello » del Carmine, presso il Giovo, a pochi chilometri da Stella S. Giustina, in G. B. N. BESIO, *I castelli del Savonese*, Savona, 1968, p. 51.

(49) *Foglio Sassello 82 III NO.*

(50) Si trovava all'estremo occidentale di Albisola Marina, in M. VINZONI, *Il Dominio della Ser.ma Repubblica di Genova*, 1773, Genova, 1955 (ed. a cura della CIELI) cart. 42 e in A. CAMEIRANA, *La terraglia nera ad Albisola all'inizio dell'800*, Savona, 1971, fotografie alle pp. 103-104-105.

(51) *Cumano*, cit., doc 410, c 69b; doc 475, c 77b: doc 590, c 108b; vedi anche POGGI, II, p. 233 e non POGGI, I, p. 70 e VERZELLINO, cit., I, p. 250.

(52) T 1; M, I, 47 (36); però in un atto trascritto dal notaio Laneto, del 21 dicembre 1619, contenuto in *Pandectae Confinium*, f. 1, num. II, ASG, il testo è: *...concedimus mansum* [...] *id est ex una parte flumen Steri...* Il Russo ricorda che il torrente Teiro, che sfocia nel mare a Varazze, può aver derivato il nome da quello di Stella (anticamente *Steira*), sotto il cui borgo scorre un ramo del torrente (N. RUSSO, *Su le origini*, cit., p. 15).

(53) T 3.

(54) « Si tratta di una vasta distesa di torrenti vignati posti sulla sponda sinistra del Teiro e che, partendo dalla località denominata Molinetti, comprendevano la zona dell'attuale Caminata superiore e inferiore e si estendevano a sud sino al litorale marino », in G. COSTA, *Saggi storici su Varazze*, Varazze, 1973, p. 19.

(55) T 3 e M, I, 48 (37); T 26 e M, I, 34 (67).

Anteriormente al 1187 ([56]) Maria, moglie del marchese Guglielmo *il Piscialora*, permuta in Varazze beni con l'abbazia di Tiglieto e da allora nei possessi cistercensi è ricordato il mulino a Varazze, possesso confermato nei documenti imperiali ([57]).

I monaci di Tiglieto sono altresì presenti anche a Celle, la loro grangia è attestata a Varazze ([58]) e si infiltrano fino nel territorio di Arenzano ([59]).

Solo negli anni '20 del XIII secolo vediamo però il progressivo insediamento nel territorio di Stella da parte dell'abbazia di Tiglieto, in seguito ad acquisti e donazioni di varia natura ([60]).

Presente nel territorio di Albisola troviamo ancora l'abbazia di Tiglieto, attraverso numerosi documenti comprovanti una controversia tra il predetto monastero e il Comune di Savona, avente come oggetto l'uso del bosco albisolese ([61]).

Primo documento a questo proposito è quello del 24 marzo 1223 ([62]) con il quale l'arcidiacono acquese Ottone e maestro Berardo, canonico savonese, nominano maestro Raimondo, abate di S. Stefano di Genova, quale terzo arbitro nella causa *ad recuperandam possessionem bosci seu nemoris Albuzole* ([63]).

Ignoriamo quando e su che basi ebbe origine la controversia e come fu risolta. Dal documento di nomina di maestro Raimondo possiamo solo saper che papa Onorio III per la composizione tra le parti aveva delegato quali giudici il vescovo di Acqui, Anselmo, e l'abate di S. Giustina in Sezzadio, ma non è stato possibile rintracciare il documento originario.

Dall'esame dei documenti si constata che per i Cistercensi si ripetono nella nostra zona i fenomeni che si verificano su vasta scala in tutto l'occidente europeo: i signori feudali per valorizzare vasti territori disabitati, per essi economicamente politicamente e militarmente improduttivi, favoriscono in ogni modo l'impianto di abbazie cistercensi ([64]).

Essi ottengono ai fini di uno sfruttamento concessioni di nuove distese di terre incolte, o franchigie per l'uso di pascolo su di esse ([65]).

Sfruttano gli spazi vuoti loro concessi, con l'allevamento, vivendo da pastori.

Li vediamo impegnati in aspre rivalità per l'utilizzazione degli al-

---

(56) Un mulino a Varazze è citato nel documento di Enrico VI del 14 aprile 1187 (T 27) e 28 febbraio 1191 (T 31) nella conferma di tale permuta da parte del marchese Azzo, figlio di Maria.
(57) T 27 e M, I, 68 (71); T 48.
(58) T 66; T 70.
(59) T 65; T 87; T 88.
(60) T 66, T 84, T 85, T 97.
(61) T 63, T 64, T 83, T 92, T 94, T 94 bis, T 95.
(62) T 63.
(63) T 67.
(64) E. SERENI, *Storia del Paesaggio agrario italiano*, Bari, 1972, p. 111.
(65) E. SERENI, *Storia*, cit., p. 115.

peggi (66), presi da quella attività di conquista, litigiosa e battagliera, caratterizzante gli allevatori.

Loro non secondaria preoccupazione è quella di ottenere l'esenzione del pedaggio, che vediamo loro concessa, per esempio, dal marchese Enrico del Carretto (67).

Se da una parte li vediamo legati con la grande feudalità piemontese, avvertiamo spesso alle loro spalle la presenza del Comune genovese.

Ultima fondazione cistercense è quella dell'abbazia femminile di S. Maria di Latronorio, all'Invrea di Varazze, fondata nel 1196 (68).

Completano il quadro degli insediamenti monastici le presenze dei Vallombrosani di S. Bartolomeo del Fossato a Sampierdarena e dei benedettini lerinesi del S. Eugenio di Bergeggi, della prevostura dei SS. Pietro e Paolo di Ferrania, dei cistercensi di S. Maria di Casanova e dei cluniacensi del S. Benigno di Fruttuaria.

I primi sono presenti al margine del territorio nei monasteri di S. Giacomo di Areneto o di Latronorio (69) e di S. Pietro di Cogoleto (70). Ai secondi è affidata la chiesa dei SS. Nazario e Celso di Varazze (71) e possiedono diritti sulla castellania di Stella (72). I benedettini dei SS. Pietro e Paolo di Ferrania hanno cura delle chiese di S. Michele di Alpicella e di S. Saturnino di Varazze, loro confermate da papa Gregorio VIII (73).

Il 20 gennaio 1181 in un atto rogato dal Cumano (74) l'abate di S. Maria di Casanova vende a Giovanni Bullicano i beni che spettavano all'abbazia, *totum illud* [...] *habet in marca Saona* [...] *ab aqua Spolturni usque ad flumen Albuçole.*

Beni dell'abbazia di S. Benigno di Fruttuaria erano situati in Celle. facendo parte di possedimenti *iuxta mare in comitatu Saonensi in loco, et fundo Celle* citati nel diploma di conferma dato nel 1014 da Enrico II (75). Il Moriondo (76) aveva identificato nella *cella* del documento fruttuariense la *Cellanova* in Piemonte, ma due atti notarili del Cumano (77) permisero al Russo (78) di accertare con sicurezza che si trattava della nostra Celle.

---

(66) T 87 e T 88 e documenti citati alla nota 52.
(67) T 79.
(68) L. VIVALDO, *S. Maria di Latronorio all'Invrea di Varazze*, in *BL*, XV, 1-3, 1963, pp. 41-56.
(69) Bolla di pala Alessandro III del 14 febbraio 1168 che conferma ai Vallombrosani di S. Bartolomeo del Fossato, il possesso del S. Giacomo di Areneto, in L. C. FORTI, *S. Giacomo di Latronorio o di Areneto*, in *BL*, XXI, 1-4, 1969, p. 71.
(70) Il possesso della *ecclesia sive monasterio Sancti Petri de Cogareto* è attestato solo da un documento del 24 ottobre 1356, in M. G. MISTRANGELO, *Le pievi*, cit., n. 19 a p. 28.
(71) L. DESCALZI, *Storia di Noli dalle origini ai nostri giorni*, Savona, 1903, p. 72· M. SCARRONE, *Le chiese*, op. cit., p. 303.
(72) *Cumano*, cit., doc. n. 109, c. 19a.
(73) M. G. MISTRANGELO, *Le pievi*, cit., n. 37 a p. 37.
(74) *Cumano*, cit., doc 660, c 119 b.
(75) M, II, 1 (29).
(76) N. 1 in M, II, 1 (629).
(77) *Cumano*, cit., doc 212; doc 214.
(78) N. RUSSO, Su le origini, cit., p. 299.

La massiccia presenza dei vari ordini monastici mette in evidenza la situazione demografica del comprensorio docilio: vasti spazi boschivi scarsamente popolati in piccoli nuclei abitati, come in parte è ancor oggi. Unica eccezione la piana del Sansobbia ad Albisola, precocemente bonificata e coltivata fruttuosamente (79).

Così troviamo già gli abitati di *Calcinaria* ad Albisola Superiore, Ellera, Corona e Moça (frazioni di Stella) (80), Sanda, Alpicella, Celle, Varazze ed altri centri minori, ancor vivi ai giorni nostri.

A particolare importanza assurge in questo periodo Varazze. Si sviluppa forse sotto l'influenza di Genova — presto la vediamo base logistica delle spedizioni genovesi contro il Ponente ligure — in contrapposizione ad Albisola, vecchio centro feudale e filo-savonese — è da ricordare la lunga resistenza opposta all'assedio genovese dall'ultima decade di aprile al 5 maggio del 1227 (81) — tanto che la troviamo infine come centro principale tra i terminali della via che dall'Oltregiogo portava al litorale, sicché questa diventa la *via que vadit veraginem, via de veragine, strata de veragine* (82).

Redditizi erano i pedaggi esatti dai marchesi di Ponzone sulle vie, esazioni pesanti — *pedagium importabile auferebant* (83) — tali da offrire pretesti all'ostilità di Acqui e di Genova.

Conosciamo da un'inchiesta dei diritti della castellania di Pareto (84) le merci scambiate tra il litorale e l'Oltregiogo *transiens inde veniendo versus mare vel redeundo versus Lombardiam:* grano, sale, miele, olio, cuoio, formaggi, canapa.

Nel secolo XII, come ci appare dai numerosi documenti, l'intera zona è unita ai domini aleramici, facendo parte di un blocco omogeneo — estendentesi nell'Oltregiogo fino a Pareto, Spigno, Ponzone, nelle valli dell'Orba, della Stura, della Bormida — imperniato sulle vie che dall'Acquese portano al mare (85).

Costituì il marchesato di Albisola (86) e, conservato unito *pro indiviso*, del suo dominio ne fu investito un consorzio di signori aleramici: predominanti i marchesi di Ponzone e del Bosco — i primi nella zona di Albisola, i secondi nel territorio di Stella (87) — ma anche i marchesi

---

(79) M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Savona, 1973, p. 60; per le varie colture — e relative indicazioni bibliografiche — si vedano le pp. 59-60 dello stesso studio.

(80) Calcinaria: *...ubi dicitur ad Calcinariam...* in *ASS, cartolario notaio Uberto*, doc 887, c 132a; Ellera *...que vocatur Ellera..., Cumano*, cit., doc 459, c 87b; Corona e *Moça: ...Corone, que iacet in territorio Stelle iusta Moçam..., Cumano*, cit., doc. 43, c 7a; per l'ubicazione di *Moça* cfr. M. VINZONI, *Il Dominio*, cit., carta 41; Sanda: *...in Sandala..., Cumano*, cit., doc 1137, c 177b; Cassisi: *...in terratorio Cellarum, ubi dicitur in Cazi..., Uberto*, cit., doc 554, c 168; Stella: *Cumano*, cit., doc 43, c 7a, doc 109, c 19a.

(81) *Caffaro, Annali*, anno cit.

(82) Per esempio T 150.

(83) M, I, 92 (107); F. COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva*, Torino, 1968, p. 288; G. FIASCHINI, *Chiesa e Comune in Acqui medievale*, Acqui, 1969, p. 44.

(84) *Liber Iurium*, 597, 707.

(85) F. COGNASSO, *Il Piemonte*, cit., p. 287.

(86) POGGI, I, p. 135; ma cfr. N. RUSSO, *Su le origini*, cit.

(87) N. RUSSO, *Su le origini*, cit., p. 23.

di Savona e di Monferrato ([88]).

Ma l'eccessivo frazionamento ereditario — alla fine del XII secolo troviamo infine il territorio subinfeudato ai due consorzi dei signori di Albisola e di Stella ([89]) — e la comparsa dei Comuni di Savona e di Genova accelerano il dissolvimento del condominio aleramico.

Il tentativo di Savona di far coincidere il territorio del comune con quello della diocesi si scontrò con gli interessi genovesi miranti ad insediarsi nel Ponente e a limitare l'espansione dei Comuni rivieraschi ([90]). L'urto frontale si ebbe nel 1227 e gli avvenimenti determinanti per la caduta di Savona si svolsero nel triangolo Varazze - Stella - Albisola ([91]). Con la capitolazione definitiva savonese del 1251 ([92]) Genova si installava saldamente nel comprensorio docilio, estromettendone Savona.

GIOVANNI COCCOLUTO

(88) POGGI, I, p. 135.
(89) POGGI, I, p. 134-135.
(90) Per l'espansione savonese vedi I. SCOVAZZI - F. NOBERASCO, *Storia di Savona*, I, p. 213 seg. e N. RUSSO, *Su le origini*, cit., p. 36 seg.; per le mire genovesi N. RUSSO, *Su le origini*, cit., p. 75 seg.
(91) *Caffaro, Annali*, anno cit.; *Liber Iurium*, 628, 773 e 630, 777; POGGI, I, p. 202 seg.
(92) *Liber Iurium*, 790, 1044.

II

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DEGLI EDIFICI A PIANTA CRUCIFORME: S. MARIA MADDALENA DI ELLERA.

La chiesa di S. Maria Maddalena sorge su un'ansa del torrente Sansobbia, circa cinquecento metri a sud del centro abitato di Ellera, in posizione di dominio, nonostante la bassa quota, di tutta la conca in cui si trova il paese e a controllo della strada di fondovalle che unisce Albisola a Stella S. Giovanni (1).

Il piccolo edificio è parzialmente in rovina, e ad esso si è addossata la chiesa attuale, con lo stesso titolo, costruita probabilmente negli anni immediatamente successivi al 1585.

La chiesa medievale era infatti già in rovina nel 1530, anno in cui è nominata nell'elenco degli edifici religiosi della diocesi savonese, compilato dal sacerdote Giovanni Zuccarello (2).

La relazione del visitatore apostolico Mons. Mascardi, del 1585 (3) non contiene una descrizione precisa della chiesa, che tuttavia va molto probabilmente identificata con la prima costruzione, perché è difficilmente pensabile che un edificio rifatto pochi decenni prima fosse già in condizioni tali da consigliarne la demolizione, in caso di mancato restauro (4).

S. Maria Maddalena non è invece nominata nella visita pastorale di

---

(1) Per un approfondito esame della viabilità romana e medievale della zona di Stella e Albisola, cfr. la prima parte dello studio, di G. COCCOLUTO, alle pp. 41 sgg.

(2) v. M. SCARRONE, *Chiese della città e diocesi di Savona nel 1530. Manoscritto Zuccarello*, in *Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria*, n. s., IV, 1970-71, p. 303.

(3) ARCHIVIO VESCOVILE DI SAVONA (AVS), Mons. N. Mascardi, *Liber Decretorum visitationis apostolicae*, 1585, ms., c. 125 a. « *Oratorium Dominae Nostrae. Campestre. Parietes intus instaurentur ac dealbentur. Foenestrae reformeatur, et tela muniantur. Scala instauretur ac ostium valvis muniatur. Altare ad prescriptum reformetur et eamdem totum oratorium ad formam redigatur alioquim intra bimestre diruatur* ».

(4) Le condizioni dell'interno dovevano infatti giustificare una intonacatura e la sparizione dgli affreschi absidali, secondo i canoni della controriforma: analogamente, l'ordine di rifare le finestre sembra indicare, a nostro avviso, la necessità di eliminare le strette monofore, esigenza che non si sarebbe avuta per un edificio allora di recente costruzione.

E' d'altra parte impossibile dire se le parole « *Scala instauretur* » si riferiscono alle scale antistanti l'attuale chiesa: la scomparsa di quasi tutta la facciata del primitivo edificio non esclude l'esistenza di eventuali gradini.

Evidentemente gli abitanti del luogo preferirono erigere una nuova chiesa, abbandonando l'antica.

Mons. Ferrero del 1577-79 (5), ma ciò è dovuto al fatto che la visita è limitata alle chiese parrocchiali.

Questa ricostruzione, con parziale riutilizzo del fianco destro del preesistente edificio, è stata anche causa della perdita dell'originaria unità spaziale, con la costruzione del campanile, che si appoggia in parte al timpano soprastante l'abside e per due lati ad un grosso muro di sostruzione posto al punto di incrocio tra la navata e le due cappelle laterali, che sono state così ridotte al ruolo di ambienti autonomi, al pari dell'abside (6).

Ancora più scarse sono le indicazioni date dalle fonti più antiche: la bolla del papa Alessandro III del 5 maggio 1179, a conferma dei beni dell'abbazia di S. Quintino di Spigno, ricorda nell'elenco dei possessi due chiese di Ellera, senza riportarne il titolo (7). Tali chiese vanno senz'altro identificate con S. Maria Maddalena e con lo scomparso S. Salvatore (8).

Infine, un atto del notaio savonese Uberto, del 1213 (9), porta la citazione: «*...Sancta Maria de Ellera, in opere ecclesie, sol. X...*», ma nella chiesa, come attualmente si presenta, non c'è nulla che si possa ricondurre a tali lavori.

E' invece errata la notizia che S. Maria Maddalena dipendesse dai monaci cistercensi di Tiglieto: la bolla di Celestino III del 7 aprile 1192 (10), citata dal Parola (11) a sostegno della sua tesi, è una con-

---

(5) AVS, *cartella Visite Pastorali I*, Mons. Cesare Ferrero, ms.

(6) Non si conosce la data di costruzione del campanile, peraltro indatabile in base ai caratteri stilistici a causa della sua estrema semplicità. Non è da scartare l'ipotesi che sia stato eretto nel 1628, quando la chiesa divenne per breve tempo parrocchia di Ellera (fino al 1643, anno di apertura al culto dell'attuale chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo. v. AVS, *cartella Ellera*, 14 dicembre 1643. Per la data di fondazione v. AVS, *cartella Ellera*, 28 giugno 1637).

Per l'istituzione della parrocchia ad Ellera v. AVS, *cartella Ellera*, 20 maggio 1628, in cui, su richiesta di Niccolò Rossello fu Antonio, Bartolomeo Rossello fu Stefano e Battista Rossello fu Sebastiano, sindaci e procuratori degli uomini della villa di Ellera, il vescovo Francesco Maria Spinola «*...dismembravit et dismembrat separavitque et separat ac divisam et separatam fore et esse dixit et declaravit a dicta ecclesia parochiali Sancti Nicolai... et successive novam parochiam in dicta villa erexit constituit et ordinavit ac ordinat sub dicto titulo Sancte Marie Magdalene fabricandam et construendam per dictos homines dicte ville, ubi dictis hominibus magis pro eorum commodo videbitur et placuerit...*

Supplicant predictum illustrissimum et reverendissimum dominum ut attenta constructione dicte ecclesie nove fienda et eisdem hominibus ac pro tempore hominibus dicte nove parochie iuspatronatus laicale nominandi et presentandi Rectorem et Parochum dicte ecclesie concedere dignetur cum solitis privilegiis in formam et usquequo construxerint et fabricaverint dictam ecclesiam quod pro ecclesia parochiali inservire habeat et ecclesia modo existens sub titulo Sancte Magdalene situata in bonis mense episcopalis cum eodem privilegio iuris patronatus...».

Su una delle piastrelle smaltate semicircolari che rivestono il cupolino, è riportata la data 1774 e il nome di Giuliano Giuseppe Grasso; elementi tuttavia non probanti, perché possono riferirsi a semplici lavori di rifacimento del cupolino stesso. Le piastrelle hanno il marchio della fornace di Giuseppe Siri. L'esame delle carte conservate nell'archivio parrocchiale di Ellera non ha portato alcun chiarimento, per la mancanza dei Libri dei Conti dell'epoca.

(7) Cfr. G. B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, Torino, 1789, I, col. 75 (il documento è erroneamente datato 1178).

(8) Per questa identificazione, basata su un documento del 1170 pubblicato dal Savio (F. SAVIO, Indice del Moriondo, rist. anastatica, Bologna, 1967, p. 214, doc. 199 bis), si veda la prima parte, di G. Coccoluto, p. 46.

(9) ARCHIVIO DI STATO DI SAVONA, *Cartulario notaio Uberto*, c. 68 b, testamento di Giusta d'Albisola.

(10) Cfr. MORIONDO, op. cit., I, coll. 97-99.

(11) v. G. PAROLA, *Albisola. Natura, storia, arte, lavoro*, Savona, 1966, pp. 50-1.

ferma di privilegi all'abbazia di S. Giustina di Sezzadio e in essa non vi è alcun riferimento né a Tiglieto né ad Ellera.

Per quanto riguarda l'esame dell'aspetto architettonico, a parte un breve cenno del Lamboglia ([12]), la chiesa è fin'ora inedita.

* * *

L'edificio, regolarmente orientato a levante, sorge sul culmine dell'ansa, poggiando direttamente su uno spuntone di viva roccia (costituita da un gneiss friabile che è stato probabilmente tra le cause della sua parziale rovina), che s'innalza per circa un metro tenendosi a filo dei muri ([13]).

La chiesa ha dimensioni molto ridotte (circa m. 6,40 di lunghezza per m. 6 di larghezza), evidentemente a causa della morfologia del luogo, a cui è anche dovuta l'irregolarità della pianta.

E' costituita da un'unica navata, stretta e lunga (il rapporto altezza all'imposta-larghezza è circa 2), con una deviazione di 6 gradi verso sinistra in corrispondenza dell'incrocio con le cappelle laterali. Sul fondo è conclusa da un'abside semicircolare, di forma irregolare allungata (il raggio di curvatura è 1 m. all'innesto con la navata e 1,40 m. sull'asse longitudinale), con un catino a quarto di sfera molto basso in chiave. La parete sovrastante è priva di aperture.

Nell'abside si apre, leggermente fuori asse, una monofora di proporzioni allungate, del tipo a doppio strombo, con gli spigoli arrotondati. La parte inferiore è stata ostruita dal tetto della sacrestia della chiesa nuova.

A sinistra della finestra vi è una nicchia di forma quadrata, a fondo piano, evidentemente usata per riporvi gli arredi liturgici.

L'abside e la parete di fondo della navata conservano tracce quasi completamente sbiadite di una decorazione ad affresco. Si intravede a stento, al centro del catino, una mandorla con il profilo della testa del Cristo; alla sua sinistra e all'estrema destra, ridotti a tenui ombre, rimangono i contorni di due teste, forse di angeli. Attorno all'arcata dell'abside corre una cornice a semplice fascia rossa, mentre in basso la decorazione dello zoccolo, per una altezza di circa un metro, è costituita da rosette marroni stampigliate su fondo bianco. L'impossibilità di individuare meglio il soggetto dell'affresco, il lungo uso in Liguria della iconografia del Cristo nella mandorla, e soprattutto le pessime condizioni, non consentono di avanzare una datazione precisa, comunque compresa tra il XIII e il XV secolo.

---

(12) v. N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente;* Torino, 1970, p. 173: « Nella valle del Sansobbia Ellera possiede i resti di una primitiva chiesa romanica, tutta da riscoprire, anteriore alla parrocchia attuale... ».

(13) La piccola spianata che circonda la chiesa è in parte artificiale. Per una eventuale datazione della sua formazione, può essere tenuto presente il frammento di ceramica con decorazione di tipo quattrocentesco che abbiamo rinvenuto nel muro di sostegno, nel lato settentrionale.

La facciata è quasi totalmente scomparsa; è rimasto soltanto lo stipite sinistro della porta, con sguincio retto, conservato fino ad una altezza di m. 2,70 circa, senza la possibilità di determinare la quota dell'imposta dell'arco e la sua forma.

La parete destra è crollata per tutta la metà anteriore.

Nel lato sinistro, a m. 2,70 dalla parete di fondo e m. 3,30 da terra, è stata posteriormente ricavata, nello spessore del muro, una nicchia semicircolare, ora mancante di tutta la parte superiore. Sul lato opposto, più spostata verso la facciata, rimane traccia di una nicchia analoga.

La navata era coperta da una volta a botte ribassata, di sezione irregolare, che si impostava a circa 4 metri da terra. Ne rimane soltanto la parte terminale, su cui si è appoggiato il lato ovest del campanile della chiesa cinquecentesca.

Le due pareti laterali si allargano verso l'alto, per cui all'imposta la volta è larga circa 30 cm. in più rispetto alla navata, ma ciò non sembra dovuto a cedimento a causa del peso della volta, perché le pareti non presentano all'esterno pressoché alcuna inclinazione. Questo fatto è invece dovuto a diminuzione dello spessore dei muri dal lato interno, a partire da m. 2,40 circa da terra, e particolarmente evidente verso il fondo della navata ([14]).

In questa posizione si aprono due cappelle laterali, a pianta tendenzialmente quadrata, con l'asse non ortogonale a quello della navata, ma leggermente inclinato verso est.

Il collegamento con la navata è risolto tramite la semplice apertura di una arcata nella parete laterale, senza sottarco, di luce uguale alla larghezza della cappella, con lo spigolo di levante che coincide con quello di imposta della curva absidale.

Tale raccordo è attualmente trasfigurato dai muri di sostruzione del campanile, con il tamponamento di tutta la parte superiore dell'apertura.

Nella cappella destra, l'arcata è stata sottomurata con una seconda arcata in mattoni, eseguita all'imposta in rottura di muro, evidentemente in conseguenza dell'erezione del campanile o in seguito ad un cedimento successivo della volta ([15]).

Le cappelle sono coperte da una volta a botte disposta secondo l'asse trasversale della chiesa, di curvatura simile a quella della navata e con l'altezza in chiave posta circa 80 cm. al di sotto dell'imposta della navata stessa.

Nella parete occidentale dei due bracci si apriva una porta, a

---

(14) E' tuttavia possibile che il fenomeno sia stato accentuato dalla costruzione del campanile, appoggiato sulla volta, e solo in parte controbilanciato dalle volte dei due ambienti laterali.

(15) La volta è infatti particolarmente lesionata; i mattoni dell'arcata, di dimensioni 24 x 12 cm., sono piuttosto sottili (cm. 4 circa) e di colore violaceo: sembrerebbero settecenteschi. Da notare inoltre che nella cappella sinistra non è stata necessaria questa centina di rinforzo perché il muro di sostruzione del campanile continua sotto la metà destra dell'arcata, assumendo in tal modo in pianta la forma ad L.

sguincio retto come quella principale, ambedue larghe circa 80 cm. all'interno e 55-60 cm. all'esterno; quella di destra è attualmente tamponata solo nella parte esterna, più stretta, mentre quella di sinistra è completamente otturata, per tutto lo spessore del muro ([16]). I continui rimaneggiamenti del muro hanno reso impossibile nei due casi determinare la forma dell'arco.

Il vano di destra presenta inoltre nella parete est le tracce di due successive trasformazioni: una prima apertura, il cui stipite sinistro è a 38 cm. dallo spigolo dell'abside; si individuano ancora il livello della soglia e, dalla posizione particolare di alcune pietre (disposte a inclinazione variabile, forse a raggiera) a circa 2 metri da terra, la probabile imposta di un arco. La porta deve essere stata aperta molto tardi, forse già in corrispondenza di una utilizzazione della chiesa medievale come ambiente di servizio della nuova, perché l'intonaco che riveste lo stipite si sovrappone allo strato di intonaco affrescato dell'abside. Questa apertura è stata successivamente tamponata e sostituita da un'altra spostata più a destra, caratterizzata da un arco molto ribassato, quasi una piattabanda, in conci appena sbozzati.

Al centro della parete sud, si è conservato lo stipite sinistro di una finestra ([17]) con parte dell'arco, sicuramente appartenente alla prima fase di costruzione, caratterizzata dallo strombo semplice rivolto all'interno, mentre la parte verso l'esterno (circa un terzo dello spessore del muro) è a spalle rette, con un accenno di strombo che è forse dovuto semplicemente a irregolarità costruttiva.

La faccia esterna del muro (attualmente compresa nel sottotetto del presbiterio della seconda chiesa), anch'essa rotta in più punti, presenta tracce dei conci radiali dell'arco, che sembra avere il diametro più ampio (circa 10 cm.) della luce della finestra, ma le cattive condizioni del muro non permettono la sicura determinazione di questo elemento.

Nel braccio laterale sinistro, nella parete nord si apre una piccola finestrina quadrata, di circa 40 cm. di lato, a doppio strombo molto accentuato, assegnabile ad un rimaneggiamento, mentre nella parete est vi è una monofora completamente tamponata in epoca recente. Per quanto è possibile stabilire, è del tipo a doppio strombo, l'interno più accentuato di quello esterno.

L'esterno dell'edificio è caratterizzato dall'assoluta mancanza di elementi decorativi: nell'abside, l'unico punto della costruzione in cui si è

---

(16) All'esterno sono visibili solo poche tracce degli stipiti, rispettivamente a 55 e 110 cm. circa dall'angolo formato dalla parete della cappella e dal muro sinistro della navata: rimaneggiamenti e riprese recenti del muro e dell'intonaco impediscono la completa individuazione del perimetro della porta. Il dislivello esistente tra il pavimento interno e il suolo esterno fanno ritenere che in quest'angolo la roccia sia stata in parte asportata in qualche successiva trasformazione del terreno circostante alla chiesa.

(17) Tutta la metà destra è stata sventrata in epoca imprecisata e poi parzialmente richiusa: tra quanto rimane di questo tamponamento abbiamo rinvenuto un frammento di orlo di una ciotola o scodella in ceramica marmorata, databile al sec. XVII-XVIII.

mantenuta la copertura originaria ([18]), non esiste nemmeno una semplice cornice formata da uno o due corsi di muratura in aggetto, secondo il tipo comunemente in uso per tutto il periodo altomedievale e romanico.

La muratura è irregolare, a ciottoli di fiume e spezzoni di roccia di dimensioni variabili, privi di alcuna lavorazione, annegati in abbondante malta, che si sovrappone parzialmente alle pietre uniformando la parete esterna. Numerose sono le riprese successive della muratura e dell'intonaco, particolarmente all'interno.

I muri hanno uno spessore costante, in media di 60-65 cm. circa, forse eccessivo se visto in rapporto alle piccole dimensioni dell'edificio, ma sicuramente in relazione all'uso delle volte a botte.

All'interno, lungo la parete sinistra della navata, si è conservata una striscia larga circa 20 cm. del pavimento, costituito da un battuto di calce piuttosto grezza, poggiante direttamente sulla roccia.

* * *

Nell'ambito dell'architettura medievale in Liguria, la chiesa di S. Maria Maddalena rappresenta un *unicum* per la particolarità del suo impianto planivolumetrico.

Caratteristica costante di tale architettura, dall'Altomedioevo al periodo gotico (forse la sola a dare validità all'aggettivo « ligure » inteso in senso individuante di un certo modo costruttivo, tipico di un ambito socio-culturale ed economico), è l'adesione pressoché continua a schemi planimetrici particolarmente semplici, accompagnati da un uso di strutture il più delle volte elementari ([19]), anche se spesso

---

(18) La copertura è formata da corsi successivi di mattoni larghi e sottili, di colore rosso scuro: anche se non vi è la certezza che essa risalga ancora alla prima costruzione, è tuttavia sicuramente medievale (si veda l'esempio analogo, in sottili lastre di pietra, del S. Pietro di Camporosso, dell'XI secolo), perché è impensabile che sia stata rifatta dopo che la chiesa cominciò ad andare in rovina, prima del 1530. Quale ne sia la sua datazione, è comunque certo che essa conserva ancora il livello originario di gronda e di colmo.

Sui due bracci laterali la copertura è invece andata perduta, lasciando scoperto l'estradosso della volta.

(19) Tale asserzione, pur nella sua genericità, trova puntuale conferma soprattutto nell'esame dell'architettura romanica e costituisce anzi, a nostro avviso, uno dei più importanti elementi di differenziazione tra le varie « aree » ambientali in cui si può dividere il territorio ligure in riferimento alla diffusione del romanico.

Per un eventuale approfondimento del problema, ci sembra si possa tenere presente come tale « elementarità » sia caratteristica degli edifici romanici del comasco (v. M. C. MAGNI, *Architettura romanica comasca*, Milano, 1960, pp. 149 e segg.). L'ipotesi di possibili stretti rapporti tra l'architettura comasca e quella genovese è già stata avanzata dal De Negri in una recensione: cfr. T. O. DE NEGRI, *S. Abondio di Como e il primo romanico*, in *Bollettino Ligustico*, XVII, 1965, 3-4, pp. 150-52.

Per la presenza di maestranze intelviesi a Genova nel XII secolo v. G. P. BOGNETTI, *I magistri Antelami e la Valle d'Intelvi*, in *Periodico Storico Comense*, Como, 1938.

Torneremo su questi problemi in un prossimo studio, nel quale ci ripromettiamo di tentare una prima individuazione delle componenti del romanico in Liguria nelle diverse aree, sulla base — e a conferma — delle indicazioni date dal Ceschi a premessa della sua *Architettura romanica genovese*.

realizzate con una sviluppatissima tecnica muraria [20].

Le tipologie più frequentemente usate sono infatti la pianta basilicale priva di un vero transetto per le chiese maggiori [21] e la semplice aula rettangolare monoabsidata per gli edifici di piccole dimensioni [22].

Ci sembra d'altra parte significativo che le chiese romaniche liguri che presentano un transetto particolarmente sviluppato (S. Bartolomeo della Costa e il distrutto S. Bartolomeo del Fossato a Genova), debbano questa particolarità icnografica [23] alla loro origine monastica vallombrosana, cioè di un'area culturale nettamente diversa da quella ligure.

Anche gli scarsi resti altomedievali esistenti in Liguria mostrano la stessa semplicità e costanza di impianto, ben lontani da quella varietà di tipi e di influssi diversi che troviamo invece, ad esempio, nell'area lombarda [24].

---

(20) A questo proposito basta citare il caso del S. Siro di Struppa, sorprendente per la precocità del suo paramento murario.

(21) Tra queste si individua una prima sostanziale differenziazione in basiliche a colonne, diffuse nell'area genovese e nel levante, e basiliche a pilastri, frequenti, seppur in numero minore, nel ponente.

A Genova troviamo una certa varietà del tipo suddetto: è caratteristica la sostituzione del transetto con una articolazione in senso strutturale della zona presbiteriale, in contrapposizione alla linearità delle navate coperte a tetto. Dove esiste un transetto sporgente (S. Maria delle Vigne, S. Maria di Castello), esso non sembra costituire, per quanto è possibile supporre a causa delle trasformazioni subite, motivo di particolare sviluppo volumetrico della zona terminale dell'edificio.

Troviamo poi chiese, come il S. Siro di Struppa, che preferiscono ignorare ogni problema di complessità strutturale.

Anche gli edifici del secondo tipo, comunque, più direttamente riferibili all'ambiente lombardo, sono legati a schemi arcaici, con l'uso delle volte limitato alle navate laterali (Cattedrale di Ventimiglia, S. Paragorio di Noli.)

Non è qui il caso di riportare la vastissima bibliografia sparsa in numerose pubblicazioni, periodiche e non, riguardante i singoli edifici, per la relativa pertinenza di questi problemi al tema specifico del presente studio. E' sufficiente rimandare, per Genova, ai due studi fondamentali di U. FORMENTINI, *L'arte romanica genovese e i magistri Antelami*, in *Storia di Genova*, III, Milano, 1942 e di C. CESCHI, *Architettura romanica genovese*, Milano, 1954; per il ponente, si veda N. LAMBOGLIA, *I monumenti*, cit.

(22) Basti ricordare, per tutti, il gruppo fortemente unitario delle chiese di S. Pietro di Camporosso, S. Calogero di Cisano, S. Michele di Noli, SS. Pietro e Paolo di Legino, S. Agostino della Cella di Sampierdarena, ecc.

Per la bibliografia, v. nota precedente.

(23) La comunanza dello schema planimetrico è tuttavia unita ad altri elementi stilistici tra i più disparati, che concorrono alla sostanziale differenziazione delle due chiese: cfr. C. CESCHI, op. cit., pp. 135-46, anche in riferimento ai confronti toscani.

Anche il S. Giacomo di Latronorio ai piani d'Invrea, dipendente da S. Bartolomeo del Fossato, presenta uno schema a croce con i bracci laterali e il presbiterio quadro voltati a botte, mentre la navata è coperta a tetto. I tre bracci voltati hanno la stessa altezza in chiave, ma non generano intersezione diretta tra di loro, sostituita da una crociera che si imposta alcuni centimetri più in alto. Tra gli edifici liguri a schema cruciforme, il S. Giacomo è quello che si avvicina maggiormente alla S. Maria Maddalena di Ellera, ma il suo schema è dovuto a origini ben diverse. La chiesa è assegnata alla prima metà del XII secolo: cfr. C. L. FORTI, *S. Giacomo di Latronorio o di Arenetto. Un fortunato recupero*, in *Bollettino Ligustico*, XXI, 1969, 1-4, pp. 69-96.

Uno schema planimetrico a « Tau » è presente anche nelle tarde chiese di S. Nicolò di Capodimonte e di S. Maria della Vesulla (nella quale i bracci laterali sono nettamente separati dalla navata, quasi con funzione di cappelle isolate), ambedue di origine monastica. Cfr. C. CESCHI, op. cit., pp. 183-89 e 190-94.

(24) Cfr. E. ARSLAN, *L'architettura dal 568 al mille*, in *Storia di Milano*, II, Milano, 1954, passim.

Sulla varietà dei tipi architettonici altomedievali si veda ad es. J. HUBERT, *L'architecture religieuse du Haut Moyen-Age en France*, Parigi, 1952 e la breve panoramica generale data da S. DEGANI, *L'architettura religiosa del medioevo occidentale: l'altomedioevo* (da lezioni di L. Crema), Milano, 1958, da consultare soprattutto per l'ampia bibliografia.

Per la maggior parte sono piccoli edifici ad aula rettangolare con abside semicircolare, privi — per quel che ne rimane — di alcun elemento decorativo: la chiesa di S. Giorgio nel Campomarzio presso Taggia, molto probabilmente di età bizantina (25); il S. Rocco di Vallecrosia (26); il S. Nazario di Diano Marina (27); il S. Vittore di Albenga (28); la chiesetta scoperta alcuni decenni fa al Monte di Albenga (29); nel Levante, i resti nell'isola del Tino (30), ecc.

Accanto a questi, troviamo edifici di maggiori dimensioni, basiliche a tre navate divise da pilastri, con una o tre absidi, spesso di costruzione piuttosto rozza e sommaria: la fase altomedievale della Cattedrale di Ventimiglia (31); il S. Calogero al Monte di Albenga (32); La Pieve del Finale (33); La Cattedrale di Luni (34); ecc.

Tale sostanziale uniformità di schemi planimetrici è in contrasto col gran numero di edifici altomedievali a pianta cruciforme presenti nell'Italia Settentrionale.

La matrice comune di queste costruzioni va ricercata nei *martyria* paleocristiani, *memoriae* cimiteriali costruttivamente derivate dalle *cellae trichorae* di età imperiale con la variante delle absidi quadre anziché semicircolari.

A sua volta, la tipologia crociata delle *cellae memoriae* rappresenta

---

(25) v. N. LAMBOGLIA, *Le ricerche nel Castello di Campomarzio (Taggia)*, in *Rivista Ingauna e Intemelia (RII)*, n. s., VI, 1951, 3-4, pp. 71-2.
Lo stesso autore, ne *I monumenti....* cit., p. 45, avanza una datazione al VII secolo per il castello.

(26) v. N. LAMBOGLIA, *Scoperte a S. Rocco di Vallecrosia*, in *RII*, n. s., X, 1955, 2, pp. 56-7. L'edificio conserva la cornice originaria dell'abside, a due ordini di conci in aggetto.

(27) v. N. LAMBOGLIA, *La scoperta dei primi avanzi del Lucus Bormani (Diano Marina)*, in *RII*, n. s., XII, 1957, 1-3, pp. 5-11.
Anche per il S. Siro, di cui scarsi resti rimangono a poca distanza, propendiamo per una datazione ad età molto antica (IV secolo?).

(28) v. N. LAMBOGLIA, *La scoperta della basilica cemeteriale di S. Vittore ad Albenga*, in *RII*, n. s , XI, 1956, 1, pp. 1-9; ID., *Lo scavo e la sistemazione della basilica paleocristiana di S. Vittore ad Albenga*, in *RII*, n. s., XIII, 1958, 3-4, pp. 163-66.

(29) v. N. LAMBOGLIA, *Chiesuola cimiteriale dell'alto medioevo lungo la Via del Monte*, in *Boll. della Soc. Storico-Archeologica Ingauna e Intemelia*, I, 1934, 1-2, pp. 40-7.

(30) v. L. CIMASCHI, *Gli scavi all'Isola del Tino e l'archeologia cristiana nel Golfo della Spezia*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, n. s., XIV, 1963, 1-4, pp. 58-61, assegnata dubitativamente al sec. VII. Per la cappella monoabsidata del Tinetto, il Cimaschi (op. cit., pp. 72-6) distingue tra una prima costruzione del V-VI secolo ed una ricostruzione dell'VIII-IX secolo.

(31) Probabilmente a tre navate, riteniamo, in contrasto con quanto affermato dal Lamboglia in *I monumenti* ... cit., p. 14.
Per la cripta, v. anche P. VERZONE, *L'arte preromanica in Liguria e i rilievi decorativi dei « secoli barbari »*, Torino, 1945, pp. 104-5; e ID., *L'architettura religiosa dell'Altomedioevo nell'Italia Settentrionale*, Milano, 1942, pp. 113-14.

(32) Le fasi successive dell'edificio sono piuttosto complesse: il momento di costruzione delle tre navate risale al VI secolo: v. N. LAMBOGLIA, *La lettura dell'iscrizione albenganese dell'abate Marinace*, in *RII*, n. s., XI, 1956, 3-4, p. 88, dopo una prima datazione al secolo successivo avanzata dallo stesso Autore in *Gli scavi nella zona paleocristiana di S. Calocero (Albenga)* in *Rivista di Studi Liguri*, XIII, 1947, p. 159, cfr. anche P. VERZONE, *L'arte preromanica...* cit., pp. 32-47.

(33) v. G. A. SILLA, *La Pieve del Finale*, Bordighera, 1949; C. CESCHI, *Il ritrovamento della Pieve del Finale*, in *Atti del V convegno nazionale di Storia dell'Architettura (Perugia 1948)*, Firenze, 1957, pp. 199-209; N. LAMBOGLIA, *I monumenti...* cit., pp. 120-1; con conclusioni talvolta contrastanti tra loro.

(34) v. P. VERZONE, *L'architettura....* cit., pp. 126-7; ID., *L'arte preromanica....* cit., pp. 59-65; e, soprattutto, I. BELLI BARSALI, *Fasi di lavoro medievali alla basilica cristiana di Luni*, in *Palladio*, n. s., IV, 1964, pp. 3 e segg.

l'adesione, caricata di un fortissimo significato simbolico ([35]), da parte dei cristiani — in particolar modo delle provincie — a schemi comuni nell'architettura romana ([36]).

La copertura dei bracci del *martyrium* era costituita da volte a botte: a seconda del modo di intersezione di tali volte, si determinano due differenti effetti della spazialità interna, secondo una progressiva accentuazione della centralità dell'organismo.

Al primo tipo appartengono quegli edifici in cui non vi è intersezione di sorta tra vano longitudinale e bracci laterali, impostandosi la volta di questi ultimi ad una quota più bassa. Tra gli esempi più antichi si può citare il *martyrium* di S. Simpliciano a Milano, del V secolo ([37]), significativo anche per la particolarità dell'abside centrale a cerchio oltrepassato.

A questo schema è riconducibile la S. Maria Maddalena di Ellera.

Gli edifici del secondo tipo — ai quali più direttamente va riferito l'attributo di « cruciforme » — si possono considerare o generati dall'innesto di due celle rettangolari con volte della stessa altezza, « ...o dallo sviluppo in bracci dei quattro arcosolia di una cella a pianta quadrata... » ([38]).

L'incrocio dei due assi è variamente accentuato: o è una semplice crociera generata dall'intersezione delle volte a botte (Verona, ipogeo dei SS. Nazario e Celso, fine X sec. [[39]]), o è un tiburio più o meno sviluppato coperto da una crociera (Bardolino, S. Zeno, seconda metà del sec. IX ([40]); Verona, sacello delle SS. Tosca e Teuteria, fine del V sec. [[41]]) o da una cupola (Padova, S. Prosdocimo [[42]]), fino ad assumere un ruolo predominante ed accentratore su tutto l'organismo (Milano, cappella di S. Lino in S. Nazaro ([43]) e il più complesso e svilup-

---

(35) « *Forma crucis templum est, templum victoria Christi, sacra triumphalis signat imago locum* ». Dall'epigrafe « *Condidit Ambrosius...* » nella chiesa di S. Nazaro a Milano.

(36) Sull'origine della tipologia dei sacelli cruciformi, tra la vastissima bibliografia esistente si rimanda ad esempio, a S. BETTINI, *L'architettura di S. Marco*, Padova, 1946, pp. 29 e segg. e, soprattutto, al fondamentale A. GRABAR, *Martyrium*, Parigi, 1946, che propende per una derivazione dello schema dei *martyria* dai mausolei di età imperiale. Cfr. anche J. LASSUS, *Sanctuaires chretiens de Syrie*, Parigi, 1947; G. GIOVANNONI, *La tecnica delle costruzioni presso i Romani*, Roma, s.d.

(37) v. G. TRAVERSI, *Architettura paleocristiana milanese*, Milano, 1964, pp. 38-40; E. ARSLAN, *Ultime novità a S. Simpliciano*, in *Arte Lombarda*, II, 1964.

(38) S. BETTINI, op. cit., p. 36.

(39) v. P. VERZONE, *L'architettura...* cit., pp. 150-51; P. L. ZOVATTO, *L'arte altomedioevale*, in *Verona e il suo territorio*, Verona, 1964, II, pp. 500-1: « ...non va oltre la metà del secolo VIII ».

(40) v. A. K. PORTER, *Lombard Architecture*, New Haven, 1917, II, pp. 90-2; P. VERZONE, *L'architettura...* cit., pp. 130-31; E. ARSLAN, *L'architettura...* cit., pp. 594. P. L. ZOVATTO, *La chiesa altomedioevale di S. Zeno di Bardolino*, in *Palladio*, n. s., V. 1955, I-II, pp. 1-6, nega il rapporto tra i capitelli del S. Zeno e quelli del milanese S. Satiro e ne riferisce l'epoca di costruzione alla prima citazione storica esistente, dell'807. Cfr. anche E. ARSLAN, *La pittura e la scultura veronesi*, Milano, 1943, p. 14.

(41) v. P. VERZONE, *L'architettura...* cit., pp. 14-5; P. L. ZOVATTO, *L'arte paleocristiana*, in *Verona e il suo territorio*, Verona, 1960, I, pp. 576-81 (metà del V secolo). In diretto rapporto col sacello veronese va visto il Mausoleo di Galla Placidia, con una cupola a copertura dell'incontro tra i bracci.

(42) v. S. BETTINI, op. cit., p. 39, con ulteriore bibliografia.

(43) v. E. ARSLAN, *L'architettura...* cit., p. 597, che l'assegna al X secolo.

pato S. Satiro milanese, dell'875 circa [44]).

L'architettura religiosa altomedievale ha sviluppato al massimo delle possibilità questo tema, con una ricchezza di accenti che certo gli scarsi esempi rimasti non chiariscono appieno.

Ci sembra comunque evidente, anche dal semplice esame degli edifici citati, come non sia possibile parlare di uno sviluppo cronologico dello schema crociato verso una progressiva organicità degli spazi interni, ma sia semmai riscontrabile una coesistenza di modelli tipologici sviluppati in diversa misura, in cui l'elemento di differenziazione è molto probabilmente costituito dall'appartenenza ad aree culturali più o meno « vive » e aperte agli scambi.

In questo quadro si spiegano edifici tardi come il S. Lorenzo di Settimo Vittone (45), le cappelle della Novalesa (46), il S. Martino di Deggio (47) e la stessa chiesa di Ellera.

Il S. Lorenzo è contraddistinto da una notevole elementarità di forme, con i bracci laterali ridotti ad un ruolo di gran lunga subordinato rispetto al vano longitudinale, che è il vero protagonista dello spazio interno. Manca qualsiasi articolazione degli snodi tra i singoli corpi, giustapposti per semplice addizione. Il presbiterio e le cappelle laterali sono considerati allo stesso valore, senza alcun preciso rapporto dimensionale con la navata, al punto che le loro volte non raggiungono neppure l'altezza dell'imposta della botte longitudinale. La muratura è costituita da scapoli di roccia cementati con abbondante malta, senza alcuna ricerca di allineamento e regolarità. E' assente qualunque elemento decorativo.

Le cappelle di S. Pietro e di S. Maria Maddalena della Novalesa, unitamente al S. Martino di Deggio, nonostante le diferenze di epoca (48), costituiscono un gruppo di edifici abbastanza compatto, che si pone — a nostro avviso — in un rapporto diretto con gli edifici in esame, e in particolare col S. Lorenzo, più di quanto non mostrano le differenze dell'icnografia.

Ammesso il ruolo subordinato delle cappelle laterali del S. Lorenzo, le cappelle piemontesi e il S. Martino sviluppano una analoga concezione della spazialità interna, e rappresentano la ripresa tarda di uno schema — quello della chiesa a semplice aula con presbiterio

---

(44) Tra al vastissima bibliografia v. A. K. PORTER, op. cit., II, pp. 638-43; G. CHIERICI, *La chiesa di S. Satiro a Milano*, Milano, 1942, che ipotizza l'esistenza di una cupoletta a tazza; S. BETTINI, op. cit., p. 42, nota 1, che avanza la possibilità di una trasformazione in epoca carolingia di un edificio preesistente; E. ARSLAN, *L'architettura*... cit., pp. 88-90, che pone l'accento sulle relazioni con l'architettura bizantina negando il rapporto con l'oratorio di Teodulfo di Germigny-des-Près.

(45) v. P. VERZONE, *L'architettura*... cit., pp. 131-33, che l'assegna alla metà del sec. IX; S. DEGANI, op. cit., p. 150.

(46) v. M. C. MAGNI, *Cappelle ad abside quadra anteriori al Mille nell'arco alpino*, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, n. s., XX, 1966, pp. 47-63.

(47) v. nota prec.

(48) Il S. Pietro è del IX secolo, o comunque anteriore alla distruzione saracena del 906; la S. Maria Maddalena è « ....da collocarsi negli anni fra il 950 e il 975... »; il S. Martino è databile attorno al 1000. v. M. C. MAGNI, *Cappelle*... cit.

quadro — frequentissimo in epoca altomedievale ([49]).

L'adeguamento ai tempi nuovi è comunque presente (ci sembra importante sottolineare questo aspetto) nell'uso della copertura a botte della cappella presbiteriale, con una curvatura dell'arco chiaramente schiacciata e tecnicamente insicura, analoga a quella delle volte della chiesa di Ellera ([50]).

In questo quadro, la nostra cappella di S. Maria Maddalena si colloca al termine del processo di sviluppo, pur con l'uso di mezzi elementari.

E' anzitutto importante il passaggio dall'abside quadra alla semicircolare — di diametro uguale alla larghezza della navata, e quindi non più semplice elemento aggiunto, ma in diretto rapporto proporzionale con essa —, come chiara indicazione di una direzionalità privilegiata, secondo l'asse longitudinale.

A questo fatto si collega strettamente la posizione non casuale dei bracci laterali che, a differenza del S. Lorenzo di Settimo Vittone, sono portati al termine della navata, e collegati strettamente, tramite la coincidenza dello spigolo di levante con il punto di passaggio tra nave ed abside, alla parte terminale del corpo longitudinale. In tal modo viene superata l'intrinseca casualità del rapporto tra vani minori e maggiori esistente nelle chiese sopracitate, con l'assunzione, da parte dei bracci laterali, del valore di un vero e proprio transetto, seppure in embrione e nonostante lo scarso sviluppo verticale dei bracci stessi.

Mentre nel S. Zeno di Bardolino l'asse trasversale è coordinato a quello longitudinale secondo una chiara funzione di centralità, ribadita dalla presenza della torre all'incrocio (funzione peraltro parzialmente diminuita dalla posizione non baricentrica del braccio trasversale e dal diverso trattamento della navata con l'uso delle arcate di scarico della volta addossate alla parete [[51]]), e mentre per il S. Lorenzo si può

---

(49) A titolo di esempio basti citare, per tutte, il SS. Nazario e Celso di Garbagnate Monastero, del VII secolo, con uno schema che si ripete anche nei secoli seguenti. v. E. ARSLAN, *L'architettura...* cit., pp. 514-15, con ampia bibliografia sulla diffusione europea del tipo alla nota 3.

Probabilmente appartiene a questo tipo la prima fase (VIII secolo?) del S. Lorenzo di Varigotti, con un'abside quadra coperta da una volta a botte ribassata. v. N. LAMBOGLIA, B. UGO, *Ritrovamenti e restauri a S. Lorenzo di Varigotti*, in *RII*, VII, 1952, 2-4, p. 10 dell'estratto e fig. 21. Per una datazione della chiesa al XII secolo cfr. invece U. FORMENTINI, *Note storico-archeologiche sulla chiesa di S. Lorenzo di Varigotti*, in *Rivista di Studi Liguri*, XIII, 1947, pp. 58-9.

(50) La cappella di S. Elena a Torre Mondovì, databile alla prima metà del sec. IX in base agli affreschi, ha pianta di proporzioni molto simili al S. Pietro della Novalesa. Non è possibile ipotizzare la forma della copertura originaria del presbiterio, attualmente costituita da una crociera gotica.

v. N. GABRIELLI, *La scoperta di pitture carolinge nella Cappella di S. Elena a Torre Mondovì; spunti e interrogativi*, in *Boll. della Soc. per gli Studi Storici, Artistici e Archeologici della Prov. di Cuneo*, 1968, 59, pp. 17-19.

(51) Da questo punto di vista, è avvicinabile al S. Zeno — tuttavia con un'esecuzione qualitativamente ben lontana dalla raffinatezza dell'edificio veneto —, il S. Salvatore di Iglesias, a pianta crociata con l'asse trasversale spostato verso il fondo, bracci voltati a botte e all'incrocio tiburio rastremato verso l'alto. Analogamente alla S. Maria Maddalena di Ellera ha l'abside semicircolare e le cappelle laterali a terminazione piana.

v. R. DELOGU, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma, 1953, p. 34.

Tra gli altri edifici sardi a schema cruciforme, il S. Giovanni di Sinis (fine sec.

quasi negare validità effettiva all'asse trasversale, evidente solo in pianta (52), nella chiesa di Ellera il rapporto tra i due assi è già quello tra navata e transetto di una costruzione a croce latina, e cioè di reciproca interdipendenza, come d'altra parte è significativamente ribadito dalla differente terminazione di abside (semicircolare) e bracci laterali (quadrati).

Più che con gli edifici a schema strettamente cruciforme, la S. Maria Maddalena si pone in rapporto diretto con chiese della fine del X secolo a pianta a T come il S. Pietro in Valle a Gazzo Veronese (53), o il più maturo S. Quintino di Spigno (54).

Ulteriore conferma ad una datazione alla fine dell'Altomedioevo della chiesa di Ellera è data dalla sorprendente analogia — quasi un'identità — esistente con la cappella di S. Maria di La Gayole, presso La Celle, in Provenza.

Dopo una prima attribuzione al V secolo, avanzata dal Benoit soprattutto in base allo studio della decorazione scultorea (55), successivamente corretta dagli scavi effettuati nell'area circostante, che hanno portato a supporre una ricostruzione medievale (56), l'edificio è stato recentemente assegnato alla fine X-inizi XI secolo, con riutilizzo di parti del V secolo (57).

E' formato da una piccola navata voltata a botte alle cui pareti sono addossate due arcate su cui poggia la volta, e terminata da un'abside a ferro di cavallo di dimensioni allungate. Ai lati, due cappelle coperte a botte, senza intersezione con quella longitudinale ed anzi più basse — in chiave — dell'arco absidale. Nella parete ovest delle cappelle

---

V) e il S. Giovanni di Assemini (fine X-primi dell'XI secolo), a croce inscritta in un quadrato con vani angolari, rivelano più spiccati caratteri di derivazione bizantina.

(52) Le cappelle laterali sembrano infatti avere la sola funzione di controspinta della volta longitudinale.

(53) v. P. VERZONE, *L'architettura...* cit., pp. 151-52.

La navata era coperta da soffitto piano mentre i bracci laterali da volte a botte con nervature a sezione variabile. Concorrono alla datazione tarda le arcate cieche sulle testate del transetto e nell'abside centrale.

v. anche P. L. ZOVATTO, *L'arte altomedioevale*, cit., pp. 498-500, che l'assegna al sec. IX.

(54) v. A. K. PORTER, op. cit., III, pp. 431-33; P. VERZONE, *L'architettura...* cit., pp. 153-154.

Lo sviluppo della parte presbiteriale, con sacelli absidati ai lati dell'abside e collegati ai grandi bracci del transetto, probabili indici di due torri campanarie, rivela influssi dell'architettura ottoniana.

L'edificio è sicuramente datato al 991 dalla carta di fondazione del monastero. v. V. POGGI, *L'atto di fondazione del monastero di S. Quintino di Spigno*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, Torino, 1901, III s., t. IV, pp. 39-59.

Il rapporto stilistico con la chiesa di Ellera trova oltretutto conferma storica nella dipendenza diretta che legava il nostro edificio al monastero piemontese, (v. parte prima, pp. 45-46).

(55) v. F. BENOIT, *Les chapelles triconques paléochrétiennes de la Trinité de Lérins et de la Gayole*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, XXV, 1949, pp. 129-53.

(56) v. *Actes du Vème Congres international d'archeologie chrétienne*, Aix-en-Provence, 1954, Parigi, 1957; F. BENOIT, *Information archeologiques*, in *Gallia*, XX, 1962, 2, pp. 702-3.

(57) v. G. DEMIANS D'ARCHIMBAUD, *Fouilles de la Gayole (Var) - 1964-69*, in *Rivista di Studi Liguri*, XXXVII, 1971, 1-3, pp. 141-43 e fig. 3 a pag. 87.

Nonostante tutte le cautele del caso, dovute alla ancor scarsa conoscenza dei caratteri dell'architettura medievale provenzale (v. anche nota 1 a p. 142), propendiamo per una datazione al X secolo, per l'uso costante di monofore a semplice strombo verso l'interno, tipiche degli edifici del IX e X secolo.

si trova un arco cieco simile a quelli della nave. All'incrocio degli assi, la volta della navata si alza di alcuni centimetri, senza peraltro affermare una intenzionalità accentratrice ([58]). L'esterno è privo di qualsiasi elemento decorativo e presenta una muratura estremamente irregolare, a spezzoni informi di roccia cementati con scarsa malta.

A parte i facili confronti col S. Zeno di Bardolino, più di fatti particolari che sostanziali ([59]), è evidente che un'analisi dell'impianto spaziale porta necessariamente la cappella della Gayole nell'ambito dello stesso processo di sviluppo che ha come significativo momento di passaggio la S. Maria Maddalena di Ellera.

Questo fatto pone interessanti quesiti sui rapporti tra architettura ligure e provenzale al passaggio dall'Altomedioevo all'età romanica, quesiti che, ovviamente, sono ben lungi dall'essere risolti in questa sede, su elementi così scarsi e particolari.

Infine, una datazione più precisa della chiesa di Ellera può essere indicata dall'esame delle monofore.

Premesso che, delle tre aperture esistenti (non consideriamo la quarta, di luce quadrata, nella testata del braccio nord, chiaramente posteriore), quella del vano laterale sinistro, parete ovest, è tamponata e quindi soltanto ipotizzabile a doppia strombatura; quella absidale è la meglio conservata, ma ha anch'essa tracce di rimaneggiamenti; quella nella testata del braccio destro è in gran parte distrutta; ci sembra che le monofore rivelino il momento di passaggio dalle finestre a feritoia altomedievali a quella a doppio strombo romaniche ([60]).

E' ormai assente la finestra a semplice strombo interno, così frequente in edifici del IX secolo (S. Lorenzo di Settimo Vittone; S. Satiro di Milano, secondo l'ipotesi del Verzone) e, nelle cripte, presente tra l'VIII e il X secolo (Cattedrale di Ventimiglia, S. Maria della Cacce a Pavia) ([61]).

La finestra del vano meridionale, per quel che è ancora possibile

---

(58) La d'Archimbaud ipotizza la non originalità della volta della navata: anche se ciò ci sembra poco probabile, data la presenza delle arcate di scarico alle pareti che verrebbero a perdere significato, questa differenza di quota in chiave può essere dovuta ad una ricostruzione parziale della volta.

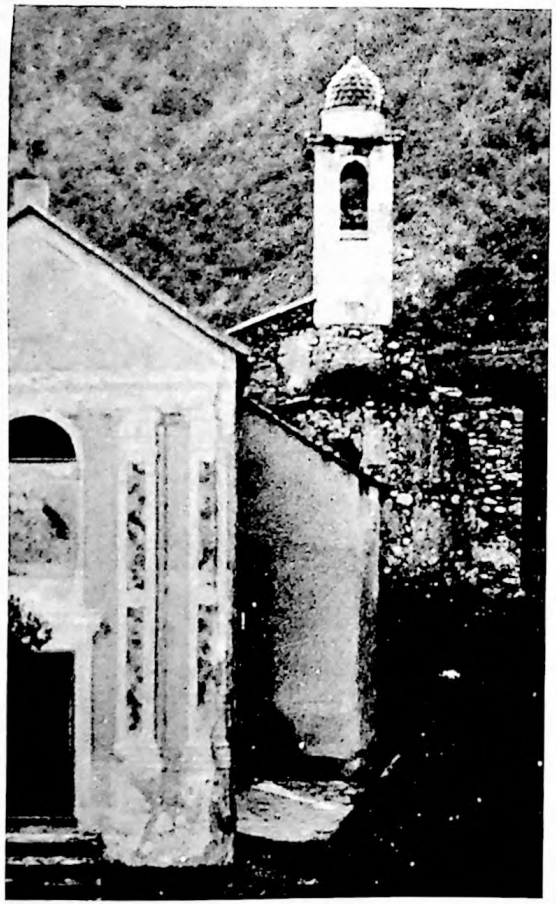
(59) Nel S. Zeno la contemporaneità tra struttura architettonica e parte scultorea è indice di una maggiore consapevolezza formale e di un più diretto rapporto con gli esempi tardo romani e paleocristiani, a differenza che nella cappella della Gayole, dove capitelli e pilastri monolitici sono elementi di reimpiego, utilizzzati forse solo in funzione statica.

(60) Per questo problema, v. M. C. MAGNI, *Cappelle...* cit., pp. 55-7 e p. 63. v. anche E. ARSLAN, *L'architettura romanica milanese,* in *Storia di Milano,* III, Milano, 1954, p. 414.

Le due vie di sviluppo ipotizzate dalla Magni a p. 63 ci sembra si possano tuttavia integrare tra loro.

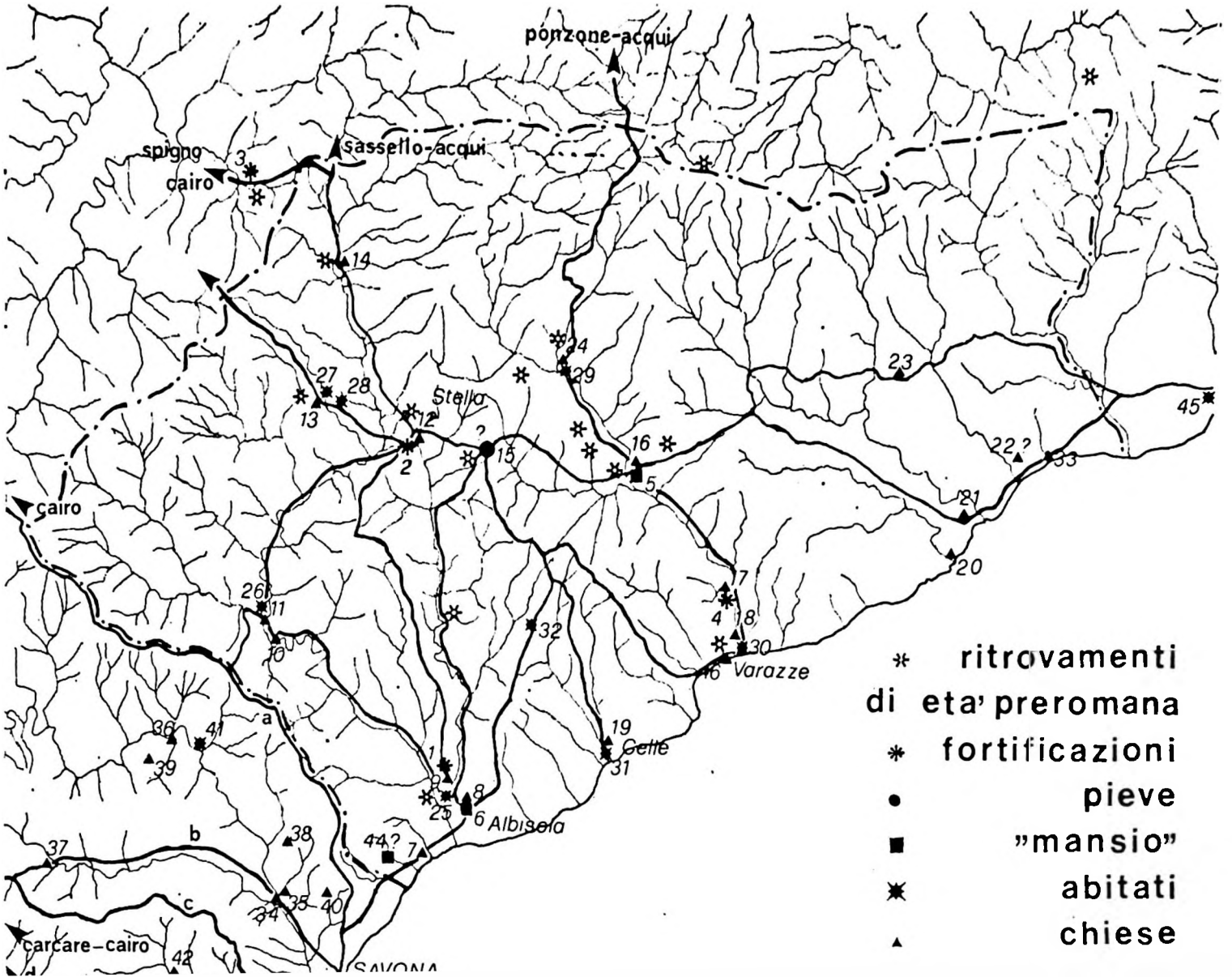
Non conosciamo direttamente la cappella di S. Elena a Torre Mondovì, quindi non possiamo pronunciarci sull'originalità del doppio strombo nelle monofore delle pareti laterali, per le quali una datazione agli inizi del IX secolo sembra troppo precoce. v. N. GABRIELLI, op. cit.

(61) La finestra a feritoia nella navata della S. Maria Maddalena alla Novalesa, ancora alla fine del sec. X, è spiegabile con il particolare isolamento di questi ambienti montani. Le feritoie della cappella della Gayole mostrano una maggiore maturità, che giustifica la loro datazione tarda, nell'adozione dell'arco a conci radiali all'esterno in luogo del semplice architrave.



1 - Ellera, *S. Maddalena* - Veduta da Levante. A sinistra, la facciata della chiesa cinquecentesca; a destra, l'abside dell'edificio medievale.

2 - Ellera, *S. Maria Maddalena* - Abside e cappella laterale sinistra, con la monofora tamponata.


ponzone-acqui
spigno
cairo
sassello-acqui
Stella
cairo
Varazze
Gelle
Albisola
carcare-cairo
SAVONA
a
b
c
d
ritrovamenti di eta' preromana
fortificazioni
pieve
"mansio"
abitati
chiese

—.— = confini del territorio dei liguri Decelii o Docilii, poi marchesato di Albisola (sec. XII). Coincise anche con la parte più orientale della diocesi di Vado-Savona, costituendo il piviere docilio.

Fortificazioni:
1 = Albisola; 2 = Stella; 3 = *castrum Delphini;* 4 = *castellum* di S. Donato in località Parasio (Varazze)

Pievi:
15 = S. Martino? (Stella, fraz. S. Martino)

Mansio:
5 = *ad Navalia* (S. Lorenzo al Pero?); 6 = *Alba Docilia* (S. Pietro ad Albisola?): 44 = *vicus virginis?*

Abitati:
25 = *Calcinaria;* 26 = Ellera; 27 = Corona; 28 = *Moça;* 29 = Alpicella; 30 = Varazze; 31 = Celle; 32 = Sanda; 41 = Riborgo; 45 = Arenzano

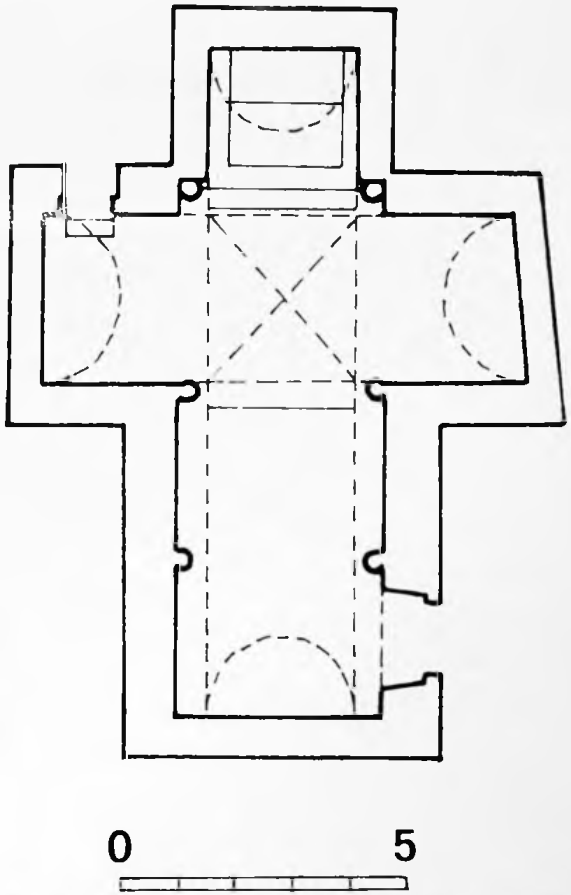
Chiese:
7 = S. Benedetto *de Calonega* (Albissola Marina); 8 = S. Pietro (Albisola); 9 = S. Nicolò (Albisola Superiore); 10 = S. Maria Maddalena (Ellera); 11 = S. Salvatore (Ellera); 12 = S. Giovanni Battista (Stella, fraz. S. Giovanni Battista); 13 = S. Bernardo (Stella, fraz. Corona); 14 = S. Giustina *de Danaueta* (Stella, fraz. S. Giustina); 15 = S. Martino (Stella, fraz. S. Martino); 16 = S. Lorenzo al Pero; 17 = S. Donato (Varazze); 18 = S. Ambrogio (Varazze); 19 = S. Michele (Celle); 20 = S. Maria (Invrea); 21 = S. Giacomo di Latronorio (Invrea); 22 — S. Maria Maddalena (Cogoleto); 23 = S. Ermete (Sciarborasca); 24 = S. Michele (Alpicella); 33 = S. Pietro di Cogoleto; 34 = S. Martino e S. Maria *de Pietra Mala* (al ponte di Lavagnola); 35 = S. Dalmazzo (Lavagnola); 36 = S. Bernardo (fraz. Santuario); 37 = S. Giacomo di Montemoro; 38 = Ss. Nazario e Celso (Marmorassi); 39 = S. Michele (fraz. Santuario); 40 = S. Donato (attuale S. Lorenzo in via Mignone, Savona); 42 = Ss. Pietro e Paolo Legino); 43 = S. Anastasia (Legino); = 46 Ss. Nazario e Celso (Varazze)

strade:
a = « *Strata Saonensis* » (o di Priocco)
b = via « *Montis Mauri* » (o di Ciantagalletto)
c = via « *Antiqua* » o di « *Castagneto Regis* »
d = via « *Julia Augusta* » (già « *via Emilia Scauri* »)

4 - ELLERA, *S. Maria Maddalena* - Fianco sinistro.

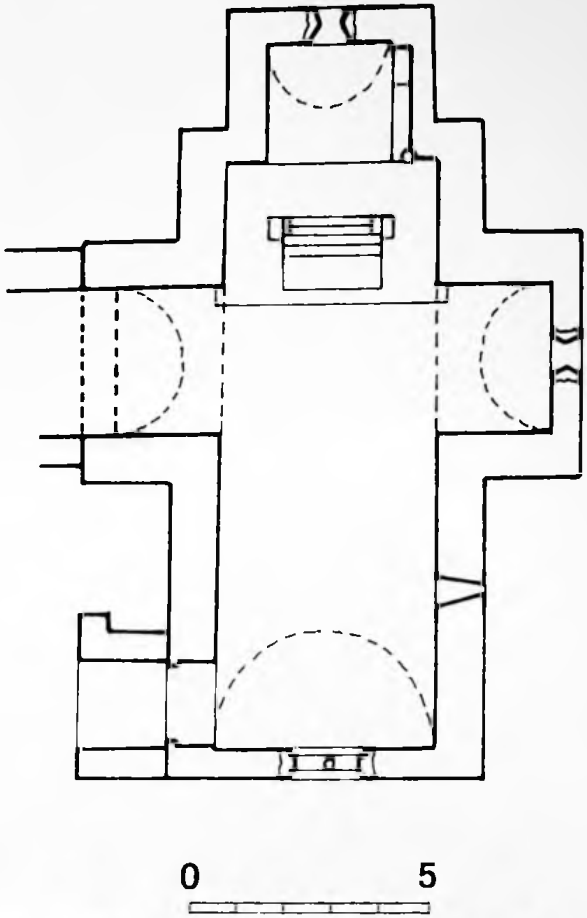
5 - ELLERA, *S. Maria Maddalena* - Veduta da ponente sull'asse della navata. Al fondo, il muro di sostruzione del campanile, che si imposta sopra i resti della volta a botte.

6 - BARDOLINO, S. Zeno - Interno, sull'asse longitudinale (*da S. Degani, op. cit.*).



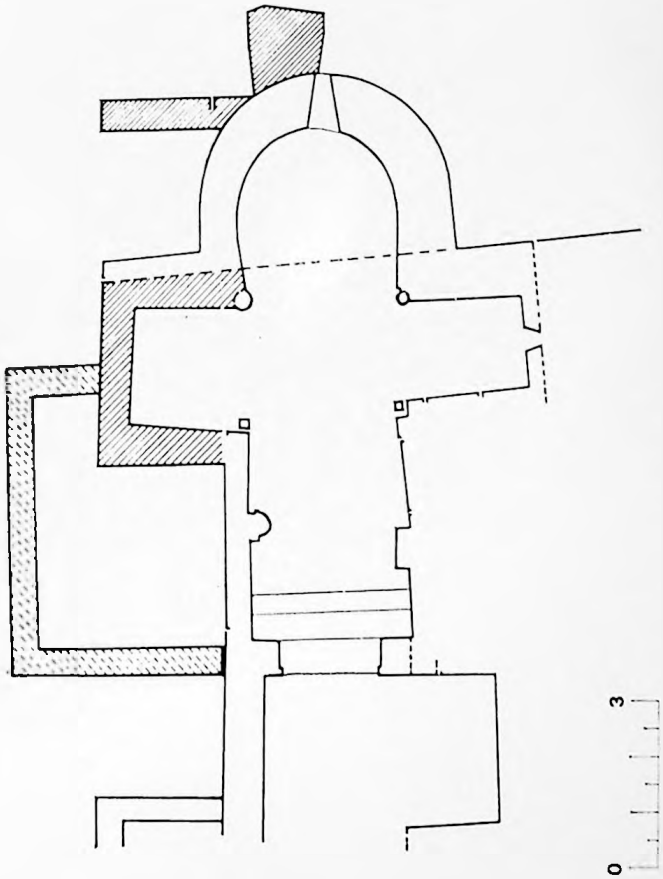
7 - BARDOLINO, *S. Zeno* - Pianta - (*da P. Verzone, L'Architettura, cit.*).

8 - Settimio Vittone, *S. Lorenzo* - Interno (*da S. Degani, op. cit.*).



9 - Settimio Vittone, *S. Lorenzo* - Pianta (*da P. Verzone, L'Architettura, cit.*).

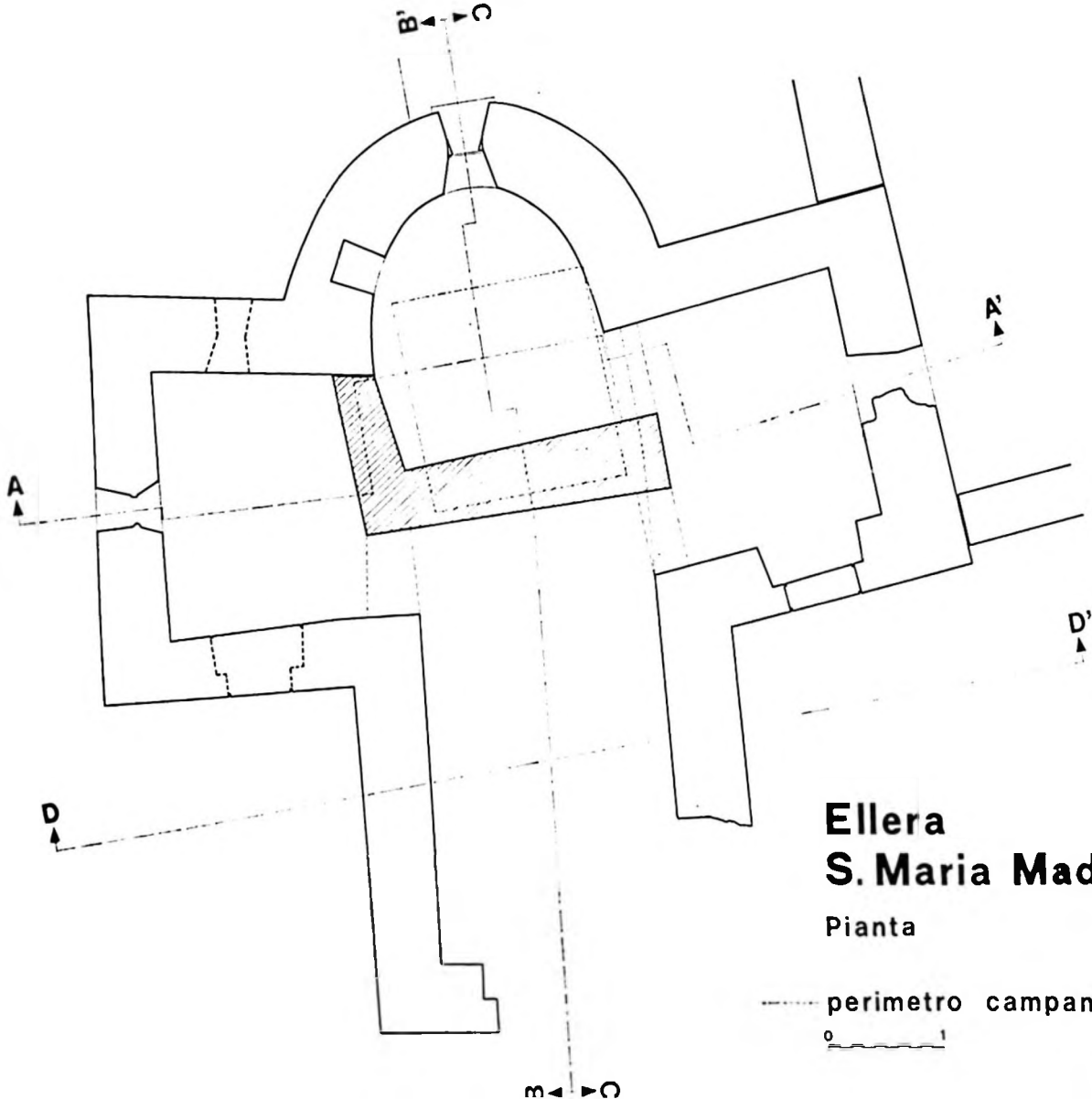
10 - La Gayole, *S. Maria* - Interno, sull'asse longitudinale.



11 - La Gayole, *S. Maria* - Pianta - (*da D'Archimbaud, op. cit.*).

12 - La Gayole, *S. Maria* - Particolare dell'intersezione delle volte. A sinistra, il catino absidale; al centro, la botte longitudinale della navata; in basso, la volta della cappella laterale destra; in alto si intravvede la botte della cappella sinistra.

13 - Novalesa, *S. Maria Maddalena* - Interno, col presbiterio quadro voltato a botte.

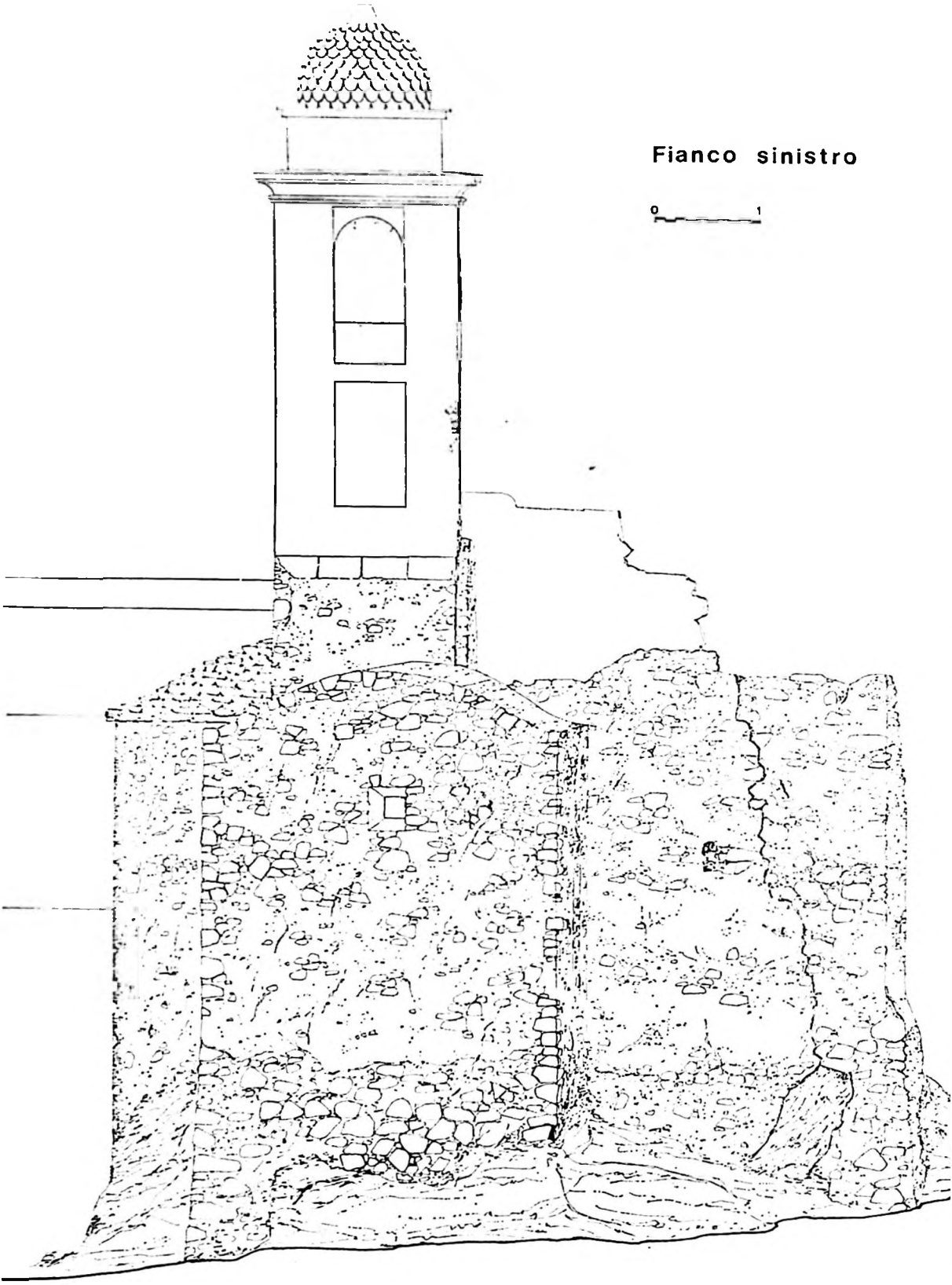


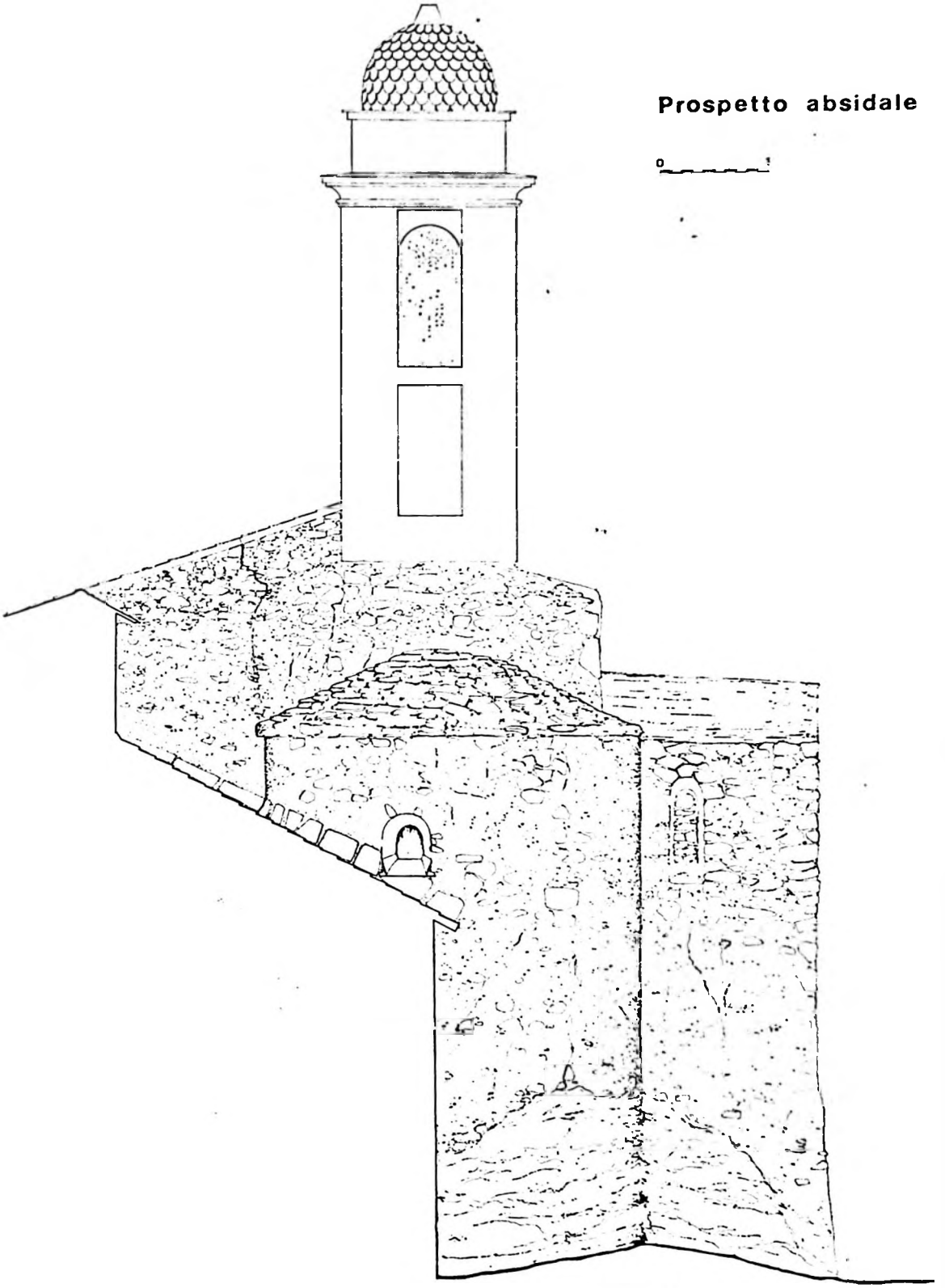
Ellera
S. Maria Maddalena

Pianta

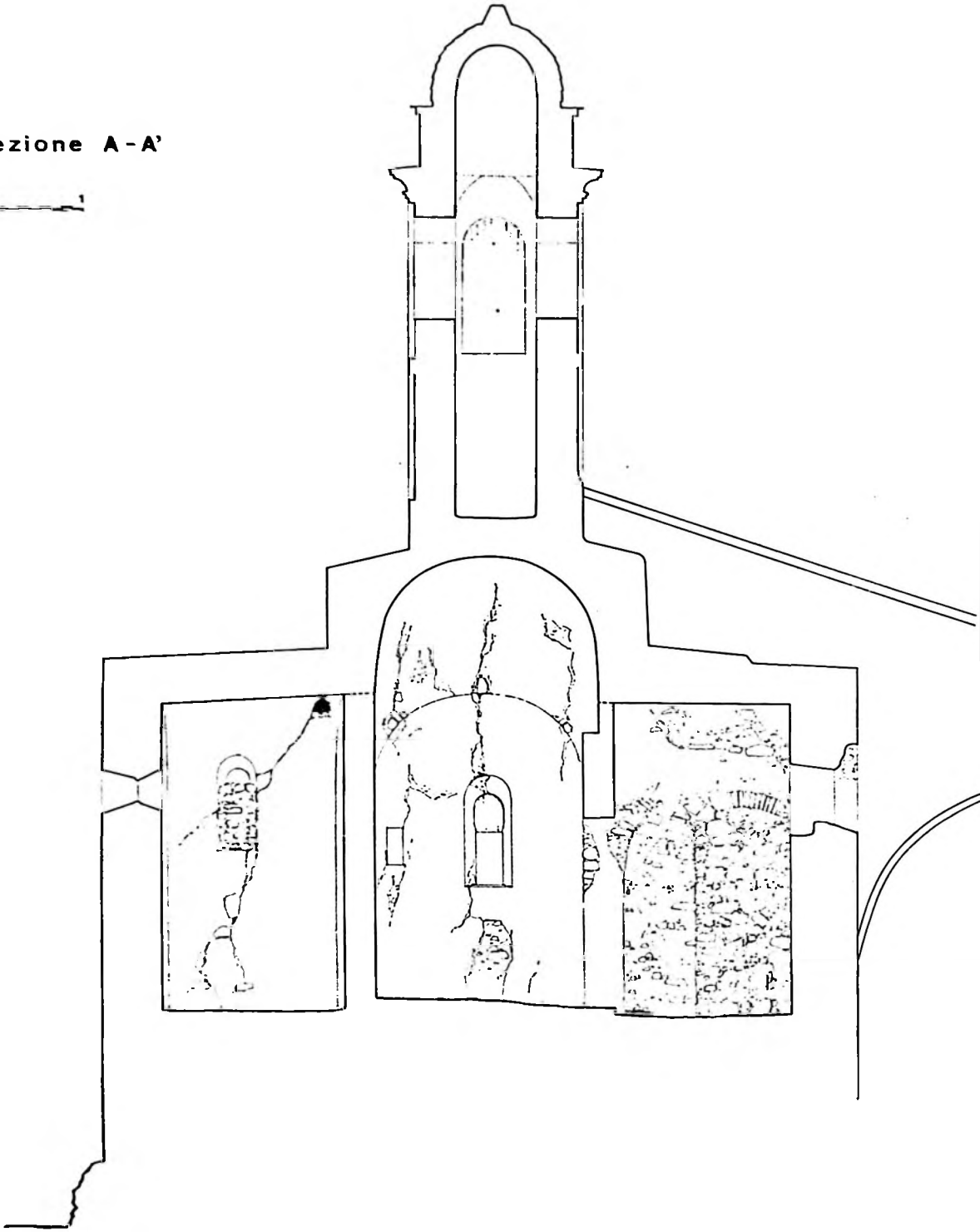
perimetro campanile

0 1

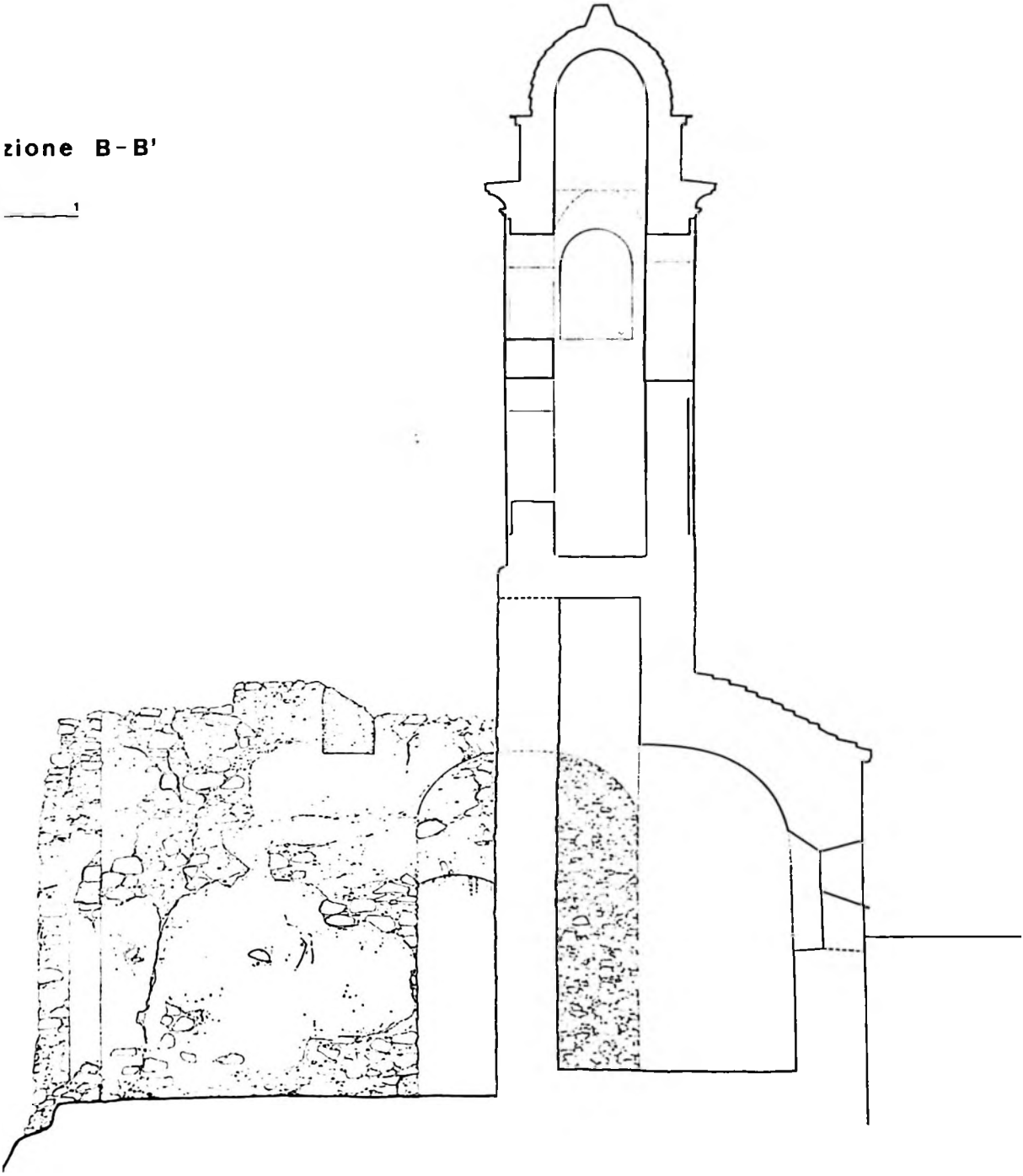

Fianco sinistro
0
1


Prospetto absidale
0
1

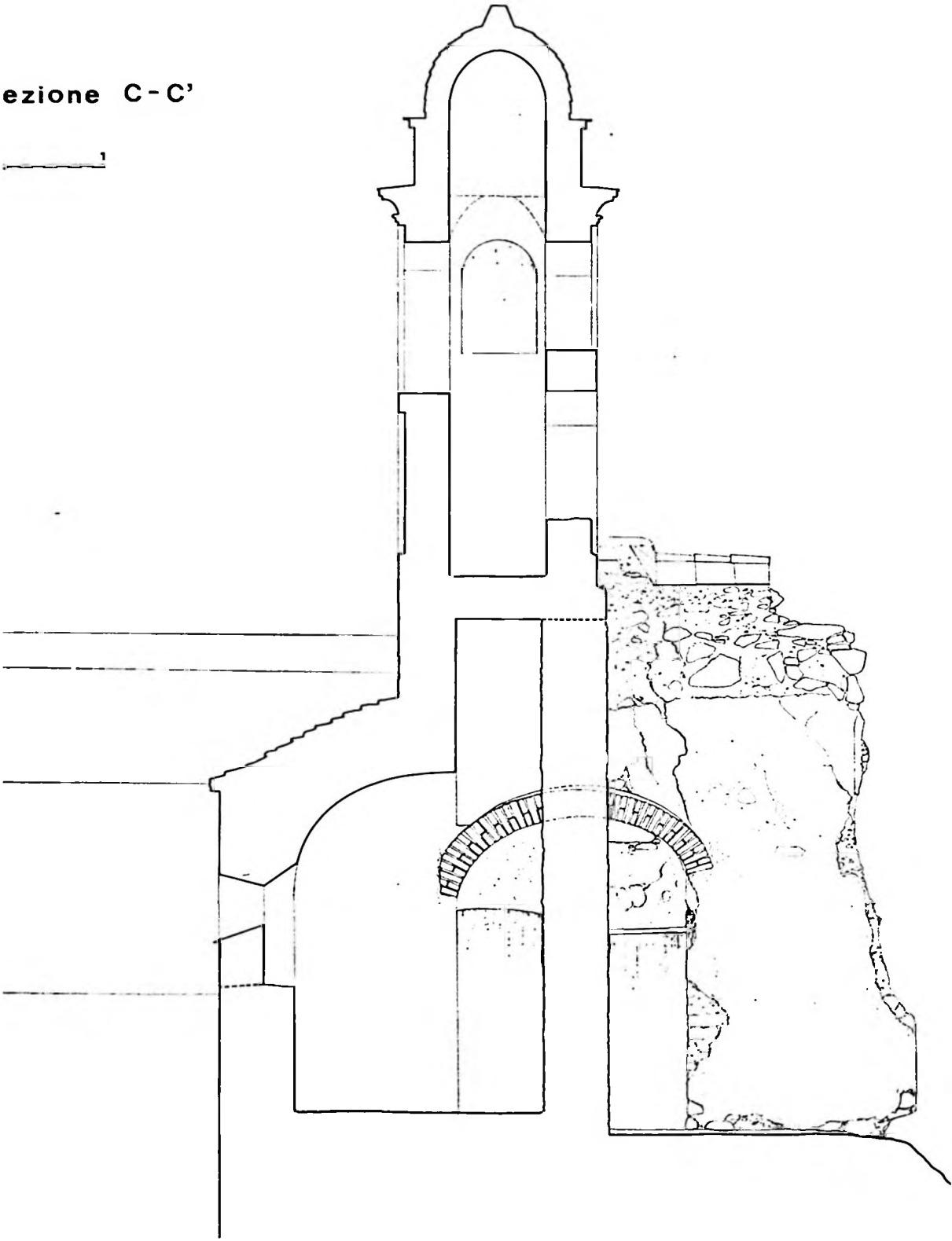
Sezione A-A'



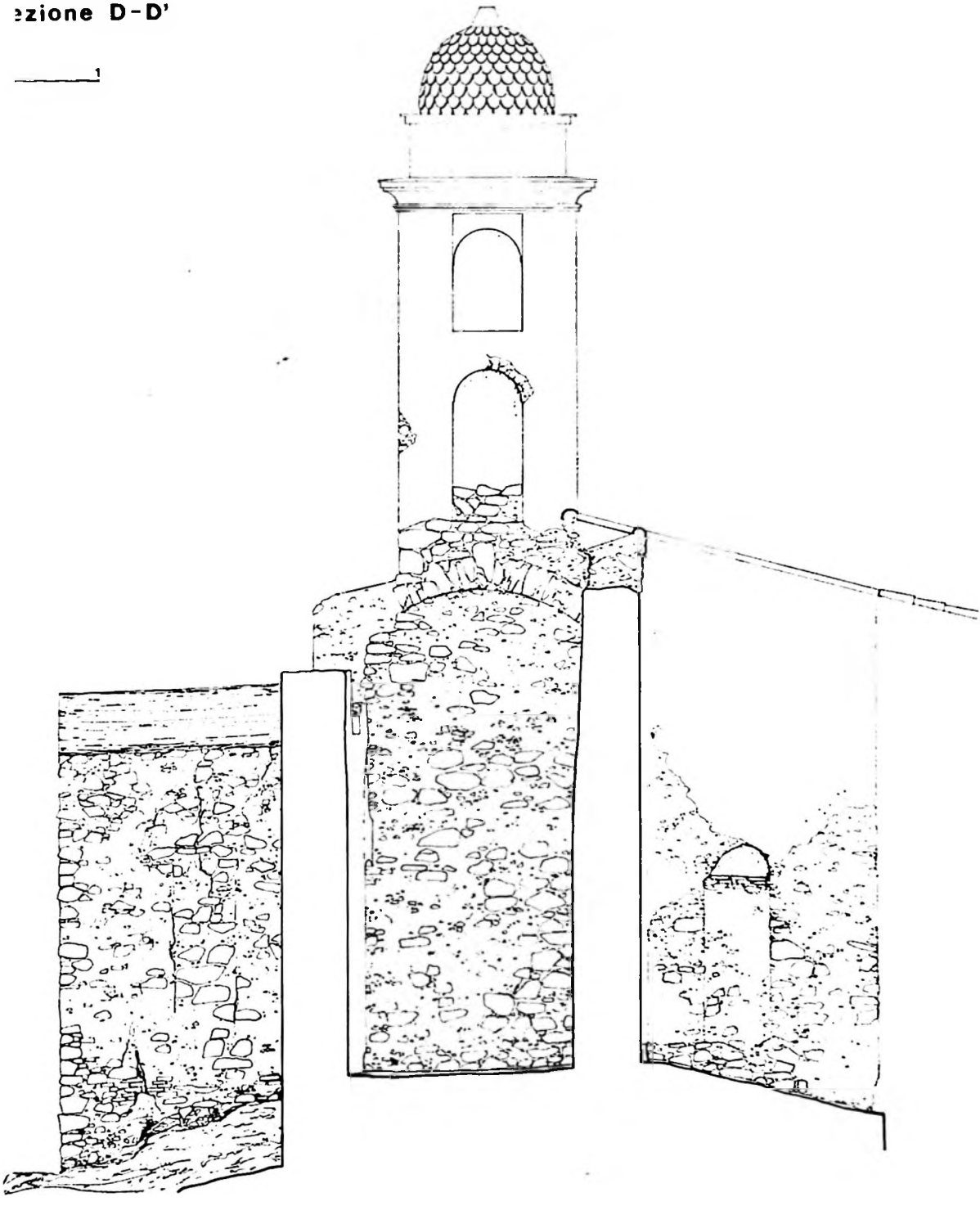
zione B-B'

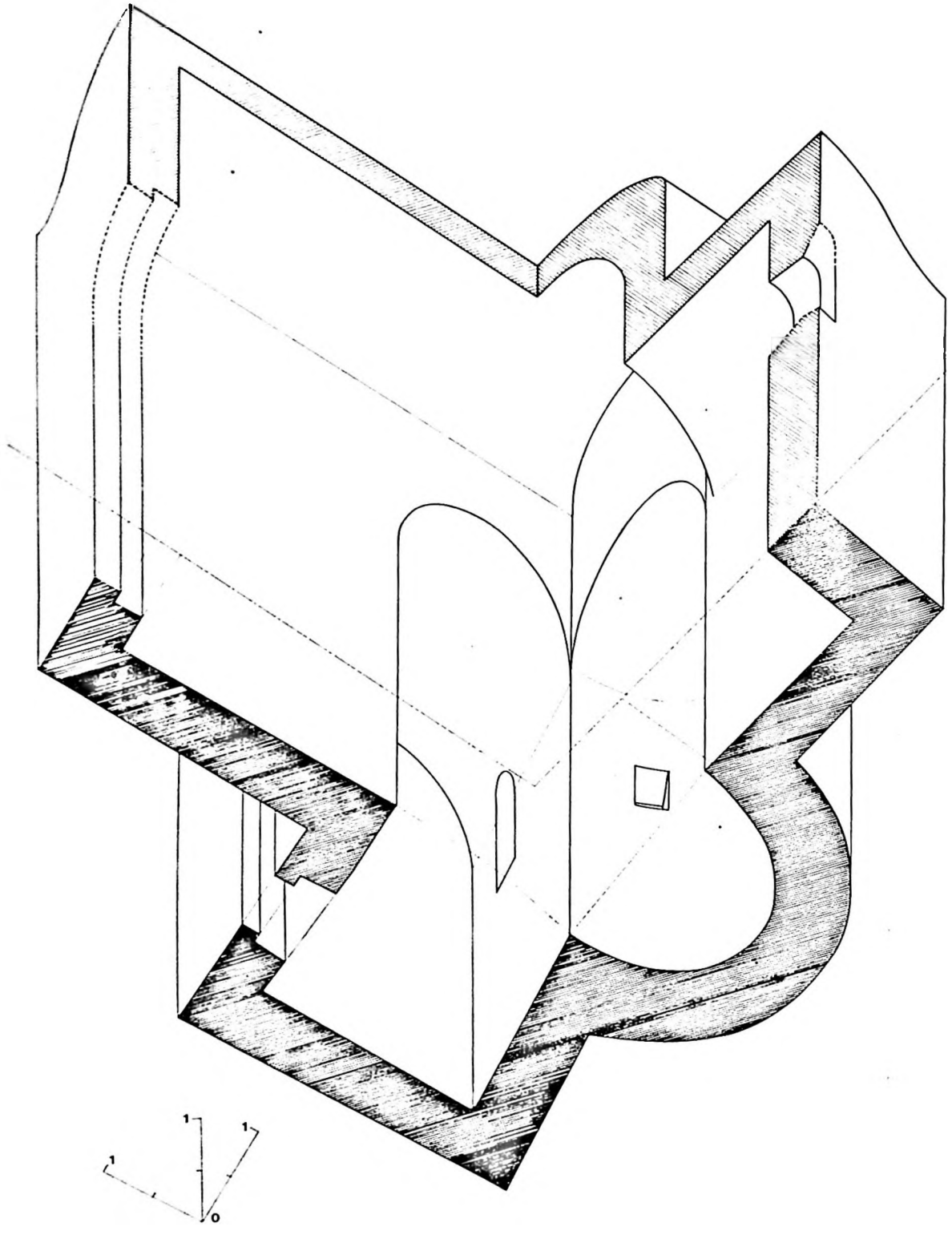


ezione C-C'



ezione D-D'





costruzione grafica. Sezione isometrica

vedere, presenta invece una sezione variabile, con strombo nella parte interna e spalle rette verso l'esterno, come troviamo nell'abside della S. Maria Maddalena della Novalesa.

La monofora dell'abside (e probabilmente anche quella del vano a nord) ha già un doppio strombo, interno ed esterno, seppur poco pronunciato, avvicinabile più a quelle del S. Pietro di Gemonio, nella parete sud della navata centrale (62) e della S. Maria di Loppia, dell'ultimo quarto del X secolo (63), per l'ampiezza dell'apertura, che a quelle chiaramente romaniche a feritoia a sezione strettissima (64).

Ulteriore indice di arcaicità è dato dalla disposizione irregolare dei conci nell'archivolto.

Va tuttavia segnalata la particolare forma allungata di queste due finestre, in contrasto con quelle tipiche della fine del X secolo-inizi dell'XI, caratterizzate da un ridotto rapporto altezza-larghezza (si vedano gli esempi sopra citati e, inoltre, nel S. Fedelino sul Lago di Mezzola, nella parte alta del S. Calogero di Civate, nel duomo di Aosta, nella parte bassa del campanile del S. Giusto di Susa, nella parte orientale del S. Stefano di Vimercate, ecc.) (65). Se questo fatto può indurre a spostare in avanti, già oltre la soglia dell'XI secolo, la datazione della chiesa di Ellera, tale possibilità è esclusa dalla mancanza assoluta di decorazione dell'esterno, e in particolare di quegli elementi tipici del primo romanico lombardo — arconi di derivazione carolingia negli esempi più arcaici, archetti binati in varia forma, lesene — che non compaiono, anche solo sporadicamente, prima della fine del X secolo, come riconosciuto dai più autorevoli studiosi (66) e che invece in Liguria troviamo già negli edifici più antichi, dell'inizio dell'XI secolo (S. Paragorio di Noli, chiese di Legino, S. Pietro di Camporosso, ecc.).

---

(62) v. M. C. MAGNI, *S. Pietro di Gemonio nella tradizione architettonica medievale del Varesotto*, in *Commentari*, XV, 1964, I-II, pp. 21-36 e fig. 3, in cui data questa parte dell'edificio alla metà del X secolo.

Finestre a doppio strombo con feritoia a sezione rettangolare, simili a queste del S. Pietro (cioè di un tipo caratteristico di edifici di sicura età romanica), sono presenti anche nelle absidi del S. Eugenio all'Isola di Bergeggi, fondato nel 992, e sono sicuramente originali, contrariamente a quanto pensa il Lamboglia, ne *I monumenti*.... cit., p. 164.

Per la data di fondazione del monastero, cfr. D. G. SALVI, *L'« Insula Liguriae » e la badia di S. Eugenio*, in *Rivista Storica Benedettina*, V, 1910, p. 17.

(63) v. M. C. MAGNI, *Architettura*... cit., pp. 21-2.

(64) Basti ricordare, tra tutte, l'esempio a noi prossimo delle monofore del SS. Pietro e Paolo e della S. Anastasia di Legino, sicuramente della prima metà dell'XI secolo.

(65) Sull'origine non lombarda di queste finestre v. E. ARSLAN, *L'architettura romanica*... cit., p. 427, nota 1.

Il S. Fedelino è del terzo quarto del sec. X: v. M. C. MAGNI, *S. Pietro di Gemonio*... cit., p. 34 nota 6.

Sul S. Calogero di Civate, probabilmente della fine del sec. X, v. G. P. BOGNETTI, P. MARCORA, *L'abbazia benedettina di Civate*, Lecco, 1957.

Il duomo di Aosta è dato dall'Arslan al 1010 circa.

Il S. Giusto di Susa è fondato nel 1029: v. A. K. PORTER, op. cit., III, pp. 436-38.

Il S. Stefano di Vimercate, nella parte che ci interessa, è della prima metà dell'XI secolo.

(66) v. A. K. PORTER, op. cit., I, pp. 224 e segg.; J. PUIG Y CADAFALCH, *La geografia y els origens del premier art romanic*, Barcellona, 1930. p. 115 e segg.; p. 156 e segg.; E. ARSLAN, *Architettura romanica*... cit., p. 417 e segg.; M. C. MAGNI, *Sopravvivenze Carolinge e Ottoniane nell'architettura romanica dell'arco alpino centrale*, parte seconda, in *Arte Lombarda*, XIV, 1969, 2, pp. 77-87.

Anche il carattere della muratura è avvicinabile a quella di edifici quali la S. Maria Maddalena della Novalesa, le navate del S. Vincenzo di Galliano (fine X sec.) ([67]), il S. Pietro di Agliate ([68]), ecc.

Ci sembra quindi di poter concludere, dall'esame comparato di tutti questi elementi, per una datazione della S. Maria Maddalena di Ellera alla seconda metà del X secolo e, più in particolare, all'ultimo quarto, come momento più probabile.

Purtroppo, la datazione su basi stilistiche non trova conferma nelle fonti storiche, per la mancanza pressoché totale di queste. Il poco che si conosce non contraddice comunque quanto affermato, indicandoci, con la presenza nella valle dei benedettini di S. Quintino, l'esistenza di forme di vita nella zona che giustifichino — a quale titolo (se per colonizzazione o persistenza di tradizione religiosa in quel particolare luogo) non ci è dato sapere — la costruzione di un edificio religioso.

Altro problema per il momento ancora insoluto è costituito dalla presenza — e dalla loro possibile funzione —, in un edificio di così piccole dimensioni, di ben tre porte, aperte in facciata e su ogni vano laterale nel muro a ponente, le quali, dall'esame della muratura, appaiono tutte originali. E' un fatto sul quale ci riserviamo di ritornare in seguito.

A parte ciò, la cappella di Ellera rappresenta, per la particolarità del suo schema, un momento importante nel passaggio dall'architettura altomedievale a quella romanica in Liguria.

Dall'esame degli edifici rimasti risulta tuttavia, a nostro avviso, che la S. Maria Maddalena si pone più al termine di un ciclo, delle cui componenti ancora così poco conosciamo, piuttosto che all'inizio di un'altro, quello romanico, che invece seguirà un suo sviluppo particolare e ben preciso, come nuova e caratterizzata presenza esterna, di origine lombarda.

MARCO RICCHEBONO

---

(67) v. E. ARSLAN, *L'architettura...* cit., pp. 600-607.

(68) v. E. ARSLAN, *Architettura romanica...* cit., pp. 412-16. La chiesa è, a parere dell'Arslan, un prodotto provinciale dell'inizio dell'XI secolo o, al più presto, della fine del X.

Un ringraziamento all'Archivista della Curia Vescovile di Savona, don Mario Scarrone, e al dott. Carlo Varaldo, per l'aiuto prestato nelle ricerche d'archivio.

Il rilievo della chiesa è stato condotto da G. Coccoluto e M. Ricchebono, con la collaborazione della signorina Rosella Giannini.

Gli elaborati grafici sono di M. Ricchebono.

GUIDO MALANDRA

I PRIMI INVENTARI DELL'ARCHIVIO DEL COMUNE DI SAVONA

L'esistenza di un archivio del comune di Savona, che può essere presunta come è ovvio fin dai tempi originari della *compagna*, almeno nella forma primitiva di modestissimo insieme dei privilegi ottenuti dagli *homines Saone* e delle convenzioni da loro stipulate, è documentata già alla fine del secolo XII.

Quando infatti nel 1182 il notaio Giovanni di Donato ricevette l'investitura della *scribania* comunale con l'autorità di *facere et supplere instrumenta omnia ... in registris communis Saone imbreviata*, il console Bongiovanni Foldrato *possessionem illi tradidit ... de ... registris* con la formula quasi sacrale *per clavem scrinii quo scripta et registra communis Saone in duana tenebantur* (1). Una formula che suggerisce con limpidezza l'immagine di un deposito documentario ormai compiutamente formato e già diversificato organicamente nei due gruppi distinti degli *scripta* e dei *registra*, in un'antitesi forse non solo formale.

Negli *scripta*, qui evidentemente da intendersi come i documenti sciolti, non è difficile individuare le scritture che in varia forma ed a diverso titolo comprovano diritti comunali, il nucleo più antico dell'archivio che ampliato mano a mano con aggregazione successiva di carte dello stesso tipo costituirà sostanzialmente il cosiddetto « archivio delle tre chiavi » quando, più o meno un secolo dopo, lo *scrinium* sarà stato sostituito da un *sospeale* (2) chiuso appunto da tre serrature e la denominazione del contenente sarà stata parzialmente traslata nell'uso comune al contenuto. E altrettanto naturale è l'identificazione di almeno una parte dei *registra* (4) con i primi cartulari prodotti dalla magistratura cittadina, per ora quella unica consolare, nell'esercizio di autonome funzioni amministrative e giurisdizionali, nucleo questi dell'archivio della

1) Archivio di Stato di Savona (A.S.S.), *Arch. comune Savona, Cartularium Arnaldi Cumani et Iohanis de Donato*, p. 342. Il documento è stato pubblicato in *Mostra storica del notariato medievale ligure*, Genova 1964, pp. 82-83.

2) Negli statuti savonesi del 1345, la redazione più antica pervenutaci, un'apposita rubrica *de sospeali habendo pro scripturis et privilegis reponendis* (lib. I, rubr. XXXVIIII) ne prescrive la cura al podestà, ma la disposizione è certo anteriore nella sostanza e risale probabilmente all'ultimo ventennio del secolo XIII, periodo in cui anche in altre città cominciano ad essere prese particolari cautele per la conservazione dei documenti comunali.

3) Qualche altro *registrum*, specie quelli in cui erano imbreviati gli *instrumente comunis*, potevano forse essere considerati alla stregua delle carte di privilegio; è sintomatico che proprio uno di questi cartulari, quello di Arnaldo Cumano, il più antico conservatosi e lo stesso in cui fu imbreviato il lodo consolare del 1184 stia nel 1316 nel *sospeale trium clavium* fra gli altri *iura* comunali.

4) A.S.S., *Arch. comune Savona, Cartularium Martini*, cc. 88v. Il documento è stato pubblicato in *Mostra*, cit., pp. 84-85

cancelleria comunale che due decenni più tardi appare già formato come entità documentaria completamente a sé stante conservata presso il cancelliere *pro tempore* del comune.

Ed è proprio di questi registri di cancelleria, una volta realizzata anche materialmente la separazione fra i due gruppi di scritture, il primo inventario archivistico sotto forma di un elenco molto sommario dei cartulari consegnati il 31 gennaio 1204, trasferendosi la titolarità della *scribania* comunale, dal notaio Arnaldo al suo successore Manfredo che riceve:

Cartularios .IIII. magnos et magnam quantitatem cartulariorum longorum qui sunt omnes de testibus.

Carutlarium .I. quondam magistri Ottonis.

Cartularium .I. extimi.

Cartularios .VIIII. da collectis et aliis quibusdam rebus (4).

E' la descrizione di una serie di registri, di natura quasi esclusivamente finanziaria o giudiziaria, oggi tutti perduti, che tuttavia rende l'idea della qualità e quantità della documentazione costitutiva di questa parte d'archivio comunale.

Può essere invece purtroppo solo supposta la consistenza, in questo primo periodo, dell'archivio dei privilegi ed il suo successivo sviluppo per tutto il secolo XIII (5), dato che nessuna documentazione ci è rimasta in proposito, ammesso pure che sia mai esistita: il non eccessivo numero delle scritture raccolte prima nello *scrinium* del 1184 e poi nel *sospeale trium clavium* potrebbe infatti anche non aver reso necessaria la formazione di elenchi o altri tipi di repertorio speciali, essendo sufficiente per un controllo il solo *cartularium* prescritto dagli statuti in cui andavano annotate di volta in volta le eventuali estrazioni e riconsegne di scritture.

I primi inventari sono comunque soltanto degli inizi del Trecento, uno del 1316 ed un altro del 1337, e non sembrerebbe neppure che la loro redazione sia stata consigliata o dettata da una particolare esigenza di sistemazione dell'archivio.

Il primo, il *Repertorium privilegiorum et instrumentorum comunis Saone inventorum in sospeali trium clavium a quatuor prudentibus gubernatioribus*, come dice il titolo stesso, è l'elenco delle scritture ritrovate nell'archivio al loro ingresso in carica dai quattro « governatori » di parte popolare: questa magistratura, creata da una riforma dell'ordinamento cittadino, proprio nel 1316, aveva una funzione di controllo fra l'altro su tutto il patrimonio ed il demanio comunale e quindi anche sui titoli che ne garantivano giuridicamente l'acquisizione originaria e l'uso successivo. Del resto la stessa riforma stabiliva espressamente che *omnia facta comunis Saone facta tempore preteritorum regiminum sint penes dictos gubernatores* (6), proprio per la natura che avevano queste scritture di fondamento di tutti i diritti del comune. Il *repertorium* è quindi semplicemente un elenco di ricognizione.

Il secondo, l'*Inventarium eorum que sunt in sospitali trium clavium,*

---

5) Ne avranno fatto parte naturalmente oltre forse a copie dei più antichi privilegi concessi alla chiesa savonese, trascritti più tardi sui cartulari comunali, quei documenti rispettivamente dei secoli XI e XII, e poi XIII, di cui il comune era destinatario o in cui era parte, pervenutici in originale, copia o regesto.

6) *Statuta antiquissima Saone*, lib. I, rubr. CCII, com. 15.

è ancora più chiaramente un inventario di consegna compilato al momento in cui, nel 1337, per probabili motivi di sicurezza l'archivio fu trasferito nella sacrestia del convento di San Francesco e redatto in duplice esemplare: uno per il comune ed uno per il guardiano del convento. Mezzo questo di controllo reso necessario dal fatto che forse per la prima volta le più preziose fra le carte comunali venivano a trovarsi conservate sì in un lungo sacro, ma pur sempre fuori dalla più immediata sfera di giurisdizione dei magistrati cittadini.

Il *repertorium* del 1316 e l'*inventarium* del 1337 riproducono però situazioni fondamentalmente diverse sotto un profilo archivistico. Mentre infatti nel primo i documenti sono elencati tutti secondo un certo qual ordine, ma senza traccia di loro raggruppamenti per oggetto, fatta eccezione di quelli concernenti il Brandale, Celle e Vezzi, nel secondo, pur anche qui con qualche eccezione, l'elenco è compilato non più carta per carta ma per gruppi di scritture, riunite in sacchi, sacchetti o cassette, ed individuate genericamente dalla denominazione del loro comune contenuto. Evidentemente nel ventennio intercorso fra i due inventari si era proceduto ad una sia pure sommaria e grossolana suddivisione dei documenti, probabilmente per agevolare anche le ricerche sempre più frequenti in questi anni di continue controversie di Savona con Genova, giungendo a realizzare un certo ordinamento per serie che avrebbe reso inutile in seguito per molto tempo la redazione di altri elenchi o repertori, dato che ogni nuova carta sarebbe stata immediatamente inserita nella corrispondente cassetta o scatola già registrata.

Il repertorio dell'« archivio delle tre chiavi » del 1316 è un registro membranacco nel formato di mm. 255 x 385, di cc. 16 non numerate, formato da due fascicoli di cc. 8 ciascuno; le cc. 13v. a 16 sono bianche. La scrittura è una notarile regolare d'una mano fino a c. 11r., ed una notarile con tendenza alla corsività d'altra mano da c. 11v. a 13r.; occupa quasi tutta la carta, pur lasciando abbastanza ampi margini, su 44 linee; sono appena visibili come leggerissime incisioni i segni di rigatura orizzontale e marginatura verticale. Il registro è danneggiato dall'umidità nel quarto superiore dove sono presenti fori ed abrasioni e la pergamena è per molte parti corrosa; dall'ultima carta, bianca, è stata asportata una striscia nella parte superiore pari a un sesto circa dell'intera pagina.

Frutto probabile di una ricognizione successiva al 1316 sono, di mano posteriore, l'annotazione a piede di ogni carta del numero dei documenti con alcuni errori di conteggio, ed a margine 49, 50, 51, 53, 54, 59, e 60 l'indicazione: *No*, per indicare che il documento stesso manca; questa ricognizione potrebbe proprio coincidere con il momento di ordinamento dell'archivio in serie sommarie che risulterà dall'inventario del 1337.

Il *repertorium* registra 8 cartulari o manuali (nn. 3, 4, 25, 26, 28, 29, 30 e 31) e 293 pergamene o carte sciolte, 79 delle quali ancora esistenti: 75 nell'archivio stesso del comune di Savona e 4 nella serie *Materie politiche* dell'Archivio di Stato di Genova. Il trasferimento di queste ultime avvenne probabilmente dopo la fine definitiva dell'autonomia di Savona, nel 1528, considerando anche che si tratta di quattro fra i più importanti privilegi imperiali concessi ai Savonesi sui quali questi fondavano sostanzialmente ogni loro diritto giurisdizionale.

Il repertorio del 1316, indicato con la segnatura *Inventario A.* è conservato nell'archivio del comune di Savona, ora presso il locale Archivio di Stato.

L'inventario del *sospeale trium clavium* del 1337 si conserva anch'esso nell'archivio comunale di Savona, in duplice esemplare: l'uno (con la segnatura: *Inventario B*[1]) è quello fin dall'origine conservato dal

comune, l'altro (con la segnatura: *Inventario B*[2]) è quello a suo tempo affidato al guardiano dei frati minori quando l'archivio si trovava nella sacrestia del convento di San Francesco.

Il primo (B[1]) è un fascicolo membranaceo nel formato di mm. 245 x 315, di cc. 8 non numerate; la c. 1 è bianca. La scrittura, una notarile regolare su 26 linee, lascia amplissimi margini laterali; due linee sono state lasciate bianche fra una registrazione e l'altra; titolo, capolettera iniziale e segni di paragrafo ad ogni registrazione sono tracciati in rosso. I segni di rigatura orizzontale e di marginatura verticale sono indicati da leggerissime incisioni. Lo stato di conservazione è ottimo.

Il secondo (B[2]) non presenta sostanziali difformità dal primo di cui è quasi l'esatta copia: il formato è però un poco minore, di mm. 220 x 295; bianca è solo la c. 8v.; una sola linea è stata lasciata in bianco fra una registrazione e l'altra; anche l'*explicit* è in rosso.

A differenza dell'esemplare originariamente presso il comune questo è stato aggiornato fino al 1338 con la registrazione di tre documenti e tre cartulari depositati successivamente nel *sospeale*, e vi è stata trascritta in calce all'elencazione archivistica l'estratto della deliberazione degli Anziani del comune del 14 aprile 1337 relativa alla conservazione dell'archivio ed alla tenuta del suo inventario.

Per l'edizione si è utilizzato l'esemplare B[1], integrandolo quando necessario con B[2].

La numerazione arabica delle registrazioni manca nell'originale.

In nomine sancte et individue Trinitatis.

0 R[eperto]rium [1] privilegiorum et instrumentorum comunis Saone inventorum in sosspeali trium clavium [a quatuor prudenti]bus [2] gubernatoribus dominis Lanfrancho Scorçuto, Salvino Bava, ...g...[3] et Salvino Garrada M° tercentessimo decimo sexto.

1 Primo instrumentum conventionis inite inter comune Ianue ex una parte et comune Saone ex altera [scriptum manu][4] Guillelmi [Cavagn]i[5] M° ducentessimo quinquagesimo [primo][6], et est bullata [bulla][7] plumbea pendenti cum fillis sericis, que convencio incipit sic: *In nomine Domini* [*amen. Domin*]*us*[8] *Menabos de Turricella Ianue civitatis potestas*, et cetera, et finit, ante nomen notarii: .....[9] *Beliamus.*

2 Item sentencia excomunicationis domini pape lata contra non observantes dictam sentenciam, bullata bulla plumbea cum fillis sericis, et incipit: *Innocencius episcopus servus servorum Dei*, et cetera, et finit: *anno octavo.*

3 Item registrum unum scriptum in cartis coopertum de duabus tabulis, et incipit: *Privilegium Ottonis inperatoris. In nomine sancte et individue Trinitatis*, et finit: *ego Gandulfus Bonaventura notarius*, et cetera.

4 Item registrum unum scriptum in cartis, coopertum de duabus tabulis, et incipit: *Registrum comunis Saone*, cum multa privilegia et cetera, et finit: *Guillielmus de Bellengerio notarius*, et cetera.

5 Item privillegium unum, sigillatum sigillo pendenti cum fillis sericis, et incipit: *In nomine sancte et individue Trinitatis. Fredericus* et cetera, et finit: *Datum Fogie, anno, mense et indictione pretitulatis.*

6 Item privillegium unum cum cordula serica, quod incipit: *In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto quartus divina favente clemencia*, et cetera, et finit: *Ego Ambrosius notarius*, et cetera.

7 Item privillegium cum cordula serica, non sigillatum nec bullatum, et incipit: *In nomine sancte et individue Trinitatis. Henricus sextus divina favente clemencia*, et cetera, et finit: *Et ego Manfredus sacri palacii notarius*, et cetera.

8 Item privillegium unum sine bulla et sigillo, quod incipit: *In nomine sancte et individue Trinitatis. Fredericus secundus*, et cetera, et finit: *Ego Ambrosius notarius*, et cetera.

9 Item privillegium unum, sigillatum sigillo pendenti cum fillis sericis, et incipit: *Henricus Dei gracia Romanorum rex semper augustus*, et cetera, et finit: *ego frater Henricus, Tridentinus episcopus*, et cetera.

10 Item privillegium unum, sigillatum sigillo pendenti cum fillis

---

1-9 *La pergamena è corrosa dall'umidità.*

sericis, et incipit: *Henricus Dei gracia Romanorum rex semper augustus. Universis sacri Romani Imperii fidelibus presentes litteras inspecturis gratiam suam et omne bonum. Ex parte prudentum virorum comunis et hominum civitatis Saonensis fidelium nostrorum dillectorum nobis extitit humiliter supplicatum ut privillegia infrascripta confirmare de benignitate regia dignaremur, quorum teno[res tales]* [10] *sunt. In nomine sancte et individue Trinitatis. Henricus divina*, et cetera, et finit: *recognovi* [11].

11 Item privillegium unum, sigillatum sigillo pendenti cum fillis sericis, quod incipit: *Henricus [Dei]* [12] *gracia Romanorum rex semper augustus. Universis sacri Romani Imperii [fidelibus presentes]* [13] *litteras inspecturis gratiam suam et omne bonum. Ex parte prudentum viror[um comunis]* [14] *et hominum civitatis de Saona fidelium nostrorum dillectorum nobis extitit humiliter supplicatum quatenus privillegium infrascriptum*, et cetera, et finit: *recognovi.*

12 Item quedam littera inperiallis, sigillata sigillo pendenti, [que inci]pit [15] sic: *Henricus Dei gracia Romanorum rex semper augustus. Universis sacri Romani Inperii fidelibus presentes litteras inspecturis graciam suam et omne bonum. Quamquam pridem nobili viro Brancheleoni filio Bernabovis Aurie*, et cetera, et finit: *anno quarto.*

13 Item privilegium unum, sigillatum sigillo pendenti, quod incipit: *Henricus Dei gracia Romanorum rex semper augustus. Universis sacri Romani Inperii fidelibus presentes litteras inspecturis graciam suam et omne bonum. Affectantes*, et cetera, et finit: *anno quarto.*

14 Item privillegium unum, sigillatum sigillo pendenti, quod incipit: *Henricus Dei gracia Romanorum rex semper augustus. Nobilibus et prudentibus viris ...* [16] *vicario, consilio et comuni Saonensibus*, et cetera, et finit: *anno quarto.*

15 Item quedam littera imperialis, [sigillata] sigillo pendenti, que incipit: *Henricus Dei gracia Romanorum rex semper augustus. Nobilibus et prudentibus viris ...* [17] *vicario, abbati, consilio et comuni Ianue, nec non universis marchionibus*, et cetera, et finit: *anno quarto.*

16 Item quedam littera imperialis, sigillata sigillo pendenti, que incipit: *Henricus Dei gracia Romanorum rex semper augustus, nobilius et prudentibus viris universis marchionibus, comitibus, baronibus*, et cetera, et finit: *anno quarto.*

17 Item exemplum privillegiorum comunis Saone scriptum manu Lafranchini Quarterii notarii, quod incipit: *Nobilis vir dominus Bonacursus de Alliate iurisperito*, et cetera, et finit: *die decima tercia marcii.*

18 Item exemplum unius privillegii comunis Saone, scriptum in carta quod incipit: *Henricus Dei gracia Romanorum rex semper augustus universis sacri Romani Inperii fidelibus presentes litteras inspecturis graciam suam et omne bonum. Ex parte*, et cetera, et finit: *per Italiam archicançellarii recognovi.*

---

10 *La pergamena è forata.*
11 *Annotazione di mano posteriore al margine interno:* 11.
12-15 *La pergamena è corrosa dall'umidità.*
16 *Nel testo:* ....
17 *Nel testo:* ....

19 Item exemplum unius privillegii comunis Saone scriptum manu Guillelmi de Bellengerio notarii, quod incipit: *Nobilis vir dominus Bonacursus de Alliate, et* cetera, et finit: *die XIII° mensis marcii.*

20 Item quedam littera inperialis sigillata sigillo exterius, que incipit: *Henricus,* et cetera, et finit: *anno quarto.*

21 Item convencio inita inter comune Saone ex una parte, et comune Pissarum ex alt[era, b] [18] ullata bulla plunbea cum cordono serico viridi, que sic incipit: *In nomine Domini, amen. Consilium, senatus,* et cetera, et finit: *ego Bartholomeus filius quondam Guidonis de* Rillione imperiali, et cetera [19].

22 [Item e] [20]xemplum unius privillegii comunis Saone scriptum manu Iohannis Saonensis, et incipit: *In nomine sancte et individue Trinitatis. Henricus,* et cetera, et finit: *novo exemplo.*

23 Item carta concessionis facte comuni Saone de muris per comune Ianue scripta manu I[acobi] de Travanç..., et incipit: *Millesimo tercentessimo sexto, die sabbati XII° marcii. Domini Opecinus Spinula de Luculo et Bernabo de Auria,* et cetera, et finit: *populus. I[acobus] de Travanç....*

24 Item exemplum quorundam capitulorum et scripturarum consiliorum comunis Saone scriptum manu Iacobi Ricardi de Ficu, et incipit: *Anno Domini millesimo ducentessimo septuagessimo octavo, indictione sexta,* die XXVIIII iullii, et finit: *vel variet intellectum.*

25 Item quoddam manuale papirri ialni de cedulis decem, quod incipit: *In nomine Domini, amen,* et cetera, et finit: *ego Guillielmus Crisspinus scripsi.*

26 Item cartularium unum instrumentorum Arnaldi scribe, quod incipit: *Anno Domini nostri Iesu Christi millexim centesimo septuagessimo,* et finit: *die predicta.*

27 Item quaternum unum papirri sine coopertura, in quo sunt scripta dicta quorundam testium super quadam questione que vertebatur inter Petrum Streiaporcum emptorem introitus carnium et casei ex una parte et Petrum Caracapam sindicum comunis Saone ex altera, et incipit sic: *Intendit probare,* et cetera, et finit: *sive prout testes dixerint.*

28 Item cartularium unum de vendicionibus gabellarum comunis Saone, in quo est unus quaternus cartarum in quo scripti sunt tenores gabellarum comunis Saone, et incipit: *In nomine Domini nostri Iesu Christi, amen,* et finit: *secundum tenorem dicte gabelle.*

29 Item cartularium unum diversorum negociorum, quod incipit: *In nomine Iesu Christi,* amen, et finit: *et Rubaldus de Volta.*

30 Item cartularium unum instrumentorum Iohannis scribe, quod incipit: *Cartularium instrumentorum Iohannis scribe,* et finit: *Gandulfus de Figareta.*

31 Item cartularium unum quod incipit: *Cartularium laudium positarum in cartulario,* et cetera, et finit: *libras duas ianuinorum.*

32 Item instrumentum reffutacionis facte per dominum Iohannem de Goano potestatem Saone de regimine civitatis Saone scriptum

---

18 *La pergamena è forata.*
19 *Annotazione di mano posteriore al margine esterno:* 22.
20 *La pergamena è corrosa dall'umidità.*

manu Benedicti Viviani notarii millesimo tricentessimo nono, die XIIII iunii.

33 Item instrumentum unum de Quiliano exemplatum in publicam formam per Petrum Barberium notarium, et incipit: *Anno Domini millesimo ducentessimo nonagessimo tercio, die ultima augusti,* et cetera, et finit: *vel variet intellecutm.*

34 Item instrumentum unum sindicatus comunis Saone occasione Quiliani scriptum manu Iacobi da Candiria notarii millessimo ducentessimo quinquagessimo quinto, die dominico quarto aprillis.

34 Item instrumentum unum super prescriptione Quiliani scriptum manu Ianuarii de Monleone notarii millesimo trincentessimo tercio, die XIIII° iunii.

36 Item instrumentum unum unius absolutionis comunis Saone super quadam questione nemoris vertente inter comune Saone et homines Quiliani, extratum manu Nicolini Teste notarii de registro comunis Saone, quod incipit: *Sentencia de nemore comunis Saone lata in Ianua inter comune Saone et homines Quiliani,* et cetera, et finit: *et Iacobo Testa notario.*

37 Item instrumentum unum sindicatus comunis Saone in quadam questione Quiliani, scriptum manu Nicolosii Guillielmi da Vinctimilio notarii, millesimo ducentessimo septuagessimo nono, die XX novembris [21].

38 Item instrumentum unum sindicatus comunis Saone super rebus et iurisdictione hominum Quiliani, [scriptum] [22] manu Iacobi Teste notarii, millesimo ducentessimo octuagessimo octavo die VIII decembris, et incipit post millesimum et diem: *Dominus Guillielmus ....a.nus* [23], et cetera, et finit: *interfui et scripsi.*

39 Item instrumentum unum super prescriptionem [castri Quiliani, scriptum] [24] manu Iacobi da Albareo notarii millesimo tricentessimo decimo die [XVIII septenbris] [25], et incipit: *In nomine Domini amen. Opecinus Rubeus notarius* et cetera, et finit: *notarius scripsi.*

40 Item instrumentum unum sindicatus comunis Saone super quadam questione [Quiliani] [26], scriptum manu Petri de Trucho notarii millesimo ducentessimo sexagesimo quinto die lune XXI mensis ianuarii, et incipit post annum et diem: *Dominus Henricus .....erius* [27] et finit ante nomen notarii: *comunis Saone.*

41 Item instrumentum unum sindicatus in quadam questione hominum Quiliani et hominum Nauli, scriptum manu Ansaldi de Crucefferrea notarii millesimo ducentessimo sexagesimo quinto die dominica XXVI aprilis, et incipit post annum et diem: *Dominus Simon de Auria* et cetera, et finit ante nomen notarii: *cintragus comunis Saone.*

42 Item instrumentum unum continens qualiter preceptum fuit potestati Saone ex parte comunis Ianue ne ipse potestas se de castro Quiliani intromitere deberet, quod scriptum fuit manu Amedei de Volta notarii millesimo ducentessimo sexagessimo quarto die XXX° iullii, et incipit post annum et diem: *In capitulo* et cetera, et finit ante nomen notarii: *mandatum dandi.*

43 Item instrumenta quatuor de terris nemoris comunis Saone, simul scripta manu Petri de Trucho notarii millesimo ducentessimo

---

21-27 *La pergamena è corrosa dall'umidità.*

sexagessimo tercio die dominica XI marcii, que incipiunt post annum et diem: *Paschalis Maçonus* et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *et Guillelmus Spaerius.*

44 Item instrumentum unum sindicatus super prescriptione castri Quiliani, scriptum manu Iacobi Safirii notarii millesimo tercentessimo decimo die septima februarii, quod incipit: *In nomine Christi amen,* et cetera, et finit ante nomen notarii: *die septima februarii.*

45 Item instrumenta tria de terris nemoris comunis Saone datis ad laborandum certis hominibus de Quiliano, scripta simul manu Ansaldi de Crucefferrea notarii, que incipiunt: *Bonusiohannes Grecus* et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *et Amedeus de Volta.*

46 Item instrumenta duo de terris nemoris datis ad laborandum quibusdam hominibus de Quiliano, scripta simul manu Ansaldi de Crucefferrea notarii, que incipiunt: *Bonusiohannes Grecus sindicus* et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *Buscea de Legino.*

47 Item instrumentum unum sindicatus comunis Saone facti occasione cuiusdam questionis Quiliani, scriptum manu Ansaldi de Crucefferrea notarii millexim ducentessimo septuagessimo die quarta madii, et incipit: *Anno* et cetera, et finit ante nomen notarii: *et Saladus cintragus comunis Saone.*

48 Item instrumenta duo unius tenoris scripta manu Berthoni de Sancto Michaeli notarii millessimo ducentessimo nonagessimo die XXVI aprilis, de denunciatione Quiliani facta coram domino patriarcha Antiocheno per sindicum comunis Saone, que incipiunt: *Anno Domini millessimo ducentessimo nonagessimo indictione tercia die* et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *de Saona et plures alii.*

49 Item instrumentum unum sindicatus comunis Saone super prescriptione castri Quiliani, scriptum manu Bofilii Lodole M° CC° LXXXV die XIIII februarii, et incipit: *Anno* et cetera, et finit ante nomen notarii:[28] [*et Guiliacia cintra*]*gus*[29] *comunis Saone.*

50 Item [instrumentum fidel]itatis[30] quorumdam hominum de Roveasscha quam fecerunt comuni Saone, scriptum[manu][31] Iacobi de Candiria notarii millesimo ducentessimo quinquagesimo tercio die lune XXVIII....[32], et incipit: *Anno* et cetera, et finit ante nomen notarii: *Manninus filius Branci.*

51 Item instrumentum unum sindicatus comunis Saone [super prescriptione][33] Quiliani, scriptum manu Petri Barberii notarii millesimo ducentessimo nonagesimo die XV° februarii, quod incipit: *Anno* et cetera et finit ante nomen notarii: *et Guiliacia cintragus.*

52 Item instrumenta tria de terris nemoris comunis Saone contra quosdam homines de Quiliano, scripta simul manu Petri de Trucho notarii, que incipiunt: *Anno Domini millesimo ducentessimo sexagessimo tercio indictione sexta die dominica XI marcii,* et finiunt ante nomen notari: *et Benedictus notarius.*

53 Item instrumentum unum sindicatus hominum de Quiliano occasione terrarum nemoris de Scaletis, scriptum manu Iohannis de Murruella notarii millesimo ducentessimo sexagessimo nono die lune

---

28 *Annotazione di mano posteriore al margine esterno:* 50.
29-33 *La pergamena è corrosa dall'umidità.*

VIIII° decembris, et incipit: *Anno* et cetera, et finit ante nomen notarii: *et Berthonus Basterius.*

54 Item instrumentum unum de terris nemoris comunis Saone contra quosdam homines de Quiliano, scriptum manu Petri de Trucho notarii millesimo ducentessimo sexagessimo tercio die dominica quarta marcii, quod incipit: *Anno* et cetera, et finit ante nomen notarii: *et Salvus de Morocio.*

55 Item instrumentum unum de terris nemoris comunis Saone contra Vassalinum Bonfilium, scriptum manu Iohannis de Murruella notarii millesimo ducentessimo sexagessimo quinto die mercurii XXVIIII° mensis iullii, et incipit: *Anno* et cetera, et finit ante nomen notarii: *de Viarascha.*

56 Item instrumentum unum de fidelitate quam fecit comuni Saone Manfredus Troya, scriptum manu Ambrosii notarii millexim ducentessimo quinquagessimo octavo die mercurii X° mensis iullii, quod incipit: *Anno* et cetera, et finit ante nomen notarii: *Buchaordei.*

57 Item instrumentum unum sindicatus comunis Saone super questionibus Quiliani, scriptum manu Ambrosii notarii millesimo ducentessimo quinquagessimo quinto die VII° mensis marcii, quod incipit: Anno et cetera, et finit ante nomen notarii: *Baldoinus Muriconus.*

58 Item istrumentum unum de terris nemoris comunis Saone contra Gandulfum Maiaraldum, scriptum manu Petri de Trucho notarii millesimo ducentessimo sexagessimo tercio die dominica XI marcii, et incipit: *Anno* et cetera, et finit ante nomen notarii, et *Benedictus notarius.*

59 Item instrumentum unum unius condempnationis contra Oddonem de Viarso, scriptum manu Nicole Guillelmi de Vinctimilio notarii millesimo ducentessimo octuagessimo die VII ianuarii, quod incipit: *Anno* et cetera, et finit ante nomen notarii: *denarios quatuor.*

60 Item instrumenta duo de locacione terrarum nemoris contra quosdam homines de Quiliano, scripta simul manu Ansaldi de Crucefferrea notarii, que sic incipiunt: *Bonusiohannes Grecus et Guillelmus presbiter* et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *et Amedeus notarius.*

61 Item instrumentum unum de fidelitate facta comuni Saone per Sissmondum de Quiliano, scriptum manu Iacobi de Candiria notarii millesimo ducentessimo quinquagessimo septimo die XXVIII° februarii, ei incipit: *Anno* et cetera, et finit ante nomen notarii: *dicere quam partem.*

62 Item instrumentum unum in quo continetur quoddam consilium comunis Ianue de castro Quiliani, scriptum manu Iacobi Teste notarii millesimo ducentessimo octuagessimo quinto die X° ianuarii, et incipit: *Anno* et cetera, in tercia vero linea sequenti incipit: *Stancio* et cetera, et finit ante nomen notarii: *dicti potestatis scripssi*[34].

63 Item instrumenta quinque fidelitatis castellanorum castri Quiliani quam dicti castellani fecerunt comuni Saone, scripta simul manu Iacobi de Candiria notarii, que sic incipiunt: *Anno Domini*

---

34 *Annotazione di mano posteriore al margine interno:* 63.

milleximo ducentessimo septimo, indictione decima, die XXI marcii, et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *et Salvo Papalardo.*

64 Item instrumentum unum unius sentencie late in Ianua contra homines Quiliani, scriptum manu de Casali notarii millesimo ducentessimo sexagesimo quinto die XVI° augusti, quod incipit: *In nomine summi regis* et cetera, et finit ante nomen notarii: *de Porta notarius.*

65 Item instrumentum unum sindicatus comunis Saone occasione gabelle Quiliani et terrarum de Scaletis nemoris comunis Saone, scriptum manu Ansaldi de Crucefferrea notarii milleximo ducentessimo sexagessimo quinto die veneris septima augusti, et incipit: *Anno* et cetera, et finit ante nomen notarii: *comunis Saone.*

66 Item instrumentum unum sindicatus comunis Saone occasione gabelle Quiliani, scriptum manu Petri de Trucho notarii millesimo ducentessimo sexagessimo quinto die mercurii tercia iunii, quod incipit post annum et diem: *dominus Thomas Lochus iudex* et cetera et finit ante nomen notarii: *et Iacobus cintragus comunis Saone.*

67 Item instrumentum unum super prescriptione Quiliani, scriptum manu Ianuarii de Monleone notarii milleximo trincentessimo xesto die XVIIII° februarii, quod incipit: *In nomine Domini, amen. Francisschus Bellotus* et cetera, et finit ante nomen notarii: *de Corvaria notarius.*

68 Item instrumentum unum venditionis gabelle Quiliani vendite per comune Saone, scriptum manu Baldiçonis Musse notarii millessimo ducentessimo XXVI° die martis octavo mensis maii, quod incipit post annum et diem: *In presencia* et cetera, et finit ante nomen notarii: *et Iacobus de Candiria.*

69 Item instrumentum unum sindicatus comunis Saone occasione quarundam litterarum missarum comuni Saone per potestatem Ianue, scriptum manu Ansaldi de Crucifferrea notarii millesimo ducentessimo sexagesimo quinto die veneris XXI augusti, quod incipit post annum et diem: *Dominus Thomaynus Malocellus* et cetera, et finit ante nomen notarii: *de Ast cintragus comunis.*

70 Item instrumentum unum de venditione Quiliani facta comuni Saone, scriptum manu [Novelli] Constancii notarii, quod incipit: *Anno Domini a nativitate millesimo ducentessimo sexagesimo quarto indictione septima die iovis XV° intrante madio,* et cetera, et finit ant nomen notarii: *Obertus Pelaporcus.*

71 Item instrumentum unum contra dominum Sissmondum de Quiliano, scriptum manu Iacobi de Candiria notarii millesimo ducentessimo quinquagesimo secundo, die iovis XXVIIII° februarii, et incipit post annum et diem: *In capitulo Saone,* et cetera, et finit post nomen notarii: *filii sui.*

72 Item instrumenta duo de terris nemoris comunis Saone contra quosdam homines de Quiliano scripta simul manu Petri de Trucho notarii que sic incipiunt: *Anno Domini milleximo ducentessimo sexagessimo tercio, indictione sexta, die dominica XVIII° marcii* et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *et Iacobus Testa notarius.*

73 Item instrumentum unum de vendicione Quiliani extractum per Gandulfum Bonaventuram notarium de registro comunis Saone quod incipit: *In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo*

tercentessimo tercio, indictione prima, die XI° ianuarii et cetera, et finit ante nomen[35] dicti Gandulfi: *testibus supradictis.*

74 Item instrumentum unum sindicatus hominum Quiliani occasione nemoris comunis Saone scriptum manu Rolandi Tauri notarii milleximo ducentessimo sexagessimo quinto die XXVIIII° marcii, et incipit: *In ecclesia sancti Laurencii,* et cetera, et finit ante nomen notarii: *de Maçascho*[36].

75 Item instrumentum unum super prescriptione Quiliani, scriptum manu Ianuarii de Monleone notarii millesimo tercentessimo quarto die XXVIIII° ianuarii, quod incipit: *In nomine Domini amen. Babilanus de Albuçola* et cetera, et finit ante nomen notarii: *Willelmus Maiçana notarius.*

76 Item instrumentum unum de concordio facto per homines Quiliani cum hominibus Saone de laborando in memore comunis Saone, scriptum manu Gandulfi Crexemboni notarii, quod incipit: *In Christi nomine amen* et cetera; in tercia vero linea sequenti finit: *anno Dominice nativitatis milleximo ducentessimo sexagessimo primo* et cetera, et finit ante nomen notarii: *ordinatum est.*

77 Item instrumentum unum solutionis quinque milia librarum facte per consules Saone procuratoribus domini Ottonis de Carreto, scriptum manu Raimondi de Alba notarii millesimo centessimo nonagessimo tercio secundo nonas aprilis, quod incipit post milleximum et diem: *Regnante* et cetera, et finit ante nomen notarii: *Arnaldus scriba.*

78 Item instrumentum unum de vendicione gabelle Quiliani, scriptum manu Iacobi Teste notarii millesimo ducentessimo sexagesimo sexto die XXIIII° augusti, quod incipit post millesimum et diem: *In capitulo Saone* et cetera, et finit ante nomen notarii: *cintragus comunis Saone.*

79 Item instrumenta quinque de fidelitate quam fecerunt castellani sive domini Quiliani comuni Saone, scripta simul manu Iacobi de Candiria notarii, que incipiunt: *Anno Domini millesimo ducentessimo quinquagessimo primo, indictione VIIII, die XXIIII° aprilis et cetera,* et finiunt ante nomen notarii: *et Nicola de Teuco.*

80 Item instrumentum unum sindicatus comunis Saone super prescriptione Quiliani, scriptum manu Bofilii Lodole notarii milleximo ducentesimo octuagessimo sexto die quarta madii, et incipit post annum et diem: *Dominus Martinus de Recho potestas Saone* et cetera, et finit ante nomen notarii: *comunis Saone.*

81 Item instrumenta tria de terris nemoris comunis Saone contra quosdam homines de Quiliano, simul scripta manu Petri de Trucho notarii, que sic incipiunt: *Anno Dimini milleximo CC° sesagessimo tercio indictione sexta die dominica XI marcii* et cetera, et finit ante nomen notarii: *et Benedictus notarius.*

82 Item instrumentum unum de fidelitate quam fecit dominus Sismondus de Quiliano comuni Saone, scriptum manu Iacobi de Candiria notarii milleximo ducentessimo quinquagessimo primo die martis XXVIII° marcii.

83 Item instrumentum unum fidelitatis quam dominus Sismondus

---

35 *Segue depennato:* not.
36 *Annotazione di mano posteriore al margine esterno:* 75.

de Quiliano et fratres eius fecerunt comuni Saone, scriptum manu Iacobi de Candiria notarii milleximo ducentesimo quinquagesimo sexto die XVIIII° iunii.

84 Item instrumentum unum de quadam confessione facta potestati Saone per dominum Sismondum de Quiliano, scriptum manu Ambrosii notarii milleximo ducentessimo quinquagesimo octavo die mercurii X° mensis iullii.

85 Item istrumenta duo de fidelitate quam fecerunt comuni Saone Nicola filius Manfredi de Quiliano et Ramondus filius Manfredi Troye, simul scripta manu Iacobi de Candiria notarii, que sic incipiunt: *Anno Domini milleximo ducentessimo quinquagessimo primo indictione VIIII° die iovis primo aprilis* et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *Ramondus Buchaordei.*

86 Item instrumentum unum sindicatus comunis Saone occasione Quiliani, scriptum manu Ambrosii notarii milleximo ducentesimo quinquagesimo quinto die martis secundo mensis marcii.

87 Item instrumentum unum sindicatus comunis Saone super prescriptione castri Quiliani, scriptum[37] manu Frederici Babo notarii milleximo tricentessimo secundo die XV° februarii.

88 Item instrumentum unum sindicatus super prescriptione castri Quiliani, scriptum manu Angelini Belloti notarii milleximo tricentessimo nono die quarta mensis februarii.

89 Item instrumenta sex de fidelitate domini Sismondi et aliorum dominorum de Quiliano facta comuni Saone, simul scripta manu Iacobi de Candiria notarii que incipiunt: *Anno Domini milleximo duccentesimo quinquagesimo tercio indictione [XI° die dominic]a*[38] *XVIIII° iullii* et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *et Nicola notarius.*

90 Item instrumentum unum denunciationis super prescriptione castri Quiliani, scriptum manu Bertholomei Solacii notarii milleximo duccentesimo octuagessimo quinto die X° aprilis, quod incipit: *In Christi nomine amen. Iacobus Testa* et cetera, et finit ante nomen notarii: *intrante.*

91 Item instrumentum unum sindicatus comunis Saone super prescriptione castri Quiliani, scriptum manu Benedicti de Bonifacio notarii milleximo duccentesimo sexagessimo quarto die VIIII° marcii.

92 Item instrumentum unum denunciationis facte in Ianua super prescriptione castri Quiliani, scriptum manu Francischi de Crovaria notarii milleximo trincentessimo octavo die decimaquinta februarii.

93 Item instrumentum unum de condempnationibus factis contra quosdam homines de Quiliano pro terris nemoris comunis Saone, scriptum manu Nicole Guillelmi de Vinctimilio notarii milleximo duccentesimo octuagessimo die quinta ianuarii, quod incipit post milleximum et diem: *Dominus Henricus de Arençano* et cetera, et finit ante nomen notarii: *et Ramondo draperio.*

94 Item instrumentum unum de terris nemoris comunis Saone contra Fenubium de Quiliano, scriptum manu Petri de Trucho notarii milleximo duccentesimo sexagessimo tercio die dominica XI° marcii.

---

37 *Annotazione di mano posteriore al margine interno:* 88.
38 *La pergamena è abrasa.*

95 Item instrumenta quatuor de fidelitate quam Bonifacius de Quiliano et alii participes fecerunt comuni Saone, simul scripta manu Iacobi de Candiria notarii, que incipiunt: *Anno Domini millexim duccentesimo quinquagessimo tercio die dominica XVIIII iuliii*, et finiunt ante nomen notarii: *et Nicola notarius.*

96 Item instrumentum unum de denunciatione facta in Ianua de castro Quiliani, scriptum manu Baldoini de Ioço notarii millexim duccentesimo sesagesimo quinto die XV ianuarii, quod incipit: *In presencia testium infrascriptorum Saonus de Tebaldo* et cetera, et finit ante nomen notarii: *de Langascho notarius.*

97 Item instrumenta duo fidelitatis facte comuni Saone per dominum Sismondum de Quiliano et per quosdam homines de Quiliano que incipiunt: *Anno Domini millexim duccentesimo quinquagessimo quinto die dominico sexto iunii* et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *Obertus Guelfus* et cetera et sunt simul scripta manu Iacobi de Candiria notarii.

98 Item instrumentum unum sindicatus comunis Saone super prescriptione castri Quiliani, scriptum manu Gandulfi Crexemboni notarii millesimo duccentesimo quinquagesimo nono die mercurii XXI madii, quod incipit: *In Christi nomine amen* et cetera, et finit ante nomen notarii: *Saone.*

99 Item instrumentum unum denunciationis facte in Ianua super prescriptione castri Quiliani, scriptum manu Francischi de Crovaria notarii millexim tricentesimo nono die XIII februarii, quod incipit: *In nomine Domini amen. Opecinus Rubeus* et cetera, et finit ante nomen notarii: *de Glarea.*

100 Item instrumentum unum de remissione Quiliani quam fecit domina Alda comitissa uxor domini Ottonis de Carreto, scriptum manu Manuellis Grulli notarii, quod incipit: *Anno Domini millesimo ducentessimo octuagesimo sexto indictione XIIII die VI madii* et cetera, et finit ante [nomen] notarii: die marcii.

101 Item instrumentum unum fidelitatis Anselmi et Sismondi castellanorum Quiliani quam fecerunt[39] comuni Saone, scriptum manu Iacobi de Candiria notarii millexim duccentesimo tricesimo octavo die tercia augusti.

102 Item instrumenta duo de fidelitate [quam][40] fecit dominus Sismondus de Quiliano comuni Saone, simul scripta manu Iacobi de Candiria notarii millexim duccentesimo quinquagessimo tercio die XVIII [iul]lii[41].

103 Item instrumenta tria de fidelitate quam fecerunt comuni Saone domini Bonifacius Sismondinus et Ramondus de Quiliano, scripta simul manu Iacobi de Candir[ia notarii][42] millexim duccentesimo quinquagessimo primo die XXIIII aprilis.

104 Item instrumentum unum sindicatus comunis Saone super prescriptione castri Quiliani, scriptum manu Ansaldi de Crucifferrea notarii millesimo duccentesimo sexagesimo quinto die lune XXVI ianuarii.

105 Item instrumentum unum sindicatus comunis Saone super prescriptione Quiliani, scriptum manu Petri de Trucho notarii millexim duccentesimo quinquagessimo septimo die martis XIII februarii.

---

39 *Annotazione di mano posteriore al margine esterno:* 101.
40-42 *La pergamena è abrasa.*

106 Item instrumenta duo de fidelitate quam fecerunt comuni Saone domini Sismondus et Anselmus de Quiliano, simul scripta manu Iacobi de Candiria notarii milleximo duccentesimo XXXIII die tercia augusti.

107 Item instrumentum unum sindicatus comunis Saone super prescriptione Quiliani, scriptum manu Nicole de Murruella notarii milleximo duccentesimo quinquagessimo octavo die XXX° ianuarii.

108 Item instrumenta tria de terris memoris comunis Saone contra Bonumfiliolum de Tribus Pontibus, Laurecium de Morocio et Guillelmum Bernaldum de Quiliano, scripta simul manu Petri de Trucho notarii, que incipiunt: *Anno Domini millesimo duccentesimo sexagessimo tercio indictione VI° die dominica undecima marcii* et cetera, et finit ante nomen notarii: *et Benedictus notarius.*

109 Item instrumenta duo de terris nemoris comunis Saone contra Percivallem Trium Poncium et Iohannem de Solarorio de Quiliano, simul scripta manu Petri de Trucho notarii, que incipiunt: *Anno Domini millesimo duccentesimo sexagesimo tercio indictione VI° die dominica XI marcii* et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *et Ramondus Siripa.*

110 Item instrumenta tria de terris nemoris comunis Saone contra Petrinum Iacobum Petri de Plano, Iohannem de monte Biroto et Arnaldinum de Morocio, simul scripta manu Petri de Trucho notarii, que incipiunt: *Anno Domini milleximo duccentesimo sexagessimo tercio indictione VI° die dominica XI marcii* et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *et Benedictus notarius.*

111 Item instrumenta tria de terris nemoris comunis Saone contra Girardum Pelagium, Ugonem de Quiliano et Manuellem Manuchum, simul scripta manu Petri de Trucho notarii, que incipiunt: *Anno Domini millessimo duccentesimo sexagessimo tercio indictione VI° die mercurii VII°* marcii et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *et Benedictus notarius palatii.*

112 Item instrumenta tria de terris nemoris comunis Saone contra Iacobinum de Morocio, Guillelmum Vulpastrum et Vivaldum de Morocio, simul scripta manu Petri de Trucho notarii, que sic incipiunt: *Anno Domini millesimo ducentessimo sexagesimo tercio indictione VI° die dominica XI marcii Iacobus de Morocio* et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *et Benedictus notarius.*

113 Item instrumenta tria de terris nemoris comunis Saone contra Matheum Ferrarium et Iordaninum de Moroceto et Quilianinum de Solarorio, simul scripta manu Petri de Trucho notarii, que incipiunt: *Anno Domini millesimo ducentessimo sexagessimo tercio indictione VI° die dominica IIII° marcii* et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *et Benedictus notarius.*

114 Item instrumentum unum de terris nemoris comunis Saone contra Bonensegnam Porrum, scriptum manu Petri de Trucho notarii millessimo duccentesimo sexagesimo tercio indictione VI° die dominica XI marcii.

115 Item instrumenta quatuor de terris nemoris comunis Saone contra Henricum Raferium, Guillelmum de Quiliano Guillelmum Bellotum et Bonum Iohannem Caytum, simul scripta manu Petri de Trucho notarii, que incipiunt: *Anno Domini millesimo duccentesimo sexagessimo tercio indictione VI die dominica*[43] *unde-*

---

43 *Annotazione di mano posteriore al margine interno:* [1] 14.

cima marcii et cetera, et finiunt [ante] nomen notarii: *et Benedictus notarius.*

116 Item instrumenta duo de terris nemoris comunis Saone contra Guillelmum Petri de Ricia et Guillelmum de Morocio, simul scripta manu Petri de Trucho notarii, que incipiunt: *Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo tercio indictione VI° die dominico XI marcii* et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *et Benedictus notarius.*

117 Item instrumentum unum de terris nemoris comunis Saone contra Arnaldum de Colleta, scriptum manu Petri da Trucho notarii millesimo duccentesimo sexagessimo tercio die dominica XI marcii.

118 Item instrumentum unum de terris nemoris comunis Saone contra Vivaldum Serrengum, scriptum manu Petri de Trucho notarii millesimo duccentesimo sexagessimo tercio die dominica XI marcii.

119 Item instrumenta duo de terris nemoris comunis Saone contra Salvum de Morocio, Guillelmum de Morocio et Lantermum de Ferrariis, scripta simul manu Petri de Trucho notarii, que incipiunt: *Anno Domini millesimo duccentesimo sexagesimo tercio indictione VI° die dominica IIII° marcii* et cetera, et finit ante nomen notarii: *et Salvus de Morocio.*

120 Item instrumentum unum de terris nemoris comunis Saone contra Ogerium de Ferrariis, scriptum manu Petri de Trucho notarii millesimo duccentesimo sexagessimo tercio indictione VI die iovis XVIIII° aprilis.

121 Item instrumenta tria de terris nemoris comunis Saone contra Iacobum Rubeum, Truchum de Galexe et Manfredum de Galexe, simul scripta manu Petri da Trucho notarii, que sic incipiunt: *Anno Domini millexim duccentesimo sexagesimo tercio indictione VI die dominica XI marcii* et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *et Benedictus notarius.*

122 Item instrumenta tria de terris nemoris comunis Saone contra Buragium, Salvetum de Collecta et Vassallum de Colleta, simul scripta manu Petri de Trucho notarii, que incipiunt: *Anno Domini millesimo duccentesimo sexagesimo tercio indictione VI° die dominica XI marcii* et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *et Benedictus notarius.*

123 Item instrumenta duo de terris nemoris comunis Saone contra Guillelmum Squaternum et Guillelmum Spinacium, scripta simul manu Petri de Trucho notarii, que incipiunt: *Anno Domini millesimo duccentesimo sexagesimo tercio indictione sexta die dominica undecima marcii* et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *et Benedictus notarius.*

124 Item instrumenta duo de terris nemoris comunis Saone contra Iacobinum de Colleta et Guilinum de Colleta, simul scripta manu Petri de Trucho notarii, que incipiunt: *Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo tercio indictione sexta die dominica XI marcii* et cetera, et finiunt ante [nomen] notarii: *et Benedictus notarius.*

125 Item instrumenta duo de terris nemoris comunis Saone contra Fionum de Quiliano et Iohannem de Calandria, simul scripta manu Petri de Trucho notarii, que incipiunt: *Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo tercio indictione sexta die dominica XI marcii* et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *et Benedictus notarius.*

126 Item instrumenta duo de terris nemoris comunis Saone contra Ramondum de Collecta et Baldum Serrengum, simul scripta manu Petri de Trucho notarii, que incipiunt: *Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo tercio indictione sexta die dominica XI marcii* et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *et Benedictus notarius.*

127 Item instrumenta duo de terris nemoris comunis Saone contra Dalfinum Fulchum et Calderiam de Quiliano, simul scripta manu Petri de Trucho notarii millesimo ducentesimo sexagesimo tercio die dominica undecima marcii.

128 Item instrumentum unum de terris nemoris comunis Saone contra Iacobum Serrengum, scriptum manu Petri de Trucho notarii millesimo ducentesimo sexagessimo tercio die mercurii septima marcii [44].

129 Item instrumentum unum de terris nemoris comunis Saone contra Enricum filium quondam Guillelmi Garroni, scriptum manu Petri de Trucho notarii millesimo ducentesimo sexagesimo tercio die iovis XXII° marcii.

130 Item instrumentum unum de terris nemoris comunis Saone contra Gandulfum Griffum, scriptum manu Petri de Trucho notarii millesimo ducentesimo sexagessimo tercio die mercurii septimo marcii.

131 Item instrumentum unum de terris nemoris comunis Saone contra Ramondum de Colleta, scriptum manu Petri de Trucho notarii millesimo ducentesimo sexagesimo tercio die dominica XI marcii.

132 Item instrumenta tria de terris nemoris comunis Saone contra Iacobum filium Petri de Planis, Iacobum Tornatorem de Quiliano et Guillelmum Barlam, simul scripta manu Petri de Trucho notarii, que sic incipiunt: *Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo tercio indictione VI die dominica quarta marcii* et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *et Saonus Maceratus.*

133 Item instrumenta quatuor de terris nemoris comunis Saone contra Bonaviam Trium Poncium, Oddinum Trium Poncium, Iordanum de Ruffino et Dalfinum de Agnete, scripta simul manu Petri de Trucho notarii, que incipiunt: *Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo tercio indictione sexta die dominica XI marci* et cetera, et finit ante nomen notarii: *et Gandulfus Ferralasinus.*

134 Item instrumenta tria de terris nemoris comunis Saone contra Baldinellam de Galexe, Ottonem pelliparum et Nicolam de Costa, scripta simul manu Petri de Trucho notarii, que incipiunt: *Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo tercio indictione sexta die dominica XI marcii. Baldinella* et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *et Benedictus notarius.*

135 Item instrumenta tria de terris nemoris comunis Saone contra Laurencium de Cervario, Ansaldinum de Curiellis et Ugonem filium Nicole de Cervario que incipiunt: *Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo tercio indictione VI° die dominico XI marcii,* et finit ante nomen notarii: *et Benedictus notarius.*

136 Item istrumenta duo de terris nemoris comunis Saone contra Oddonem Vossum et Iacobinum Bechinum, simul scripta manu

---

44 *Annotazione di mano posteriore al margine esterno:* [1]27.

Petri de Trucho notarii millesimo ducentessimo sexagessimo tercio die dominica undecima marcii.

137 Item instrumenta duo de terris nemoris comunis Saone contra Mussum filium Gaçani et Rainaldum de Faia, simul scripta manu Petri de Trucho notarii millesimo ducentessimo sexagessimo tercio die dominica XI marcii.

138 Item instrumenta duo de terris nemoris comunis Saone contra Vivaldinum de Colleta et contra Martinum de Cervario, simul scripta manu Petri de Trucho notarii millesimo ducentessimo sexagessimo tercio die dominica XI marcii.

139 Item instrumenta tria de locacione terrarum nemoris comunis Saone contra Quilianetum de Bergognono et Quilianetum de Cepeto, Bonumiohannem Botinum de Galex, Guilerium generum Barletini, Guillelmum Pugnetum et Quilianetum de Pomo, simul scripta manu Ansaldi de Crucefferrea notarii, que incipiunt sic: *Bonusiohannes Grecus sindicus* et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *de Volta notarius.*

140 Item instrumenta tria de locacione terrarum nemoris comunis Saone contra Laurencinum filium Iacobi Pallarini de Quiliano, Iacobinum de Solarorio et Guillelmum Bellotum de Quiliano, simul scripta manu Ansaldi di Crucefferrea notarii, que incipiunt: *Bonusiohannes Grecus et Guillelmus presbiter* et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *habitator Saone.*

141 Item exemplum venditionis introitus quinti nemoris comunis Saone, exemplatum sive scriptum in publicam formam manu Petri de Trucho notarii millesimo ducentesimo sexagesimo quinto die veneris XVII iullii.

142 Item instrumentum unum de terris nemoris comunis Saone contra Vassalinum de Colleta et Iacobum Piperatam, scriptum manu Ansaldi de Crucefferrea notarii millexim o ducentessimo sexagesimo[45] quarto die mercurii XXX iullii, et incipit post millexim um et diem: *cum Iacobus Gaffonus* et cetera.

143 Item instrumentum unum de possessione capta in nemore comunis Saone de terra Scalletarum per universitatem hominum Saone, scriptum manu Ansaldi Rubei notarii millesimo ducentesimo sexagesimo quinto die dominica quinta iullii, et incipit: *In nomine Domini amen. Cum esset preconiçatum* et cetera.

144 Item instrumentum unum de vendictione gabelle quinti nemoris comunis Saone, scriptum manu Petri de Trucho notarii millesimo ducentesimo sexagesimo quinto die veneris XVII iullii.

145 Item instrumenta duo de terris nemoris comunis Saone contra Iacobum Revellum de Ciriato et Salvetum de Colleta, Ramondum de Colleta, Iacobum Buragium, Vivaldum de Colleta, Mussum filium Oberti Griffi de Pomo, Salvinum de Colleta et Vassallum de Colleta, simul scripta manu Ansaldi de Crucefferrea notarii millesimo ducentessimo sexagesimo quarto die dominica XXIIII augusti.

146 Item instrumentum unum de nemore comunis Saone, scriptum manu Alberti de Casali notarii millesimo ducentesimo sexagessimo quinto die XXIII iullii, et incipit: *In nomine summi Regis* et cetera, et finit ante nomen notarii: *et vessperas.*

---

45 *Annotazione di mano posteriore al margine interno:* [1141.

147 Item instrumentum unum de terris nemoris comunis Saone contra Boçam et Morum de Pomo, scriptum manu Ansaldi de Crucifferrea notarii millesimo ducentesimo sexagesimo quarto die mercurii XXX° iullii, et incipit post millesimum et diem: *Cum Iacobus Gaffonus* et cetera.

148 Item instrumentum unum de terris nemoris comunis Saone silicet de Scaletis, scriptum manu Ansaldi Rubei notari millesimo ducentesimo sexagesimo quinto die XIIII iullii, et incipit: *In nomine Domini amen. In capitulo Saone coadhunato consilio Saone* et cetera et finit ante nomen notarii: *comunis Saone.*

149 Item instrumentum unum de terris nemoris comunis Saone contra Arnaldum de Colleta, Scaternum de Colleta et Margalionum de Colleta, scriptum manu Ansaldi de Crucefferrea notarii millesimo ducentesimo sexagesimo quarto die mercurii XXX iullii, et incipit: *Cum Iacobus Gaffonus* et cetera, et finit ante nomen notarii: *et Henricus Carretus.*

150 Item instrumentum unum de quadam denunciatione facta castellano Quiliani per potestatem Saone occasione drictus terrarum de Scalletis, scriptum manu Ansaldi Rubei notarii millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto die dominica quinta iullii, et incipit: *In nomine Domini amen. Cum dominus Thomainus Malocellus* et cetera, et finit ante nomen notarii: *de Volta.*

151 Item instrumentum unum de retencione possessionis terrarum de Scaletis, scriptum manu Ansaldi Rubei notarii millesimo ducentesimo sexagessimo quinto die XVI° iullii, et incipit: *In nomine Domini amen. Scarlata de Octaviano* et cetera, et finit ante nomen notarii:*Morandus de Mallis.*

152 Item instrumentum unum de possessione terrarum de Scaletis, scriptum manu Ansaldi Rubei notarii millesimo ducentesimo sexagesimo quinto die XII iullii, et incipit: *In nomine Domini amen. In presencia testium in[fra]scriptorum Scarlata* et cetera, et finit ante nomen notarii: *nuncius comunis Saone.*

153 Item instrumentum unum sindicatus occasione terrarum[46] nemoris comunis Saone, scriptum manu Ansaldi de Crucefferrea notarii millesimo ducentesimo sexagesimo nono die XXIIII aprilis, et incipit post millesimum et diem: *Dominus Simonetus de Camilla potestas Saone* et cetera et finit ante nomen notarii: *Rubeus notarius.*

154 Item instrumentum unum presentacionis litterarum citatoriarum facte per Ansaldum Rubeum notarium nomine comunis Saone Nicole de Madio castellano castri Quiliani, scriptum manu Ansaldi de Cruceferrea notarii millesimo ducentesimo sexagesimo nono die XXVIIII ianuarii, et incipit post millesimum et diem: *In presencia* et cetera, et finit ante nomen notarii: *et Nicola Cavaçutus*[47].

155 Item instrumentum unum de terris nemoris comunis Saone contra Bonumiohannem Fionum et Aimericum de Cervario, scriptum manu Ansaldi de Crucefferrea notarii millesimo ducentesimo sexagesimo quarto die mercurii XXX iullii, et incipit post millesimum et diem: *Cum Iacobus Gaffonus* et cetera, et finit ante nomen notarii: *et Henricus Carretus.*

---

46 *Segue depennato:* de Scaletis.
47 *Annotazione di mano posteriore al margine esterno:* [1]35.

156 Item instrumentum unum de terris nemoris comunis Saone contra Andream Folchum de Cervario, Guillelmum Spinacium de Cervario, Dalfinum de Cervario et Ansaldum Gronum, scriptum manu Ansaldi de Crucefferrea notarii millesimo ducentesimo sexagessimo quarto die mercurii XXX iullii, et incipit post millesimum et diem: *Cum Iacobus [Gaf]fonus*[48] et cetera, et finit ante nomen notarii: *et Henricus Carretus.*

157 Item instrumentum unum sindicatus super prescriptione castri Quiliani, scriptum manu Nicole de Ardiçone notarii millesimo ducentesimo nonagesimo nono die XIIII februarii.

158 Item instrumentum unum sindicatus super prescriptione castri Quiliani, scriptum manu Pauli Riçardi Albertengi notarii millesimo tricentesimo tercio die prima iunii.

159 Item instrumenta duo appellationum factarum occasione fontis de Vado quas dominus Iacobus Grullus et Petrus Barberius nomine comunis Saone fecerunt in Ianua, simul scripta manu Hugolini Bastoni notarii, quorum duorum instrumentorum unum factum fuit millesimo ducentesimo nonagesimo septimo die XXVI iullii, aliud vero factum fuit dicto millesimo die XXVII iullii.

160 Item instrumentum unum de appellacione facta in Ianua occasione fontis de Vado quam fecerunt dominus Iacobus Grullus et Petrus Barberius nomine comunis Saone, scriptum manu Iacobi de Albario notarii millesimo ducentesimo nonagesimo septimo die XXVII iullii, et incipit: *In nomine Domini amen. Iacobus Grullus iudex et Petrus Barberius* et cetera, et finit ante nomen notarii: *de Arnoldis iudex.*

161 Item instrumenta tria, extrata de registro comunis Saone manu Lanfranchi Caramelli notarii, simul scripta et continent de domo Vadi, terminis et terris dicti loci et incipiunt: *In nomine Domini amen. Infrascripta instrumenta sunt de registro comunis Saone* et cetera, et finiunt ante nomen dicti Lanfranchi: *registrari.*

162 Item instrumentum unum sindicatus comunis Saone super finibus territorii de Vado, scriptum manu Nicole de Arditione notarii millesimo ducentesimo nonagesimo septimo die tercia septembris.

163 Item[49] instrumentum unum de donacione quam fecit comuni Saone dominus Bonifacius Saonensis ellectus de iuribus que Ecclesia Saonensis habebat in castro Signi, scriptum manu Philippi de Scarmondia notarii et incipit: *Anno Domini millesimo centesimo nonagesimo septimo indictione XV octavo die februarii,* et finit: *significatione scripssi.*

164 Item instrumentum unum cuiusdam sentencie late inter comune Saone et comune Nauli super fossatis de Vado per dominos Obertum Spinula de Luculo et Lanfranchum Spinulam quondam Ingonis, scriptum manu Iohannis Felloni notarii millesimo ducentesimo nonagesimo tercio die quarta septembris, et incipit: *In nomine Domini amen. Super questione* et cetera, et finit ante nomen notarii: *de Saona et de Naulo.*

165 Item[50] instrumentum unum de venditione quarundam possessionum que sunt in Vado quam fecit monasterii sancti Eugenii comuni Saone, extracta de registro comunis Saone manu Guillelmi

---

48 *La pergamena è abrasa.*
49-50 *Annotazione d'altra mano al margine interno:* No.

Saonensis notarii, et incipit: *Anno Domini millesimo ducentessimo quinquagesimo secundo indictione X° die martis XVIIII augusti. Dominus Guillelmus abbas monasterii sancti Eugenii* et cetera, et finit: *die primo iullii.*

166 Item[51] instrumentum unum de vendicione quam fecit dominus Petrus episcopus Saonensis consulibus Saone[52] de iuribus que ipse dominus episcopus habebat in castro Signi, extractum de cartulario Manfredi scribe manu Petri Barberii notarii, et incipit: *Anno Domini millesimo ducentessimo nonagesimo tercio indictione sexta die ultima augusti,* et finit ante nomen notarii: *dicte canonice.*

167 Item[53] instrumenta duo, unum videlicet de remissione quam fecit Alda uxor domini Ottonis marchionis Saone comuni Saone occasione vendicionis quam dictus dominus Otto fecit dicto comuni de rippa et porta, aliud vero de remissione quam fecit dominus Bonefacius electus Saonensis consulibus Saone de castro Signi, simul scripta manu Petri Barberii notarii, et incipiunt: *Anno Domini millesimo nonagesimo tercio indictione sexta die ultima augusti,* et finiunt ante nomen notarii: *octavo februarii.*

168 Item instrumentum unum cuiusdam sentencie late inter comune Saone et comune Nauli, scriptum manu Iacobi Teste notari, et incipit: *Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo septimo indictione X° die XXVIII iullii* et cetera, et finit ante nomen dicti Iacobi Teste: *dicti comunis.*

169 Item[54]istrumenta duo de quitacione quorundam debitorum quam dominus Otto marchio de Carreto fecit comuni Saone, simul scripta manu Philippi de Scarmondia notarii, et incipiunt: *Anno Domini millesimo centessimo nonagesimo secundo inidctione X die quinto intrantis iunii. Ego Oddo marchio de Carreto promitto* et cetera, et finit post nomen notarii: *complevi et scripsi.*

170 Item instrumentum unum solutionis librarum vigintiquinque facte Philipono Layno et Oddino de Serra pro pedagio porte et rippe per Barixonum cintragum occasione cuiusdam navis que fuit Lafranchi Buchaordei quam dictus Lafrancus vendidit Bertholomeo Capello in portu Vadi, scriptum manu Frederici de Niella notarii millesimo ducentesimo nonagesimo sexto die XIIII madii.

171 Item instrumentum unum sindicatus occasione fontis de Vado, scriptum manu Nicolosii de Ardiciono notarii millesimo ducentessimo nonagesimo septimo die XXIII iullii.

172 Item instrumentum unum de pacto et transactione terminorum sive finium de rippa Vadi factis Bofilium Lodolam sindicum comunis Saone et per Montanarium sindicum comunis Nauli, scriptum manu Iacobi Teste notarii sive autenticatum, et quod instrumentum scriptum fuerat manu Petri Barberi notarii, quod incipit in prima linea: *Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo septimo indictione X° die XXVIII iullii,* in octava vero linea sequenti incipit: *Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto indictione VII die VII madii. Bofilius Lodola notarius sindicus* et cetera, et finit: *Ego Petrus Barberius* et cetera.

173 Item instrumentum unum, exemplatum manu Petri Barberii no-

---

51 *Annotazione d'altra mano al margine interno:* No.
52 *Annotazione di mano posteriore al margine interno:* [1]163.
53-54 *Annotazione d'altra mano al margine esterno:* No.

tarii ab autentico scriptu manu Ambrosii notarii, continens extimationem terre de Vado quod incipit in prima linea: *Anno Domini millesimo ducentessimo nonagesimo septimo indictione X die prima iullii presentibus Iacobo Testa notario, Bofilio Lodola* et *cetera,* in nona vero linea sequenti incipit: *tenor talis est die nona madii millesimo ducentessimo tricessimo quinto indictione septima presentibus Trucho* et cetera, et finit: *Ego Petrus Barberius* et cetera.

174 Item instrumentum unum continens quomodo Obertus Leçerius pro comuni Saone collegit et habuit in Vado nomine comunis Saone copetam a Nicoloso Lomelino, extractum de registro comunis Saone manu Lafranchi Caravelli notarii millesimo ducentessimo nonagessimo quarto die XXI iunii.

175 Item instrumentum unum sicut dominus Otto marchio Saone vendidit consulibus Saone videlicet Arnaldo Iote, Peregrino Rubeo, Bonoiohanni Foldrato et Ardiçiono Gotofredi totum illud quod dictus dominus Otto tenebat et habebat a sancto Petro de Carpignana infra usque Saonam et insursum usque iugum, scriptum manu Guidonis Mediolanensis[55] millesimo centessimo nonagessimo primo indictione nona die decima intrantis aprilis et extractum de registro comunis Saone manu Lucheti Rubei notarii millesimo ducentessimo nonagessimo octavo die XIIII° madii, et incipit: *Anno* et cetera, et finit: *de Ardicione.*

176 Item instrumentum unum de mensuracione seu quantitate terre de Vado, mensurate per extimatores comunis Saone, scriptum manu Iacobi de Candiria notarii millesimo ducentesimo vicessimo quinto die XXIIII augusti, et incipit: *Anno* et cetera, et finit: *scripssi.*

177 Item instrumenta quatuor de presentacione quarundam litterarum missarum potestati Nauli ex parte domini Alberti ellecti Saonensis super restitut[ione][56] facienda hominibus dicti domini ellecti per homines Nauli de quibusdam pignoribus ablatis ipsi [homini]bus[57] dicti domini ellecti per homines Nauli, simul scripta manu Conradi Donnorelli notarii, que sic incipiunt: *Anno Domini millesimo quarto, indictione XII, die mercurii septimo exeunte octubri* et cetera, et finit ante nomen notarii: *et presbiter Obertus Papiensis.*

178 Item instrumentum unum de confirmatione facta domino Ambrosio episcopo Saonensi per dominum Ottonem de Carreto de [iuribus][58] que dictus dominus Otto habebat in bosscho Sputurni, extractum de registro comunis Saone manu Guillelmi Saonensis notarii, et incipit: *Carta domini Ambrosii episcopi Saone* et cetera, et finit ante nomen notarii:*Millesimo centessimo nonagesimo tercio, V°III kalendas marcii.*

179 Item[59] instrumentum unum cuiusdam sentencie late inter comune Saone ex una parte et comune Nauli ex altera, occasione rippe et portus Vadi, per dominum Guillelmum Spinulam et eius socios consules, scriptum manu Hugonis Guillelmi de Sallario notarii, quod incipit: *In nomine Domini amen. Nos Guillelmus Spinula pro nobis et sociis nostris Ianuensibus consulibus* et cetera, et finit ante nomen notarii: *die iullii, circa vessperas.*

180 Item instrumentum unum de confirmatione facta per dominum

---

55 *Annotazione di mano posteriore, al margine esterno:* [1]72.
56-58 *La pergamena è corrosa dall'umidità.*
59 *Annotazione d'altra mano al margine interno:* No.

Ubertum Caçolam iudicem comunis Nauli et per consiliarios dicti loci super compromisso hominum Saone facto in dominos Obertum Spinulam et Lafrancum Spinulam, scriptum manu Tartari Coxie de Naulo millesimo ducentessimo nonagessimo tercio sabbati XV° augusti, et incipit: *In Christi nomine amen. Dominus Ubertus Caçola et cetera*, et finit ante nomen notarii: *post terciam.*

181 Item[60] instrumenta sex de sentencia excominicationis lata per dominum episcopum Saonensem contra Naulenses, et de iuramentis factis per potestatem Nauli et per consiliarios dicti loci et per homines de Signo et per homines de Vado de stando mandatis ipsius episcopi, et de precepto eis facto per dominum ellectum Saonensem, scripta simul manu Boniiohannis Turte notarii, que incipiunt: *Anno Domini millesimo ducentessimo vicesimo secundo, indictione X°, die sabbati XVIIII mensis februarii, Manfredus de Viarasscha* et cetera, et finiunt ante nomen notarii: *et Petrus de Tebaldo.*

182 Item instrumentum unum de consensu prestito a potestate et consiliariis Nauli compromisso facto inter potestatem Saone ex una parte et dictum potestatem Nauli ex altera, occasione questionis vie trium poncium et domorum dirruptarum in Sputurno, scriptum manu Baldicionis Muse notarii millesimo ducentessimo vicessimo primo die martis XVI novembris.

183 Item instrumentum unum sindicatus comunis Saone super diffinitione finium territorii portus Vadi, scriptum manu Francisschi de Carlo notarii millesimo tercentessimo decimo die XXIII februarii, et incipit: *In Christi nomine amen*, et finit ante nomen notarii *comunis Saone.*

184 Item instrumentum unum de concordia facta inter comune Saone ex una parte et comune Nauli ex altera de Signo et de quibusdam aliis in ipsa concordia contentis, scriptum manu Guidonis Mediolanensis anno a nativitate Domini nostri Iesu Christi millesimo centessimo nonagesimo octavo, indictione prima, die VI iullii exeuntis: *In Christi nomine amen. Hec est concordia inter Saonenses et Naulenses* et cetera, et finit[61] ante nomen notarii: *et Obertus Saccus.*

185 Item instrumentum un[um com]promissi[62] facti per homines de Saona et per homines de Naulo occasione fossatorum de Vado in dominos Obertum Spinulam de Luculo et Lafranchum Spinulam, scriptum manu Bertholomei Pedebo notarii millesimo ducentessimo nonagesimo tercio die VIIII augusti.

186 Item quedam sentencia lata in Ianua inter emptor[es][63] carnis casei et axunçie ex una parte et comune Saone ex altera, scriptum manu [Baldu]ini[64] de Ioço notarii millesimo ducentessimo sexagessimo quarto die quarta iullii, et incipit: *In nomine Domini amen. Super questione* et cetera, et finit ante nomen notarii: *et... lectorium*[65].

187 Item instrumentum unum sindicatus super question[ibus][66] comunis Saone et comunis Nauli, scriptum manu Nicole Guillelmi de Vintimilio notarii millesimo ducentessimo sexagessimo primo, die prima mensis decembris.

188 Item instrumentum unum de sentencia lata inter comune Saone

---

60 *Annotazione d'altra mano al margine interno:* No.
61 *Annotazione di mano posteriore al margine interno:* [1]81.
62-66 *La pergamena è corrosa dall'umidità.*

ex una parte et episcopum Saone [ex][67] altera de castro Sputurni et de navibus et lignis [et][68] ripis navigantibus, scriptum manu Guillelmi Vegii notarii civis Ianue anno dominice nativitatis millesimo ducentessimo quinquagessimo VIII° die octavo marcii, et incipit: *In nomine Domini amen. Ego presbiter Salvus* [*archi*][69] *presbiter* et cetera, et finit ante nomen notarii: *factum est istud.*

189 Item istrumentum unum de quatuor campis que tenet comune Saone ab ecclesia Ferranicensi et que sunt in Alpicella de quibus dictum comune S[aone][70] reddit dicte ecclesie omni anno denarios duodecim, scriptum manu Arnaldi Cumani notarii millesimo centessimo octuagessimo die octavo intrante madio, et incipit: *In nomine sancte et individue Trintiatis. Placuit atque bona voluntate convenit inter dominum Arnaldum prepositum ecclesie sancti Petri site in loco qui dicitur Ferranica* et cetera, et finit ante notarii: *ego Bonifacius.*

190 Item instrumenta duo de concordia et convencione factis inter populum Saone et dominum Henricum marchionem Saone, simul scripta manu Arnaldi Cumani notarii, que incipiunt: *In nomine Domini nostri Iesi Christi amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo centessimo septuagessimo nono, indictione XII°, octavo kalendas novembris* et cetera, et finit ante nomen notarii: *et eorum heredes.*

191 Item instrumentum unum sicut dominus Albertus marchio promissit non intrare castellum Saone nec alia facere que in dicto instrumento continentur, scriptum manu Daniellis iudicis millesimo sessagesimo primo, indictione XV°, et incipit: *In nomine sancte et individue Trinitatis. Notum sit vobis omnes nostros fideles* et cetera, et finit ante nomen notarii: *fuerunt.*

192 Item instrumentum unum sicut dominus Bonifacius marchio promissit non intrare castellum Saone nec alia facere que continentur in dicto instrumento et incipit: *In nomine Domini et Salvatoris nostri Iesu Christi. Breve recordationis notum vobis fieri volo omnibus fidelibus nostris* et cetera; in decima tercia vero linea incipit: *Actum est hoc in loco Vadi feliciter anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo octuagessimo quarto nono die mensis augusti, indictione septima,* et cetera, et finit: *ego Ubertus.*

193 Item instrumentum unum sicut dominus Bonifacius marchio promissit non intrare castrum Saone nec alia facere que continentur in dicto instrumento, scripto manu Uberti iudicis millesimo octuagesimo quarto nono die mensis augusti, quod incipit: *In nomine Domini et Salvatoris nostri Iesu Christi. Breve recordationis et cetera,* et finit ante nomen notarii: *manu subscripsit.*

194 Item instrumentum unum sicut dominus Manfredus Dei gratia marchio promissit non intrare castellum Saone nec alia facere que continentur in dicto instrumento, scripto manu Daniellis iudicis millesimo sexagesimo secundo XII° die mensis novembris, indictione prima, et incipit: *In nomine sancte et individue*[71] *Trinitatis. Notum sit* et cetera, et finit ante nomen notarii: *bonorum hominum interfuerunt.*

195 Item instrumentum unum sicut dominus Guillelmus marchio

67-70 *La pergamena è corrosa dall'umidità.*
71 *Annotazione di mano posteriore al margine esterno:* [1]91.

promisit non intrare castellum Saone nec alia facere que continentur in dicto instrumento, scripto manu Thodulfi iudicis M°LXXXV VIII° die mensis ç[enna]rii[72], indictione VII, quod incipit: *In nomine sancte et individue Trinitatis. Notum sit omnibus nostris fidelibus* et cetera, et finit ante nomen notarii: *ceterorumque bonorum hominum.*

196 Item instrumentum unum sicut domini Manfredus Dei gratia marchio, Otto et Anselmus germani promisserunt non intrare castrum Saone nec alia facere que continentur in dicto instrumento, scripto manu Daniellis iudicis m[illesimo][73] sexagesimo secundo XII° die mensis novembris, indictione prima, et incipit: *In nomine s[ancte et in]dividue*[74] *Trinitatis* et cetera, et finit ante nomen notarii: *bonorum hominum interfuerut.*

197 Item instrumentum unum de concordia facta in[ter Sao]nenses[75] ex una parte et Albinganenses ex altera, scriptum manu Iohannis de Donato notarii m[illesimo][76] centessimo octuagessimo sexto, indictione quarta, prima die mensis aprilis, et incipit: *Sancti Spiritus adsit nobis gratia* et cetera, et finit ante nomen notarii: ....[77] *octubris.*

198 Item instrumentum unum sicut dominus Guillelmus de Ceva promissit consulibus de Saona habitare in Saona et alia facere que continentur in dicto instrumento, scripto manu Iohannis de Donato notarii millesimo centessimo octuagessimo octavo, indictione quinta, die XX marcii, quod incipit: *In nomine Domini amen. Sancti Spiritus adsit nobis gratia. Ego Guillelmus de Ceva* et cetera, et finit post nomen notarii: *Ego Ambrosius sola divina miserasione humilis Saonensis episcopus subscripssi.*

199 Item instrumentum unum sindicatus comunis Saone super questionibus quas comune Saone habebat cum comune Nauli, scriptum manu Nicolai notarii filii Guillelmi de Vintimilio millesimo ducentessimo sessagesimo primo, die VII mensis decembris.

200 Item instrumentum unum, laceratum in parte inferiori, de conveniencia facta inter homines Saone et homines de Cario et incipit: *In nomine Domini nostri Iesu Chrsti* et cetera, et finit: *scripte sunt.*

201 Item instrumentum unum de quitatione facta sindico comunis Saone per Baldoinum Vegerium de libris centum sessaginta tribus et soldis decem, scriptum manu Petri Barberii notarii millesimo tercentessimo quarto, die XIIII decenbris.

202 Item quedam sentencia lata in Ianua pro comuni Saone super gonbeta grani, scripta manu Benedicti de Fontanegio notarii millesimo ducentessimo septuagessimo septimo die XX° marcii, que incipit sic: *In nomine Domini amen. Super eo* et cetera, et finit ante nomen notarii: *fieri pubricum instrumentum.*

203 Item instrumentum unum vendictionis facte consulibus Saone per dominum Oddonem de Carreto de toto eo quod ipse dominus Oddo habebat et tenebat a sancto Petro de Carpignana infra usque Saonam et in sursum usque iugum, scriptum manu Guidonis Mediolanensis millesimo centessimo nonagessimo primo, indictione nona, die decima intrante aprili, et incipit: *Ego Oddo* et cetera, et finit ante nomen dicti Guidonis: *et Cavagnarius,* et quod instrumentum extractum fuit de registro comunis Saone

---

72-77 *La pergamena è corrosa dall'umidità.*

per Luchetum Rubeum notarium millesimo ducentessimo octuagessimo die quarta ianuarii.

204 Item instrumentum unum continens sicut dominus Amedeus filius domini Thome comitis Sabaldie donavit Guillelmo commoranti in Cerzaria terram de Cerçaria, scriptum manu Mathei notarii millesimo ducentessimo vicessimo septimo die dominica XXI mensis marcii, cui terre coheret inferius rivus Lavagnole, ad latus fossatum Bonberveti, ab alia fossatum mort, et superius via.

205 Item[78] instrumentum unum sicut frater Marinus tenebat terram de Cerçaria pro comuni Saone et ibi pro dicto comuni habitabat, scriptum manu Iohannis Pellegie notarii millesimo ducentessimo quinquagessimo nono die sabbati octava mensis februarii, et incipit: *Anno* et cetera, et finit ante nomen notarii: *et Guantus filius dicti fratris Marini.*

206 Item instrumentum unum securitatis et fidancie date et facte Matheo Marenco sindico comunis Saone nomine dicti comunis per comune Albe, scriptum manu Bonanati notarii millesimo ducentesimo quinquagessimo tercio die veneris XVII° intrante octubri, quod incipit post millesimum [e]t[79] diem *Albe in ecclesia sancti Damiani* et cetera, et finit ante nomen notarii: *Stravatus Regisonus.*

207 Item instrumentum unum sindicatus comunis Sao[ne f]acti[80] occasione fontis de Vado, scriptum manu Frederici Babo notarii millesimo duccentesimo nonagessimo septimo die XXIII augusti.

208 Item instrumentum unum quitationis facte sindico comunis Saone de libris centum quas Guillelmus Bucaordeus recipe[re] debebat a dicto comuni, scriptum manu Angelini Belloti notarii millesimo tercentesimo quarto die octava augusti.

209 Item instrumentum unum cuiusdam sentencie late inter comune Saone ex una parte et episcopum Saone ex altera, scriptum manu Guillelmi Vegii notarii millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo die octava marcii, quod incipit: *In nomine Domini amen. Ego presbiter Salvus archipresbiter* et cetera, et finit ante nomen notarii: *de Flissco iudicis.*

210 Item instrumentum unum de non faciendis avariis in aliis locis nisi in illis in quibus homines habitant, scriptum manu Iacobi Teste notarii millesimo ducentessimo nonagessimo octavo die octava marcii, et incipit in quinta linea: *quarum talis est Sorleonus Curolus potestas* et cetera, et finit ante nomen notarii: *et plures alii.*

211 Instrumentum unum de solucione pensionis domus Alberti Ricii de Ianua quam comune Saone tenebat ad pensionem, scriptum manu Bertholini de Meçano notari millesimo CCC° X° die XX° marcii.

212 Item instrumentum unum sindicatus comunis Saone facti super disscordiis que vertebantur inter comune Saone ex una parte et dominum Manfredum marchionem de Carreto ex altera, scriptum manu Petri de Trucho notarii millesimo ducentessimo quinquagesimo septimo die mercurii octava augusti.

213 Item instrumentum unum sicut dominus Bertoldus de Castagnolis nuncius domini Frederici Romani inperatoris absolvit comune

---

78 *Annotazione di mano posteriore al margine interno:* 202.
79-80 *La pergamena è corrosa dall'umidità.*

Saone a fodro regali, scriptum manu Conraudi Casteg.... notarii millesimo ducentessimo vicesimo sexto die lune nono mensis marcii.

214 Item instrumentum unum convencionis inite inter homines Saone ex una parte et homines de Cario ex altera, scriptum manu Thodulfi iudicis millesimo octuagessimo octavo die mense marcii, quod incipit sic: *In nomine Domini nostri Iesu Christi. Breve recordationis* et cetera, et finit ante nomen notarii: *bonorum hominum.*

215 Item instrumentum unum solucionis librarum sexcentarum sexaginta facte Manuelli Falleto procuratori Ramondi Falleti et Ramondi de Troya, scriptum manu Petri Barberii notarii millesimo CCC°III° die ultima ianuarii.

216 Item instrumentum unum de emptione duarum domorum et medietatis unius turris quas comune Saone emit a Iohanna filia quondam Ialni Buelli de Saona uxoris quondam Guillelmi Sachi precio librarum centum decem, scriptum manu Petri Barberii notarii millesimo CCC°II° die prima marcii.

217 Item instrumentum unum solutionis librarum trescentarum quinquaginta facte Petro Sacho suo nomine et nomine Paulini fratris sui, et Iohanni de Pruneto nomine Baldoyni Vegerii ex iure sibi cesso per Riçaldum Albertengum, scriptum manu Petri Barberii notarii millesimo tercentessimo tercio die octava novembris.

218 Item instrumentum unum solutionis librarum quadringentarum quinquaginta facte Andalo Spinule[81] suo nomine et nomine aliorum in instrumento contemptorum quas Ansaldus Filça sindicus comunis dare tenebatur nomine dicti comunis dicto Andalo, scriptum manu Francisschi Guiraldi notarii de Montedarro millexim tercentessimo decimo quinto die octavo aprilis.

219 Item instrumentum unum sicut homines Cellarum non tenentur facere avarias, scriptum manu Iohannis Oberti Ferrarii notarii millesimo ducentessimo octuagesimo quinto die XIIII° iullii.

220 Item instrumentum unum sicut dominus Otto marchio de Carreto remissit comuni Saone ius quod habebat in pedagio de Cario et de Carcharis, scriptum manu Baldiçonis Muse et extractum de registro comunis Saone per Petrum Barberium notarium, quod incipit: *Anno Domini millesimo ducentessimo XX°IIII°, indictione XII°, die iovis primo m[ensis februarii]*[82], et finit: *die XII° madii.*

221 Item instrumentum unum conventionis facte inter Sao[nenses e]t[83] Albinganenses, scriptum manu Rollandi Ferri notarii millesimo ducentessimo quadragesimo octavo, indictione VI, sexto kalendas augusti, et incipit: *In nomine Domini amen. Quoniam humana natura* et cetera, et finit ante notarii: *et multi alii.*

222 Item instrumentum unum compromissi facti super disscordiis que vertebantur inter comune Saone ex una parte et dominum Conradum episcopum Saone ex altera in persona presbiteri Salvi archipresbiteri plebis sancti Martini de Sancto Petro de Arena, scriptum manu Petri de Trucho notarii millesimo ducentessimo quinquagessimo octavo die veneris XV februarii, et incipit post millesimum et diem: *Super omnibus litibus* et cetera, et finit ante nomen notarii: *Lafranchi de Clavaro.*

223 Item convencio inter Saonenses ex una parte et homines habita-

---

81 *Annotazione di mano posteriore al margine esterno:* [2]15.
82-83 *La pergamena è corrosa dall'umidità.*

tores de Cario, scripta in quadam carta stricta longa millesimo centessimo octuagesimo, die octavo mensis madii.

224 Item instrumentum unum sindicatus comunis Saone super questionibus quas comune Saone habebat cum comune Nauli, scriptum manu Nicolai de Vinctimilio notarii millesimo ducentessimo sexagessimo primo die prima mensis decembris.

225 Item instrumentum unum sindicatus facti ad faciendum concordiam et conventionem cum comune Pissarum, scriptum manu Guillelmi Saonensis notarii millesimo ducentessimo XX°V° die decima mensis octubris.

226 Item instrumentum unum cuiusdam sentencie late in Ianua pro comuni Saone super tolta pannorum inter Carlevarium de Saona et Iohannem Piceninum occasione unius verrubii fustaneorum, scriptum manu Henrici de Bissanne notarii millesimo ducentessimo quinquagessimo secundo die decima iulli.

227 Item instrumentum unum cuiusdam sentencie late in Ianua occasione tolte pannorom inter Carlevarium de Saona et Iohannem Piceninum, autenticatum manu Nicolai de Arditiono notarii ab originali scripto manu Henrici de Bissanne notarii M° ducentessimo quinquagessimo secundo, indictione nona, die decima iulli, et incipit: *In nomine Domini amen. Super questione* et cetera, et finit: *me subscripsi.*

228 Item quedam sentencia lata in Ianua pro comuni Saone contra emptores carnis et casei per dominum Bonifacium de Canossa potestatem Ianue de consilio Bertholini iudicis millesimo ducentessimo sexagessimo nono, indictione XI°, die XVIIII° augusti, que incipit: *In Christi nomine. Super petitionibus* et cetera, et finit: *predictorum emptorum.*

229 Item quedam sentencia lata in Ianua pro comuni Saone super quadam questione vini inter Raffum de Mari emptorem introitus denariorum octo per libram precii vini ex una parte et Henricum Papalardum civem Saone deffendentem ex altera, scripta manu Guillelmi de Manicha signata in fine hoc signo: PPLS. G. DE MANICH., millesimo ducentessimo octuagessimo septimo, indictione XIIII°, die XXIII° aprilis, et incipit: *In nomine Domini amen. Super questione* et cetera, et finit ante signum: *nonam et vessperas*[84].

230 Item quedam sentencia lata in Ianua pro comuni Saone inter collectores tolte ex una parte et Vexinum tabernarium ex altera, scripta millesimo ducentesimo sexagessimo secundo die XXVI ianuarii, que incipit: *Super questione* et cetera, et finit: *die XXVI ianuarii* et est signata in fine quodam signo.

231 Item quedam scriptura, extracta de registro comunis Saone per Iohannem de Pruneto notarium occasione pedagii de Ianua, que incipit: *millesimo ducentessimo septuagessimo tercio,* die XXIII° decembris, et finit ante signum notarii: *et signum meum apposui.*

232 Item quedam sentencia lata in Ianua pro comuni Saone inter consules mulionum ex una parte et sindicum comunis Saone ex altera super eo quod dicti consules volebant habere suos nuncios in civitate Saone occasione colligendo ius consulare mulionum, scripta manu Guillelmi Cavagni notarii millesimo ducentessimo quinquagessimo primo, indictione VIII, die XV iuilii, et

---

84 *Annotazione di mano posteriore al margine esterno:* [2]26.

incipit: *Ianue in pallacio fornariorum* et cetera, et finit ante nomen notarii: *die XV iullii.*

233 Item quedam sentencia lata in Ianua pro comuni Saone super gonbeta grani inter Iacobum Testam de Saona ex una parte et Guillelmum de Ecclesia collectorem introitus gobeti ex altera, scripta manu Benedicti de Fontanegio millesimo ducentessimo septuagessimo septimo, indictione IIII°, die XX° marcii, que incipit: *In nomine Domini amen. Super* et cetera, et finit: *Ego Iacobus Ricardi de Ficu notarius.*

234 Item quedam scriptura in qua continetur forma sacramenti quod facere debent homines Saone in Ianua occasione pedagii, scripta millesimo ducentessimo septuagessimo sexto die XVII° marcii, et incipit: *millesimo duccentesimo septuagessimo sexto* et cetera, et finit: *rellaxari,* et est signata in fine signo tali: .PPLS.

235 Item quedam sentencia lata in Ianua pro comuni Saone inter Bestagnum et socios de Saona ex una parte et fideiussores Frederici marchionis de Gavio ex altera occasione introitus carnis casei et axunçie, scripta manu Rubaldi de Sancto Donato millesimo ducentessimo quinquagessimo sexto die XIII° decenbris, et incipit: *In Christi nomine. In questione* et cetera, et finit ante nomen notarii: *ante vessperas.*

236 Item quoddam consilium Ianue datum super deveto pro comuni Saone, scriptum manu Iachini de Langasscho millesimo duccentessimo septuagessimo die XXI marcii, et incipit: *In nomine Domini amen. Consilium collegii* et cetera, et finit: *scripssi.*

237 Item quedam sentencia lata in Ianua occasione introitus sive tolte denarii unius de singulis soldis tribus vini inter Vexinum tabernarium de Saona ex una parte et Paganum scribam tolte et socios ex altera, extracta de registro comunis Saone per Nicolaum Guillelmi de Vinctimilio, que incipit: *Anno Domini millesimo duccentesimo octuagessimo septimo, indictione XV°, die XIII° marcii. Dominus Acursinus* et cetera; in linea II° penultima ante nomen notarii incipit: *heredum Oberti Aurie in qua moratur potestas millesimo ducentessimo sexagsesimo secundo die XXVI ianuarii,* et finit: *et Manuelle Grullo notario.*

238 Item quedam sentencia lata in Ianua super dacita ferri, extratta de registro comunis Saone manu Iohannis Oberti Ferrarii millesimo duccentesimo quinquagessimo septimo die XVI madii, et incipit: *Exemplum sentencie de ferro* et cetera, et finit: *comunis Saone.*

239 Item quedam sentencia lata in Ianua inter comune Saone ex una parte et emptores carnis casei et axunçie ex altera, signata in fine quodam signo, et incipit: *In nomine Domini amen. Super questione* et cetera, et finit: *scripta millesimo duccentesimo sexagessimo quarto die IIII° iunii.*

240 Item quoddam preceptum factum collectori introitus carnis et casei per dominum potestatem Ianue ad instanciam Iotini Iote et Iacobi Teste sindicorum comunis Saone millesimo duccentesimo octuagessimo quinto die VII iullii, et est scriptum in quadam carta signata in fine: .PPLS.G.

241 Item quoddam preceptum factum occasione introitus carnis et casei Rollando Calvo gabellerio gabelle[85] carnis et casei quod

---

85 *Annotazione di mano posteriore al margine esterno:* [2]38.

non caperet a Saonensibus denarios duodecim additos in dicto introitu inscriptum millesimo duccentesimo oc[tu]agessimo[86] quinto die XIII° iunii, et incipit post millesimum et diem: *Iohannis de Castelleto* et cetera, et finit dicto millesimo et die, et est signatum in fine: .PPLS. .VATACIUS.

242 Item quedam sentencia lata in Ianua pro comuni Saone occasione carnis casei et axunçie inter emptores dicti introitus ex una parte et dictum comune Saone ex altera, scripta manu Alberti de Casali millesimo duecentesimo sexagessimo quarto die XVI augusti, et incipit: *In nomine Domini amen. Cum* et cetera, et finit ante nomen notarii: *et Iacobus Fontana notarius.*

243 Item quedam sentencia lata in Ianua pro comuni Saone occasione tolte ferri inter Lafranchum Balbum de Suxilia collectorem introitus ferri et açarii ex una parte et Anthonium ferrarium de Saona ex altera scripta manu Oberti de Bertholomeo millesimo duccentesimo octuagessimo quinto die XVIIII aprilis, et incipit: *In nomine Domini amen. Super eo* et cetera, et finit ante nomen notarii: *post nonam.*

244 Item quedam sentencia lata in Ianua pro comuni Saone occasione tolte ferri, scripta manu Henrici de Bissanne notarii millesimo duccentesimo quinquagessimo septimo die XVI madii, que incipit: *Super eo* et cetera, et finit ante nomen notarii: *madii.*

245 Item instrumentum unum convencionis inter homines de Saona ex una parte et homines de Recho ex altera, scriptum manu Arnaldi Cumani millesimo centessimo septuagessimo sexto in kalendis decenbris et incipit: *In nomine sancte et individue Trinitatis. Hic est conventus qui erat Saonenses et homines de plebe Rechi* et cetera, et finit ante nomen notarii: *in kalendis decenbris.*

246 Item quedam sentencia lata in Ianua pro comuni Saone in qua comune Saone obtinuit videlicet quod comune Saone non tenebatur resspondere in Ianua, scripta manu Guillelmi Thome Purpurerii millesimo duccentesimo nonagesimo nono die XXVIII ianuarii.

247 Item instrumentum unum sicut dominus Otto marchio de Carreto iuravit citainaticum comunis Saone, extractum de registro comunis Saone per Nicolosum Guillelmi de Vinctimilio, et incipit: *millesimo ducentessimo decimo octavo, indictione VI°, die mercurii octavo augusti, dominus Otto* et cetera, et finit ante nomen notarii: *Bonefacius de Arguello.*

248 Item instrumentum unum sicut dominus Otto marchio de Carreto iuravit citainaticum comunis Saone, scriptum manu Ambrosii notarii millesimo ducentessimo decimo octavo die mercurii octavo augusti.

249 Item instrumentum unum pro comuni Saone in quo continentur quedam littere misse ex parte potestatis Ianue, capitanei et abbatis dicti comunis domino Hugoni episcopo Naulensi occasione civium Saone qui habent terras in territorio dicti domini episcopi qui non deberent compelli ad faciendum avarias pro dictis possessionibus, scriptum manu Iacobi Teste notarii millesimo ducentessimo nonagessimo octavo die nona marcii.

250 Item instrumentum unum similis forme occasione hominum de Cellis habitantibus in Saona, scriptum manu Iacobi Teste nota-

---

86 *La pergamena è abrasa.*

rii millesimo ducentessimo octuagessimo quinto die XX iunii, et fuerunt misse Thomaino Malocello.

251 Item instrumentum unum de conventione hominum Carii, scriptum manu magistri Arnaldi milleximo centessimo nonagessimo quarto undecima die ianuarii, et extractum de eius cartulario per Petrum Barberium notarium millesimo ducentessimo nonagessimo tercio die ultima augusti.

252 Item instrumentum unum de convencione hominum de Sexto, scriptum manu Arnaldi Cumani millesimo centessimo septuagessimo septimo VI° kalendas augusti.

253 Item instrumenta duo sicut dominus .....[87] de Quiliano fecit fidelitatem comuni Saone et sicut dominus Bonefacius de Quiliano fuit confessus quod quicquid tenebat in Quiliano et in Vecio tenebat a comuni Saone in feudum cum fratribus suis et sunt simul scripta manu Iacobi de Candiria notarii millesimo decentessimo quinquagesimo septimo die mercurii XXVIII februarii[88].

254 Item quoddam instrumentum vendicionis iurium castri Signi et pertinenciarum suarum facte per dominum Petrum episcopum Saone consulibus comunis Saone, quod instrumentum scriptum fuit manu Manfredi sacri palatii notarii M°CC°VIII° die IIII° exeunte iunio.

255 Item instrumentum unum de sacramento dominorum Henrici, Iacobi et Poncii marchionum de Ponzono facto comuni Saone quo promiserunt esse veri amici et fideles Saone et deffendere homines Saone et alia facere que in instrumento continentur, scripto manu Iohannis de Donato M°CLXXXVI die VIII februarii, quod incipit: *Sancti Spiritus adsit nobis gratia* et cetera, et finit ante nomen notarii: *februarii.*

256 Item instrumentum unum sicut dominus Guillelmus marchio promisit non hintrare in castro Saone, scriptum Danielis iudicis M°LVIIII indictione XII°.

257 Item instrumentum sentencie late in Ianua pro comuni Saone contra emptores introytus carnis et casei et sindicum comunis Saone, scriptum M°CC°LXVIIII° die XXV° augusti, et incipit: *in nomine Domine amen,* et finit ante signum Boniiohannis notarii:[89].

258 Item instrumentum unum sicut domini Guillelmus et Manfredus marchiones filii marchionis Bonifacii promiserunt non hedificare castellum vel turrim a metu montis usque Pridocum et a iugo usque mare, scriptum manu Aynardi M°CXXXV, et incipit: *Notum fieri* et cetera, et finit ante nomen notarii: *CXXXV.*

259 Item instrumentum unum quitationis facte comuni Saone per Henricum Templerium de libris DC Ianue quas comune Saone eidem debebat, scriptum Angelini Belloti notarii M°CCCVIII° die XXVI ianuarii.

260 Item instrumentum de solutione pensionis domus Alberti Ricis quam tenebat comune in Ianua facta Iohanni de Carlo et Iacobo Regine, scriptum manu Hugonis Bastoni M°CCCXI die VIII augusti.

261 Item[90] instrumentum unum de emptione Blandalis, scriptum

---

87 *Segue nel testo uno spazio non scritto per circa otto lettere.*
88 *Annotazione di mano posteriore al margine interno:* [2]50.
89 *Omesso nel testo* l'explicit.
90 *Annotazione di mano posteriore al margine esterno:* De Brandale.

manu Angelini Belloti notarii M°CCCV die XX° septembris.

262 Item testamentum Iotini Iote, scriptum manu Guillelmi Saonensis M°CC°LXXXXVII° die XX madii.

263 Item instrumentum divisionis turris et hedificiorum Blandalis facte inter Bonumiohannem et Arnaldum Iotam, scriptum manu Philipi de Scarmondia M°CCVIIII die V° iunii.

264 Item instrumentum de quitatione facta ad Oberto Bava nomine Province matris sue comuni Saone de libris CLXXXXII et solidis X et librarum V et solidorum XV que dictum comune dare debebat ad complementum precii Blandalis, scriptum manu Angelini Belloti notarii M°CCCVI° die XXII ianuarii.

265 Item instrumentum divisionis facte inter Ottavianum Iotam et Guillelmum Iotam de possessionibus quas habebant circa Blandale, scriptum manu Nicole de Murruela et extracti de eius cartulario per Iohannem de Murruella notarium M°CCLIIII die sabbati XIIII° novembris.

266 Item[91] instrumentum de possessione data comuni Saone per Gandulfum Ferralaxinum octave partis Cellarum et de quarta parte Sandale, scriptum manu Baldiçonis Muse M°CCXXII die dominico XII° mensis inuii.

267 Item instrumentum de fidelitate facta comuni Saone per homines Cellarum, scriptum manu Ambroxii notarii M°CC°XXII° die dominico VI° novembris.

268 Item instrumentum unum comissionis per dominum Imperatorem episcopo Taurinensi super quadam questione vertente inter comune Saone et Ramondum Ferralasinum ex una parte et filios Malucelli quondam civis Ianue, scriptum manu Boniiohannis dicti de Merentino M°CCXXIII die martis VI° kalendas octubris.

269 Item instrumenta duo duarum citacionum factarum per nuncium episcopi Taurinensis Malocellis ut venirent ad resspondendum in causa quam habebant occasione Cellarum cum comuni Saone, simul scripta manu Iacobi de Candiria M°CCXXIII die martis X° octubris.

270 Item instrumenta duo de duabus protestacionibus factis in Ianua coram potestate occasione questionis quam comune Saone habebat cum filiis Guillelmi Malocelli occasione Cellarum, simul scripta manu Baldiçonis Muse M°CC°XXIIII° die lune VI° mensis madii.

271 Item instrumentum venditionis facte comuni Saone per Ramondum Ferralasinum de parte quam habebat in Cellis et Sandala precio librarum CL, scriptum manu Ambrosii notarii M°CCXXVI die martis XXI mensis aprilis.

272 Item instrumenta duo de receptione libellorum datorum comuni Saone et Ramondo Ferralaxino per heredes Guillelmi Malocelli, simul scripta manu Baldizonis Muse M°CCXXIII die martis XVI mensis madii.

273 Item instrumentum unum de venditione quam fecit Gandulfus Ferralasinus comuni Saone de parte quam habebat in Cellis et in Sandala precio librarum CL, scriptum manu Guillelmi Saonensis M°CCXXII die sabbati IIII° iunii.

274 Item instrumentum sindicatus super questione quam habebat comune cum filiis Guillelmi Malocelli, scriptum manu Guillelmi

91 *Annotazione di mano posteriore al margine esterno:* De Cellis.

Saonensis M°CCXXIII die XIII octubris.

275 Item instrumentum unum de vendicione quam fecit Gandulfus Ferralasinus comunis Saone de parte quam habebat in Cellis et in Xandela precio librarum CL, extractum manu Guillelmi Saonensis M°CCXXII die quarto iunii.

276 Item instrumentum divisionis facte inter Henricum Ferralasinum, Gandulfum et Ramondum fratres de possessionibus eorum[92] de Cellis, scriptum manu Ambroxii notarii M°CC°XV°III die iovis XXI iunii.

277 Item instrumentum unum de ratifficatione facta per consiliarios comunis occasione emptionis facte de Cellis et Xandala per potestatem Saone a Gandulfo Ferralasino nomine comunis Saone, scriptum manu Guillelmi Saonensis notarii M°CC°XX°II. die veneris II° decembris.

278 Item instrumenta duo de fidelitate facta comuni per Obertum Castagnam et Henricum [Ferralasinum] de Cellis, simul scripta per Baldizonem Musam M°CCXXII die dominico XII mensis iunii.

279 Item instrumentum unum de venditione gabelle Cellarum facta per dominum Iacobum Malocellum salvis iuribus comunis Saone, scriptum manu Hugonis de Solario M°CCXXXIII die XIIII iunii.

280 Item instrumentum unum sindicatus facti occasione questionis Cellarum quam habebat comune cum Malocellis, scriptum manu Iacobi de Candiria M°CCLIIII die veneris XXIIII aprilis.

281 Item instrumentum unum de divisione quam fecerunt Ramondus Ferralasinus et Gandulfus fratres de quarterio Cellarum, scriptum manu Iacobi de Candiria M°CCXX. die XVIIII madii.

282 Item instrumentum fidelitatis facte per quosdam de Cellis comuni Saone, scriptum manu Guillelmi Saonensis M°CC.XXII. die dominico XIII° novembris.

283 Item instrumentum venditionis facte comuni Saone de Cellis per Ramondum Ferralasinum precio librarum CL, scriptum manu Ambrosii notarii M°CCXXVI die martis XXI mensis aprilis.

284 Item instrumentum sentencie late in Ianua pro comuni Saone inter dictum comune et heredes Guillelmi Malocelli, scriptum manu Madii notarii M°CCXXVI die XXIII februarii et incipit: *In Dei nomine. Ianue in palacio fornariorum* et cetera, et finit ante nomen notarii: *die februarii.*

285 Item instrumentum sentencie late in Ianua inter heredes Guillelmi Malocelli et Ramondum Ferralasinum occasione Cellarum, scriptum manu Madii M°CCXXVI° die XXIII februarii, et incipit: *In Dei nomine. Ianue in palacio fornariorum* et cetera, et finit ante nomen notarii: *die februarii.*

Instrumenta de Vecio[93].

286 Instrumentum sicut tres partes tocius ville Vecii et hominum et iurisdictionis ipsius ville cum illis novem modiis avene ad starium sancti Steffani et cum multonis duobus et porcheto uno per potestatem et consilium Saone in feudum date fuerunt domino Nicole Cigale, scriptum manu Iacobi Teste notarii M°CCLXI die mercurii XXII iunii, et extractum de registro comunis per Petrum Barberium M°CCC°III° die XI ianuarii, et incipit: *Anno*

---

92 *Segue depennato:* q[uarterii]
93 *Annotazione di mano posteriore al margine interno:* De Vecio.

Domini M°CCCIII indictione I° die XI ianuarii, in capitulo et cetera, et finit: *vel variet intellectum.*

287 Item instrumentum sicut quarta pars tocius ville Vecii et hominum et iurisdictionis ipsius data fuit in feudum domino Nicole Cigale per comune Saone, scriptum manu Petri de Trucho notarii M°CCLXX. indictione XIII° die XI ianuarii, et extractum de registro comunis per Gandulfum Bonaventuram notarium M° CCC°III° die XI ianuarii, et incipit: *In nomine Domini amen,* et finit: *vel variet intellectum.*

288 Item instrumentum sicut homines de quarterio Vecii domini Nicole Cigale fecerunt fidelitatem comuni Saone, scriptum manu Petri de Trucho M°CCLXX die VIII augusti et extractum de registro comunis per Gandulfum Bonaventuram notarium M°CCCIII die XI° ianuarii, et incipit: *In nomine Domini amen,* et cetera, et finit: *vel variet intellectum.*

289 Item instrumentum sicut homines de Vecio de quartieriis domini Nicole Cigale fecerunt fidelitatem comuni Saone, scriptum manu Iacobi Teste notarii M°CCLXIII die dominico secunda februarii, et incipit: *Anno* et cetera, et finit ante nomen notarii: *et dicto domino Nicola.*

290 Item instrumenta tria, primum sicut dominus Nicola Cigala fuit confessus quod tres partes tocius ville Vecii hominum et iurisdictionis ipsius erat comunis Saone et ad dictum comune spectabant;

secundum II° sicut dominus Iacobus Bucanigra potestas Saone nomine dicti comunis posuit dictum dominum Nicolam in corporallem possessionem castri et forcie ville Vecii;

tercium II° sicut tres partes tocius ville Vecii et hominum et cetera date fuerunt in feudum per potestatem Saone domino Nicole Cigale, simul scripta manu Iacobi Teste notarii M°CCLXVI indictione III die mercurii XXII iunii, et incipiunt: *Anno* et cetera, et finiunt, ante nomen notarii: *et Iohannes cintragus comunis Saone.*

291 Item instrumentum sicut dominus Iacobus Bucanigra potestas Saone nomine comunis Saone posuit in possessionem castri et forcie ville Vecii dominum Nicolam Cigalam et trium parcium tocius ville et cetera, scriptum manu Iacobi Teste notarii M°CCLXI die mercurii XXII iunii, et extractum de registro per Gandulfum Bonaventuram M°CCCIII die XI ianuarii, et incipit: *In nomine Domini amen* et cetera, et finit ante nomen notarii: *testibus supradictis.*

292 Item instrumenta duo sicut dominus Nicola Cigala iuravit et promissit domino Iacobo Bucanigre potestati Saone stare et parere mandatis dicti domini potestatis occasione Vecii, et sicut Ramondus de Quiliano iuravit fidelitatem nomine comunis dicto potestati, simul scripta manu Nicole de Merruella notarii, primum vero M°CCLXI° die martis XVIII ianuarii, secundum vero M°CCLX die VI° iunii, et incipiunt: *Anno* et cetera et finiunt ante nomen notarii: *cintragus.*

293 Item instrumentum sindicatus occasione questionis Vecii quam movebat comune Saone contra dominum Nicolam Cigalam, scriptum [manu] Gandulfi Crexemboni M°CCLX die dominico XVIII ianuarii.

294 Item instrumenta duo sicut quiddam homines de Vecio iuraverunt fidelitatem comuni Saone, simul scripta manu Iacobi de Candiria, primum vero M°CCLIIII die primo novembris, secundum vero

eodem M° die XI novembris.

295 Item instrumenta duo simul scripta, extracta de registro comunis per Nicolam de Ardizono, sicut quiddam homines de Vecio fecerunt fidelitatem comuni Saone et que istrumenta facta fuerunt per Iacobum de Candiria unum M°CCLIIII° die prima novembris, secundum vero eodem M° die XI novembris, et incipiunt: *Anno* et cetera, et finiunt post nomen dicti Nicole: *et me subscripsi.*

926 Item instrumentum sindicatus occasione Vecii in questione quam habebat comune Saone cum Petro de Berninzono, scriptum manu Gandulfi Bonaventura M°CCC°III° die secunda marcii.

297 Item instrumentum sindicatus occasione Vecii in questione quam comune habebat cum Petro de Berninzono, scriptum per Guillelmum de Bellengerio M°CCC°III° die VIIII ianuarii.

298 Item instrumentum sentencie late in Ianua pro comune super questione quam comune Saone habebat occasione Vecii cum dicto Petro, scriptum manu Rolandi Belmusti de Pelio M°CCC°III° die prima iunii, et incipit: *In nomine Domini amen. Super eo quod Guillelmus Barbarubea* et cetera, et finit ante nomen notarii: *de Castelliono notarius.*

299 Item instrumentum cuiusdam protestationis facte in Ianua per Iohannem de Pruneto notarium sindicum comunis occasione extimi dati de Vecio Petro de Berninzono, scriptum manu Rollandi Belmusti de Pelio M°CCC°III° die XVIII ianuarii.

300 Item quedam scripta extracta in carta per Rollandum Belmustum de actis consulatus civitatis super quadam notificatione et protestatione facta in Ianua per Iohannem de Pruneto notarium sindicum comunis Saone coram consule occasione mandati facti extimatoribus occasione Vecii M°CCCIII die XVI ianuarii.

301 Item instrumentum sentencie late in Ianua pro comuni contra Petrum de Berninzono occasione Vecii quem processum et extimum et in solutum dacionem factum occasione Vecii cassatum fuit, scriptum manu Symonis de Baiono notarii de Rapallo M°CCCIII die XI madii, et incipit: *In nomine Domini amen. Super questione* et cetera, et finit ante nomen notarii: et Rollando Belmusto de Pelio notario.

[998 mag. 27 — 1252 ago. 19]: 3.
1059 ....: 256.
1061 ....: 191.
1062 nov. 12: 194, 196.
1080 mar. 8: 214.
1084 ago. 9: 192, 193.
1085 gen. 8: 195.
1135 ....: 258.
1176 dic. 1: 245.
1177 lug. 27: 252; [ott. 20 — 1188 mar. 3]: 26.
1179 ott. 25: 190.
1180 mag. 8: 189, 223.
1186 feb. 8: 255; — apr. 1: 197.
1188 mar. 20: 198; — mag. 20: 200.
1191 apr. 10: v. 1280 gen. 4, 1298 mag. 14; [— nov. 18]: 7.
1192 giu. 15 — lug. 11: 169; — nov. 23: v. 1264 mag. 15.
1193 feb. 22: v. 1293 ago. 31; [— mar. 14]: v. 1286 mag. 6, 1293 ago. 31; — apr. 4: 77.
1194 gen. 11: v. 1293 ago. 31.
1197 feb. 8: 163.
1198 lug. 26: 184.
[1203 ott. 27 — 1206 feb. 1]: 29.
1207 mar. 21: 63.
1208 giu. 4: 254; [— lug. 27 — 1309 ago. 25]: v. 1265 feb. 24.
1209 giu. 5: 263; [— nov. 18]: 6.
1218 giu. 21: 276; — ago 8: 248; — ago. 18: 247.
1219 mar. 4: v. 1255 giu. 6; — mar. 14-16: v. 1257 feb. 28.
1220 mag. 19: 281; — ott. 26: v. 1226 mar. 9.
1221 nov. 16: 182.
1222 feb. 19: 181; [— mar. 26]: 8; — giu. 4: 273, 275; — giu. 12: 266, 278; — nov. 6: 267; — nov. 13: 282; — dic. 2: 277.
1223 set. 26: 268; — ott. 10: 269; ott. 13: 274.
1224 feb. 1: v. 1288 mag. 12; — mag. 6; 270; — ago. 24: 176; — ott. 25: 177.
1225 ott. 10: 225.
1226 feb. 23: 284; — mar. 9, cop. 1220 ott. 26: 213; — apr. 21: 271, 283; — mag. 8: 68; — mag. 16: 272.
1227 mar. 21: 204.
1233 giu. 14: 279; — ago. 2: 106.
1235 mag. 9: v. 1297 lug. 1.
1238 ago. 3: 101.
[1246 nov.]: 5.
1248 lug. 27: 221.
[1251 feb. 7 — 1305 feb. 4]: 31; — [feb. 19]: 1; — mar. 28: 82; — apr. 1-28: 85; — apr. 24: 79; — lug. 15: 232.
1252 feb. 29: 71; — lug. 10: 226, 227; — ago. 19: 165.
1253 lug. 18: 102; — lug. 19: 89, 95; — ott. 17: 206; — ... 24: 50.
1254 apr. 24: 280; — nov. 1: 294, 295; — nov. 14: 265.
1255 mar. 2: 86; — mar. 7: 57; — apr. 4: 34; — apr. 20: v. 1264 lug. 30; — giu. 6, cop. 1219 mar. 4: 97; — lug. 5: 150.
1256 giu. 19: 83; — dic. 13: 235.
1257 feb. 13: 105; — feb. 28: 253; — feb. 28, cop. 1219 mar. 14-15: 61; — mag. 16: 238, 244; — ago. 8: 212.
1258 gen. 30: 107; — feb. 15: 222; — mar. 8: 188, 209; — lug. 10: 56, 84.
1259 feb. 8: 205; — mag. 21: 98.
1260 gen. 18: 293.
1261 gen. 18: 292; — giu. 22: v. 1303 gen. 11; — dic. 1: 187, 224; — dic. 7: 199; — ...: 76.
1262 gen. 26: 230.
1263 feb. 2: 289; — mar. 4: 54, 113, 119, 132, 133; — mar. 7: 111, 128, 130; — mar. 11: 43, 52, 58, 81, 94, 108-110, 114-118, 121-127, 131, 134-138; — mar. 18: 72; — mar. 22: 129; — apr. 19: 120; — ...: 139, 140.
1264 mar. 9: 91; — mar. 15: v. 1303 gen. 11; — mag. 15, cop. 1192 nov. 23: 70; — giu. 4: 239; — lug. 4: 186; — lug. 30: 142, 147, 149, 155, 156; — lug. 30, cop. 1255 apr. 20: 42; — ago. 16: 242.
1265 gen. 15: 96; — gen. 21: 40; — gen. 26: 104; [— feb. 24, cop. 1208 lug. 27 — 1309 ago. 25]: 4; — mar. 29: 74; — apr. 26: 41; — giu. 3: 66; — lug. 5: 143; — lug. 12: 152; — lug. 14: 148; — lug. 16: 151; — lug. 17: 141,

144; — lug. 23: 146; — lug. 29: 55; — ago. 7: 65; — ago. 16: 64; — ago. 21: 69; — ago. 24: 145.
1266 giu. 22: 290; — ago. 24: 78.
1269 gen. 29: 154; — apr. 24: 153; — ago. 19: 228; — ago. 26: 257; — ago. 26: v. 1287 mar. 13; — dic. 9: 53.
1270 gen. 11: v. 1303 gen. 11; — mar. 21: 236; — mag. 4: 47; — ago. 8: v. 1303 gen. 11.
1273 dic. 23: 231.
1276 mar. 17: 234.
1277 mar. 20: 202, 233.
1278 lug. 28: 24.
1279 nov. 20: 37.
1280 gen. 4, cop. 1191 apr. 10: 203; — gen. 5: 93; — gen. 7: 59.
1285 gen. 10: 62; — feb. 14: 49; — apr. 10: 90; — apr. 19: 243; — giu. 13: 241; — giu. 20: 250; — lug. 7: 240; — lug. 14: 219.
1286 mag. 4: 80; — mag. 6, cop. 1193 mar. 14: 100.
1287 mar. 13, cop. 1269 ago. 26: 237; — apr. 23: 229.
1288 mag. 12, cop. 1224 feb. 1: 220; — ....8: 38.
1290 feb. 15: 51; — apr. 26: 48.
1293 ago. 9: 185; — ago. 15: 180; — ago. 31: 166, 167; — ago. 31, cop. 1193 feb. 22: 178; — ago. 31, cop. 1193 mar. 14: 33; — ago. 31, cop. 1194 gen. 11: 251; — set. 4: 164.
1294 mag. 7: v. 1297 lug. 28; — giu. 21: v. 1297 apr. 27.
1296 mag. 14: 170.
1297 apr. 27, cop. 1294 giu. 21: 174; — mag. 20: 262; — lug. 1, cop. 1235 mag. 9: 173; — lug. 23: 171; — lug. 26-27: 159; — lug. 27: 160; — lug. 28: 168; — lug. 28, cop. 1294 mag. 7: 172; — ago. 23: 207; — set. 3: 162.
1298 mar. 8: 210; — mar. 9: 249; — mag. 14, cop. 1191 apr. 10: 175.
1299 gen. 28: 246; — feb. 14: 157.
1302 feb. 15: 87; — mar. 1: 216.
1303 gen. 8: 297; — gen. 11, cop. 1261 giu. 22: 286, 291; — gen. 11, cop. 1264 mar. 15: 73; — gen. 11, cop. 1270 gen. 11: 287; — gen. 11, cop. 1270 ago 8: 288; — gen. 16: 300; — gen. 18: 299; — gen. 31: 215; — mar. 2: 296; — mag. 11: 301; — giu. 1: 158, 298; — giu. 14: 35; — nov. 8: 217.
1304 gen. 29: 75; — ago. 8: 208; — dic. 14: 201.
[1305 mag. 14-25]: 21; — set. 20: 261
1306 gen. 22: 264; — feb. 19: 67; — mar. 12: 23.
1308 gen. 26: 259; — feb. 15: 92.
1309 feb. 4: 88; — feb. 13: 99; — giu. 4: 32; — giu. 5: 263.
1310 feb. 7: 44; — feb. 23: 183; — mar. 20: 211; — set. 18: 39.
1311 ago. 8: 260; [— nov. 23]: 11; [— nov. 23]: v. 1312 mag. 13; [— nov. 24]: 9, 10; [— nov. 24]: v. 1312 mag. 13.
[1312 apr. 11]: 13; [— apr. 12]: 12, 14; [— apr. 13]: 15; [mag. 13], cop. 1311 nov. 23: 22; [— mag. 13], cop. 1311 nov. 24: 18; [— ...]: 16, 20.
1315 apr. 8: 218.

Indice dei nomi di luoghi e persone

Acursinus: 237.
Agnete (de): *v.* Dalfinus.
Aimericus de Cervario: 155.
Ainardus, [notarius]: 258.
Alba, Alba (de): *v.* Raimondus, Sancti Damiani ecclesia; Albe comunis: 206.
Albareo (de): *v.* Iacobus.
Albertengus: *v.* Iacobus Riçardus.
Albertus, episcopus Saonensis: 176; —, marchio [Saone]: 191; — de Casali, notarius: 64, 146, 242; — Ricius: 211, 260.
Albinganenses [homines]: 197, 221.
Albuçola (de): *v.* Babilanus.
Alda, uxor Ottonis de Carreto: 100, 167.
Alliate (de): *v.* Bonacursus.
Alpicella *(Alpicella-Varazze):* 189.
Ambrosius, episcopus Saonensis: 178, 198; —, notarius: 6, 8, 56-57, 77, 84, 86, 173, 248, 267, 270, 276, 283.
Amedeus, f. Thome comitis Sabal-

die: 204; — de Volta, notarius: 42, 45, 60, 139, 150.
Andalo Spinula: 218.
Andrea Folchus: 156.
Angelinus Bellotus, notarius: 88, 208, 259, 261, 264.
Ansaldinus de Curiellis: 135.
Ansapdus de Crucefferrea, notarius: 41, 45-47, 60, 65, 69, 104, 139-140, 142, 145, 147, 149, 153-156; — Filça, sindicus comunis Saone: 218; — Gronus: 156; — Rubeus, notarius: 143, 148, 150-154.
Anselmus, castellanus Quiliani: 101, 106; —, marchio [Saone]: 196.
Anthiochenus patriarcha: 48.
Ardiciono, Ardiçone *o* Arditiono (de): *v.* Nicola.
Ardicionus Gotofredi, consul [Saone]: 175.
Arençano (de): *v.* Henricus.
Arguello (de): *v.* Bonefacius.
Arnaldinus de Morocio: 110.
Arnaldus, prepositus ecclesie Sancti Petri Ferranicensis: 189; — de Colleta: 117, 149; — Iota: 263; — Iota, consul [Saone]: 175.
Arnoldis (de): *v.* Faba.
Ast (... de), cintragus comunis [Saone]: 69.
Auria Auria (de) *o* Aurie: *v.* Bernabos, Bernabovis (f.), Brancheleo, Obertus, Simon.
Babilanus de Albuçola: 75.
Babus: *v.* Fredericus.
Baiono (de): *v.* Simon.
Balbus: *v.* Lanfranchus.
Baldinella de Galexe: 134.
Baldiçonis Mussa, notarius, 68, 182, 220, 266, 270, 272, 278.
Baldoinus de Ioço, notarius: 96, 186; — Muriconus: 57; — Vegerius: 201, 217.
Barbarubea: *v.* Guillelmus.
Barixonus, cintragus comunis [Saone]: 170.
Barla: *v.* Guillelmus.
Barletini (gener): *v.* Guilerius.
Bartholomeo *o* Bertholomeo (de): *v.* Obertus.
Bartholomeus *o* Bertholomeus Capellus: 170; — Pedebo: 185; — de Rillione q. Guidonis, notarius: 21; — Solacius, notarius: 90.
Basterius: *v.* Berthonus.
Bastonus: *v.* Ugo.
Bava: *v.* Obertus, Provincia, Salvinus.
Bechinus: *v.* Iacobinus.
Bellotus: *v.* Angelinus, Francischus, Guillelmus.
Bellengeriis (de) *o* Bellengerius: *v.* Guillelmus.
Belmustus: *v.* Rolandus.
Benedictus, notarius: 52, 58, 81, 108, 110-113, 115-116, 121-126, 134-135; — de Bonifacio, notarius: 91; — de Fontanegio, notarius: 202, 233; — Vivianus, notarius: 32.
Bergognono (de): *v.* Quilianetus.
Bernabos de Auria: 23.
Bernabovis (f.): *v.* Brancheleo Aurie.
Bernaldus: *v.* Guillelmus.
Berninzono (de): *v.* Petrus.
Bertholinus, iudex: 228; — de Meçano, notarius: 211.
Berthonus Basterius: 53; — de Sancto Michaelle, notarius: 48.
Bestagnus: 235.
Bissanue (de): *v.* Henricus.
Blandalis turris [*torre del Brandale*]: 261, 263-265.
Boça de Pomo: 147.
Bofilius Lodola, notarius: 49, 80, 172-173.
Bonacursus de Alliate, iurisperitus: 17, 19.
Bonaventura: *v.* Gandulfus.
Bonavia Trium Poncium: 133.
Bonberveti fossatus: 204.
Bonensegna Porrus: 114.
Bonfilius: *v.* Vassallinus.
Bonifacii marchionis (filii): 258.
Bonifacio (de): *v.* Benedictus.
Bonifacius *o* Bonefacius, episcopus Saonensis: 163, 167; —, marchio [Saone]: 192-193; — de Arguello: 247: — de Canossa potestas Ianue: 228; — de Quiliano castellanus Quiliani: 95, 103, 254.
Bonusfiliolus de Tribus Pontibus: 108.
Bonusiohannes, notarius: 257; — — Botinus: 139; — Caitus: 115; — Fionus: 155; — Foldratus, consul [Saone]: 175; — Grecus, sindicus: 45-46, 60, 139-140; — Iota: 263-264; — de Merentino, [notarius]: 268; — Turta, notarius: 181.
Botinus: *v.* Bonusiohannes.
Bacheleo Aurie, f. Bernabovis: 12.
Branci (f.): *v.* Manninus.
Bucanigra: *v.* Iacobus.
Buchaordei *o* Buchaordeus: *v.* Guil-

lelmus, Lanfranchus, Ramondus.
Buellus: *v.* Ialnus.
Buragius: *v.* Iacobus.
Busce de Legino: 46.
Caitus: *v.* Bonusiohannes.
Calderia de Quiliano: 127.
Calvus: *v.* Rollandus.
Camilla (de): *v.* Simonetus.
Candiria (de): *v.* Iacobus.
Canossa (de): *v.* Bonifacius.
Capellus: *v.* Bartholomeus.
Caracapa: *v.* Petrus.
Caramellus: *v.* Lanfranchus.
Carcharis (de), pedagium: 220.
Cario (de), homines *o* habitatores: 200, 214, 223, 251; —, pedagium: 220.
Carlevarius: 226-227.
Carlo (de): *v.* Francischus, Iohannes.
Carpignana (de): *v.* Sancti Petri.
Carreto (de): *v.* Alda, Manfredus, Otto.
Carretus: *v.* Henricus.
Casali (de): *v.* Albertus.
Castagna: *v.* Obertus.
Castelliono (de): *v.* Nicola.
Cavaçutus: *v.* Nicola.
Cavagnarius: 203.
Cagnus: *v.* Guillelmus.
Caçola: *v.* Obertus.
Celle, Cellarum *o* Cellis (de) villa [*Celle*]: 266, 269-271, 273, 275-278, 280-281, 283, 285; — gabelle: 279; — homines: 219, 250, 267, 282.
Cepeto (de): *v.* Quilianetus.
Cerçaria *o* Cerzaria (de): *v.* Guillelmus.
Cerçaria (de), terra: 204-205.
Cervario (de): *v.* Aimericus, Andrea Folchus, Dalfinus, Guillelmus Spinacius, Laurencius, Martinus, Ugo.
Ceva (de): *v.* Guillemus.
Cigala: *v.* Nicola.
Ciriato (de): *v.* Iacobus Revellus.
Clavaro (de): *v.* Lanfranchus.
Colleta *o* Collecta (de): *v.* Arnaldus, Guilinus, Iacobinus, Margalionus, Ramondus, Salvetus, Salvinus, Scaternus, Vassallinus, Vassallus, Vivaldinus, Vivaldus.
Conradus, episcopus Saonensis: 222; — Donnorellus, notarius: 177.
Corvaria *o* Crovaria (de): *v.* Francischus.
Costa (de): *v.* Nicola.
Coxia: *v.* Tartarus.
Crexembonus: *v.* Gandulfus.
Crispinus: *v.* Guillelmus.
Crucefferrea (de): *v.* Ansaldus.
Curiellis (de): *v.* Ansaldinus.
Curolus: *v.* Sorleonus.
Dalfinus de Agnete: 133; — de Cervario: 156; — Fulchus: 127; Daniel, iudex: 191, 194, 256.
Donato (de): *v.* Iohannes.
Donnorellus: *v.* Conradus.
Draperius: *v.* Ramondus.
Ecclesia (de): *v.* Guillelmus.
[Faba] de Arnoldis, [iudex]: 160.
Faia (de): *v.* Rainaldus.
Falletus: *v.* Manuel, Ramondus.
Fellonus: *v.* Iohannes.
Fenubius de Quiliano: 94.
Ferralasinus: *v.* Gandulfus, Henricus, Ramondus.
Ferranicensis ecclesia: 189.
Ferrariis (de): *v.* Lantermus, Ogerius.
Ferrarius: *v.* Iohannes, Matheus.
Ferrus: *v.* Rollandus.
Ficu (de): *v.* Iacobus.
Figareta (de): *v.* Gandulfus.
Filça (de): *v.* Ansaldus.
Fionus: *v.* Bonusiohannes.
Flischo (... de): 209.
Folchus *o* Fulchus: *v.* Andrea, Dalfinus.
Foldratus: *v.* Bonusiohannes.
Fontana: *v.* Iacobus.
Fontanegio (de): *v.* Benedictus.
Francischus Bellotus: 67; — de Carlo, notarius: 183; — de Crovaria, notarius: 67, 92, 99; — Guiraldus de Montedarro, notarius: 218.
Fredericus *o* Fridericus [II], imperator: 5, 8, 268; —, marchio de Gavio: 235; — Babus, notarius: 87, 207; — de Niella, notarius: 170.
Gaffonus: *v.* Iacobus.
Galex *o* Galexe (de): v. Baldinella, Bonusiohannes Botinus, Manfredus, Truchus.
Gandulfus Bonaventura, notarius: 3, 73, 287-288, 291; — Crexembonus, notarius: 76, 98, 293; — Ferralasinus: 133, 266, 273-274, 276-277, 281; — de Figareta: 30; — Griffus: 130; — Maiaraldus: 58.
Garronus: *v.* Henricus.
Gavio (de) marchio: *v.* Fredericus.
Gaçani (f.): *v.* Mussus.

Girardus Pelagius: 111.
Glarea (... de): 99.
Goano (de): *v.* Iohannes.
Gotofredi (f.): *v.* Ardicionus.
Grecus: *v.* Bonusiohannes.
Griffus: *v.* Gandulfus, Mussus.
Gronus: *v.* Ansaldus.
Grullus: *v.* Iacobus, Manuel.
Guantus, f. fratris Marini: 205.
Guelfus: *v.* Obertus.
Guido Mediolanensis, notarius: 175, 184, 203.
Guidonis (q.): *v.* Bartholomeus de Rillione.
Guilerius, gener Barletini: 139.
Guiliacia, cintragus comunis Saone: 49, 51.
Guilinus de Colleta: 124.
Guillelmi (f.): *v.* Nicola de Vinctimilio; — (q.): *v.* Enricus Garronus; — Malaucelli filii et heredes: 268-270, 272, 274, 280, 284-285.
Guillielmus *o* Guillemus, abbas monasterii Sancti Eugenii: 165; —, marchio [Saone]: 195, 256, 258; —, presbiter: 60, 140; — Barbarubea: 298; — Barla: 132; — de Bellengeriis, notarius: 4, 19, 297; — Bellotus: 115, 140; — Bernaldus de Quiliano: 108; — Buchaordeus: 208; — Cavagnus, notarius: 1, 232; —, commorans in Cerzaria: 204; — de Ceva; 198; — Crispinus, [notarius]: 25; — de Ecclesia: 233; — Iota: 265; — de Manicha, [notarius]: 229; — de Morocio: 116, 119; — Pugnetus: 139; — Purpurerius f. Thome, [notarius]: 246; — de Quiliano: 115; — de Ricia f. Petri: 116; — Sachus: 216; — de Sallario, notarius: 179; — Saonensis, notarius: 165, 178, 225, 262, 273-275, 277, 282; — Spaerius: 43; — Spinacius: 123, 156; — Spinula, consul [Ianue]: 179; — Squaternus: 123; — Vegius, notarius: 188, 209; — Vulpastrus: 112.
Guiraldus: *v.* Francischus.
Henricus *o* Enricus, episcopus Tridentinus: 9; — [VI], imperator: 7, 9, 10-16, 18, 20, 22; —, marchio de Ponzono: 255; —, marchio Saone: 190; — de Arençano: 93; — de Bissanne, [notarius]: 227, 244; — Carretus: 149, 155-156; — Ferralasinus: 276, 278; — Garronus q. Guillelmi: 129; — Papalardus: 229; — Raferius: 115; — Templerius: 259; — ... erius: 40.
Iachinus de Langascho, notarius: 96, 236.
Iacobi (f.): *v.* Laurencinus Pallarinus.
Iacobinus Bechinus: 136; — de Colleta: 124; — de Morocio: 112; — de Solarorio: 140.
Iacobus: cintragus comunis Saone: 66; —, marchio de Ponzono: 255; — tornator de Quiliano: 132; — de Albareo, notarius: 39, 160; — Bucanigra, potestas Saone: 290-292; — Buragius: 122, 145; — de Candiria, notarius: 34, 50, 61, 63, 68, 71, 79, 82-83, 85, 89, 95, 97, 101-103, 106, 176, 254, 269, 280-281, 294-295; — de Ficu f. Ricardi, notarius: 24, 233; — Fontana, notarius: 242; — Gaffonus: 142, 147, 149, 156; Grullus, iudex: 159-160; — Malocellus: 279; — de Morocio: 112; — Piperata: 142; — de Planis f. Petri: 132; — de Plano: 110; — Regina, notarius: 260; — Revellus de Ciriato: 145; — Rubeus: 121; — Safirius, notarius 44; — Serrengus: 128; — Testa, notarius et sindicus comunis Saone: 36, 38, 62, 72, 90, 168, 172-173, 210, 233, 240, 249-250, 286, 289, 290-291; — de Travanç..., [notarius]: 23.
Ianua [*Genova*]: 64, 92, 96, 99, 159-160, 186, 202, 211, 226, 228-235, 237-239, 242-244, 246, 256, 260, 270, 284-285, 298-301; Ianue collegium: 236; Ianue comune: 1, 15, 23, 42, 62; Ianue potestas: 1, 69, 240, 249, *v.* Bonifacius de Canossa.
Ianuarius de Monleone, notarius: 35, 67, 75.
Innocencius [IV], papa: 2.
Iohanna q. Ialni Buelli: 216.
Iohannes, cintragus comunis [Saone]: 290; —, scriba: 30; — de Carlo: 260; — de Donato, notarius: 197-198, 255; — Fellonus, notarius: 164; — Ferrarius q. Oberti, notarius: 219, 239; — de Goano, potestas Saone: 32; — de Monte Biroto: 110; — de Murruella, notarius: 53; — Pellegia, notarius: 205; — Piceninus: 226-227; — de Pruneto, notarius: 217, 231, 299-300; — Saonensis,

notarius: 22; — de Solarorio: 109.
Ioço (de): *v.* Baldoinus.
Iordaninus de Moroceto: 113.
Iordanus de Ruffino: 133.
Iota: *v.* Arnaldus, Bonusiohannes, Guillelmus, Iotinus, Ottavianus.
Iotinus Iota: 262; — Iota, consul comunis [Saone]: 240.
Lainus: *v.* Philiponus.
Lanfranchinus Quarterius, notarius: 17.
Lanfranchus Babus: 243; — Buchaordei: 170; — Caramellus, notarius: 161, 174; — de Clavaro: 222; — Scorçutus, gubernator: 0; — Spinula: 164, 180, 185.
Langascho (de): *v.* Iachinus.
Lantermus de Ferrariis: 119.
Laurencinus Pallarinus f. Iacobi: 140.
Laurencius *o* Laurecius de Cervario: 135; — de Morocio: 108.
Lavagnole rivus: 204.
Legino (de): *v.* Buscea.
Leçerius: *v.* Obertus.
Locus: *v.* Thomas.
Lodola: *v.* Bofilius.
Lomelinus: *v.* Nicolosus.
Luchetus Rubeus, notarius: 175, 203.
Luculo (de): *v.* Obertus Spinula, Opecinus Spinula.
Maceratus: *v.* Saonus.
Madio (de): *v.* Nicola.
Madius, notarius: 284-285.
Maiaraldus: *v.* Gandulfus.
Maiçana: *v.* Guillelmus.
Mallis (de): *v.* Morandus.
Malocellus *o* Malaucellus: *v.* Guillelmi filii, Iacobus, Thomainus.
Manfredi (f.): *v.* Nicola de Quiliano, Ramondus Troia.
Manfredus, notarius *o* scriba: 7, 166, 255; —, marchio de Carreto: 212; —, marchio [Saone]: 194, 196, 258; — de Galexe: 121; — Troia: 56; — de Viarascha: 181.
Manicha (de): *v.* Guillelmus.
Manninus, f. Branci: 50.
Manuchus: *v.* Manuel.
Manuel Falletus: 215; — Grullus, notarius: 100, 237; — Manuchus: 111.
Marenchus: *v.* Matheus.
Margalionus de Colleta: 149.
Mari (de): *v.* Raffus.
Marinus frater: 205.
Martinus de Cervario: 138; — de Recho, potestas Saone: 80.
Matheus, notarius: 204; — Ferrarius: 113; — Marenchus, sindicus comunis Saone: 206.
Maçascho (... de): 74.
Maçonus: *v.* Paschalis.
Mediolanensis: *v.* Guido.
Menabos de Turricella, potestas Ianue: 1.
Merentino (de): *v.* Bonusiohannes.
Merruella *o* Murruella (de): *v.* Nicola.
Meçano (de): *v.* Bertholinus.
Monleone (de): *v.* Ianuarius.
Montanarius, sindicus comunis Nauli: 172.
Monte Biroto (de): *v.* Iohannes.
Montedarro (de): *v.* Francischus, Guiraldus.
Morandus de Mallis: 151.
Moroceto (de): *v.* Iordaninus.
Morocio (de): *v.* Arnaldinus, Guillelmus, Iacobinus, Iacobus, Laurecius, Salvus, Vivaldus.
Mort fossatus: 204.
Morus de Pomo: 147.
Muriconus: *v.* Baldoinus.
Mussa *o* Musa: *v.* Baldiço.
Mussus f. Gaçani: 137; — Griffus, f. Oberti: 145.
Naulensis episcopus: v. Ugo.
Naulum [*Noli*]: 172; Nauli comune: 164, 168, 179-180, 184, 187, 199; Nauli homines: 41, 176, 185, 224; Nauli iudex: *v.* Obertus Caçola; Nauli potestas: 176, 181-182; Nauli sindicus: *v.* Montanarius.
Nicola *o* Nicolosius, notarius: 89, 95; — de Ardiciono, notarius: 157, 162, 171, 175, 227, 295; [—] de Castelliono, notarius: 298; — Cavaçutus: 154; — Cigala: 286-293; — de Costa: 134; — Lomelinus: 174; — de Madio, castellanus castri Quiliani: 154; — de Merruella, notarius: 107, 292; — de Quiliano: 85; — de Teuco: 79; — de Vinctimilio f. Guillelmi, notarius: 37, 59, 93, 187, 199, 224, 237, 247.
Nicole (f.): *v.* Ugo de Cervario.
Nicolinus Testa, notarius: 36.
Niella (de): *v.* Fredericus.
Oberti (f.): *v.* Iohannes Ferrarius; — (f.): *v.* Mussus Griffus; — Aurie heredes: 237; — Bave (mater): *v.* Provincia.
Obertus *o* Ubertus, iudex: 192-193;

— Bava: 264; — de Bertholomeo, [notarius]: 243; — Castagna: 278; — Caçola, iudex comunis Nauli: 180; — Guelfus: 97; — Leçerius: 174; — Papiensis, presbiter: 176; — Pelaporcus: 70; — Saccus: 184; — Spinula: 180; — Spinula de Luculo: 164, 185.
Octaviano (de): *v.* Scarlata.
Oddinus de Serra: 170; — Trium Poncium: 133.
Ogerius de Ferrariis: 120.
Opecinus Rubeus, notarius: 39, 99; — Spinula de Luculo: 23.
Ottavianus Iota: 265.
Otto *o* Oddo [III], imperator: 3; — [IV], imperator: 6; —, marchio [Saone]: 196; — pelliparus: 134; — de Carreto, marchio: 77, 168, 175, 178, 203, 220, 247-248; — de Viarso: 59; — Vossus: 136.
Ottonis (uxor): *v.* Alda.
Paganus: 237.
Pallarinus: *v.* Laurencius.
Papalardus: *v.* Henricus, Salvus.
Papiensis: *v.* Obertus.
Paschalis Maçonus: 43.
Paulinus Sachus: 217.
Paulus Riçardus Albertengus, notarius: 158.
Pedebo: *v.* Bertholomeus.
Pelagius: *v.* Girardus.
Pelio (de): *v.* Rolandus Belmustus.
Pellegia: *v.* Iohannes.
Pelliparus: *v.* Otto.
Percival Trium Poncium: 109.
Peregrinus Rubeus, consul [Saone]: 175.
Petri (f.): *v.* Guillelmus de Ricia, Iacobus de Planis.
Petrinus de Plano: 110.
Petrus, episcopus Saonensis: 166, 255; — Barberius, notarius: 33, 51, 159-160, 166-167, 172-173, 201, 215-217, 220, 222, 251, 286; — de Berminzono: 297-299, 301; — Caracapa, sindicus comunis [Saone]: 27; — Sachus: 217; — Streiaporcus: 27; — de Tebaldo: 181; — de Trucho, notarius: 40, 43, 52, 54, 58, 66, 72, 81, 94, 105, 108-134, 136,-138, 141, 144, 212, 287-288.
Philiponus Lainus: 170.
Philippus de Scarmundia, [notarius]: 163, 169, 263.
Piceninus: *v.* Iohannes.
Piperata: *v.* Iacobus.
Pissarum comune: 21, 225.
Planis (de): *v.* Iacobus.
Plano (de): *v.* Iacobus, Petrinus.
Pomo (de): *v.* Boça, Morus, Mussus Griffus, Quilanetus.
Poncius, marchio de Ponzono: 255.
Ponzono (de): *v.* Henricus, Iacobus, Poncius.
Porrus: *v.* Bonensegna.
Porta (... de), notarius: 64.
Pridocum [*Priocco-Savona*]: 258.
Provincia, mater Oberti Bave: 264.
Pruneto (de): *v.* Iohannes.
Pugnetus: *v.* Guillelmus.
Purpurerius: *v.* Guillemus.
Quarterius: *v.* Lanfranchinus.
Quilianetus de Bergognono: 139; — de Cepeto: 139; — de Pomo: 139.
Quilianinus de Solarorio: 113.
Quiliano (de): *v.* Anselmus, Bonifacius, Calderia, Fenubius, Guillelmus, Guillelmus Bernaldus, Iacobus tornator, Nicola, Ramondus, Sismondinus, Sismondus, Ugo.
Quiliano (... de): 254.
Quilianum [*Quiliano*]: 34-35, 37, 40, 47-48, 51, 57, 67, 70, 73-75, 80, 86, 100, 105, 107-109, 132, 254; Quiliani castellani: 63, 150, 154; Quiliani castrum: 39, 42, 44, 49, 62, 87-88, 90-92, 96, 98-99, 104, 154, 157-158; Quiliani gabelle: 65, 66, 68, 79, 140; Quiliani homines: 30, 38, 41, 45-46, 52-54, 72, 76, 81, 93, 97.
Raferius: *v.* Henricus.
Raffus de Mari: 229.
Rainaldus de Faia: 137.
Raimondus *o* Ramondus de Alba, notarius: 77; — Buchaordei: 56, 85; — de Colleta: 131, 145; — Draperius: 93; — Falletus: 215; — Ferralasinus: 268, 271-272, 276, 281, 283, 285; — de Quiliano: 103, 292; — Siripa: 109; — Troia: 215; — Troia f. Manfredi: 85.
Rapallo (de): *v.* Simon de Baiono.
Rechi homines: 245.
Recho (de): *v.* Martinus.
Regisonus: *v.* Stravatus.
Revellus: *v.* Iacobus.
Ricardi (f.): *v.* Iacobus de Ficu.
Ricia (de): *v.* Guillelmus.
Ricius: *v.* Albertus.
Rillione (de): *v.* Bartholomeus.
Riçardus: *v.* Paulus.
Riçardus Albertengus: 217.
Rolandus *o* Rollandus Belmustus

de Pelio, notarius: 298-301; — Calvus: 241; — Ferrus, notarius: 221; — Taurus, notarius: 74.
Roveascha (de) homines: 50.
Rubaldus de Sancto Donato, notarius: 235; — de Volta: 28.
Rubeus: *v.* Ansaldus, Iacobus, Luchetus, Opecinus, Peregrinus.
Ruffino (de): *v.* Iordanus.
Sabaudie o Sabaldie: *v.* Amedeus.
Saccus *o* Sachus: *v.* Guillelmus, Obertus, Paulinus, Petrus.
Safirius: *v.* Iacobus.
Saladus, cintragus comunis [Saone]: 47.
Sallario (de): *v.* Guillelmus.
Salvetus de Colleta: 122, 145.
Salvinus Bava, gubernator: 0; — de Colleta: 145; — Garrada, gubernator: 0.
Salvus, archipresbiter: 188, 209; — archipresbiter Sancti Martini de Sancto Petro de Arena: 222; — de Morocio: 54, 119; — Papalardus: 63.
Sancti Eugenii abbas: *v.* Guillelmus
Sancti Damiani (ecclesia) Albe: 206.
Sancto Donato (de): *v.* Rubaldus.
Sancti Martini (plebs) de Sancto Petro de Arena: 222.
Sancto Michaelle (de): *v.* Bertonus.
Sancto Petro (de) de Arena: *v.* Sancti Martini.
Sancti Petri de Carpignana (ecclesia): 175, 203.
Sandala, Xandala *o* Xandela [*Sanda-Celle*]: 266, 271, 273, 275, 277.
Saone nemus: 36, 43, 45-46, 52, 54-55, 58, 60, 65, 72, 74, 76, 81, 93-94, 108-119.
Saonensis: *v.* Guillelmus, Iohannes; — episcopus: 181, 188, 209, *v.* Albertus, Ambrosius, Bonifacius, Conradus, Petrus.
Saonus Maceratus: 132; — de Tebaldo: 96.
Scaletarum *o* Scaletis (de) nemus: 53; — terre: 65, 143, 148, 150-152.
Scarlata de Octaviano: 151-152.
Scarmundia (de): *v.* Philippus.
Scaternus de Colleta: 149.
Scorçutus: *v.* Lanfranchus.
Serra (de): *v.* Oddinus.
Serrengus: *v.* Iacobus, Vivaldus.
Sexto (de) homines: 252.
Signum [*Segno-Vado*]: 184; Signi castrum: 163, 166-167, 255; Signo (de) homines: 181.
Simon de Auria: 41.
Simon de Baiono de Rappallo, notarius: 301.
Simonetus de Camilla, potestas Ianue: 153.
Siripa: *v.* Ramondus.
Sismondinus de Quiliano: 103.
Sismondus de Quiliano: 61, 82-84, 89, 97, 101-102, 106.
Solacius: *v.* Bertholomeus.
Solario (de): *v.* Hugo.
Solarorio (de): *v.* Iacobinus, Iohannes, Quilianinus.
Sorleonus Curolus: 210.
Spaerius: *v.* Guillelmus.
Spinacius: *v.* Guillelmus.
Spinula: *v.* Andalo, Guillelmus, Lanfranchus, Obertus, Opecinus.
Sputurnum [*Spotorno*]: 182; Sputurni boschus: 178; Sputurni castri: 188.
Squaternus: *v.* Guillelmus.
Stravatus Regisonus: 206.
Streiaporcus: *v.* Petrus.
Suxilia [*Soziglia-Genova*]: 243.
Tartarus Coxia, [notarius]: 180.
Taurinensis episcopus: 268-269.
Taurus: *v.* Rolandus.
Testa: *v.* Iacobus, Nicolinus.
Tebaldo (de): *v.* Petrus, Saonus.
Templerius: *v.* Henricus.
Teuco (de): *v.* Nicola.
Thodulfus, iudex: 195, 214.
Thomainus Malocellus: 69, 150, 250.
Thomas Locus, iudex: 66.
Thome (f.): *v.* Amedeus, Guillelmus Purpurerius.
Tornator: *v.* Iacobus.
Travanç...: *v.* Iacobus.
Tribus Pontibus (de) *o* Trium Poncium [*Treponti-Quiliano*]: v. Bonavia, Bonusfiliolus, Oddinus, Percival.
Tridentinus episcopus: *v.* Henricus.
Troia: *v.* Manfredus, Ramondus.
Trucho (de): *v.* Petrus.
Truchus de Galex: 121.
Turricella (de): *v.* Menabos.
Turta: *v.* Bonusiohannes.
Ugo *o* Hugo, episcopus Naulensis: 249; — *o* Ugolinus Bastonus, notarius: 159, 260; — de Cervario f. Nicole: 135: — de Quiliano: 111; — de Solario, [notarius]: 279.
Vadum [*Vado*]: 165, 74, 192; Vadi domus: 161; Vado (de) fines:

162; Vado (de) fons: 159-160, 171, 207; Vado (de) fossatus: 164, 183; Vado (de) homines: 181; Vadi portus *e* rippa: 170, 172, 179, 183; Vadi terra: 173, 176.
Vassallinus Bonfilius: 55; — de Colleta: 142.
Vassallus de Colleta: 122, 145.
Vecium [*Vezzi*]: 254, 286-293, 298-301; Vecio (de) homines: 294-295.
Vegerius: *v.* Baldoinus.
Vexinus, tabernarius: 230, 237.
Viarascha [*Viarasca-Quiliano*]: 55.
Viarascha (de): *v.* Manfredus.
Viarso (de): *v.* Oddo.
Vinctimilio (de): *v.* Nicola.
Vivaldinus de Colleta: 138.
Vivaldus de Colleta: 145; — de Morocio: 112; — Serrengus: 118.
Vivianus: *v.* Benedictus.
Volta (de): *v.* Amedeus, Rubaldus.
Vossus: *v.* Oddo.
Vulpastrus: *v.* Guillelmus.

Elenco dei documenti ancora esistenti

1 III.16
3 *Libro piccolo della catena*, cc. 1-41
4 *Libro grande della catena*, cc. 14-174
5 ASG, *Materie politiche*, 312
6 ASG, *Materie politiche*, 195
7 ASG, *Materie politiche*, 148
8 ASG, *Materie politiche*, 208
9 III.30
10 III.32
11 III.28
12 I.205
13 III.33
14 III.34
15 II.224
18 III.31
21 II.257
22 III.35
26 *Cartularium Arnaldi Cumani scribe*
28 *Cartularium gabellarum* [*primum*]: è il solo « quaternus cartarum »
29 *Cartularium Martini scribe*
31 *Cartularium laudum* [*primum*]
33 I.34
35 I.189
42 I.100
48 I.146
61 I.81
66 I.120
67 I.194
70 I.25
73 I.186
75 I.190
77 I.32
85 I.148
97 I.99
117 I.111
122 I.113
143 I.118
146 I.96
148 I.122
154 I.127
156 I.116
157 I.180
159 I.171
160 I.169
162 I.170
163 I.42
164 I.154
169 I.27
170 I.167
171 I.156
172 I.35
173 I.173
174 I.179
178 I.29
180 I.150
185 I.155
189 III.5
194 III.2
200 I.14
202 I.139
204 I.78
213 I.79
220 I.71
221 III.15
223 III.1
226 III.17
227 I.94
229 I.145
230 I.112
232 I.86
234 I.137
235 I.104
238 I.106
239 I.98
240 I.143

242 I.114
244 II.187
246 III.22
249 I.178
251 I.159
258 III.4
263 I.53
268 I.72
296 I.188
298 I.187

Inventarium eorum que sunt in sospitali trium clavium [1].

0 Ad honorem Dei et beate virginis Marie matris eius et tocius curie celestis, amen. Millesimo trecentesimo trigesimo septimo, indictione quinta, die quinta februarii. Hoc est inventarium factum per infrascriptos sapientes officiales comunis Saone quorum nomina sunt haec: dominus Nicolaus de Nicolosio, abbas comunis et populi Saone, Iohannes de Trucho, prior Officii Ancianorum, Nicolaus Scaliossus, ancianus comunis, Anthonius Foldratus, massarius, et Petrus Lainus, Paulinus Villanus ferrarius, Bonus Salicetus, notarius, tres ordinati super tribus clavibus de libris, registris, cartulariis, privilegiis, instrumentis ac iuribus comunis Saone nunc existentibus in sospeali trium clavium comunis Saone quod est in secrestia ecclesie sancti Francischi de Saona, et scriptum per Gabriellem Garam, notarium et canzellarium comunis Saone. Et invenerunt esse in dicto sospeali ut infra.

1 Primo librum registri in quo sunt carte triginta quinque spectantes comuni Saone, cum panis de ligno, de cartis sive foliis quadraginta una, et incipit: *Privilegium Ottonis imperatoris,* et finit: *Ego Manfredus,* et qui signatus est tali signo .I.

2 Item aliud librum gabellarum comunis Saone de cartis cum cohopertis de ligno, et incipit: *In nomine Domini nostri Ihesu Christi, amen,* et finit in ultima carta: *tamquam plus offerenti,* signatum tali signo .II.

3 Item librum novum gabellarum de cartis cum cohopertis de ligno et cohoperta de corio rubeo, et incipit: *Tenor gabelle pedagii,* et finit in ultima carta: *controversia orta fuerit,* signatum tali signo .III.

4 Item librum capitolorum novum cum cohopertis de ligno et corio rubeo, signatum tali signo .IIII.

5 Item librum registri comunis Saone in quo sunt multa instrumenta registrata locationum ac aliorum negociorum, qui incipit: *In nomine Domini, amen. Incipit registrum comunis Saone,* de quaternis XXIIII et duobus aliis disquaternatis, signatum tali signo .V.

6 Item cartularium unum papirri scriptum de uno quaterno, quod incipit: *Cartularium laudum,* et finit: *libras duas,* signatum tali signo .VI.

7 Item aliud cartularium unius quaterni papirri, quod incipit: *die XXV iunii. Dictus Nicolaus* et cetera, et finit: *ipsius comunis. Die XXVIIII,* signatum tali signo .VII.

8 Item quoddam registrum scriptum in cartis, quod incipi: *In nomine Domini et matris eius virginis gloriose, amen,* in quo inter

---

1 *In rosso. Annotazione marginale d'altra mano:* Simile est penes guardianum fratrum minorum.

cetera continetur de facto Brandalis, et finit: *Ego Balianus Scorzutus notarius*, et est de quaternis duobus ad arma domini Becarii de Beccaria, signatum tali signo .VIII.

9 Item aliud cartularium de papirru processuum comunis, quod incipit: *In nomine Domini Ihesu Christi, amen. Incipiunt libelli* et cetera, et finit: *Rubaldus de Volta*, de quaternis quinque, signatum tali signo .VIIII.

10 Item aliud cartularium de processibus et instrumentis de quaternis octo, quod incipit: *Anno Domini nostri Ihesu Christi*, et finit quasi in fine: *Sacramentum consulum*, signatum tali signo .X.

11 Item aliud cartularium actorum et instrumentorum, quod incipit: *Caracapa* et cetera, et finit: *esse Sagonensem*, signatus tali signo .XI.

12 Item aliud cartularium papirri actorum de tribus quaternis, quod incipit: *die IIII° frebruarii. Testes* et cetera, et finit: *iuraravit sacramentum consulum*, signatum tali signo .XII.

13 Item cartularium clavigerie Anselmi Vicii, signatum tali signo .XIII.

14 Item quoddam cartularium papirri actorum comunis de quaternis quinque grossis et uno parvo, quod incipit: *die XX augusti*, et finit: *uterque in solidum*, signatum tali signo .XIIII.

15 Item aliud cartularium actorum et locorum comunis Saone, quod incipit: *M°CCC°XV°*, et finit: a Thoma Caramello, signatum tali signo .XV.

16 Item aliud cartularium de cartis et de papirru, quod incipit: *In nomine Domini nostri Ihesu Christi, amen. Cartularium tenorum* et cetera, et finit: *per quartam partem*, signatum tali signo .XVI.

17 Item aliud cartularium papirri de quaternis quatuor, quod incipit: *Forestati de Stella*, et finit: *volutante patris eius*, signatum tali signo .XVII.

18 Item quaternus unus actorum, qui incipit: *In nomine Domini, amen*, et finit: *assignavit*, signatus tali signo .XVIII.

19 Item alius quaternus papirri actorum, qui incipit: *Intendit probare Petrus Strigiaporcus*, et finit: *prout testes dicserint*, signatus tali signo .XVIIII.

20 Item aliud quaternus papirri qui incipit: *Intendit probare Petrus Caracapa* et cetera, et finit: *esse Sagonensem*, signatus tali signo .XX.

21 Item quedam manualia vetera et foliacia papiri ligata simul, signata tali signo .XXI.

22 Item quedam sententia excomunicatonis lata contra episcopum Saone signata tali signo .XXII.

23 Item sententia excomunicationis lata per dominum Iacobum episcopum Saone, signata tali signo .XXIII. Et sunt dicte due sententie in sacco novo magno.

24 Item saccum unum in quo sunt instrumenta castri Signi, signatum tali signo .X.

25 Item aliud instrumentum sive saccum in quo sunt instrumenta Cellarum, signatum tali signo .XI.

26 Item aliud sachetum sive bursa in qua sunt instrumenta Brandarii, signatum tali signo .XII.

27 Item aliud sachetum in quo sunt iura et rationes boschi Saone, signatum tali signo .XIII.

28 Item aliud sachetum in quo sunt instrumenta, iura et scripture Vecii, signatum tali signo .XIIII.

29 Item alium sacheto in quo sunt iura et instrumenta domus Vadi, signatum tali signo .XV.

30 Item alium sachetum in quo sunt instrumenta et iura Quiliani, signatum tali signo .XVI.

31 Item alium sacchetum de scripturis, instrumentis et iuribus Quiliani, signatum tali signo .XVII.

32 Item sacchetum unum de instrumentis et iuribus gabellarum et pedagio Saone, signatum tali signo .XVIII.

33 Item alium sacchetum in quo sunt quedam cartularia et manualia papirri, signatum tali signo .XVIIII., repositum in sacco magno predicto.

34 Item bursa una in qua sunt carte plures, signate tali signo .XX., reposita in sacco magno predicto.

35 Item sacchetum unum de cartis repositum in dicto sacco magno, et signatum tali signo .XXI.

36 Item quendam albusotum in quo sunt instrumenta acquisitionis Brandarii, et est in dicto sacco magno et signatum tali signo .XXII.

37 Item sacchum unum de cartis incisis positum in dicto sacco, et signatum tali signo .Ø.

Item instrumenta infrascripta que sunt in quodam sacculo signato tali signo .+.

38 Primo instrumenta que sunt inter dominum Simonem de Auria et comune Saone.

39 Item instrumenta compromissi et sentencie inter marchiones Finarii et comune Saone.

40 Item quedam confirmatio facta per dominum Zambelinum potestatem Ianue comuni Saone de conventionibus.

41 Item quedam conventio inita inter comune Saone et comune Pisarum.

42 Item[2] protestationes fratrum predicatorum super excomunicatione olim lata per dominum episcopum Saone, contra comune Saone[3].

43 Item carta francitatis quam habet comune Saone in Orbitello.

44 Item quedam acta scripta in carta questionis que vertebatur inter comune Saone et Guillelmum Spinatium.

45 Item quedam conventio inita inter comune Saone et dominum episcopum Saone occasione vini et trahendi de bosco ligna.

46 Item conventio nova quam fecerunt ghibellini extrinseci Ianue cum comune Saone in civitate Saone.

47 Item confirmatio facta per dominum papam comuni Saone de conventionibus quas cum comune Ianue habent.

48 Item absolutio excomunicationi facta comuni Saone per dominum archiepiscopum Mediolanensem.

49 Item quedam conventio inita inter comune Ianue et comune

---

2 *Annotazione di mano posteriore al margine interno:* non est.
3 Contra comune Saone, *scritto successivamente dalla stessa mano.*

Saone cum sigillo pendenti de pumblo, reposita in cantara sospealis.

50 Item confirmatio papalis conventionis predicte in quadam carta longa cum sigillo pendenti de plumbo in cantara sospealis.

51 Item quedam conventio inter Saonenses et monasterium Ferranie, reducta in dicto saccho signato per .+.

52 Item quedam conventio comunis Saone et hominum Stelle, reposita in codem saccho.

53 Item[4] quedam conventio comunis Saone et hominum Stelle, reposita in dicto saccho.

54 Item unum manuale nigrum in quo sunt conventiones Albe, repositum in dicto saccho.

55 Item conventio vetera inter comune Ianue et comune Saone, reposita in eodem saccho.

56 Item exemplum quorundam privilegiorum domini imperatoris in eodem sacco.

57 Item instrumenta assignationum locorum domini imperatoris in eodem sacco.

58 Item quedam conventio antiqua olim inita inter comune Ianue et comune Saone, reposita cum sigillo pendenti in eodem sacco, signata tali signo .+.

Ut infra sunt in capsieta parva existenti in sospeario.

59 Primo privilegium domini imperatoris Frederigi continens quod acepit civitatem Saone et castra et iura ipsius in suo dominio et deffensione, cum sigillo pendenti cere ialne.

60 Item aliud privilegium domini imperatoris Lodovici in quo continetur sicut ipse concessit comuni Saone castrum Signi et villarum Vadi et iurisdictionem in mari per miliaria decem, cum sigillo cere ialne pendenti.

61 Item privilegium domini imperatoris Henrici continens sicut ipse accepit Saonam in sua speciali protectione, cum sigillo pendenti cere albe.

62 Item quedam retificatio conventionum veterarum scripta manu Baliani Scorzuti notarii.

63 Item exempla privilegiorum dominorum imperatorum registrata in cartis per Balianum Scorzutum notarium et alios notarios[5].

64 Item quoddam privilegium continens sicut dominus imperator Henricus recepit Saonenses in sua protectione et deffensione cum sigillo pendenti cere ialne.

65 Item quoddam privilegium papale domini Alexandri pape hospitalis Ierosolimitani cum bulla pendenti.

66 Item conventio et franchitas quam habent Saonenses in Marsilia, cum sigillo pendenti.

67 Item privilegium concessum comuni Saone a domino Lodovico imperatore continens sicut ipse recocavit privilegium olim concessum domino Branchaleoni Aurie de castro Montis Mauri.

---

4 *Annotazione di mano posteriore al margine esterno:* non est.
5 Per Balianum Scorzutum notarium et alios notarios *è depennato da mano posteriore che aggiunge:* signata per .Z.

68 Item quidam quaternus cartarum in quo scripta sunt instrumenta comunis de cessione fossatorum comunis Saone.

69 Item privilegium Alexandri pape cum bulla pumblea pendenti super appellatione cuiusdam excomunicationis.

70 Item instrumentum sindicatus Gregorii prepositi Ecclesie Saonensis pro comuni Saone cum sigillo pendenti.

71 Item privilegium confirmationis iurisdictionum comunis Saone a iugo usque mare et usque ad flumen Leronis domini Henrici sexti imperatoris.

72 Item quoddam privilegium imperatoris Ottonis de confirmatione iurium comunis Saone.

73 Item privilegium registratum domini imperatoris Henrici super castro Saone et hominibus Saone.

74 Item denuntiatio facta per sindicum Saone contra Thomam de Casanova ex sapientibus constitutis super dampnifacatone comunis Saone.

75 Item conventio nova inita inter comune Ianue et comune Saone in tempore status comunis gibellinorum et guelforum.

76 Item quaternus unus actorum super facto Vecii. Et predicta omnia sunt in capsieta parva predicta.

Item in quodam marzapano posito in dicta capsieta sunt privilegia infrascripta.

77 Primo privilegium domini Henrici imperatoris qualiter ipse cassavit libertatem concessam domino Branchaleoni de Auria de bosco Saone, signatum per .A.

78 Item[6] quedam littera domini imperatoris Henrici continens quod sibi mitterentur ambaxatores comunis Saone.

79 Item quedam littera domini imperatoris Frederici registratum in carta super facto salis, signatum per .B.

80 Item privilegium imperatoris Henrici de confirmatione aliorum privilegiorum comunis Saone, signatum per .C.

81 Item privilegium domini[7] imperatori Henrici de recomendatione comunis Saone, signatum per .D.

82 Item privilegium imperatoris Henrici de confirmatione aliorum privilegiorum comunis Saone, signatum per .E.

83 Item privilegium domini Henrici imperatoris de gratia concessa Saonensibus quod non possint sub aliquo magistratu ad iudicium trahi, signatum per .F.

84 Item privilegium domini Henrici imperatoris continens quod omnes illi de Saona qui sunt morte prescripti, de civitate Ianue expellantur, signatum per .G.

Item in capsieta minima posita in dicta capsieta sunt ut infra.

85 Primo privilegium domini Lodovici imperatoris de concessione monete fiende Saone, signatum per .H.

86 Item aliud privilegium domini Bertholdi comitis de Nifen continens quod concessit comuni Saone ad custodiendum castrum Signi, signatum per .J.

87 Item aliud privilegium domini Ludovici imperatoris continens quod Saonenses pro arrobaria vel cursaria non possint a Ianuen-

---

6 *L'intera registrazione è della stessa mano ma posteriore.*
7 *In sopralinea, con segno di richiamo.*

sibus molestari, signato per .K.

88 Item aliud privilegium domini imperatoris Ludovici occasione salarii domini Frederici de la Scala olim eius vicarii in Saona, signatum per .L.

89 Item aliud privilegium de confirmatione privilegiorum comunis factum per dominum Ludovicum imperatorem, signatum per .M.

90 Item aliud privilegium dicti domini Ludovici imperatoris de declaratione riperie, signatum per .N.

91 Item aliud privilegium domini imperatoris Ludovici occasione salari domini Frederici de la Scala, signatum per .O.

92 Item aliud privilegium de concessione gabellarum comunis Saone, signatum per .P.

93 Item in dicto sospeario sunt mensure tres de bronço.

94 Item in quodam sacco magno novo posito in dicto sospeario sunt plura instrumenta de diversis tenoribus et negociis.

95 Item in dicto sospeario sunt privilegia et litere sigilate decem et septem et due carte, ultra predicta.

Explicit inventarium. Deo gratias [8].

96 Item [9] instrumentum emptionis nemoris scriptum manu Guidonis Mediolanensis notarii M°.C.LXXXX°I, die X° intrante aprili, explanatum manu Lucheti Rubei notarii, signatum per .A., et est in casieta privillegiorum.

97 Item [10] duo instrumenta seu carte sive littere simul in uno ligata, reposita in cantare sospealis longha de relaxatione interdicti et de restitutione ad omnia tota totaliter facta per dominum Benedictum papam .Xum., anno Domini M°CCC°XXXVIII°.

98 Item [11] cartularium locorum comunis scriptum M°CCC°XXXII°.

99 Item [12] cartularium locorum simile illius scriptum M°CCC°XXXII°.

100 Item [13] cartularium creditorum comunis scriptum M°CCC°XXXVIII° per instrumenta.

In [14] nomine Domini, amen. Anno dominice nativitatis M°CCC° XXXVII°, indictione V°, die XIIII° aprilis.
Statutum fuit et ordinatum in palatio comunis Saone, silicet in camera Ancianorum per dominum Bertholdum Spinulam potestatem civitatis Saone et dominum Nicolaum de Nicoloso abbatem populi dicte civitatis et per officium Ancianorum dicti comunis, quorum nomina inferius scripta sunt, concorditer quod presens liber inventarii stare et remanere debeat perpetuo penes dominum guardianum fratrum minorum de Saona qui nunc est et pro tempore fuerit, et qui liber dari, ostendi vel tradi non debeat ullo modo vel tempore alicui persone nisi illi vel illis qui super hoc ordinatus vel ordinati fuerint et ellecti per consilium comunis Saone.
Nomina vero Ancianorum sunt hec: Iohannes Foldratur prior, Nicolosius Scaliosus, Iohannes de Trucho, Iacobus de Cellis, Ranucius Carleschus, Michellinus Argentus, Anfreonus de Rainaldo, Iohannes Testa.
Ego Antonius Ferrus notarius, scriba comunis Saone, scripsi.

---

8 *In rosso. Manca in B 1.*
9 *La registrazione è aggiunta da mano posteriore.*
10 *La registrazione è aggiunta da mano posteriore.*
11-13 *Le registrazioni sono aggiunte da mano posteriore. Mancano in B1.*
14 *Manca in B1.*

LAURA BALLETTO

GLI ORDINAMENTI DEL GOVERNO COMUNALE DI SAVONA A META' DEL TRECENTO

Gli statuti savonesi del 1345 rappresentano, come si sa, il punto d'arrivo di tutto un lungo processo di sviluppo giuridico, già in elaborazione documentata nel secolo XII. Essi presentano pertanto un quadro completo e complesso della vita comunitaria della città sotto ogni punto di vista. Il presente lavoro vorrebbe offrire al lettore, attraverso le notizie fornite appunto dagli statuti del 1345, uno schema essenziale delle strutture amministrative o, meglio, degli organi che reggono il governo cittadino: il podestà, i giudici, l'abate del popolo, il *Consilium magnum*.

Il tema non è inedito, esistendo già una bibliografia in proposito (1). Riteniamo tuttavia che non siano impossibili qualche puntualizzazione e qualche aggiornamento.

* * *

Nel febbraio del 1251, pochi mesi dopo la morte di Federico II,

(1) A. MONTI, *Compendio di memorie historiche della città di Savona*, Roma 1697; T. TORTEROLI, *Scritti letterari*, Savona, 1859; A. BRUNO, *Storia popolare di Savona*, Savona, 1882; G. V. VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli Uomini Illustri della città di Savona*, curate e documentate da *Andrea Astengo*, Savona, 1885 - 1891, voll. 2; CALENDA DI TAVANI, *Patrizi e popolani del Medio Evo nella Liguria Occidentale*, Trani 1891; A. BRUNO, *Storia di Savona dalle origini ai nostri giorni*, Savona, 1901; V. POGGI, *Cronotassi dei principali magistrati che ressero ed amministrarono il comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, terza serie, tomo X (XLI della raccolta), Torino, 1905, pp. 241 - 369; tomo XIV (XLV della raccolta), Torino, 1910, pp. 1-98; tomo XVI (XLVII della raccolta), Torino, 1913, pp. 1-236; N. RUSSO, *Su le origini e la costituzione della « Potestatia Varaginis, Cellarum et Arbisolae »*, Savona, 1908; F. NOBERASCO, *Le corporazioni d'arte savonesi*, in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXII, n. 3, Genova, 1914; F. NOBERASCO, *L'abate del popolo in Savona*, in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXIII, n. 6, Genova, 1915 e in *Contributo alla storia savonese*, serie seconda, estratto dalla *Gazzetta di Genova*, anno LXXXIII, nn. 3, 4, 5, 6, Genova, 1915, pp. 26-30; F. NOBERASCO, *Eccezioni savonesi contro le convenzioni con Genova*, in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXIII, n. 8, Genova, 1915, pp. 3-4; F. NOBERASCO, *Gli « Statuta Antiquissima » del comune savonese*, estratto dalla *Gazzetta di Genova*, anno LXXXIV, Genova, 1915; F. NOBERASCO, *Le corporazioni artigiane savonesi*, in *Atti della Società Savonese di Storia Patria*, V, Savona, 1922, pp. 3-77; I. SCOVAZZI - F. NOBERASCO, *Storia di Savona*, Savona, 1926-28, voll. 3; F. NOBERASCO, *Il comune savonese nei suoi « Statuta Antiquissima »*, in *Atti della Società Savonese di Storia Patria*, IX, Savona, 1927, pp.

protettore di Savona dal 1227 e suo signore dal 1246 (2), il comune savonese, abbandonato alle sue forze e non più in grado di resistere, si vide costretto a chiedere la pace a Genova e ad accettarne le condizioni. Venne così firmata la convenzione di Varazze, che poneva il comune di Savona sotto il controllo genovese: uno dei punti stabiliva infatti che da allora in poi potevano essere investiti della dignità podestarile in Savona esclusivamente cittadini genovesi (3).

Tale condizione rimase lungamente in vigore: gli stessi statuti del 1345 ce ne offrono una sicura testimonianza (4).

Il podestà di Savona, il quale veniva scelto tra i migliori e più idonei cittadini appartenenti al partito popolare genovese (il fatto che dovesse appartenere al partito popolare è una conseguenza della riforma del 25 ottobre 1303), veniva eletto dal *Consilium magnum* ed esercitava il potere esecutivo; entrava in carica il 1° febbraio e ne usciva il 31 gennaio seguente (5). Il suo mandato andava invece, secondo un'altra norma, contenuta negli stessi statuti, *a festo Sancte Marie Candelarie, quot est die secundo intrante februario, ipsa die computata, usque ad annum unum completum et non ultra* (6), ed egli doveva impegnarsi ad esercitarlo fino in fondo senza avere la possibilità, prima della sua scadenza, di chiedere licenza di ritornare alla propria casa; anzi, chi veniva meno a questa norma era condannato ad una multa di 50 lire di genovini (7).

Il podestà, entrando in carica, doveva garantire l'integrità territoriale del comune (8), giurare che, oltre ad osservare le leggi vigenti a

---

11-78: E. BENSA, *Savona nella storia economica dell'età di mezzo*, in *Savona nella storia e nell'arte*, Genova, 1928; E. PANDIANI, *Controversie tra Genova e Savona durante il pontificato di Giulio II*, in *Savona nella storia e nell'arte*, Genova, 1928; I. SCOVAZZI, *Savona (Storia di una vita bimillenaria)*, Genova, 1953; V. PONGIGLIONE, *Il libro del podestà in Savona dell'anno 1250*, in *Atti della Società Savonese di Storia Patria*, XXVIII, Savona, 1956.

(2) Cfr. V. POGGI cit., tomo X, p. 361, e tomo XIV, p. 31; I. SCOVAZZI - F. NOBERASCO cit., I, p. 339 e segg.; V. PONGIGLIONE cit., p. 64.

(3) Cfr. A. MONTI cit., p. 72; V. POGGI cit., tomo XIV, p. 37 e segg.; F. NOBERASCO, *Eccezioni savonesi* cit., p. 3; I. SCOVAZZI - F. NOBERASCO cit., I, p. 343 e segg.; E. BENSA cit., p. 28; E. PANDIANI cit., p. 170; N. RUSSO cit., p. 74; I. SCOVAZZI cit., p. 37.

(4) L. BALLETTO, *Statuta antiquissima Saone (1345)*, Genova, 1971, voll. 2.

(5) Cfr. *Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. XXVII, *De electione et salario potestatis*.

(6) Cfr. *Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. XXXIII, *Per quantum tempus sit regimen civitatis Saone*.

(7) Il podestà entrava in carica il 1° o il 2 febbraio; doveva però essere designato dal Consiglio tre mesi prima (perché ci fosse tutto il tempo necessario per avvertire il neo-eletto della sua designazione e per avere da lui tutte le assicurazioni che erano ritenute necessarie). Infatti, otto giorni dopo che il Consiglio aveva designato il successore del podestà in carica, detto podestà gli inviava un ambasciatore ed un notaio per annunciargli la sua elezione, per fargli giurare che avrebbe osservato *omnia capitula civitatis Saone* e che si sarebbe trovato a Savona due giorni prima dell'inizio ufficiale del suo mandato (*Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. XXXI, *De denunciatione facienda potestati electo*). Logicamente, se il neo-eletto non si fosse impegnato ad osservare quanto è stato detto, o avesse rifiutato la carica, il Consiglio doveva procedere ad una nuova elezione, che doveva avvenire entro otto giorni dal ritorno in Savona degli ambasciatori.

(8) Largo spazio dedicano gli statuti alla necessità di salvaguardare il territorio comunale; il podestà non poteva vendere o cedere in nessun modo e per nessuna ragione beni o possedimenti savonesi, pena la condanna ad una multa di 300 lire di genovini, somma talmente elevata da togliere al podestà qualsiasi volontà di venire

Savona al momento del suo mandato, avrebbe osservato anche gli statuti, gli atti ed i decreti antichi, se non voleva incorrere nella pena infamante dello spergiuro e, cosa non meno importante, di 500 lire di genovini (9); doveva impegnarsi a governare la città con giustizia, *secundum formam capitulorum Saone, et, ubi capitula defficerent, secundum iura comunia, et, ipsis defficientibus, secundum bonas consuetudines civitatis Saone* (10).

Il comune, da parte sua, avrebbe versato al podestà uno stipendio *(feudum)* di 500 lire di genovini, con il quale egli doveva provvedere al mantenimento della sua *familia* (11).

Il comune assegnava inoltre al podestà, per aiutarlo nel mantenimento della giustizia e dell'ordine nella città, venti *servientes*, che percepivano a testa un salario di 40 soldi. Fra i venti *servientes* erano compresi *duo trumbatores*, i quali, oltre allo stipendio di 40 soldi, dovevano percepire dal comune, il giorno di Natale, 8 lire a testa *pro vestimentis* (12).

Importante, anche se comune ad altre legislazioni del tempo, appare il divieto di rielezione, a cui si fa cenno più di una volta: *Et quod potestas qui fuerit anno uno non possit esse anno sequenti, aliquo modo vel ingenio, in illo officio potestacie. Et de dicto capitulo non possit haberi licentia ab aliqua persona nec ab aliquo consilio. Et si qua licentia ei data fuerit, pro nulla habeatur et teneatur aliquo capitulo non obstante* (13).

La norma è ripetuta con maggiore chiarezza e severità in un altro

---

meno all'impegno. Se anzi gli fosse stato denunciato che qualche cittadino savonese, o qualche abitante della città, era in possesso di beni o territori appartenenti al comune, egli era tenuto a recuperare questi beni entro due mesi dall'inizio del suo mandato *(Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. III, *De iuribus, bonis et possessionibus comunis et civium salvandis)*.

Il podestà doveva inoltre indagare sui feudatari dipendenti dal comune per individuare coloro che non avevano ancora prestato il giuramento di fedeltà, obbligandoli a prestarlo immediatamente ed a dichiarare sinceramente tutto quanto tenevano in feudo dal comune, pena la perdita del feudo stesso *(Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. V, *De feudatariis inquirendis)*.

(9) Cfr. *Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. CLXXXXI, *Quod statuta, acta et decreta preterita firma sint*.

(10) Cfr. *Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. XXVII, *De electione et salario potestatis*.

Queste norme, proprio per la loro importanza, vengono ribadite spesso nel corpo degli statuti, non appena se ne presenti l'occasione. Il passo che abbiamo riportato è molto importante, in quanto ci mostra le fonti essenziali del diritto comunale: in primo luogo i *capitula* della città, poi lo *ius comune*, cioè il diritto del codice giustinianeo, il diritto dell'impero, ed infine le buone *consuetudines* della città.

(11) Cfr. *Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. XXVII, *De electione et salario potestatis*. Il podestà doveva condurre con sé *unum socium qui sit miles ipsuis bonus et legalis et probus* (che non doveva essere savonese, né avere mai ricoperto in Savona alcun ufficio), *tres domicellos suficientes et bonos, tres ragacios*, un cuoco, un cantiniere e quattro cavalli (due armigeri e due ronzini). Costoro costituivano la sua *familia*.

(12) I *servientes*, ad eccezione dei *duo trumbatores*, non dovevano risiedere e neppure avere la moglie e la famiglia nella città di Savona o nel distretto, e ciò secondo un emendamento apportato nel 1346 al capitolo XXVII degli statuti *(De electione et salario potestatis)*. Il pagamento del salario al podestà ed ai suoi *servientes* veniva effettuato ogni tre mesi, ed egli stesso doveva impegnarsi a non ricevere più di un quarto del suo stipendio ogni trimestre *(Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. XXX, *Quod de avere comunis non detur potestati vel iudicibus)*.

(13) Cfr. *Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. XXVII, *De electione et salario potestatis*.

capitolo ([14]), in cui si dichiara che il podestà era tenuto a giurare che non avrebbe accettato tale carica *usque ad annos duos proxime sequentes* ed inoltre che, prima della scadenza di tale periodo, non avrebbe permesso l'elezione di persone legate a lui da vincoli di parentela (questa norma mirava evidentemente ad impedire che una famiglia particolare potesse prendere il sopravvento nel governo della città). L'esempio di altre città italiane del Trecento, in cui il podestà era riuscito ad impadronirsi del potere proprio perché gli era stato possibile fare investire della dignità podestarile persone legate a lui da vincoli di parentela, faceva scuola: non dobbiamo dimenticare che il comune savonese cercava in ogni modo di prevenire un'eventuale signoria da parte del podestà, soprattutto perché sapeva benissimo che ciò avrebbe significato cadere inevitabilmente sotto il dominio di Genova.

Il podestà non aveva alcuna libertà d'azione in campo militare, tanto che non poteva iniziare, a suo arbitrio, alcuna scorreria o azione di disturbo nei confronti del nemico, e tanto meno alcuna guerra ([15]), e non poteva radunare un esercito, pena la multa di 200 lire di genovini. a meno che non fosse costretto a farlo per recuperare qualche *castrum vel fortiliciam comunis Saone* che si fosse ribellato ([16]).

Anche nel campo economico e fiscale la libertà d'azione lasciata al podestà era praticamente nulla ([17]): basti pensare che egli non poteva fare, senza licenza del Consiglio, spese riguardanti il comune che superassero i 20 soldi ([18]).

---

(14) Cfr. *Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. XXXII, *Quod potestas et iudices, qui fuerint in regimine Saone, non possint esse in dicto regimine in anno sequenti.*

(15) Le decisioni su tutte le questioni di ordine militare erano rimesse, come vedremo, al Consiglio *(Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. VII, *De civitate in pace tenenda).*

(16) Cfr. *Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. XII, *Quod potestas et iudices non faciant exercitum, nisi ut infra.*

(17) Egli infatti non poteva decidere in merito all'imposizione di nuovi tributi, se non ne riceveva l'ordine da almeno i tre quarti dei membri del *Consilium magnum*, in una seduta alla quale dovevano presenziare, oltre ai consiglieri, venti fra gli uomini *utiliores* della città (come si può notare, le decisioni riguardanti le questioni più importanti erano sempre rimesse, se non più soltanto ai nobili, almeno ai cittadini più facoltosi. (questo fatto ci fa pensare che il governo della città, fosse, malgrado tutto, nelle mani di un ristretto numero di famiglie, fra le più ricche di Savona).

Solamente se il Consiglio avesse deciso affermativamente in merito all'imposizione di nuovi tributi, sarebbero stati eletti dal Consiglio stesso *duos bonos homines et ydoneos* per quartiere, i quali avrebbero dovuto giurare di raccogliere il denaro e di custodirlo finché non lo avessero consegnato ai massari *(Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. XIIII, *De non faciendo collectam vel mutuum in Saona, nisi ut infra).*

Questi tributi dovevano essere pagati da ogni persona abitante in Savona, *exceptis castellanis et sacerdotibus et clericis et personis religiosis et hominibus episcopi qui non consueverunt dare collectam (Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. XV, *De posse manifestando quando fiet collecta).*

Sempre per ragioni fiscali, il podestà era tenuto ad avere un cartulario in cui far registrare i nomi di tutti i cittadini savonesi, includendovi anche quelli che abitavano fuori della città, i quali non avrebbero potuto così sottrarsi al pagamento delle tasse *(Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. XXI, *De civibus habitantibus extra Saonam in uno cartulario scribendis et de civibus recipiendis).* Sarebbe interessante sapere, ma gli statuti non chiariscono questo dubbio, se il controllo veniva effettuato solamente sui cittadini savonesi abitanti *extra moenia*, oppure anche su coloro che risiedevano fuori del distretto savonese.

(18) Cfr. *Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. XVIIII, *De expensis non faciendis pro comuni sine voluntate Consilii.*

Inoltre, era obbligato a vivere completamente isolato ed a non avere contatti con nessuno al di fuori dell'orario d'ufficio, al punto che era severamente proibito a chiunque di consumare i pasti in sua compagnia; non solo, ma allo stesso podestà si vietava di recarsi a desinare in casa di alcuno ([19]).

Durante il suo mandato non poteva trattenersi fuori di Savona più di tre volte, ed ogni volta per non più di otto giorni, a meno che non fosse trattenuto da un grave impedimento, o che si trovasse fuori della città per affari riguardanti il comune. Ad ogni modo, non poteva mai uscire da Savona senza averne prima ottenuto licenza dal Consiglio, licenza che valeva per una sola volta e che evidentemente non era molto facile ad ottenersi, dal momento che era necessaria, in seno ai consiglieri, la maggioranza dei due terzi ([20]).

Possiamo concludere che le caratteristiche basilari della podesteria sono quattro: elettività, non rieleggibilità, remunerazione e sindacato. Dei primi tre punti abbiamo parlato, ci resta da illustrare il cosiddetto sindacato.

Una volta che le relazioni con il podestà erano state impostate in termini di contratto, era nato il sindacato, che aveva lo scopo ben preciso di reprimere qualsiasi azione contraria agli interessi del comune compiuta dal podestà stesso. Egli, con i suoi diretti collaboratori, alla scadenza del mandato era tenuto a restare per tre giorni (in seguito portati a otto, per maggior sicurezza) in città ed a versare ai massari 250 lire di genovini (la metà quindi del suo salario), che servivano di cauzione per il suo operato ([21]). Se qualcuno avesse avuto dei motivi per accusare il podestà di inadempienza al suo dovere, avrebbe dovuto muovere l'accusa e provarla con documenti e testimoni entro il tempo stabilito, trascorso il quale si doveva restituire la cauzione al podestà uscente, e non si poteva più intentargli alcuna azione di rivalsa ([22]).

* * *

Al podestà, non avendo egli alcuna prerogativa giudiziale, vennero

---

Erano eccettuate naturalmente, quelle spese che erano previste da qualche capitolo degli statuti. Tra queste annoveriamo le 100 lire che ogni podestà, investito di tale carica dopo Egidio di Croce (1269), era tenuto a spendere per il molo ed il porto di Savona entro sei mesi dall'inizio del suo mandato e le 100 lire che dovevano essere spese ogni anno per le mura della città *(Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. CXI, *De pecunia expendenda in opere portus* [*et*] *moduli)*.

(19) *Et quod potestas civitatis Saone, qui pro tempore fuerit, non possit, nec aliquis de sua familia, ire seu esse ad prandium vel ad cenam, ad aliquas nupcias vel aliquod convivium, quod fieret per aliquam personam, civem vel extraneum, in Saona vel posse; nec aliquos cives Saone ad sua prandia seu cena invitare* (Cfr. *Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. XXVII, *De electione et salario potestatis)*.

(20) Cfr. *Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. LXXXXVIIII, *De tempore quo potestas potest stare extra Saonam*.

(21) Cfr. *Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. XXVIII, *De sindicamento potestatis et iudicum Saone, si contrafecerint eorum officiis*.

(22) In un emendamento apportato al cap. XXVIII del primo libro nel 1350, si afferma che chiunque accusava il podestà senza provare le sue affermazioni, sarebbe stato condannato *ad penam talionis*.

affiancati per la risoluzione delle questioni giuridiche due giudici, uno *ad maleficia*, per quanto riguardava la legislazione penale, ed uno *ad civilia*, per quanto riguardava la legislazione civile, il mandato dei quali aveva la stessa durata di quello del podestà ed addirittura coincideva con esso.

Anche i giudici, come abbiamo già visto per il podestà, dovevano impegnarsi ad osservare le leggi savonesi (in particolar modo quelle che si riferivano al loro ufficio), ad esercitare con giustizia il loro ufficio, a non accettare mai nulla oltre il loro salario (ammontante a 100 fiorini d'oro e portato poi a 80 lire di genovini), ed inoltre a non ricavare alcun utile dalle varie cause che avrebbero discusso entro l'anno.

Il controllo salariale, costantemente seguito dalla legislazione savonese nei confronti di tutti i magistrati e di tutti gli *officiales comunis*, risultava logicamente molto più minuzioso e severo verso gli amministratori della giustizia, perché molto più numerose e naturali si presentavano loro le occasioni di corruzione, con conseguenze che senz'altro si sarebbero rivelate funeste per l'intera comunità (23).

Gli statuti dedicano largo spazio a questo problema: ben tre capitoli, infatti (24), sono quasi completamente dedicati a tale argomento, e vari accenni ad esso si trovano sparsi in altri capitoli (questo fatto ci fa pensare che casi di corruzione si fossero già verificati e che il comune in tal modo tentasse di cautelarsi da altri eventuali illeciti amministrativi).

Caratteristiche e mansioni dell'ufficio giudiziale, a parte alcune notazioni meno importanti (25), sono ben presto definite: i giudici dovevano esaminare attentamente le cause che venivano loro sottoposte, ascol-

---

(23) A cautelarsi da illeciti amministrativi era stato elaborato un sistema di norme (preventive e punitive) nei confronti del peculato da parte di persone pubbliche. In un emendamento apportato nel 1349 al capitolo XXVII *(De electione et salario potestatis)* del I° libro dei nostri statuti, è affermato esplicitamente che il podestà ed i giudici non potevano ricavare alcun utile oltre il loro salario, pena la multa di 25 lire di genovini, *ita quod sint et esse debeant contenti solummodo de eorum sallariis eis ordinatis, et ultra nil habeant ullo modo.*

(24) Cfr. *Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. XXVIIII, *De salario iudicum*, cap. XXX, *Quod de avere comunis non detur potestati vel iudicibus*, e cap. CVI, *Quod aliquis serviens potestatis vel iudicis, vel nuncius comunis, aliquid non habeat de penis.*

(25) Così, ad esempio, al cap. XXXVIIII *(De sospcali habendo pro scripturis et privilegiis reponendis)* del primo libro troviamo espressa evidentemente la necessità di creare un archivio per la conservazione di tutti i documenti. Questo fatto, al di sopra di un fine puramente sistematico, mostra l'esigenza di un vero e proprio ordine amministrativo, tanto più che la rapida rotazione dei funzionari, prevista costituzionalmente, favoriva indubbiamente il disordine. Altrettanto importante il divieto di rielezione, che imponeva ben due anni di vacanza, poi portati a tre *(Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. XXXII, *Quod potestas et iudices, qui fuerint in regimine Saone, non possint esse in dicto regimine in anno sequenti)*. I giudici, inoltre, dovevano abitare nel palazzo del comune e non in casa di qualche cittadino privato, perché, se così avessero fatto, sarebbero stati immediatamente espulsi dal loro ufficio. La norma, che abbiamo esaminata a proposito del podestà e che gli impediva di avere contatti con i cittadini savonesi al di fuori dell'orario di ufficio, si rivela quindi valida anche per i giudici.

tare le ragioni di entrambe le parti [26] ed i loro testimoni [27], e poi proferire la sentenza entro il minor tempo possibile. Per le cause più importanti c'era però la possibilità, anche dopo l'emanazione della sentenza, di ricorrere in appello [28].

Ogni giudice era tenuto ad esaminare esclusivamente le cause di sua competenza, e tale separazione di compiti era molto severa, tanto che il giudice *ad civilia* non poteva prestare *suum patrocinium vel consilium* a qualcuno la cui causa fosse di competenza del giudice *ad maleficia* e viceversa, pena una multa di 25 lire di genovini.

I giudici erano tenuti ad esercitare il loro ufficio tutti i giorni, *a mane usque ad terciam et a nona usque ad vesperas*, eccetto che nei giorni festivi ed in quelli che, per antica consuetudine, erano considerati di precetto, come il venerdì. Essi potevano inoltre astenersi dal loro ufficio nel periodo che il Consiglio ogni anno destinava alla vendemmia, negli otto giorni che precedevano ed in quelli che seguivano la festa della Pasqua, negli otto giorni che precedevano e nei tredici che seguivano la festa del Natale, ed inoltre negli otto giorni che precedevano la fine del loro mandato [29].

Queste agevolazioni e riduzioni dell'orario di lavoro erano però valide soltanto per le questioni civili e pecuniarie e non per quelle penali e riguardanti le gabelle, per le quali si poteva procedere in ogni tempo senza nessuna restrizione, tranne quella che prevedeva che i giudici non potevano proferire sentenze in cause nelle quali erano stati avvocati di una parte (a meno che ciò non fosse voluto da entrambe le parti).

Una questione, che si rivela poco chiara ed abbastanza complessa, sorge a proposito del luogo di provenienza dei giudici: negli statuti non se ne fa cenno (sembra sufficiente che essi dessero prova di ottima reputazione d'imparzialità e d'onestà, in quanto, entrando in carica, dovevano giurare che non si sarebbero mai piegati a nessun compromesso). Dalla cronotassi dei principali magistrati di Savona del Poggi [30] non possiamo ricavare alcun chiarimento, in quanto molti di loro risultano di provenienza straniera, mentre di altri non è assolutamente indicato il luogo di provenienza.

Se consideriamo però il fatto che per i giudici, come per il podestà, vigeva la disposizione del sindacato, per cui anch'essi erano tenuti

---

(26) Prima di dare inizio ad un processo, i giudici dovevano pretendere dalle parti in causa il versamento di una cauzione che variava a seconda dell'importanza della causa stessa.

(27) I testimoni, per legge, non potevano essere più di otto, ed erano tenuti a deporre sotto giuramento. Se i testimoni fossero stati dei sacerdoti, i giudici non dovevano però pretendere da loro la rivelazione di quanto potevano avere appreso attraverso il sacramento della confessione.

(28) Gli statuti dedicano all'argomento giuridico tutto il settimo libro che, purtroppo, ci è pervenuto gravemente mutilo, per cui spesso non è possibile comprendere a fondo l'argomento.

(29) Se le parti in causa erano due stranieri, oppure un cittadino savonese ed uno straniero (qualora fosse il cittadino savonese a chiamare in causa lo straniero) le cause potevano essere discusse anche nei periodi festivi.

(30) V. POGGI cit., tomi XIV e XVI.

a rimanere per otto giorni in città, dopo la scadenza del mandato, ed a depositare presso i massari, come cauzione del loro operato, 25 lire di genovini, possiamo concludere che, quasi certamente, erano stranieri.

* * *

Con la convenzione del 1303 fu decretata l'istituzione di un nuovo magistrato, l'abate del popolo ([31]), a maggiore garanzia del partito popolare, che con la precedente riforma del 1281 non era riuscito ad affermarsi definitivamente.

L'abate del popolo veniva eletto ogni tre mesi dal Consiglio dei conestabili (formato di 20 membri popolari ed il cui mandato aveva la durata di sei mesi) ed era tenuto ad accettare l'incarico e ad impegnarsi ad esercitarlo sino in fondo *bene et legaliter*, pena la pesante multa di 100 lire di genovini. Non poteva essere rieletto se non dopo un anno dalla fine del suo precedente mandato e riceveva dal comune un salario di 15 lire di genovini; poteva avere due *servientes* (i quali avrebbero ricevuto lo stesso salario destinato ai *servientes* del podestà); inoltre uno fra gli scribi del comune, scelto a volontà dell'abate stesso e dei suoi conestabili, doveva *exercere et facere scribaniam abbatis et officii Abbacie* ([32]).

L'abate era circondato da una guardia di 200 popolari (eletti ogni anno direttamente da lui stesso e dai conestabili), i quali si impegnavano a prestare la loro opera per il mantenimento dell'ordine, della giustizia e della pace nella città, a difendere l'onore del podestà e dell'abate, ed inoltre gli ordinamenti della Società del Popolo ([33]).

Aveva il compito di *regere et manutenere omnes homines de Saona et posse, tam de populo quam de nobilibus, in iure suo;* doveva controllare che il podestà osservasse gli statuti e le disposizioni del Consiglio ed aiutare e consigliare il podestà in tutte le questioni concernenti il mantenimento dell'ordine e della giustizia nella città.

Poteva a suo arbitrio convocare e presiedere il Consiglio dei conestabili (senza che il podestà potesse intromettersi nel suo ufficio), a meno che in esso non venissero trattati argomenti contrari agli statuti; poteva partecipare alle riunioni del *Consilium magnum* di Savona(senza però avere la possibilità di esporre le sue opinioni, se non ne rice-

---

(31) Cfr. *Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. CXXXX e segg.; G. V. VERZELLINO cit., I, p. 229; CALENDA DI TAVANI cit., p. 182; A. BRUNO, *Storia popolare* cit., p. 28 e *Storia di Savona* cit., p. 73 e segg.; V. POGGI cit., tomo XVI, p. 24; I. SCOVAZZI - F. NOBERASCO cit., II, p. 44; F. NOBERASCO, *Gli « Statuta antiquissima »* cit., pp. 6-7; *Il comune savonese* cit., pp. 34-35 e *L'abate del popolo* cit., p. 27.

(32) Cfr. *Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. CXXXXII, *De electione fienda domini abbatis et cetera.*

(33) Cfr. *Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. CXXXXVII, *De sacramento ducentorum de populo*. Sull'organizzazione della *Societas Populi* cfr. G. FORCHERI, *Il «Populus» negli Statuti di Savona del 1345* in *Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale*, XXIV - 1/4, Genova, 1972, pp. 3-12.

veva esplicita licenza dal Consiglio stesso), e recarsi a sua volontà nel palazzo del comune. Se il podestà o rettore di Savona avesse cercato di impedirglielo in qualche modo, sarebbe stato condannato alla onerosa multa di 500 lire di genovini, e interdetto immediatamente dalla carica (34).

Nominalmente molti erano quindi gli onori riservati all'abate del popolo, ma di fatto la sua influenza su questioni di fondo era praticamente nulla (35): basti pensare che non gli era permesso di spendere nulla dell'avere del comune, pena 200 lire di multa. Il suo era essenzialmente un forte potere di controllo: si trattava già di una vittoria, sia pure formale, del partito popolare, che a poco a poco cercava di inserirsi definitivamente nell'organo di governo più importante, vale a dire nel Consiglio.

Il 30 maggio 1312, *in capitulo civitatis Saone, in presentia ducentorum ordinatorum super terra tenenda in iusticia et statu pacifico et tranquilo* e con il beneplacito del Consiglio di Savona, vennero approvati gli *statuta et ordinamenta domini abbatis* (36), che rispecchiano molto da vicino le norme del 1303, differenziandosi da esse soltanto in alcuni punti (37).

Fra le differenze che si notano più facilmente (38), dobbiamo annoverare il divieto di rielezione, portato da uno a tre anni; il salario, raddoppiato (da 15 fu portato a 30 lire, più un brandone di cera del valore di 30 soldi); inoltre, e ciò costituisce senz'altro l'innovazione più importante, la concessione della facoltà di esporre la sua opinione, durante le riunioni del *Consilium magnum*, ogni qualvolta venissero trattati argomenti o questioni concernenti i popolari, oppure si discu-

---

(34) Cfr. *Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. CXXXXII, *De electione fienda domini abbatis et cetera.*

(35) Cfr. V. POGGI cit., tomo XVI, p. 24 e I. SCOVAZZI - F. NOBERASCO cit., II, p. 44.

(36) Cfr. *Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. CXXXXVIII, *Hec sunt statuta et ordinamenta domini abbatis;* V. POGGI cit., tomo XVI, p. 63.

(37) Ai conestabili vennero affiancati otto sapienti, due per quartiere, i quali avevano il compito di dividere la città in conestabilie.

Si stabilì che ogni arte avrebbe dovuto avere uno o più consoli (da eleggersi ogni sei mesi) ed inoltre degli statuti particolari che non dovevano però in alcun modo contrastare con gli interessi del comune (il podestà e l'abate, allo scopo di evitare questo pericolo, erano tenuti ad esaminarli ogni anno).

Una volta al mese, precisamente la prima domenica di ogni mese, venivano convocati i 200 del popolo *in capitulo civitatis Saone*, e ciò che veniva stabilito in tali riunioni, naturalmente con il benestare del podestà e dell'abate, aveva lo stesso valore delle decisioni del *Consilium magnum*.

Ogni 15 giorni, il venerdì o più spesso, ad arbitrio del podestà e dell'abate, venivano convocati a consiglio i conestabili ed i consoli delle arti *super camera Brandalis vel in capitulo*, per trattare tutte le questioni inerenti l'onore del podestà e dell'abate e la conservazione della pace nella città.

(38) La durata del mandato dell'abate del popolo rimase fissata a tre mesi: venne però precisato che egli doveva essere *homo de melioribus de populo et qui magis diligat statum civitatis et populi Saone, et dilectus a populo*, e che ne doveva essere eletto uno per quartiere. Gli venne data inoltre la facoltà di avere non più due, ma otto *servientes*, i quali dovevano essere cittadini savonesi, erano tenuti a stare giorno e notte nella torre del Brandale, residenza del nostro abate, ed inoltre non potevano, pena la perdita di tutto il salario, essere chiamati a servizio di un altro abate, se non erano trascorsi almeno tre anni dalla fine del loro precedente servizio *(Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. CXXXXVIIII, *De electione domini abbatis rubrica).*

tessero cause contro persone che avevano detto o fatto qualcosa contro la Società del Popolo ([39]).

Venne inoltre stabilito che l'abate in carica, otto giorni prima della fine del suo mandato, era tenuto a convocare il Consiglio dei conestabili, ed a proporre in esso l'elezione del suo successore, la quale doveva avvenire molto semplicemente per votazione palese. Questo metodo di elezione rimase in vigore fino al 1346, anno in cui il comune, attraverso un emendamento apportato al capitolo *De futuro abate eligendo*, lo complicò in un modo fin troppo minuzioso ([40]), portò a 30 anni l'età minima per potere accedere a tale magistratura e stabilì che coloro, che avevano ricoperto tale carica, non avrebbero potuto essere rieletti, se non fossero trascorsi almeno cinque anni dalla fine del loro precedente mandato ([41]).

Dopo soli due anni, nel 1348, attraverso un nuovo emendamento apportato allo stesso capitolo, il comune stabilì che il precedente era da considerarsi totalmente annullato ([42]): la macchinosità insita nel metodo di elezione dell'abate, che esso imponeva, era veramente troppo artificiosa e, per di più, non offriva alcuna garanzia. E' una macchinosità che potrebbe forse spiegarsi pensando che, in fondo, si trattava di una magistratura nata da poco; era quindi necessario parecchio tempo affinché la sua naturale evoluzione potesse concludersi; d'altra parte, potrebbe anche trattarsi di una crisi della magistratura stessa, che non riusciva ad inserirsi nel tessuto dello Stato.

---

(39) In un capitolo successivo *(Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. CLXXXVII, *Quod dominus abbas possit Consiliis interesse)* troviamo affermato che l'abate aveva la facoltà di esprimere la sua opinione anche in altre questioni, quali, ad esempio, quelle riguardanti l'elezione degli *officiales comunis*.

Con l'istituzione dell'abate del popolo si formò la cosiddetta Società del Popolo. L'abate, entro 8 giorni dall'inizio del suo mandato, doveva convocare i conestabili nella torre del Brandale, e con essi stabilire chi poteva essere ammesso a fare parte di detta Società (non potevano essere ammesse persone che avessero subito condanne per falso o per furto). Costoro erano tenuti a giurare che sarebbero sempre stati fedeli alla Società e che ne avrebbero dovunque difeso l'onore, ad obbedire agli ordini dell'abate (pena 10 lire di multa) ed a recarsi alle riunioni che venivano presiedute dall'abate stesso due o tre volte all'anno, durante le quali venivano letti i capitoli della Società, la cui conoscenza era necessaria *(Statuta antiquissima Saona*, libro I°, cap. CL, *De iuramento quod facere debeant illi qui fuerint de societate populi)*.

Nei primi tempi la prerogativa essenziale per essere ammessi a fare parte della Società era quella di appartenere al partito popolare, ma in seguito alla peste del 1348 (che, come abbiamo visto, provocò un numero enorme di vittime) vennero ammessi anche gli elementi nobili.

(40) Secondo le nuove norme, l'elezione dell'abate avrebbe dovuto avvenire in questo modo: i conestabili di ogni quartiere venivano convocati separatamente dinanzi all'abate in carica e procedevano all'elezione di sei persone fra quelle ritenute più idonee ad esercitare l'ufficio di abate. Si venivano in questo modo a formare quattro gruppi di sei persone ciascuno, fra le quali, sempre in riunioni separate, venivano scelte *ad vocem* due persone. Giunti a questo punto, e sempre procedendo per gruppi separati, per ogni quartiere veniva scelta (questa volta per votazione segreta) una persona.

Quattro rimanevano quindi i candidati all'elezione ad abate; i loro nomi venivano segnati rispettivamente su di una schedina ed immessi in un sacchetto dal quale un fanciullo, di età inferiore ai 14 anni, doveva estrarne una. Colui, il cui nome era estratto, sarebbe stato l'abate del popolo nei tre mesi immediatamente successivi.

Per regolarità venivano subito dopo letti i nomi segnati sulle altre schedine, che poi venivano strappate.

(41) Per salvaguardare questa norma, il comune stabilì che l'abate del popolo dovesse tenere un cartulario nel quale fossero registrati i nomi di tutti coloro che avevano ricoperto tale carica. Anzi, l'abate stesso era tenuto a ricordare tali nomi ai conestabili prima che essi procedessero all'elezione di un nuovo abate.

* * *

Il *Consilium magnum*, al cui giudizio venivano rimesse tutte le decisioni su questioni di fondo, rimanendo al podestà il solo compito di renderle esecutive, rappresentava senz'altro l'organo di governo più importante nel comune di Savona del secolo XIV, e costituiva lo strumento base, il simbolo quasi, del comune, vera e propria fonte del diritto ed ente legislativo per eccellenza.

Negli *Statuta antiquissima* si fa molto spesso accenno ai vari compiti che sono di competenza del Consiglio, ma troviamo per la prima volta notizia di come esso era formato dopo la convenzione stipulata fra i nobili ed i popolani *super statu pacifico et tranquilo civitatis Saone:* convenzione che venne stipulata il 25 ottobre 1303 in seguito ad una sollevazione popolare ([43]).

Tale sedizione fu causata dalla nuova presa di potere da parte dei nobili (che in effetti avevano sempre avuto la maggioranza in Consiglio e quindi avevano sempre diretto la politica del comune secondo i propri interessi), la quale venne favorita anche dal grande numero di fuorusciti genovesi che si erano stabiliti a Savona. Costoro, nobili ed in buona parte appartenenti alla fazione ghibellina ([44]), si erano inseriti attivamente nella vita politica ed amministrativa della città, ed avevano contribuito ad allontanarne nuovamente il partito popolare, malgrado la precedente riforma del 1281, stipulata in seguito ad un primo rivolgimento popolare, con la quale si era tentato, per la prima volta a Savona, di inserire adeguatamente gli elementi non nobili nel governo della città ([45]).

Con la convenzione del 1303 si ribadirono i principî già affermati nella precedente riforma, tra cui quello che il Consiglio doveva essere formato di 60 membri, 30 nobili e 30 popolari, e si stabilì che tutti i vari uffici dell'amministrazione comunale dovevano essere equamente

---

(42) Nel 1352 il comune, attraverso un emendamento apportato al capitolo *De electione domini abbatis rubrica (Statuta antiquissima Saone,* libro I°, cap. CXXXXVIIII), aumentò ulteriormente il salario dell'abate del popolo, portandolo a 50 lire di genovini, e stabilì che i suoi *servientes* non dovevano più essere obbligatoriamente cittadini savonesi, che potevano essere chiamati a servizio presso un altro abate dopo soli tre mesi dalla fine del loro precedente mandato, ed inoltre che il loro salario avrebbe oscillato fra i 50 ed i 55 soldi *in provizione domini abbatis et gubernatorum.*

(43) Cfr. *Statuta antiquissima Saone,* libro I°, cap. CXXXX, *Anno Domini MCCCIII, indictione prima, die XXV octubris. Conventio et tractatus facta et factus inter nobiles et populares Saone super statu pacifico et tranquilo civitatis Saone;* A. MONTI cit., pp. 77-79; CALENDA DI TAVANI cit., pp. 182-186; G. V. VERZELLINO cit., I, pp. 229-230; A. BRUNO, *Storia di Savona* cit., pp. 75-78; F. NOBERASCO, *Le corporazioni d'arte* cit., p. 18; *Le corporazioni artigiane* cit.,p. 15; *Gli « Statuta antiquissima »* cit., p. 6; *Il comune savonese* cit., p. 28; V. POGGI cit., tomo XVI, pp. 22-28 e 45-48; I. SCOVAZZI - F. NOBERASCO cit., II, pp. 43-44; I. SCOVAZZI cit., pp. 43-44.

(44) Cfr. CALENDA DI TAVANI cit., p. 189 e segg.; V. POGGI cit., tomo XVI, p. 48; F. NOBERASCO, *Le corporazioni artigiane* cit., p. 15; I. SCOVAZZI - F. NOBERASCO cit., II, p. 42.

(45) Cfr. A. MONTI cit., p. 76; T. TORTEROLI cit., pp. 146-148; G. V. VERZELLINO cit., I, pp. 216-217; I. SCOVAZZI - F. NOBERASCO cit., pp. 41-42. F. NOBERASCO (*Le corporazioni d'arte* cit., p. 18 e *Le corporazioni artigiane* cit., pp. 10-11) afferma che prima del 1281 si era avuta saltuariamente in Consiglio una rappresentanza popolare.

divisi fra i nobili ed i popolari ([46]). Inoltre, a maggiore garanzia del partito popolare, venne creato un nuovo magistrato, l'abate del popolo, il quale, come abbiamo visto, non aveva nessun potere legislativo o esecutivo, ma esercitava unicamente un forte potere di controllo.

Sembrerebbe a prima vista di trovarsi di fronte ad una grande vittoria ottenuta dagli elementi non nobili, ma c'è da notare una cosa che fa rimanere perplessi e dubitare che i risultati raggiunti dal popolo fossero davvero tanto importanti e definitivi. Venne infatti stabilito che, qualora un consigliere *de parte nobilium* si assentasse da Savona o morisse, i consiglieri nobili erano tenuti ad eleggere colui che avrebbe preso il suo posto secondo un metodo ben precisato: un metodo che potremmo chiamare *per brevia*. Si prendevano tante piccole schede bianche quanti erano i consiglieri nobili e, mentre su cinque di esse veniva scritto *elector*, tutte le altre, e quindi la maggior parte, rimanevano intatte. Tali schede venivano poi mescolate e ad ogni membro del Consiglio ne veniva consegnata una. Coloro, che ricevevano la scheda con la scritta *elector*, dovevano procedere alla designazione del nuovo consigliere, che veniva eletto a maggioranza ([47]).

Nessuna disposizione, neppure un accenno, invece, al caso che la stessa cosa capitasse ad uno o più membri popolari dello stesso Consiglio. Forse la diversa valutazione fra i membri dei due partiti, che facevano parte del Consiglio, si può spiegare in questo modo: i nobili, malgrado tutto, erano considerati di gran lunga più importanti (quelli che di fatto avevano ancora in mano la direzione della politica della città), mentre gli elementi popolari non sembravano evidentemente degni di essere presi in particolare considerazione.

In che modo veniva poi rinnovato il Consiglio alla scadenza del suo mandato, che aveva la durata di un anno? Anche per questo problema troviamo negli statuti norme ben precise, rimanendo però sempre ben distinti i metodi di elezione dei membri dei due partiti che facevano parte del Consiglio. Infatti, per quanto riguarda l'elezione dei consiglieri nobili, venne stabilito che dovevano essere scelti *ad voces* (e quindi per votazione palese e non segreta come quella a cui abbiamo accennato prima), fra i membri dello stesso Consiglio, quattro uomini, uno per quartiere, i quali dovevano a loro volta eleggere i trenta consiglieri che sarebbero rimasti in carica l'anno seguente; per quanto riguarda invece l'elezione dei consiglieri popolari, non troviamo nessuna disposizione, anzi, è esplicitamente dichiarato che si doveva procedere alla loro elezione *secundum quod eis videbitur faciendum* ([48]).

---

(46) Cfr. *Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. CXXXXII, *De electione fienda domini abbatis et cetera*: « *Item quod officiales, ambazatores et honores omnes dicte civitatis semper per medium fiant et fieri debeant inter dictas partes, ita quod quelibet pars habeat semper medietatem omnium officialium et honorum dicte civitatis* ».

(47) Cfr. *Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. CXXXXII, *De electione fienda domini abbatis et cetera*.

(48) Cfr. *Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. CXXXXII, *De electione fienda domini abbatis et cetera*. G. V. VERZELLINO (*Delle memorie particolari* cit., p. 216) afferma che lo stesso metodo che veniva usato per l'elezione dei consiglieri

Questa conformazione del Consiglio non poteva essere definitiva, perché, nonostante tutto, non si poteva ancora parlare di influenza decisiva degli elementi popolari nelle direttive politiche ed amministrative della città.

Tale situazione di cose provocò nel 1339, malgrado i tentativi fatti dai governi di Savona e di Genova (dove forte era il contrasto fra la fazione guelfa e quella ghibellina che temporaneamente prevaleva) per pacificare gli animi, un nuova sommossa popolare, piuttosto violenta, in seguito alla quale venne sciolto il governo in carica e affidato a quindici sapienti il compito di riformare il governo e gli statuti ([49]).

La commissione dei quindici sapienti, che si dimise dopo aver adempiuto il suo mandato ([50]), stabilì che i sessanta membri, che formavano il Consiglio, dovevano essere tutti popolari; che non potevano fare parte contemporaneamente del Consiglio persone che appartenessero ad una stessa famiglia, o che comunque fossero legate da vincoli di parentela, e persone che avessero subito condanne per furto; ed inoltre portò a 25 anni l'età minima per poter essere eletti consiglieri.

Non vennero però definitivamente esclusi dal Consiglio i nobili: era data infatti possibilità al podestà, all'abate del popolo ed ai governatori di eleggere, in mancanza di consiglieri popolari, fino a 20 consiglieri nobili ([51]).

Il regime popolare sembrò mettere buone radici in Savona, ma i nobili, che mal si erano rassegnati alla sconfitta subita e aspettavano il momento favorevole per potersi reinserire definitivamente nel Consiglio, finirono per causare un nuovo tumulto popolare, che ebbe luogo il 10 gennaio 1345, in seguito al quale il governo savonese bandì tutti i nobili, non solo dalla città, ma anche da tutto il distretto di Savona ([52]).

Ben presto le cose rientrarono nella normalità: un emendamento apportato al capitolo *De electione consiliariorum civitatis Saone* nel 1346 (anno in cui la Liguria soffrì di una grave carestia, preludio alla peste che sarebbe scoppiata due anni dopo) afferma esplicitamente che il Consiglio doveva essere formato di 40 membri popolari e di 20 nobili; un nuovo emendamento, apportato allo stesso capitolo nel 1352, afferma che ovunque nel corso del capitolo si parli di 60 consiglieri tutti popolari, fra questi dovevano essere compresi anche i nobili *ita quod qui dixerit nobiles dicat populares et qui dixerit popu-*

---

nobili veniva usato anche per l'elezione dei consiglieri popolari. Non documenta però la sua affermazione.

(49) Cfr. A. MONTI cit., pp. 88-91; T. TORTEROLI cit., p. 176 e segg.; CALENDA DI TAVANI cit., p. 189 e segg.; G. V. VERZELLINO cit., I, p. 244; V. POGGI cit., tomo XVI, p. 108; I. SCOVAZZI - F. NOBERASCO cit., II, p. 89.

(50) Cfr. V. POGGI cit., tomo XVI, p. 113; I. SCOVAZZI - F. NOBERASCO cit., II, p. 89.

(51) Cfr. *Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. CCIIII, *De electione consiliariorum civitatis Saone*.

(52) Cfr. A. MONTI cit., p. 93; T. TORTEROLI cit., p. 189 e segg.; CALENDA DI TAVANI cit., p. 193; G. V. VERZELLINO cit., I, p. 250; V. POGGI cit., tomo XVI, p. 128; I. SCOVAZZI - F. NOBERASCO cit., II, p. 96.

lares dicat nobiles, cum nobiles iuraverint statutum et societatem populi.

L'enorme numero delle vittime mietuto dalla peste del 1348 (i vari studiosi di storia savonese sono concordi, sia pure senza fornirne la documentazione, nell'affermare che ci furono ben ottomila morti) aveva fatto sì che i popolani si avvicinassero nuovamente ai nobili, purché essi, naturalmente, giurassero fedeltà alla Società del Popolo ([53]), e che i nobili accettassero tale compromesso ([54]).

In seguito alle nuove disposizioni, venne elaborato un nuovo metodo per eleggere i membri del *Consilium magnum*. Esso prevedeva che, otto giorni prima della fine del suo mandato, il podestà in carica convocasse il Consiglio e facesse procedere all'elezione di *octo bonos viros et legales, videlicet populares et de populo* ([55]), i quali avevano il compito di eleggere i 60 membri, che avrebbero fatto parte del Consiglio seguente, entro otto giorni dalla loro designazione. Gli otto elettori dovevano però, prima di procedere alla elezione dei consiglieri. giurare che li avrebbero scelti *de melioribus et utilioribus hominibus civitatis Saone popularibus qui haberi poterunt* ([55]).

La cittadinanza savonese era quindi condizione essenziale per poter essere designati a far parte del Consiglio: ciò evidentemente al fine di far concordare gli interessi dei vari consiglieri con quelli della comunità.

Il fatto che i consiglieri dovessero essere scelti fra i *meliores et utiliores* cittadini savonesi e che dagli statuti non risulti se era vigente o meno la disposizione che vietava la loro rielezione, ci fa pensare che i membri del Consiglio appartenessero ad un ristretto numero di famiglie, tra le più facoltose di Savona, le quali dirigevano di fatto la politica della città.

La legge, pur stabilendo per principio che tutti i membri del Consiglio erano tenuti a recarsi sempre alle riunioni dell'assemblea, fissò un numero legale (rappresentato normalmente dai due terzi dei consiglieri), al di sotto del quale le decisioni dell'assemblea non potevano essere giudicate valide. Se, convocato il Consiglio, a causa del numero troppo elevato di consiglieri assenti, non si raggiungeva il numero legale, l'abate del popolo ed i governatori potevano designare altri consiglieri.

Si trovano poi, sparsi per tutti gli statuti, provvedimenti che mirano ad assicurare il regolare andamento delle sedute consigliari. Così, ad esempio, se veniva impostato l'esame di un affare o di una questione riguardante direttamente un membro del collegio, erano fatti allontanare dall'aula gli interessati, in modo che le varie decisioni non venis-

---

(53) Cfr. V. POGGI cit., tomo XVI, p. 140 e segg.; I. SCOVAZZI - F. NOBERASCO cit., II, p. 100.

(54) Cfr. A. MONTI cit., p. 94.

(55) Cfr. *Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. CCIIII, *De electione consiliariorum civitatis Saone.*

sero influenzate, ma fossero, nel limite del possibile, obiettive. In ogni seduta non potevano essere poste all'ordine del giorno più di quattro questioni (ed il podestà era tenuto a giurare che avrebbe osservato questa norma), che prima però dovevano essere registrate nei cartulari del comune. Tutti gli interventi dei consiglieri sulle questioni all'ordine del giorno erano registrati dagli scribi del comune, e ciò che veniva definito e approvato dal Consiglio veniva riportato dagli stessi scribi e letto pubblicamente dinanzi all'assemblea. Ciascuno dei partecipanti era tenuto al segreto d'ufficio, tranne che, naturalmente, si trattasse di qualcosa che per sua natura doveva essere divulgato tra la popolazione.

Solo apparentemente poco complesso si presenta il problema di determinare con sicurezza le mansioni precipue e le competenze specifiche del *Consilium magnum* in Savona. E ciò non propriamente per carenza di materiale, ma per il fatto che siamo costretti a ricavare notizie e nozioni, in assenza di un sistema organico di esposizione, da una serie di riferimenti indiretti che, per la loro stessa natura, illuminano solo una parte del campo che ci interessa, e non sempre la più importante.

Tra le esigenze più gravi, a cui doveva rispondere il Consiglio, annoveriamo senz'altro tutte le necessità concernenti l'attività di guerra. Una decisione in tale senso era ritenuta tanto importante, che non si considerava determinante neppure la decisione del Consiglio stesso (56).

Autorevole, e senz'altro determinante, era l'autorità del Consiglio nell'ambito delle cose economiche: erano infatti di sua pertinenza l'organizzazione di tutto l'apparato fiscale, l'imposizione delle gabelle ed il controllo dell'erario (in tal modo il Consiglio veniva praticamente a condizionare il movimento finanziario interno del comune).

Altre ancora erano le mansioni di competenza del Consiglio, o sulle quali esso esercitava la sua influenza (57), ma già da quelle che abbiamo esposto possiamo vedere come esso avesse praticamente sotto controllo tutta l'attività politico-amministrativa della città.

---

(56) Gli statuti prevedono che, nel caso i consiglieri decidessero di intraprendere una qualsiasi azione militare, dovevano venire eletti, da 8 persone appositamente scelte dal Consiglio, 25 uomini *qui non sint de Consilio Saone, de melioribus et utilitoribus civitatis Saone*, i quali venivano interpellati sul *casus belli*. Se anche costoro si mostravano favorevoli all'inizio delle ostilità, al podestà non rimaneva che rendere esecutiva tale decisione (*Statuta antiquissima Saone*, libro I°, cap. VII, *De civitate in pace tenenda*).

(57) Il Consiglio aveva, ad esempio, il compito di eleggere gli *officiales comunis* (quali i massari, i campari, i ministrali, ecc.), il podestà di Quiliano (che doveva essere un cittadino savonese ed il cui mandato aveva la durata di sei mesi) ed i podestà di Vado e di Segno.

GUIDO MALANDRA

DOCUMENTI SULLA CAPPELLA SISTINA E SUL PALAZZO DELLA ROVERE A SAVONA

Le notizie essenziali sulla costruzione della cappella funeraria e sul palazzo Della Rovere di Savona sono conosciute già da tempo grazie a qualche testimonianza documentaria coeva (1) ed a qualche cronaca locale di poco posteriore (2).

Della cappella, l'odierna « Sistina », voluta dal primo pontefice roveresco Sisto IV come tomba di famiglia, erano noti l'anno d'inizio dei lavori, il 1481 (3), ed i nomi degli autori del monumento sepolcrale dei genitori del papa, i fratelli Giovanni e Michele d'Aria, con l'attribuzione però di quest'opera agli anni intorno al 1490 (4), ad iniziativa quindi non più del pontefice, già morto in quell'anno, ma del nipote Giuliano.

Del palazzo, oggi noto come « palazzo di S. Chiara », si sapeva come fosse stato iniziato da Giulio II, ancora solo cardinale, negli anni 1495 1496 e si conosceva dal Vasari l'attribuzione del progetto della sua facciata a Giuliano da Sangallo.

Alcuni nuovi documenti (5) forniscono ora qualche notizia più certa e precisa per entrambi gli edifici.

---

(1) I documenti, relativi solo a forniture per la costruzione del palazzo, sono citati da G. ASSERETO nella sua edizione delle *Cronache savonesi dal 1500 al 1570* (Savona, 1897) in nota n. 1, pp 49-50; è qui ricordato anche un atto della cancelleria del comune di Savona concernente il contributo di Giuliano da Sangallo e di suo figlio alla progettazione dell'opera, documento però da anni irreperibile.

(2) Oltre a G. V. VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, Savona, 1890, vol. I, un transunto di cronaca del convento di S. Francesco, pubblicato in appendice a G. V. VERZELLINO, *Cit.*, ricorda la costruzione della cappella. Fonte per il Verzellino è stata probabilmente l'iscrizione (A.S.S., Comune di Savona, *Loca comunis*, cart. P, c. 182 v.) di parte della somma stanziata da Sisto IV nel debito pubblico comunale.

(3) G. V. VERZELLINO, *Cit.*, pag. 364; altrove (pag. 334) lo stesso autore attribuisce al 1483 la « determinazione » della cappella senza ben chiarire se intenda l'inizio o la fine di lavori.

(4) F. ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI*, IV, Genova, 1874, pp. 201-202.

(5) Tranne uno (doc. D) appartenente alla *Curia ad civilia* del comune di Savona, sono tutti atti notarili conservati nelle serie dei « notulari » presso l'Archivio di Stato di Savona: i documenti A-E si riferiscono alla cappella, i successivi F-L al palazzo. Data la particolare natura di questi documenti notarili le formule risultano per lo più ceterate, mentre in alcuni casi l'umidità ha roso parzialmente il testo rendendo impossibile anche una ricostruzione. Il documento D è stato riportato con l'omissione (...) delle formule e delle testimonianze non riguardanti i fratelli d'Aria e relative solo all'avvenuto saldo da parte di procuratori del papa delle spettanze ai *constructores* ed ai *laboratores*.

L'atto di commissione dei lavori marmorei per la cappella *fabricanda*, ivi incluso il mausoleo, affidati dai procuratori papali il 29 dicembre 1481 a Giovanni e Michele d'Aria, le successive quietanze parziali per spese di marmi, una proroga, ed infine l'atto di quietanza definitiva fra le parti dell'11 ottobre 1483 ed una serie di testimonianze rese *ad futuram rei memoriam* fra l'8 ed il 16 ottobre 1483 in parte nella stessa cappella ora già *fabricata*, precisano i limiti temporali della costruzione, il singolo apporto di ciascuno dei due fratelli scultori alle opere in marmo, descritte con una certa accuratezza, ed addirittura rivelano, oltre a quelli dei d'Aria, i nomi di quanti (6) con funzioni diverse hanno cooperato alla realizzazione della cappella, da Stefano Schigiola procuratore di Sisto IV per sovrintendere all'opera, a Leonardo Massa e Bartolomeo Astolfo *suprastantes* più direttamente ai lavori, a Cristoforo *de Bre de vale Lughane magister cassore caput operis*, a Giacomo *de Restegno magister cassore*, a Giacomo *de Carona diocesis Cumarum unus ex magistris laboratoribus*, ed infine a Lorenzo Gallo e ad Antonio, Giacomo e Pietrino *de Legino*, tutti muratori.

Cinque atti di quietanza di Matteo *de Bixono, magister picator sive pichapetra* ad Urbano Vegerio, procuratore del cardinale Giuliano Della Rovere, coprono invece il periodo di costruzione della parte anteriore del palazzo dal 4 febbraio 1495, quando si parla ancora di *domus construenda*, al 17 maggio 1496 data in cui la facciata *mensurata per Iulianum de Seingallo Florentinum magistrum petrarum et picatorem*, appare terminata *in opere lapidum* e *marmorum*, con le colonne, l'architrave ed il cornicione.

A
[1482 dicembre 29]

In nomine Domini, amen. Anno nativitatis eiusdem MCCCCLXXXII, indictione XV, die XXVIIII decembris.

Rafael Ferreius et Paulus Fortis cives Saonenses et in hac parte ministri sanctitatis domini domini nostri pape parte una ut asserunt et magistri Michael et Iohannes fratres de Aira de Pelo episcopatus Cumarum scruptores lapidum ad presens habitatores Saone parte altera sponte et cetera sibi ipsis ad invicem pervenerunt et pervenisse confessi fuerunt et confitentur ad infrascriptas compositiones, promissiones et pacta inter eos valatas et valata prout infra. Videlicet quia ipsi magistri Michael et Iohannes et uterque ipsorum in solidum promisserunt dictis Rafaele et Paulo dictis nominibus presentibus et cetera in capela fabricanda sub nomine dicte sanctitatis domini domini nostri pape apud ecclesiam Sancti Francisci civitatis Saone laborare et facere sepulturam unam dicte capele sive in dicta capela in petra marmori iuxta formam et designum traditum et traditum per eos Rafaelem et Paulum dicto nomine dictis Michaeli et Iohanni ut ipsi Michael et Iohannes fratres supradicti confessi fuerunt et confitentur habuisse et recepisse ab dictis Rafaele et Paulo in presentia mei notarii et testium infrascriptorum subscriptum manibus propriis dictorum Rafaelis et Pauli, que sepultura esse debeat longitudinis parmorum septem et subsequenter totus alius labor sit et esse debeat proporcionalis dicte capele.

---

(6) Compaiono tutti come testi nel documento D; le dichiarazioni sono state omesse.

Item etiam promisserunt ipsi Michael et Iohannes ut supra laborare et facere portam magnam dicte capele in petra marmori cum suis pilestratis in scruptura ramorum et supra dictam portam etiam laborare in dicta petra marmori cum suis cornexiis et archetravis bene et diligenter cum arma una prelibate sanctitatis domini domini nostri pape cum duobus angelis eam tenentibus.

Item etiam promisserunt ipsi Michael et Iohannes ut supra et cetera laborare et facere etiam aliam portam dicte capele deversus corritorium ibidem ecclesie Sancti Francisci in petra marmorea in quadro plana.

Item etiam promisserut ipsi Michael et Iohannes ut supra facere et laborare duos tondos etiam laboratos marmori pro troina cum armis dicte sanctitatis.

Item etiam facere et laborare promisserunt ipsi fratres ut supra et cetera fenestras quatuor marmoris intus ut supra cum duobus oculis iuxta formam illorum capele magne ecclesie maioris Saonensis.

Que omnia promisserunt et promittunt ut supra dicti Michael et Iohannes fratres promisserunt vicissim dictis Rafaeli et Paulo dicto nomine complere et adimplere hinc ad menses septem proxime futuros salvo iusto impedimento.

Versa vice et e contrario predicti Rafael et Paulus dicto nomine et ex causa promissionis promissa omnia acceptantes sponte et cetera predictorum Michaelis et Iohannis mercede et labore et cetera dare et solvere promisserunt dictis Michaeli et Iohanni vel alteri eorum in solidum ducatos trecentos septuaginta auri et plus vel minus prout declarabitur et seu iudicabitur per duos vel tres magistros bonos et peritos dicte artis et cetera in pace et cetera.

Que quidem marmora ipsi Michael et Iohannes teneantur emere expensis dictorum Rafaelis et Pauli dicto nomine eademque marmora dare, traddere et consignare dictis Rafaeli et Paulo dicto nomine in claustro dicte ecclesie Sancti Francisci sive apud dictam ecclesiam ubi elegerint ipsi Rafael et Paulus dicto nomine, qui Rafael et Paulus teneantur solvere muratores qui murabunt dicta marmora ponenda ad dictam capelam, que marmora veniant et venire debeant rerisco, periculo et fortuna et cetera dictorum Rafaelis et Pauli dicto nomine et cetera.

Sub pena ducatorum centum auri et cetera.

Actum Saone in domo habitationis dicti Pauli videlicet in scamneo dicte domus sita in platea columbi, presentibus Iohanne Cairoxio et Antonio de Cairo quondam Iacobi ambobus testibus et cetera.

+ Die ea, locho et testibus suprascriptis.

Supradicti magistri Michael et Iohannes fratres sponte et vicissim ipsorum in solidum confitentur dictis Rafaeli et Paulo dicto nomine presentibus et stipulantibus se ad eis dicto nomine habuisse et realiter recepisse in presentia mei notarii et testium infrascriptorum pro emendo dicta marmora ducatos quinquaginta auri et cetera.

Renuntiantes et cetera.

Actum Saone ut supra, testibus ut supra.

(A.S.S., *not. Ansaldo Basso).*

B

1482 settembre 9.

Giovanni d'Aria ed i rappresentanti di papa Sisto IV, Raffaele Ferrero e Paolo Forte, convengono di prorogare il termine per il completamento dei lavori della cappella papale *in protenderiis conventus Sancti Francisci de Saona.*

(A.S.S., *not. Ansaldo Basso).*

C

Ea die [1483 marzo 21].

Iohannes de Aira quondam Bertrami de Pelo valis Intervi diocesis Peli inferioris sponte per se fuit confessus habuisse a Rafaele Gavotto quondam Bernardi cive Saonens presente et cetera nomine Stefani Schiiole ducatos centum septem auri largos et cetera numeratos in presentia mei notarii ac testium infrascriptorum et sunt in solutionem ad quam tenebantur et obligati erant Rafael Ferrerius et Paulus Fortis vigore publici instrumenti manu Ansaldi Bassi notarii occasione capele sanctitatis domini domini nostri pape noviter construte in ecclesia Sancti Francisci ut sponte et cetera qui quidem ducati capiunt summam ducatorum centum sex ad rationem de solidis LV singulo ducato computatis solidis viginti duobus et denariis IIII° in blanchis quatuor.

Que et cetera.

Acto et cetera quod de marmoriis construitis et fabricatis ipse Iohannes ponet ac poni facet in opera ad dictam capelam usque ad cornicem insignie sanctitatis domini domini nostri et portatas scanzelorum sub illis modis, formis, promissionibus et obligationibus contentis in dicto instrumento manu dicti Ansaldi ad omnem simplicem requisitionem dicti Stefani et cetera.

De quibus et cetera.

Actum Saone in plathea palacii causarum comunis Saone in banco mei notarii infrascripti, presentibus Paulo Ioberto et Paulo da Carona muratore civibus Saonensibus testibus et cetera.

(A.S.S., *not. Ludovico Moreno*).

D

.....

[1483 ottobre 8]

Magister Iohannes de Aira diocesis Cumarum magister marmororum ... dixit se hoc scire videlicet sicut omnem solutionem quam ipse testis habuit a dicto Stephano pro sui mercede pro labore marmororum dicte capele per eum laboratorum illam sibi fecit idem Stephanus in pecunia numerata et de numerato salvo de minis tribus granorum et tanta tela pro faciendo sibi unum scosarium que grana et telam sibi Stephano idem testis pro sui utilitate requisivit ... Interrogatus ... respondit quod ipse testis laboravit marmora sepulture in dicte capela facte et dicte capele...

.....

[1483 ottobre 11]

Supradictus magister Iohannes de Aira ... interrogatus si idem magister Iohannes habuit et recepit ducatos CXXVI sibi debitos pro promissione sibi facta per Raffaelem Ferrerium et Paulum Fortem virtute unius instrumenti recepti manu Ansaldi Bassi notarii in una parte, item in alia parte pro dicta promissione ducatos sexaginta ad complementum dicte promissionis dicti instrumenti ... respondit sicut verum est quod dictas duas partitas habuit et recepit ... Item interrogatus si in alia parte habuit et recepit ducatos LXXII pro uno archo et colonis duabus dicte capele, item in alia parte pro schalinatis quatuor dicte capele ducatos viginti quinque ..., item in alia parte libras XXVIIII in moneta Ianue pro certis aliis laboreriis pro corritoribus dicte capele ... dixit verum esse habuisse et recepisse dictas omnes suprascriptas partitas...

.....

(A.S.S., *Curia ad civilia comunis Saone, fol. 1483*).

E

+ M°CCCCLXXXIII, indictione prima, die XI octobris.

Supradictus magister Iohannes de Airia scurptor marmorum sponte et cetera confessus fuit michi notario infrascripto tamquam publice publico officio publice stipulanti et recipienti nomine et vice Rafaelis Ferrerii et Pauli Fortis tamquam ministris et negociorum gestoribus capele fabricate nomine sanctitatis domini domini nostri pape in conventu Sancti Francisci de Saona et cetera se a dictis Rafaele et Paulo dicto nomine in diversis partitis habuisse et recepisse de acordio in numerato tam in auro quam in peccunia ducatos centum quatraginta novem infra solutionem ducatorum tercentorum septuaginta. Item a Stefano Schigiola tam quam negociorum gestore prefate sanctitatis domini domini nostri pape vigore brevis ipsius sanctitatis et cetera in una parte ducatos centum sex auri et de auro de quibus aparet instrumento rogato per Ludovicum Morenum quod instrumentum rogatum per dictum Ludovicum tam dictus Stefanus dicto nomine quam dictus magister Iohannes voluerunt et volunt esse cassatum et cetera. Item in alia parte ducatos viginti in pecunia numerata. Item hodierno die a dicto Stefano dicto nomine in alia parte ducatos sexaginta in pecunia numerata. Item in alia parte ducatos triginta quinque in defalcatione unius oculi quem dictus magister Iohannes facere et fabricare debebat in dicta capela quem non fabricavit de numerato in bona pecunia numerata qui ducati XXXV sunt pro resto et ad complementum dictorum ducatorum tercentorum septuaginta ut supra in quibus et ad quos dicti Rafael et Paulus dicto nomine tenebantur et obligati erant dictis magistris Iohanni et Micheli fratribus vigore predicit instrumenti ad quod et cetera debita habeatur relacio et cetera.

Insuper dictus Stefanus dicto nomine confessus fuit et confitetur dicto magistro Iohanni presenti et cetera et ad cautelam michi notario infrascripto presenti et stipulanti nomine et vice dicti magistri Michelis absentis se dicto nomine a predictis habuisse et recepisse integram satisfactionem de omni eo et toto que ipsi magistri Iohannes et Michael obligati essent et tenentur dictis Rafaeli et Paulo dicto nomine vigore suprascripti instrumenti rogati per me supradictum et infrascriptum notarium et cetera.

Dantes et cetera.

Sub pena dupli et cetera.

Actum Saone videlicet in bancho Friderici de Castrodelfino notario in contrata palacii causarum et cetera presentibus Rafaele Gavoto quondam Bernardi et Bartholomeo Massa quondam Sebastiani legum doctoris testibus et cetera.

(A.S.S., *not. Ansaldo Basso).*

F

+ MCCCCLXXXXV, die IIII februarii.

Mateus de Bixono magister picator sive pichapetra constitutus in presentia mei notarii et testium infrascriptorum sponte fuit confessus habuisse a domino Urbano Vegerio presente et stipulante tamquam procuratore et nomine reverendissimi domini domini Iuliani tituli Sancti Petri ad Vincula episcopi cardinalis libras septuaginta quinque monete Ianue currentis in Ianua ultra alias partitas solidatas super opere lapidum quod facere promissit pro domo prefati reverendissimi domini Iuliani construenda in Saona de quibus in instrumento manu mei notarii infrascripti continetur.

Renuntiantes.

Actum Saone in claustro ecclesie Sancti Francisci presentibus Francisco de Traversagnis et Bastiano de Cunio civibus Saone testibus et cetera.

(A.S.S., *not. Pietro Corsario*).

G

+ die XXVII maii [1495].

Mateus de Bixono magister picator petrarum constitutus in presentia mei notarii et testium infrascriptorum sponte fuit confessus habuisse et recepisse a domino Urbano Vegerio procuratore solvente pro reverendissimo domino domino Iuliano de Ruvere tituli Sancti Petri ad Vincula episcopi cardinalis presente et stipulante libras centum quindecim solidos decem bone monete Ianue currentis in Ianua pro solutione marmororum habitorum pro usu domus et facie, que fit in Saona, prefati reverendissimi domini domini Iuliani et hec ultra illas quas habuit.

Item idem Mateus confessus fuit habuisse et recepisse a dicto domino Urbano ut supra stipulante ducatos septuaginta quinque auri ad libras III bone monete Ianue currentis in Ianua pro ducato computatis libris CLXX pro quibus magnificus dominus Bartholomeus de Ruvere olim de Grossis fecit litteras dicto Mateo in Petro de Sauli, pro quibus debet et tenetur ipse Mateus consignare tot marmora pro portata et aliis ornamentis dicte domus.

Renuntiantes et cetera.

Actum Saone in bancho mei notarii infrascripti in contrata palatii causarum et cetera presentibus Angelo de Iudicibus et Iacobo Iordano notario testibus.

(A.S.S., *not. Pietro Corsario*).

H

+ die ea [1496 maggio 17].

[Mateus Bixonu]s* picator petrarum constitutus in presentia [mei notarii et test]ium* infrascriptorum sponte et cetera fuit [confessus et reco]gnovit* domino Urbano Vegerio civi Saonensi tamquam procuratore reverendissimi domini domini Iuliani tituti Sancti Petri ad Vincula episcopi cardinalis presenti dicto nomine et stipulanti et cetera se ab eo Urbano procuratore predicto habuisse et recepisse ducatos centum quindecim auri pro pretio faciei sive petrarum faciei et muri anterioris domus prefati reverendissimi domini domini Iuliani ad mensuram palmorum XXX* in altitudine mensurate per Iulianum de Seingallo Florentinum magistrum petrarum et picatorem in quibus non intellegitur nec comprehenditur cornixionum nec architravis.

Et propterea ipsi dominus Urbanus et Mateus et cetera se de dicta facie et pretio illius contenti et cetera et scriptum per me infrascriptum notarium et cetera.

Renuntiantes et cetera.

Actum Saone in bancho mei notarii infrascripti in contrata palatii causarum comunis Saone presentibus Silvestro Brexano et Iacobo Iordano notario testibus et cetera.

(A.S.S., *not. Pietro Corsario*).

I

+ die ea. [1496 maggio 17].

Mateus Bixonus picator petrarum constitutus in presentia mei notarii et testium infrascriptorum sponte et eius certa scientia fuit confessus et recognovit domino Urbano Vegerio tamquam procuratori reverendissimi domini domini Iuliani tituli Sancti Petri ad Vincula episcopi cardinalis presenti et stipulanti se ab eo procuratore habuisse et rece-

* Il testo è roso dall'umidità.

pisse ducatos ducentos viginti quinque auri super solutione collonarum, architravis, cornixioni, petrarum et marmarorum habitorum et habendorum pro fabrica domus prefati reverendissimi domini domini Iuliani que fit in Saona et cetera, et sunt ultra libras centum quindecim monete Ianue currentis in Ianua habitas per eum Mateum pro certis marmaris ...* in labore de quorum qualitate ...* dicti domini Urbani et hac est ...* librarum centum quindecim habitarum per eum pro facie anteriori dicte domus de quibus continetur suprascripto instrumento hodie ante istud facto.

Item ultra predicta dictus Mateus habuit et habuisse confessus est a dicto domino Urbano unam apodixiam de ducentis viginti quinque ducatis domini Iohannis Baptiste de Facio.

Actum Saone in bancho mei notarii infrascripti in contrata palatii causarum presentibus Silvestro Brexano et Iacobo Iordano notario testibus et cetera.

(A.S.S., *not. Pietro Corsario*).

L

+ die ea. [1496 maggio 17].

Dominus Urbanus Vegerius tamquam proc[urator reverendissimi domini domini Iuliani]* tituli Sancti Petri ad Vincula [episcopi cardinalis]* et suo nomine ex una et Mateus [Bixonus]* picator petrarum ex alia constituti in presentia [mei]* notarii et testium infrascriptorum et cetera sponte fuerunt confessi inter eos ad invicem et vicissim se se ...* recepere occasione laboreriorum et petrarum et marmarorum ...* occasione domus et fabrice prefati reverendissimi domini domini Iuliani ...* duobus instrumentis inter eos hodie ante istud factis scriptis et receptis per me notarium infrascriptum et cetera.

Renuntiantes et cetera.

[Actum Saone]* in bancho mei notarii infrascripti in [contrata]* palatii causarum comunis Saone presentibus Silvestro Brexano, Guirardo Gesso et Iacobo Iordano notario testibus et cetera.

(A.S.S., *not. Pietro Corsario*).

CARLO VARALDO

I D'ARIA E I MAUSOLEI « ROVERESCHI » * NELLA SAVONA RINASCIMENTALE

I - *L'ambiente artistico a Savona tra Quattro e Cinquecento ed il contributo « roveresco »*

Il Quattrocento rappresenta per Savona uno dei momenti più intensi e travagliati al tempo stesso nella sua storia. La città, al centro dell'impresa di penetrazione francese in Italia e dei nuovi tentativi di ingrandimento verso il mare del Ducato milanese, è impegnata in una difficile attività diplomatica che possa salvaguardarne l'indipendenza economica e commerciale dalla costante interferenza genovese. Con la metà del secolo la situazione, per quanto incerta, tende a stabilizzarsi, e Savona ne approfitta per sviluppare notevolmente i suoi commerci e raggiungere una florida posizione economica.

A questa vigorosa crescita corrisponde un altrettanto intenso incremento artistico, e culturale, che toccherà sul finire del secolo e agli inizi del Cinquecento il suo più alto momento, troncato, violentemente, dalla catastrofe del 1528.

Dopo l'altissima ed isolata testimonianza di Donato de Bardi nella Crocifissione per l'ospedale S. Paolo, anteriore al 1451, la seconda metà del secolo è segnata da un intenso rifiorire di studi e da un moltiplicarsi di commissioni e realizzazioni artistiche che trasformarono letteralmente l'ambiente, consentendogli di raggiungere le più valide esperienze del periodo roveresco.

Sarà, in particolare, la fondazione della chiesa conventuale di S. Giacomo, a partire dal 1470, a contribuire notevolmente a questo rinnovamento. L'esigenza sentita dalla nuova, ricca borghesia che andava sempre più affermandosi nella seconda metà del '400, di poter esternare in una cappella gentilizia l'acquisita posizione sociale, provocò un vero e proprio accaparramento degli altari che questa nuova fondazione rendeva disponibili (1). Abbiamo così un moltiplicarsi di commissioni, so-

* Il termine «roveresco» non viene qui inteso come riferimento specifico alla famiglia dei Della Rovere, ma viene esteso, con più ampio significato, anche a quelle famiglie la cui fortuna è strettamente legata all'ascesa al papato dei due savonesi.

(1) C'è da pensare, infatti, che le più importanti chiese allora esistenti, e cioè

prattutto ad artisti lombardi, che con i tre polittici del Mazone, quello del Brea, la pala del Fasolo, gli affreschi e la tavola di Tuccio d'Andria, ne fanno « una rassegna dell'ultimo mezzo secolo, tale da non aver confronto che con quella di S. Maria di Castello a Genova e dei Domenicani a Taggia » (2).

Nel 1480-81 si inizia intanto la costruzione della Certosa di Loreto, come S. Giacomo fuori della città, per la quale Vincenzo Foppa dipingerà, nel 1489, su commissione di Manfredo Fornari, la pala con la Madonna ed il Bambino tra S. Giovanni Battista e S. Gerolamo.

Su questo terreno, già particolarmente sensibile, si inserisce senza difficoltà l'apporto « roveresco » che, grazie ai due papi savonesi Sisto IV (1471-1484) e Giulio II (1503-1513) ed alle famiglie congiunte ai Della Rovere, arricchisce la città di opere di primissimo piano in ambito non solo regionale.

Del 1481 sono le prime notizie della fondazione della Cappella che il papa Sisto volle innalzare, presso il convento francescano, in memoria dei suoi genitori. Se chiaramente lombardo è lo spirito dell'ignoto architetto (3), non possiamo escludere che provenisse da Roma e che facesse parte di quella numerosa cerchia di artisti settentrionali che nella capitale avevano quasi il monopolio. Sempre nella cappella verrà collocato nel penultimo decennio del secolo il mausoleo che, su disegno di Andrea Bregno (4), Giovanni e Michele d'Aria scolpirono in onore di Leonardo Della Rovere e Luchina Monleone, padre e madre del pontefice.

Con la figura di Giuliano Della Rovere, poi Giulio II, prosegue e si intensifica ulteriormente la splendida « stagione artistica » savonese. Come vescovo fa trasformare il palazzo episcopale e porta avanti il rinnovamento della Cattedrale di S. Maria — iniziato da Sisto con la ristrutturazione del battistero — e per la quale ne affiderà la decorazione ad affresco, nel 1501, a Marco d'Oggiono (5). Verso il 1487-88 commissiona a Vincenzo Foppa il grandioso polittico per l'altare maggiore, terminato nel 1490 con la collaborazione di Ludovico Brea, e nel 1500 dà inizio ai lavori del monumentale coro ligneo intarsiato da Elia de Rocchi, Anselmo de Fornari e Giovan Michele Pantaleoni che dovevano

---

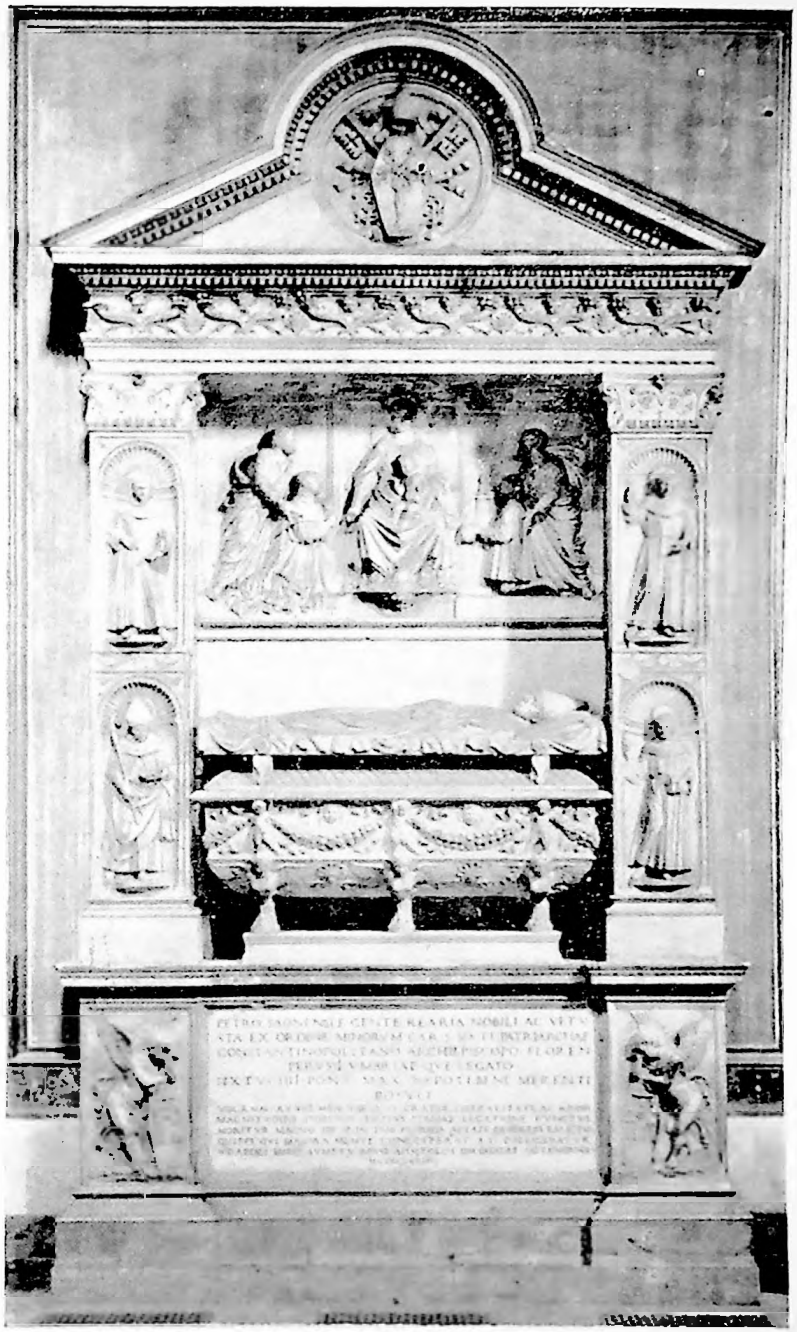
la cattedrale di S. Maria, le parrocchiali di S. Pietro, S. Giovanni Battista, S. Maria Maddalena e S. Andrea, oltre alle chiese conventuali dei Francescani, dei Domenicani e degli Agostiniani, fossero letteralmente « sature » di sepolcri famigliari. Basta leggere i nomi delle famiglie che vi avevano posto la loro sepoltura per accorgerci come facessero parte della vecchia nobiltà consolare o, comunque, di famiglie di antica origine savonese.

(2) G. V. CASTELNOVI, *Il Quattro e il primo Cinquecento*, in « La pittura a Genova e in Liguria dagli inizi al Cinquecento », Genova 1970, p. 152.

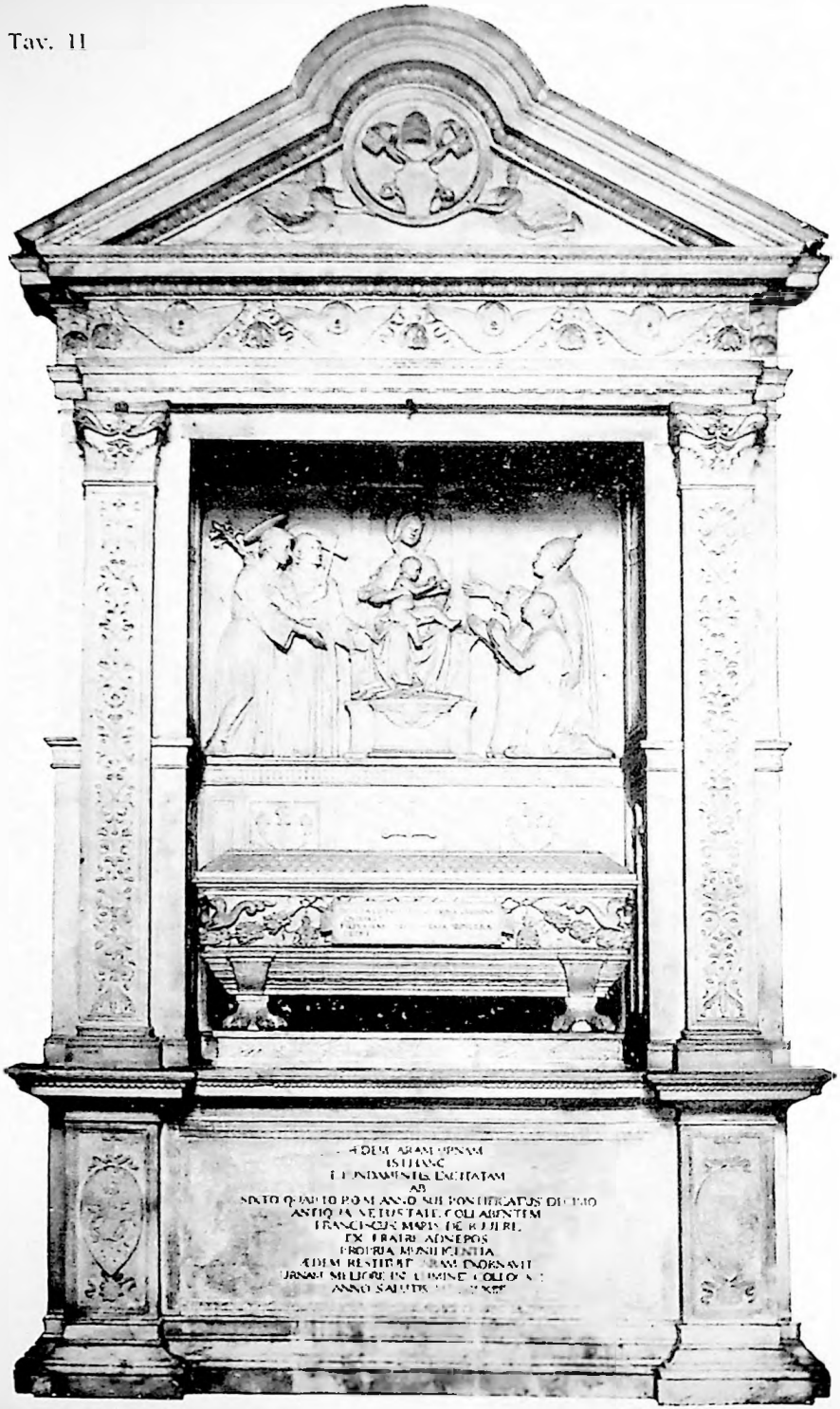
(3) *Il Complesso monumentale della Cattedrale di Savona*, Savona 1974, pp. 38-39.

(4) A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, VI, Milano 1908, p. 959.

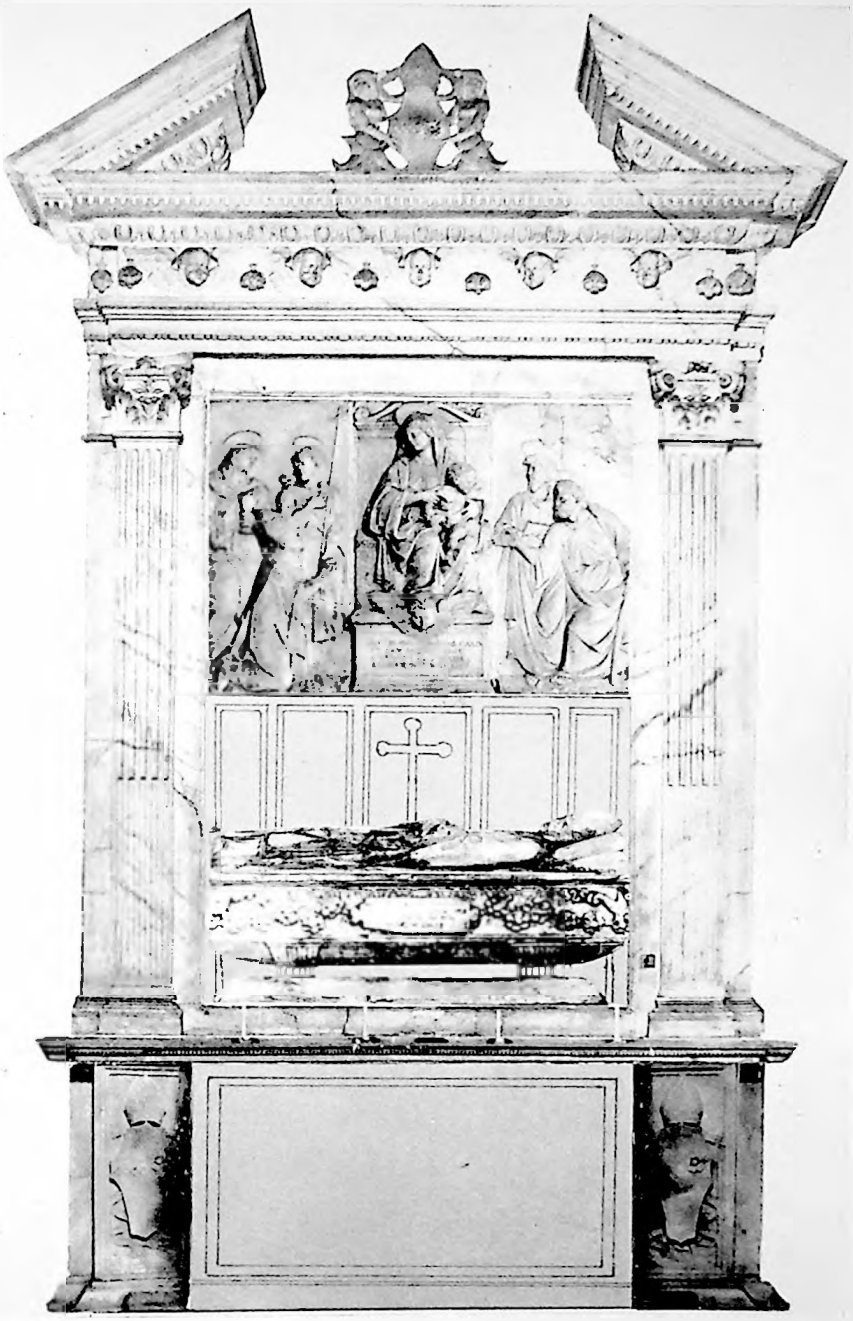
(5) F. MAZZINI, *La pittura del primo Cinquecento*, in «Storia di Milano», VIII, Milano 1957, p. 574. La presenza del pittore a Savona è documentata ancora nel 1503 quando si impegna a dipingere un polittico, assieme a Battista da Vaprio, per un cittadino della Riviera di Ponente (C. VARALDO, *Un'opera leonardesca della Riviera di Ponente: il polittico di Marco d'Oggiono e Battista da Vaprio ad Andora*, in corso di stampa).



Andrea Bregno e aiuti, *Monumento funebre al card. Pietro Riario* (1474). (ROMA, Basilica SS. Apostoli).

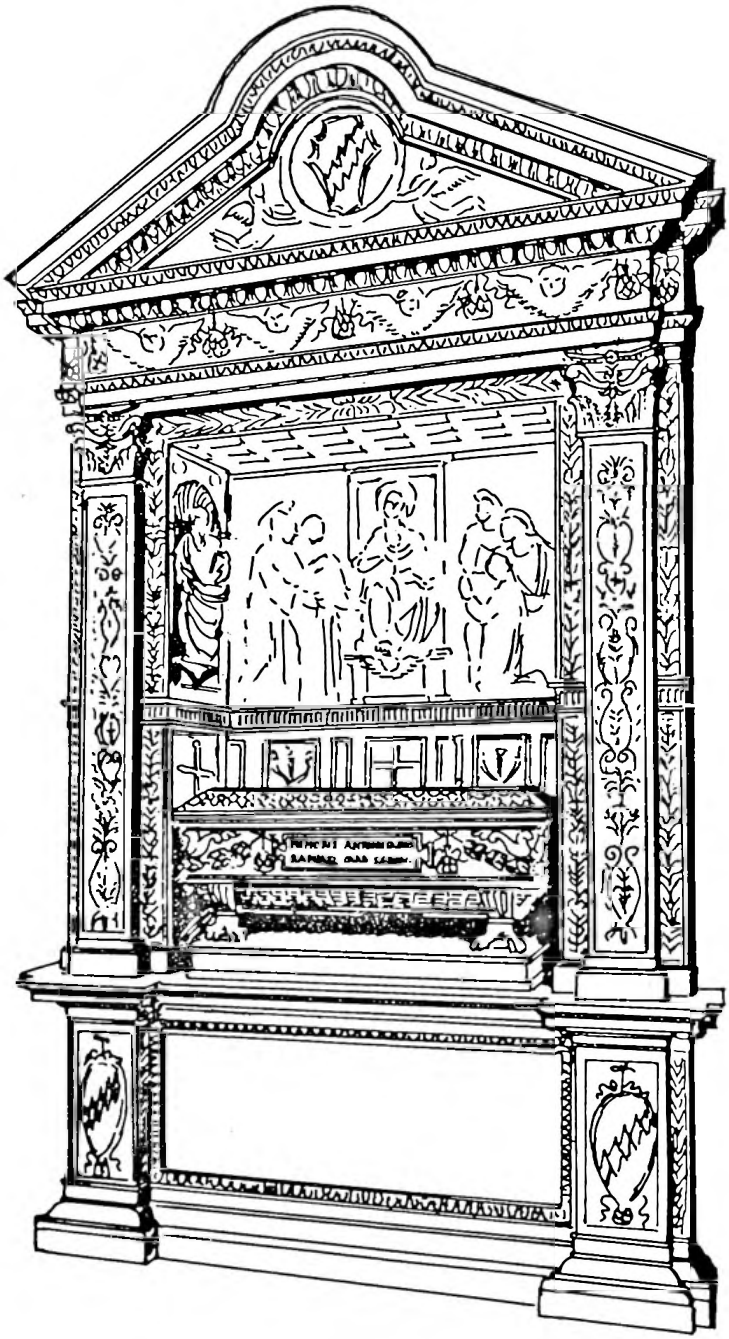


GIOVANNI e MICHELE D'ARIA, *Monumento funebre di Leonardo Della Rovere e Luchina Monleone* (1483, sgg.). (SAVONA, Cappella Sistina).

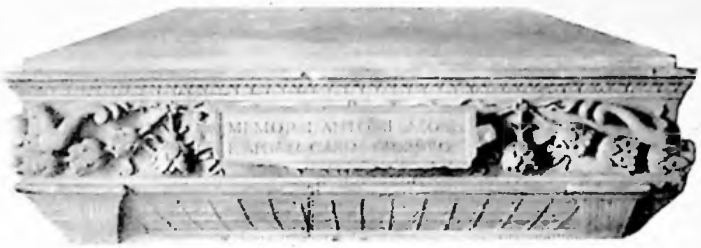


GIOVANNI D'ARIA, *Monumento funebre al card. Agostino Spinola* (ante 1517-1522) (SAVONA) ricostruzione.

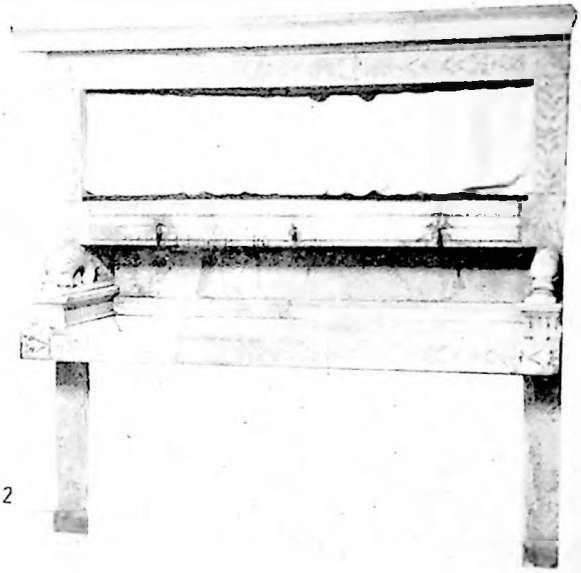
Tav. IV



GIOVANNI D'ARIA, *Monumento funebre ad Antonio Sansoni* (1490 sgg.) (SAVONA) ricostruzione.



1



2

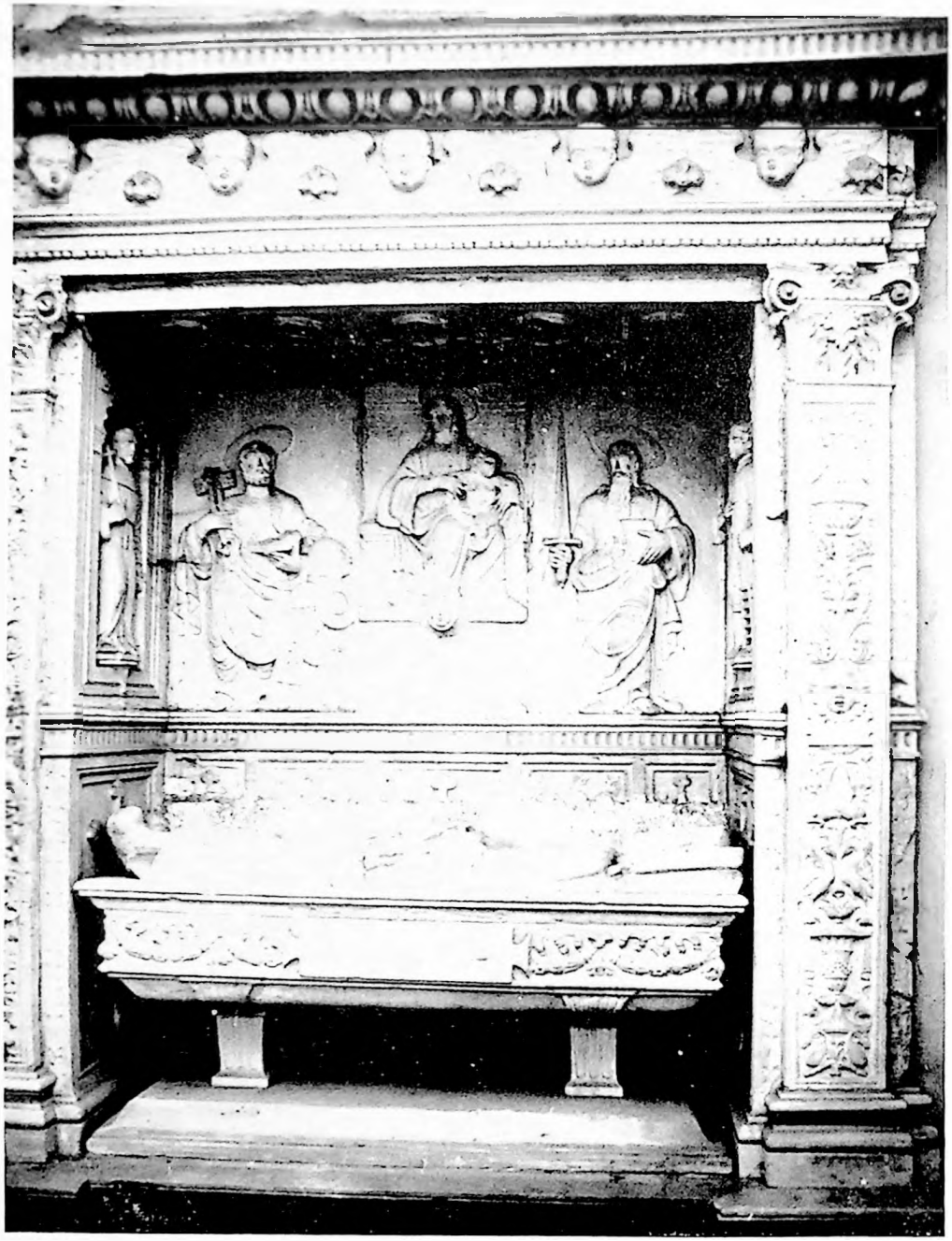
3

GIOVANNI D'ARIA, *Frammenti del Mausoleo di Antonio Sansoni.*

1 - SAVONA, Palazzo dell'Anziania (atrio): *sarcofago.*

2 - SAVONA, Parrocchiale di S. Giovanni Battista (sacrestia): *lavabo e particolare di una lesena.*

3 - SAVONA, Palazzo Pavese - Del Carretto - Pozzobonelli (atrio): *nicchie laterali con i santi Pietro e Paolo.*



IGNOTO, *Monumento funebre a Bartolomeo Scarampi* (1517) (FERRANIA, Abbazia dei SS. Pietro e Paolo).

MURIALDO, Chiesa di S. Lorenzo: *Santa o Vergine annunziata* (particolare).

LIGNERA (Saliceto), Chiesa di S. Martino: *Storie di S. Martino e Santi.*

MILLESIMO, Chiesa di S. Maria «extra muros»: *I quattro Evangelisti e Profeti* (volta della cappella di fondo, navata sinistra)

MILLESIMO, Chiesa di S. Maria «extra muros»: *S. Caterina.*

MILLESIMO, Chiesa di S. Maria «extra muros»: *Martirio di S. Sebastiano* (particolare).

MILLESIMO, Chiesa di S. Maria «extra muros»: *Il profeta Amos* (Sottarco della cappella di fondo, navata sinistra).

MILLESIMO, Chiesa di S. Maria «extra muros»: *Santo Evangelista* (sottarco della cappella di fondo, navata destra).

sostituire, forse, le pur splendide *scancelle* di un artista nordico (6).

Ancora per la Cappella Sistina fa eseguire il polittico con la Natività da Giovanni Mazone; allo stesso artista affida la decorazione ad affresco dell'interno e gli commissiona, nel 1493, un suo ritratto per il palazzo vescovile (7).

Fra il 1495-96 aveva intanto avviato la costruzione del suo vasto palazzo, nel centro della città, opera di Giuliano da Sangallo, il grande architetto fiorentino che lo aveva seguito nel suo esilio all'epoca del papa Borgia.

L'importanza di questa « fabbrica », finora non tenuta nel debito conto dagli studiosi locali, è del massimo interesse, avendo costituito un fortissimo centro di attrazione artistica per una fitta schiera di artisti lombardi — per lo più provenienti dal grande « cantiere » della Certosa a Pavia — che le fonti archivistiche ci documentano presenti in quegli anni in Savona (8).

---

(6) Esse, dopo essere rimaste per un lungo periodo di tempo ai lati della porta principale dell'antico Duomo (ove le vede l'Ottobono Giordano: I. SCOVAZZI e F. NOBERASCO, *Storia di Savona*, Savona 1928, III, p. 430), vennero cedute alla *Domus* dei Disciplinati di S. Domenico (G. B. PARODI, *Curiose vicende di cimeli del vecchio Duomo del Priamar*, in *Il Letimbro*, LXXXI, 2, p. 2) che le conserva nell'attuale Oratorio del Cristo Risorto.

(7) La notizia sugli affreschi della Sistina ci è tramandata dal Verzellino (G. V. VERZELLINO, *Delle Memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della Città di Savona*, I, Savona 1885, p. 297), ma attende una conferma dall'imminente restauro dei frammenti rinvenuti sotto la decorazione settecentesca, staccati ed attualmente depositati presso la Soprintendenza alle Gallerie della Liguria, a Genova. Per il ritratto del cardinale Giuliano nel palazzo vescovile, eseguito nel 1493 da Giovanni Mazone, (e che non possiamo sapere se fosse dipinto ad affresco o su tavola), non più esistente, cfr. V. e P. POGGI, *Cronotassi dei Principali Magistrati che ressero e amministrarono il Comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia*, V, in *Atti della Società Savonese di Storia Patria*, XXI, 1939, p. 79.

(8) Tralasciando le testimonianze già conosciute, ci limitiamo a segnalare brevemente le notizie inedite, rintracciate nella documentazione archivistica di quel periodo.

Già nel febbraio del 1495 il *pichapetra* Matteo da Bissone (cui accenna L. A. CERVETTO, *I Gaggini da Bissone. Loro opere in Genova e altrove. Contributo alla storia dell'arte lombarda*, Milano 1904, p. 148, che lo dice operante a Savona fra il luglio e l'agosto del 1502) si impegnava ad eseguire lavori in pietra (architravi, cornici, colonne e altro) per il palazzo del card. Giuliano, su disegno di Giuliano da Sangallo (Archivio di Stato di Savona (A.S.S.), *not. P. Corsari*. Il documento, rinvenuto da Guido Malandra è pubblicato in questa sede alle pp. 139-140).

Nel 1503 troviamo a Savona Antonio Della Porta che nomina suoi procuratori, tra gli altri, gli scultori Gabriele de Canaro, suo fratello Guglielmo Della Porta e l'intarsiatore Anselmo de Fornari (A.S.S., *n. G. Giordani*, f. 1503-05, doc. del 12 ottobre 1503); sarà lui ad erigere nella chiesa di S. Chiara un altare per il card. Gerolamo Basso (F. ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI*, IV, Genova 1874, pp. 318-320 e L. A. CERVETTO, *I Gaggini*, cit., p. 4).

Nello stesso anno Anselmo de Fornari si impegna ad intagliare per Silvestro Centurione un polittico ligneo largo fino a 9 palmi e mezzo ed alto 14 e mezzo, i cui riquadri verranno dipinti da Ludovico Brea (C. VARALDO, *Ludovico Brea ed Anselmo de Fornari: ricerche per un polittico inedito a Minorca*, in corso di stampa), e l'anno successivo è documentato a Savona lo scultore catalano Giovanni Bau (A.S.S., *not. G. Giordani*, f. 1503-05, doc. del 1 marzo 1504).

Il 27 aprile 1506 i massari della Cattedrale (A.S.S., n. P. Corsari, f. 1480-1501) si accordano col *magister Jo Antonius de Lugana pichapetra* affinché fornisca *de quadretis seu quadris numero sex milibus integris per dimidia albis et per reliqua dimidia nigris petre, videlicet nigris de petra loci Alazii et albis petre marmoree de loco Carrarie, longitudinis pro singulo quadro eorum unius palmi a cava et altitudinis unius*, per il pavimento della cattedrale, del quale fa cenno il notaio Ottobono Giordano nella sua descrizione di Savona degli inizi del '500 (I. SCOVAZZI e F. NOBERASCO, *Storia*, cit., III, pp. 426, 430). Il lavoro verrà saldato il 21 luglio del 1507 (A.S.S., n. *S. Capelli*, b. 1507, c. 341 b).

Nel luglio del 1507 sono indicati come cittadini savonesi il *pichapetra* Giacomo de Molinari (A.S.S., *ibidem*, c. 304 a), cui la tradizione attribuisce il crocifisso mar-

L'assunzione al pontificato di Giuliano Della Rovere se allentò il suo diretto interesse per la città non diminuì certo le commissioni artistiche, sempre numerose grazie alle famiglie imparentate con i Della Rovere.

Anzi nel secondo decennio del '500 Savona tocca uno dei più intensi e alti momenti con la notevolissima e significativa esperienza di « proto-classicismo — di recente individuata dal Barbero — (9) e che non trova riscontro in nessun'altra zona della Liguria.

E non è un'esperienza limitata ad alcuni aspetti particolari, ma coinvolge tutte le manifestazioni artistiche figurative, dalla pittura, con le pale di Albertino Piazza per la Cattedrale e quella dell'ignoto Maestro della Visitazione per S. Giacomo, alla scultura, col mausoleo di Giovanni d'Aria ed il pulpito di Antonio Maria d'Aprile e Giovan Angelo de Molinari, all'arte lignea, con le tarsie per la Cattedrale.

Né mancano testimonianze di culture diverse quali il trittico fiammingo del Maestro di Hoogstraeten in S. Giovanni Battista e la Maestà di Defendente Ferrari.

La sconfitta del 1528 ed il ritorno sotto la diretta dominazione genovese fecero improvvisamente crollare con l'indipendenza anche la cultura e l'arte savonese. Il riempimento del porto, attuato nello stesso 1528, troncò alla radice le possibilità economiche della città provocandone l'inaridimento ed il rapido esaurimento della sua ricchezza. Le distruzioni del 1542 della cittadella del Priamar con la sua cattedrale, l'Episcopio, il convento domenicano, le dieci *domus* dei Disciplinati, la chiesa di S. Giorgio e quella dei santi Erasmo, Nicolò e Chiara, oltre al Castello Nuovo, vari ospedali e palazzi privati, diede il colpo di grazia alla sventurata città che dalla più splendida epoca della sua storia passò in così breve spazio di tempo ad una condizione di estrema decadenza e povertà.

Ben poco possono testimoniare, infatti, rispetto all'abbondante pro-

---

moreo conservato all'ingresso dell'attuale Cattedrale, e Gabriele de Canaro, pure lui *pichapetra* (A.S.S., *ibidem*, c. 349 b).

Nel settembre di quell'anno il de Canaro ratifica un accordo stipulato in Chiavari con il maestro Pietro Scala fu Gaspare di Carona, per la fornitura di pietra nera di Chiavari (A.S.S., *ibidem*, c. 464 b).

Nel 1509 ritroviamo Antonio Della Porta che dichiara di essere debitore di 6 ducati nei confronti di Gabriele de Canaro (A.S.S., *n. S. Capelli*, b. 1509, c. 370 b, del 19 maggio) e che riceverà, tramite lo stesso Gabriele, l'ultimo pagamento di 25 fiorini per la cappella eseguita in S. Chiara (A.S.S., *ibidem*, c. 437 b, del 18 giugno).

Sempre nel 1509 sono documentati come abitanti in Savona Elia de Rocchi, *magister lignaminum de Papia* (A.S.S., *ibidem*, c. 194 a, del 17 marzo) e Giuliano da Pisa, anch'egli *magister lignaminum* (A.S.S., ibidem, c. 334a, del 7 maggio e c. 783a, del 28 novembre), il Giacomo della Serra che aveva intagliato il bancone per la chiesa di S. Domenico (F. ALIZERI, *Notizie*, cit., III, 1874, p. 72 e *Il Complesso monumentale*, cit., pp. 53-54), che prenderanno in affitto, rispettivamente, una casa in Chiappinata ed un magazzino al Molo, mentre Gabriele de Canaro, *pichapetra*, affitta una bottega sulla darsena a due suoi conterranei, Pellegro Malihanelo e Ambrogio de Gazo, entrambi *de loco Osii* (A.S.S., *n. S. Capelli*, b. 1509 c. 857a, del 14 dicembre, e b. 1510 c. 273a, del 10 aprile).

Ancora il Gabriele de Canaro acquista nel 1510 dal *magister Petrus de Gasparis de Carona pichapetra habitator Clavari* 224 palmi *lapidorum nigrorum de Clavaro* di varie dimensioni (A.S.S., *not. S. Capelli*, b. 1510, c. 752a, doc. del 24 ottobre 1510), per eseguire, con tutta probabilità, alcuni fra i numerosi portali in pietra nera esistenti ancor oggi a Savona.

(9) B. BARBERO, in *Catalogo della Pinacoteca Civica di Savona*, in corso di stampa.

duzione testè elencata, le tavole del Semino (1535) e del Piaggio (1536) entrambe per la chiesa di S. Domenico, nient'altro che un impoverimento di contenuti di due artisti ritardatari.

Inevitabile e incontrollata fu la dispersione di tanti capolavori ([10]).

II - *La commissione per il mausoleo della Sistina. Il monumento funebre e lo schema diffuso dal Bregno.*

Il mausoleo di Leonardo e Luchina Della Rovere, l'unico ad essersi conservato integro, e per il quale fu assegnata la data del 1490 ([11]), può essere visto in una più precisa dimensione con la pubblicazione in questa sede ([12]) di vari documenti relativi all'opera, fra cui l'atto di commissione. Il contratto del 29 dicembre 1481, in cui Paolo Forte e Raffaele Ferrero incaricarono i fratelli Michele e Giovanni d'Aria, abitanti in Savona, di erigere la *sepulturam* nella Cappella papale e di eseguire altri lavori in marmo per la stessa cappella, contribuisce in modo notevole alla conoscenza dei due artisti comaschi in Liguria e chiarisce definitivamente alcuni aspetti controversi su questa opera d'arte ([13]).

Particolarmente interessante è il fatto che nel documento si parla espressamente di *designum* fornito dal Forte e dal Ferrero, che viene a confermare quanto affermato dal Venturi ([14]) che scindeva nel monumento savonese l'opera dell'ideatore da quella dell'esecutore materiale. Che il primo sia poi da identificarsi con Andrea Bregno — come sostiene il Venturi — non credo possano sussistere dubbi, essendo quanto mai naturale che il Pontefice abbia voluto, anche per il mausoleo dei propri

---

(10) Nulla infatti possiamo sapere degli affreschi di Marco d'Oggiono, scomparsi con la demolizione della Cattedrale, né dei vasti cicli di decorazione dei numerosi edifici sacri dell'area del Priamàr, a parte gli scarsi frammenti di recente scoperti e recuperati (R. AIOLFI, *Affreschi sotto una fabbrica*, in *Rivista Italsider*, 1963, 4, pp. 18-20; B. BARBERO, *A proposito dei nuovi affreschi medievali rinvenuti in Savona*, in *Atti e Memorie* della Società Savonese di Storia Patria, III ns, 1970, pp. 287-290; N. LAMBOGLIA, *Lo scavo della chiesa medioevale di San Domenico presso il Priamàr (Savona)*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XXVI, 1971, 1-4, pp. 83-87). Lo stesso vale per le figure di vescovi di Albertino Piazza sempre nel complesso dell'antico Duomo.

Più tarda è la scomparsa dei numerosi polittici e pale documentati nel 1577-79 e nel 1586 nelle attente e precise visite pastorali di mons. C. Ferrero e G. B. Centurioni (ARCHIVIO VESCOVILE DI SAVONA, *Cart. Visite pastorali)*, e dell'altare del Della Porta; estremamente frammentari ci sono pervenuti due dei mausolei « rovereschi », e buona parte delle sculture già nell'antica Cattedrale, fra cui il prezioso tabernacolo.

Di epoca napoleonica è invece l'emigrazione all'estero dei due polittici del Mazone con il *Noli me tangere* (ad Alençon) e quello della Cappella Sistina (Parigi, Louvre); la pala del Fasolo (Parigi, Louvre) e quella del Maestro della Visitazione già in S. Giacomo (Wiesbaden), la predella del Tuccio d'Andria (Tolone) e parte del polittico dell'*Assunta* del Brea.

(11) Anticipata solo di pochi mesi dall'Alizeri (F. ALIZERI, *Notizie*, cit., IV, pp. 201-202).

(12) G. MALANDRA, *Documenti sulla Cappella Sistina e sul Palazzo Della Rovere a Savona*, su questo volume.

Colgo l'occasione per ringraziare lo studioso savonese, direttore del locale Archivio di Stato, che mi ha gentilmente dato notizia del ritrovamento, prima ancora di renderlo pubblico con la presente edizione.

(13) Cadono così anche le illazioni dell'Alizeri (F. ALIZERI, Notizie, cit., IV, p. 199) circa il committente, identificato da lui con Giuliano Della Rovere o suoi delegati, perché non avrebbe potuto essere il papa Sisto, morto nell'agosto dell' '84.

Cfr. anche L. A. CERVETTO, *I Gaggini*, cit., p. 14.

(14) A. VENTURI, *Storia dell'Arte*, cit., VI, p. 959.

genitori, lo schema già scelto per quelli di altri suoi congiunti ([15]), e ideato dall'artista più apprezzato nella Roma della seconda metà del Quattrocento.

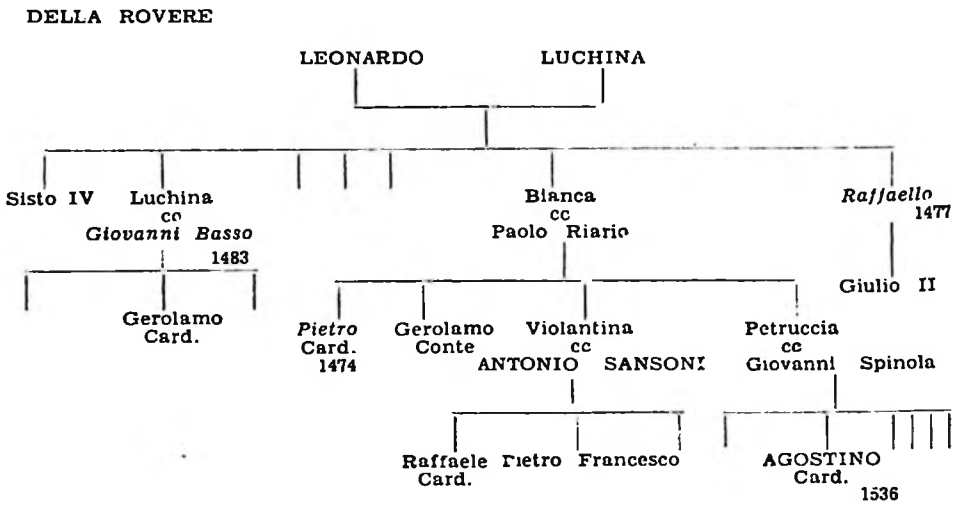
* * *

Andrea Bregno (1418-1503), lombardo, ma operante nella città papale già dal settimo decennio del Quattrocento, era diventato al tempo di Sisto IV « il prediletto scultore romano del suo tempo » ([16]), « non vi fu monumento che Andrea Bregno non divisasse, dirigesse, o che almeno non fosse studiato, imitato dalle sue opere esemplari » ([17]). A lui, infatti, si devono alcune delle più felici ideazioni che segnano altrettante tappe nell'evoluzione dell'artista. A partire dal sepolcro del cardinale d'Albert (+ 1465) in S. Maria in Aracoeli a larga forma quadrangolare

(15) I monumenti al card. Pietro Riario (+ 1474) e a Raffaello Della Rovere (+ 1477) ai SS. Apostoli a Roma, e quello che il card. Domenico Della Rovere eresse per sé e per suo fratello card. Cristoforo (+ 1478: *Santa Maria del Popolo*, Roma 1970, p. 11, mentre A. VENTURI, *Storia dell'Arte*, cit. VI, p. 950 parla del 1483, e J. POPE-HENNESSY, *La Scultura Italiana. Il Quattrocento*, Milano 1966, p. 336, del 1479) in Santa Maria del Popolo. Del Bregno sarà quello di Giovanni Basso Della Rovere (+ 1483) sempre in S. Maria del Popolo.

Può essere interessante vedere, in un sintetico albero genealogico, le strette parentele che intercorrono fra i numerosi personaggi delle famiglie roveresche che ritroviamo in questo articolo e che ebbero sepolture stilisticamente molto affini, dello stesso Bregno o della sua bottega.

In maiuscolo sono indicati coloro i cui mausolei sono oggetto del presente studio: in corsivo coloro che ebbero, in Roma, un sepolcro eseguito da Andrea Bregno o dalla sua cerchia.



(16) J. POPE-HENNESSY, *La scultura*, cit., p. 336.
(17) A. VENTURI, *Storia dell'Arte*, cit., VI, p. 959.

con grande basamento, elegante cimasa a conchiglia e fondo bipartito da due originali nicchie da cui si affacciano gli Apostoli Pietro e Paolo; per passare a quello del cardinale Pietro Riario (+ 1474) ai SS. Apostoli, l'antecedente più diretto di quello savonese con il singolare timpano a forma semicircolare e le lesene a nicchie sovrapposte (tav. I), a quello più ridotto, sempre ai SS. Apostoli, di Raffaele Della Rovere (1477), dalla semplice celletta rettangolare. Con quello elegantissimo del card. Coca (+ 1477) in S. Maria sopra Minerva abbiamo un richiamo e perfezionamento al tempo stesso del primo, del card. d'Albert, per raggiungere con quello del card. Cristoforo Della Rovere (+ 1478) in S. Maria del Popolo, l'impostazione più diffusa e imitata.

Ma questi « schemi » realizzati dal Bregno più che il grande artista tradiscono l'artefice capace e abilissimo che, pur senza proporre qualcosa di veramente nuovo e originale, sa elaborare e sviluppare sapientemente quei monumenti « umanistici » della prima metà del secolo che Bernardo Rossellino e Desiderio da Settignano avevano ideato e realizzato a Firenze ([18]).

III - *Il mausoleo dei genitori di Sisto IV nella Cappella Sistina* (tav. II).

Con il mausoleo della Sistina il Bregno riprende in sostanza lo

---

(18) E' opportuno esaminare brevemente l'evoluzione del monumento sepolcrale del primo Quattrocento per fissare gli elementi che con maggiore fortuna vennero ripresi e conservati nella produzione più tarda, e che ritroviamo soprattutto in quella savonese.

Le tombe di papa Giovanni XXIII nel Battistero di Firenze (1424 e sgg.) e del card. Brancacci in S. Angelo in Nilo a Napoli (1427), entrambe realizzate da Michelozzo, con la collaborazione di Donatello (che, pur trasformandone la concezione, adottavano lo schema già introdotto da Tino da Camaino), costituiscono i prototipi di quella che sarà la tomba rinascimentale in genere, che il Pope-Hennessy (J. POPE-HENNESSY, *La scultura*, cit., pp. 41-54) ha giustamente definito « umanistica », per il peculiare desiderio celebrativo dell'uomo, congiunto ad un'aspirazione all'equilibrio e ad un sereno distacco così consono all'ideale del tempo.

Il primo, quello di Giovanni XXIII, oltre ad impostare il complesso come un'organica unità architettonica, introduce tre elementi che troveranno ampio seguito nelle opere successive: il motivo della lunetta con la Madonna in alto che anticipa i rilievi figurati della seconda metà del Quattrocento, « la scanditura geometrica della parete dietro l'effige, e lo zoccolo ornato alla base » (J. POPE-HENNESSY, *La scultura*, cit., pp. 43-44).

Con la tomba Brancacci il monumento assume poi una sua più evidente individualità dall'ambiente in cui è collocato e viene inaugurato il motivo dell'arco trionfale ripreso e portato ad ulteriori sviluppi dal Rossellino.

Nella tomba a Leonardo Bruni (1444 e sgg.) Bernardo Rossellino rende più chiara e accessibile l'impostazione di Michelozzo e dà con quell'opera il vero modello sul quale i ralizzatori di monumenti sepolcrali della Roma della metà del secolo apporteranno semplici variazioni; non avrà seguito, invece, la ben più alta realizzazione che, come ultima e radicale conseguenza, il Verrocchio aveva attuato nel sarcofago a Giovanni e Pietro de Medici in S. Lorenzo a Firenze.

Il monumento a Carlo Marsuppini (1453-54) di Desiderio da Settignano in S. Croce a Firenze e quello del Conte Ugo di Toscana (1469) di Mino da Fiesole segnano altre due tappe di avvicinamento verso la realizzazione di Andrea Bregno per il card. Pietro Riario. In quest'opera, infatti, l'impianto pronunciatamente verticale del complesso poggiante su di un alto basamento con pilastrini decorati; il sarcofago «classico» con il coperchio squamato, e la figura del defunto leggermente sopraelevata, distesa su di un letto; la ormai usuale tripartizione del fondo, ove compaiono tre distinti gruppi di figure, elaborazione originale e tutta personale del Bregno (da lui già anticipata nel sepolcro del card. di Cusa) dei rilievi delle lunette del Rossellino (tomba a L. Bruni) e di Desiderio da Settignano (tomba a C. Marsuppini), sono tutti elementi che denunciano chiaramente le fonti dello scultore lombardo.

schema dell'opera dei SS. Apostoli e, rielaborandolo, — più che semplificarlo ([19]) — vi apporta alcune sostanziali e precise modifiche che danno all'insieme una sua più coerente unitarietà ([20]).

Il timpano, che nell'opera romana mal si adattava alla trabeazione e un po' a tutto il complesso ([21]) per il netto contorno in contrasto con l'epidermico pittoricismo delle lesene, viene reso meno plastico (grazie anche all'introduzione delle due figure alate che reggono l'insegna araldica) e può fondersi veramente col resto; a ciò contribuiscono soprattutto le sottili ed eleganti lesene con decorazione a candelabra che sostituiscono i pesanti pilastri a nicchie sovrapposte del monumento romano. Il rilievo figurato sul fondo, schiacciato contro l'architrave e troppo sviluppato in larghezza assume una sua più precisa proporzione ed un più ampio respiro; la nuda parete di fondo, infine, scandita da semplici scomparti perde quel distacco e senso di vuoto che potevano turbare nell'opera romana.

Perfezionate le proporzioni, il monumento savonese acquista così un suo slancio che, unito ad una maggiore sensibilità pittorica, riesce ad unificare ed armonizzare meglio le varie parti dell'insieme.

Ma se il monumento della Sistina rappresenta, come si è visto, un passo avanti che il Bregno ha saputo realizzare rispetto al precedente mausoleo di Pietro Riario, meno alta è la qualità della sua realizzazione, per la quale furono impegnati i lombardi Michele e Giovanni d'Aria.

A loro, infatti, la tradizione, ripresa dal Ratti ([22]), attribuiva l'esecuzione dell'opera, ed il documento della commissione ne conferma appieno la validità; va invece rivista la posizione dell'Alizeri che escludeva un intervento diretto di Michele, affermando che « quel ch'é di figure non parmi che eguagli né il gusto né la virtù di Michele » ([23]). Ma il documento è chiaro nell'affermare che sono entrambi i fratelli ad impegnarsi nel lavoro, entrambi sono indicati come abitanti in Savona, e soprattutto all'atto del pagamento Giovanni ritira la somma anche per suo fratello Michele. L'intervento di questi, anche se limitato probabilmente ai primi mesi, vi fu certamente, e forse proprio nel rilievo di fondo, in cui si possono distinguere, senza eccessiva difficoltà, due differenti mani: una particolarmente felice nell'elegante Madonna in trono col Bambino, fresca nel suo dolce movimento e vicina ad un certo gusto toscano ([24]), da quella che eseguì le figure degli astanti e dei due santi

---

(19) A. VENTURI, *Storia dell'Arte*, cit., VI, p. 959.

(20) Il mausoleo inizialmente *in cornu evangelii* del presbiterio, *Il Complesso monumentale*, cit., p. 42, venne spostato nell'attuale posizione all'epoca del rifacimento barocco dell'edificio, documentato dall'iscrizione che Francesco Maria Della Rovere fece apporre sul basamento del mausoleo (1763). Originale è invece l'epigrafe sul sarcofago: IVNCTA LEONARDO CONIVNX LVCHINA / QVIESCIT / FILIVS HAEC SIXTVS PAPA SEPVLCRA / DEDIT.

(21) E. ZOCCA, *La Basilica dei SS. Apostoli in Roma*, Roma 1959, pp. 103-104.

(22) C. G. RATTI, *Descrizione delle pitture, scolture e architetture che trovansi in alcune città delle due Riviere dello Stato Ligure*, Genova 1780, pp. 36-37.

(23) F. ALIZERI, *Notizie*, cit., IV, p. 202.

(24) Alla stessa mano potrebbero ascriversi forse anche i due volti dei genitori di Sisto IV, mentre il bel profilo del pontefice potrebbe derivare più semplicemente

sulla sinistra, impacciate nei movimenti e rigide sotto i pesanti panneggi.

Giovanni partecipò all'esecuzione del bassorilievo e portò a termine l'opera, specie per quanto riguarda la parte architettonica, oltre ad eseguire quelle altre sculture che vengono indicate nella documentazione.

IV - *I mausolei di Antonio Sansoni e del Cardinale Agostino Spinola.*

A poco più di otto anni dalla commissione per il mausoleo della Cappella Sistina, troviamo Giovanni d'Aria nuovamente impegnato in un analogo lavoro, sempre a Savona, questa volta per il magnifico Pietro Francesco Sansoni. L'11 gennaio del 1490 egli si impegna, infatti, ad eseguire, per la somma di duecento ducati d'oro, un altro monumento funebre in tutto simile a quello roveresco, ad eccezione delle figure di fondo, da collocarsi nel presbiterio della chiesa conventuale di S. Domenico (25).

Si tratta del monumento sepolcrale che il card. Raffaele Sansoni, tramite il fratello Pietro Francesco (che compare nel documento quale committente) erigerà per suo padre Antonio Sansoni e ne sottoscriverà la dedica sulla stessa urna marmorea: MEMORIAE ANTONII SANSONIS / RAPHAEL CARD[inalis] P[at]RI OPT[imo] (26) (tavv. IV-V).

Il mausoleo che avrebbe dovuto ricalcare fedelmente quello della Sistina, subì, invece, notevoli variazioni non solo nella parte a rilievo, come veniva indicato all'atto della commissione, ma anche nell'impostazione architettonica. In particolare, i pilastri vennero addossati a due

---

dalla diffusa iconografia ritrattistica medaglistica relativa proprio al papa savonese (R. WEISS, *The medals of Pope Sixtus IV (1471-1484)*, Roma 1961).

(25) Il documento è pubblicato dall'Alizeri (F. ALIZERI, *Notizie*, cit., IV, p. 203-204).

Il mausoleo, collocato nell'antica chiesa di S. Domenico al Priamàr, venne rimosso con la demolizione della chiesa nel 1544, e seguì i successivi stanziamenti dei Domenicani al Muretto e poi al Malcantone. Rimontato nel 1612 in un locale retrostante la cappella delle Reliquie dell'attuale chiesa di S. Domenico, venne nuovamente smontato verso il 1830 e successivamente trasportato nel cimitero della Foce (dove lo vede T. TORTEROLI, *Dei monumenti*, cit., pp. 185-192).

Di qui passò, alla fine del secolo scorso, al nuovo cimitero di Zinola, da dove venne infine rimosso per essere sistemato nell'atrio del palazzo degli Anziani.

I due santi delle nicchie laterali vennero erroneamente uniti da P. Poggi ai resti del mausoleo dello Spinola nella sede dell'allora Pinacoteca, e da ultimo, in questo dopoguerra, furono inopportunamente trasferiti nell'atrio della nuova Pinacoteca.

Purtroppo durante tutti questi continui spostamenti subì rimaneggiamenti e manomissioni tali da ridurlo al solo e seppur integro sarcofago, oltre ai due rilievi rettangolari con i santi Pietro e Paolo in nicchie a conchiglia, murati nell'atrio del palazzo Pavese - Del Carretto - Pozzobonello assieme ai resti del mausoleo del card. Spinola. Altri frammenti ne ho rintracciati nell'attuale parrocchiale di S. Giovanni Battista, già chiesa dei Domenicani, riutilizzati e adattati a lavabo, nella sacrestia. La data che vi compare incisa, il 1612, corrisponde a quella che ritroviamo sui resti del mausoleo del card. Spinola, (e che si riferisce all'anno di ricostruzione del monumento): ciò è la più chiara conferma che non può trattarsi di frammenti del sepolcro dello Spinola, (non essendo pensabile che in uno stesso monumento sia stata riportata due volte la stessa data di ricostruzione), ma proprio del mausoleo del Sansoni che, come sappiamo dalle fonti, era stato ricostruito nello stesso locale dell'attuale chiesa di S. Giovanni Battista in S. Domenico, proprio di fronte a quello dello Spinola.

Fanno parte del mausoleo del Sansoni non solo i vari frammenti di lesene con decorazione a foglie, ma anche il vero e proprio lavabo (in origine, forse, soffitto della nicchia) e le due mensole strigilate che ritroviamo identiche in quello della Sistina.

(26) La stretta parentela fra i due Sansoni è un elemento che sfuggì all'Alizeri (*Notizie*, cit., IV, p. 205) che non seppe spiegarsi la differenza fra il nome della dedica a quello che compare nell'atto della commissione.

lesene ricoperte da una fitta decorazione a candelabra; inoltre le nicchie laterali interne, che nel mausoleo del 1481 avevano una funzione puramente decorativa, diventano leggermente più profonde per poter ospitare le figure dei santi Pietro e Paolo ([27]). Il sarcofago, poi, che ci è attualmente conservato con un non partinente coperchio a forti spioventi, aveva forse una copertura a squame del tipo di quello dei Della Rovere.

Data l'esiguità di elementi ancora conservati è quindi particolarmente difficile un suo tentativo di ricostruzione; proponiamo tuttavia alla tavola IV lo schema che riteniamo il più possibile vicino all'originale, servendoci, indirettamente, di un quarto mausoleo, conservato nell'Abbazia di S. Pietro e Paolo di Ferrania, che ebbe come modello diretto, a nostro giudizio, proprio il monumento del Sansoni.

Il terzo mausoleo esistente a Savona (tav. III), e dalla tradizione attribuito anch'esso a Giovanni d'Aria è quello che il card. Agostino Spinola, ancora vivente, si fece innalzare nella chiesa domenicana, di fronte a quello del Sansoni ([28]).

Commissionato già dal secondo decennio del Cinquecento e in avanzata fase di esecuzione nel 1517 ([29]) venne portato a termine solo nel 1522, come testimonia la data incisa sul cartiglio del sarcofago, unitamente alla frase: AVG[ustinus] SPINVLA EP[iscop]VS PERVSINVS / MORTEM PRAE OCVLIS SEMPER / HABENS VIVENS SIBI POS[uit] / ANNO MDXXII.

Le vicende storiche di quest'opera sono parallele a quelle del sepolcro del Sansoni, con la sola eccezione che, smontati entrambi intorno al 1830, la parte architettonica dello Spinola venne venduta all'Amministrazione del Santuario che la collocò nel primo altare a sinistra, ove si trova attualmente ([30]).

---

(27) Che queste due nicchie fossero collocate all'interno della cella del sarcofago e non sul davanti, quali lesene (come ha proposto il Poggi rifacendosi al monumento di Pietro Riario ai SS. Apostoli in Roma) è evidente dalla decorazione a « candelabra » che entrambe presentano lungo un fianco che, per poter essere visibile, suggerisce una collocazione dei pannelli perpendicolare al piano di fondo, esattamente come si presenta il mausoleo dello Scarampi a Ferrania, cui accenniamo più avanti.

(28) P. POGGI, *Il mausoleo del Cardinale Spinola*, in *La Provincia di Savona*, Savona, 1938.

A. SCHIAVO, *Un personaggio della « Messa di Bolsena ». Agostino Spinola*, in *Studi Romani*, XII (1964), 3.

(29) L'evidentissima derivazione del rilievo con la Madonna in trono col Bambino che ritroviamo nel rustico mausoleo di Ferrania, datato al 1517, anticipa necessariamente a tale data l'esecuzione del sepolcro dello Spinola, almeno per quanto riguarda il pallotto di fondo.

(30) L'evidenza dell'atto di acquisto del 20 dicembre 1831 segnalato dal Buscaglia (D. BUSCAGLIA, *L'Arte nel Santuario di N. S. della Misericordia*, in *Bullettino mensile « Mater Misericordiae »*, settembre 1910), il quale specifica che i marmi si trovavano nel locale situato alle spalle della Cappella di N.S. del Carmine nella parrocchiale di S. Giovanni Battista in S. Domenico e l'esserzione del Torteroli (T. TORTEROLI, *Dei monumenti*, cit., p. 191) che, lamentandosi di come la parte architettonica fosse stata ben sistemata mentre quella a rilievo si trovasse ancora abbandonata nel cimitero della Foce, viene a confermare che i marmi del Santuario fanno parte del Mausoleo dello Spinola, smentendo quanto sostenuto dal Poggi (P. POGGI, *Il Mausoleo*, cit., pp. 2-3). Egli si basava praticamente su di un appunto di suo padre Vittorio e sosteneva che i resti del Santuario facessero parte addirittura di un quarto mausoleo (del quale non abbiamo notizie dalle fonti), forse di Giovanni Spinola padre

Della ricostruzione che proponiamo alla tavola III si può ben vedere il grande passo compiuto da Giovanni d'Aria nell'impostazione architettonica del monumento rispetto al precedente esempio della Sistina, di quasi un quarantennio precedente. Se la diretta matrice è evidente, ben diverso è lo spirito che anima questa più tarda opera, uno spirito nuovo, ben più aggiornato, che conosce da vicino il nuovo linguaggio michelangiolesco e che raggiunge soluzioni tipicamente cinquecentesche.

Il timpano, che già nel mausoleo della Sistina era apparso come la parte più debole, viene ora spezzato, anticipando una formula che avrà grande fortuna nei secoli seguenti.

Sull'architrave viene mantenuto il motivo delle teste alate, anche qui alternate a mazzi floreali ([31]), ma ben più valido ne è il risultato: non sono più quel piatto motivo puramente decorativo, ma diventano vive e partecipi, tramite il maggiore distacco dal fondo ed il moto rotatorio che, presentandocele sotto diverse posizioni le libera da quella fissità e freddezza ([32]). Le lesene scanalate, anziché decorate a candelabra, denotano anch'esse un ulteriore progresso del d'Aria verso soluzioni alquanto più aggiornate, come pure gli stemmi dello zoccolo, dalla forma a cartoccio (già più vicina ad un gusto barocco) acquistano una loro evidenza col più marcato rilievo.

Questi stessi tangibili segni di rinnovamento li ritroviamo ugualmente nel rilievo di fondo, particolarmente felice nel gruppo centrale e nelle figure di sinistra ([33]), mentre l'urna sepolcrale che si distacca dai due esemplari precedenti per l'inserimento del corpo del defunto sul coperchio, perde in chiarezza ed eleganza per la troppo densa e sovrabbondante decorazione festonata.

E' chiaro da questo breve confronto fra il primo e l'ultimo dei mausolei « rovereschi » savonesi, dal quale affiorano più differenze che punti di contatto, quale interesse rivestirebbe, per la conoscenza di Giovanni d'Aria, il mausoleo del Sansoni che, commissionato nel 1490, avrebbe potuto segnare una tappa intermedia di estremo interesse fra le due estreme soluzioni. Purtroppo gli scarsi frammenti attualmente conservati sono insufficienti per illuminarci al riguardo; unici elementi validi per un giudizio sono le due vigorose figure dei santi Pietro e Paolo, che possono ben segnare, a mio giudizio, il passaggio dalle più rigide figure del mausoleo della Sistina (ove si fa sentire

---

del Cardinale. Ma la presenza dei due stemmi abbinati Spinola Riario, e soprattutto della mitria (che si riferisce chiaramente ad un ecclesiastico, e non certo a Giovanni Spinola!) vanno riferiti proprio al Card. Agostino Spinola, Riario per parte di madre, e tramite la madre cugino in secondo grado con il papa Giulio II.

(31) E' questo un ulteriore elemento che ci conforta nella nostra tesi. Nel sepolcro della Sistina l'identico motivo di mazzi di foglie di rovere e ghiande compare sia sul sarcofago che sull'architrave; ed uguale è il motivo del melograno che ritroviamo sul sarcofago del Card. Spinola e sulla parte architettonica del Santuario, mentre ben diversa è la raffigurazione di mazzi di pere scolpita sull'urna del Sansoni.

(32) Lo stesso notiamo nella splendida testa alata ai piedi della Madonna che interviene alla scena centrale anche nel suo umile compito, e non distaccata come quella del mausoleo Della Rovere.

(33) Non escluderei un intervento di bottega nell'esecuzione dei santi Giacomo e Matteo del pannello di destra, dalle vesti larghe e piatte, dai gesti rigidi e impacciati.

l'intervento di Michele) a quelle del mausoleo dello Spinola, ove i panneggi si allargano e, rigonfiandosi, assumono un ben diverso rilievo.

Con il mausoleo del card. Spinola si chiude questa breve ma interessante produzione di monumenti sepolcrali savonesi che, nati direttamente dallo schema del Bregno, hanno saputo svilupparsi in modo autonomo, dando origine ad un nuovo impianto già pienamente cinquecentesco.

Come già per la pittura, anche l'arte plastica manifesta un intenso e aggiornato momento di « protoclassicismo », vero *unicum* in Liguria, e come quello violentemente interrotto.

Le distruzioni genovesi impedirono, infatti, ogni possibile sviluppo, impoverendo ed esaurendo le successive esperienze artistiche.

Non si può quindi parlare di « fortuna » e diffusione del mausoleo « roveresco », ma merita segnalare una quarta opera sepolcrale che dagli esemplari savonesi attinse interamente lo schema architettonico e l'impostazione figurativa dei rilievi scultorei.

Si tratta del monumento funebre di Bartolomeo Scarampi, protonotario apostolico, eretto, ad una quindicina di chilometri da Savona, nell'abbazia dei santi Pietro e Paolo a Ferrania, di cui ne era commendatario perpetuo (34) (tav. VI).

Evidentissimo è il modello che il prelato (35) suggerì all'ignoto artigiano locale per intagliargli in pietra arenaria un'opera che ricordasse gli esempi savonesi; ma solo un ricordo poteva avvicinarla ai più celebri prototipi, perché troppo forte ed evidente ne è il divario qualitativo. Probabilmente lo stesso artista scese a Savona per adeguarsi alla volontà del committente, ed ebbe modo di ammirare, oltre al mausoleo della Sistina, soprattutto quello del Sansoni nella chiesa domenicana, sul quale ricalcò, a mio giudizio, l'intero impianto architettonico, e le due figure dei santi Pietro e Paolo delle nicchie (36); per il rilievo di fondo ripeterà invece l'iconografia che il d'Aria aveva elaborato, evidentemente già da quell'anno (1517), per il sepolcro dello Spinola, e che porterà a compimento, come si è visto, solo nel 1522.

---

(34) *Reverendus et Magnificus dominus Bartholomeus Scarampus perpetuus Commendatarius prepositure seu abbatie ecclesie sanctorum Petri et Pauli loci Ferranie diocesis albensis protonotarius apostolicus*, in un documento dell'11 dicembre 1507 (A.S.S., *not. Giacomo Giordani*, f. 1506-1507).

(35) Egli risiedeva in Savona, ove lo ritroviamo spesso nella contemporanea documentazione d'archivio (A.S.S., *not. G. Besio*, 13 novembre 1527) e vi possedeva case e terreni: un palazzo nella contrada di S. Andrea, case e vigne ai Folconi e a Legino, beni a S. Dalmazzo a Lavagnola (ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Magistrato de la Comunità, 782, *Libro de la Caratata di Savona* 1530, c. 45b e 75a).

(36) Essendosi dimostrato tanto aderente allo schema nel rilievo di fondo del mausoleo dello Spinola, c'è da pensare che abbia letteralmente copiato anche l'impostazione dell'insieme; e dal momento che né il monumento della Sistina, né quello dello Spinola ne furono il modello, possiamo ben immaginare che tale fosse l'impianto di quello Sansoni (e su tale ipotesi abbiamo basato il tentativo di ricostruzione di quest'ultimo).

BRUNO BARBERO

PITTURA NELLA VAL BORMIDA DI MILLESIMO TRA QUATTRO E CINQUECENTO: NOVITA' CULTURALI E « IMAGERIE POPULAIRE »

I pittori operanti nel Piemonte sud-occidentale e nelle valli della Liguria di Ponente, dall'alto corso del Roia ad Albenga, ripropongono ancora per tutta la seconda metà del Quattrocento un'arte legata agli esempi tardo gotici padani, nordici e d'oltr'alpe.

Prossimi per motivazioni iconografiche e stilistiche all'oltr'alpe francese sono gli affreschi dipinti tra Albenga e Montegrazie dai fratelli Tommaso e Matteo Biasacci da Busca, che intervennero forse nel ciclo del San Fiorenzo di Bastia presso Mondovì, tradizionalmente assegnato a Giovanni Mazzucco. Nella Madonna col Bambino (1478) di Palazzo Bianco a Genova, proveniente con tutta probabilità da Albenga, Tommaso non è tuttavia ignaro di quella « *civiltà degli ori lombardi* » (Longhi), cui resta legato, a ben più alto livello e con accenti di modernità, anche il polittico di Carlo Braccesco a Montegrazie.

Giovanni Canavesio, in parte sulla falsariga di Jacopo Jaquerio, disegna azioni corali di movimentata drammaticità e dai gesti concitati, non rimanendo però del tutto estraneo — nei rari lavori su tavola — alla cultura provenzale-fiamminga, interpretata tra Nizza e Genova dalla pittura elegante quanto anodina di Ludovico Brea, mentre Giovanni Baleisoni, che gli è a volte collaboratore, matura un gusto più analitico e prezioso. Un pittore affine al Canavesio, ma ben distinto per il livello minore e per una maggiore attenzione alle fonti lombarde e francesi, che traduce in un linguaggio figurativo di minore violenza espressiva, dipinge con aiuti il ciclo della Passione nella Cappella della Confraternita di San Francesco a S. Vittoria d'Alba.

Mentre i numerosi quanto modesti *petits maîtres* del Monregalese, di diversa sensibilità e dalle accentuazioni personali talora notevoli, cadono col tempo in riproduzioni sempre più stereotipate e provinciali, un interessante fenomeno di rinnovamento di tale civiltà figurativa ha luogo nel Saluzzese col marchesato di Ludovico II (1475-1503) e trova, secondo N. Gabrielli, due espressioni fondamentali: l'una — esemplificata dai polittici di Celle Macra e del Duomo di Saluzzo, dalla Madonna della Misericordia di Casa Cavassa e dagli affreschi della Parrocchiale di Elva — pregna di motivi franco-provenzali e ferraresi, in

parallelo coi modi che Martino Spanzotti andava affermando tra Vercelli, Casale e Torino; l'altra, nella Cappella del Castello di Revello affrescata probabilmente attorno al 1516 sotto il vescovo Giuliano Tornabuoni, di carattere rinascimentale lombardo. Un altro maestro piemontese, legato allo Spanzotti e a Macrino, dipinge il Trittico dei SS. Cosma e Damiano nella Cattedrale di Saluzzo.

A oriente Savona e Asti, con Alba, già da tempo variamente aperte — come la valle del basso corso del fiume Bormida, tra Cassine e Sezzadio — alle forme prima gotiche e quindi protorinascimentali padane, assistono all'attività di maestri che trascrivono con propria sensibilità i più recenti modelli lombardi. Tralasciando di trattare in questa occasione dell'ambiente savonese — illuminato da Donato de Bardi e da Vincenzo Foppa e in cui Giovanni Mazone rimane perennemente incerto tra la pastiglia dorata e una pittura *plastica* di estrazione padovana —, basterà ricordare i nomi di Macrino d'Alba e Gandolfino da Roreto, il primo dalla grafia incisiva e severa e *« spronato a una personale e feconda perlustrazione alle fonti, centro-italiane, dell'ordine nuovo »* (Puppi), l'altro molto vicino agli schemi della pittura ligure-lombarda e consapevole, nella fase centrale di attività, della cultura cremonese del primo Cinquecento (1).

---

(1) Sulla civiltà figurativa del Piemonte sud-occidentale e del Ponente ligure nella seconda metà del Quattrocento si confrontino:

A. M. BRIZIO, *La pittura in Piemonte dall'età romanica al Cinquecento*, Torino, 1942.

L. MALLE', *Le arti figurative in Piemonte*, Torino, 1960.

A. GRISERI, *Jaquerio e il realismo gotico in Piemonte*, Torino, 1966.

Z. BIROLLI, *Il formarsi di un dialetto pittorico nella regione ligure-piemontese*, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, XX, 1966, pp. 115-125.

G. V. CASTELNOVI, *Il Quattro e il primo Cinquecento*, in *La Pittura a Genova e in Liguria*, vol. I, Genova, 1970, pp. 75-179.

Cfr. in particolare per i Biasacci:

P. ROTONDI, *Per Tommaso e Matteo Biasacci da Busca*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, n. 1-4, 1956.

G. V. CASTELNOVI - E. MAZZINO, *Il Santuario di Montegrazie ad Imperia*, Genova, 1967.

Per il Canavesio e Giovanni Baleisoni, oltre a quanto già menzionato:

M. ROQUES, *Les peintures murales du Sud-est de la France*, Paris, 1961.

F. ENAUD, *Jean Baleison peintre*, in *Art de France*, 1962.

E. BREZZI, *Precisazioni sull'opera di Giovanni Canavesio*, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, XVIII, 1964, pp. 35-56.

Utili repertori per il Monregalese sono:

O. GIACCHI, *Antichi affreschi della Provincia di Cuneo (dal XII al XVI secolo)*, in *Bollettino S.S.S.A.A. della Provincia di Cuneo*, n. 37 n.s., 1956, pp. 47-69.

G. RAINERI, *Antichi affreschi del Monregalese*, Mondovì, 1965.

N. CARBONERI, *Antologia artistica del Monregalese*, Torino, 1971.

Per la pittura nel Saluzzese cfr:

N. GABRIELLI, *La pittura nel Saluzzese sullo scorcio del secolo XV*, in *Bollettino S.S.S.A.A. della Provincia di Cuneo*, n. 39-40, 1957-58, pp. 5-96.

M. PEROTTI, *Il Maestro d'Elva alla Cappella marchionale di Revello*, in *Cuneo « Provincia Granda »*, 3 - 1971 e 1 - 1972.

M. PEROTTI, *Il Maestro d'Elva ad Elva*, in *Cuneo « Provincia Granda »*, aprile 1973.

M. PEROTTI, *Il Maestro d'Elva a Celle Macra*, in *Cuneo « Provincia Granda »*, 3 - 1973.

N. GABRIELLI, *Arte nell'antico marchesato di Saluzzo*, Torino 1974.

Aggiornate note su Macrino d'Alba, Gandolfino da Roreto, Gian Martino Spanzotti e Defendente Ferrari, con particolare riguardo all'area casalese, sono reperibili in:

G. ROMANO, *Casalesi del Cinquecento. L'avvento del manierismo in una città padana*, Torino, 1970, pp. 3-24.

Nello stesso lavoro (pp. 13-15) si tenta una ricostruzione della bottega spanzottiana dei fratelli Volpi.

In questo contesto, di cui ci siamo limitati a definire alcuni aspetti principali, si inserisce la abbastanza ricca produzione a fresco della Val Bormida di Millesimo, dal San Nicolò di Bardineto sin oltre Cortemilia.

Attivi in una zona prevalentemente rurale, anche se non del tutto scartata dai grandi centri, gli anonimi artisti sono per lo più latori di una cultura formata sui vicini esempi dell'area monregalese e della piana d'Albenga, di cui costituiscono una sorta di anello di congiunzione (2), con rari e per ciò stesso importanti accenni alla raffinatissima estetica fiorita tra Milano, Cremona e Pavia ai giorni di Bonifacio Bembo e Cristoforo Moretti (3). Per ciò che concerne i soggetti di queste pitture, possiamo distinguere da un lato gli affreschi votivi, ove compaiono soprattutto i SS. Rocco, Sebastiano, Antonio abate e Cristoforo, invocati contro le pestilenze, dall'altro i cicli con fine didattico-didascalico, più complessi e interessanti anche da un punto di vista strettamente stilistico.

Tra i lavori più antichi, il Santo Stefano che presenta alcuni devoti alla Madonna col Bambino, affrescato nella omonima Abbazia presso Millesimo (4), si dimostra ancora legato alle forme del gotico trecentesco padano, se pur databile alla metà del Quattrocento. Anche i modesti affreschi sinora inediti, che decorano la parte absidale della piccola chiesa di San Martino a Monesiglio, sembrano eseguiti attorno al 1450, ma solamente l'Angelo, dai panneggi tardo gotici piuttosto ampi e morbidi, offre elementi per una datazione non troppo generica (5).

Quanto rimane nell'attuale Sacrestia del San Lorenzo di Murialdo (i Quattro Evangelisti nella volta, Profeti in un sottarco e altri frammenti alle pareti) è assegnabile a maestranze probabilmente piemontesi occidentali operanti poco oltre la metà del secolo, capaci di trascrivere ad un livello qualitativo notevole per la zona le fonti culturali del gotico internazionale. In una colonna della navata, per il resto inglo-

---

(2) E' interessante a questo proposito ricordare l'esistenza di un importante tracciato viario che permetteva tra l'altro un collegamento diretto tra la Val Bormida e il Monregalese.

Cfr. L. BERRA, *La strada di Val Tanaro da Pollenzo al mare dal tempo dei romani al tardo Medioevo*, in *Bollettino della R. Deputazione subalpina di storia patria, Sezione di Cuneo*, 23, 1943, pp. 73, 84-86.

(3) E' abbastanza logico attendersi che la lussuosa estetica del tardo gotico padano trovi raramente in Val Bormida interpretazioni di livello adeguato, se solo si tengono presenti gli stretti legami di tale cultura figurativa con ambienti di ben diversa configurazione socio-economica.

(4) Strutture dell'Abbazia di S. Stefano, a Millesimo, si conservano nel perimetro della villa Centurione-Bruno.

Cfr. N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di ponente*, Torino, 1970, p. 140.

(5) Nel catino dell'abside è dipinto un Cristo Pantocrator in un motivo a mandorla, con la destra benedicente e reggente con la sinistra un libro ove si legge in caratteri gotici: EGO SUM - LUX MUN - DI VIA ET - VERITAS / QUI - SEQUIT - UR ME - NON...

Ai lati sono disposti i simboli degli Evangelisti, come di consueto dal più nobile, l'Angelo, in alto e alla destra del Cristo, al meno nobile, il Bue, in basso a sinistra. Gli affreschi, mediocremente conservati ed eseguiti su di un arriccio sottile, mi sono tati segnalati dal sig. Marco Ricchebono.

bata in un pilastro del rifacimento tardo-barocco, è dipinta una Santa con libro coeva ai lavori della Sacrestia, ma aperta in modo maggiore di questi alle forme più alte dell'ultimo gotico padano (6).

A valle, tra i numerosi esempi tipici, in genere modesti, di cultura tardo gotica citiamo una Madonna col Bambino tra i Santi Sebastiano e Rocco, già nella chiesa di San Rocco a Saliceto, ora strappata e conservata presso l'Amministrazione Provinciale di Cuneo (7), e la decorazione della parte absidale del San Martino di Lignera — frazione di Saliceto — con alle pareti scene della vita del Titolare e figure di Santi, mentre negli spicchi della volta sono dipinti il Cristo Pantocrator e, alternati, gli Evangelisti e i Dottori della Chiesa (8). A Lignera le singole figure di Santi, che si stagliano su fondi monocromi o arabescati, o tendenti a dare l'illusione di un ambiente con soffitto a lacunari, non hanno rilievo né intenti di caratterizzazione: anche nelle scene più elaborate non ci si distacca da una rigida grafia paesana, che trova innegabili rapporti con parte della pittura monregalese coeva (9).

---

(6) I lavori di decorazione a fresco del S. Lorenzo di Murialdo sembrano eseguiti pochi decenni dopo l'erezione della chiesa (1445).
Cfr. N. LAMBOGLIA, *cit*, 1970, p. 138.
Citiamo qui, in attesa di una più attenta verifica, gli affreschi del S. Nicolò di Bardineto, di qualità abbastanza elevata e che possono suggerire interessanti ipotesi d'interscambio con la pittura dell'albenganese, e quelli del Santuario della Madonna delle Grazie presso Calizzano. A Ronchi si trova un affresco datato all'ottavo decennio del '400, segnalatomi dal dr. V. Scaglione.

(7) Cfr. F. FRANCO, *Lo strappo pellicolare di un affresco e della sua sinopia nella Cappella di S. Rocco in Saliceto*, in *Bollettino S.S.S.A.A. della Provincia di Cuneo*, 43, 1959, pp. 33-44.

(8) Oltre a quanto già citato alla nota (1) si confronti:
G. RAINERI, *Gli affreschi, di S. Fiorenzo di Bastia e la pittura murale gotica nel Monregalese*, in *Bollettino S.S.S.A.A. della Provincia di Cuneo*, 65, 1971, pp. 53-63 a p. 62.

(9) Lo stesso pittore attivo a Lignera dovrebbe aver dipinto un S. Sebastiano nella chiesa di S. Giovanni Battista a Sale S. Giovanni, ove un esempio di trascrizione eccezionalmente tarda e popolare di elementi tardo gotici ormai invalsi altrove è costituito da un altro affresco coi SS. Sebastiano e Antonio abate. La stessa chiesa conserva inoltre una Madonna col Bambino tra i Santi Rocco, Fabiano (?), Antonio abate e Sebastiano, discreto lavoro forse del primo Cinquecento con evidenti influssi lombardi. A nostro parere una verifica sul rinnovarsi nella subregione di epidemie pestilenziali o presunte tali nel Quattro e Cinquecento potrebbe fornire elementi utili per la datazione dei dipinti votivi, soprattutto quando, come a Sale San Giovanni, si presentano non isolati, ma in un gruppo di cui è possibile stabilire la successione cronologica.
Cfr. G. COLOMBARDO - I. B. JAFFE, *Antonino Occello di Ceva e la Cappella del Castello di Monesiglio*, in *Bollettino S.S.S.A.A. della Provincia di Cuneo*, 69, 1973, pp. 37-49 a p. 47. Questo studio era stato precedentemente pubblicato in lingua inglese col titolo: *Antonino Occello di Ceva and the Castle Chapel at Monesiglio*, in *Arte Lombarda*, XVI, 1971, pp. 243-258.
Per innanzi citeremo solo la versione in lingua italiana.
Gli autori rilevano tra l'altro come lo stesso emblema decorativo presente in una S. Apollonia a Lignera e nel S. Sebastiano di Sale San Giovanni compaia anche, parzialmente modificato, in affreschi della chiesa dell'Annunziata a Mondovì Borgato, della parrocchiale di Mondovì S. Quintino e del S. Sepolcro a Piozzo, questi ultimi datati 1481 e firmati da Giovanni Mazzucco. Tali rilievi andranno tuttavia verificati e discussi tenendo presente lo stile delle parti figurate.
Una particolare cifra stilistica del pittore di Lignera — i cavalli dal muso « a scarpa » delle storie di S. Martino — sembra richiamare altresì, tra i più vicini geograficamente, gli affreschi (1459) della Cappella di S. Maurizio a Castelnuovo di Ceva, probabilmente anteriori e per il resto ben distinti in quanto permeati da massicci influssi nordici.
Cfr. per questi ultimi G. RAINERI, *Affreschi del XV sec. nel Monregalese*, in *Bollettino S.S.S.A.A. della Provincia di Cuneo*, 54, 1966, pp. 3-20; e G. RAINERI, *Antonio Monregalese*, in *Bollettino S.S.S.A.A. della Provicia di Cuneo*, 61, 1969, pp. 3-8.
In G. RAINERI, *Gli affreschi di S. Maurizio a Castelnuovo di Ceva*, in *Bollettino S.S.S.A.A. della Provincia di Cuneo*, 70, 1974, pp. 47-48, sono messe in evidenza analo-

Gli affreschi — Calvario, Madonna e Santi, etc. — della Cappella già della Confraternita di S. Agostino, sempre a Saliceto, si distinguono dai precedenti per una maggiore espressività delle figure, accentuata dai lineamenti duri dei volti ([10]).

Simile per impostazione e solo in parte per stile a quella del San Martino di Lignera è la decorazione absidale della chiesa di Roccaverano dedicata a San Giovanni Battista ([11]), con il Cristo Pantocrator e gli Evangelisti Matteo, Marco, Luca e Giovanni nella volta, scene della vita del Battista e dodici figure di Santi in cornici dipinte polilobate alle pareti, e le Sante Margherita, Lucia, Maria Maddalena e Agata nel sottarco verso la navata. Ritroviamo qui la fascia decorativa floreale a fondo rosso comune — con poche varianti — a molti cicli murali della zona. Gli stessi SS. Francesco e Bernardino da Siena dipinti in S. Maria *extra muros* a Millesimo — di cui tratteremo ampiamente tra breve — sono limitati da una non dissimile cornice, ma nessun rapporto stilistico si rileva tra le parti figurate dei due cicli ([12]).

I lavori del San Giovanni Battista, attualmente in mediocri condizioni di conservazione, se si ricollegano nelle figure di santi agli esempi di Lignera, probabilmente anteriori, sembrano aprirsi nelle Storie della Vita del Titolare a forme meno artigianali, che pur nella rarefazione delle scene e nel rozzo descrittivismo degli attori, rivelano contatti con una cultura padana d'importazione. Più sicuri accenti di modernità mostra una Madonna col Bambino dipinta sul finire del Quattrocento sul portale di una casa di Borgo San Michele a Cortemilia,

---

gie di iconografia e stile tra gli affreschi di Castelnuovo di Ceva e quelli della Madonna del Carmine di Prunetto, firmati da quel Segurano Cigna che ha lavorato nel 1461 nella parrocchiale di S. Maria Maddalena a Cerisola, e della cui attività il Raineri, con una serie di contributi che non ci sembra il caso di elencare per esteso, ha fornito ipotesi di ricostruzione. Si veda per tutti, oltre a quanto già citato, il recente: G. RAINERI, *Appunti d'arte del '400 a Chiusa Pesio*, in *Bollettino S.S.S.A.A. della Provincia di Cuneo*, 69, 1973, pp. 29-30.

Alla conoscenza di questo pittore ha contribuito il recente strappo degli affreschi di Cerisola, ora conservati presso il Comune i Garessio.

Cfr. M. PEROTTI, *Luci ed ombre sul panorama artistico provinciale*, in *Cuneo « Provincia Granda »*, 3, 1974, pp. 8-15, alle pp. 12-13.

(10) Cfr. F. FRANCO, *cit.*, 1959, pp. 33-44.

(11) La chiesa di S. Giovanni Battista è ricordata dal Casalis come la prima parrocchiale di Roccaverano. Fu in seguito comparrocchiale con la cinquecentesca chiesa di N. S. Assunta.

Il 25 novembre 1345, con un atto rogato *in castro Episcopali Bistagni*, Guido, vescovo di Acqui, investe Matteo Scarampi delle decime di questo paese, con l'obbligo di darne parte ai ministri e rettori della chiesa di San Giovanni. Cfr. G. B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, vol. I, Torino, 1789, n. 295, col. 301 e seg.

Una riscossione dell'imposta da parte di Pietrino Scarampi è documentata *in villa Roccaverani, videlice (sic) in Ecclesia dicti loci*, il 12 agosto 1408. Cfr. G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico-commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XVI, Torino, 1847, pp. 516-521.

(12) Motivi decorativi discretamente standardizzati, probabilmente derivati per via mediata dai manoscritti miniati del gotico internazionale, paiono del resto essere stati bagaglio comune ai frescanti attivi nella regione. Non infrequentemente risultavano infatti utilizzati in affreschi che non rivelano unità stilistica maggiore di quella dovuta ad una generica appartenenza a uno stesso, non locale, clima culturale. Se ne deduce, com'è ovvio, che eventuali ipotesi di definizione di alcune personalità artistiche andranno fondate — dopo aver naturalmente esteso l'indagine ad un'area più vasta di quella da noi trattata — soprattutto su una precisa lettura stilistica delle parti figurate.

anche se lo stato di conservazione non permette di verificarne la certo troppo suggestiva attribuzione tradizionale a Macrino d'Alba.

* * *

Gli affreschi frammentari della chiesa di S. Maria *extra muros* di Millesimo, ripristinata abbastanza recentemente nella parte muraria in modo non esente da rilievi ([13]), documentano una fase più tarda e sotto molti aspetti più evoluta della civiltà figurativa locale.

Se si eccettua una Madonna col Bambino, nella lunetta del portale della facciata, ormai illeggibile per l'avanzato stato di deperimento e forse già ridipinta in antico, la decorazione a fresco si estende all'abside, alle due cappelle di fondo e ai primi pilastri della navata. Non si tratta di un ciclo unitario: motivi stilistici e iconografici fanno pensare a lavori di mani diverse e non tutte contemporanee.

Sulla parete sinistra dell'abside sono dipinte due storie di Santi partite da semplici bande colorate rosse e grigie; la sobria figura in bianco e nero di S. Caterina, che si staglia sul compatto cielo ocra, ha una solidità non comune per l'area di cui stiamo trattando: ad essa non sono estranei elementi borgognoni e lombardi, in uno con le eleganze provenzali del Miralheti e del Brea, mentre nel Martirio di S. Sebastiano, piuttosto che la figura del martire, molto deperita soprattutto nella parte inferiore, interessano i due arcieri, vivacizzati da notazioni espressionistiche e caricaturali ([14]). Il pilastro sinistro del Presbiterio è decorato con immagini di Santi, di cui ci sembrano particolarmente notevoli un S. Antonio Abate e soprattutto il San Giorgio mentre estese lacune non consentono di fruire appieno la figura del San Giacomo. Il San Giorgio si staglia, come gli altri, in uno spazio ristretto in larghezza, cui il pittore si adegua in questo caso non senza perizia, accentuando il verticalismo della figura e scorciandola leggermente di tre quarti. Assai curata l'esecuzione del finissimo corpetto damascato, mentre qualche rigidezza di linee è dovuta al tentativo di rendere il metallo dell'armatura. Il volto del santo, un po' reclino, è incorniciato da una ricciuta capigliatura bruna: nonostante sia quasi del tutto perduta la parte superiore del viso pare possibile evidenziarvi una certa tendenza al patetico raramente presente nelle molte icastiche figurazioni murali della zona.

I profeti dei due sottarchi della cappella sinistra e i quattro Evangelisti della crociera presentano caratteri non dissimili: le figure sem-

---

(13) Cfr. N. LAMBOGLIA, *Antirestauri in Val Bormida*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, 1-4, 1962, pp. 93-94; e N. LAMBOGLIA, *cit.*, 1970, p. 139.
Più attento il restauro degli affreschi, curato dal prof. Carlo Zanfrognini. Le tavole fotografiche pubblicate sono di Giovanni Coccoluto, che qui ringrazio.

(14) Tali caratteri, estranei alla cultura lombarda — incline alla rappresentazione realistica, ma semplice e naturale, senza forzature —, sono consueti nel Piemonte Occidentale e vanno considerati di probabile derivazione nordica e ultramontana, senza escludere una possibile componente locale.

brano tuttavia più deboli nei volti e nei panneggi, sostenute da un minore rigore formale ([15]).

Tutti i lavori sin qui ricordati vanno a nostro parere assegnati ad un artista piemontese non ignaro della cultura padana e d'oltr'alpe, operante sullo scorcio del XV secolo o agli inizi del successivo: caratteri comuni sono i partiti decorativi poco elaborati, i fondi prevalentemente di colore caldo omogeneo — surrogato rusticale della pastiglia dorata —, una stessa sensibilità nel trattare le figure, mentre alcune cadute di qualità del disegno possono essere spiegate con una giornata di minore impegno o con l'intervento di collaboratori ([16]). Nella cappella terminale della navata destra rimangono solo pochi frammenti di decorazione della volta, ove erano dipinti i quattro Dottori della Chiesa; sulla parete di fondo, che con tutta probabilità era completamente affrescata, resta, in alto a sinistra, un volto maschile identificato dalla tradizione con quello dell'artista che eseguì i lavori. Più completa rimane la decorazione dei sottarchi, ove sono dipinte figure di Santi e dei quattro Evangelisti, in riquadri limitati da pilastrini sorreggenti un arcone festonato; particolare che rivela una conoscenza, sia pur parziale e mediata, di fonti primo-rinascimentali padovane e lombarde. Le figure dei Santi e degli Evangelisti hanno panneggi piuttosto rigidi e geometrici, i piani facciali sembrano in qualche caso scavati nel legno. Per tali motivi, cui va aggiunta una diversa impostazione cromatica, gli affreschi in questione formano un gruppo distinto da quello già preso in esame; ne dovrebbe essere autore un frescante coevo al precedente, ma sensibile in modo differente da questi a comuni esempi piemontesi e padani ([17]).

Sulla parete di fondo dell'abside compaiono, a sinistra, le figure dei Santi Francesco e Bernardino da Siena, in nicchie dipinte. Nel complesso l'opera risulta debole per il segno incerto, soprattutto nei volti che vorrebbero essere asciutti e macerati, e le ombre chiare e di poco rilievo. A destra è affrescata una Madonna col Bambino tra Santi; la scena è limitata da colonne dipinte con scarso rispetto delle proporzioni, che sorreggono una trabeazione in cui compare un motivo a festoni —

---

(15) I quattro Evangelisti sono raffigurati a mezza figura dietro uno scrittoio, inseriti in altrettanti tondi ricavati dagli spicchi della crociera.

Si tratta di una soluzione compositiva diversa e più razionale di quella comune nel XV secolo in Piemonte e Liguria occidentale, tendente ad adattare gli Evangelisti, accoppiati talora ai quattro Dottori della Chiesa, agli spazi triangolari della volta, con deformazioni più o meno evidenti a seconda dei casi. Tale migliore ripartizione dello spazio, che ritroviamo nella Cappella del Castello di Monesiglio, fa il paio con lo stile già evoluto delle figure.

(16) Anche i due santi che decorano i primi pilastri della navata, seppure di qualità notevolmente inferiore, sono riconducibili per caratteri stilistici al gruppo di affreschi ora ricordato.

(17) I due artisti si dimostrano nel complesso abbastanza vicini al gusto di pittori operanti allo scadere del XV secolo nel Piemonte sud-orientale, quali Manfredino e Franceschino Bosilio. In particolare — e ciò sia detto per ora solo a titolo indicativo — il primo maestro di S. Maria *extra muros* sembra affine, al di là del livello qualitativo spesso superiore, all'autore di alcuni degli affreschi votivi sui primi pilastri dell'Abbazia di S. Maria a Rivalta Scrivia. A testimonianza dell'attività di Manfredino Bosilio nel ponente ligure resta, in Palazzo Bianco a Genova, un S. Stefano proveniente dal convento dei Domenicani a Finalborgo.

modesti e orecchiati ben più di quelli della cappella destra — e testine di putti. Su di un fondo a tendaggi si staglia la Vergine, le cui forme piatte sono accentuate dal mantello che incerto le scende le spalle; il San Giovanni Battista non ha maggiore rilievo. Ad una analisi approfondita ostano le condizioni della superficie dipinta, molto deperita soprattutto nella parte inferiore; sembra tuttavia plausibile una datazione abbastanza tarda, ormai in pieno XVI secolo.

E' evidente la non secondaria importanza degli affreschi in questione nel panorama artistico dell'alta Val Bormida: gli anonimi maestri che dipinsero tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del secolo successivo nell'antica chiesa di Millesimo, se non ebbero personalità tale da farsi portatori di un processo di rinnovamento in senso pienamente rinascimentale, erano tuttavia a conoscenza di modelli artisticamente più avanzati e seppero maneggiare i nuovi elementi culturali con discreta sicurezza e misura. Non sono certo più coerentemente aperti alla nuova cultura gli affreschi dell'antica parrocchiale di Monesiglio ([18]), riferiti ad un *Antonino Ocellus de Ceva* sulla base di una iscrizione a caratteri romani che fornisce anche la data del 25 settembre 1532 ([19]).

---

(18) La chiesa è stata aggregata nel 1826 al Castello dei Conti Saluzzo. Cfr. G. CASALIS, *cit.*, vol. XI, Torino, 1843, p. 18.

(19) La differente impostazione stilistica e il diverso livello qualitativo dei lavori della Cappella del Castello di Monesiglio suggeriscono due ipotesi: la prima è che si tratti di opere di più artisti, non necessariamente contemporanei. La lapide dipinta potrebbe riferirsi solo a parte degli affreschi, come testimonierebbero la posizione abbastanza decentrata e i caratteri romani che mal si conciliano con la grafia gotica delle iscrizioni presenti in numerosi riquadri. La seconda farebbe supporre che l'Ocello, unico autore, si sia ispirato e di conseguenza uniformato anche nello stile, a prototipi esistenti nella regione, di caratteristiche diverse tra loro. Si può consentire con gli studiosi che hanno già trattato degli affreschi in questione accettando quest'ultima ipotesi.

Cfr. G. COLOMBARDO - I. B. JAFFE, *cit.*, 1973, pp. 37-49 alle pp. 40-41. Un ulteriore contributo alla conoscenza di Antonino Ocello — che in definitiva a Monesiglio si dimostra latore di un gusto piuttosto ultramontano che lombardo — può essere la notizia pubblicata da G. RAINERI, *cit.*, 1965, p. 16, riguardante affreschi firmati nel 1516 da un Antonino di Ceva nella chiesa di S. Pietro a Mombarcaro. Tuttavia già G. COLOMBARDO - I. B. JAFFE, *cit.*, 1973, pp. 37-49 a p. 38 nota 9, hanno rilevato che le pitture di Mombarcaro sono attualmente ingiudicabili per i larghi rifacimenti subiti.

MARIO DAMONTE

IL SANTUARIO DI N.S. DELLA MISERICORDIA IN UN'OPERA SPAGNOLA DEL SECOLO XVII.

Un lavoro che attende di essere intrapreso nella storia culturale di Savona, e che potrebbe portare a scoperte interessanti, è lo studio dei rapporti culturali con la Spagna. Non mi risulta che un'impresa del genere sia mai stata compiuta o per lo meno tentata nel passato e ciò è comprensibile, considerando le difficoltà oggettive che s'incontrano in questo tipo di ricerche e la mancanza di un appassionato ispanista savonese che abbia voluto unire all'interesse per la cultura spagnola quello della storia della sua città. In questa ipotesi di lavoro il punto di partenza per chi si accinga ad intraprendere tale fatica potrebbe essere un attento esame del fondo antico delle biblioteche savonesi, sia pubbliche che private, dato che, una rapida scorsa agli inventari dei libri di proprietà dei preti di alcune parrocchie dell'antica diocesi di Savona compilati nel secolo XVI (1582-89), ha messo in luce la presenza di alcune opere spagnole d'argomento religioso, tradotte forse in italiano, che denunciano un caldo contatto culturale tra la città ligure e la Spagna (1).

Da questi inventari non è chiaro se le opere elencate, circa cinquecento, tra le quali si annoverano alcune di celebri autori latini (Cicerone, Virgilio, Orazio, Catullo, Lucano, Marziale, Sallustio e Tibullo), siano manoscritte o a stampa. Così pure non possiamo sapere con certezza se i compilatori degl'inventari abbiano riportato i titoli originali delle opere oppure la loro traduzione. Così per esempio l'opera del giuriconsulto e teologo spagnolo Martín Azpilcueta (1491-1586), conosciuto come il *Doctor Navarro,* professore a Salamanca, rettore dell'Università di Coimbra e difensore, in Roma, di fra' Bartolomé Carranza contro l'Inquisizione, compare negl'inventari di Calvisio, Calice e San Mau-

(1) Nella tesi *La cultura a Savona nei secoli XIV, XV e XVI* svolta dalla Dott.ssa Romilda Saggini sotto la guida del prof. Geo Pistarino, Direttore dell'Istituto di Paleografia e Storia medievale dell'Università di Genova, vengono riportati gli elenchi dei libri che compaiono nell'inventario di alcune parrocchie della diocesi di Savona. Gl'inventari esaminati, stilati dai parroci stessi tra il 1582 e il 1589, riguardano le parrocchie di Calvisio, San Dalmazio di Monticello, Vene, Carbuta, Finalborgo, San Bernardo in Valle, Calice, Cogoleto, Orco, Feglino, San Pietro di Savona, Rialto, San Maurizio di Segno, Sant'Ambrogio di Varazze.

rizio di Segno, rispettivamente, col titolo di *Manoale de' confessori* di Martino Azphiqueta Navaro; *Manuale* Martini Navarro e *Manuale de' confessori* di Martino Axoliqueta Navaro. Ora quest'opera era apparsa per la prima volta nel 1549 in portoghese e nel 1553 in castigliano; in italiano, prima del 1589, aveva avuto per lo meno tre edizioni (1569, 1578, 1584) tutte a Venezia presso il Giolito de' Ferrari, e 22 in latino anteriormente al 1589 (2). Orbene, dalla breve segnalazione che dell'opera fanno i parroci delle chiese della diocesi savonese non possiamo desumere a quale edizione si riferissero. Il che viene a privarci di un dato interessante alla nostra ricerca.

Un'opera molto nota nei secoli XV e XVI, a quanto appare dalle molte edizioni che ne vennero fatte in questi secoli, il *Confessionario* di Andrea Hispano, viene registrata dal rettore di San Lorenzo di Feglino nel suo inventario. Si tratta del trattato del frate benedettino Andrés de Escobar (+ 1431 ?) di cui vengono registrate ventun edizioni diverse nel secolo XV (3). Nei primi tre lustri del secolo XVI comparvero diverse edizioni dell'opera in varie città d'Europa e tra queste l'edizione del 1508 a nome di Andrea Hispanus (4). Poiché dai repertori consultati non risulta nessuna edizione in italiano, il rettore della chiesa succitata probabilmente si riferiva a quest'opera in latino nella quale l'autore compare sotto questo pseudonimo.

Il celebre francescano Diego de Estella (1523-1578), le cui opere furono molto lette dalle persone pie nei secoli XVI, XVII e XVIII, come provano le molteplici edizioni apparse in varie città di Spagna e d'Europa (5), fu uno degli scrittori ascetici e moralisti più importanti in lingua spagnola. Perciò è più che spiegabile che la sua opera più nota (6), che venne tradotta in varie lingue, fosse presente in quattro inventari (S. Nicolò di Calice, S. Lorenzo della Valle e in due di Calvisio). Di quest'opera si conoscono ben 14 edizioni in spagnolo nel sec. XVI e dieci in italiano, di cui la prima conosciuta è quella del 1573 (7).

Di Luis de Granada (1504-1588), il grande predicatore domenicano considerato il maggiore trattatista ascetico spagnolo, compaiono le due opere più importanti tra i libri del parroco di Calvisio e quelli del rettore di San Lorenzo d'Orco: *Guida de' peccatori* e *Memoriale della vita*

---

(2) Cfr. A. PALAU Y DULCET, *Manual del librero hispano-americano*, Barcelona 1948, t. I, pp. 609-614.

(3) *Modus confitendi*, Roma, verso il 1470, è l'edizione più antica che conosciamo (cfr. PALAU, *op. cit.*, t.V, p. 94a).

(4) *De forma et modo confitendi peccata sacerdoti*, Impr. Argentinae, anno 1508 (cfr. NICOLAS ANTONIO, *Bibliotheca hispana, vetus, sive hispani scriptores qui ab Octaviani Augusti aevo ad annum Christi MD, floruerunt*, Matriti, MDCCLXXXVIII (1788), t. II, p. 235).

(5) Il Palau dedica ben cinque pagine alla loro enumerazione (v. tomo V, pp. 177-182).

(6) *Libro de la vanidad del mundo. Dirigido a la muy alta y muy poderosa señora doña Juana, infanta de España y princesa de Portugal*... Salamanca, por Matias Gast, 1547, 3 voll. 8° (cfr. PALAU, c.s., p. 177b).

(7) *Libro della vanità del mondo... Nuovamente tradotto di Spagnuolo in lingua Toscana, da Geremia Foresti*, In Fiorenza, appresso Giorgio Marescotti, M.D. LXXIII (1573) (v. PALAU, c. s., p. 178b).

christiana, mentre il parroco d'Orco ed il rettore di San Cipriano dello stesso Calvisio riportano (quest'ultimo insieme alle succitate opere) rispettivamente i *"Fiori preciosi* del Granato" e i *"Fiori pretiosi* di fra' Luigi di Granata" che altro non sono se non una antologia delle opere minori del celebre granatino (8).

In due inventari di Calvisio risulta un'opera del gesuita Diego de Ledesma (1520-1575): *Somma della dottrina cristiana del dott. Ledesma* (9).

Un altro gesuita Gaspar de Loarte (+ 1578), che fu rettore del collegio dei Gesuiti di Genova e poi di quello di Messina ed autore di molte opere di carattere religioso, è presente negli inventari di San Cipriano di Calvisio, di Sant'Ambrogio di Varazze e di San Nicola di Calice con un'opera molto famosa in quel tempo che era apparsa, per la prima volta, in italiano col titolo: *Conforto de gli afflitti, dove si tratta de i frutti, e remedij delle tribulationi: Utile così per scolari, come per religiosi*, etc., Roma 1573 (10). Il rettore di San Nicola di Calice possedeva inoltre un'altra opera del Loarte: *Avisi di Sacerdoti et Confessori*, In Parma, nella stamperia di Erasmo Viotti, 1584 (11).

Nell'inventario dei libri di Bernardo Porro, rettore di San Nicolò di Calice, oltre all'opera di Martín Azpilcueta e a quella di Diego de Estella già menzionate, troviamo il trattato di un autore che qualche secolo fa dovette godere di tanta celebrità a giudicare dallo spazio che Nicolás Antonio gli dedica (12). Si tratta dell'opera di Juan Bernardo de Lugo (+ 1556), sivigliano, vescovo di Calahorra, stampata ad Alcalá de Henares nel 1539 che ebbe in seguito moltissime altre edizioni in varie città e che venne tradotta in italiano da Giovanni Tarcagnota ed edita a Brescia da Tomaso Bozzola nel 1562 (13).

A Perti, infine, troviamo l'opera del domenicano Hernando de Pineda (14) mentre in altre sei parrocchie (15) spicca la *Summa Sacramen-*

---

(8) *Fiori preciosi raccolti da tutte le opere spirituali... Diuise in sei Parti...*, In Vinegia, appresso Ventura Saluador, MDLXXXV (1585), 120 cc.n.n. + 524 pp. (cfr. PALAU, *op. cit.*, p. 384).

(9) Non si conoscono le prime edizioni castigliane né quelle italiane della celebre *Doctrina* del padre Ledesma. Molte edizioni uscirono anonime ed alcune sotto il nome di Jacobo. La prima conosciuta in lingua italiana è questa: *Dottrina Christiana breue per insegnar in pochi giorni per interrogatione, a modo de Dialogo fra' l Maestro e Discipolo. Nuouamenti stampata in Roma, con licenza de' Superiori M.D.* LXXI (1571), 160, 8 cc. (cfr. PALAU, *op. cit.*, t. VII, pp. 450-1).

(10) Quest'opera ebbe nel sec. XVI numerose altre edizioni, sia italiane che spagnole (Venezia 1573; Roma 1574; Venezia 1575; Valencia 1578; Venezia 1579; Venezia 1582; Venezia 1585; Venezia 1586; Valencia 1589; 1590, 1596). Fu pubblicata anche tradotta in francese (Paris 1579; Paris 1584; Paris 1588; Paris 1594; Paris 1596) (cfr. PALAU, *op. cit.*, t. VII, pp. 593-4*a*).

(11)) V. PALAU, *op. cit.*, t. VII, p. 594*a*, n. 139360.

(12) Cfr. *Biblioteca hispana nova*, pp. 660*a* - 662*a*.

(13) Nel nostro inventario appare col titolo *Avisi di chi ha cura d'anime* mentre il titolo spagnolo è questo: *Avisos para todos los Curas de Animas, en el qua se declaran muchos oficios, que requieren gran cuidado y suficiencia, que se encierran y acetan en el oficio de curar ànimas.* (Cfr. NICOLÁS ANTONIO, *op. cit.*, p. 661b; PALAU, *op. cit.*, t. IV, p. 425*a* dice 1529 invece di 1539).

(14) *Flor de las Rosas. Tratado de la Cofradia d'el sancto Rosario* (Al fin:) En Anvers, En casa de Daniel Verollet, 1571, 8l 18cc.n.n., 304c, 8cc.n.n. (cfr. PALAU, *op. cit.*, t. XIII, p. 249*a* e NICOLÁS ANTONIO, *op. cit.*, p. 386*b*-387*a*).

(15) Calvisio, San Biagio di Finalborgo, San Lorenzo d'Orco, San Pietro di Savona, San Nicolò di Calice, San Pietro di Rialto.

torum Ecclesiae ([16]) di un suo grande confratello, considerato il padre del diritto internazionale moderno, l'autore delle famose opere *De indis e De jure belli*, Francisco de Vitoria (1486 ? - 1546).

Considerati gli autori e il genere delle opere esaminate, nonché l'epoca in cui si riscontra la presenza di queste negli inventari della diocesi savonese, ne risulta chiara la spiegazione: il clima religioso della Controriforma e il ruolo importantissimo che i trattatisti spagnoli ebbero nel movimento antiluterano. Neppure però vanno dimenticate e sottovalutate, a mio avviso, le ragioni storiche particolari alla città stessa. Infatti, dopo l'inserimento di Genova nel sistema politico spagnolo, con la convenzione di Madrid del 10 agosto 1528, veniva assicurato il diritto di sovranità della repubblica genovese sulla sua rivale di ponente e la storia di Savona, da quel momento, coincideva con quella di Genova che sappiamo fecondissima di contatti col mondo ispanico. Così pure un ruolo importante nell'incremento di questi rapporti culturali deve avere rappresentato la presenza attiva nella riviera ligure dei Gesuiti. Questi, invitati dal Senato della Repubblica, s'erano impiantati a Genova fin dal 1554 dove avevano fondato la loro prima scuola presso Santa Maria delle Grazie, ed è pensabile che da quel centro di cultura si muovessero per tutte le città della Liguria, chiamati a predicare e a confessare ([17]). Né è trascurabile il fatto che la Spagna avesse esteso il suo protettorato sul Finale ([18]) con tutto il movimento di truppe, ufficiali e rappresentanti del governo centrale che ciò comportava, tutto poi inquadrato in quella preponderanza politico-militare spagnola sulla penisola italiana che dalla battaglia di Pavia si protrarrà per tutto il secolo XVII.

Nell'ambito di questi rapporti culturali, e come mio primo contributo allo studio di questi, non priva d'interesse mi pare la presentazione di un'opera spagnola dedicata al famoso santuario savonese e stampata a Barcellona nel 1668 ([19]).

A chi legge la cronaca del primo secolo di vita del Santuario della Misericordia ([20]) appare subito evidente che la fama di questo giunge-

---

(16) Probabilmente nell'edizione di Venezia del 1581.

(17) « I Gesuiti giunsero a Savona nel 1621, apersero uno studio e, nel seguente anno, eressero un oratorio, dedicato al loro fondatore e a S. Francesco Saverio ». (Cfr. F. Noberasco, *L'anno ecclesiastico in Savona. Noterelle storiche*, in « Atti Società Savonese Storia Patria », Vol. XXII, 1940, pp. 157-222 (p. 192).

(18) Cfr. tra le altre opere sull'argomento quella edita dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri: MARIO GASPARINI, *La Spagna e il Finale dal 1567 al 1619 (Documenti di archivi spagnoli)*, Bordighera 1958.

(19) Nell'opera di F. Noberasco, *Storia dell'apparizione di N.S. di Misericordia di Savona*, Savona 1915, *Appendice III. Bibliografia per la storia dell'apparizione di N.a Signora, opere a stampa*, p. 283, compare citata s.v. Giusto Louis. Precedentemente l'opera era stata citata da: FILIPPO ALBERTO POLLERI, *Nel pianto il sollievo, ossia la devozione verso Nostra Signora di Misericordia apparsa in Savona, maggiormente eccitata, e dimostrata in essa Città & C. Ragguaglio del Dottor Filippo Alberto Polleri Savonese Promotore Fiscale del S. Ufficio*, In Lione appresso la Vedova d'Andrea Molin Strada Bourg Chanin all'insegna della condotta de' Santi 1730, p. 117; G. PICCONI, *Storia dell'Apparizione e de' Miracoli di Nostra Signora di Misericordia di Savona*, Genova 1760, p. 281.

(20) Cfr. F. NOBERASCO, *Il primo secolo del Santuario di N.S. di Misericordia*, Savona 1937.

va anche in Spagna e che frequenti erano le visite a questo luogo sacro da parte di molti illustri personaggi spagnoli (21). Certo è che la visita di un eminente pellegrino quale fu Filippo II, a soli 12 anni dall'apparizione della Vergine ad Antonio Botta, può aver dato l'avvio a questi devoti contatti ispano-savonesi. L'arrivo del principe a Savona con un imponente seguito e la visita così sollecita a N.S. della Misericordia (22) dovevano senz'altro avere impressionato la fantasia popolare, sia quella dei Savonesi, sia quella degli Spagnoli. Questi ultimi, inoltre, potevano essere informati del miracoloso santuario dalle persone del numeroso seguito al ritorno in patria (23), nonché dagli scritti degli storici del re (24). Filippo II, a sua volta, non doveva ignorare i miracoli avvenuti perché alcuni miracolati erano proprio di nazionalità spagnola. Le cronache ci parlano, infatti, di un tale Gaspar Rodríguez di Salamanca, graziato il 21 settembre 1538 (25), e di doni fatti da spagnoli per grazie ricevute in quel torno di tempo (26).

---

(21) Con una squadra di 45 navi, l'11 febbraio 1599 arriva a Savona Margherita d'Austria, figlia dell'Arciduca Carlo, sposata a Filippo III, re di Spagna. « Eran seco lei la madre, i Duchi di Candia e di Umala, il Contestabile di Castiglia, il Principe d'Orange, altri Grandi e signori e l'Arciduca Alberto, che, deposto il camauro, avea sposata l'infanta Isabella, figlia di Filippo II. Il 23, detta Margherita, colla madre e assai signori, visitò il Santuario e vi lasciò 100 scudi di limosina. Il dì seguente vi fu l'Arciduca e, il 28, vi ritornò egli colla Regina e bevvero, con gran devozione, l'acqua del ruscello benedetto, ammirando poi i voti e le tavolette, ricordanti tanti strepitosi portenti » (c.s.p. 64). Il 17 giugno dello stesso 1599 l'Arciduca Alberto, di ritorno dalla Spagna con la consorte Isabella, figlia di Filippo II, si ancora con la flotta nel porto di Savona e, con numeroso accompagnamento di dame e di cavalieri, si reca in visita al Santuario. Qui lasciano ricche elemosine. (idem c.s.p. 64, citazione attinta dal Noberasco nell'opera di G.V. VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli Uomini illustri della Città di Savona*. A cura del can. A. Astengo, Savona, Tip. Bertolotto e Isotta, 1885, pp. 141-2). Il due agosto del 1614, di ritorno dalla Spagna, si ricovera nella rada di Vado, con 25 galee, Filiberto di Savoia, Gran Priore di Castiglia e Ammiraglio del Mare. Il 3, con 5 galee, viene a Savona e, il giorno appresso, si porta al Santuario » (V. NOBERASCO, *op. cit., p.* 73 ». Il 15 luglio arriva a Savona, con scorta di 15 galee, la figlia del Principe Doria, moglie del Duca di Candia. Era con lei il suo confessore, P. Domenico di Gesù Maria, catalano generale de' Carmelitani scalzi e furono piamente al Santuario... Il 28 il Duca di Feria, governatore di Milano, venuto a Savona con 5 galee, si portò al Santuario, udì Messa nella sacra cripta e pranzò nell'ospizio ». (v.c.s. p. 75). « Addì 3 luglio Don Francesco de la Cueva, Duca d'Alburquerque, viene da Genova, con la consorte, sulle galee della Repubblica genovese e si reca a visitare il Santuario » (v.c.s., p. 76). In novembre (1631) fu al Santuario il marchese Rodríguez, che andava a Roma ambasciatore di Spagna e lasciò buona limosina » (v.c.s. 89) « Il 18 dicembre (1636), il Duca di Ferrandina, ammiraglio delle galee di Spagna, venuto in Savona, volle piamente portarsi a visitare il Santuario » (v.c.s., p. 95).

22) Filippo II arriva il 23 settembre 1548 alle ore 22 e, subito, il 24, si reca al santuario (Cfr. F. NOBERASCO, *op. cit.*, n. 20, p. 20).

(23) La squadra navale era composta da 58 galere al comando di Andrea Doria e da altre 22 navi. In Vado sbarcano 8.000 fanti (cfr. NOBERASCO, *op. cit.*, p. 20).

(24) Cfr. JUAN CHRISTOBAL CALVETE DE ESTRELLA, *El felicissimo viaje del muy Alto y muy Poderoso Principe Don Phelippe, hijo d'el Emperador Don Carlos Quinto Maximo, desde España a sus tierras dela baxa Alemaña: con la descripcion de todos los Estados de Brabante y Flandes. Escrito en quatro libros.* En Anvers, en casa de Martín Nucio, Año de M.D.LII (1552) (« A la mañama el Principe fue a oir missa y a visitar una Devota hermita que está a una legua de Saona, que llaman Nuestra Señora de Saona, adonde se hazen muchos milagros, y aviendo dado muchas gracias a Dios, como catholico Principe por averle dexado llegar alli en salvamiento, bolvio a correr a Saona ». Alfonso Ulloa nella *Vita dell'invittissimo e sacratissimo Imperatore Carlo V*, parla della « divota Chiesa tre miglia lontano da quella città, chiamata la Madonna di Saona, dove si fanno molti miracoli ». (Cito da NOBERASCO, *op. cit.*, pp. 20-21).

(25) Cfr. NOBERASCO, *op. cit.*, p. 15.

(26) Il 14 maggio 1541 gli « officiali fan procura al nobile acquese, Avellano, perché ritiri un calice con patena e due ampolle d'argento, legate al Santuario dal capitano Jaime, spagnolo, defunto e ch'eran in custodia presso don Rodrigo de Avalos, governatore d'Alessandria ». (cit. da NOBERASCO, *op. cit.*, p. 17). Nel 1543 si legge di

L'opera che c'interessa si trova nella Biblioteca Universitaria di Genova sotto la segnatura 1.AA.I.70. Eccone la descrizione:

TRATADO / de la siempre virgen / Maria de la Misericordia / de Savona. / COMPVESTO POR ELMVI / *Reverendo P.M. Fr. Luys Iuste de la / Orden de Predicadores.* / DEDICADO / al eminentissimo, y re / verendissimo señor Vitaliano Visconti y / Borromeo, Presbytero Cardenal de la S. / Iglesia, y / Nuncio Ordinario Apostolico, / con vezes de Legado a latere de su / Santidad en España. / Año [fregio con foglie] 1668. / Con licencia, / En Barcelona, en casa Francisco Corme / llas mercader, por Iacinto Andreu. /

[*Contiene:* Dopo il frontespizio 1 tavola raffigurante N.S. della Misericordia di Savona con il Beato Antonio Botta [A c. ✠ 2] *r* n.n. APROBACION [...] *Santa / Catharina Martyr a 15. de Noviembre / 1667. / El Maestro Fr. Thomas de Vallgornera. / El Maestro Fr. Ramon Vilanova.* - [a c. [✠ 2*v*.n.n.] LICENCIA. [...] Dadas en nuestro dicho Convento de / santa Catalina Martyr de Barcelona a 1. de / Deziembre 1667. / *Fr. Iuan Thomas de / Rocaberti Provincial.* / - [a ✠ 4*r-v*] APROBACION [...] En Barcelona a / 25. de Enero de 1668. / *Fr. Iayme Castellar de la Orden / de nuestra Señora de la Mer / ced, Maestro, y Calificador del / santo Oficio de la Inquisicion.* / Die 2. Martij 1668. / Attenta supradicta relatione / Imprimatur. / *Vila Vic. Gen. et Offic. / De Casademunt, / olim de Boxadòs Regens.* / - [a c. [✠ 5] *r* e *v* n.n. 1 tavola con scudo nel *v*] - [a c. [✠ 6] *r* e *v* n.n.] *EMINENTISSIMO*, Y / Reverendissimo Señor. / [...] *Besa las manos de V. Eminencia. / Su menor y mas humilde Capellan, / Fr. LUYS IUSTE.* / - [a c. ✠ 7 *r-v* n.n.] AL DEVOTO LECTOR. / [...] - [a c. ✠ 8*r*] n.n.] ERRATAS COR REGIDAS. / [...] - [c. [✠ 8*v*] bianco.] - [a c. 1*r*. segnato A: inizia il TRATADO.]

Descrizione esterna: mm 15 x 10; 197 c. numerate sul recto da 1 a 197 + 7 cc. preliminari n.n. e 2 tavole + 2 cc. finali n.n. contenenti l'indice segnature A_4 + 4,B_4 + 4,C_4 + 4,D_4 + 4,E_4 + 4,F_4 + 4,G_4 + 4,H_4 + 4,I_4 + 4,K_4 + 4,L_4 + 4,M_4 + 4,N_4 + 4,O_4 + 4,P_4 + 4,Q_4 + 4,R_4 + 4,S_4

---

uno spagnolo che « lascia 5 scudi e promette inviare il resto per fare una lampada d'argento ». (cfr. NOBERASCO, *op. cit.*, p. 18).

Dall'inventario del 1555 in filza di « Atti e istrumenti degli anziani 1546-56 » risulta: « Calice id. con patena d'oncie 23 - Dei detti calici uno fu donato da un Campi spagnuolo e uno da Micone di Genova (cfr. Id. c.s., pp. 28-29). Nel mese di giugno del 1577 cinque « gentiluomini spagnoli, tra' quali Diego Maldonado », in visita al Santuario, vi lasciarono in dono i loro cavalli. (cfr. NOBERASCO, *op. cit.*, p. 43). L'8 novembre 1581 Maria, figlia di Carlo V e vedova di Massimiliano d'Austria, fu a Savona con un grande corteo di principi tedeschi ed italiani e si recò al Santuario lasciandovi una lampada d'argento. Cfr. NOBERASCO, *Storia dell'apparizione di N.S. di Misericordia di Savona*, Savona 1915, p. 129 il quale cita dal G. V. VERZELLINO, op. cit., Vol. II, p. 105).

Il 26 ottobre 1595 giunge a Savona il Cardinale Alberto, Arciduca d'Austria, partito di Spagna con 27 galere capeggiate dal Doria, con molte compagnie di fanteria iberica. Sale al Santuario e lascia in elemosina 700 reali. (Cfr. F. NOBERASCO, *op. cit.*, p. 60). Lo stesso anno visita il Santuario e vi celebra la Messa l'Auditore di Camera Camillo Borghese, poi papa Paolo V, in viaggio per la Spagna quale nunzio di Clemente VIII a re Filippo II. (Cfr. NOBERASCO, *op. cit.*, p. 61).

+ $4,T_4$ + 4_4V_4 + $4,X_4$ + $4,Y_4$ + 4, Z_4 + $4,Aa_4$ + $4,Bb_4$ + 4 (l'ultima c. in bianco)

Osservazioni: Errata nella numerazione: dice: 94, 100.
dovrebbe dire: 95, 109.

Il libro è in buone condizioni; legatura originale in pergamena floscia con tracce di lacci asportati; scritta sul dorso; 2 cartellini di collocazione: uno nel risguardo e l'altro nel foglio di guardia; nel retro del frontespizio timbro della biblioteca dei Gesuiti. Scrittura rom. cors. dec.

Il "tratado" si divide in tre parti (« tres libros »): il primo libro, da c. 1 a c. 54 racconta la storia dell'apparizione e la fama raggiunta dal santuario di N.S. della Misericordia di Savona; il libro secondo, da c. 55 a c. 154, riporta alcuni discorsi intorno a quanto disse la Vergine ad Antonio Botta, circa la necessità di confessarsi, comunicarsi, digiunare, fare processioni e recitare pubbliche preghiere; il terzo libro da c. 155 a c. 197 contiene una glossa dell'Ave Maria. Dei tre libri il più interessante per noi è il primo, diviso in 6 'capítulos'. Il capitolo primo racconta come e quando avvenne l'apparizione « según los escritores Italianos, y la tradiciòn continuada entre personas anzianas y entendidas » ([27]) aggiungendo spiegazioni relative alle coltivazioni locali ([28]). Il « capítulo segundo » tratta della costruzione della Cappella, della Chiesa e dell'ospizio ([29]).

Nel capitolo terzo si riferiscono alcuni miracoli fatti per intercessione della Vergine santissima della Misericordia di Savona arrivando fino al 1630, quando la città si raccomanda alla Vergine per essere protetta contro la terribile peste di Milano di manzoniana memoria e resta immune da essa. Il capitolo quarto riporta 95 doni o regali offerti alla Vergine della Misericordia e tra questi compare una croce d'oro donata da uno spagnolo, Juan Velázquez. Il quinto capitolo menziona alcuni personaggi degni di essere "perpetuamente" ricordati per tutto quanto han fatto di bene per la santa Casa di Nostra Signora. Il sesto capitolo si occupa « Del modo de govierno de esta santa Casa de Nuestra Señora de la Misericordia de Savona, y de las rentas, y limosnas con que se sustentan, Capilla, Iglesia, y Hospital ».

---

(27) Cfr. c. 1 L'Autore oltre che attingere dalla tradizione orale poteva aver conosciuto sia il ms. del Verzellino, *Delle memorie particolari e specialmente degli Uomini illustri della Città di Savona*, sia le *Cronache savonesi dal 1500 al 1570* dell'Abate Agostino. Nel secolo XVII inoltre lo spiccato interesse per l'apparizione della Madonna nella valle di San Bernardo è attestato da varie opere scritte anteriormente a quella del Nostro: G. SALINERI, *Historia dell'Apparizione di Nostra Signora di Misericordia in Savona*, Genova 1602; I.M. ZOCCA, *Apparitione della Madonna Santissima di Misericordia di Savona*, Modena 1632; L. GIRINZANA, *La grandezza della Città di Savona, ossia della miracolosa Apparitione di Maria Vergine*, Genova 1638; G.B. ALBERTI, *Dell'Apparizione della Madonna di Savona*, Genova 1642; G. GIANCARDI, *Augustissima Apparitione della Gran Madre di Dio ad Antonio Botta in Savona*, Genova 1650, vol. I; Mondovì 1653, vol. II; TEOFILO il MINORE (P. ARCANGELO ROCCA C.S.), *Istoria della stupenda Apparitione di Nostra Signora di Misericordia*, Lione 1663.

((28) « ...Antonio Botta... se partiò de su casa... para su viña, y atar los sarmientos, (según acostumbran en muchas partes de Italia, por ser casi todas las vides altas y apoyadas a cañas, o leños, para que el fruto dellas no arrastre por el suelo » (v c. *v*)

(29) Da c. 9*r* a c. 19*r* che verranno riportati in appendice.

In una prima ricerca su dizionari biografici per avere notizie sull'autore non fu facile trovare il nome sotto nessuna di queste tre voci: Iuste, Yuste e Juste. Un'attenta indagine però nel dizionario dei padri domenicani condusse all'identificazione di Luis Iuste con Ludovicus Justiniani (30) col rimando all'opera di Agostino Oldoini (31) e a quella del Nicolás Antonio (32). Dalle tre opere si desume che si tratta di un frate domenicano di Barcelona, di stirpe genovese, che occupò importanti cariche nel suo Ordine mentre dall'opera da noi esaminata apprendiamo che fu superiore dei Domenicani, i quali diressero il Santuario di N.S. della Misericordia dal maggio del 1662 a quello del 1663, e penitenizere del vescovo di Savona (33).

Le ragioni che lo spinsero a scrivere questo trattato sono sia di ordine spirituale che di ordine temporale (34) e nel capitolo IV del primo libro, là dove parla dei doni offerti da più parti alla Vergine, sostiene che fa ciò affinché i suoi compatrioti in Spagna « se mueven a ayudar a esta santa Casa con sus limosnas, que fáciles son de imbiar por manos de tantos Cavalleros Ginoveses, que ay en la Corte, y en toda España » (35).

Dal punto di vista letterario l'opera è degna di considerazione per la notevole differenza di stile tra la prima parte e le altre due. Infatti il primo libro è scritto in uno stile semplice ("llano") (36) che si distingue non solo da quello degli scrittori spagnoli contemporanei al Nostro, ma anche da quello degli italiani che hanno trattato lo stesso argomento. Gli altri due libri invece, soprattutto il terzo, sono un tipico esempio di quello che doveva essere una predica del tempo con tutte quelle citazioni latine e ricercatezze formali che nel secolo XVIII muoveranno la penna di José Francisco de Isla per satireggiarle.

---

(30) *Scriptores ordinis praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati, opus quo singulorum vita, praeclareque gesta referuntur, Chronologia insuper, seu tempus quo quisque floruit certo statuitur...*, Lutetiae Parisiorum, 1719-1721, voll. 2, vol. II, p. 644*a*.

(31) A. OLDOINI, S. J., *Athenaeum Ligusticum seu syllabus scriptorum ligurum nec non sarzanensium, ac cyrnensium*, Perusiae 1680, p. 406.

(32) NICOLÁS ANTONIO, *Bibliotheca hispana sive hispanorum qui usquam unquamve sive Latina sive populari sive alia quavis lingua scripto aliquid consignaverunt notitia...*, Romae 1672, tomi 2 (tomo II, p. 333*a*). Questa è la fonte dei dizionari sopra menzionati: « F. LVDOVICVS IVSTINIANVS, ordinis Praedicatorum Barcinonensis domus, S.T.M. Ilerdae sodalibus praefuit, studia Barcinone moderatus est, Visitator nunc est, ut audio, & generalis vicarius Congregationis Sardiniae regni. Librum edidit - *De Nuestra Señora de la Misericordia de Saona* ».

(33) « El año 1662 desde el primero de Mayo hasta el siguiente primero de Mayo de 1663 estubieron en servicio de la Virgen santíssima de la Misericordia de Savona, los padres de santo Domingo nuestro Padre: y yo el más indigno de servir tan gran Señora, era superior de los Religiosos, y Penitenciario del señor Obispo de Savona, y con esta ocasión assisti cada día al confessionario, a oyr varias y diferentes gentes, que allí concurren, y me contavan en el confessionario las gracias, y milagros, que assi en el alma, como en el cuerpo, Dios nuestro Señor por intercessión de la Virgen santíssima de la Misericordia, avía obrado con ellos, y que venían por votos hechos, en hazimiento de gracias a tan sublime, y admirable Señora nuestra » (c. 31*v*).

(34) Cfr. c. 7*r* *Al Devoto lector*.

(35) V. c. 39*r*.

(36) Nell'introduzione *Al Devoto lector* l'autore si scusa di questa semplicità di stile, forse troppo dimesso per il gusto dell'epoca, e si giustifica dicendo che ha cercato di « yr al alcance de verdades, que aprovechen para todos, y huyr las sotilezas, que divierten a muchos ».

Ma non è tanto per i suoi pregi letterari che sono stato mosso a prendere in considerazione l'opera del domenicano spagnolo quanto per il suo valore documentale. Per la storia della città di Savona mi sembrano non privi d'interesse i riferimenti all'ambiente dell'epoca e al Santuario, in quanto riferiti da uno straniero che è vissuto *in loco* e che scrive per i suoi connazionali. Sono tutti questi particolari che possono interessare lo studioso locale, sia per quanto concerne le nozioni logistiche, sia per quanto riguarda il folklore e le credenze popolari savonesi. Inoltre lo studioso della storia del Santuario può così spiegarsi meglio la risonanza del culto di N.S. della Misericordia non solo in Spagna, ma anche nel Sudamerica ([37]).

---

(37) Cfr. a tal proposito: F. NOBERASCO, *La Madonna di Savona N.S. di Misericordia*, Savona 1936, pp. 165-170.

APPENDICE (*)

[*Fol.* 1*v*]... El año 1536, siendo Summo Pontífice Paulo III y Emperador y Rey de España Carlos V (de eterna y gloriosa memoria digníssimo) sucedió, que un pobre labrador, llamado Antonio Botta, hombre humilde, piadoso, y singular devoto de la Virgen santíssima del Rosario, se partió de su casa, (que estava, y está al presente, junto al aldea de San Bernardo, tres millas poco más, de la ciudad de Savona) a 18 de Março del dicho año 1536, Sábado por la mañana para su viña, y atar los sarmientos, (según acostumbran en muchas partes de Italia, por ser casi todas las vides altas y apoyadas a cañas, o leños, para que el fruto dellas no arrastre por el suelo). Y reparando en que ya las vides avìan començado a brotar, mudó de parecer, y se fue azia la hazienda de un deudo suyo, y haviendo de passar para dicho efecto, por un arroyo, o riachuelo, que corre por las selvas de aquellos montes, vio que el agua estava muy limpia y clara, por lo qual se inclinó a lavarse las manos, y para ello, puso el santo Rosario (que llevava en sus manos) a un [*fol.* 2*r*] lado, y se baxó azia la tierra, buelto el rostro azia el arroyo, y hallándose en esta disposición, fue repentinamente llamado por su nombre dos vezes, con una voz, que dixo: « *"Antonio! Antonio!"*. El qual maravillado de tan improviso llamamiento, levantó la cabeça; y vio un resplandor tan grande, y tan luminoso, que al mismo punto se quedó deslumbrado, atónito, y medroso. Mas poco después bolvió en sí, muy consolado, animoso, y con singular deseo y atención, miró dicho resplandor. En el centro del qual, (aunque no con toda claridad y distinción) vio una muger puesta sobre un peñón, o risco, que estava como Isla en medio del arroyo. La qual dixo al dicho Antonio: *"Yo soy María Virgen, confiéssate, comulga, ayuna tres sábados en mi honor y di a tu cura que avise el pueblo a que haga lo mismo, para que se aplaque la ira de mi Hijo, enojado contra él. Después bolverás el quarto sábado a este mismo lugar"*. Con esto desapareció la inexplicable visión, dexando en aquellos montes reliquias de gran resplandor, suavíssimo olor, y fragrancia. Todo ello tan impresso en los árboles, plantas y dichos montes, que [*fol.* 2*v*] parecia que lo dicho espirava y exalava dellos por naturaleza. Antonio quedó lleno de gozo y contento, por la singular gracia y favor que avía recebido, de tan soberana visión. Sin dilación alguna partió a buscar el Cura de dicha aldea de San Bernardo, y se confessó y comulgó, y con toda verdad y fidelidad le dio parte de todo quanto avía visto y oydo, según se ha dicho.

. . . . . .

[*Fol.* 4*r*]... Obedeciendo empero a la Virgen santíssima, a los 8 de Abril del mismo año 1536 haviendo cumplido los tres ayunos de los tres sá-

---

(*) Nella trascrizione del testo ho sciolto le abbreviazioni e ho modernizzato l'accentazione.

bados, se bolvió Antonio al mismo lugar donde le avía aparecido la Virgen santíssima; y luego al punto que se arrodilló, vio baxar del Cielo un resplandor, mayor con grande excesso del que antes avía visto, el qual se puso sobre la dicha piedra, risco, o peñón, que estava, y está en el mismo arroyo, aunque no en forma de isla como antes estava. Fue tan grande y excessiva la luz celestial, que con ella quedó Antonio tan deslumbrado, que no podía ver los montes, aunque son altos (sobre uno dellos enfrente la puerta de la Iglesia está una Hermita de San Miguel, y sobre el [*fol.* 4*v*] otro al lado de la Iglesia ay una Cruz, y en el otro ay casinas de labradores) ni los árboles, ni aun el poco llano que ay en este sitio, ni aun lo que tenía, y estava alrededor del mismo Antonio. El resplandor era como de riquíssimas piedras preciosas, de las quales parecía, que estava todo lo dicho engastado y tachonado; y de entre ellas respirava y exalava gran fragrancia de suavíssimo y maravilloso olor, y en medio deste gran resplandor, sin impedimento alguno sobre dicha piedra, o peñón, vio el dicho Antonio a la Virgen santíssima, hermosíssima a maravilla, vestida de manto, y vestido blanquíssimo, y puríssimo; y que tenía en la cabeça una lucidíssima Corona Real de oro finíssimo, con los braços estendidos azia tierra, y las manos abiertas, la qual le dixo: «*No deves Antonio de temer, por lo que te han hecho aquellos de Savona, antes bien ve de parte mia; y diles que hagan tres processiones desde la ciudad, a este lugar* (que como dixe arriba habrá tres Millas poco más) *en las quales vendrán no solamente los Religiosos, mas también los cofrades de la Disciplina, para que con sus oraciones y disciplinas, las quales agradan* [*fol.* 5*r*] *mucho a mi Hijo, aplaquen su ira; que ayunen tres días, dexen sus vicios, y emienden su vida*».

A lo qual respondió Antonio: «*Santíssima Virgen, la ciudad de Savona no creerá a un hombre aldeano*». Mas la Virgen santíssima le dixo: «*Ve, que yo haré, que sin alguna duda te crean, y tú proseguirás con tu modo de vivir, que yo inspiraré a muchos lo que havrán que hazer*». Y dicho esto, la Virgen santíssima dio la bendición al arroyo, o riachuelo, diziendo tres vezes: «*Misericordia; o Hijo! Misericordia; o Hijo! Misericordia,! o Hijo!*». Dicho esto desapareció, dexando un suavíssimo olor en dicho lugar, quedándose entre nosostros con el título de Nuestra Señora de la Misericordia.

. . . . . .

[*Fol.* 9*r*] La ciudad de Savona, viendo que era extraordinaria y excessiva la cantidad de limosnas que de todas partes traían para la fábrica de la Capilla de la Aparición de la Virgen santíssima, decretó en su Consejo de común acuerdo, que además de dicha Capilla, se fabricasse una suntuosa Iglesia, y un Hospital para los enfermos y gente miserable que iva a visitar dicho su lugar, y de hecho se edificó una suntuosa Iglesia, y un hermoso Hospital.

En quanto a la Capilla, por curiosidad, diré el modo della. Está fabricada de tal manera que la cima de la piedra, o risco, donde se apareció la Virgen santíssima a Antonio Botta, viene a estar en el Altar, y pie del nicho de la Imagen de la Virgen santíssima. Tiene esta capilla de largo treinta y dos palmos y medio, y de ancho diez y nueve palmos y un quarto, y de alto quinze palmos. Antes de entrar en ella, se veen dos semicírculos de finíssimo mármol blanco, que cubren dos balaustradas de piedra jaspe. Estos semicírculos sirven de adorno [*fol.* 9*v*] y juntamente para apoyarse, y desde ellos se puede hazer oración a Nuestra Señora, arrodillándose en el suelo, y apoyándose en ellos los que fueren viejos, o impedidos, o vinieren cansados del camino. Sobre éstos en la parte de arriba a proporción de la Capilla, ay otros dos semicírculos de yerro, en los quales ay puestas con orden, y concierto treinta

y quatro lámparas de plata entre grandes y pequeñas. Después se baxa por una escalera de finíssimo mármol blanco, la qual tiene onze escalones, y por ella se llega a la puerta de dicha santa Capilla de la Virgen santíssima de la Misericordia. La fachada donde está la puerta, consiste en tres arcos, hechos también de mármoles blancos, y algunas piedras de jaspe. Sobre cada arco destos ay tres Ángeles, assí mismo de mármol blanco, tan ingeniosa y artificiosamente labrados, que sola la atención y consideración dellos mueve a devociòn y profunda meditación del admirable portento de la aparición de la Virgen santíssima, y a pedir misericordia a Dio y a su Madre santíssima de las ofensas contra Dios cometidas. En el arco de [*fol.* 10*r*] en medio, según he dicho, ay tres Ángeles de los quales, el que está en medio, tiene los braços estendidos, y las manos abiertas y de mano a mano corre una piedra negra cuyos extremos tiene con dichas manos, y en dicha piedra negra están grauadas estas palabras latinas: *Adorate in loco, ubi steterunt pedes eius.* Que quiere dezir: Adorad en el lugar donde estuvieron los pies de la Virgen santíssima. Este Ángel tiene la cara alegre y devota; su boca, y lengua están con tan extraordinaria escultura fabricadas, que parece está diziendo, lo que se ve escrito y gravado en la dicha piedra negra, que, como dixe, tiene en las manos. De los dos Ángeles que tiene al lado, el uno está con las manos juntas, y el otro con las manos cruzadas puestas sobre el pecho, ambos mirando la dicha inscripción, con mucha humildad y devoción. A los lados drecho [sic] e izquierdo, sobre los otros dos arcos colaterales, ay en cada uno dellos, otros tres Ángeles de blanquíssimo mármol; y el que está en medio de los tres (en ambos arcos, drecho, e izquierdo) tiene un libro de música en una mano, y la otra levantada, como [*fol.* 10*v*] que haze oficio de Maestro de Capilla, llevando el compaz, y los dos de los lados (en ambos arcos, drecho, y izquierdo) están con instrumentos músicos en las manos, con gesto y disposicion tan artificiosa, que parece que cantan, y tañen la alabança de la Virgen santíssima, y esto, con acción de gran veneración y devoción; como que nos enseñan el modo, con que se deve venerar, y adorar dicho Santo lugar.

En el cóncavo, que hazen los dichos tres arcos, ay una rexa de yerro muy bien hecha, y dorada a proporción en algunas partes, y adornada con algunos pomos de latón, y debaxo el arco de en medio está la puerta de la Capilla, tal que viene a estar sobre la puerta, el Ángel que dize: *Adorate in loco ubi steterunt pedes eius;* esta puerta es de yerro conforme la misma rexa, y en disposición de rexa. Enfrente de la puerta está el Altar, y sobre él ay un nicho, en el qual está la Imagen de la Virgen santíssima de la Misericordia. Esta Imagen es de blanquíssimo mármol, y tan artificiosamente formada, que solamente el verla, y adorarla con devoción, mueve a pedir a Dios nues [*fol.* 11*r*] tro Señor misericordia, y consuela de tal modo a sus devotos, que parece, quedan los pecadores seguros della. Esto digo porque la he visto sin cristales, (gracias a Dios) dos vezes en un año; y quantos la adoraron y besaron el pie, sin poder contenerse, derramaron muchas lágrimas; y lo mismo me sucede escriviendo este passo, solamente con la memoria de lo dicho. Asseguro también, que a dicho de los que han visto muchas, y han visto ésta, no se halla Imagen de Nuestra Señora más hermosa y apacible hasta el día de oy. Está con los braços estendidos azia el suelo, y las manos abiertas; tiene de estatura seys palmos y medio. Lleva sobre la cabeça, una corona de oro, y en la garganta tiene tres gargantillas, una de diamantes, otra de corales, otra de plata dorada, y otras muchas joyas. Es voz común por tradición de padres a hijos, que no se sabe, quien fuesse el architecto, que hizo dicha Imagen de nuestra Señora; ni ay memoria de que el mismo aya hecho otra. Demás, que aviendo

venido muchos pintores, y escultores a hazer otras semejantes a ella, todos han con [*fol* 11*v*] fessado por verdad, que no pueden ajustar su pintura, o escultura a dicha Imagen, porque tan variamente la ven, y consideran, que no pueden tomar el punto fixo della. Está dicha Imagen santíssima de Nuestra Señora, cubierta con una vidriera cristalina, y sobre ella una cortina, que sube, y baxa, y se muda según las festividades. Es cierto que fácilmente la dexan baxando la cortina, mas sin el cristal raríssimas vezes se dexa ver, y éstas con licencia del Magistrado de dicha Capilla, Iglesia, y Hospital, el qual reside en la Ciudad de Savona.

Fuera del nicho de la Virgen santíssima está la estatua del Venerable Antonio Botta de mármol blanquíssimo, y arrodillado como a un lado, mirando la Virgen santíssima sobre el mismo Altar. En el qual Altar ay dos gradas, y en medio del Altar, está el Sagrario hecho de évano, y adornado de pedrería, en bronze dorado, y dentro dél está un vaso de plata dorado, hecho con singular artificio, y sobre el medio del chapitel del Sagrario está Christo nuestro Señor resucitado, con la bandera en las manos, todo de plata dorada. Los frontales del [*fol.* 12*r*] Altar son muy ricos y hermosos, y se varían según las festividades. En la primer grada del Altar, ay seys candeleros de plata de casi dos palmos cada uno, y quatro jarras de plata muy bien labradas, y grandes, que sirven de floreras; y al pie del Altar, ay dos blandones de plata de casi seys palmos; y en el techo ay seys lámparas de plata, que están siempre encendidas, y al pie del Altar, ay dos balaustradas de mármol, una a cada parte, que sirven de límite, y para que los devotos comulguen. Y a los lados del Altar de la Virgen santíssima, ay seys nichos, es a saber, tres a cada lado, adornados con diez y seys colunas de pórfido, repartidas en ocho a cada lado, y todos dichos seys nichos están llenos de votos es a saber, de cabeças, braços, cuerpos enteros Ec. y todos son de plata. El suelo, o pavimento desta santa Capilla es de mármol, y jaspes, y el techo es todo en forma de bóveda, con dorados artesones, y para que el humo de las lámparas, y velas que están en esta santa Capilla, no haga impressión, ni ensucie la Capilla, ay unos pequeños agujeros, que salen cerca de las gradas del Altar mayor, por [*fol.* 12*v*] los quales respira. Y entre el Altar de la Virgen santíssima, y las barandillas de mármol, que diximos donde comulgan, está el agua milagrosa del arroyo, la qual viene por un secreto aqueducto, y siempre ay uno de la casa, que está en continua guarda desta santa Capilla, y éste reparte dicha agua a los que la piden, y beven dentro de la misma santa Capilla, y si quieren llevarse alguna por devoción, les llena los vasos, o jarros, y se van con ella.

Hecha la Capilla de Nuestra Señora que está en la forma dicha, se trató de fabricar la Iglesia. Antes pues, que tratemos de la fábrica de la Iglesia, quiero proponer el sitio, donde sucedió la dicha admirable aparición de la Virgen santíssima, al Venerable Antonio Botta. El sitio, es un valle muy pequeño, cercado de tres azeras de montañas bastantemente altas, las quales ciñen el valle al pie dellas. Por los dos taxos abiertos de las tres montañas, corren dos arroyos, ò riachuelos, los quales se vienen a juntar y unir, passando el sitio donde está la santa Capilla, Iglesia, Hospital viejo, y nuevo de Nuestra Señora, y unidos los [*fol.* 13*r*] arroyos, va formado de ellos un arroyo grande hasta el mar, camino de poco más de tres millas que será una legua de España. En uno de estos arroyos, es a saber, en el que viene a estar azia la parte Setentrional, sucedió dicha aparición de la Virgen santíssima, como se ha dicho, sobre un risco, piedra, ò peñon, que estava como Isla en el arroyo. Para hazer la fábrica de la dicha Capilla de nuestra Señora, cegaron una parte de este arroyo, hasta el mismo risco, sobre el qual apareció la Virgen

santíssima, y dexaron libre la corriente del agua por la otra parte, que viene a ser la mano izquierda. Fabricaron también una pared fuerte al rededor del dicho risco, para que los fieles no se la puedan llevar por reliquia en menudos pedacos; como de hecho, avían començado a llevársele, y al presente, si les hubieran dexado continuar en ello, no hubiera ya rastro dél, y con dicha fábrica, se reparó, y repara este inconveniente.

Para fabricar la Iglesia, y formar una plaçuela a la puerta della, está labrada una puente, que cubre el arroyo Setentrional, hasta que viene a unirse con el otro arroyo [*fol. 13v*] que viene de la parte Occidental, y tiene dicha puente de ancho catorze palmos, y de alto quinze, y de largo trecientos y cuarenta y cinco, y todo está debaxo de tierra y tan lleno por encima, assí en la parte de la plaçuela, como de la Iglesia, que no se advierte, que aya puente por abaxo.

La plaçuela que continúa hasta la puerta de la Iglesia, tiene de largo ducientos setenta y siete palmos, y de ancho ciento y ochenta un palmos; a la qual plaçuela se entra por una puente del arroyo Occidental, el qual tiene catorze palmos de ancho, y ciento y seys de largo. Y casi enfrente deste puente, está la fachada, o frontispicio de la Iglesia, el qual tiene ochenta y tres palmos de ancho, y es alto a proporción. En este frontispico ay tres puertas de la Iglesia, las quales corresponden a tres naves, que tiene esta Iglesia, como arriba diximos.

Sobre la puerta de en medio, ay una estatua de blanquíssimo mármol de Nuestra Señora, con su Hijo sentado sobre el muslo drecho [sic], y dos Ángeles a los lados. Y sobre cada una de las puertas colaterales, ay tres [*fol.* 14*r*] Ángeles con instrumentos músicos, como que están tañendo, y cantando. Y a los extremos, o fines de los lados deste frontispicio, ay dos estatuas de gran maravilla, la una es de San Juan Bautista, y la otra de S. Juan Evangelista, ambas de cuerpo entero; son de finíssimo mármol. Las dichas tres puertas corresponden a las tres naves de la Iglesia, como hemos dicho; las naves de los lados tienen de ancho treze palmos cada una, y la de en medio tiene veinte y seis palmos de ancho, que por todos son cinquenta y dos palmos lo ancho de la Iglesia y de largo, hasta la puerta de la Capilla de Nuestra Señora, tienen dichas tres naves ochenta y nueve palmos. Y a los lados de la Capilla de Nuestra Señora, ay dos escaleras de mármol blanco, una a cada lado, por las quales se sube al presbiterio, Capilla mayor de la Iglesia, a la Sacristía, y Choro; tiene el presbiterio veinte y dos palmos y un tercio de largo, y ambos son anchos como la nava de en medio de la Iglesia. A las espaldas del Altar mayor, está el Choro, el qual tiene vein (*fol* 14*v*) te y ocho palmos de largo, incluyendo el sitio del órgano, hecho a gastos del Duque de Tursi Don Carlos Doria el qual tiene vein [*fol. 14v*] te y ocho palmos de largo, incluyendo el sitio del sillas muy buenas, y dos escaños uno a cada lado, y un atril en medio, y es de figura circular el dicho Choro.

En las colunas de los lados del Altar mayor, ay dos reliquiarios cerrados dentro la misma fábrica. En el uno dellos se halla una insigne reliquia del santíssimo Leño de la Cruz. En las paredes de los lados del presbiterio, ay dos estatuas de mármol de medio cuerpo en sus nichos hechos dentro de la pared. La una es del sobredicho Eminentíssimo Cardenal Augustín Espínola, que está a mano drecha. La otra de Francisco Borsotto, noble Genovés, que está a mano izquierda, y ambos a dos fueron singulares bienhechores desta santa Casa, como diremos en el Capítulo quinto. La Sacristía, que está enfrente del presbiterio, es una quadra mediana, y dentro a mano drecha ay otra Sacristía pequeña, donde están los más ricos, y hermosos or [*fol. 15r*] namentos que sirven al

TRATADO

DE LA SIEMPRE VIRGEN Maria de la Misericordia de Savona.

COMPVESTO POR EL MVI Reverendo P. M. Fr. Luys Iuste de la Orden de Predicadores.

DEDICADO

AL EMINENTISSIMO, Y REverendissimo señor Vi[illegible] Visconti y Borromeo, Presbytero Cardenal de la S. Iglesia, y Nuncio Ordinario Apostolico, con vezes de Legado a latere de su Santidad en España.

Año [illegible] 1668.

CON LICENCIA.

En Barcelona, en casa Francisco Cormellas mercader, por Iacinto Andreu.

Frontespizio del *Tratado de la Siempre Virgen Maria de la Misericordia de Savona* del domenicano P.M. Fr. Luis Justiniani. Barcelona 1668.

L'immagine raffigurante l'Apparizione di N.S. della Misericordia inserita nel *Tratado*, interessante per l'insolita iconografia dagli spiccati caratteri iberici.

Altar de la Virgen santíssima, y a los demás Altares de la Iglesia, y ay de todo género de ornamentos. Y dos floreras de plata de valor, por la sutileza del artificio, y otros reliquiarios de lo mismo. Y a mano izquierda ay un aposentillo donde está el lavatorío de mármol muy curioso, y limpio.

Sobre el Altar mayor, ay una cúpula, o media naranja alta y muy bien hecha, y en ella están pintados los Profetas, Apóstoles y Evangelistas, de modo que la Iglesia tiene de ancho, como he dicho, cinquenta y dos palmos, y de largo incluyendo el presbiterio, Altar mayor, y Choro, tiene ciento sesenta y quatro palmos, y es alta a proporción. Y toda ella está pintada de muy finas pinturas, tanto en las paredes, como en las colunas, arcos, y todo el suelo de la Iglesia es a modo de algedrés, de lozas de un palmo, poco más o menos, de mármol blanco, y de piedra morada.

Demás del sitio de la Iglesia, y de la Capilla de Nuestra Señora, la qual Capilla está debaxo el presbiterio del Altar mayor, se ven quatro Capillas a cada un lado de [*fol.* 15*v*] la Iglesia; y cada qual dellas tiene treze palmos y medio de fondo, y diez y nueve palmos de ancho. De modo que al entrar por la puerta pequeña de la mano izquierda respeto al Altar mayor de la Iglesia, la primer Capilla que se encuentra, es, la de Santiago Apóstol, Patrón de España, y en medio della está sepultado el dicho Venerable Antonio Botta, y en la piedra desta sepultura que está en tierra, dize assí:

. . . . . .

La segunda Capilla es de la Navidad [*fol.* 16*r*] de San Iuan Bautista. La tercera, es de la Presentación de Nuestra Señora. La quarta, es de nuestro Señor Iesu Christo crucificado, y agonizante en la Cruz; Imagen verdaderamente de gran devoción, y compunción.

Entrando por la puerta pequeña de la mano drecha respeto al Altar mayor de la Iglesia, la primer Capilla, es la Adoración de los Reyes; la segunda, el Nacimiento de nuestro Señor Iesu Christo; la tercera, la Visitación de Nuestra Señora; la quarta, es Nuestra Señora de las Nieves.

Las pinturas de dichos Altares, según el parecer de los mayores pintores de Italia, que han ido a visitar esta santa Casa, son dignas de la estimación del arte. Cada Capilla tiene una rexa mediana; y todas las Capillas, paredes, y colunas de toda la Iglesia están llenas de votos questos por los innumerables milagros, y gracias que ha obrado la Virgen santíssima de la Misericordia de Savona. Y al entrar de la Iglesia, a las primeras colunas de ambas manos, ay dos pilas de mármol para el agua bendita. Y arrimadas a las dos colunas últimas, ay [*fol.* 16*v*] dos caxas muy fuertes, y con muchas llaves cerradas, con sus agujeros por encima que sirven para que los devotos pongan en ellas sus limosnas, con que se ayuda a sustentar el Hospital, Iglesia, y Capilla de N. Señora. Ay dos puertas pequeñas a los lados de la Iglesia, y tiene una torre que sirve de campanario. Ésta es en conclusión la relación de la Capilla de Nuestra Señora de la Misericordia de Savona, y de su Iglesia, con sus Capillas, pinturas, y votos significativos de los beneficios, gracias, y favores, que sus verdaderos devotos han recebido de sus manos.

A la mano drecha de la Iglesia, respectivamente al Altar mayor, está la habitación apartada de los Religiosos mendicantes que sirven dicha Iglesia. Ay en ella al entrar a mano izquierda, una celda para el criado, y a mano drecha un pozo de buen agua, y unos quartos començados, y no acabados. Enfrente la puerta, ay una escalera, y a lo alto,

ay una puerta por do entran al quarto de los Religiosos, y al entrar una saleta con su chimenea, para calentarse en el Invierno, y enfrente ay otra puerta, que [*fol* 17*r*] es de la dispensa. Ay también como un dormitorio con quatro celdas religiosas. A la parte de fuera de la puerta alta del quarto, los Religiosos tienen su poco de jardín, y una pequeña azutea [sic] para passearse.

Después de la habitación de los Religiosos a la misma mano drecha de la Capilla mayor, ay una calle en medio, y passada la calle está el Hospital viejo, el qual tiene muchos aposentos, y aunque en aquellos tiempos servía para toda la gente del Hospital, agora que ay Hospital nuevo, solamente sirve para habitación de forasteros que vienen a visitar a Nuestra Señora de la Misericordia de Savona. Excepto que al presente también viven en los aposentos de este Hospital viejo dos Sacerdotes seglares, que son el Sacristán de la Iglesia, el Maestro de los niños, y el organista, reloxero, y algunos ciegos; y está el relox en lo alto de este Hospital viejo.

Más abaxo en la misma hazera [sic] ay una habitación principal en la parte alta, la qual es de una señora mientras vive, y después es del Hospital; y se aloxa en ella alguna gente principal, que viene de fuera; y en la [*fol* 17*v*] parte de abaxo está el boticario, su muger y hijos, con una parte de botica, porque lo más principal de ella, está en el Hospital nuevo. Y más adentro se van fabricando unos aposentos para los pobres Pelegrinos. Este Hospital viejo, y casa, ocupan casi todo lo largo de la plaça donde está la Iglesia, contando, como dixe, a mano drecha del Altar mayor della. Entre estas dos últimas habitaciones ay una puerta por donde entran a un gran jardín y guerta de Nuestra Señora de la Misericordia.

A la mano izquierda de la Iglesia, respectivamente al Altar mayor, ay una bóveda arqueada que estriva por la parte de fuera en la pared de la Iglesia, y en la pared de una casa principal que ay, la qual llaman la casa del Príncipe Doria, porque la hizo fabricar y la dio a la Virgen santíssima. Esta casa tiene un aposento sobre dicha bóveda arqueada, el qual tiene ventana con su rexa a la Iglesia, y de ella pueden oyr Missa en el Altar mayor. Más abaxo en la misma hazera, ay otra casa de aloxamiento para gente principal.

Después immediatamente se sigue el [*fol.* 18*r*] Hospital nuevo, el qual comiença al descubrirse la plaça, y se acaba casi a lo último de la plaça donde está la Iglesia; y este Hospital nuevo está enfrente del viejo, del qual ya avemos hablado.

Este Hospital nuevo tiene una muy buena fachada, con siete arcos altos y grandes, y sobre ellos sus ventanas grandes, con que parece muy bien. Al entrar de la puerta de este nuevo Hospital, ay como un saguán, [sic] y enfrente está el refitorio, donde comen niños y niñas, hombres y mugeres de todas edades, unos a una parte y otros a otra, assistiéndoles el Custodio, Dispensero, la Retora, la Maestra, Ec. También ay enfrente una puerta por donde van a la cosina, [sic] y el lugar donde amazan y donde come el Custodio con el Dispensero, Sacristán y Maestro de Escuela. A mano drecha está la habitación de los señores del Magistrado de dicha Capilla, Iglesia y Hospital. Y a essa misma mano ay un pozo; y después una escalera ancha y bien hecha, por donde se va a los quartos do viven las niñas donzellas, y ay dormitorio común para todas ellas, y un salón grande para hazer puntas, [*fol.* 18*v*] y costura, y otras muchas curiosidades. Y demás de esto ay algunos aposentos-particulares, en los quales viven la Retora, la Maestra, y algunas de las que an votado su virginidad a Dios, y a su Madre santíssima. Por esta mano drecha se baxa al molino de agua, que tiene di-

cho Hospital nuevo dentro dél, y un lavatorio para lavar su ropa las niñas, y ay también su pedaço de jardín.

A la mano izquierda del saguán, ay como un callejoncito, y al principio dél está lo principal de la botica, como diximos arriba; y más adentro unos muy buenos aposentos para el Custodio del Hospital. En la esquina siniestra del saguán, ay otra escalera grande, que va al quarto de los pobres viejos, tullidos, ciegos, Ec. Y subiendo más arriba está la habitación de las mugeres viejas, y en los zaquisamis ay muchas viejas, y muchos niños y niñas de tres a quatro o cinco años que las dichas mugeres viejas tienen a su cargo, hasta que tengan edad de embiarles a escuela, u de ponerlas en el quarto de las niñas ya dicho. Demás desto tiene su granero, y gran bodega, y una [*fol.* 19*r*] dispensa muy abastecida. Todavía queda una gran parte por hazer dentro de este nuevo Hospital. Tiene alrededor de todas estas fábricas algunas viñas, y ventas, y otros territorios, que son de Nuestra Señora de la Misericordia. Ésta es la verdadera relación de estas fábricas de Hospitales viejo y nuevo y de la habitación de Religiosos, y casas de hospedaje.

Partiendo de la Ciudad de Savona, para ir a visitar a Nuestra Señora de la Misericordia, se encuentra una gran calle, que va azia ella, poblada de casas de campo con jardines, y guertas muy amenas. Antes de salir de todas las casas de esta calle, está en ella la primer Capilla de la Anunciación de Nuestra Señora; y passadas las casas está en el camino despoblado la segunda Capilla, con una Imagen de Nuestra Señora puesta de rodillas en oración. A un trecho está la tercer Capilla de la Visitación de Nuestra Señora a santa Isabel. De allí a otro trecho, está la quarta Capilla del Nacimiento de Christo Señor nuestro. Después se encuentra una coluna, con una estatua de N. Señora de finíssimo mármol, y enfrente de [*fol.* 19*v*] ella a la otra parte del camino, que está la montaña, ay una Cruz, y en ambas partes ay poyos fabricados para sentarse y descansar; y dizen que es la mitad del camino para ir a la Virgen santíssima. A otro trecho está la quinta Capilla de Nuestra Señora, puesta en la cama. Más adelante está la sexta Capilla, de la Presentación de N. Señora. A ésta se sigue la séptima Capilla de N. Señora con sus atributos; y después se passa una puente, y en medio della ay una colunita con un nicho, y una Imagen pequeña de Nuestra Señora de la Misericordia. Passando adelante, se encuentra la octava Capilla, la qual aun no está lucida por dentro, ni tiene Imagen alguna. Después se sigue el aldea de San Bernardo, con su Iglesia parrochial pequeña dedicada al mismo santo. En esta aldea ay dos casas de posadas razonables; y passando adelante fuera del aldea, ay una fuente de linda agua, y sobre ella una pintura de Nuestra Señora de la Misericordia dentro de un nicho. Después otra venta, y más adelante, una puerta con una Imagen de Nuestra Señora de la Misericordia sobre ella, por donde se en [*fol.* 20*r*] tra al cementerio donde entierran a todos los del Hospital assí hombres, como mugeres: y enfrente passando el arroyo a la otra parte, está la casa donde vivía, y el aposento donde murió el Venerable Antonio Botta, ya muchas vezes nombrado, y digno de eterna memoria, por aver sido tan dichoso que vio la Virgen santíssima, tan gloriosa y misericordiosa, en esta vida. Éste era tan buen Christiano, que he oydo dezir, avía hecho algunos milagros, y que antiguamente estava enterrado en la dicha misma Capilla de Nuestra Señora, si bien agora está en la de San Tiago [sic], Patrón de España, como emos dicho; y más adelante está la nona y última Capilla de la Assumpción de Nuestra Señora. Finalmente se llega a una venta que tiene la puerta enfrente la puente, por donde se passa a la plaça donde están la santa Iglesia, y dentro de ella debaxo el presbiterio del Altar mayor, la Capilla de la admirable y portentosa Aparición de Nuestra

Señora de la Misericordia de Savona, y alrededor de la plaça los Hospitales viejo y nuevo, y lo demás que tenemos ya dicho. El camino es muy bue [*fol.* 20*v*] no, y se va casi siempre al lado del arroyo y las Capillas todas son quadradas de casi la misma hechura, y las pinturas en lienço, con sus Altares, y todas tienen sus rexas; excepto la octava Capilla, que no está acabada, como diximos.

. . . . . .

[*fol.* 29*v*]... el año 1631, en un lugar llamado Cayro, feudo Imperial, que está cerca de Savona, fueron presas dos mugeres por hechiseras. La una se llamava Lucía, hija de Jayme Langerio, la otra María, hija de Manfrino Langerio. El Alcalde de dicho Cayro examinó a dicha Lucía, por ser la principal de las hechiseras, y en su examen dixo: Que acabado el bayle que hizieron en el sitio que llaman el Fianazzo, dio orden el demonio para que, esquadra por esquadra, se fuessen por diferentes lugares a derramar ciertos polvos en ellos, y apestarlos; y a mí con doze compañeras me tocó la dicha aldea del Cayro y la Ciudad de Savona; y aviendo ido al Hospital de la Virgen santíssima de la Misericordia, y al aldea de S. Bernardo, derramé dichos polvos, y no tubieron efecto alguno pestífero. Con que me resolví a irme a Savona a hazer lo mismo. Mas el demonio me salió al encuentro y me dixo que me parasse y no passasse adelante porque María Virgen, Madre de Dios, no quiere, por ser la [*fol.* 30*r*] Ciudad de Savona su devota, y estar debaxo su protección. Assí se lee en el processo que hizo el Podestá, o Alcalde del Cayro el año 1631 a 27 de Agosto.

. . . . . .

[*fol.* 41*v*] En quanto al govierno de esta santa Casa de Nuestra Señora de la Misericordia de Savona, se a de suponer ante todas cosas que la Ciudad de Savona, a la qual representan los señores Anzianos, o Regidores, y Jurados, y el Consejo grande, tiene el *jus patronatus*, quiero dezir el patronazgo de esta santa Casa subordinado immediatamente a la Sede Apostólica según hemos dicho, por concessión del Papa Paulo III, desde el año 1537 a 3 de Agosto, como constó de dicha Bulla.
[*Fol.* 42*r*] La ciudad de Savona es governada de tres órdenes, es a saber, Nobles, Mercaderes y Mecánicos; y de éstos salen los Anzianos, o Regidores dichos, que goviernan la Ciudad. Llámase este govierno: mixto de Aristocracia y Democracia. En la misma conformidad se elegian tres, cada uno de su orden, para formar el Magistrado que governava esta santa Casa. Agora son seis, es a saber dos de cada orden, en esta conformidad, que cada año acaban tres, y eligen otros tres; para que los tres nuebos se hagan capaces del govierno de esta santa Casa, con la compañía de los otros tres viejos ya experimentados.

Este Magistrado de la santa Casa está subordinado al Consejo de la Ciudad, pero raras vezes se mete en cosa alguna de ella; bien es verdad que cada año imbía un visitador para informarse del govierno de ella, si va conforme deve ir; si se vive con el decoro que se deve a tan santo lugar; si dan la satisfacción de comida a todos, y de medicinas a los enfermos, Ec. y si ay que remediar, o lo remedia, u da parte a la Ciudad de Savona para que lo remedie.
[*Fol.* 42*v*] Tiene este Magistrado de la santa Casa su casa particular y señalada en la Ciudad de Savona donde hazen sus juntas, tres vezes cada semana y, si fuere menester juntarse más vezes, según los negocios que se ofrecen, también se juntan. En este Magistrado se trata de los negocios de hazienda, y de la administración y gobierno de dicha santa Casa. Tiene también este Magistrado administración de Justicia civil, por lo qual se deciden en él todos los pleytos activos y passivos pertenecientes a dicha santa Casa y Hospital. Esta jurisdición la tienen por

favor y gracia de la República de Génova, de quien es delegado dicho Magistrado para dichas causas.

Demás de esto, los tres más nuebos del Magistrado (que como dixe son seis) están empleados en servicio de esta santa Casa en esta forma. El Noble, que es el primero, tiene cuidado de las escrituras, o auctos, y libros de cuentas, y administración; y éstos están firmados del Canciller, o Secretario y del Escriviente. El Mercader, que es el segundo, tiene a su cargo los niños, que día por día se hallan expuestos a la puerta de la [*fol.* 43*r*] Iglesia, u del Hospital, u de la habitación de los Religiosos, o por otros rincones cerca de lo habitado a los quales les da ama que les críe, pagando el salario competente a dicha ama, y provee a los niños de mantillas y demás ropa, a gastos de dicha santa Casa. Llegan ordinariamente el número de estos niños a setenta u ochenta, según los tiempos, y no pueden excluyr a alguno de estos niños, sino es conociendo verdaderamente, y sin perjuizio de la reputación, a sus padres. El Mecánico, que es el tercero de este Magistrado, tiene cuidado de hazer los gastos menudos de comida y bevida, y de otras cosas que quotidianamente ocurren.

Este Magistrado, o Junta, tiene también uno que llaman el Sabio; es a saber un hombre de prudencia, sciencia, y experiencia para consultar con él los casos que van sucediendo; y a más de éste, tiene un Syndico, el qual ordinariamente es Dotor en Leyes, assí dentro del Estado de Génova, como fuera de él, donde tienen esta santa Casa, y Hospital algunos interesses.

[*Fol.* 43*v*] Por quanto dicho Magistrado está en la Ciudad de Savona, y dicha santa Casa está poco más de tres millas azia el monte, por no dexarla sin govierno, nombran uno, que llaman Custodio, al qual encomiendan toda la casa, para que atienda, a que cada cual haga su officio, y den a cada uno, sano o enfermo, lo que está ordenado se les dé, por dicho Magistrado. Si ay algún ruido, puede dicho Custodio castigarles, y si el caso es grave, da aviso al Magistrado para que lo remedie. Éste tiene cuidado en aloxar la gente principal, que viene a visitar a Nuestra Señora, y tiene la banca, y mesa de la Iglesia, donde están las Medallas, Imágenes y Medidas de N. Señora, tocadas en ella, y las reparte, dándole su limosna, y escrive las Missas que vienen, y por un agujero la pone dentro el caxón. Cada día de fiesta va uno u dos del Magistrado para ver las cosas de dicha santa Casa si van bien, o no, y poner remedio. En estos tiempos era un Clérigo Sacerdote Custodio, mas en otros tiempos an sido casados, y hombres viejos, y assí me parece más conveniente, según he experimentado. [*Fol.* 44*r*] Ay también un Sacristán Sacerdote que tiene a su cargo toda la ropa, plata y joyas de la santa Casa; y un maestro de niños Sacerdote que a aquellos expuestos, quando llegan a edad, les enseña a leer, y escrivir, y contar, y quando son grandezitos, les aplican, según sus inclinaciones, a diferentes oficios. Ay un seglar lego, el qual es Dispensero, y tiene assí el trigo como el vino, y azeite, y todo lo demás de comida a su cargo, por cuenta, y razón. También ay un Médico, un Boticario, un Cirujano y un Barbero. Ay además de éstos quatro Clérigos Sacerdotes, que dizen la Missa a cuenta de la santa Casa, y acuden al Choro a ayudar a los Religiosos, los días de fiesta a las Vísperas, y los de hazienda a la Missa, o Missas cantadas, y también vienen quando pueden, el Custodio, Sacristán y Maestro de niños. También ay quatro Religiosos de alguna de las Ordenes mendicantes; es a saber, un año son Dominicos, otro Franciscos, o Augustinos, Ec. éstos quatro han de ser todos confessores, y el uno dellos Vicario, y penitenciario del señor Obispo de Savona. Estos Religiosos tienen [*fol.* 44*v*] el govierno espiritual de la Iglesia, presiden en

el choro, asisten a los confessionarios y cantan cada dìa una Missa, y a vezes dos; raríssimas vezes son tres. Los Domingos, y Fiestas por la tarde cantan Vísperas, y Completas, con la Salve Regina. Todos los días dizen Vísperas, y Completas rezadas, y la Salve cantada en el choro; excepto la Quaresma, quando se dizen las Vísperas antes de comer, que entonces no se dizen en la Iglesia, por los impedimentos que ay. La noche de Navidad se cantan Maytines muy solemnes, y viene muchíssima gente, y muchos Sacerdotes de Savona a ayudarles por su devoción, y assisten dos del Magistrado. No se cantan, ni rezan en dicha santa Iglesia otros Maytines; porque es sin fin el trabaxo, que ay en confessar tanta multitud de gente.

Dentro del Hospital para el govierno de las niñas ay una venerable Retora, y una Maestra, para que les enseñe a hazer puntas, coser, hilar, lavar, y otras cosas tocantes a mugeres, y todas trabaxan por la santa Casa pues que ella les da de comer y vestir. Quando son grandes, esta santa Casa las [*fol.* 45*r*] dota, y casa según pueden; y otras hazen voto simple de virginidad, y se quedan perpetuamente en servicio de Nuestra Señora de la Misericordia. Algunas de estas niñas inbían a servir a algunas señoras ricas y principales, con condición que dentro de tantos años las ha de dotar, vestir y casar si ellas quisieren y ay comodidad. De esto hazen escritura con el mismo Magistrado y an de dar fianzas de ello, dentro de Savona, u dentro del estado de Génova. Lo mismo se haze con los niños, en quanto a la escritura de ponerlos a oficio o a servir; de modo que hasta que se hallan cumplidas las obligaciones, o sabidas las artes, siempre corren por cuenta del dicho Magistrado.

Los señores del dicho Magistrado sirven sin salario alguno, y quando van a esta santa Casa, ellos se llevan su comida, que no la pueden tomar de dicha santa Casa. A los Religiosos, Custodio, Sacristán, y Maestro de escuela, Retora, Maestra y Dispensero, les dan de comer, su estipendio, casa, cama, y todo quanto an menester, como lavar la ropa, adrezarla, Ec. Los Religiosos [*fol.* 45*v*] comen solos en su casa a parte donde viven como emos dicho; el Dispensero, Sacristán y Maestro de niños comen en mesa a parte con el Cutodio. La Retora, y Maestra de las niñas, y mugeres, comen con las niñas, y mugeres en el Refitorio común. Médico, Boticario, Ciruyano, y los quatro Sacerdotes seglares no tienen más que el estipendio que les dan, y cada cual se sustenta y vive donde puede y quiere.

Sustenta esta santa Casa más de quatrocientas personas, entre Religiosos y oficiales de la casa, Sacerdotes, hombres viejos, impedidos, ciegos, coxos, mancos, tullidos, niños, y mugeres viejas, impedidas, niñas, y los niños que crían en diferentes aldeas, lugares, y Ciudades, con sus amas de leche.

Las rentas de esta Casa, oy en día cobrables, serán hasta onze mil libras Ginovesas, que en nuestra moneda Castellana no llegan a dos mil ducados de plata. Lo demás que tiene, consiste en limosnas de trigo, vino, azeyte, quezo, carne, y dineros que ponen en las caxas de la Iglesia; las quales tienen muchas llaves, y tres o quatro vezes al año, viene [*fol.* 46r] todo el Magistrado a la santa Casa con su Secretario, y las abren, sacan, y cuentan el dinero que hallan, y con ello pagan deudas, compran lo que han menester, para el sustento y vestido de tanta gente. Llega el gasto cada año a más de quarenta mil libras Ginovesas, en dinero, que serán siete mil ducados de plata, poco más o menos, según la redución Castellana a moneda de plata. Esto del gasto y de las rentas lo e oydo dezir a los mismos del Magistrado, y se ve con evidencia quanto cuyda N. Señora en proveer esta gente, que la sirve afectuosamente en su santa Casa; con las muchas devotas oraciones que cada

día dizen. Quiero advertir que la abundancia de vituallas, dinero y ropa con que se mantiene y sustenta esta santa Casa, más parece milagrosa que ordinaria; pues casi todo lo dicho lo imbían a esta santa Casa, sin pedirlo. Esto es muy conforme a lo que la Virgen santíssima dixo al Venerable Antonio, es a saber: «*Yo inspiraré a muchos lo que avrán de hazer*». El Papa Paulo V, antes que lo fuera, fue a visitar esta santa Casa, y haziéndole mención [*fol.* 46*v*] de las dichas palabras de la Virgen santíssima, dixo que essas eran las mejores y más seguras rentas que tenía esta santa Casa, pues eran sin temor de algún menoscabo; y assí lo a enseñado y enseña la experiencia. Este dicho de Paulo V está escrito en una piedra con letras doradas, entrando por la puerta grande de la Iglesia (la qual está en medio) a mano izquierda.

. . . . . .

MASSIMO QUAINI

VIAGGIO A ONEGLIA E RITORNO PER LA VIA DI GENOVA DAI 17 LUGLIO SINO AI 15 SETTEMBRE 1815

Carlo Amoretti — interessante figura di erudito enciclopedico e fecondissimo poligrafo — nacque a Oneglia nel 1741 da una ricca famiglia di mercanti. Per quanto, prima, la carriere ecclesiastica e, poi, la sua attività di insegnante, letterato e scienziato lo avessero condotto a Parma e poi, più a lungo, a Milano, conservò sempre molti legami con la natia Oneglia e, come dimostra anche il diario di viaggio che qui si pubblica, non mancava, quasi ogni estate, di tornare in Liguria e soprattutto a Genova e nel Ponente, dove poteva contare su molti amici, sia per fare i bagni e all'occasione curare i propri interessi, sia per continuare le mai interrotte esplorazioni scientifiche (1).

Indirizzatosi dapprima verso gli studi ecclesiastici — dal 1767 al 1769 fu professore di teologia dogmatica e di diritto canonico a Parma — nel corso dell'esperienza del gruppo riformatore parmense del Du Tillot di cui fu uno dei protagonisti, maturò nuovi interessi scientifici che lo indussero ad occuparsi di chimica, botanica, geologia, agronomia, pur senza mai abbandonare del tutto gli interessi più propriamente umanistici e storici, che potè coltivare anche nella sua qualità di bibliotecario dell'Ambrosiana (dal 1797). In quest'ultimo campo l'A. lasciò importanti contributi, che, oltre che alla storia dell'arte e alla storia generale, appartengono anche alla storia delle esplorazioni geografiche (2).

Questo vastissimo orizzonte di interessi culturali ci spiega come nei suoi diari di viaggio l'A. potesse essere, volta a volta, interessato dalla archeologia e dalla storia locale, dal paesaggio agrario e da esperimenti

---

1) La più completa ricostruzione della vita e delle opere di Carlo Amoretti è di S. MUSITELLI, *Un poligrafo onegliese del Settecento: l'abate Carlo Amoretti*, « Bollettino della Società Storico-Archeologica Ingauna e Intemelia » I (1934), pp. 1-56; II (1935-36), pp. 51-76, pp. 251-272. Utile, anche se non fornisce nuovi elementi, la voce *Amoretti Carlo* nel *Dizionario Biografico degli Italiani* compilato da R. DE FELICE (con bibliografia).

2) I principali lavori di storia della geografia sono l'edizione di A. PIGAFETTA, *Primo viaggio intorno al globo terracque negli anni 1519-1522*, Milano 1800; L. FERRER MALDONADO, *Viaggio dal mare Atlantico al Pacifico per la via del Nord-Ovest*, Milano 1809. Di ambedue queste opere l'A. curò anche un'edizione francese nel 1801 e nel 1812.

agronomici, dalla rabdomanzia e dall'emigrazione degli uccelli, dalla composizione litologica e dall'evoluzione geologica del suolo, dai giacimenti minerari, dalla botanica e da altri aspetti dell'ambiente naturale. Possiamo dire che non c'è settore delle scienze umane e naturali del tempo sul quale l'A. non faccia le sue puntuali osservazioni, diligentemente riportate nelle relazioni di viaggio.

Se, per questi motivi, non è facile fornire un profilo della figura complessiva dell'A., non è neppur agevole esaminare i molteplici rapporti che l'Amoretti intrattiene con la Liguria e come la realtà regionale emerga dalla sua poliedrica opera di studioso. Oltre che dalle numerose pubblicazioni non si può, a questo fine, prescindere dal ricco archivio personale, conservato presso l'*Istituto lombardo di scienze e lettere* di Milano, dove rimangono, ancora in gran parte da studiare, carteggi, manoscritti e materiali vari che l'A. raccolse nel corso della sua vita laboriosa (3).

Proponendomi di esaminare in altra occasione compiutamente il materiale manoscritto sulla Liguria, mi limito per ora a fornire alcune sommarie indicazioni sui viaggi liguri dell'A., derivanti da un primo esame dell'archivio (4). Il viaggio più antico di cui ci sia rimasta la relazione è il *Viaggio da Milano a Oneglia per Acqui e Alba* compiuto fra il 15 giugno e il 16 luglio 1780. Si ha poi una breve relazione di un'escursione compiuta nei dintorni di Genova alla fine di ottobre del 1783. A questi anni risale anche un *Viaggio a Nizza e alla Liguria*, i cui materiali vennero poi utilizzati nell'edizione italiana del viaggio da Berlino a Nizza di G.Sulzer, stampata postuma nel 1819 (5). Nell'Archivio Amoretti si conserva ancora la relazione manoscritta di un *Viaggio da Pomaro in Toscana e ritorno a Milano* compiuto nel 1789, che offre interessanti informazioni sulla Lunigiana e il Chiavarese (in particolare sull'estrazione dell'ardesia). L'A. visitò spesso anche l'Appennino ligure-emiliano pubblicando alcune relazioni negli *Opuscoli* da lui editi a Milano fra il 1778 e il 1807 (6).

Abbiamo ancora relazioni manoscritte dei *Viaggi* a Oneglia compiuti negli anni 1796 e 1800. Si riferiscono poi agli ultimi anni della sua vita le più ampie e dettagliate relazioni del *Viaggio di Genova* (11 luglio - 4 agosto 1809), del *Viaggio da Milano a Nizza e ritorno* (9 giugno - 8 agosto 1813) e infine del *Viaggio a Oneglia e ritorno per la via di Genova* (17 luglio - 15 settembre 1815) che qui si pubblica e che è l'ultimo, venendo a morire l'A. nell'anno successivo (il 24 marzo 1816) (7).

---

3) Se ne veda una sommaria descrizione nello studio citato di S. MUSITELLI.

4) Queste indicazioni derivano soprattutto dallo spoglio delle sezioni intitolate *I miei viaggi* e *Memorie diverse riferibili a viaggi*.

5) Sembra che il Viaggio a Nizza abbia avuto una prima edizione, in pochi esemplari, a Nizza nel 1790 (cfr. S. MUSITELLI cit., p. 33). Ma in proposito le testimonianze non sono del tutto chiare e per parte mia non mi è stato finora possibile reperire un'esemplare dell'edizione nizzarda.

6) Si veda per es. *Viaggio a Velleia*, in « Opuscoli sulle scienze e sulle arti », VIII; *Breve viaggio nelle Alpi e negli Appennini... esposto in due lettere al Sig. Bar. Carlo Ulisse di Salis di Marchlins*, Milano 1806.

7) Quest'ultimo viaggio si conserva nella cartella IX della sezione intitolata *I miei viaggi* e consta di un manoscritto di pp. 57.

L'A. era ben noto come autore di *Viaggi*, soprattutto per il *Viaggio da Milano ai tre laghi: Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano*, che fra il 1794 e il 1814 ebbe quattro edizioni. A parte minori relazioni edite negli *Opuscoli*, dei viaggi in Liguria erano finora note soltanto le sintetiche osservazioni sull'itinerario fra Milano e Nizza (passando per Genova), che l'A. aveva aggiunto alla traduzione del viaggio di G. Sulzer, offerto come guida alla marchesa Claudia Cusani che doveva accompagnare a Nizza l'arciduchessa Beatrice d'Este, e che vennero stampate postume nel 1819 per i tipi dell'editore Silvestri di Milano, non essendo riuscito l'A. a completare il viaggio con le note su Nizza promessogli dall'avv. Cristini, come riferisce G. Labus nella biografia premessa all'edizione del 1824 del *Viaggio ai tre laghi* (8).

Si è già osservato che le relazioni dei viaggi dell'A., data da sua varietà di interessi, possono essere lette da diversi punti di vista. Ci limiteremo dunque a individuarne alcuni: quelli che ci sembrano più interessanti in rapporto alla personalità dell'A. e anche in rapporto al valore documentario delle relazioni.

Innanzitutto, il modo di viaggiare: l'A. non è mai avaro di informazioni sui mezzi di trasporto, sulle tappe e sui tempi di viaggio, sugli itinerari, sulle osterie e alberghi, sugli incidenti anche minimi e infine sui compagni di viaggio regolarmente coinvolti nelle osservazioni e esperimenti scientifici. Se nell'itinerario da Milano a Genova, compiuto in carrozza in un tempo di due giorni e mezzo e con pernottamenti a Voghera e a Voltaggio, non si verificarono incidenti di sorta, più avventuroso si rivela il viaggio da Genova a Laigueglia in conseguenza della maggior difficoltà e precarietà delle vie di comunicazione. Giunto infatti a Savona il 26 luglio in carrozza, l'A. decide di raggiungere l'indomani mattina Noli con un *gozzo* (piccola imbarcazione). Il mare costringe a rimandare la partenza di qualche ora, malgrado ciò l'A. e i suoi occasionali compagni di viaggio devono sbarcare, dopo aver percorso poche miglia, a Vado, dove in « una lurida osteriaccia » non trovano per colazione più di « quattro piccole e cattive boghe ». Non offrendo Vado possibilità di pernottamento, l'A. si imbarca nuovamente con meta Finale, ma il nuovo *gozzo*, per le cattive condizioni del mare, deve prendere terra al cosidetto Porto di Varigotti e ai viaggiatori non resta che raggiungere a piedi Finale, dove trovano finalmente un buon albergo e una consistente cena a base di pollo, uovo, tonno e frutta (onde l'A. non deve ricorrere alle patate che aveva comprato dai contadini di Vado per sopperire alle magre colazioni dell'osteria). Da Finale il viaggio prosegue a cavallo senza ulteriori incidenti.

Anche il viaggio di ritorno è ampiamente descritto « per la moltitudine delle cose vedute, sofferte e godute ». Il primo tratto da Laigueglia a

8) C. AMORETTI, *Viaggio da Milano ai tre laghi*, Milano, 1824, p. XXIIII.

Loano è compiuto in barca e a causa della mancanza di vento si ricorre alla trazione umana: « a motivo del vento di levante comunque leggiero ci avvicinammo a terra e, oltrepassato lo sbocco dell'Arroscia che riducesi a un ruscelletto, due marinai discesero a terra e con una corda attaccata all'albero (forse un po' troppo bassa perché sovente restava ne' flutti) tiravano la barca, che il più vecchio co' remi tenea lontana da terra. Così andammo fino a Loano ». Concedendosi ampie soste e diversioni a Toirano, Finale e Noli, giunge a cavallo a Savona, seguendo la nuova strada litoranea costruita dall'amministrazione napoleonica, di cui ammira la galleria di Capo Noli e constata il rapido deterioramento: « fino a Noli la strada era carrozzabile ma molti sassi vi caddero, che nessuno toglie onde sovente appena vi passa il cavallo ». A Savona cerca un vetturino per Acqui, ma non volendo accettare « la stravaganza di un vetturino che volea far 30 miglia in cinqu'ore », decide di ritornare a Milano passando per Genova, raggiunta in poco più di cinque ore di carrozza « poiché il vetturino non lasciò mai riposare i cavalli che sempre trottarono ». Evidentemente l'A. non amava la velocità di viaggio che la politica stradale napoleonica consentiva ormai anche su alcuni itinerari liguri (9). Da Genova a Milano i viaggiatori si concedono due solo soste a Voltaggio e a Pavia e a differenza dell'andata il percorso è compiuto in una giornata e mezza.

Un altro dei più notevoli motivi di interesse che la relazione offre è costituito dall'incontro e dallo scambio di osservazioni con studiosi liguri, che ben documentano lo stato della cultura scientifica ligure. Gli incontri sono frequenti e dimostrano anche l'ampia notorietà e la fitta rete di relazioni che l'A. si era costruito e che d'altra parte non si limitava alla sola Liguria, contando fra gli estimatori, come l'A. non manca di notare, anche un personaggio come A. Young (10).

Già a Pozzolo l'A. incontra per strada l'abate Bottazzi, lo studioso tortonese della scomparsa città di Libarna. A Genova l'A. è ben conosciuto e accolto da tutti i maggiori uomini di cultura del tempo: il Moion, Ippolito e Marcello Durazzo, D. Viviani, l'abate Pagani. D. Luigi Cogorno (bibliotecario dell'Università), Vincenzo Spinola, Graberg de Hemsö, Clelia Durazzo, il Barone de Zach (11). Oltre all'omaggio di pubblicazioni e memorie (ricevute dal Viviani e dal Moion), l'A. ha scambi di informazioni soprattutto con il Viviani su argomenti di mineralogia e sui fossili della miniera di carbone di Cadibona e — cosa più curiosa — cerca di convincere lo stesso Viviani del valore scientifico degli esperimenti di rabdomanzia, che erano venuti acquistando un ruolo primario fra gli interessi scientifici dell'A.Tali esperimenti costituiscono una vera e propria fissazione e nella loro monotonia finiscono per stancare il lettore,

---

9) Sulla viabilità in età napoleonica con particolare riferimento alla Liguria occidentale mi sia consentito rimandare a M. QUAINI, *Una regione in via di trasformazione la Liguria occidentale nell'età napoleonica*, in « A.S.S.P. », n. s. V, 1973).

10) Cfr. A. YOUNG, *Voyage en Italie pendent l'année 1789*, Paris 1796.

11) Sullo stato della cultura genovese nel campo delle scienze naturali e geografi che in attesa un mio lavoro di prossima pubblicazione si vedono le note al testo.

anche se la tenacia e l'ostinazione dell'A. convinto di poter riconoscere con i metodi «elettrometrici» non solo l'acqua e i giacimenti minerari ma anche il sesso degli animali, dei nascituri e le cause della sterilità femminile fanno spesso sorridere. Non senza soddisfazione, credo, il lettore constaterà la vanità del tentativo di convincere il Viviani e la ragionevolezza delle obbiezioni portate da quest'ultimo: « si fecero vari sperimenti, si vide il moto che non potea ragionevolmente sospettarsi volontario, anche co' manici e cogli indici; ma perché ora le nuvole passeggere alternavano per pochi minuti l'elettricità, or il sole rovesciava i movimenti, egli ricusava di prestar fede; e pretendea che il solo stringere la bacchetta dovesse farla girare senza riflettere che non girava sempre e in ogni luogo benché sempre si stringesse. Convenne lasciarlo nella sua opinione » ([12]).

Non è forse molto corretto liquidare in questo modo gli entusiasmi dell'A. che pur si ricollegano alla storia delle scienze e alla scoperta della elettricità e delle sue possibili applicazioni alle arti e in particolare all'agricoltura. Fra le applicazioni più ovvie vi era quella, gestita tradizionalmente dai cosiddetti « acquari », della prospezione delle vene sotterranee, alla quale l'A. è spesso invitato a sottoporsi e alla quale non si sottrae sia per accumulare nuove prove per la sua teoria e per il suo trattato di rabdomanzia, sia per ovviare alla scarsità di risorse idriche di molti fondi e ville del Ponente.

In questo modo l'A. si ricollegava anche a quegli interessi agronomici che lo avevano segnalato come uno dei maggiori studiosi del suo tempo e che traspaiono spesso anche nelle pagine di questo diario di viaggio. Si ricollegano di certo a questi interessi anche l'amicizia dell'abate Piccone che l'A. incontra ad Albisola e dal quale ha però informazioni di carattere archeologico, e soprattutto l'incontro a Finale con G. Gallesio, noto botanico e agronomo, del quale visita la villa e l'annesso giardino sperimentale: « con lui andai alla sua villa che è estesissima, con cinque case di coltivatori, de' quali ognuna ha de' campi al piano per canapa, grani, legumi e piante oleracee e per questi paga un fitto in denari. Della parte montuosa divide il prodotto avendo 1/3 del vino e dell'olio, e la metà di tutto il resto. Una porzione è destinata agli agrumi ed ivi fece tutti i suoi sperimenti... » ([13]).

In questo campo non mancano nel diario di viaggio le impressioni spesso rapide ma sempre molto puntuali. Per esempio a proposito della coltivazione della patata negli orti di Vado, dove constata che « tutti coglievano le patate e vi ripiantavano tosto altri semi », che è osservazione che l'A. non ritiene di dover tralasciare sia perché, contrariamente a quanto ancora oggi si ritiene, la patata era nel 1815 una coltura di diffu-

---

12) Possiamo aggiungere che anche il Volta, partecipando ad un esperimento dell'Amoretti, « mostrossi ingegnoso a mantenere i suoi dubbi e sospetti che il moto nascesse da calore e da franchezza della mano ». Del tutto contrario era anche lo Spallanzani (cfr. S. MUSITELLI, op. cit., p. 51 e sgg.).

13) Sul Gallesio e la sua opera di botanico e agronomo cfr. M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Savona 1973, *passim*.

sione molto recente in Liguria, sia a causa del continuo avvicendamento delle colture che è caratteristico degli orti liguri ([14]). Altrettanto pregnanti sono le osservazioni sulla coltivazione della canapa nella piana di Albenga. Sotto il giorno 30 luglio l'A. annota che « cominciavasi a svellere la canapa, ma non vidi che svelti avessero prima i maschi lasciando le femmine a maturare i semi; ed è ignoto il metodo meno insalubre di mettere la canapa a macerare nell'acqua corrente, ovvero sotto una terra umida » ([15]). Nè mancano gli esperimenti che l'A. tenta o propone per rimediare al verme delle olive o ancora per ricavare concime dalle alghe marine.

Non ci soffermeremo qui, anche per non appesantire questa introduzione che intende essere solo una breve guida per il lettore, sulle frequenti osservazioni sulla geologia: merita però di essere ricordato, come uno degli argomenti maggiori, che l'A. mostra di condividere l'opinione, derivata dal Viviani, che il confine fra le Alpi e gli Appennini debba essere posto presso il passo di Cadibona per la diversità della morfologia e anche della natura delle rocce.

Non possiamo, per ultimo, tralasciare di segnalare il rilievo che nel diario di viaggio hanno talune escursioni che l'A. organizza da Laigueglia e che ancora una volta dimostrano come gli interessi scientifici non andassero mai disgiunti dall'investigazione storico-archeologica. Basterà ricordare l'escursione all'isola Gallinaria e quella al Castello di Andora. Ambedue per la ricchezza e la precisione delle osservazioni fatte sul terreno presentano ancora oggi un notevole interesse documentario.

Come ultimo invito alla lettura, vogliamo ancora segnalare alcune osservazioni con le quali l'A. apre alcune prospettive sul futuro economico della regione ligure, per esempio nel campo dell'industria del ferro: « sì a Loano che a Finale giunge dall'Elba il ferro in miniera e trasportasi ad esser fuso e battuto in vetta a questi monti per la sola cagione che v'abbonda il carbone. Se qui si trovasse abbondante minerale, quanto non si risparmierebbe? Perché invece di ergere forni e fucine ne' monti non le fabbricano in riva al mare servendosi del carbon fossile di Cadibona? ».

Non ci rimane che accennare alla forma nella quale l'A. ha redatto il suo giornale di viaggio. Dalla lettura ci si rende anche conto che le sue relazioni prediligono la forma epistolare. Di fatto l'A. si metteva a tavolino per raccogliere le sue impressioni in forma di lettera, anche quando non sapeva quale sarebbe stato il destinatario e direi che questa è la norma per gli appunti epistolari che ci accingiamo a pubblicare. D'altra parte, lo stesso A. nel corso del viaggio da Milano a Venezia del

---

14) Si veda per es. l'opinione di G. Ferro che ritiene che nelle valli del Finale la patata fosse diffusa e costituisce l'alimento essenziale già nel XVII secolo (G. FERRO, *Le condizioni economiche della vallata del Pora nel secolo XVII*, in « Annali di Ricerche e Studi di Geografia », VII, 1957).

15) L'Amoretti poteva scrivere con cognizione di causa sia sulla patata sia sulla cultura della canapa in quanto autore di una *Istruzione per la coltivazione e preparazione della canapa nella Lombardia*, Milano 1975; e *Della coltivazione delle patate e loro uso*, Milano 1801 (seconda edizione riveduta e corretta, Milano 1804).

1790 aveva scritto: « quando nulla di meglio si ha da fare conviene scrivere. A chi? Non lo so ancora, Quando la lettera sarà scritta vedrò a chi sia per far maggior piacere » ([16]).

E' dunque per noi una fortuna che l'A. redigesse, in tal modo, le brutte copie delle sue lettere che non solo vengono così a costituire un organico diario di viaggio ma che in tal modo si giovano anche dell'immediatezza delle impressioni non ancora filtrate dall'intenzione di compiacere i gusti di questo o quel destinatario spesso illustre.

16) Citato da S. MUSITELLI, op. cit., p. 31.

Documento

Viaggio a Oneglia e ritorno per la via di Genova dai 17 luglio sino ai 15 settembre 1815

Genova, 19 luglio 1815.

Più annoiato che stanco per un viaggio di due giorni e mezzo, giacché restanmi alcune ore d'ozio vel vo' descrivere, ossia narrarvi ciò che può in qualche modo divertirvi o istruirvi.

Determinato avendo di venire a Genova, per andare a Oneglia, accordai un luogo dei due più comodi col vetturino Giuseppe Raina di Voghera, e ne scrissi i patti ch'egli sottoscrisse. Ier l'altro alle 5 mandò un facchino a prendere il mio bagaglio, e trovai che nella vettura già v'erano quattro. Egli proposemi di essere il quinto, assicurando che dopo qualche miglio avrei trovata la carrozza, con tre compagni ai quali doveva aggiungermi. Che fare? Accettai di sedere accanto a non bella ma pulita signora fiorentina e non mi vi trovai incomodo. In tal foggia andai sino a Pavia. La fiorentina era moglie d'un pittore, magro al par di lei, ed erano gli altri grossi mercanti svizzeri, de' quali uno sempre tacque perché non intendea l'italiano. Vidi in Pavia i tre compagni destinati dal vetturino e dal vestire, dal parlare e dalle maniere della signora di mezz'età argomentai che fossero persone di condizione.

Andai frattanto a far visita alla mia amica sig.ra d. Teresina Baldini, indi al Museo. Io aveva altre volte provato il sig. Rosa che n'è il custode e trovatolo sensibile; ma ora non solo nega d'esserlo ma pretende che tutto sia illusione; e per quanto adoperassi anche la verga co' manichi non vi fu modo di persuaderlo ([1]). Narrommi però che all'avvicinarsi una spilla alle labbra, tosto sen risentono i denti; e che col tenere del lapislazzuli su un callo questo si distrugge, avendone egli fatta la prova più d'una volta.

Di là passai alla Chimica e abbracciai Brugnatelli. Ivi volli provare i calcoli de' quali ha grande raccolta. Tutti li trovai negativi nel mezzo, sia da un lato che dall'altro ([2]). Ve n'ebbe alcuno, specialmente degli *egopili* ([3]), che aveano quest'azione (essendo stati tagliati in mezzo) non solo nel centro, ma anche in due punti esterni. Pretendea Brugnatelli che dovess'agire in senso contrario perché i peli son coibenti: ragione che per me è nulla; poiché come mille volte ho osservato altri de' peli son —, altri +. Mostrommi pure un pezzo di sasso fulminato, in cui vedeasi una parte di fusione; e il trovai bipolare.

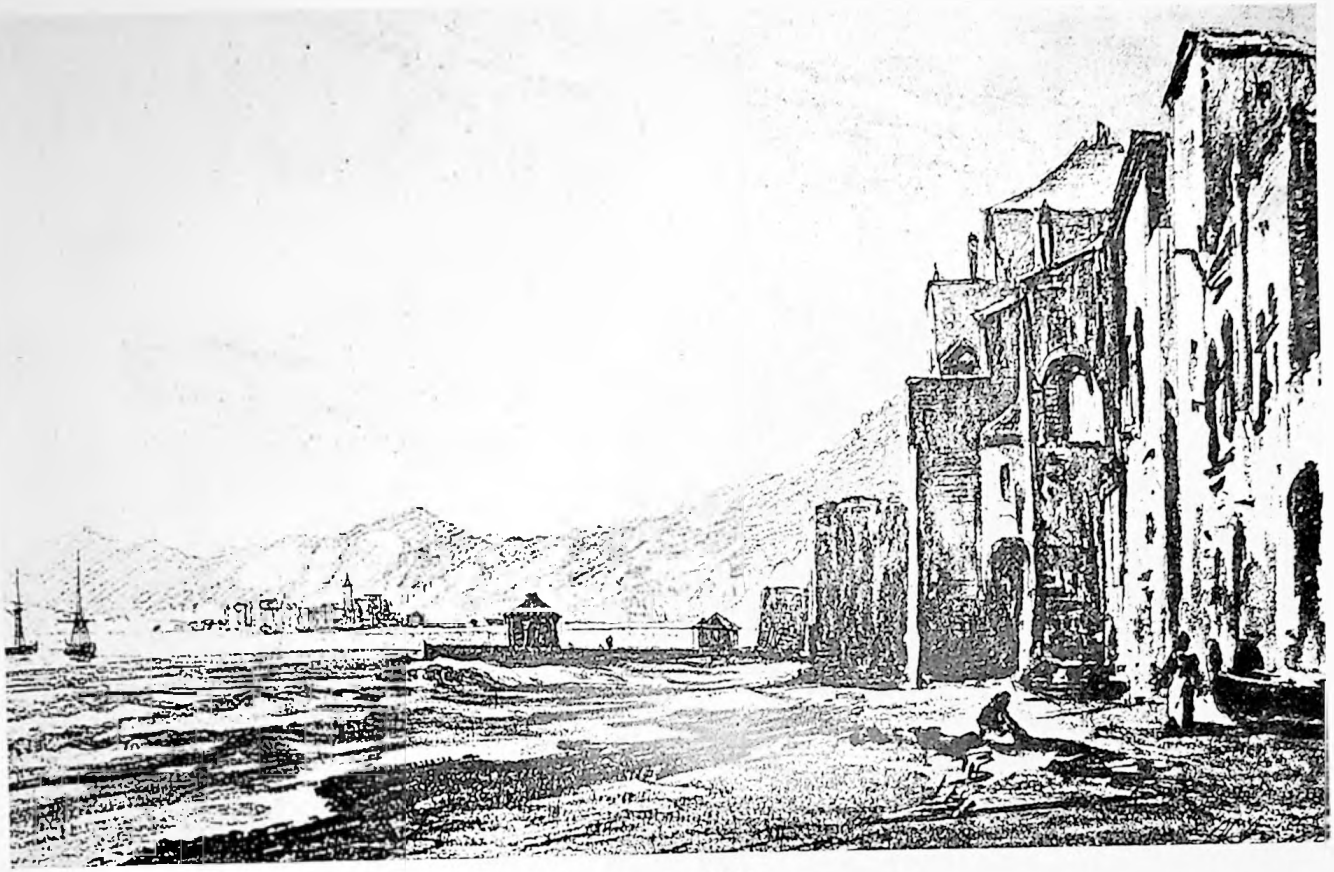
---

1) Qui, come più volte in seguito, l'A. si riferisce alla rabdomanzia o come altrimenti dice alla « sensibilità elettrometrica ».

2) A questa parola segue uno schizzo a penna in margine che fornisce la formula dell'elettricità di questi oggetti.

3) Dato l'ampio ventaglio degli interessi scientifici dell'A., in questo come in altri casi, ho ritenuto giusto non avventurarmi in spiegazioni da incompetente, limitando il mio commmento agli aspetti più strettamente storico-geografici.

Savona, Veduta della Chiesa di S. Giacomo (Sec. XIX)



Alassio, (See XIX)

Tornai all'albergo e montammo in carrozza. Madama, presso la quale io mi assisi, e due uomini dinanzi, col servitore che sedea presso il cocchiere. Io volea pur sapere chi fossero, e non seppi sì tosto; ma badando bene a tutto, venni a comprendere ogni cosa e tutto fummi poi detto chiaramente. Madama è la sig.a Adelaide Felice Vergé cantatrice e prima donna; e l'uomo è il sig. Mari tenore. Essi sono maritati; ma essa non so perché non prese il nome del marito. Questi è bellissim'uomo, essa era una bella brunotta; ma ora è un po' grassa pel teatro. Tuttavia son chiamati a Lisbona dove vuolsi dare un grande spettacolo al ritorno del Re del Brasile. Il terzo è un Tosi, figliuolo d'un negoziante milanese, che ha servito lungamente Napoleone, e l'adora ancora e dicea mille cose insensate su di esso.

Passai il Gravellone e il Po su ponte di barche, e vedendo un turbinetto di polvere sulla strada, presi fra le dita il cilindretto bimetallico e vi trovai il +. Ciò demmi occasione a provare la sensibilità de' miei compagni e molto sensibile trovai Madama. Molte prove sen fecero sulle fronti, sui menti, sulle dita e tutto era esatto; onde fu essa ben contenta di questa scoperta.

Mal cenai, ma ben dormii a Voghera. Alle due e mezza partimmo e al lume di luna andammo tutti per lungo tratto a piedi. In carrozza ripeteronsi gli esperimenti sulle foglie, con ramo biforcuto e colla bacchetta. Percorremmo Tortona, passammo la Scrivia sul bel ponte; e a Pozzuolo ebbi il piacere di incontrare per la strada l'ab. Bottazzi, il quale dissemi che stampavasi attualmente la sua memoria su la perdutasi, e da lui rinvenuta, citta di Libarna. Fummo tosto a Novi, ove fui a salutare i miei patrioti... (4); facemmo buona colizione alla Fourchette ed alle due rimontammo in vettura. Lento era il viaggio, ma entrati essendo fra monti, men soffrimmo pel caldo, che nel dì precedente. Giungemmo prima delle sette a Voltaggio.

Per ozio andai alla fonte d'acqua sulfurea, e non contento di trovarla positiva, quali soglion'essere le acque sulfuree, volli cercarne l'andamento sul monte. Vi salii. Trovai l'acqua sulfurea in *a*, che in *b* entrava nella casa: sotterra veniva in *c*, indi, emergendo dai rottami, veniva in *d*, ov'essa era ad irrigare un orticello, dove assai ben vegetavano i fagiuoli (5). Per andarvi si dovea guadare un torrentello, mettendo i piedi su grossi ciottoli fra i quali l'acqua scorreva; e ivi trovava che l'acqua dolce facea l'effetto contrario della sulfurea.

Tornai a casa e invitai i miei compagni a vedere quest'acqua e soprattutto Madama. Ad essa succedette pure il moto positivo sulla sulfurea; il negativo sull'acqua dolce del torrentello; e cammin facendo avendo io trovata una vena e misuratane la profondità, ella, senza nessuna prevenzione, ebbe il moto negativo sulla vena e il positivo, ossia retrogrado, al luogo ov'io l'avea avuto.

Cenammo assai bene e dormimmo non male, almeno per parte mia. Partimmo alla mattina alle 3 1/2. Si fece qualche tratto a piedi; e ciò io non feci che al principio e nella discesa. Il vetturino avea qualche ragione di fermarsi a Teglio anziché a Campo Morone e ivi ci fermammo. Femmo una cattiva e molto costosa colizione; e venimmo a Genova, ov'io presi stanza nel nuovo albergo del sig. Rotondo, in cui dianzi abitava il principe Centurioni. Ho 122 gradini a salire, ma domino il porto interamente, ho un'inglese; gran comodo, anche per la pulizia.

Fui lo stesso dì a far visita al sig. Moion, e quindi al sig. Ippolito Durazzo, che trovai gentile; ma che a motivo degli affari politici, ne'

---

4) Un cognome illeggibile.
5) A fianco uno schizzo a penna traccia schematicamente il percorso della sorgente.

quali egli era ministro della Guerra a sua dispetto, negli anni scorsi, trascurò la Mineralogia e la Botanica (6). Ho cenato e men vo a letto.

Genova 23 luglio 1815.

Mia premura era vedere il sig. Acquaroni, ispettore della gabella di grani e vino, perché m'accordasse il batello, e il fece; indi fui a vedere l'amico Viviani (7).

Mi premea verificare se il pezzo datomi da Massa sotto nome di *Brunispato* era la sua *Ligurite*, e trovai ch'era tale. Si parlò delle ossa trovate nel carbon fossile di Cadibona, e mostrommi la mascella e un pezzo d'osso d'una gamba con tibia; e vidi che questi non aveano che fare colla mascella d'ippopotamo mostratami nel 1813 in Savona dal sig. Scotti. Questa ha due denti triangolari e taglienti, che mostran di essere di bestia feroce e carnivora; e l'osso può pur convenire ad un lione o lupo o ad altro animale di simil razza: onde più d'un animale è stato sepolto in quella carbonaia, che in gran parte almeno deve credersi d'origine animale. Seppi che altre ossa ivi trovate e vedute da Cuvier erano d'ippopotamo; queste ossa furono trovate 600 passi più addentro delle prime.

Fui al bagno, ma quantunque non trovassi molto fredda l'acqua, pure non vi stetti lungamente, perché il mare era alquanto agitato; e verificai l'azione elettrica della sostanza positiva sotterranea ove vedea l'acqua liscia alla superficie, mentre increspato era il resto. Le mie dita erano la mia bacchetta.

Pranzai a tavola rotonda assai bene con alcuni napolitani e col sig. marchese Medici di Meregnano, e andai al passeggio dopo d'aver fatta una breve visita alla sig.ra Ubicini Pavese, con cui d. Teresina Sala avrebbe voluto ch'io venissi a Genova; ma sono ben contento di non essermene incaricato.

Venerdì, dopo l'usata colizione di latte e caffé, fui da Viviani. Vidi una vite del canadà e un limone languenti, al secondo de' quali Viviani presta invano tutti i soccorsi dell'arte: amendue li trovai polarizzati dall'elettricità colla vena d'acqua sotterranea, e polarizzati pur trovai due rametti che ne recisi. Gli dissi di cangiar il luogo delle piante, senza di ché non guarirà mai. Lo farà egli? Ebbi pur occasione di mostrargli la diversa azione sull'apice e sull'ombilico di una lumaca.

Trovai all'Università l'ab. prof. Pagani, che preparava alcune mac-

---

6) Per quanto riguarda il primo personaggio si tratta probabilmente di B. Mojon, medico e scienzato, autore fra l'altro di un elogio di C. Amoretti, in L. GRILLO (a cura di), *Elogi di Liguri illustri*, Torino 1846, vol. III. Il secondo personaggio, che ha maggior rilievo nel diario dell'Amoretti, è Ippolito Durazzo (1754-1818), scienziato allora di fama internazionale sia perchè per i suoi studi di mineralogia e botanica visitò gran parte dell'Europa, sia per le alte cariche politiche che ricoprì tanto nel periodo napoleonico quanto nel governo provvisorio, sia infine per i ben noti giardini botanici di cui dotò le sue ville. I ricordi di A. Bertoloni (illustre botanico sul quale ci soffermeremo fra poco) mentre tratteggiano la persona ci dicono anche che la liberale ospitalità di cui godeva l'A. non era eccezzionale: « Reduce nel 1796 dagli studi fatti in Pavia, venni a Genova caldo d'amore per la botanica. Di subito mi recai a vedere il primo e più antico giardino del Durazzo, ed avendo egli avuto contezza di questa mia visita, amò conoscermi, e da quel tempo sino a che visse io ebbi a sorte di averlo a mecenate, anzi ad amico. Quando io soggiornava in Genova, usava liberamente al suo palazzo, ai suoi giardini, alla sua libreria, e quasi non correva giorno che io non mi occupassi per lui nel decifrare le più difficili piante; per lo che posso di sincero animo affermare, che io nei giardini Durazziani acquistai copia di cognizioni nella botanica, se pure io possa dire di averne dovizia » (L. GRILLO, *Elogi*... cit., III, pp. 164-165).

7) Domenico Viviani, nota figura di medico, botanico e corografo, è, anche per il suo insegnamento universitario, la figura centrale della cultura scientifica genovese di questo periodo, come del resto appare anche dal diario dell'Amoretti.

chine. Provarono alcuni suoi scolari se aveano la sensibilità elettrometrica e non la trovai in nessuno.

Il sig. Ippolito mi volle a pranzo da lui, e ivi trovai il figlio che avea conosciuto a Nizza e la gentil nuora, oltre la sig.ra Nicoletta ed altri.

Essendo Governatore e R. Commissario il sig. Cav. de Geneis, ch'era stato lungo tempo in Oneglia, fui a fargli visita; e trovai ch'io non gli era ignoto, e fu meco assai cortese.

Un bellissimo colpo d'occhio ebbi dalla mia finestra, veggendo in faccia al porto e vicine 62 navi inglesi (oltre quelle ch'erano in porto) che trasportavano a Nizza le truppe vittoriose di Napoli, per soggiogare Tolone e Antibo, ancora napoleoniche. Ottennero i genovesi che tante truppe qui non isbarcassero.

Io m'era proposto d'andare a vedere ed esaminare internamente il *Tremendo* di 78 cannoni, e v'andai sin presso; ma il mare era tanto agitato in bocca al porto, che credei di non poter salire e riserbaimi all'indomani; ma nella notte partì per andare in Sardegna a prendere la Regina e qui condurla. Mi spiacque il non averlo veduto perché seppi che era di nuova costruzione colle coste non ad angolo retto colla carena, ma inclinate, sicché n'è più forte con risparmio di legname. Il mio bagno fu più lungo che ieri.

Oggi prima d'andare a far l'usata visita a Viviani, entrai in Biblioteca, già altre volte da me visitata, e chiesi al Bibliotecario, sig. D. Luigi Cogorno, di vedere de' manoscritti. Men fu mostrato uno di certo Pallavicino, del secolo XII, cred'io, e col moto rotatorio della penna conobbi ch'era bambagino. Il fenomeno sorprese lui e il suo compagno: provaronsi e il primo ebbe nelle sue dita lo stesso fenomeno in me osservato, e ne fu ben sorpreso e ben contento. Spero di convincere con lui il nostro Viviani, incredulo perché insensibile.

Con Viviani non mi fermai se non per farmi donare il suo Viaggio negli Appennini (8). Fui a prendere il bagno che trovai ben caldo e quieto. Pranzai con il sig. Ippolito, che avea a commensale la figlia col marito sig. Pareto. Fui a far visita al sig. Cav. Lomellino, e quindi al sig. Vincenzo Spinola miei antichi amici. Passeggiando incontrai il Marchese Visconti e il Dr. Prini in carrozza che seco mi vollero e andammo a passeggiare al Bisagno, daddove contammo altre 16 navi provenienti da Livorno col residuo delle truppe, che va in Francia.

23. - Oggi fui a far colizione col sig. Vincenzo Spinola, indi a far visita al giovanetto Baccicino Badarò (9), che trovai molto svogliato. Studia Rettorica alla mattina. Fisica al dopopranzo, insegnata dal sig. Bertoloni di Sarzana, che mi dicono esser un Prof. di molto merito (10); e alle feste la lingua inglese. Ottima cosa è l'insegnare la Fisica colla Rettorica.

Venne a trovarmi il sig. Graberg destinato console a Marocco (11).

Fui a pranzo dal sig. Acquaroni (Giambatta) ed ebbi occasione di trovar lui e suo figlio molto sensibili ed elettrometri. Con Giacomino suo figlio andammo a passeggiare in Bisagno e facemmo molto sperimenti elettrometrici su albero fulminato, su sassi di serpentino e di manganese

---

8) Si tratta del *Voyage dans les Appenninns de la ci-devant Ligurie pour servir d'introduction à l'histoire naturelle de ce pays*, Genova 1807.

9) Anche questo Badarò, della stessa famiglia che a Laigueglia ospita l'A., ha un posto nella storia della botanica, probabilmente per influenza del suo precettore Antonio Bertoloni.

10) Antonio Bertoloni, che l'A. dimostra di non conoscere sufficientemente, terminava allora l'ultimo anno di insegnamento della fisica nel liceo di Genova, essendo nello stesso anno chiamato alla cattedra di botanica dell'Università di Bologna, dove portò a termine la prima classificazione della flora italiana che coprisse l'intera penisola.

11) Graberg de Hesmo, già console svedese a Genova, tornato a Firenze dopo la parentesi marocchina, fu considerato uno dei più autorevoli geografi del suo tempo.

e sulle screpolature delle mura. Vidi un momento la sig.ra Angelica Attoni e il sig. Prof. Moioni medico, che diemmi due sue Memorie, che leggerò.

Genova 25 luglio 1815.

Ier mattina sperai di convincere Viviani. A lui condussi il giovane Acquaroni e l'ab. Cogorno. Si fecero varj sperimenti, si vide il moto che non potea ragionevolmente sospettarsi volontario, anche co' manici e cogli indici; ma perché ora le nuvole passeggere alteravano per pochi minuti l'elettricità, or il sole rovesciava i movimenti, egli ricusava di prestar fede; e pretendea che il solo stringere la bacchetta dovesse farla girare senza riflettere che non girava sempre e in ogni luogo, benché sempre si stringesse. Convenne lasciarlo nella sua opinione.

Pranzai al solito in casa del sig. Ippolito e presi congedo; e prima del pranzo feci il mio bagno e mi volle assistere il sig. Dr. Prini per convincersi della comodità dello scafandro. Andando al bagno vedemmo un bastimento che ripuliasi da innumerevoli vermi marini che pendeano dal fondo sì che pareano erbe ivi nate; ma avendone presi alcuni sembraronci quasi idatidi o borse lunghe circa due pollici e traspartenti entro le quali vedeansi gli organi animali: servon questi a metterli sull'amo per esca. Presso a questi, non so se unite, vi sono certe conchigliette somiglianti a... ([12]), ma che hanno internamente un altro testaceo. Il marinaio mi disse essere questi i vermi marini, che traforano le navi. I mentovati lunghi vermi fanno sì che il bastimento corra sull'acqua più lentamente.

Dopo il pranzo andammo con Prini, Melegnani e Visconti a Corneglia-no a vedere il Museo: e il sig. Marcello Durazzo che sopravvenne ci accolse assai cortesemente; e ci narrò che il Museo si conservava bensì ma non cresceva ([13]). Vedemmo con piacere un ballo campestre nella piazza.

Savona 26 luglio 1815

Accordai con un vetturino luogo in una carrozza e partii alle 6 del mattino con un mercante di seta, il sig. Luigi Alberti, e una donna di Varigotti. A Pegli lasciai un biglietto alla sig.ra Clelia Durazzo Grimaldi ([14]) scusandomi se non andava a farle visita. Facemmo colizione in Arenzano e per la nuova strada venni a Cogoleto ove vidi i sassi che parvermi generalmente magnesiaci; ma seppi che alla riva del mare portati dal fiume e in alto vi sono i sassi calcari co' quali e col fuoco de' pinastri si provvede di calce quasi tutta la riviera. I sassi magnesiaci continuano sino oltre Varagine ([15]), ma alcuni son coperti di un'intonacatura biancastra probabilmente calcarea. S'incontrano strati di scisto micaceo verdognoli, misti a strati d'argilla rossigna. A Celle non v'è che sabbia impietrita e facilmente corrosa dal mare. Fummo tosto ad Albiz-

---

12) Un nome aggiunto in sopralinea che risulta illeggibile.

13) Si tratta di uno dei musei durazziani (sui quali cfr. la nota seguente).

14) Clelia Durazzo Grimaldi, coltivò sotto la guida dello zio Ippolito gli studi botanici e fondò nella celebre villa di Pegli un magnifico orto botanico. Il Bertoloni ricorda che l'influenza di Ippolito Durazzo si estese anche al di fuori della sua famiglia: « la gara che i giardini di Ippolito Durazzo svegliarono in Genova fu somma. Allora avvenne che sorsero gli altri giardini Durazziani, cioè quello di Giacomo Filippo in Cornigliano, e l'altro di Giuseppe all'Acquasola; allora comparve il giardino Grimaldi a Pegli, e quello del De Franchi in Albaro, del Cambiaso in Santa Maria, del Serra a Santa Chiara, del Pallavicini a S. Bartolomeo... » (L. GRILLO, *Elogi*... cit., III, p. 166).

15) Nota dell'A.: « Alcuni vogliono che Varagine sia *Vicus Virginis* dell'Itinerario d'Antonino ».

zola ove sapea che abitava l'ab. Picconi a me già noto, a cui volea pur chiedere notizie delle ossa di Cadibona ([16]). Lo trovai. M'accolse molto cortesemente, narrommi che là presso trovate s'erano delle urne antiche che i contadini ruppero al solito; con ossa e qualche medaglia, una delle quali egli mostrommi ed era dell'imperatore Nerva. Dissemi esservi colà gli indizj dell'antico porto rammentato dai Geografi e avrebbemeli mostrati al ritorno ([17]). Delle ossa di Cadibona non sapea più nulla.

Giugnemmo a Savona all'albergo della nuova Posta, pieno di tedeschi come lo era tutta la città; ma fortunatamente partiamo alla notte. Era il dì di S. Anna, festivo in questa città, onde trovai chiuse le botteghe. Fuor di città era il sig. Scotti; e nemmen chiesi d'andare all'Intendenza allor chiusa. Vidi la sig.ra Chiarina Boselli e poi Naselli; oh come invecchiata! Tuttavia elegante e gentile.

Finale 27 luglio 1815

Oggi ho passato una ben noiosa giornata. Per sera accordai due marinai che con un *gosso* mi portassero prima a Noli, ove voleva esaminare quella antica città, indi il foro nel Capo per la nuova strada, affine di vedervi la miniera di ferro, di cui già ho un saggio; e poscia navigare a Finale, il che dovea farsi in meno di 4 ore. Alle 4 del mattino vengono i marinai pontualmente a prendere il mio bagaglio e andiamo al porto. Verremo in tre, mi dice un terzo marinaio, perché abbiamo due altre persone; al che io non acconsento: intanto giungono due giovani, uomo e donna assai bella col baule: mentre disputo, il tempo minaccia e cen torniamo all'albergo col rispettivo bagaglio; ed io mi rimetto sul letto. Alle sei i marinai ritornano; e m'offrono di condurmi per otto lire. Torniamo al porto, s'imbarchiamo, il vento è di levante e alziamo vela; sovraggiunge una forte pioggia e fortunatamente la nostra barchetta può coprirsi e si copre; ma i flutti crescono, il vento cangia e ci è forza prendere terra a Vado.

Cammin facendo vidi gran copia di rondoni co' loro giri tendere all'est-nord-est; ma se fosse il tempo della loro partenza nol so ([18]).

Il giovan'uomo, che cammin facendo tenea sempre per mano la donna, nel saltare in terra, si ruppe il mento, e la donna molto s'occupò per medicarlo, essendo entrati in una lurida osteriaccia. Per ingannare il tempo io passeggiava in riva al mare come uno smergo, guardando i 18 vascelli ivi ancorati, che aveano portate le truppe tedesche, e cercando qualche oggetto di Storia Naturale; ma non trovai che qualche pomice ivi portata non so come. I ciottoli erano in parte calcari e in parte magnesiaci. Tornai all'osteria e fei colizione con Madama mangiando quattro piccoli e cattivi pesci dette *boghe*, giacché altro non v'era. Seppi intanto da Madama ch'essa era d'Asti, moglie del Capitano Schreiber, comandante del forte di Finale; e che avendo trovato quel giovane che da Torino venia nella riviera, seco s'accompagnò. Il giovane era il sig. Carli di Sanremo studente di Medicina a Torino.

Dopo la colizione, giacché non v'era apparenza di continuare il viaggio per mare, intrapresi un più lungo passeggio sin oltre l'altro gruppo di case e presso agli orti, ove vidi che tutti coglievano le patate, e vi ripian-

---

16) L'Ab. Giammaria Piccone (1772-1832), autore dei *Saggi sull'economia olearia* (Genova 1808) e di altre note opere di economia agraria.

17) Si tratta dei ritrovamenti archeologici ben noti, dei quali questa è forse una delle prime menzioni (cfr. D. RESTAGNO,) *I reperti archeologici della zona di Albisola e il problema di Alba Docilia*, in « A.S.S.S.P., XXVIII (1956). Dell'interrimento dell'antico porto parla anche il Piccone nei citati *Saggi sull'economia olearia*.

18) Nota dell'A.: « Ad Alassio ne vidi anche al dì 30, ad Andora il 3 d'agosto ».

tavano tosto altri semi ([19]). Comprai alcune patate, perché l'osteria pareami assai mal provveduta. Nel tornarvi incontrai due de' nostri marinai, che se n'andavano a Savona, dicendoci che non era possibile il navigare. Pensai allora al modo di viaggiare per terra; ma i Tedeschi aveano requisiti tutti i cavalli, muli ed asini per portare il loro bagaglio in Acqui. Cercai se v'era modo di mangiare e di dormire per me e pei miei compagni; e non v'era nè carne nè pesce; e un solo letto tollerabile avea l'oste. Mentre di ciò doleami un marinaio del paese offrimmi di condurmi a Finale con più grosso *gosso* e 5 uomini per 16 lire. Comunicai il progetto ai compagni, offrendomi di pagarne 8 e fu accettato. Il marinaio primo pretendea l'intero pagamento, come se m'avesse condotto a Finale e l'accomodai col pagarlo a metà. Gran trista gente sono i marinai.

Partimmo sul nuovo imbarco. Altissime erano l'onde, ma non spumose onde facevamo l'altalena senza bagnarci: contrario era il vento, ma sei remi lo superavano. Fummo presso Berzezzi, vidi la bocca della magnifica grotta, altre volte da me visitata, e passammo al sud dell'isolotto, ben commiserando quegli antichi romiti che s'erano colà ritirati per fuggire le tentazioni. Osservai che questo come tutti i promontori avea dolce pendio all'ovest e scosceso era all'est. Oltrepassammo Spotorno, fummo in faccia a Noli, in cui contai dieci antiche torri, fabbricate probabilmente al tempo de' Saraceni per ivi stare al sicuro. Vidi la nuova strada e il foro ch'erami lusingato di percorrere. Erasi cangiato il vento, passato al sud-est e i barcaiuoli alzaron vela; cominciando a minacciare che impossibil'era allora lo sbarcare sulla spiaggia di Finale con quel vento. C'ingannavano: ma chi sapea contraddir loro?

Percorrendo il capo al sud, e poco lungi da esso, coll'elettrometria, al contemporaneo contatto del ferro, m'accorsi del subacqueo filone, e il color nero di questo, sullo scoglio stesso tagliato a picco, mi mostrò che non m'ingannava; il resto è sasso calcare di vario colore.

Oltre il capo v'è un promontorio tendente al sud e ivi è un seno di mare che chiamasi il Porto di Varigotti. I barcaiuoli persistono a dirci non esservi spiaggia abbordabile fuor di questa, ch'eralo ben poco. Io che non avea mai sentito sconvolto lo stomaco nell'agitazione dell'onde, sentiami, dopo che s'erano queste alquanto appianate, un'interno mal essere; onde accondiscendemmo di sbarcare: il che non si fece senza fatica, e coll'aiuto d'un accorsovi pescatore. I marinai incaricaronsi di portare il nostro bagaglio sino al casolare di Varigotti all'ovest del promontorio, assicurandoci che colà avremmo trovato e mulo da portare le cose nostre e cavalli. Ivi giunti con molta fatica per l'ardua salita, in cui osservai del bel marmo paonazzo, non trovammo nulla; e ci convenne pagare i marinai che avrebbero ben potuto condurci a Finale, e accordarci col mentovato pescatore, che colla moglie e la figlia ci portassero la nostra roba a Finale per prezzo di 6 lire. Ivi rividi quella contadina Balbina con cui era venuto in carrozza da Genova a Savona, e abitava una miserabilissima casuccia.

Ci mettemmo in viaggio a piedi: attraversammo estesi e ben tenuti oliveti, passammo varj promontorj; vidi sassi d'ogni maniera e i più importanti furono certi scisti micacei *(Saxum fornacum)* a zig zag strettissimi, quali trovansi nelle Alpi. Dopo un'ora e mezza di viaggio a piedi giunsi a Finale, ove i miei compagni sen'andarono in castello ed io all'osteria.

---

19) La coltura della patata era un fatto degno di nota per essere di recente introduzione in Liguria. L'A. era stato in Italia uno dei maggiori propugnatori della diffusione di questa coltura e ad essa aveva dedicato una delle sue più significative opere di economia agraria, come ho accennato anche nell'Introduzione.

Laigueglia 28 luglio 1815

Il Sig. Cav. Gallesio di Finale, già segretario del Ministro di Genova al Congresso di Vienna, ove invano si sperò che venisse restituita la Repubblica e che una pregevolissima opera ha scritta sulla Storia Naturale de' limoni e aranci intitolata *Citrus*, aveami con molta premura invitato perché mi fermassi a Finale in sua casa, ove avrebbemi mostrato le prove della sua bella teoria intorno alle varietà e all'ibridismo di questa pianta ([20]). Appena giunsi alla Marina, all'Albergo di Pistola (il men cattivo di Finale), cercai di lui e fummi detto che la sua casa non era già alla Marina ma al Borgo distante mezz'ora, e mi fu altresì soggiunto ch'egli era in una sua campagna più in alto, distante altra mezz'ora. Io non avea né forza né voglia d'intraprendere questo nuovo viaggio; onde mi contentai di fare un breve giro pel paese, e andare a rivedere la bella chiesa, ove mirabili sono le 14 colonne di bel marmo di Carrara alte piedi... ([21]) e ove l'oro è profuso nella metà della chiesa. All'osteria trovai discreta cena con pollo, uova e tonno e qualche meschino frutto; e non cattivo letto. Accordai due suoi cavalli per l'indomani pel prezzo di L. 13.

Alle sei del mattino partimmo Pistolla ed io a cavallo, avendo diviso sui due cavalli il mio bagaglio. Non osservai nulla di nuovo nel capo di Caprazoppa, ove non erasi punto fatto il progettato foro del monte. A Borzi e al Borghetto rividi l'attenzione di trarre acqua dal monte pel bisogno del paese. Al luogo di S. Spirito rividi il sasso nero e riconobbi con l'elettrometria un ferro ossidato con molta argilla. Passai al sud di Loano. Vidi le comode fonti del Ceriale condotte dal monte e attraversai la pianura d'Albenga, ove cominciavasi a svellere la canapa, ma non vidi che svelti avessero prima i maschi lasciando le femmine a maturare i semi; ed è ignoto il metodo meno insalubre di metter la canapa a macerare nell'acqua corrente, ovvero sotto una terra umida. Passai al sud e ben presso del Ponte Lungo abbandonato dall'Arroscia, che in questo piano, scorrendovi per molti secoli, ha ben sollevato il suolo colle sue deposizioni.

Giunsi in Albenga e volli fare visita al sig. Dottor Carrara, della cui sensibilità elettrometrica aveva avuto molte prove in Milano. Lo trovai in casa: offrimmi refezione e alloggio, ma non presi che una limonea; e avendo fatto qualche cimento con un legnetto fulminato che io aveagli dato in Milano, egli volle accompagnarmi fino a piè della salita, presso le ruine del Monistero di S. Martino. Ivi rimontai a cavallo, percorsi la salita e tutta l'estensione del capo e più non discesi che in vetta ad esso, per andare a piedi fino al piano. In cima e per qualche tratto vidi il monte di breccia selciosa, indi di breccia men dura e rossigna. Qui per la prima volta trovai in questa breccia de' corpi marini, de' quali però molti ne avea veduto ne' sassi ond'è costruito Finale, e in alcuni gran massi di Caprazoppa, somiglianti apparentemente al granito. Fui tosto al lunghissimo Alassio che attraversai e, dopo un miglio lungo la spiaggia, alla Laigueglia in casa dell'amico Badarò.

Laigueglia 1° agosto 1815

Il caldo preso e cattivi cibi aveanmi cagionato sconcerto e diarrea;

---

20) G. Gallesio, noto agronomo e botanico finalese, autore di numerose opere che concernono la frutticoltura e in particolare del *Traité du Citrus*, Parigi 1811. Si veda B. BRASCHI, G. *Gallesio genetista e pomologo*, in « Annali di Botanica », XIX (1931), pp. 76-98.

21) Manca il numero che evidentemente l'A. si proponeva di aggiungere in un secondo tempo.

onde ne' dì seguenti, anche perché poco tranquillo era il mare, non feci bagni. Poco pesce s'era preso, ma v'erano le parti dilicate del tonno dette *stringhe*, cioè le fauci, le laringi, assai saporite.

Il giorno 30 andai solitario sin presso Alassio, raccogliendo per via lungo il mare qualche conchiglia del genere de' pettini e delle came e qualche grifita. Sovraggiunse la sig.ra Teresina e andammo con essa in un orto molto maltrattato dalla gragnuola che avea fatto gran male in que' contorni.

Vennero alla spiaggia due *gossi* di Noli con coralli pescati sulle coste di Francia. Volli comprarne alcuni pezzi; ma ne pretendeano 36 fr. alla libra e non li volli spendere. Pescanli con reti miste ed una quantità di cordicelle o spaghi che nell'aggirarsi de' batelli avvolgonsi intorno ai rami di coralli e gli strappano. Vidi verso notte molti rondoni adunati andare verso Albenga e immagino che andassero a dormire ne' fondi paludosi sulle canne.

Nel dì 31 andai col sig. Arciprete a visitare una sorgente nuovamente trovata poco sopra il paese da certo Balsamino che aveva ivi osservate erbe palustri. Sentimmo, salendo al di sopra, non sola la vena della fonte, ma anche due altre vene parallele distanti solo 5 passi e sulla stessa profondità. Lo scoglio è calcare e potrebbero agevolmente unirsi in una vena o canal solo. Odo alla sera che Tolone ha alberata bandiera bianca e Napoleone s'è dato volontariamente a discrezione in mano degli Inglesi a Rochefort. Passeggiando vo coll'Arciprete alla chiesuola della *Madonna delle Pene* e leggo sulla statuetta di marmo *Mado de Peñe* ([22]), cioè *Madonna del Monte*, dal che argomento essere quella di origine spagnuola, come lo è Laigueglia, fondata ne' bassi tempi da pescatori di corallo spagnuoli che ivi il pescavano e per la dolcezza del clima vi si stabilirono.

Laigueglia 2 agosto 1815

Feci alla mattina il mio bagno e dopo pranzo Balsamino si offerì di mostrarmi sul luogo le erbe che indicata gli aveano l'acqua. V'andammo con lui e l'Arciprete. Tre curiosi giovani ci seguirono. Guardando un uliveto morto che prima s'incontra, feci osservare all'Arciprete la vena che sotto vi passa e i salti del tronco. Balsamino provossi e non si trovò elettrometra, de' tre giovani, che pure cimentaronsi, conobbesi fornito della facoltà elettrometrica, ma non della sensibilità ai piedi, un solo chiamato Vincenzo Maglione. Molte prove si fecer ivi, e molte più ne facemmo alla vicina fontana, ove anche Vincenzo conobbe colla bacchetta le tre vene e la profondità loro. Balsamino andò in traccia dell'erba palustre e più non trovonne; e compresi allora ch'egli cercava l'acqua sui principj di Vitruvio.

Molto si parlò del vantaggio che un condotto raccoglitore delle tre vene apporterebbe al paese; ma comunque ricco sia il possessore di quel luogo che potrebbe avere un'eccellente acqua in casa, e darne al pubblico, non ha il coraggio di spendere. Molto poi si disputò in Piazza sulla facoltà di sentir l'acqua.

Nel giardino di casa, nel 1796 e nel 1800, Vincenzo Anfossi avea sentita l'acqua, che dal mare, dirò così, venia verso terra. Io pur trovai il pruno e il fico fulminati (l'un morto e l'altro morente) — al piede verso il mare e + verso terra. Ai 2 di settembre trovai l'opposto. Dipendea ciò forse dallo stato elettrico dell'aria? Fei provare l'Arciprete sensibile a' piedi, e sentì l'acqua scaldar prima la parte che guardava il mare che quella ch'era verso il monte; e presa la direzione, si osservò che l'acqua

22) Nota dell'A.: « Penna significa vetta di monte nell'antica lingua ligure ».

venendo dal Capo passava sotto il mare e andava verso la Chiesa. La cosa non è strana come pare; ma varie estrinseche cagioni possono influire sul fenomeno.

Laigueglia 3 agosto 1815

Ho supplito quest'oggi all'inazione degli scorsi giorni. Fui invitato da sig.ri Rotondo per andare a passare la giornata alla sua villa posta sul pendio del colle presso il castello d'Andora, affine di cercare se presso la casa v'era qualche vena d'acqua, giacché molto bassa era la fonte perenne a cui erano costretti d'attingerla. Due altri oggetti io aveva oltre questo: l'uno era di esaminare un'albina che di là era non lungi; e l'altro di meglio rivedere il diroccato Castello che veduto avea nel 1778 colla mia perduta amica la dottoressa Pellegrina ([23]), la cui sorella era stata la prima moglie del sig. Rotondo, e aveane avuto un figlio tuttor vivente.

Alle 6 del mattino trovai pronta la mula sulla quale feci l'altissima salita del monte; e quindi appiedi una non breve discesa. I sassi son tutti o marmosi o arenacei, a strati poco meno che perpendicolari, inclinati al S.E. Giunto alla casa, piccola ma comoda, sospettai tosto in vista di una screpolatura, che ivi passasse una vena d'acqua; e vi passa ma troppo profonda per servirsene: e ne verificò l'esistenza la sig.ra Maria Angela, che colà aveami prevenuto col marito e tutta la famigliuola.

Andammo alla fonte che trovasi in una valletta profonda almeno 300 piedi dalla vetta presso cui sta la casa. Trovammo tosto la vena che vi discende quasi perpendicolarmente, vegnente dall'O. all'E., e pare che scorra sullo scoglio immediatamente sotto la terra vegetale, poiché risalendo noi di *fascia* in *fascia* (che così chiamansi i colossali gradini ne' quali il colle è ripartito per sostenere orizzontale il terreno) la trovammo costantemente tra i dieci piedi e i dodici di profondità, fuorché presso alla vetta ove aveane oltre quindici. Fortunatamente più vene parallele trovammo, poiché non voleasi arrischiare la fonte già esistente; e il sig. Rotondo determinò di scavare il pozzo su una vena più settentrionale, profonda circa 12 piedi e circa cento passi distante dalla casa.

Allor pensai a far visita all'albina e ci avviammo a Marino, paesuccio fra ulivi e poche vigne, formato da molte case divise. La più cospicua, che perciò chiamasi il *palazzo*, è quella de' sigg. Marchiani, che essendo neri di capegli ebbero due figliuole *albine*, la prima delle quali morì lo anno scorso diciottenne; e mi si disse che il desiderio di un marito abbia a ciò contribuito; e la seconda vive, ma è rimarchevole che di 9 anni cominciò ad avere i suoi corsi mensili. Non fu sì facile l'ottenere dal padre di vederla. Essa è veramente bella e ben formata per l'età sua di undici anni, e chiamasi Carolina; era assai decentemente vestita, ma scalza, senonché si mise le scarpe, quando ebbe a descendere. Ha rossi gli occhi, che al gran giorno tiene quasi sempre socchiusi, candidi i capegli, e ben intrecciati sul capo, se non che le più alte trecce parvermi cinerognole. Essa è allegra e sana con pelle alquanto colorita di color roseo e morbida, e venia da poco dall'aver condotta al vicin pascolo una candidissima agnelletta e un nero capretto. I capegli, la fronte, le mani mostraronmi tosto l'azione maschile. Volli provarne la sensibilità col farle toccare il ferro e l'acciaio del mio bastone e ne vidi i moti rovesciati ([24]). Proposi allora d'andare a cercare una vena d'acqua e fuori del

---

23) Pellegrina Amoretti (1756-1787). Si veda l'elogio che di lei scrisse B. MOJON in L. GRILLO, *Elogi*... cit., III, p. 59 e sgg.
24) Nota dell'A.: « Facea divergere il ferro e convergere l'acciaio ».

giardino una ne trovai che venendo dal monte attraversava la strada. Su questa sperimentai Carolina, e la bacchetta che a me convergeva, divergeva nelle sue mani; e avendole una volta proposto d'allontanarsi dalla vena per la perpendicolare, affine di rilevarne la profondità colla convergenza, trovò che divergeva e riconobbi ch'essa era su vena a me ignota, parallela alla prima.

Due ricerche avrei dovuto fare ancora: l'una era di vedere se Carolina avea la sensibilità a' piedi, e quali sensazioni aveva, giacché al Curato di Lizzado trovate aveva sensazioni opposte a quelle del sig. Ab. Orioli; e l'altra era di toccare altre sue membra, quanto la decenza il consentiva; ma per l'affollamento de' curiosi e per l'ora tarda dimenticai di ciò fare. Supplirovvi sel potrò. Ivi era la madre bruna, vivace, di neri occhi e capegli e bella, che era gravida. Toccandole il ventre predissi un maschio ovvero una femmina *albina*. Cen tornammo a casa al meriggio.

Era ivi venuto un fratello della signora, ab. Arduino, che ha una non meschina Badia di S. Giacomo del Castello e non incolto uomo. Avendogli io detto che forse in quella valle abitavano ne' tempi vetusti i *Lucobormanni*, dissemi esservi al N.O. di Cona (villaggio sull'alto di un colle a destra della Maira o Merula) un luogo che tuttavia chiamasi *Borma;* e che in Cona v'ha molte famiglie di Manni. Che tutta la valle fosse un bosco *(Lucus)* non difficile a credersi. Nell'Itinerario di Antonino i Lucobormanni sono a XV miglia da Albenga; ma deve leggersi V, se qui essi stavano.

Si pranzò, si dormì sino alle 3, poi si propose d'andare a visitare le ruine del vicino Castello. Cammin facendo trovai varj massi d'un sasso nericcio, che riconobbi essere miniera di ferro e alcune impronte di coralloidi *(flabellum veneris)*, e alcune *filippendolace*, vaghe farfallette, ma con colori alquanto diversi dalle lombarde. Vedetene l'impronta co' propri colori appiè di pagina ([25]).

Giungemmo al Castello. Sembra che questo sia stato fabbricato nel 9° secolo per difendersi dalle incursioni de' Saraceni. E' tutto costruito in pietre squadre e con buone mura, forte torre sulla porta d'ingresso; e sì alto e isolato da non temere colpi nè attacchi finché non vi furono cannoni. Narrasi che nel 1400 la peste abbia molto diminuita la popolazione, per cui cessata essendo la paura de' Saraceni, andarono gli abitanti a coltivare il piano e si determinò a principio del secolo XVI di fabbricarvi una chiesa; ma altri la voleano alla destra e altri alla sinistra del fiume, e il Legato Apostolico che decise per la destra, ove ora è S. Giovanni, fu trucidato, dal che ne nacque l'interdetto; e a questo, anziché alla precedente peste, s'è attribuita la spopolazione del Castello. Apparteneva questo agli antichi feudatari, che diramatisi dai Marchesi di Savona divisersi tutta la Liguria. Il merito essi ebbero di allontanare i Saraceni, dal che nacque la favola d'Aleramo e d'Adelasia (il cui nome vuol trovarsi nel vicino Alassio); e da uno di questi rami discendeano i Marchesi di Clavesana, a cui questo castello apparteneva.

Quando io vi fui nel 1778 sussisteva ancora e coperta e chiusa era la chiesa a tre navate dedicata a S. Giacomo. Ora è senza tetto, venduto a vantaggio della mentovata chiesa di S. Giovanni. E' costretto d'abitarvi il Prevosto, che dice la messa in una cappelluccia appertenente al distrutto Palazzo de' Marchesi. Tanto in chiesa quanto nel palazzo ho trovato un punto ove converrebbe fare uno scavo a 6 piedi di profondità ([26]).

---

25) In calce alla pagina si trovano ancora due consunte farfallette incollate al foglio.

26) Nota dell'A.: « All'indomani il sig. Gaetano col figlio andarono a scavare nel Palazzzo: trovarono un condotto con terra nera ed alcune ossa, e, fatto questo, terra intatta. Vogliono tornarvi ».

Nell'ingresso v'è dipinto il Mistero dell'Annunciazione, che sembra lavoro del XV secolo; ma non v'ha di bello che il color verde ben conservato. Ne' capitelli della chiesa vi sono le insegne d'un ferraio o muratore, cioè martelli, chiodi, corda, tanaglie, trivella.

Cen tornammo a casa e quindi alla Laigueglia ed io men tornai sulla mula su cui era colà andato.

Prima del cader del sole vidi molti rondoni portarsi alle paludi d'Andora. Ivi m'informai del viaggio degli uccelli e seppi che dal fiume salivano al monte nell'autunno ([27]).

In vicinanza della chiesa di S. Giovanni v'è uno strato di sasso conchiglifero simile a quello di Finale; ma nel Capo delle Mele non v'ho mai trovato che Amintoliti e qualche Ammonite microscopico negli strati d'arena a 60 piedi dal mare. Nel distrutto borgo sottoposto al Castello vedesi in un muro a color nero un resto d'iscrizione, ma non vi si legge che MCCCCLXXXI.

Laigueglia 6 agosto 1815

Ier l'altro, non volendo fare il bagno al mezzodì perché troppo agitato dal ponente vidi il mare, mi proposi di farlo alla sera, quando ogni vento cessa, e il feci. Nell'oscurità sentii più decisamente il caldo e il freddo dell'acqua che circondava il mio corpo, e dal convergere e divergere delle dita poste ad angolo argomentai che prima era su sostanza — e indi su +. Passai la mattina nella scelta e copiosa libreria del padron di casa; e avendo presa in mano la traduzione francese del Viaggio di Arturo Young in Italia stampato a Parigi presso Fuchs nel 1796 in 8°; e mi vi trovai molto più lodato che non mi pare d'esserlo nell'originale inglese([28]).

E poiché lo stesso sig. Badarò ha molte vecchie monete, alcune delle quali furono trovate nel vecchio Castello, le esaminai e non vi trovai nulla d'importante fuorché un obolo e un'altra moneta mancante del contorno ([29]), che da un lato mostra d'avere la faccia d'un Cesare e dall'altra due guerrieri. Trovai la prima —, com'esser sogliono le antiche monete e 0 la seconda, probabilmente per una mistura di metalli. Il padrone men fe cortese dono.

M'era proposto un passeggio sino ad Alassio; ma quando fui a metà strada, cioè alla Madonna di Portosalvo, vidi un vascello inglese che venia a piene vele diritto a terra; e tanto venne che vi restò arenato. Fortunatamente il fondo era d'arena senza scogli e chetissimo il mare. Avea il vascello 24 cannoni e forse 200 uomini d'equipaggio. Accorsero molti *gossi* da Alassio e alcuno pur dalla Laigueglia per rimorchiarlo; ma ricusò ogni ajuto; ed avendo messa sulla lancia una grossa ancora fatta gettare ove il mare era abbastanza profondo per galleggiare e per mezzo dell'argano ad essa si avvicinò e prese il cammino di ponente. Non si è saputo indovinare se fosse ingnoranza, storditezza o capriccio del capitano il dar così in secco in tempo cheto con vento regolare e senza correnti.

Ieri vi fu gran festa e concorso continuo alla *Madonna delle Penne* cioè alla *Madonna de Peña*, nome spagnuolo che significa *Madonna del Monte*, come già dissi, adducendo ciò in argomento dell'origine spagnuola del paese. M'è stato poi fatto osservare che della lunga contrada non

---

27) Nota dell'A.: « Vedasi la direzione degli Appennini e si vedrà che gli uccelli emigrando tendono al centro di essi. A primavera compaiono verso il mare e perchè si nascosero ne' capi e perchè al primo uscire dal letargo vanno a cercar pascolo ne' luoghi più caldi ».

28) A. YOUNG, *Voyage en Italie pendent l'année 1789*, Parigi 1796.

29) L'A. rimanda a un piccolo schizzo delle due monete che non risulta molto comprensibile.

v'erano che le case verso il monte, le quali non aveano porta se non nelle angustissime contrade; e queste erano state fabbricate anguste per poterle facilmente chiudere al saraceno.

Andando alla Madonna *de pene*, ove tutti andavano, vedo un sasso calcare in qualche modo cristallizzato. Posava sullo strato di litantrace ossia d'argilla bituminosa —; al piede era +, dopo un braccio —, dopo un altro braccio +, e così sino all'alto ov'estendeasi lo strato del sasso inclinato ([33]).

Un padrone di bastimenti femmi dire d'avere due conchiglie bellissime di gran prezzo; e me le manda perché le veda. Una è un echino senza spine e ben conservato, anche con qualche colore, l'altra della stessa grossezza è un globo di vetro di Venezia, vendutogli per un echino delle Indie rubato nel museo di Firenze. E' d'un fondo scuro macchiato a varj vivaci colori imitanti un bel porfido.

Oggi forte vento di levante, non si fa bagno. In chiesa vedo alcuni buoni quadri, ma nessuno superiore alla mediocrità. Al dopopranzo fui al solito passeggio verso Alassio e tornando vidi due ulivette morte di fulmine co' soliti sintomi elettrometrici e vena.

Oneglia 10 agosto 1815

Il mar grosso dei 7 corrente, con venti che successivamente soffiano da tutti i rombi, mi impedì il bagno e mi fa rinonziare all'andare in Oneglia per mare, onde mi proposi d'andarvi per terra sulla mula del mio ospite. Tredici bastimenti, fra i quali tre brick e una galea qui rifugianronsi per tempo borrascoso.

Discorrendo degli ingrassi che mal riescono facendo strame dall'alga marina, proposi di bruciarla per farne cenere; e sen fece lo sperimento con circa... ([31]) d'alga sulla terrazza del sig. Rotondo. La cenere riuscì benissimo di peso di... ([32]). Erami altresì proposto di osservare se sen traeva l'iodio (sostanza colorante d'azzurro porporino). Il fumo avea del giallognolo anziché del violaceo; ma il... ([33]) del più bel colore azzurro paonazzo. Mi resta a vedere se pestandolo e mescendolo ad acqua e ad olio conserverà il colore stesso (non sen ricavò che un brutto nero).

Era presente a questo sperimento il sig. D. Luigi Gentile valente organista e non incolto uomo. Si parlò di Rabdomanzia, perché un fanciullo volle da me sapere quale di due paperini era maschio e qual femmina. Il buon organista rise del mezzo di conoscere il sesso, si cimentò ed ebbe lo stesso fenomeno. Andammo nell'orto e replicammo i cimenti sui fiori delle zucche, sulle facce delle foglie, sulla vena d'acqua che va nel pozzo, di cui col moto retrogrado conobbe anche la profondità.

Passeggiando solo al dopopranzo nel Capo delle Mele, riesaminai varj strati di arena marina che sono dai 50 ai 200 piedi più alti del mare, e vi trovai non solo gran copia di rottami di conchiglie marine, ma anche parecchie ammoniti microscopiche e qualche pettine più visibile; onde non può dubitarsi che non sia arena marina depostavi in un'età anteriore a tutte le storie.

Lungo tutto il passeggio trovai nella stessa terra numerose chiocciole che non parvemi terrestri, ma marine e che confronterò. Alcune hanno l'umbilico, altre la forma della bocca irregolare e non tonda come le lumache comuni; ed altre quasi piane e cave nel mezzo, quale le trovai sull'aragosta presa in mare il giorno precedente, di cui porterò meco la corteccia.

---

30) L'A. accompagna questa descrizione con un piccolo schizzo a penna.
31) Non si comprende quale unità di misura usi l'A.
32) Manca il numero.
33) Due parole di difficile lettura.

Alle ore 6 del giorno 8 partii a cavallo e riguardo alla litologia non osservai nulla che non avessi pria veduto e notato. Presso Diano aveva inteso che un fulmine aveva nello scorso giugno ucciso un uomo in un cavo e grossissimo tronco d'ulivo ov'erasi ricoverato per la pioggia. V'andai, trovai la vena che ad esso mi condusse: non trovai i salti esterni se non in un lato e polarizzati trovai que' rami ch'eransi disseccati. Alla distanza di circa 10 passi all'est v'è un altro ulivo internamente incarbonito, mi v'avvicino, trovo un'altra vena parallela alla prima e dentro e fuori dell'albero i soliti salti e ogni pezzo del tronco e de' rami che recisi, polarizzato. E' rimarchevole che amindue gli ulivi son vivaci, senonché alcune loro fronde seccaronsi. Vennero eglino qui due fulmini o fu un solo che in due si divise? Sin ad Oneglia non altro vidi d'importante e smontai di sella alla casa dell'amico Acquaroni ov'egli e la bella sua sposa e l'amica suocera cortesemente m'accolsero.

Dopo il pranzo fui a far visita all'infelice Marinetta, che ai mali morali dell'insensato marito e della sordità aggiunge il fisico delle convulsioni. Venne a farmi visita il sig. Francesco Riccardi già Senatore di Genova, che per ozio s'è dato allo studio della lingua ebraica ed ha trovato, o crede d'aver trovato, un nuovo metodo di leggere, riconoscendo sei vocali in quelle lettere che dopo i Maforeti furon credute consonanti; e separando alcune lettere che crede essere state mal associate ne' tempi posteriori, trova che i salmi sono scritti in versi rimati ebraici or di 4 or di 8 sillabe. Darammi un saggio di questo suo nuovo sistema e lo esamineremo a Milano. Egli pur si occupa d'una lingua universale e filosofica; ma senza libri e senza dotte società non farà nulla di buono.

Ieri ed oggi pioggia quasi continua. Nelle visite fatte e ricevute dal sig. Prefetto Giordani ebbi il piacere di sapere che avendo il sig. Filippo Amoretti fatto un vitalizio, quindinnanzi trarrò da ricco negoziante il vitalizio mio, uno degli oggetti primarj del mio viaggio.

Oggi pranzai dall'amico e parente sig. Delbecchi, e dopo pranzo fui a far visita alla giovane Mad.a Belgrani nata Favet assai bella e gentile alla cui madre in Milano avea trovato la sensibilità elettrometrica; e tal facoltà trovai pur nella figlia, che stando al 3° piano su una striscia corrispondente a vena d'acqua se ne accorse; e quindi molte altre prove facemmo.

Fummi dato dal sig. Pira a leggere un suo opuscoletto o piuttosto libello contro il sig. Tommaso Marsucco. Quest'uomo che molto merito si fè nella Rivoluzione per cui ebbe considerevoli impieghi, quando vide che Napoleone voleva presso di sè le più rispettabili famiglie di Francia, immaginò un ridicolo romanzo intitolato *Memorie Storiche d'Oneglia dell'Avv. Figari*, in cui mostra che la sua famiglia sotto nome di Marpsucch qui trasportatesi dalla Germania nel settimo secolo qui sempre dominò, ebbe varj contrasti con questi popoli sediziosi, e quando Oneglia passò sotto il dominio de' Papi, de' Vescovi, de' Doria e de' duchi di Savoia, sempre i Marsucchi ne furono i governatori o i primi signori. Queste stesse carte egli presentò al Re, qui tornato sovrano. Pira che molto avea travagliato per la storia d'Oneglia, trovò non solo insensata quella genealogia, ma ingiuriosa alla patria, e mostrò con un libretto che quelle *Memorie* sono un tessuto d'errori storici e di bugie e conchiuse mostrandogli con atti autentici che suo bisavo era legnaiuolo e tale era l'avo, che diesi poi a far tabacco e a negoziare questa merce. Il libretto assai ben ragionato con moltissima erudizione sarebbe istruttivo e degno d'elogio se non l'avesse condito di soverchi e ineleganti sarcasmi [34].

---

34) Si tratta dell'opuscolo: *Sulle memorie storiche d'Oneglia. Lettera commonitoria di G.M. Pira al Signor Tommaso Marsucco* (1814).

Oneglia 13 agosto 1815

Ne' tre scorsi giorni mi divertii istruendomi al tempo stesso. Giacché il mare sempre turbato e freddo non permetteami i bagni, andai jer l'altro lungo la spiaggia sin presso S. Elmo, guardando i sassi e cogliendo prodotti marini. Trovai fra i sassi due ciottoli, che aveano l'aspetto e la polarizzazione del granito, qualche diallagio metalloide, qualche serpentino colla forma del supposto sasso del fulmine e qualche sasso sulfureo; e di tutto ciò presi de' saggi. Più importante e miglior raccolta feci di coralline: ne trovai d'ogni colore e di forme diverse e ne portai a casa piene le tasche. Molte di queste erano bagnate ancora dal mare e vedeasi ch'erano nate su scogli o ciottoli. A casa volli ben esaminarle e vi trovai conchiglie microscopiche, fra le quali la *bulla moneta*. Tentai se aveano azione elettrometrica e l'aveano quelle ch'erano tuttavia bagnate ma non le secche; e ciò che più importa, fre le bagnate, altre aveano azione positiva, altri negativa. Dipendea ciò forse dal sesso? Le verdi furono sempre positive; e fra quelle d'altri colori alcune erano + altre —. V'era qualche alga che avea de' coralli microscopici rossi, e questi trovai +. Su altre foglie d'alga v'erano i rudimenti di quella *poliparia* che chiamano i *manichetti o pizzi di Venere*.

Cercai qualche conchiglia viva per esaminarne il sesso colla elettrometria e non potei prendere che tre *volute* che noi diciamo *caragoli*, assai piccoli. Uno, esaminandolo alla maniera delle lumache, era maschio, l'altro femmino, e il terzo inerte, ch'io credo morto; e avendoli collocati su una spugna marina verde tuttavia bagnata i due primi sono vivi ancora. Questa spugna, tonda, che sembra composta di tubetti, ha pur essa i due poli, senz'alcun indizio esterno, se non che nel mezzo del disco sembra che siavi una bocca.

Non trascurava nel passeggio di far attenzione ai sotterranei elettromotori e, oltre alcune vene d'acqua, conobbi, anche alla sensazione fredda, due filoni + vicini e paralleli, larghi circa 6 passi, al sud della Madonna di Loreto.

Al dopo pranzo ebbi il piacere di abbracciare il P. Mussi, l'amico della mia prima gioventù e seco andai a far visita al Vicario Belgrani, con cui, più vecchio di me, rammentammo gli studi di retorica che insieme facemmo e n'avemmo reciproco piacere.

Ieri Delbecchi volle che pranzassi nuovamente seco collo stesso Mussi, suo cugino e trovai delizioso un pesce chiamato *Pampano* e buoni fichi e peschi, frutti in questo momento assai rari. Dopo il pranzo col sig. teologo Barnato, coltissimo uomo e d'ottima compagnia, accompagnammo quasi per due miglia Mussi, che per alcuni incomodi, non potendo star a cavallo, sen tornava al Pontedassio a piedi. Oltre Castelvecchio rammentai le sperienze fatte con Vincenzino, che sentì i tredici filoni positivi tendenti al Borgo, ove trovò la supposta miniera d'oro, cioè il filone di pirite in casa di Belloni ([35]). Io pur ne verificai l'esistenza col cilindretto.

Ripassando a Castelvecchio, il mio compagno, che conosceva la bella mugnaia Carlotta Risso nata Semeria, volle che entrassimo nella di lei casa per bere. Ella ci offrì vino bianco e nero, ma noi non volemmo che acqua. Narrommi che essa comunque ben formata e robusta, con marito giovane e robusto al paro, con cui si amano, non fu mai gravida. Io le toccai la fronte e il mento, le mani, le dita e non diede mai segno d'essere elettromotrice: sarebbe mai questa una prova dell'essere dirò così neutra, almeno nell'interno? Giacché il marito ben sa che non le è

35) Rimanda in modo non molto preciso al suo trattato sulla Rabdomanzia del quale aveva forse in preparazione una seconda edizione.

nell'esterno. Parvemi pienamente sana, lieta di buon umore, come di buon colore bruno rosseggiante. S'el potrò, sperimenterolla un'altra volta.

Incontrammo, nell'avvicinarci a Oneglia, due belle signore: Mad.na Costanzina Belgrano e Mad.na Bianchi nata Gandolfi. Facemmo colla prima alcuni sperimenti. La seconda non avea quel sesto senso di cui la prima è dotata.

Oggi per non aver la noia di aspettare lungamente una messa andai in Chiesa a dirla, e quindi andai a pranzo dal sig. Filippino Amoretti, la cui moglie ci fé vedere qualche suo bel sonetto; ed è gran danno che sia convulsionaria e sorda. Eranvi il sig. Prefetto Giordani e il figlio suo e il sig. Nicola Agostino Papponi, segretario del Consiglio di Giustizia. Si parlò di Rabdomanzia. Il sig. Papponi molti anni addietro sperimentossi colla bacchetta e sulle vene d'acqua ebbe il movimento; il che egli attribuì all'essere nato mentre il sole era in Acquario. Oggi pure mostrò la sua sensibilità. Uscimmo insieme e andammo al passeggio: egli non solo con un legnetto nelle dita ebbe gli usati movimenti sulle vene, ma sentì anche co' piedi; e le sensazioni su vene d'acqua o filoncini —, stendeansi alle polpe delle gambe. Lo condussi al luogo summentovato de' filoni + presso la Madonna di Loreto; ed ivi ebbe sensazioni sì forti che l'incomodavano. Non sentì freddo ma come un vapore salire dai piedi per le gambe e stringergli in certa maniera le ginocchia e dargli un'agitazione interna. Rammentò allora che più volte aveva avute simili sensazioni assai incomode; e le attribuì a cattivo stato di salute, a soverchia applicazione precedente, a indigestione. Per quindinnanzi sarà a tutto ciò più attento; e cercherà di approfittare della sua sensibilità. Gli do a leggere il mio manoscritto che stamperò giunto che sia a Milano.

Alla sera, mentre attendeasi la cena, sperimentammo le coralline colla sig.ra Bianchina ed ebbe le azioni + e — su que' pezzi su cui gli aveva avuti io!

Oneglia 18 agosto 1815

Avanti d'abbandonare Oneglia, il che oggi farò, nè forse rivedrolla più mai, darovvi il ragguaglio di ciò che feci negli ultimi giorni.

Il sig. Belgrani invitò l'avv. Acquaroni e me a pranzo, al sabato 14, nella sua campagna alla Costa, paesuccio posto sulla costa d'un colle, ove un ricco fondo d'ulivi e di vigna ha pur l'avvocato Acquaroni. Giunti ai Cappuccini vi trovammo l'amabile sig.ra Giulietta Giribaldi, che venne dalla Bordighera per vedermi e stava in una sua villa all'Oliveto a pochi passi dal fu Convento, ove più de' frati non v'era che Berardi calzato, sbarbato e grasso. Con piacere vidi Lei e il buon marito suo, che a nome del suocero proposemi d'andare alla Bordighera, ove non andrò. Alla Costa prima d'ogni cosa andammo a visitare la vigna del mio ospite, ove ha fatto piantare magliuoli delle Canarie, d'eleatico e d'altri paesi vicini e lontani, onde far vini eccellenti, e faralli, giacché le viti vi trovano ottimo fondo e buona esposizione. Ivi cercammo delle vene di acqua e più d'una ne trovammo, ch'egli medesimo verificò, essendo dell'elettrometrica sensibilità fornito, comunque intorno a questa affetti pirronismo.

A pranzo trovammo col sig. Domenico Belgrani la sig.ra Costanzina sua nuora col marito e allegramente pranzammo. Dopo il pranzo tornammo nella vigna. Mad.a Belgrano verificò alcune vene e la profondità loro; e stando sotto un mandorlo che avea molti rami secchi, rompendone alcuno, osservai che avea fra le mie dita il moto rotatorio de' legni fulminati; e vi trovai sotto la vena d'acqua; le medesime osservazioni fece e ripetè la sig.ra Belgrano.

Cen tornammo a casa per lunga discesa, della cui salita non erami accorto perché aveala fatta a cavallo.

Fuvvi chi scrisse che la Costa possa essere la Costa Balene dell'Itinerario di Antonino; ma v'è tutta l'apparenza che abbia preso il nome dall'essere collocata precisamente su una costa.

Il giorno 15 dedicato all'Assunzione della M.V. per secondare la divozione della sig.ra Bianchina m'alzai alle 5 e seco lei e col marito andammo alla Madonna dei Piani, un buon miglio oltre Porto Maurizio, ove sta ampia chiesa in una bella pianura coltivata quasi interamente a ulivi e che un torrentaccio divide ed occupa in molta parte. M'era proposto di dir colà la messa ma l'inurbanità del sagrista mi determinò ad udirla anziché dirla. Per la medesima strada in mezzo ad una folla immensa di popolo cen tornammo a casa. La gran fiera che molto terreno occupava consisteva in frutta, pane e poca robba da vestirsi. V'era poco bestiame. Nel torrente non osservai nulla di particolare e lungo la spiaggia molti argomenti vidi sì all'est che all'ovest del Porto dell'acquisto del mare sopra la terra.

A casa alquanto riposai e a mezzodì, avendo pregato l'amico Badarò, che in quel dì venne a pranzare da sua sorella, di mandarmi la mula, venerdì m'incamminai col sig. Commandante Cav. Cauvin, col Col. della Milizia sig. Cav. Amoretti e sig. Delbecchi alla villa delle Cassine del sig. Riccardi, ov'eravamo stati invitati da Madonna nata Mannel colta ed amabilissima persona, che l'età e più i mali aveano molto degradata nella bellezza e che bellissima io avea veduta nel 1799 a Milano. Suo marito ruinato dalla gotta ma cortese pur era colassù salito a cavallo e apprestato era un eccellente pranzo a cui pur intervenne accompagnatavi dal teologo Barnato la gentilissima e bella sig.ra Annetta Riccardi nata Becardi, sua cognata.

Cammin facendo passammo per qualche centinaio di passi presso a strati di conchiglie marine tutte del genere de pettini quali osservansi da Finale sin qui, a parecchie centinaia di piedi alte dal lido attuale; e ben vedeasi dalla loro orizzontale giacitura come dall'essere tutte d'un sol genere che ivi erano nate e non depostevi dalle acque. Si pranzò lautamente, con varietà di vini e con eleganza, ma con pochi pesci, perché per tema delle peste i pescatori non possono pescare di notte; e di giorno poco si piglia.

Si parlò di Rabdomanzia e non si trovò fornita della sensibilità elettrometrica se non la sig.ra Annetta Riccardi; e a molte prove in lei la riconoscemmo. Eravi pure, non come commensale, perché egli ama pranzare tardi, il lodato sig. Francesco Riccardi, che mostrò d'avere un principio di questa sensibilità. Madama Riccardi femmi sperimentare alcuni graniti del pavimento di Torino, ne' quali trovai i due poli. Alla sera cen tornammo tutti a casa ben contenti.

Sapendomi in Oneglia, come dissi, la gentilissima sig.ra Giulietta Giribaldi, volle venire a vedermi col marito il sig. Bartolomeo, anche col progetto d'invitarmi alla Bordighera. Io la rividi con piacere ma non potei sodisfare il suo desiderio d'andare alla Bordighera. Pranzammo insieme in casa del mio ospite suo fratello, con cui al dopo pranzo andai a vedere un suo fondo presso al fiume, ove pensa piantare robinie e gleditsia. Ivi facemmo alcuni sperimenti sulla profondità delle vene, su alberi turbinati e su lumache che trovaronsi non accoppiate ma vicine ed eranvi i due sessi.

16. — Avea destinato di partir jeri, ma il sig. Prefetto, a cui doveva il vantaggio d'avere assicurato il mio vitalizio, volle che da lui pranzassi; nè potei ricusarlo. Magnifico fu il pranzo, avendo numerosa famiglia e dopo il pranzo tutti, compresovi il sig. Pappone che nosco avea pranzato, andammo alla bella campagna di S. Martino, ove col sig. Pappone e colla sig.ra Giulietta Giordano molti sperimenti raddomantici facemmo e sempre confermanti le precedenti osservazioni (un tagliapietre accer-

tommi d'avere più d'una volta trovato del petroleo in mezzo ai sassi nel monte all'O. di Oneglia).

Simili operazioni avea cominciate altrove e con altri jer mattina di buon'ora. La sig.ra Giulietta Giribaldi aveami invitato ad andare a far seco colizione all'Oliveto e v'andai. Vi trovai il Cappellano ex-capuccino e il marito, che avveduto s'era già, dacché io passai dalla Bordighera, della sua sensibilità elettrometrica. Con lui cercammo delle vene d'acqua e tre ne avea trovate ch'io verificai; e gl'insegnai a determinarne la profondità. V'era presso alla casa un bello e giovane fico, carico di frutti, ma che andava perdendo le foglie; io ne argomentai che l'elettricità ne fosse cagione, vi trovai la vena d'acqua e la polarizzazione. Ripetè gli sperimenti il sig. Bartolomeo col medesimo successo; e ciò che più lo sorprese fu il vedere e il sentire che un pezzo di ramo da me reciso aveva fra le sue dita i due poli, cioè il doppio movimento alle due estremità. Egli parlommi d'elettrometra della Bordighera sì sensibile che stando su una vena n'è gravemente incomodato.

D'altra importante cosa ebbi a trattare lo stesso dì. Altra volta parlai del monumento che avea fatto collocare in S. Agostino alla mia cara amica la Dottoressa Amoretti. Merello, alias saltimbanco arricchitosi nella rivoluzione e ora più povero di prima, comprò da Napoleone chiesa e convento, e volle che suo fosse il monumento mio. Le leggi inique giustificanti i furti davangli diritto; e lo scelerato chiamandola sua parente, portossi in un appartamento del convento la lapide quantunque veggasi dalla medesima che *Carlo Amoretti figlio di Bernardo posela.* La feci chiedere, le offersi un regalo per collocarla in pubblico luogo el negò ostinatamente. Ora è misero e carico di debiti. La fo chiedere nuovamente: offre di darla purché gli dia 150 franchi che dice d'aver persi facendo indorare il marmo, il che prova la sua stolidezza. Io glien'offersi 50. Se l'ottengo metterolla nelle pubbliche scuole.

Il sig. Pira storigrafo del paese e del vicinato mostrommi e diemmi alcuni inni per certi santi sinora ignoti e fra gli altri di S. Benedetto Revelli onegliese, monaco dell'Isola Gallinara e vescovo d'Albenga; e mostrommi il progetto e i disegni delle feste preparate al Re.

Oggi fui pria d'ogni cosa a parlare al sig. Merello per la lapide e fu costante sulla pretesa di 150 franchi. Feci varie visite e rividi fra le altre mia cugina la sig.ra Catterina Delbecchi nata Amoretti, che da 15 anni è unita a ben formato e robusto marito e ben formata e robusta essendo essa medesima non restò mai gravida. Le toccai fronte, mento, mani e non agì mai sugli stromenti elettrometrici. Ecco un'altra simile alla Carlotta mugnaia (pag. precedenti). La scoperta diviene importante se ne trovo molte di ugual tempra.

Laigueglia 23 agosto 1815

Tornai qui lo stesso dì 18 sulla mula mandatami dall'amico Badarò. Ripassando presso gli ulivi fulminati e senza metter piede a terra conobbi che la profondità delle vene, che ivi attrassero il fulmine era di 6 passi di mula, che può valutarsi a 15 piedi. Non altro vidi di nuovo e d'importante se non alcune denduti sul Capo del Cervo assai grosse, come alcune di Pomaro, Tutto quel capo, e più quel delle Mele, benché esposto al mezzodì, e verde per le folte erbe e pe' pini, è affatto incolto, ed appartiene a ricchi Signori, i quali per la sola ragione d'avere dello ingrasso, ivi mantengono nell'inverno molte centinaia di pecore che vengono dagli alti Apennini. Qui giunto trovai lettera di Cristini che invitavami a Nizza, ma non v'andrò.

Ai 19 ricominciai i miei bagni. Fui al dopopranzo ad Alassio: avendo incontrato il sig. Regesta che veniva a farmi visita, andai in sua casa, ove sua moglie mostrommi un anello con una iscrizione araba, che

leggerò in Milano, e femmi parlare col sig. Bar. Brea, ricco signore che due ville ha in alto fra Laigueglia e Alassio, e pregommi di andarvi a pranzo per cercar acqua e verificare le osservazioni di altri acquarj.

Ai 20 dissi la messa per non aspettarla, e il buon prete Siffredi che ben mostra alla faccia quanto sia divoto di Bacco, e perciò non sacrifica mai che con buon vino di Cipro, volle empierne pur la mia ampollina e gliene seppi buon grado. Il forte vento d'est m'impedì di bagnarmi. Passeggiando dopo il pranzo col sig. ab. Novi ex-domenicano parlossi del verme degli ulivi. Io proposi di raccogliere sin d'ora tutti i frutti, cavandone l'olio quale e quanto si può per prevenire la generazione ventura parendomi questo il solo mezzo di distruggere le mosche che il producono. L'amico Badarò femmi poi leggere una Memoria del P. Giudici che fa lo stesso progetto. Non è molto bene scritta ma è ben ragionata, senonché non posso accordargli che le mosche vengano dalla montagna al mare per una specie d'emigrazione biennale (36). E' strano che non trovisi chi ne faccia sperimento in un suo fondo.

Ier l'altro fu un dì faticoso, ma al tempo stesso piacevole per me. Il sig. Bar. Brea mandommi la mula: andai lungo il lido sin presso ad Alassio, indi per via ripida e difficile essa portommi fino alla casa detta il Palazzo. Pria di giungervi incontrai il padrone, smontai e cominciai a cercare e trovai molte vene d'acqua, specialmente ove altri le avevano indicate. Si notò di tutte la direzione, e se ne scrisse la profondità minore in alto che abbasso; ed io consigliai non di fare un pozzo, ma un condotto orizzontale, cominciando dal basso a segno d'aver l'acqua al livello del terreno. Una di queste vene passa sotto un fico, e la pianta che molto soffre n'è stata polarizzata, il che provai recidendo un pezzo di ramo secco e trovandovi la polarizzazione del fulmine.
Un'altra attraversa la casa, e su di essa provossi la giovane, vivace e non brutta servente Catterina Boglioli, e trovossi acquaria, non senza invidia della Battista conserva sua. Questa già madre di due bambini avea grosso il ventre e la credemmo gravida; ma l'elettrometria mi provò che non lo era ed ella ci assicurò che non lo era difatti.

Colla Catterina alcuni sperimenti facemmo presso il Palazzo; indi pranzammo, avendo a commensali il sig. Cutis cugino di Badarò e il mentovato sig. Regesta e poscia ripigliammo l'ardua via che coduce alla *Casa nuova* detta pure *delle fasce grasse;* e pria ci fermammo presso una fonte di cui Catterina ed io sentimmo più alto la vena. Salimmo, con molta fatica per me, sino al di sopra della casa, ove un'altro acquario altra sorgente aveva indicata e cercata, ma non trovolla, perché fece lo scavo sei piedi lungi dalla vena. Di là discendemmo, e presero gli altri una via d'Alassio, ed io quella della Laigueglia: via veramente da capre.

Non avendo potuto far bagni al mattino, li feci alla sera; e oltre il ristoro che n'ebbi alla fatica fatta nel giorno, vi trovai un divertimento che non ho di giorno, cioè una copia innumerevole d'animaletti fosforici e microscopici, quali furono disegnati e delineati da Viviani, che talor mi pungeano, ma sempre mi divertiano co' loro guizzi e salti ed essendosi attaccati allo scafandro e alle mutande li vidi anche nello spogliarmi, ma non vissero abbastanza per poterli esaminare colla lente.

Aveva alla mattina presa una siliqua di carrobbo per vedere l'analogia colla gleditsia. Vidi la somiglianza de' semi; ma un solo era alquanto più piccolo e maschio, gli altri erano femmine. Toccando insieme seme di gleditsia femmina e di carrobo aveano azione contemporanea; onde gli

---

36) Si tratta di D. GIUDICE, *Memoria del P. Domenico Giudice delle Scuole Pie presentata alla Società Patria delle Arti e Manifatture e dalla stessa pubblicata in cui si espone la maniera di preservare gli olivi dal male del verme*, Genova 1792.

uni potrebbono innestarsi sugli altri, Il sugo della carrobba verde dà un bel paonazzo.

Giunto a casa trovai lettera della sig. March. Cusani, che aveami creduto a Parigi per redimere i furti fatti dai Francesi alla Biblioteca, del che io non ho avuto nessun avviso, comunque siami offerto d'andarvi e mantenermi colà a mie spese.

22. — Ier mattina vedendo alle 9 alzarsi il ponente, per tema che crescesse, men andai in mare, e feci comodissimo bagno; dopo il quale ben pranzammo avendoci anche il sig. organista Gentili. Venne quindi l'Arciprete e tutti tre ci avviammo ad Alassio, facendo sperimenti per istrada, specialmente a Porto Salvo, ove provammo la profondità della vena che la sotto emerge. Ad Alassio feci breve visita al sig. Lazzaro Brea, e non trovai la Belgrano perché col sig. Regesta era andata alla villa, assegnata in dote alla moglie del suocero, Alla sera il sig.... (37), colto giovane portommi la sfinge che va a suggere il Pancrazio (?) marittimo ed era la *Sphinx con volvuli* Linn.

23. — Oggi pur feci il solito bagno. Ebbi lettere dal sig. Riccardi che proponeami di dare a Merello 100 fr.; il che ricuso e mi riporto a Cristini. Brucio dell'alga, ma non vi trovo il paonazzo nella cenere. In un tronco trovo il nido d'un fuco, a cui la madre avea costruito un ingresso a foggia d'agarico. Entro vi trovai tre piccoli fuchi, e tre bozzoli di questa figura (38). Due erano + alla punta e — nella parte ottusa: l'altro aveva azione opposta. I sigg. Belgrani e Regesta invitaronmi a pranzo all'indomani alla villa detta il *Rangerio.*

Laigueglia 28 agosto 1815

Ai 24 giorno di S. Bartolomeo dopo la messa e la colizione usata di fichi, essendo giornata nuvolosa m'avviai lentamente ad Alassio. Era vento di levante e il mare non era sì placido quanto ne' dì precedenti. Osservai, cammin facendo, che a luogo a luogo, benché la spiaggia sia uniforme, il mar facea de' piccoli seni e ivi i flutti spingeansi entroterra più che altrove; e col cilindretto bipolare conobbi che ove ciò avvenia io sempre aveva azione positiva: ed è rimarchevole che sull'azione + in acqua placida si ha questa striscia mostrante maggiore tranquillità che altrove (39). Io prevedea così da lungi ove avrei avuta azione positiva, e non mi sono mai ingannato. Questo mostrommi che i filoni + sono frequenti, ma meno che i —.

Pria di giungere ad Alassio mi venne incontro il sig. Cutis che attendeami; e fui seco a far visita alla sig.ra Costanzina Semini, che trovai ancora sensibile alla elettrometria, ma non avea più fatti sperimenti. Le chiesi della madre e dissemi ch'è a Torino. Come? Perché?... Passammo alla casa Regesta, ove trovai due mule pronte, una per il sig. Gerolamo e l'altra per me, e salimmo per un'erta salita al suo *Rangerio,* ove trovai il sig. Domenico Belgrani colla nuora. Il sig. Regesta mi fé lungamente vagare per la vigna e per l'uliveto a cercare vene d'acqua, e molte gliene indicai, delle quali la meno profonda (ad otto soli passi) era in alto dietro d'una casuccia appiè d'uno scoglio. Andammo a tavola e sovraggiunse il sig. Bar. Brea. Allegramente pranzammo, e venne quindi il sig. Cutis colla moglie sig.ra Catterina nata Bottini di Diano, che trovossi pur essa rabdomante e con lei e colla sig.ra Costanzina molti sperimenti facemmo per provare la sensibilità loro su legni fulminati, sui bozzoli del fuco, su alcuni diamanti e soprattutto per cercare

37) Manca il nome.
38) Un piccolo schizzo a forma di uovo.
39) Schema grafico di tale fenomeno.

vene sì presso quella casa, che nel fondo assegnato in dote alla moglie del sig. Belgrano. Discendemmo, lasciando questo colla nuora; e quando fummo alla casa del sig. Cutis detta il *Belvedere (Berovè)* mi convenne far nuovamente il rabdomante per indicargli l'acqua di quel suo bel fondo: nella quale operazione ebbi a compagna e verificatrice del moto della bacchetta la sig.ra Catterina. Men tornai a casa a notte sudato e rifinito per la stanchezza.

Al 25 passai il mattino a scriver lettere, e feci il bagno, nel quale osservai che sebbene il vento di S.O. portasse le onde al N.E., pure stando ritto sentiva e vedea che la corrente portavami al S.O.; osservazione che i pescatori fecer fare a Saussure ([40]). Al dopo pranzo andai passeggiando verso il capo, e lungo il lido verificai le osservazioni precedenti dei seni nella sponda. Stando sulla nuova strada riesaminai l'arena conglutinata con calce, che Viviani sospettò essere ossa, e la trovai composta de' medesimi rottami di conchiglie che oggi trovansi alla sponda portativi dal vento di ieri; e quindi poiché questi rottami certamente non salirono a formare quelle concrezioni, è certo che dall'alto discesero trattivi dalle acque. Rividi e riesaminai il sasso calcare polarizzato; ma dimenticai di provare se lì sotto v'è vena d'acqua. Ho poi trovato ch'evvi vena d'acqua e sentilla anche l'arciprete ([41]). Se non v'è, crederemlo fulminato prima della catastrofe che ha sconvolto questi strati. Il rovesciamento degli strati ivi è veramente rimarchevole. Sono omogenei, dai 2 ai 3 piedi di grossezza, e tagliansi più d'una volta ad angolo retto, come nell'unita figura ([42])) (mi sbagliai ,sono strati che vanno da *a* a *b;* ma rotti) ([43]). Ivi trovai un ciottolo rotondiccio e perciò fluitato di serpentino verde +. Lo ruppi e vi trovai de' cristallini nericci, squamosi nella rottura. Il serpentino è +, i cristalli —; e non hanno azione contemporanea con nessuna sostanza —, siano gemme, siano metalli, che mi trovo avere. Che sarà?

26. — Al mattino non fei bagno col progetto di farlo all'Isola, ov'avea stabilito d'andare. La sig.ra Maria Angela dissemi che l'insalata seminata coll'ingrasso di cenere d'alga non è nata. Bisognerebbe fare altre prove. Tutta l'alga s'incenerì e il paonazzo scomparve.

Alle due del dopo pranzo c'imbarcammo la sig.ra Teresina, il figlio, il sig. ab. Gentili ed io con due marinai per andare all'Isola Gallinara, celebre pel soggiorno fattovi da San Martino vescovo di Tours nel IV secolo, della quale si volea vedere la geognostica costruzione e gli avanzi delle antiche abitazioni. Navigando con leggerissimo vento di S.O., per cui s'alzò vela senza deporre i remi, io verificai costantemente e feci verificare sovente dall'ab. Gentili che ove vedeansi strisce poco o punto increspate, ivi avevamo +, se non che le strisce, che talora non prolungavansi, estendeansi assai più che la sotterranea azione sugli stromenti. Dopo circa due ore di viaggio giungemmo all'Isola ed entrammo al N. in un seno formato da dirupati massi; e per angusto canale fra questi giungemmo ad una sponda daddove con molta fatica ci arrampicammo sino a prendere un viottolo per cui lentamente salendo all'est ci portammo al sud e alla vetta del monte, coi frequenti andirivieni ossia sentieri a zigzag. Cammin facendo l'ab. Gentili ed io stavamo con legno biforcuto in mano, attenti all'azione elettrometrica, e tre vene trovammo ch'io credo vene d'acqua per la ristrettezza loro, non essendo larghe più di mezzo piede; per l'estensione in lunghezza avendole a luogo a luogo seguite sino in vetta all'isola, e per la direzione, proveniente a un

---

40) Quest'ultima frase è stata aggiunta posteriormente.
42) A fianco schizzo del fenomeno.
43) Aggiunta posteriore. L'A. riconsidera questo fenomeno più avanti sotto il giorno 28 luglio.

di presso dal Capo Santacroce. Una sola volta trovammo un sasso che mostrava contenere del ferro. Una delle vene passa sotto la cisterna di cui parlerò e un'altra sotto la torre, precisamente al luogo ove in alto vedesi una screpolatura. Attesa la ripidità del luogo non ho potuto misurarne la profondità. Sebbene nella cisterna vedasi tuttavia dell'acqua, non oso dire che sia acqua di vena ([44]).

Della vita di S. Martino scritta da Sulpicio Severo ([45]), abbiamo che egli sia vissuto in questa isola due anni. Certo è che vi sono de' resti d'antica fabbrica assai estesi per esservi un'abitazione d'uomini, che, come i monaci, di poco contentavansi. La cisterna che ha circa 12 piedi per ogni lato, ben mostra che pensavasi al viver loro. Se si fosse messa a profitto tutta la parte coltivabile dell'isola. potea certo produrre per la sussistenza di dieci individui, avendo bensì molti scogli; ma mostrando in tutto ciò che spontaneo vi nasce la forza della vegetazione; ed essendo il fondo generalmente coperto da folti cespugli di tamarisco, di capperi, di roveti, di leandri, di ginestre, di centro altri fruttici e suffutrici, e ben anche di pini, di fichi, di ulivi ([46]). Innumerevoli poi sono le erbe, pascolo a numerosissimi conigli selvatici ivi annidati, che però non escono dalle loro tane se non alla notte. Altri quadrupedi ivi non sono. Non vi si viderà mai bisce: i grilli sono infiniti. Ne' vetusti tempi vi annidavano molte ([47]) (Lagapus) e forse perciò è stata chiamata la *Gallinaria*. Ora non vi si vedono che merli di scoglio *(Turdus saxabilis)*; e v'annidano molti rondoni, ma già eran partiti; ed un solo io ne vidi, forse rimastovi per la tarda prole.

Mio progetto era di bagnarmi lì presso per cogliere conchiglie, echini, ed altri frutti marini; ma troppo era tardi e mi contentai d'alcune patelle, volute, caragoli e d'un piccolo echino. Ci rimbarcammo ed io volli fare un mezzo giro dell'isola per vedere il luogo donde prendono le mole ossia i piatti de' frantoi. Prendonli dal sasso arenario in *b* che ha strati di due in tre piedi d'altezza e non già dalla breccia. La torre sta sulla punta meridionale. Essa sembrommi alta un centinaio di piedi. Ha una porta alla metà dell'altezza, onde non vi si ascende che con iscale. E' tonda e conica, cioè larga alla base; ma si dilata nuovamente in alto ove ha merli e... ([48]) per battere i sottostanti e i lontani. Mi parve lavoro del X secolo.

27. — Messa e bagno, in cui avendo trovato un giunco, lo provai come bacchetta nella sensazion calda e nella fredda; ed ebbi divergenza in questa e in quella convergenza. Al dopo pranzo andai ad Alassio e feci una nuova osservazione. Avea veduto che ove il flutto estendeasi in terra formando arco nel lido, ivi trovava +: vidi de' punti ove l'arena formava una specie di promontorio; gli esaminai e vi trovai costantemente una vena d'acqua o almeno un filone —, come mostra l'annessa figura ([49]). La profondità dell'elettromotore + è di 40 circa passi, quella del — di 16.

Oggi (giorno 28) alla mattina non fei che il bagno. Al dopopranzo uscii coll'Arciprete. Verificammo la vena al luogo delle screpolature del muro del giardino; e lungo la spiaggia occidentale costantemente avemmo amendue azione + ove eravi un seno rientrante, e — ove il lido

---

44) L'A. accompagna questa descrizione con lo schizzo del profilo dell'Isola.

45) Nota dell'A.: « Quella vita è un misto di divote frottole ripetute ne' dialoghi e lettere ». Seguono alcune rettifiche sulla vita di S. Ambrogio non del tutto leggibili.

46) Nota dell'A.: « Non vidi l'elleboro di cui parla Sulpicio nella vita di S. Martino, ma bensì il Napello *(Aconitum Napellus)* chiamato colà il finocchiaccio *(fenogiasso)*. Sulpicio non parla di monaci, ma d'un solo compagno sacerdote. Qui venne quando fu cacciato da Milano dal vescovo ariano Ausenzio ».

47) Manca una parola.

48) Manca una parola.

49) Anche questa volta vi è una schematica rappresentazione grafica del fenomeno già esaminato il giorno 24 luglio.

sporgeva. Sarà questo l'effetto della sabbia che la vena sotterranea conduce? Ripetemmo le osservazioni stanto in alto.

Giungemmo sino al sasso polarizzato ([50]), ove i poli stessi trovò l'Arciprete, e amendue trovammo che sotto ivi corre una vena d'acqua attraversante la strada; onde mi confermai nella congettura di crederlo fulminato. M'avvidi al tempo stesso dell'abbaglio preso nel dire e disegnare ivi gli strati tagliantisi ad angolo retto. Tali sembrano, ma sono strati rotti che aveano lo stesso andamento e inclinazione all'O. Tornando trovai l'ab. Gentili e verificai con lui i fenomeni de' seni e degli sporti, e gl'insegnai l'uso della bacchetta e del moto retrogrado. L'avrà egli ben compreso? Addio. Domani torno in Oneglia per tre dì.

Oneglia 31 agosto 1815

Giacché tanto avea fatto per onorare la memoria della mia amica Pellegrina ho voluto compier l'opera; ai 29 sono espressamente venuto in Oneglia per questo solo oggetto. Ho fatti pagare per mezzo del sig. Riccardi cento franchi al sig. Merello e ne conservo unita la ricevuta.

La lapide è stata trasportata da S. Agostino al Collegio e con molta fatica e spesa è stata collocata nel secondo pilastro a destra, ben alta acciò gli scolari non possano toccarla. Ecco l'iscrizione sotto la testa scolpita dal sig. Prof. Franchi di Milano:

ALLA MEMORIA DI M. PELLEGRINA AMORETTI
FIGLIA DI FRANCESCO
LAUREATA IN AMBE LE LEGGI
DOTTA PIA VIRTUOSA
CHE MORI' AI XII OTT. MDCCLXXXVII
DI A. XXXI M. IX G. XI
AMICA ED AGNATA SUA
DESIDERATISSIMA
CARLO AMORETTI FIGLIO DI BERNARDO P.

Il sig. Senatore Franco Riccardi che trattato avea l'affare col Merello ebbe la bontà d'incaricarsi del trasporto e del collocamento a cui io assistei e fu compiuto il tutto nel giorno 30 avendo ottenuto dal sig. Vicario Generale che fa le veci del Riformatore, il permesso di collocarla ov'avessi creduto più opportuno. Costommi il tutto 120 franchi.

Al dopopranzo del 29 andammo colla sig. Bianchina e sua sorella Carolina in un suo orto. Ivi un fico avea perdute le foglie e perito era un pesco: amendue trovaronsi polarizzati e con vena d'acqua. Andammo quindi a passeggio presso la Madonna di Loreto e al luogo dell'azione positiva la sig. Bianchina sentì una nuova sensazione che dissemi salirle evidentemente dai piedi al ginocchio, e tal sensazione ebbe in tre luoghi vicini; perché tre sono appunto i filoni positivi colà sotto. Sua sorella la sig.ra Carolina ebbe pur ella delle sensazioni; ma non abbastanza ci fermammo per ben determinarle.

Alla mattina sentita s'era da alcuni una piccola scossa di terremoto e fra questi molto sentilla il mio ospite sig. Avv. Acquaroni stando alla finestra verso Nord (3ª finestra cominciando da ponente) e sentilla pure

50) Già esaminato nei giorni precedenti.

in coro il sig. Can. Pasquale Trucchi. Provai ne' due luoghi il cilindretto e vi trovai azione positiva. Fecero le medesime prove i coniugi Acquaroni e n'ebbero lo stesso fenomeno. Madama sentì anche il freddo. Questa azione sentì pur vivamente in istrada nel luogo corrispondente alla finestra il già lodato sig. Papponi.

Occupai, come dissi, quasi tutto il giorno 30 al collocamento della lapide. Pranzai dal Vicario Generale non avendo altri commensali che un suo pronipote di anni... ([51]). Dissemi il Vicario che sensibilissimo alla elettrometria era il padre di quel fanciullo e tale pur trovai, ma non sì decisamente sensibile alle prime prove, il figlio.

31. — Il sig. Pira mi porta un libretto de' confratelli di S. Martino intitolato Martiniani, ed un altro librettuccio che è il compendio della Passione di N.S. Molta divozione e poca filosofia. Mi narra che sua moglie all'aurora fu svegliata dal terremoto e lui pure destò. Andai in sua casa e trovai esservi sotto il tetto un filone + largo due piedi. Pranzai dal sig. Delbecchi coll'amico Mussi e il teologo Barnato. Dopo il pranzo andammo alla sua villa *di là dell'acqua* e salimmo a quel suo fondo tetto *la Contessa* per esaminarvi lo zolfo che si dice esservi. Io sentii almeno 8 filoni che prolungavansi dal S. al N. prossimamente ed uno ve n'è sul viale che conduce alla casa. Questi erano + come è lo zolfo; ma non aveva un saggio di questo per provarne il moto contemporaneo. Egli dissemi d'aver scavato sino allo scoglio durissimo; e di non aver più trovato vero zolfo. La terra gialla ch'io ho presa colà non brucia, nè al fuoco dà odore sulfureo. Essendo tornato in Oneglia fui al passeggio coi coniugi Acquaroni e sulla nova strada al N. della chiesa di Loreto la sig.ra Bianchina sentì l'azione di quegli stessi filoni che avea sentiti al S. il dì 29. Il marito ebbe moto + nel cilindretto bipolare; ma non sensazioni. Discendemmo al S. della Chiesa e Madama ebbe una sensazione maggiore; e decisa sensazione di freddo. Provai con cilindretto bipolare Mad.a Marsucco nata Roggero e le trovai la proprietà elettrometrica, che trovata le aveva alla Laigueglia nel 1813.

Laigueglia 4 settembre 1815.

1. Son qui di ritorno per l'ultima volta, almeno in quest'anno. Il teologo Barnato proposemi d'andar seco in un *gosso* con altri signori diretti a Genova e che avrebbemi sbarcato alla Laigueglia. Accettai perché avea trovato molto incomodo l'ultimo viaggio a cavallo. C'imbarcammo il sig. Dionigio Berardi, un figlio ed un nipote suo, il sig. Cav. Amoretti Commandante della Milizia nel principato, il teologo ed io. Amoretti e il teologo andavano a Genova: gli altri proseguiano. Il sig. Dionigio non volle che far una burla, fingendo d'accompagnare i suoi, ed avea perciò una valigia. Il vento era d'ovest; ma quando fummo a Diano cominciò un temporale alla montagna, e fè cessare il vento quando fummo oltre il Cervo. Io rifeci tacitamente più d'una volta lo sperimento sulle onde lisce e vi trovai +. Rividi quelle travaganti stratificazioni di tutte le figure, che altra volta ho disegnate, specialmente al Capo delle Mele, e dopo due ore e mezza di comodo viaggio fui alla Laigueglia, ove sbarcai presso il giardino che fummi aperto e meco sbarcò il sig. Dionisio con sorpresa de' compagni e tornossene a cavallo in Oneglia.

Dopo qualche riposo andai al passeggio sino a Porto Salvo. Trovai uno scarabeo rossigno simile a un bupreste o alaterio: lo presi e ne fui punto dolorosamente. Ivi pur trovai un piccolo masso somigliante a porfido e granito roseo. Lo trovai bipolare: lo riesaminerò. Alla sera feci il bagno e vidi gli usati insetti fosforici.

---

51) Manca l'indicazione degli anni.

2. Il vento del mattino m'impedì di fare l'usato bagno e lo feci alla sera a mar quieto. Fra il giorno verificai due filoni +, e molte vene — nel giardino di casa ove un bel fico muore per tacito fulmine; e ivi trovo che la vena viene dal nord e va al sud, argomentandola dall'esser — il piè dell'albero al nord. Lì presso un pruno è morto per turbine, il che argomento e dall'esser su filone + e dall'esser — la parte più vicina al tronco. Alla sera molte rondini (rondicchi) intorno ai nidi sotto il tetto di casa Semeria e altrove. Sospetto di vicina partenza.

3. Dopo la messa e l'usata colizione di fichi andai a visitare l'unico antico monumento di questo paese. Tutti convengono essere questo un paese moderno fondato da Catalani, come altrove osservai; ma egli è certo che da qui passava la via emilia, che da Albenga andava alla *Merula*, probabilmente non pel *Capo*, ma per la *Costa de' Micheli*. Di questa strada esiste qui ancora un monumento a mio parere contemporaneo. Esso è un muro al nord-est di Casa Badarò lungo ancora circa 60 piedi e alto 10, la cui parte inferiore e superiore è esternamente di sassi quadrilateri con zoccolo e la superiore per l'altezza di tre piedi all'incirca è d'opera reticulata ([52]). Questo lavoro s'appoggia a grosso muro ordinario. Mentre lo scoglio è di scisto calcare fatiscente, i sassi messi in opera e lavorati sono tutti di chiaro sasso arenario, di cui si trovano infrequenti strati nelle vicinanze. V'ha a luogo a luogo delle mancanze ossia incavi ove probabilmente era qualche sasso differente o qualche ornato. Là sotto passano due vene d'acqua.

Nè alla mattina di buon'ora, nè alcun'altra ora del giorno vidersi rondini; indizio certo ch'erano partite; e notisi che non abbiamo che il tre di settembre e caldissima e cheta è la giornata soffiando un leggero vento d'est-sud-est. Per tema che questo vento crescesse feci il bagno a mezzodì, ma poco vi stetti perché essendosi voltato al sud le onde m'incomodavano.

4. Giunse qui ieri l'antica amica mia sig. Giovanetta Marsucco, per venir meco sino a Savona, e quindi passare a Genova. Questa mattina con P. Moro, che abita in casa del sig. Mussi detto Giangrosso, andammo a verificare le sorgenti dell'acqua di cui alla pag.... ([52]) e oltre la prima che sgorga, quattro altre ne trovammo all'altezza di circa 8 passi. Alla stessa profondità le trovammo molto più in alto. Converrebbe raccogliere queste acque, ma si farà egli? Nessuna rondine.

Genova 11 settembre 1815.

Oggi doveva essere alla Rocchetta di Tanaro e sono ancor qui. Il viaggio dalla Laigueglia fin qui ben merita che il descriva per la moltitudine delle cose vedute, sofferte e godute. Per attendere le lettere del lunedì determinai di partire il 5: volle venir meco, non richiesta, Mad. Marsucco, per vendicarsi cred'io d'averla trascurata in Oneglia ov'abitavamo la stessa casa. C'imbarcammo alle 5. Passammo fra l'isola Gallinara e il capo di S. Croce, ov'osservai i medesimi sassi e strati d'arenaria sovrastante grossa breccia. A motivo del vento di levante comunque leggiero ci avvicinammo a terra e, oltrepassato lo sbocco dell'Aroscia che riducesi a un ruscelletto, due marinai discesero a terra e con una corda attaccata all'albero (forse un po' troppo bassa perché sovente restava ne' flutti) tiravano la barca, che il più vecchio co' remi tenea lontana da terra. Così andammo fino a Loano, oltrepassando il Ceriale, dietro a cui vedemmo la montagna di Cisano donde traggono le mole. Vedemmo S.

---

52) A fianco uno schizzo elementare.
53) Manca il numero

Spirito, ove Mad.a ed io conoscemmo anche in mare l'azione — de' sassi rossi, e quindi de' neri; i secondi de' quali sembran'essere manganese; ed oltre il Borghetto e il torrente Varatella giungemmo a Loano, ove sbarcammo.

Per far colizione facemmo portare in un orto la nostra provigione; e ivi trovai il sig. chirurgo Gherardi, che tosto riconobbemi e poiché ivi era la sua abitazione, volle che in essa salissimo e diede un buon pranzo senza volere che toccassimo alle cose nostre. All'uso de' tempi eroici, era la moglie che avea tutto apprestato e portato in tavola, a cui non sedé che alla fine del pranzo.

Il sig. Gherardi è elettrometra già da me riconosciuto tale in Albenga nel 1813. Si fecero pertanto varj sperimenti ivi e nel giardino appartenente insieme alla casa al sig. Coxe, console inglese; e al dopo pranzo Madama propose d'andare a dormire in casa d'un'amica alla Pietra, ov'accompagnolla il sig. Berio nipote dell'amica mia la sig. Dott. Pellegrina, colà impiegato.

Essendo soli, il sig. Gherardi proposemi d'andar a vedere la famosa grotta di S. Lucia di Toirano. Partimmo. La moglie m'avvisò che lungo e faticoso n'era il viaggio, ma nol credei. Cammin facendo Gherardi femmi osservare esservi un rivo che d'inverno ha odore sulfureo e dà molto fumo; e vorrebbe trovare la sorgente. Essendo nella Varatella m'indicò varie pietre granitose, dicendomi che il masso sta nell'alto dell'Apennino. Femmo fratanto molti sperimenti elettrometrici, ed egli fu sorpreso della sua sensibilità; e chiesemi il libro mio che manderogli.

Giunti a Toirano grosso borgo, ov'erano domenicani, scolopj e certosini, da uno di questi ultimi fui condotto verso la grotta, mentre il chirurgo occupavasi in affari di sua professione. Questo buon ex-frate narrommi cose di Toirano ignote agli storici. S. Pietro ivi venne a dir la messa in vetta al più alto monte al N.E. di Toirano, anticamente *Tauranus* che ha un toro per arme. Carlo Magno nel passar da quel monte avendo saputo l'affare di S. Pietro vi fondò un Monistero di Benedettini; ma questi annoiaronsi di quella apostolica solitudine, onde nel XII secolo v'andarono i Certosini, che stettervi 350 anni; e poi giudicarono per amor proprio e altrui d'avvicinarsi al borgo di Toirano, ov'un bel convento con colonne di marmo bianco edificarono; e quando il Governo ligure da aristocratico divenne democratico, per pagare ai Francesi la libertà che gli aveano apportata, con tutti i beni ecclesiastici anche questo convento venderono, ed è ora poco meno che distrutto. Ci raggiunse intanto il chirurgo; e il buon frate tornò indietro. Noi salimmo per una via fatta a zigzag ben tenuta ma ben ripida sino alla chiesa di S. Lucia sul cui piazzale sta un antico cipresso sotto cui non passa vena d'acqua. Dalla chiesa ov'accendemmo la lanterna passammo nella grotta veramente grande e maestosa coperta di stalattite alabastrino, fuorché ne' luoghi ove l'alabastro è stato tolto per farne grotte artificiali. V'è una bella stalattite colonnare isolata ed una grossa stalagmite. Dopo 300 passi il piano della grotta s'alza e conviene salirvi con una scala che non avevamo. Tornai a casa all'oscuro, accompagnato da contadino, sommamente stanco. Cenai e dormii.

Al mattino del giorno 6 mi rimbarcai con vento di terra, che si cangiò presto in levante. Ci fu d'uopo prender terra alla Pietra per rimbarcare Madama, il che si fè con fatica e con fatica maggiore i marinai riuscirono a montare il capo di Caprazzoppa, dopo d'avere percorso il lido delle Arene Candide. Il capo è tutto calcare, ma devon'esservi larghi strati di sostanze positive e di negative. Ben vedemmo il luogo ove si era meditata la galleria. Difficile fu lo sbarco: pure fummo portati a terra con tutti i nostri effetti senza danno nessuno. Lasciai Madama allo albergo e andai al Borgo per abbracciare il sig. Gallesio, che volle colà trattenermi; e poiché io non poteva abbandonare la sig.ra (e ne sentii

allora tutto il peso) egli venne meco a prenderla alla Marina e ci condusse al Borgo, ove vive con sua zia la sig.ra contessa Flora Prasca spagnuola.

Il sig. Gallesio, che una buon'opera ha scritto sugli agrumi intitolata *Citrus*, ha qui fatte tutte le sue ricerche e le belle sperienze dalle quali gli è risultato che le qualità tutte nacquero dai diversi pollini che fecondano i pistilli, non essendovi in origine che arancio e limone. Mostrommi varj bei libri, fra gli altri un Duhamel colorato, ch'era stato venduto per 4500 fr.; ma i colori ora ne sono un po' alterati. Pranzammo in buona compagnia e fra i convitati trovaronsi alcuni amici e conoscenti di Madama e un d'essi era il sig. Aicardi della Pieve: il che mi fu di molto sollievo. La coltivazione e il commercio degli aranci son in questo paese un'utile occupazione; e le piante loro vi crescono a una grossezza considerevole.

Dopo il pranzo fecersi varj sperimenti di Rabdomanzia e tutti vi si provarono; ma non trovaronsi elettrometri se non il sig. Nicola Carenzi e il sig. Ab. Giuseppe Bagnasco. Gli altri insensibili parvero poco persuasi della verità del fenomeno sostenuta però da Gallesio. Con lui andai alla sua villa che è estesissima, con cinque case di coltivatori, de' quali ognuna ha de' campi al piano per canapa, grani, legumi e piante oleracee e per questo paga un fitto in denari. Della parte montuosa divide il prodotto avendo 1/3 del vino e dell'olio, e la metà di tutto il resto. Una porzione è destinata agli agrumi ed ivi fece tutti i suoi sperimenti sul mulettismo delle piante il sig. Gallesio ([54]).

Un'acquario aveagli indicate delle vene ed io verificai e gl'indicai pur quelle che passando sui propri fondi, vanno ad irrigare l'altrui. Gli feci osservare che sopra una vena erano due belle rigogliose piante che perite erano nella buona stagione e gliene mostrai il polarizzamento. Tornammo a casa stanchi: si ripeterono gli sperimenti, si cenò, si andò a letto.

Non voglio omettere che il sig. Gallesio ci fè osservare che il frutto de' profichi ha superiormente sino alla metà fiori maschi e nell'altra inferiore i fiori son femmine, i cui semi restano fecondati; e pretende che il fico comune non sia che una polpa e sì grosso divenga appunto perché inetto alla generazione. Ci lesse un articolo d'una bella opera sua, il qual tratta del mulettismo delle piante; e ci mostrò col fatto come col polline d'un fiore di pesco avendo fecondati i fiori d'un mandorlo, aveane avuto un frutto esternamente simile alla pesca con drupa mangiabile; ma internamente simile alla mandorla: ed aveva azione contemporanea con questa e non col nocciolo della pesca.

7. Annoiato di contrastare a' venti risolsi d'andare a Savona a cavallo e la compagna mia, cui proposi di proseguire il viaggio suo per mare, volle venir meco; onde nel giorno precedente avevamo accordati 3 cavalli ed una mula. Partimmo alle 6 da Finale e per la pessima strada della montagna salimmo in vetta e ivi ci aggirammo finché giunti a Verzi fummo sopra Noli. Io volea veder quella città e la galleria formata per la strada; e perciò discendervi a piedi. Madama anziché andarsene comodamente a Spotorno, seguendo il mulo del suo bagaglio, volle meco discendere: cosa incomoda perché non potei fare alcune osservazioni che fatte avrei sui graniti, sui serpentini e sui bei marmi che calpestava. Aveva un biglietto dell'amico Badarò pel Can. Pagliani e in lui tosto m'imbattei; ma io più voglioso di vedere la galleria che le antichità, colà m'avviai a cavallo, poiché dista quasi un miglio dalla città, e alla bocca della grotta avendo messo piè a terra, tutta lentamente la percorsi. Essa ha 400 passi di lunghezza, circa 20 di larghezza e altrettanto

---

54) Ho segnalato l'interesse di questa descrizione nell'Introduzione.

d'altezza. E' tutta tagliata nel sasso calcare stratificato: non le si è data l'ultima mano per renderla carreggiabile essendone ancora scabro e ineguale il fondo ([55]). Elettrometricamente esaminata mostra una vena d'acqua circa alla metà della sua lunghezza; e 30 passi prima della bocca occidentale m'avvidi d'un filone di ferro, attraversante la grotta da nord a sud, la sensazione stendeasi a 2 piedi. Mi era lusingato di trovarvi lo scavo della miniera datami da Scotti nel 1813 e mostratami a Loano da Gherardi; ma seppi che la miniera fu trovata in alto e abbandonata perché non sen traeva vantaggio. Sì a Loano che a Finale giunge dall'Elba il ferro in miniera e trasportasi ad essere fuso e battuto in vetta a questi monti per la sola cagione che v'abbonda il carbone. Se qui si trovasse abbondante minerale, quanto non si risparmierebbe? Perché in luogo di ergere forni e fucine ne' monti non le fabbricano in riva al mare servendosi del carbon fossile di Cadibona? D'antichissimo non vidi nulla. L'antica cattedrale in cui celebravasi la festa di S. Paragorio, mostra d'essere del X secolo. Le mura antiche sono del serpentino ivi non lungi. Le molte torri del tempo de' Saraceni. Evvi presso la porta di mare un'iscrizione del tempo della Repubblica di Noli.

Rimontammo su nostri cavalli e per la nuova strada piana, sempre costeggiando il mare, giungemmo presto a Spotorno. Fino a Noli la strada era carrozzabile ma molti sassi vi caddero, che nessuno toglie, onde sovente appena vi passa il cavallo. Il sasso è generalmente calcare ma ve n'ha altresì molto del magnesiaco e dell'ollare. Dopo d'aver percorso il lungo ed oscuro Spotorno, giugnemmo presso l'isolotto di Berzezzi e vedemmo evidentemente ch'esso non era anticamente che un promontorio del monte su cui il ricco paese di questo nome è fabbricato e ci accostammo a Vado vedendo a luogo a luogo del granito alla base del monte. Ciò conferma l'osservazione di Viviani, secondo il quale qui precisamente finiscono le Alpi e cominciano gli Apennini e dopo Vado sono realmente molto più che altrove bassi i monti ([56]).

Rividi l'infame osteria di Vado e avendo confrontato questo seno con quel di Noli mi persuasi che l'*Ad Navalia* d'Antonino qui fosse anziché a Noli ove men sicuro è il surgitore; e diffatti vascelli e grossi bastimenti non vi s'errestano se non per occasione di commercio.

Giugnemmo di buon'ora a Savona. Pranzammo. Cercai vetturino per Acqui e non ne trovai. Andai alla Prefettura per vedere se qualche rimasuglio ancor v'era del Museo formato dal Prefetto Chabrol; e dissermi non esservi più nulla, soltanto viveano ivi le piante esotiche ([57]). Fui per vedere il Museo del Colleggio e il Prof. Ramognini era assente ([58]). Fui dal sig. Scotti e il trovai. Mostrommi nuovamente la mandibola co' denti; e nuovamente riconobbi per aver appartenuto ad un ippopotamo. Altre ossa femmi vedere trovate 500 passi più nell'interno; e a queste poteva attribuire la mascella, cui vedesi il disegno alla pag. 5 ([59]); ma fra quelle ossa eravi un pezzo di dente che il sig. Scotti diemmi e ben esaminato e confrontato co' denti che io ho di Monferrato e d'Ungheria del mastodonte, io il reputo di quest'animale. Vi furono dunque sepolti parecchi e diversi animali in quel bitume o le loro carni il formarono.

Con Madama alla sera trovammo il Co. Calzamiglia di Villaguardia

---

55) Su questi temi si veda M. QUAINI, *Una regione in via di trasformazione: la Liguria occidentale nell'età napoleonica*, in « A.S.S.S.P. », n.s. V, 1973.

56) In proposito si veda il cenno fatto nell'Introduzione.

57) Sarebbe interessante ricostruire l'azione del prefetto Chabrol anche sotto questo aspetto finora trascurato (qualche cenno in M. Quaini, *Una ragione*... cit.).

58) Si tratta evidentemente del Collegio delle Scuole Pie, presso le quali il Ramognini insegnava fisica.

59) Alla pag. 5 del manoscritto vi è infatti un disegno a colori della suddetta mascella.

nostro concittadino al Caffé e andammo quindi a passar la sera in casa del sig. De Marini, Intendente, che trovai cortesissimo. Ivi era molta compagnia. Poiché parlavasi di miniere un sig. di Finale disse esservi a Calissano una miniera di piombo che dà 075 e 005 in argento. Cosa improbabile (seppi poi da Viviani non trovarsi che alcuni filoncini di piombo) ([60]). M'assicurò il Prefetto esservi una miniera di rame presso la Madonna, Santuario ov'io proponeami d'andare all'indomani. Cen tornammo a casa: mangiammo qualche frutto e ognuno ritirossi al proprio letto.

8. Questa mattina col pensiero d'andare alla *Madonna* m'alzai di buon'ora; ma vidi tosto gran movimento di rondini e volli vedere ove andavano; onde salii su per la via di Genova sul poggio che domina la città e vidi costantemente le rondini prendere la via del N.O. Siccome le più basse faceano ancora degli andirivieni sopra la città, sospettai che qualche parte potesse prendere la via del mare: onde mi portai sulla spiaggia meridionale del porto e non ne vidi nessuna che tendesse al S.; sebbene tre ven fossero che per qualche tempo sopra il porto stesso volavano. Fui quindi nuovamente al Collegio e il Prof. di Fisica, sig. Ab. Ramognini, dissemi che non v'era nulla nè per la Fisica nè per la Storia Naturale.

Alle 4 avevamo terminato il pranzo e un vetturino venne avvisare Mad. Marsucco che tempo era di partir subito per entrare in Genova alla sera; ed offrì luogo anche a me. Io avrei voluto andare in Acqui, ma la difficoltà di trovar vetturino e la stravaganza d'un vetturino che volea far 30 miglia in cinqu'ore, mi fé accettare la piazza che ancor v'era e partii. Alle 9 1/2 fummo in Genova, poiché il vetturino non lasciò mai riposare i cavalli che sempre trottarono. Ivi la mia compagna trovò chiusa la casa sua e le convenne dormire nello stesso albergo della villa ov'io era alloggiato. Cammin facendo non altra osservazione potei fare se non del sasso calcare schistoso e all'apparenza anche magnesiaco di Cogoleto che io avea preso per serpentino o schisto argilloso. Oltre Arenzano m'avvidi di notte al lume di luna della piccola galleria fatta col taglio del monte calcare, non osservata dianzi.

9. Al mattino m'alzai, fui al Caffé delle due Stagioni a far colizione; fei visita a Viviani che diemmi il disegno della mascella trovata a Cadibona. Fei visita al sig. Bar. di Zach ([61]) e a S.A. la sig.ra Duchessa di... ([62]) alloggiati nello stesso albergo; e intesi dal primo prove del vandalismo napoletano dopo il reingresso di Ferdinando. Addio specola, scavi di Pompei, svolgimenti di mss. ecc. Intesi pur da lui che trattavasi di dare la Sassonia al Re di Prussia, la Toscana al Re di Sassonia e la Lorena al Gran Duca di Toscana. A teatro, opera buffa, vidi il Re e la Regina. Vidi per poco il sig. Ippolito e n'ebbi del bel diallagio con aghi di titano.

10. Fui dal M. Fieschi per aver notizia della famosa Isabella, non poté egli mai trovarne il ritratto, ma men diede la genealogia, da cui veggo un rapporto coll'arciduchessa. Alla sera andai a teatro, ove recitavasi una cattiva tragedia e conobbi l'avvocato Bracco di S. Remo e sua moglie, gentili e colte persone, in casa di Mad. Ottoni de' Filippi.

11. Viviani mi lesse uno squarcio della sua opera sulla Liguria, ben importante per la Geologia, soprattutto pel confine fra l'Alpe e l'Apennino. Egli vuole che gli abitatori de' monti sian'ancora i popoli originali. Doveano venire con noi due fratelli Novaro di Diano alloggiati allo stesso

---

60) Aggiunta posteriore.
61) Si tratta di un'interessante figura di geografo tedesco che in quegli anni operava a Genova, ove fu anche editore di un'importante rivista di astronomia e statistica.
62) Nome illeggibile.

albergo. Uno s'ammalò. Questi aveva un grosso solitario che gli era costato 1200.... Io lo giudicai non diamante. V'era un grosso uovo, ed era convergente ai due capi: si ruppe e videsi che avea due rossi. Ecco un'analogia co' semi della *Arachis hipogaea.*

Milano 15 settembre 1815

Son pur qui giunto alfine e sono ben stanco di viaggiare. Mi lusingai di viaggiare senza donne ma il mio destino mi perseguita. Ebbi nella carrozza a compagni il sig Rochef (?) commissario inglese d'Annover, il sig. Armani ferrarese cap. dell'armata d'Italia, prigioniere ad Iviza e quindi libero in Ispagna e la sig.ra Paganetti. Questa era miserabile e contava su alcuni frutti e formaggi pel suo vivere di due giorni. Era di mezz'età e di buon umore. Lungo il viaggio sulla strada della Bochetta salendo a piedi vidi e mostrailo al sig. Armani colto uomo, molte rondini che tendevano al Nord. Vicino a Pietra Lavezzara sen formò gran numero su un'albero secco. Indi più non ne vedemmo, probabilmente perché noi andavamo al N. e quelle piegavano al N.O.

A Voltaggio facemmo colizione. Ivi trovai la principessa Centurione e poco dopo giunse ivi il figlio e la nuova figliuola del sig. Ippolito Durazzo (provenienti da Recoaro ove le acque aveano giovato alla principessina). Io andai per fuggir l'ozio a fare una visita all'acqua sulfurea; e presi dalla *cava* coperta di leggerissima patina bianca che ha l'azione dello zolfo. Ivi vidi delle rondini avviarsi verso Gavi, cioè al Nord. Il Cap. Armari cammin facendo narrommi d'essere stato in Turchia, quando Bonaparte aveva ottenuto di mandare alcuni officiali francesi e 4 battaglioni di fanteria e cavalleria, artiglieria ecc. per istruire i Turchi nella tattica moderna; ma il progetto suo era di fare una rivoluzione in Costantinopoli e a tal oggetto col pretesto d'una scorta mandò con loro varj battaglioni e prima avea colà spedito generali, colonnelli ecc. travestiti, facienti varj mestieri. Il Divano sen'accorse e i Gianizzeri tagliarono il capo al sultano Mustafà.

13. Il medesimo sig. Cap. Armari che dopo la prigionia potè fermarsi libero ad Alicante in casa d'alcuni suoi parenti che avean'un buon orto, occupossi dell'agricoltura e portò seco varie semenze di ortaglia, delle quali diemmi un saggio; e son queste di piselli a teca grandissima e tenera, di piselli sempre verdi, di fagiuoli sempre freschi, di biete a costa grossa e larga, di cavoli a foglie laciniate, di zucche da vino grossissime e di meloni. Quando giugnemmo alla Scrivia vidi molte rondini tendenti al Nord, e più non ne vidi poi. Passammo il Po e il Gravellona su ponti di barche e fummo a Pavia.

La sig.ra Paganetti era senza passaporto: a Voghera, ultimo paese del re di Sardegna le ne procurammo uno che le costò 6 franchi. Ivi pur facemmo buona colizione con molta frutta e costaiuole. In Pavia m'era proposto d'andare ad alloggiare in casa Baldini; ma l'ora tarda mi consigliò di fermarmi all'albergo per ripartire alla mattina co' compagni.

14. Partii di fatto alle 5. Il vetturino pensava di rinfrescare a Binasco; ma lo facemmo rinfrescare presso la Certosa e a quel convento distante mezzo miglio andammo a piedi. Sino a questo luogo giunge il canale da Milano a Pavia. Alla Certosa io conosco fra Luigi laico carmelitano fratello del fattore de' M. Cusani di Desio, a lui commisi d'apparecchiare la colizione di caffé e panera. Intanto visitammo il convento e la chiesa. Mio oggetto era di trovare i ritratti delle Duchesse di Milano e quasi tutti li trovai su una porta presso il bel mausoleo di Gio. Galeazzo Visconti. V'ha fra questi un'Isabella, senza dubbio la moglie di Luchino.

Bellissima era la mattina. Molte rondini volavano sulle risaie e sui prati ma non pareano disposte ad allontanarsene. Il riso ben maturo

tagliavasi in ogni luogo e portavasi sulle aie. Prima di mezzodì fummo in Milano; ed io che per istrada aveva inteso da Carminati che i premi per le arti sarebbonsi distribuiti per S. Francesco e che aveva intorno agli oggetti presentati delle delegazioni, m'affrettai d'avvisare il Segretario dell'Istituto del mio arrivo.

Pranzai in casa del sig. Conte Borromeo e il giovane conte Vitaliano volle che toccassi sopra il vestito il ventre della sua sposa molto avvanzata nella gravidanza per prenunciare il sesso del parto. Ebbi moto negativo, laddove toccando la fronte della madre avea moto positivo; e ne argomentai un maschio.

BIBLIOGRAFIA DEL SAVONESE
1972-1973

(a cura di CARLO VARALDO)

ARTE ED ARCHEOLOGIA

ASTENGO Domenico, *Bergeggi: un polittico da salvare,* in *Il Letimbro,* LXXXI (1972), 23, p. 3, 1 ill.

ASTENGO Domenico, *Il Museo in soffitta,* in *Il Letimbro,* LXXXI LXXXI (1972), 23, p. 3, 1 ill.

AVICO Luciana, *Le ceramiche di Mondovì,* in *Studi piemontesi,* I (1972), 2.

BALESTRERI Leonida, *Nanni Servettaz,* in *Liguria,* XL (1973), 11-12, pp. 41-42.

BARBERO Bruno, *La cittadella del Priamàr e i pittori del primo Rinascimento Ligure,* in *Il Letimbro,* LXXXI (1972), 10, pp. 13-16, 7 ill.

BARBERO Bruno, *Lavori e scoperte nel complesso monumentale del Duomo,* in *Il Letimbro,* LXXXII (1973), 48, p. 12, 1 ill.

BARBERO Bruno, *Note sui frescanti del '400 a Savona,* in *Il Letimbro,* LXXXIII (1973), 22, p. 7, 2 ill. e 23, p. 5, 1 ill.

BARBERO Bruno, *Un inedito di Gio Agostino Ratti,* in *Il Letimbro,* LXXXI (1972), 30, p. 4, ill.

BARBERO Bruno, *Un ritratto di Bernardo Castello a Savona,* in *Ponente d'Italia,* XX, 3-4, p. 25, 1 ill.

BLAKE Hugo, *La ceramica medievale spagnola e la Liguria,* in *Atti del V Convegno internazionale della ceramica, Albisola 1972,* Albisola 1973, pp. 55-105, 30 ill.

BRUNO Renato, *Tradizione e poesia nella storia del presepe savonese,* in *Il Letimbro,* LXXXII (1973), 48, p. 3, 1 ill.

BUSCAGLIA Giuseppe, *La ceramica di Mondovì nei suoi rapporti con quella di Savona,* in *Atti del IV Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1971,* Albisola 1972, pp. 211-227, 5 ill.

BUSCAGLIA Giuseppe, *La ceramica monregalese dell'800,* Savona, 1972, pp. 40, 85 tavv.

BUSCAGLIA Giuseppe, *L'industria ceramica di Mondovì nei suoi rapporti con quella di Savona,* in *Savona Economica,* IV ns (1972), 4, pp. 20-25.

CAMEIRANA Arrigo, *Fornitura di due credenze di maiolica fine da parte dell'albisolese Antonio Grosso,* in *Atti del IV Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1971,* Genova 1972, pp. 153-164, 1 ill.

CERISOLA Nello, *Ricordo di Emanuele Rambaldi,* in *Il porto di Savona,* XVII (1972), 7, pp. 48-52, 4 ill.

CESCHI Carlo, *La cappella di N.S. di Loreto (Chiesa dei cinque campanili) a Perti (Finale),* in *Rivista Ingauna e Intemelia,* XXVI (1971), 1-4, Cuneo, 1973, pp. 11-18, 7 ill.

COCCOLUTO Giovanni, *I « Marmori » di S. Domenico*, in *Il Letimbro*, LXXXII (1972), 5, p. 3, 1 ill.

COLMUTO ZANELLA Graziella, *Provincia di Savona*, in *« I castelli della Liguria »*, Genova, 1972, I, pp. 149-397, 206 ill.

D'ANGELO Franco, *Influenze straniere della ceramica medievale di Palermo*, in *Atti del IV Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1971*, Genova, 1972, pp. 393-407, 4 ill.

FARRIS Guido, *Note stilistiche su un nuovo genere decorativo della maiolica ligure del XVI secolo*, in *Atti del V Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1972*, Albisola 1973, pp. 323-336, 29 ill.

FARRIS Guido, *Una scodella di maiolica savonese*, in *Atti del IV Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1971*, Genova, 1972, pp. 143-152, 3 ill.

FARRIS Giovanni e REBORA Giovanni, *Ceramica conventuale importata a Genova nel XVII secolo (Recenti rinvenimenti)*, in *Atti del IV Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1971*, Genova, 1972, pp. 127-141, 8 ill.

FERRARO Luigi, *Il patrimonio storico monumentale della Val Bormida*, in *Alta Val Bormida*, XIII (1972), 8, p. 7

FOWST Giovanni, *Ceramisti liguri in Messico nei secoli XVI e XVII*, in *Atti del IV Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1971*, Genova, 1972, pp. 175-180.

FOWST Giovanni, *Frammenti ceramici liguri al Cairo*, in *Atti del V Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1972*, Albisola, 1973, pp. 349-353, 10 ill.

FRANCHINI GUELFI Franca, *Le Casacce. Arte e tradizione*, Genova, 1973, pp. 440, 213 ill., 104 tavv.

GABBARIA MISTRANGELO Pasquale, *La Fortezza del Priamar a Savona*, in *L'Architettura*, XVIII (1972), 8 (206), pp. 542-554, 29 ill.

GIUBILEI Alfredo, *Un dipinto inedito di Paolo Gerolamo Brusco da Savona*, in *Ponente d'Italia*, XXI (1973), 5-6, p. 21, 1 ill.

GROSSI Fulvio, *Ipotesi sulle origini e abbozzo di classificazione dell'ornato blu della maiolica di Savona*, in *Atti del V Convegno internazionale della ceramica. Albisola, 1972*, Albisola, 1973, pp. 265-273, 8 ill.

GROSSI Fulvio, *Premesse a una nuova bibliografia della ceramica ligure*, in *Atti del IV Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1971*, Genova, 1972, pp. 165-174.

Il presepe d'arte nella ceramica. Savona 13 dicembre 1973 - 7 gennaio 1974. Mostra a cura della Società Savonese « A Campanassa », Savona, 1973, pp. 24, 3 ill.

Il ritratto « oggi ». Rassegna d'arte internazionale. Albisola Mare, Villa Faraggiana, Albisola, 1973, pp. 32, 175 tavv.

LAMBOGLIA Nino, *Cronaca degli antirestauri a S. Giovanni di Andora*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XXVI (1971), 1-4, Cuneo, 1973, pp. 108-109, 1 ill.

LAMBOGLIA Nino, *Il recupero del chiostro di S. Bernardino ad Albenga*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XXVI (1971), 1-4, Cuneo, 1973, pp. 105-107, 2 ill.

LAMBOGLIA Nino, *La scoperta e lo scavo di un edificio pubblico*

« extra moenia » ad Albenga, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XXVI (1971), 1-4, Cuneo, 1973, pp. 66-70, 7 ill.

LAMBOGLIA Nino, *La topografia e la stratigrafia di Albingaunum dopo gli scavi 1955-1956*, in *Rivista di Studi Liguri*, XXXIV (1970), 1-3, Bordighera, 1972, pp. 23-62, 22 ill., 3 tavv.

LAMBOGLIA Nino, *Lo scavo della chiesa medioevale di San Domenico presso il Priamàr (Savona)*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XXVI (1971), 1-4, Cuneo, 1973, pp. 83-87, 7 ill.

LAMBOGLIA Nino, *L'ottava e la nona campagna di scavi sottomarini (1970 e 1971) sulla nave romana di Albenga*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XXVI (1971), 1-4, Cuneo, 1973, pp. 71-72, 3 ill., 1 tav.

LAMBOGLIA Nino, *Progetti per Santa Caterina a Finalborgo*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XXVI (1971), 1-4, Cuneo, 1973, p. 111, 1 ill.

LAMBOGLIA Nino, *Restauri in tono minore ad Albenga*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XXVI (1971), 1-4, Cuneo, 1973, pp. 100-104, 6 ill.

LAMBOGLIA Nino, *Ripresa di restauri a Villanova d'Albenga*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XXVI (1971), 1-4, Cuneo, 1973, p. 107.

LAMBOGLIA Nino, *Verso la riapertura del Civico museo di Vado*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XXVI (1971), 1-4, Cuneo, 1973, p. 111.

LEVA PISTOI Mila e TARALLO Piero, *Alla ricerca delle città di ieri. La storia del Liberty torinese*, in *Piemonte vivo*, VII (1973), 4, pp. 2-15 (per Villa Zanelli a Savona, p. 10).

LONGHI Roberto, *Da Cimabue a Morandi. Saggi di storia della pittura italiana scelti e ordinati da G. Contini*, Vicenza, 1973 (per Donato de Bardi, pp. 146, 174; le opere savonesi di V. Foppa, p. 151 e la pala della *Visitazione* ora a Viesbaden, pp. 595-596).

LONGHI Roberto, *Lavori in Valpadana*, Firenze, 1973.

Lucio Fontana, 1972, 2 marzo - 15 aprile. Istituto Italo-Latino americano, Roma, Istituto Italo-Latino americano, 1972.

Lucio Fontana, Palazzo Reale, Comune di Milano, Milano, 1972, pp. 307 (Testo introduttivo di G. Ballo. Testimonianze di vari).

MALLET John V. G., *L'importazione della maiolica italiana in Inghilterra*, in *Atti del V Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1972, Albisola*, 1973, pp. 251-264, 18 ill.

MANNONI Tiziano, *Analisi mineralogiche e tecnologiche delle ceramiche medievali. Nota II*, in *Atti del V Convegno internazionale della Ceramica. Albisola 1972*, Albisola, 1973, pp. 107-128, 3 tab.

MANNONI Tiziano, *Ceramiche medievali rinvenute in Liguria: produzioni locali ed importazione (Saggio di ricerca archeologica-mineralogica)*, in *Atti del IV Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1971*, Genova, 1972, pp. 439-471, 4 tab.

MANTEGAZZA Wanda, *Le chiese di Sassello. Notizie storiche*, Sassello, s.d., pp. 36, 3 ill.

MANZITTI Camillo, *Valerio Castello*, Genova, 1972.

MASSUCCO Rinaldo, *La zona archeologica del Priamàr*, in *Il Letimbro*, LXXXII (1972), 13, pp. 33-36, 8 ill.

MAZZUCCATO Otto, *Ceramiche liguri nel Museo di Roma*, in *Atti del IV Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1971*, Genova, 1972. pp. 91-103, 20 ill.

OLIVARI Giovanna, *Notazioni iconografiche e stilistiche nella maiolica*

ligure del XVII secolo, in *Atti del IV Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1971*, Genova, 1972, pp. 59-89, 32 ill.

PALLARES Francisca, *Una tomba del I secolo d.C. scoperta a Vado*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XXVI (1971), 1-4, Cuneo, 1973, pp. 44-47 6 ill.

PAOLI MAINERI Maria Celeste, *Un saggio di scavo medievale a Capriolo (Albenga)*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XXVI (1971), 1-4, Cuneo, 1973, pp. 88-89, 1 ill.

PESCE Giovanni, *Evoluzione dell'albarello dalla sua comparsa al XVIII secolo*, in *Atti del IV Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1971*, Genova, 1972, pp. 239-262, 19 ill.

PROFUMO MÜLLER Luciana, *Angelo Stefano Brusco, in Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma, 1972, p. 707.

PROFUMO MÜLLER Luciana, *Giacomo Agostino Brusco, in Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma, 1972, pp. 705-706.

PROFUMO MÜLLER Luciana, *Paolo Gerolamo Brusco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma, 1972, pp. 706-707.

RESTAGNO Dede, *La ceramica dello scavo della Cattedrale di Savona sul Priamàr*, in *Atti del V Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1972*, Albisola, 1973, pp. 311-322, 5 ill.

RICCHEBONO Marco, *La fortezza oggi: un monumento per Savona*, in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 12, pp. 29-32, 4 ill.

ROSSELLO Rinaldo, *Maiolicari albisolesi in Spagna ed in Francia dal XVI al XVII secolo*, in *Atti del IV Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1971*, Genova, 1972, pp. 51-58.

SBORGI Franco, *Antonio Brilla*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma, 1972, pp. 309-311.

SCARRONE Mario, *La fabbrica di ceramica Isola durante la gestione di Gio Luigi Bosio 1703-1709*, in *Atti del IV Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1971*, Genova, 1972, pp. 181-210, 1 ill.

SIVIERO Giovanni Battista, *Ceramica nera veneta e ceramica nera ligure*, in *Atti del IV Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1971*, Genova, 1972, pp. 229-237, 8 ill.

STEINGRABER Erich, *Il Reliquiario della Croce della Cattedrale di Savona*, in *Il Letimbro*, LXXXII (1973), 46, pp. 3-4, 2 ill.

TINE' BERTOCCHI Fernanda, *Scavi a S. Pierto di Albisola (Antica Alba Docilia)*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XXVI (1971), 1-4, Cuneo, 1973, pp. 64-66, 4 ill.

TORRITI Piero, *Ludovico Brea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma, 1972, pp. 86-88.

TRASSELLI Carmelo, *Ceramica siciliana e ceramica d'importazione, l'imitazione della ceramica ligure del '700*, in *Atti del IV Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1971*, Genova, 1972, pp. 11-32.

VARALDO Carlo, *La cappella del SS. Rosario nella chiesa di S. Domenico*, in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 49, p. 7.

VARALDO Carlo, *Lavori e scoperte nel complesso monumentale del Duomo*, in *Il Letimbro*, LXXXII (1973), 48, p. 2, 1 ill.

WHITEHOUSE David, *La Liguria e la ceramica medievale nel Mediterraneo*, in *Atti del IV Convegno Internazionale della ceramica. Albisola 1971*, Genova, 1972, pp. 263-294, 11 ill.

GEOGRAFIA ED ECONOMIA

DONINI Cesare, *I cento anni della linea ferroviaria Savona-Confine francese 1872-1972*, in Savona economica, IV ns. (1972), 12, pp. 13-18.

FAZIO Mario, *Un sistema di parchi per la Liguria*, in *La Casana*, XIV (1972), pp. 2-9.

MOLINARI Renzo, *Proposta per la istituzione di un parco regionale del monte Beigua*, Unione Camere di Commercio Liguri, Genova, s.d., pp. 162, ill.

MORENO Diego, *La colonizzazione dei « Boschi d'Ovada » nei secoli XVI-XVII*, in *Quaderni Storici*, 24, Ancona, 1973, pp. 977-1016.

MUSSO Gian Giacomo, *Fonti documentarie per il commercio genovese nell'ultimo medioevo e storia del vasellame; note d'archivio*, in *Atti del IV Convgeno internazionale della ceramica. Albisola 1971*, Genova, 1972, pp. 409-429.

PARIGI Guido, *I porti regione per regione. Costa Azzurra, Liguria, Toscana*, Pisa, 1973, pp. 176.

PRESOTTO Danilo, *Arrivi a Genova di vasellame di Antibes dal 1560 al 1640*, in *Atti del V Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1972*, Albisola, 1973, pp. 275-297, 8 grafici, 6 tab.

PRESOTTO Danilo, *Attività cantieristiche in Liguria*, in *Il porto di Savona*, XVIII (1973), n. 2, pp. 45-49, n. 3 pp. 45-48, 9 ill.

PRESOTTO Danilo, *Notizie sul traffico della ceramica attraverso i registri della Gabella dei Carati (1586-1636)*, in *Atti del IV Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1971*, Genova, 1972, pp. 33-50, 7 tab.

QUAINI Massimo, *La localizzazione delle fornaci savonesi in una prospettiva geo-storica*, in *Atti del V Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1972*, Albisola, 1973, pp. 299-310.

QUAINI Massimo, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Savona, 1973, pp. 220, 20 tavv.

QUAINI Massimo, *Ricerche sulla storia del paesaggio agrario in Liguria*, in *Atti del Congresso Nazionale di storia dell'Agricoltura 1971*, Roma, 1972, pp. 287-306, 6 ill.

SCARPATI Franco, *Saggio sull'isola Gallinara*, in *Savona economica*, V ns (1973), 8, pp. 12-19, 11 ill.

VARALDO Carlo, *L'esportazione di ceramica savonese nella documentazione archivistica del XVII secolo*, in *Atti del V Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1972*, Albisola, 1973, pp. 337-347, 3 ill.

LETTERATURA E LETTERATURA DIALETTALE

ASTENGO Domenico, *Il primo numero di « Circoli »*, in *Liguria*, XL (1973), 4, pp. 7-10, 3 ill.

ASTENGO Domenico, *Omaggio critico a Camillo Sbarbaro*, in *Il Letimbro*, LXXXII (1973), 40, p. 3.

ASTENGO Domenico, *Sulle varianti nei « versi a Dina » di Sbarbaro*, in *Resine*, 4 (1973), pp. 16-29.

BARILE Angelo, *Resine di Camillo Sbarbaro* (con una nota di Domenico Astengo), in *Resine*, 7 (1973), pp. 79-86.

BONINO Enrico, *Umanità e poesia nella pittura di Eso Peluzzi*, in *Liguria*, XL (1973), 8, pp. 20-26, 5 ill.

FARONE Anna, *Giorgio Briano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, Roma, 1972, pp. 215-216.

FARRIS Giovanni, *Anton Giulio Barrili maestro e critico. In margine ad un carteggio inedito*, in *Arte Stampa*, XXII (1972), 1-2, pp. 17-21; in *Ponente d'Italia*, XX (1972), 1-2, pp. 23-27.

FARRIS Giovanni, *La Passione. Pietà e poesia a Savona*, Savona, 1972, pp. 84, 26 ill.

FARRIS Giovanni, *Preghiere alla S. Croce di Urbano Vegerio (sec. XV)*, in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 14, p. 2.

FARRIS Giovanni, *Savona romantica: i Sandrucci e i Müller*, in *Il Letimbro*, LXXXII (1973), 37, p. 3, 1 ill.

FARRIS Giovanni, *Sul « Planctus » del Vigerio*, in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 15, p. 3, 1 ill.

FRANZI Tiziano, *Anche a Varazze fra i « Trucioli » di Sbarbaro*, in *Ponente d'Italia*, XXI (1973), 9-10, pp. 17-19, 1 ill.

LAGORIO Gina, *Cultura e letteratura ligure del '900*, in *Arte Stampa*, XXII (1972), 5-6, pp. 7-17.

LAGORIO Gina, *Il punto su Sbarbaro*, in *L'Europa*, VII (1973), 16-17, pp. 78-81.

LAGORIO Gina, *Rapporto Sbarbaro-Montale*, in *Liguria*, XXXIX (1972), 8, pp. 17-18.

LAGORIO Gina, *Sbarbaro controcorrente*, Parma, 1973, pp. 380.

LAGORIO Gina, *Sui racconti di Sbarbaro*, Parma, 1973, pp. 101.

SAGGINI Romilda, *Laudi Sacre e preghiere in volgare ligure antico*, Bordighera, 1972, pp. 24.

TRAVERSAGNI Lorenzo Guglielmo, *Le avventure di Antioco* (traduz. di G. Farris), in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 29-39, 1 ill.

TRAVERSAGNI Lorenzo Guglielmo (1425-1505), *De varia fortuna Antiochi* (a cura di Giovanni Farris,) Quaderni di civiltà letteraria 3, Savona, 1972, pp. 85, 4 ill.

PREISTORIA E STORIA ANTICA

GIUGGIOLA Oscar, *La seconda fase di ricerca nell'Arma delle Manie (Finale)*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XXVI (1971), 1-4, Cuneo, 1973, pp. 57-58, 3 ill.

GIUGGIOLA Oscar, *Lo scavo della caverna marina di Bergeggi*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XXVI (1971), 1-4, Cuneo, 1973, pp. 22-31, 11 ill.

LAMBERTI Andrea, *Reperti preistorici a Verezzi: la grotta dell'Antenna*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XXVI (1971), 1-4, Cuneo, 1973, pp. 32-36, 5 ill.

LAMBERTI Andrea, *Ripresa degli scavi nella Caverna delle Arene Candide*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XXVI (1971), 1-4, Cuneo, 1973, pp. 59-60, 4 ill.

LAMBOGLIA Nino, *Nuovi personaggi albinguanensi di rango senatorio: Valerio Severo e Valerio Braduanio*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XXVI (1971), 1-4, Cuneo, 1973, pp. 1-10, 7 ill., 1 tav.

LEALE ANFOSSI Milli e SCHIAPPACASSE Giuseppe, *Le incisioni rupestri del «Ciappo del sole» nel Finalese*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XXVI (1971), 1-4, Cuneo, 1973, pp. 37-43, 11 ill., 1 tav.

TINE' Santo, *Nuovi scavi nella Grotta Pollera*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, XXVI (1971), 1-4, Cuneo, 1973, pp. 62-63, 4 ill.

STORIA MEDIEVALE, MODERNA E CONTEMPORANEA

ABBA Giuseppe Cesare, *L'epopea di Cosseria. Vicende storiche della nostra Val Bormida*, in *Alta Val Bormida*, 5, p. 3.

ACCAME Attilio, *Storia di Pietra Ligure* (a cura di G. Accame), Ceriale, 1973, pp. 144, 12 ill.

A. G., *Dal Santuario della Crocetta alla nuova Chiesa dei piani. Note di cronaca cellese*, in *Il Letimbro*, LXXXII (1972), 25, pp. 7-8, 2 ill.

BADARELLO R. e DE VINCENZI E., *Savona insorge*, Savona, 1972 e 1973, pp. 384, 40 ill.

BIESTRI Enrico, *Il «Negrino»*, in *Il Letimbro*, LXXXIII (1973), 9 e 1 , pp. 3 e 12.

BOSIO Bernardino, *La «Charta» di fondazione e donazione dell'abbazia di S. Quintino di Spigno 4 maggio 991*, Visone, 1972, pp. 248, 255 ill.

BRACCO Raffaele, *Sisto IV e gli agostiniani (nel V centenario dell'elezione papale)*, in *Liguria*, XXXIX (1972), 1-2, pp. 17-20, 2 ill.

BUONGIORNO Mario, *Organizzazione e difesa dei castelli della Repubblica di Genova nella seconda metà del XIV secolo*, in *Studi Genuensi*, IX (1972), pp. 35-72.

CAMEIRANA Arrigo, *I capitoli dei pignattari savonesi del XV secolo*, in *Atti del V Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1972*, Albisola, 1973, pp. 15-27, 1 ill.

CAMINATI Ada, *Leon Pancaldo savonese*, in *Ponente d'Italia*, XX (1972). 9-10, pp. 24-26, 1 ill.

CASA Fernando, *Ponente Ligure nella leggenda e nella storia*, Finalpi 1973, pp. 332.

CERISOLA Nello, *Riflessioni sopra la Marina Savonese. Un interessan. documento degli inizi del 19° secolo*, in *Il porto di Savona*, XVI (1972), 5, pp. 45-49, 2 ill.

CICILIOT Furio, *A Segno, sopra Vado, nel 1613. Appunti per lo storico*, in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 25, p. 3.

COCCOLUTO Giovanni, *La città di Savona dalle origini all'Alto Medioevo*, in «Il Priamàr. 24 secoli di storia savonese», in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 9, pp. 2-4, 3 ill.

COCCOLUTO Giovanni, *1528: l'età del realismo politico*, in «Il Priamàr. 24 secoli di storia savonese», in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 11, pp. 22-23, 1 ill.

COCCOLUTO Giovanni, *1542: il piccone facile 84.000 mq. di macerie*, in «Il Priamàr. 24 secoli di storia savonese», in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 11, pp. 23-24, 3 ill.

COSTA Emilio, *Saggi storici su Varazze*, Varazze, 1973, pp. 312, 72 ill.
Cronaca inedita sull'incoronazione della Madonna della Misericordia, in *Il Letimbro*, LXXXIII (1973), 32, p. 3, 1 ill.

DE LAZZARI Primo, *Storia del Fronte della Gioventù*, Roma.

FARRIS Giovanni, *Impegno religioso e sociale nel '600 e le Suore della Purificazione*, in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 7, p. 4, 1 ill.

FARRIS Giovanni, *Le suore di Savona e i bimbi nell'800*, in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 5, p. 3, 1 ill.

FARRIS Giovanni, *Le suore di Savona e le Scuole Elementari nell'800*, in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 6, p. 3, 1 ill.

FARRIS Giovanni, *Le suore di Savona e l'istruzione femminile nell'800*, in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 4, p. 4, 2 ill.

FRACCHIA Giuseppe Umberto, *Cenni storici dei paesi dell'Alta Val Bormida*, in *Alta Val Bormida*, XIII (1972), 9, p. 7.

FRACCHIA Giuseppe Umberto, *Storia di Millesimo*, XVI-XXI, in *Alta Val Bormida*, XIII (1972), 3, 5, 6, 8, 13; XIV (1973) 1.

GANFINI PASTINE Flora, *La questione di Zuccarello. Precedenti della Guerra del 1625 fra Genova e Savoia*, in *Liguria*, XXXIX (1972), 5, pp. 12-14.

GUIDO Luigia, *Reati e pene nello statuto savonese del 1405*, in *Liguria*, XL (1973), 5, pp. 11-13, 3 ill.
I decorati al Valor Militare della Provincia di Savona, Istituto del Nastro Azzurro fra combattenti decorati al V.M., Federazione di Savona, Savona, 1973, pp. 346.
Il Priamàr. 24 secoli di storia savonese, in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), inserti sui nn. 9, 10, 11, 12, 13, p. 40, 46 ill.
I. M., *Il 90° di fondazione della Società operaia cattolica di N. S. di Misericordia. Appunti storici*, in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 45, p. 6,

MACRI' Ivana, *Le origini del Socialismo in Liguria*, in *Resine*, 5 (1973) pp. 68-75.

MASSUCCO Rinaldo, *Dove si trovava la chiesa di S. Domenico il Vecchio?* in « Il Priamàr. 24 secoli di storia savonese », in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 5-7, pp. 7-8, 3 ill.

MASSUCCO Rinaldo, *Il Priamàr nel 1500*, in « Il Priamàr. 24 secoli di storia savonese », in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 10, pp. 9-13, 3 ill.

MASSUCCO Rinaldo, *Priamàr: il mutuo rapporto fra la città e il castello-fortezza genovese*, in « Il Priamàr. 24 secoli di storia savonese », in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 11, pp. 17-22, 5 ill.

MASSUCCO Rinaldo, *Priamàr: il palazzo della Sibilla*, in *Il Letimbro*, LXXXII (1973), 14, p. 3, 2 ill.

MASTAGLI Sergio, *L'esplosione del forte di S. Elena*, in *Il porto di Savona*, XVII (1972), 4, pp. 46-50, 5 ill.

MUSSO Gian Giacomo, *Nuovi rinvenimenti archivistici per la storia del vasellame nel tardo medioevo genovese*, in *Atti del V Convegno internazionale della ceramica. Albisola 1972*, Albisola, 1973, pp. 201-209.

PARODI Giovanni Battista, *Pio VII nel 150° della morte*, in *Il Letimbro*, LXXXII (1973), 14, p. 3, 2 ill.
Pio V e il convento di S. Domenico in Savona, in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 18, p. 3, 1 ill.

PRESOTTO Danilo, *13 giugno 1940: Operazione « Vado »*, in *Il porto di Savona*, XVII (1972), 9, pp. 52-56, 4 ill.

PRESOTTO Danilo, *Una pagina di dolore nella storia dei Savonesi*, in *Il porto di Savona*, XVIII (1973), 3-4, pp. 11-14, 3 ill.

REVELLI Paolo, *Cristoforo Colombo. I documenti, arbitri assoluti, testimoniano la nascita a Genova: nessun dubbio di fronte alla storia*, in *Liguria*, XXXIX (1972), 11, pp. 35-47, 4 ill. (per il periodo savonese del grande navigatore).

RICCHEBONO Marco, *La fortezza del Priamàr nel suo sviluppo storico*, in « Il Priamàr. 24 secoli di storia savonese », in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 12, pp. 25-28, 3 ill.

ROBATTO Antonio, *Il 90° di fondazione della Società operaia cattolica N.S. di Misericordia. Romolo Murri, precursore*, in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 45, p. 5, 1 ill.

RONCO Antonino, *La « Marsigliese » in Liguria*, Genova 1973.

RUSSO Giuseppe, *Napoli e l'inchiesta Saredo*, in *Archivio Storico per le Provincie Napoletane*, LXXXIX (X 3ª serie), Napoli, 1972, pp. 375-405.

SCAVINO G. Luigi, *Adelaide di Savoia, contessa di Sicilia, regina di Gerusalemme*, in Liguria, XL (1973), 9, pp. 15-17.

SCAVINO G. Luigi, *Cristoforo Colombo marinaio savonese*, in *Ponente d'Italia*, XXI (1973), 7-8, pp. 3-9, 1 ill.

SCAVINO G. Luigi, *Pertinace, il ligure imperatore di Roma*, in *Liguria*, XL (1973), 1, pp. 15-20, 2 ill.; in *Ponente d'Italia*, XXI (1973), 1-2, 3 ill.

SCAVINO G. Luigi, *Storia e racconti della Val Bormida e del Ponente*, Cengio, 1973, pp. 223.

STELLA Giorgio, *Annali genovesi*, Annali genovesi dopo Caffaro e i suoi continuatori (a cura di G. Monleone e G. Piersantelli), Genova, 1972, pp. 152 + XXI.

TRAFAGLIA Nicola, *Carlo Rosselli dal processo di Savona alla fondazione di GL (1927-1929)*, in *Il Movimento di Liberazione in Italia*, XXIV, 106, pp. 3-35.

TUCCI Ugo, *Caboto Giovanni e Sebastiano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, Roma, 1972, pp. 702-722.

TURBA Giuseppe, *Galeotto del Carretto tra Casale e Mantova*, in *Rinascimento*, (1971), Firenze, 1973, pp. 95-169.

VARALDO Carlo, *Il Priamàr nell'età comunale*, in « Il Priamàr. 24 secoli di storia savonese», in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 9, pp. 5-7, 2 ill.

VARALDO Carlo, *La peste del 1657 a Savona*, in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 17, p. 3.

VIVALDO Lorenzo, *Pio VII a Savona*, in *Il Letimbro*, LXXXII (1973), 42, p. 3, 5 ill.

VARIE E INTERDISCIPLINARI

ASTENGO Domenico, *Un viaggio nella Riviera dell'800*, in *Liguria*, XL (1973), 6-7, pp. 27-29, 2 ill.

BALBIS Nicola, *L'etimologia del Priamàr*, in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 14, p. 4.

BENISCELLI Giannetto, *Gli itinerari della Val Varatella*, in *Savona economica*, V ns (1973), sett., pp. 3-11, 10 ill.

CAIROLA Aldo, *Le monete del Rinascimento*, in « Arte e moneta », Roma, 1973, pp. 286, ill., 24 tavv.

CARAVALE Mario, *Vittorio Brondi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma, 1972, pp. 459-460.

CERISOLA, *Album di Savona*, Savona, 1973, pp. 340, 233 ill., 4 cartine.

FORMENTO Giuseppe, *Promessi Sposi a Savona al tempo di Renzo e Lucia*, in *Il Letimbro*, LXXXII (1973), 29, pp. 5-8, 2 ill.

GAVOTTI Giuseppe, *Cucina e vini di Liguria*, Savona, 1973, pp. 157, ill.

MARANTONIO SGUERZO Elsa, *Appunti per uno studio sull'atteggiamento dei religiosi secolarizzati, provenienti dagli ex Stati Pontifici e dal Regno d'Italia, di fronte al giuramento di fedeltà all'Impero, nel dipartimento francese di Montenotte*, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova*, XI (1972), I, pp. 167 226.

MESSINA Giuseppe, *Sull'etimologia di « Priamàr »*, in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 21, p. 3, 2 ill.

Mostra dei rilievi dei nuclei storici della Liguria. Facoltà di Architettura, Istituto di Rappresentazione architettonica. Unione delle Camere di Commercio della Liguria, Centro Studi, Genova, 1973, pp. 88, 103 ill.

PESCE Giovanni, *Un ligure al traforo del Gottardo*, in *La Casana*, XV (1973), 2, pp. 40-45, 5 ill.

ROBELLO Antonio, *Antica Lauda*, in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 12, p. 3, 2 ill.

SCARRONE Mario, *Un'antica medaglia della Madonna di Misericordia*, in *Il Letimbro*, LXXXI (1972), 12, p. 3, 2 ill.

SCAVINO G. Luigi, *Il basilisco dell'Arma Rossa*, in *Liguria*, XL (1973), 5, pp. 21-24, 1 ill.

SCAVINO G. Luigi, *La Strega di Pian degli Orsi. Storie e leggende dei nostri paesi*, in *Liguria*, XXXIX (1972), 7, pp. 27-29.

TOGLIATTI Eugenio, *Matematici in Liguria*, in *Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere*, XXIX (1972), Genova, 1973, pp. 27-36.

VADO Piero e BENISCELLI Giannetto, *Gente e volti di Liguria*, Savona, 1973, pp. 192, 134 ill.

VALENTI RONCO M. L., *Balestrino tra storia e leggenda*, in *La Casana*, XIV (1972), 1, pp. 22-29.

VALENTI RONCO M. L., *Loano al passato remoto guardando il futuro*, in *La Casana*, XV (1973), 1, pp. 25-31.

VASSALLO L., *Genovesità di Colombo*, in *La Casana*, XV (1973), 1, pp. 10-11.

ELENCO DELLE RIVISTE E PUBBLICAZIONI PERVENUTE ALLA BIBLIOTECA DELLA SOCIETA'

C A M B I

PIEMONTE

Annali — Fondazione « L. Einaudi », TORINO.
Bollettino — Società di Studi Valdesi, TORRE PELLICE.
Bollettino — Società per gli Studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, CUNEO.
Bollettino — Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, TORINO.
Bollettino Storico — Società Storica Vercellese, VERCELLI.
Bollettino Storico per la Provincia di Novara — Società Storica Novarese, NOVARA.
Bollettino Storico Subalpino — Deputazione Subalpina di Storia Patria, TORINO.
Julia Dertona — Associazione Pro Loco — TORTONA.
Studi Piemontesi — Centro di Studi Piemontesi, TORINO.

VALLE D'AOSTA

Bulletin — Académie Saint-Anselme, AOSTA.
Bulletin d'Etudes prehistoriques alpines — Société de Recherches et d'Etudes préhistoriques alpines d'Aoste, AOSTA.

LIGURIA

Archivio per le tradizioni popolari della Liguria, GENOVA.
Atti — Accademia ligure di scienze e lettere, GENOVA.
Atti — Centro ligure per la storia della ceramica, ALBISOLA MARE.
Atti — Società Ligure di Storia Patria, GENOVA.
Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale, GENOVA.
Giornale Storico della Lunigiana e del territorio lucense — Organo delle sezioni lunense e lucense dell'Istituto internazionale di studi liguri, LA SPEZIA.
Istituto di Letteratura italiana, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università, GENOVA.
Istituto di Scienze Geografiche, Facoltà di Magistero, Università, GENOVA.
Istituto di Paleografia e Storia Medievale, Università, GENOVA.
La Berio — Biblioteca Civica « Berio », GENOVA.
Memorie — Accademia Lunigianese di Scienze, Lettere ed Arti, LA SPEZIA.
Rassegna storica della Liguria — GENOVA.
Rivista Diocesana — Curia Vescovile, SAVONA.
Rivista di studi liguri — Istituto internazionale di studi liguri, BORDIGHERA.
Rivista Ingauna e Intemelia — Sezioni rivierasche dell'Istituto internazionale di studi liguri, BORDIGHERA.
Stalattiti e Stalagmiti — Gruppo Speleologico Savonese, SAVONA.
Studi Genuensi — Sezione di Genova dell'Istituto internazionale di studi liguri, BORDIGHERA-GENOVA.

LOMBARDIA

Annali — Biblioteca Statale e Libreria Civica, CREMONA.
Annali del Museo — Civico Museo Gruppo Grotte Gavardo, GAVARDO.
Archivio Storico Lodigiano, LODI.
Archivio Storico Lombardo — Società Storica Lombarda, MILANO.
Arte Lombarda — Edizione « La Rete », MILANO.
Atti — Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo, BERGAMO.
Atti e Memorie — Accademia Virgiliana di Scienza, Lettere ed Arti, MANTOVA.
Bergomum — Biblioteca Civica, BERGAMO.
Bollettino — Società Pavese di Storia Patria, PAVIA.
Bollettino — Società Storica Valtellinese, TIRANO.
Bollettino Storico Cremonese — CREMONA.
Clavenna — Centro di studi storici Valchiavennaschi, CHIAVENNA.
Commentari — Ateneo di Brescia, BRESCIA.
Isalnote — Istituto per la storia dell'arte lombarda, MILANO.
Insula Fulcheria — Museo Civico di Cremona, CREMONA.
Rassegna Gallaratese di Storia ed Arte — Società Gallaratese per gli studi patrii, GALLARATE.
Rendiconti — Istituto Lombardo, MILANO.
Rivista archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como — Società Archeologica Comense, COMO.
Società Storica Comense, COMO.

TRENTINO-ALTO ADIGE

Atti accademici — Accademia Rovcretana degli Agiati, ROVERETO.
Studi Trentini — Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, TRENTO.

VENETO

Ateneo Veneto, VENEZIA.
Atti — Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, VENEZIA.
Atti e Memorie — Accademia Patavina di scienze, lettere, arti, PADOVA.
Bollettino — Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano. Fondazione Cini, VENEZIA.
Bollettino — Museo Civico, PADOVA.
Odeo Olimpico — Accademia Olimpica di Vicenza, VICENZA.
Padusa — Centro Polesano di studi storici, archeologici e etnografici, ROVIGO.
Studi Storici Veronesi — Istituto di studi storici veronesi, VERONA.

EMILIA E ROMAGNA

Archivio di Storia per le Provincie Parmensi — Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi, PARMA.
Atti e Memorie — Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna, BOLOGNA.
Atti e Memorie — Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi, MODENA.
Atti e Memorie — Deputazione Provinciale di Storia Patria, FERRARA.
Bollettino — Museo del Risorgimento, BOLOGNA.
Bollettino Storico Piacentino — Biblioteca Comunale « Passerini-Landi » PIACENZA.
Faenza — Museo internazionale della Ceramica, FAENZA.
Felix Ravenna — Istituto di Antichità ravennati e bizantine, RAVENNA.
L'Archiginnasio — Biblioteca Comunale, BOLOGNA.

TOSCANA

Bollettino — Società Storica Maremmana, GROSSETO.
Bollettino Storico Empolese — Associazione turistica « Pro Empoli », EMPOLI.
Bollettino Storico Pisano — Società Storica Pisana, PISA.
Bullettino Senese di Storia Patria — Accademia degli Intronati, SIENA.
Miscellanea Storica della Valdelsa — Società Storica della Valdelsa, CASTEL FIORENTINO.

UMBRIA

Bollettino — Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, PERUGIA.
Bollettino — Istituto Storico Artistico Orvietano, ORVIETO.

MARCHE

Rendiconti — Istituto Marchigiano. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, ANCONA.
Studia Picena — ANCONA.
Studi Urbinati — Università, URBINO.

LAZIO

Archivio — Società Romana di Storia Patria, ROMA.
Atti e Memorie — Società Tiburtina di Storia ed Arte, TIVOLI.

CAMPANIA

Archivio Storico per le Provincie Napoletane — Società Napoletana di Storia Patria, NAPOLI.
Atti — Società Nazionale di Scienze ed Arti, NAPOLI.

PUGLIA

Altamura — Bollettino dell'Archivio, Biblioteca, Museo Civico, ALTAMURA.
Annali — Facoltà di Lettere. Università, LECCE.
Annali — Facoltà di Magistero. Università. LECCE.
Archivio Storico Pugliese — Società di Storia Patria per la Puglia, BARI.
La Capitanata — Biblioteca Provinciale, FOGGIA.
Studi Salentini — Centro di Studi Salentini, LECCE.

CALABRIA e BASILICATA

Archivio Storico per la Calabria e Lucania — Associazione per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, ROMA.

SARDEGNA

Archivio Sardo — Istituto di Studi Storici. Facoltà di Magistero. Università, CAGLIARI.

SICILIA

Archivio Storico Messinese — Società Messinese di Storia Patria, MESSINA.
Archivio Storico per la Sicilia Orientale — Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, CATANIA.
Archivio Storico Siciliano — Società Siciliana di Storia Patria, PALERMO.
Archivio Storico Siracusano — Soc. Siracusana di St. Patria, SIRACUSA.

Atti — Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, ACIREALE.
Atti — Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, PALERMO.
Atti — Accademia Peloritana dei Pericolanti, MESSINA.
Siculorum Gymnasium — Facoltà di Lettere. Università, CATANIA.
Società Storica Catanese, CATANIA.

ITALIA — (di interesse nazionale)
Aevum — Università del Sacro Cuore, MILANO.
Accademie e Biblioteche d'Italia — Ministero della Pubblica Istruzione, ROMA.
Angelicum — Biblioteca dell'Università S. Tommaso, ROMA.
Annales de l'Ordre Souverain de Malte — Sovrano Militare Ordine di Malta, ROMA.
Annali — Scuola Normale Superiore di Pisa, PISA.
Annuario — Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, ROMA.
Annuario Bibliografico di Storia dell'Arte — Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, ROMA.
Archeologia Medievale — GENOVA.
Archivum Franciscanum Historicum — Collegio S. Bonaventura, GROTTAFERRATA.
Arte Cristiana — Scuola Beato Angelico, MILANO.
Benedictina — Abbazia di S. Paolo, ROMA.
Bibliografia Storica Nazionale — Giunta Centrale per gli Studi Storici, ROMA.
Bollettino — Istituto di Patologia del Libro, ROMA.
Bollettino — Istituto Storico di Cultura dell'Arma del Genio, ROMA.
Bollettino Mensile — Istituto Italo-Latino Americano, ROMA.
Bollettino di Paletnologia Italiana — Museo Pigorini, ROMA.
Bullettino — Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano, ROMA.
Centro di Studi per la Dialettologia Italiana — Istituto di Dialettologia e Fonetica. Università, PADOVA.
Fonti e ricerche di scienze religiose — Istituto per le scienze religiose, BOLOGNA.
Italia Contemporanea — Istituto Nazionale di Storia del Movimento di Liberazione in Italia, MILANO.
Libri e Riviste d'Italia — Libreria dello Stato, ROMA.
L'Universo — Istituto Geografico Militare, FIRENZE.
Memorie Domenicane — PISTOIA.
Natura — Società Italiana di Scienze Naturali, MILANO.
Notizie degli Scavi — Accademia Nazionale dei Lincei, ROMA.
Nuova Rivista Storica — Istituto di Storia Medievale e Moderna. Università, MILANO.
Origini — Istituto di Paletnologia. Università, ROMA.
Orpheus — Centro di Studi sull'antico Cristianesimo, CATANIA.
Rassegna degli Archivi di Stato — Direzione Generale degli Archivi di Stato, ROMA.
Rinascimento — Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, FIRENZE.

AUSTRIA
Istituto Austriaco di Cultura, ROMA.

BELGIO
Bulletin — Institut Historique Belge de Rome, ROMA.

FRANCIA

Bulletin — Institut de Recherches Mediteranennes. Université, AIX-EN-PROVENCE.
Bulletin et Mémoires — Société Archeologique de Bordeaux, BORDEAUX.
Cahiers Ligures de préhistorie ed d'archéologie — Sections françaises de l'Institut international d'études ligures, BORDIGHERA - MONPELLIER.
Cahiers Rhodaniens — Section Valentinoise de l'Institut international d'études ligures, BORDIGHERA.
Mémoires — Société Historique et Archeologique de Langres, LANGRES.
Provence Historique — Federation Historique de Provence, MARSEILLE.
Revue Archeologique Narbonnaise — Centre National de la Recherche Scientifique, MONTPELLIER.

GERMANIA

Mitteilunghen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz — Kunsthistorisches Institut in Florenz, FIRENZE.

GRAN BRETAGNA.

Papers of the British School at Rome — British School at Rome, ROMA.
Victoria and Albert Museum, LONDON.

JUGOSLAVIA

Archaelogia Jugoslavica — Archeoloski Muzej Istre, PULA.
Atti e Memorie — Società Dalmata di Storia Patria, ROMA.
Diadora — Musée Archéologique, ZADAR.

MONACO PRINCIPATO

Bulletin — Musée d'Antropologie préhistorique de Monaco, MONACO.

PORTOGALLO

Conimbriga — Instituto de Arquelogie. Universidade, COIMBRA.

ROMANIA

Studi se Cercetari de Istorie Veche — Academia de Stiinte Sociale se Politice, BUCAREST.

SPAGNA

Ampurias — Instituto de Prehistoria y Arquelogia, BARCELONA.
BSAA — Universitad, VALLADOLID.
Estudios de Arquelogia Alavesa — Museo Provincial de Arquelogia, VITORIA.
Estudios Lulianos — Maioricensis Schola Lullistica, PALMA DE MALLORCA.
Mayurqa — Facultad de Filosofia y Letras. Universitad de Barcelona, PALMA DE MALLORCA.
Pyrenee — Instituto de Arquelogia y Preistoria, BARCELONA.
Quadernos de Historia et Arquelogia de Barcelona — Museo de Historia de la Ciudad, BARCELONA.

STATI UNITI

Record of the Museum — University, PRINCETON.
The Library of Congress, WASHINGTON.

SVEZIA
Annales Suecici Medii Aevi — Akademisk Arhandling. Universitad, LUND.

SVIZZERA
Genava — Bibliothèque publique et universitaire de Genève, GENEVE.

UNGHERIA
Bulletin — Galerie Nationale Hongroise, BUDAPEST.
Bulletin — Musée des Beaux-Arts, BUDAPEST.

OMAGGI ED ACQUISTI DAL 1° FEBBRAIO 1973 AL 28 FEBBRAIO 1975

ACCAME Attilio, *Storia di Pietra Ligure* (a cura di G. Accame), Ceriale, 1973, pp. 140.
A Compagna, Genova, VI (1974) n. 6; VII (1975) n. 1.
ALBERTINI Alberto,*Brixiana. Note di storia ed epigrafia*, Brescia, 1973, pp. 126.
Almanacco 1972, Storia Illustrata, Milano, [1973], pp. 145.
Archeologia Tresors des Ages, Paris, n. 27 (1969), 38 (1971), pp. 90.
ARIETTI Nino, *La flora economica e popolare del territorio bresciano*, Brescia, 1974, pp. 186.
Arte informazione, Genova, I (1974), 6-7, 9.
Asilo infantile Basso di Lavagnola, Savona, 1894, pp. 8.
Associazione Amici del Sassello, Quaderno n. 2 (1974).
Associazione Nazionale centri storico artistici, *Bollettino*, 1 (1971).
BALESTRIERI Giuliano, *A ballata do Bezagno*, Genova, 1974, pp. 68.
BARTOCCETTI Vittorio, *Elenco bibliografico nel XL anniversario della fondazione di « Studia Picena »* 1925-1965, Roma, 1966, pp. 148.
BESIO G.B.N. e BONINO Enrico,*1865-1965 Camera di Commercio Industria e Agricoltura Savona*, Savona, 1965, pp. 111.
BIGNONE Ettore, *Antifonte oratore e Antifonte sofista*, Urbino, 1974, pp. 137.
Bollettino Ufficiale della Regione Liguria, Genova, V (1974) n. 16-51; VI (1975) 1-6.
BOSIO Bernardino, *La « Charta » di fondazione e donazione dell'abbazia di San Quintino di Spigno 4 maggio 991*, Visone, 1972, pp. 244.
BOSIO Bernardino, *Ricerche sui Liguri Stazielli*, Genova, 1962, pp. 16. XIII, 1971) - 116 (XVI, 1974).
BOSKOVITS Milklos, *Giovanni da Milano*, Firenze, 1966, pp. 39, 77 tavv.
BRIZZOLARI Carlo, *Genova piano z. Storia del 25 aprile*, Genova, 1971, pp. 111.
CALVINI Nilo, *Relazioni medioevali tra Genova e la Liguria Occidentale (secolo X-XIII)*, Bordighera, 1950, pp. 124.
CAMPORA Nicolò e D'AMBROSIO Domenico, *La grande viabilità connessa al porto di Savona-Vado Ligure*, Quaderno di Ricerche 9, Savona, 1971, pp. 35, 2 cartine.
CAPUTO Vincenzo, *Pisa nobilissima. Con un cenno su Porto Pisano*, Roma, 1966, pp. 84, tavv.

Casa Cavassa, Comune di Saluzzo, Saluzzo, s.d., pp. 9.
CERISOLA Nello, *Guida turistica della Provincia di Savona*, Savona, 1966, pp. 326.
CERISOLA Nello, *Guida turistica di Genova*, Savona, 1966, pp. 29.
CICERI Bruno, *Departement de Montenotte. Pagine di storia della Posta Lettere del 108° dipartimento dell'Impero Francese (6 giugno 1805-24 aprile 1814)*, Torino, 1974, pp. 20.
Cinquantenario di fondazione della A Campanassa, Savona, 1974, pp. 79.
Cinque secoli di Stampa a Savona, Savona, 1974, pp. 73.
Confraternita di San Dalmazio di Lavagnola in Savona, Lavagnola, 1971, pp. 12.
DAMONTE Mario, *Da Firenze a Santiago di Compostella: Itinerario di un anonimo pellegrino nell'anno 1477*, Spoleto, 1972, pp. 1043-1071.
DAMONTE Mario, *Funzione dei riferimenti musicali ne « La Regenta » di Clarìn*, Genova, 1971, pp. 137-179.
DAMONTE Mario, *La fortuna di Leon Battista Alberti in Spagna nel secolo XVI*, Genova, 1973, pp. 21.
DAMONTE Mario, *L'ufficio di Catalogna in un documento del 1441*, Bordighera, 1974, pp. 457-464.
DEL TREPPO Mario, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli, 1972, pp. 870.
DE NEGRI Carlo, *Lezioni di storia navale*, Genova, 1969, pp. 40.
DE NEGRI Teofilo Ossian, *I chiostri di S. Maria di Castello ed il loro restauro*, Genova, pp. 3-12.
DE SIMONI Giovanni, *Inventario dei Toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Livigno*, Chiavenna, 1974, pp. 62.
FACCIO Giulio Cesare, *Le successive cinte fortificate di Vercelli*, Vercelli, 1963, pp. 124.
FARRIS Giovanni, *Eloquenza e teologia nel « Proeminum in librum primum sententiarum » di Paolo Cortese*, Savona, 1972, pp. 38.
FARRIS Giovanni, *Un padre della Chiesa imitato da Leon Battista Alberti*, Savona, 1973, pp. 28.
FERRARI Giulio, *Lo stucco nell'arte italiana*, Milano, s.d., pp. 21, 205 tavv.
FESTORAZZI Luigi - SCARAMELLINI Guido - GSCHWIND GUANELLA Wanda, *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Chiavenna*, Chiavenna, 1975, pp. 37.
FOPPOLI Edgardo e TRINCA Rita, *Inventario dei tophononimi valtellinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Mazzo*, Chiavenna, 1973, pp. 18.
Gente e volti di Liguria, Savona, 1973, pp. 189.
Giornale storico e letterario della Liguria, Genova, XI (1935), XVIII (1952).
Guida al Santuario Basilica Regina Montis Regalis, Mondovì, s.d., pp. n.n.
Historia, n. 74 (1964) - 192 (1973).
Histria Archaeologica, Pula, 1971, pp. 24, tavv.
I castelli della Liguria, 2 voll., Genova, 1972, pp. 777, ill.
I decorati al valor militare della Provincia di Savona, Savona, 1973, pp. 341.
Il complesso monumentale della Cattedrale di Savona, Savona, 1974, pp. 72.
Il porto di Savona. Ente autonomo del porto di Savona, XVIII (1973) 1-12, XIX (1974), 1-12.
Il presepe d'arte nella ceramica. Savona 13 dicembre 1973-7 gennaio 1974, Savona, 1973, pp. 23.
Il Priamar. 24 secoli di storia savonese, Savona, 1972, pp. 40.
Inaugurazione del Palazzo Lamba Doria - 30 novembre 1958. Cenni storici sul palazzo Lamba Doria e tesori d'arte in esso contenuti, Savona, 1958, pp. 10.

Italia Nostra, Associazione Nazionale « Italia Nostra », Roma, 79 (anno XIII, 1971) - 116 (XVI, 1974).
L'abbazia di Cavour. Cenni storici, Torino, 1971, pp. nn.
LAMBOGLIA Nino, *Les unités historique et administrative de la Ligurie occidentale*, Bordighera, 1943, pp. 30, 6 tavv.
LAMBOGLIA Nino, *Les unités historique et administratives de la Ligu-*
Les documents cadastraux de la Colonie romaine d'Orange, s.d., pp. 4.
LUALDI Aldo, *Le grandi battaglie di terra*, Milano, 1963, pp. 121.
MANNO Rosalia, *L'Archivio di Aldobrando Medici Tornaquinci*, Roma, 1973, pp. 180.
Massa Marittima, Firenze, 1969, pp. 20.
MELANI Alfredo, *Scultura italiana*, Milano, s.d. pp. 233 + 64.
MOLLE Giacomo, *Oneglia nella sua storia, 2 voll.*, Milano, 1972, 1974, pp. 327, 459.
MONTEFINALE Gino, *Guida turistica alle antiche chiese ed ai resti cenobitici di Porto Venere*, Genova, 1968, pp. 54.
MONTEFINALE Gino, *Porto Venere baluardo di Genova nel Tirreno*, La Spezia, s.d., pp. 28.
MORABITO Leo, *Il giornalismo giacobino genovese 1797-1799*, Torino, 1973, pp. 300.
MORESCO Mattia e BOGNETTI Gian Piero, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Torino, 1938, pp. 143.
Mostra dei rilievi dei nucleo storici della Liguria, Genova, 1973, pp. 88.
Mostra storica del documento assicurativo XIV/XVI secolo, Genova, 1969, pp. 84, 9 tavv.
NOBERASCO Filippo, *La Madonna di Savona*, Savona, 1936, pp. 323.
NOBERASCO Filippo, *Savona*, Savona, s.d., pp. nn.
Notai liguri del secolo XII, voll. I-V, Torino, 1938-1939, 7 voll. pp. 319, 393, 432, 155, 159, 651, 542.
Notiziario del Consiglio regionale della Liguria, Genova, II (1974), n. 2-11.
Notiziario della Giunta Regionale. Regione Liguria, Genova, II (1974), n. 3-10.
OSSANI Anna T., *Letteratura e politica in Giuseppe Mazzini*, Urbino, 1973, pp. 279.
PAGNANI Giacinto, *Il codice di Fabriano dei Fioretti di S. Francesco*, Fano, 1957, pp. 23.
PERRIA Antonio, *Il corsaro Andrea Doria*, Milano, 1973, pp. 263.
PERRIA Antonio, *I terribili Sforza*, Milano, 1973, pp. 305.
PICENI Victor, *Vecchia Gallarate*, Gallarate, 1974, pp. 72.
Piemonte vivo. Cassa di Risparmio di Torino, Torino, 1974, n. 5-6.
PONTE Giovanni, *Storicità e immaginosità del Boiardo nella versione di Ricobaldo Ferrarese*, Firenze, 1972, pp. 203-214.
PRETE Serafino, *Il vademecum di Francesco da Magliano. Un'antologia umanistico-religiosa del sec. XV*, Fano, 1958, pp. 65.
Priamâ. Antologia della poesia dialettale savonese, Savona, 1963, pp. 250.
Proposta per la istituzione di un parco regionale del Monte Beigua, Genova, s.d., pp. 162.
PUNCH Dino, *In merito al « Carteggio » di Pileo de Marini*, Alessandria, 1973, pp. 24.
Quaderni di Italia Nostra, 10, Roma, 1973, pp. 94.
Quaderni di Storia del Carmelo Ligure, 1973-74, n. 2-7.
QUAINI Massimo, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Savona, 1973, pp. 217.
QUINTAVALLE Arturo Carlo, *Il Duomo di Modena*, Firenze, s.d., pp.nn., 32 tavv.
RAINERI Gerolamo, *Elenco cronologico e alfabetico di pittori piemontesi, liguri e d'oltr'alpe attivi in queste regioni dal XII al XVI secolo*, Cuneo, 1969, pp 127-137.

Regina Montis Regalis, 1973, n. 6, 1974, n. 2.
RESTAGNO Dede, *Elenco degli oggetti esposti nella mostra allestita in occasione dela Settimana Liturgica*, pp. 40.
RIBERI Alfonso Maria, *S. Dalmazzo martire e compagni*, Borgo S. Dalmazzo, 1935, pp. 190.
ROLI GUIDETTI Clara, *Duomo di Modena*, Bologna, 1962, pp. 449-476.
ROTONDI Pasquale, *Il Palazzo Lamba Doria a Savona*, Savona, 1958, pp. 63.
RUATA Anna, *Chiesa e convento di S. Giovanni a Saluzzo*, Saluzzo, pp. 15.
RUFFONI Irma e DELL'OCA Aurelia, *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Andalo*. Chiavenna, 1974, pp. 14.
SAGGINI Romilda, *Laudi sacre e preghiere in volgare ligure antico*, Bordighera, 1971, pp. 23.
Savona economica. Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, Savona, V n.s. (1973) 1-12; VI n.s. (1974) 1-12.
Savona e la processione del Venerdì Santo, Savona, 1975, pp. nn.
SCHIAVO Armando, *Un personaggio della « Messa di Bolsena »: Agostino Spinola*, Roma, 1964, pp. 7.
SCIVOLETTO Nino, *Fra Salimbene da Parma*, Bari, 1950, pp. 182.
7° Concorso di poesia dialettale « Beppin da Cà », Savona, 1974, pp. 64.
STOPPA Angelo L., *Il Battistero di Novara del V secolo*, Novara, 1971, pp. 17.
TADINI Guido, *Vita di Gabriele Tadino da Martinengo priore di Barletta*, Bergamo, 1973, pp. 247.
TERMINIELLO ROTONDI Giovanna, *Sugli affreschi di S. Agostino a S. Maria della Cella*, Genova, 1966, pp. 105-116.
The Cathedral of Barcelona, Barcelona, 1968, pp. 47.
The Metropolitan Museum of Arts. *Bulletin*, nov. 1967, pp. 117-152.
The Museum of Siena Cathedral, Bologna, 1969, pp. 63.
TONGIORGI Ezio e LAMBOGLIA Nino, *La grotta di Toirano*, Bordighera, 1970, pp. 47.
TORRITI Piero, *Pienza città del Rinascimento*, Genova, 1965, pp. 81.
TOURN Giorgio, *Valdo e la protesta valdese*, Torre Pellice, 1974, pp. 32.
TOURN Giorgio, *Verso il centenairo di Valdo*, Torre Pellice, 1972, pp. 19.
TAVERSAGNI Lorenzo Guglielmo, *De varia fortuna Antiochi*, Savona, 1972, pp. 85.
Un approccio interdisciplinare allo studio delle sedi abbandonate in Liguria, Genova, 1971, p. 146.
VALLEGA Adalberto, *Centri urbani e comunità rurali nel bacino della Bormida di Spigno*, Quaderni di Ricerca 1, Savona, 1966, pp. 22.
VALLEGA Adalberto, *Il Cuneese un territorio di nuova industrializzazione*, Savona, 1972, pp. 208.
WEISS Roberto, *The Medals of pope Sixtus IV (1471-1484)*, Roma, 1961, pp. 40, tavv.

NOTIZIARIO E CRONACA SOCIALE

Martedì 23 gennaio 1973 — Ha inizio la seconda campagna di scavi dei resti della medievale chiesa di S. Domenico il Vecchio al Priamàr, campagna che si protrarrà fino al 27 aprile dello stesso anno. Le ricerche, finanziate dal Comune di Savona ed eseguite dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri sotto la direzione del prof. Nino Lamboglia, sono costantemente seguite, a nome della Società, da Rinaldo Massucco.
I risultati, anche se non altrettanto sensazionali quanto quelli della I campagna, che aveva profuso, tra l'altro, scene di affreschi di ignoto padano del Quattrocento, hanno fornito una più esatta indicazione sulla struttura architettonica della chiesa che presentava, sulla fiancata destra, una serie di cappelle laterali. Sono stati rinvenuti numerosi frammenti della decorazione ad affresco con particolari di volti e della partitura ornamentale, peducci in pietra nera interamente dorati, capitelli, frammenti marmorei e soprattutto ceramici.

Giovedì 22 febbraio 1973 — Riunione di Consiglio in cui si discutono varie proposte di attività per l'anno appena iniziato. Si studia la possibilità di attuare un programma di conferenze sui restauri del Priamàr e della città vecchia. Si decide di collaborare alla « Settimana culturale » organizzata dal Ministero delle Poste e Telecomunicazioni per il periodo 4-11 marzo 1973; organizzando una visita alla fortezza del Priamàr. Viene inoltre dato il via alla stampa del V volume di Atti e Memorie, dedicato al I Convegno Storico Savonese, utilizzando i contributi sinora pervenuti.

Sabato 17 marzo 1973 — Conferenza del prof. Nino Lamboglia, Direttore dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri sul tema « L'azienda e la patria dell'Imperatore Pertinace ». Nella sala del ridotto del Teatro Chiabrera l'oratore ha illustrato le più recenti tesi sulla figura storica di Pertinace, quali sono emerse dall'interpretazione della recente edizione dell'Historia Augusta.

Sabato 14 aprile 1973 — La Società ha organizzato una visita ai palazzi cinquecenteschi di Via Garibaldi a Genova, sotto la guida della marchesa Vittoria Cattaneo di Belforte. E' seguita la visita di Palazzo Saluzzo in piazza di Giustiniani.

Mercoledì 6 giugno 1973 — Seduta di Consiglio nella quale, in rappresentanza della Commissione Arte e Antichità, Marco Ricchebono illustra interessanti proposte tendenti ad allargare il campo di azione della Società, con particolare riguardo al mondo della scuola.

Domenica 24 giugno 1973 — Gita nella valle della Bormida di Millesimo, sotto la guida dei consoci Marco Ricchebono, per la parte architettonica, e Bruno Barbero, per la parte pittorica. Vengono visitati la chiesa di Santa Maria extra muros ed i resti dell'abbazia di Santo Stefano nella villa Centurione a Millesimo, la chiesa di San Lorenzo ed i ruderi del Castello a Murialdo; sulla via del ritorno, si sale a San Giovanni del Monte a Carcare.

Mercoledì 4 luglio 1973 — Il Consiglio è riunito d'urgenza per prendere visione delle osservazioni al Piano Regolatore della città vecchia

stilate da Carlo Varaldo e Rinaldo Massucco, come Commissione Arte e Antichità.
Tali osservazioni prendono posizione contro le programmate demolizioni della serie di case medievali sulla Calata (comprese fra le vie Quarda Inferiore e Superiore), degli avanzi della Torre Riario, degli edifici sul lato nord-est della via Forni con l'oratorio dei Beghini, di una porzione interna di palazzo Pavese-Spinola e della casa posta fra la torre del Brandale e la casa-torre Salineri. Il Consiglio approva integralmente il testo delle osservazioni, nelle quali vengono fatti presenti all'Amministrazione i gravi danni arrecati al già limitato Centro Storico savonese dall'eventuale attuazione di tali provvedimenti, e decide di presentarle a nome della Società al Comune di Savona entro il termine dell'8 luglio c.m.
Si viene a sapere, in seguito, che il Consiglio Comunale ha accolto nel complesso tutti gli emendamenti presentati, assicurando il suo intervento per le relative modifiche al piano « Seassaro », ed ha formulato favorevoli apprezzamenti nei riguardi della nostra Società per il fattivo e prezioso contributo che ha apportato, anche in questa occasione, per la salvaguardia e valorizzazione delle antichità cittadine.

Domenica 30 settembre 1973 — Gita all'abbazia di San Quintino di Spigno, sotto la guida del prof. Bernardino Bosio, alla parrocchiale rinascimentale di Roccaverano, sotto la guida dei consoci della Commissione Arte e Antichità, ed ai borghi, alla pieve e al castello di Cortemilia.

Ottobre 1973 — Grazie all'attento e continuo impegno dei componenti della Commissione Arte e Antichità nel seguire i lavori di restauro presso il convento francescano di Savona, è stato rinvenuto e parzialmente salvato un interessantissimo pavimento in mattoni smaltati della seconda metà del XIII secolo, testimonianza della primitiva fase di costruzione del convento dei Minori. I soci Barbero, Cameirana, Massucco, Ricchebono e Varaldo si sono personalmente impegnati nel lavoro di messa in luce del reperto e di elementi strutturali dell'edificio, eseguendo anche un limitato saggio di scavo stratigrafico che ha evidenziato i successivi rialzamenti del livello degli ambienti del chiostro. La Società ha contribuito, finanziariamente, alla costruzione di un'apposita botola che possa consentire in futuro l'esame del tratto di pavimento meglio conservato.
Il Cameirana ha dato notizia e illustrato la scoperta agli studiosi italiani e stranieri convenuti a Faenza per festeggiare il 70° anno del prof. Giuseppe Liverani direttore del Museo internazionale della Ceramica. La chiara e sintetica relazione è stata pubblicata sul numero 6° della LIX annata della rivista faentina.

Sabato 13 ottobre 1973 — Il V volume degli Atti e Memorie, contenente la prima parte delle relazioni tenute al I Convegno Storico Savonese, viene presentato nella « Sala Rossa » del Comune di Savona dal Presidente Onorario on. avv. Carlo Russo.
In quella occasione il prof. Nino Lamboglia illustra il programma del III Congresso Storico Liguria-Provenza, che si svolgerà ad Albenga dal 27 al 29 ottobre prossimi, auspicando un'attiva partecipazione da parte degli studiosi savonesi.

24 novembre 1973 — Nel Salone della Biblioteca Civica si svolge l'assemblea annuale dei soci, preceduta da una conferenza del prof. Massimo Quaini su « Lo studio dei centri scomparsi nella Liguria occidentale ».
La relazione sulle attività dell'anno 1972-73, esposta a grandi linee dalla Presidente, viene integrata da una presentazione di proiezioni

che illustra l'attività della Commissione Arte e Antichità, rivolta in tale periodo alla sorveglianza degli scavi archeologici della chiesa di S. Domenico il Vecchio e dei lavori di restauro nei locali del chiostro del Duomo; al rilevamento delle chiese medievali di S. Maria Maddalena ad Ellera, dei Santi Pietro e Paolo e di S. Anastasia a Legino; ai viaggi di studio, infine, in val Bormida e nel Finale.
Viene quindi annunciato il programma per l'anno 1974, consistente in un ciclo di conferenze, in una serie di visite guidate ai monumenti della città da effettuarsi nelle domeniche « di austerità », e soprattutto nel II Convegno Storico Savonese previsto per il mese di novembre, a ricordo del quinto anniversario dell'introduzione della stampa a Savona.
Viene riconosciuta l'esigenza di una più stretta collaborazione con le altre istituzioni culturali cittadine ed in particolare con la benemerita Società per il costume savonese « A Campanassa ».

Mercoledì 12 dicembre 1973 — Riunione di Consiglio in cui si pongono le basi del II Convegno Storico Savonese, che sarà organizzato, con la collaborazione scientifica dell'Istituto di Paleografia e Storia Medievale dell'Università di Genova dai Consiglieri Fiaschini e Varaldo.
Il Consiglio, viste le crescenti esigenze e richieste, delibera di aumentare a seicento copie la tiratura del prossimo volume di Atti e Memorie.

Sabato 19 gennaio 1974 — Riunione di Consiglio in cui sono definitivamente fissate le linee essenziali del Convegno, che si svolgerà sabato 9 e domenica 10 novembre 1974 sul tema *Il libro nella cultura ligure tra Medioevo ed Età Moderna.* Il Consiglio approva inoltre il programma di attività per i mesi invernali e primaverili, consistente in un ciclo di conferenze di argomento letterario savonese e ligure, ed in una serie di visite guidate al centro storico nelle domeniche di « austerità ».

Domenica 27 gennaio 1974 — Riunione congiunta con membri del Consiglio della Campanassa, presso la sede di quest'ultima, per discutere il programma di un corso per guide turistiche di Savona da tenersi nella prossima primavera a cura delle due Società. Il corso, le cui lezioni verranno ciclostilate e raccolte in un'apposita pubblicazione dal titolo *Savona. Note di Storia ed Arte,* è tenuto secondo il seguente programma:
9 marzo — Sintesi cronistorica (a cura di G. B. N. Besio della Campanassa)
16 marzo — Sintesi cronistorica, II parte (a cura di G. B. N. Besio)
23 marzo — Il Centro Storico di Savona nella sua evoluzione (a cura di Carlo Varaldo della Società Savonese di Storia Patria)
30 marzo — Cenni sui caratteri dell'edilizia del Centro Storico (a cura di Marco Ricchebono della Società Savonese di Storia Patria)
6 aprile — Il Priamàr (a cura di Rinaldo Massucco della Società Savonese di Storia Patria)
20 aprile — Il Brandale (a cura di Renato Bruno della Campanassa)
27 aprile — Aspetti sull'Arte a Savona (a cura di Bruno Barbero della Società Savonese di Storia Patria)
4 maggio — La Pinacoteca Civica (a cura di Bruno Barbero)
11 maggio — Il complesso del Duomo di Savona (a cura di Bruno Barbero, Rinaldo Massucco e Marco Ricchebono)
18 maggio — Le Chiese maggiori (a cura di Carlo Varaldo)
25 maggio — Oratori e chiese minori (a cura di Carlo Varaldo)
1 giugno — Il Santuario di N. S. della Misericordia (a cura di Bruno Barbero e Marco Ricchebono).

Domenica 3 febbraio 1974 — Ha luogo la prima visita guidata al Centro Storico, con la partecipazione di circa 250 persone, sotto la guida dei giovani della Commissione Arte e Antichità.

Sabato 16 febbraio 1974 — Nel Salone del Palazzo degli Anziani l'on. avv. Carlo Russo, Presidente Onorario della Società, presenta il VI volume degli Atti e Memorie, che raccoglie una serie di studi ad interesse storico, archeologico, artistico, geografico e letterario e che abbracciano un ampio periodo, dall'età preistorica al secolo scorso.

Domenica 17 febbraio 1974 — L'interesse con il quale è stata accolta l'iniziativa delle visite guidate è particolarmente manifesto questa domenica, quando circa quattrocento persone si sono trovate riunite in piazza del Duomo per visitare il complesso della Cattedrale e gli annessi palazzo vescovile ed oratorio di N. S. del Castello.

Giovedì 21 febbraio 1974 — Ha luogo la prima conferenza del ciclo letterario sul tema « Umanesimo e religione in frà Lorenzo Guglielmo Traversagni savonese » a cura del prof. can. Giovanni Farris.

Domenica 3 marzo 1974 — Viene completata la visita al Centro Storico, già realizzata in parte il 3 febbraio. Ne sono oggetto i quartieri a mare della città ed in particolare il palazzo Ferrero-Lamba-Doria sede della locale Camera di Commercio.

Sabato 9 marzo 1974 — Il prof. Franco Vazzoler dell'Università di Genova ha intrattenuto un folto pubblico sul tema « L'esperienza letteraria di Gabriello Chiabrera nella cultura barocca ».

Domenica 17 marzo 1974 — Visita alla chiesa e convento di S. Giacomo, quarta del ciclo programmato.

Sabato 23 marzo 1974 — Il prof. Silvano Godani illustra con particolare sensibilità il tema « Anton Giulio Barrili tra narrativa garibaldina e "feuilleton" ».

Domenica 31 marzo 1974 — Oltre duecento persone sono presenti alla visita alla Pinacoteca Civica; viene effettuata anche una breve sosta all'Archivio di Stato ove il direttore dott. G. Malandra ha predisposto un'esposizione dei più significativi documenti savonesi.

Sabato 6 aprile 1974 — Il prof. Luigi Cattanei parla su « Giuseppe Cesare Abba e gli scrittori garibaldini in Liguria ».

Domenica 21 aprile 1974 — Si conclude la serie di visite guidate ai monumenti ed opere d'arte della città con l'illustrazione della fortezza del Priamàr, cui partecipa un imponente numero di savonesi, valutati attorno al migliaio. Il lusinghiero successo di queste visite guidate che, pur contrastata da avverse condizioni del tempo, hanno sempre registrato una notevole presenza di cittadini, è un segno evidente dell'attaccamento ed interesse che la città dimostra verso le antichità locali e verso quelle iniziative che ne favoriscano una loro valorizzazione.

Sabato 11 maggio 1974 — La quinta conferenza letteraria è tenuta dal prof. Silvio Riolfo ed ha come oggetto « Aspetti e figure della poesia dialettale savonese del '900 ».

Sabato 18 maggio 1974 — Si conclude anche il ciclo di conferenze sulla cultura letteraria a Savona ed in Liguria, articolata sui momenti più significativi e sulle più importanti figure di poeti e scrittori locali; l'organizzazione si deve in massima parte al consigliere Giovanni Amoretti.
Parla il prof. Domenico Astengo, su « Edoardo Firpo nella poesia dialettale italiana del Novecento ».

Martedì 25 giugno 1974 — In considerazione dell'attività sempre cre-

scente ed in previsione dell'aggravio di lavoro che si manifesterà in conseguenza del Convegno, il Consiglio delibera di affidare la segreteria al dott. Enrico Maltese, il quale sarà presente in sede ogni sabato dalle 15,30 alle 19,30.

Esaurito il programma di attività predisposto per l'inverno e la primavera, tutte le energie della Società vengono ora assorbite dall'organizzazione del II Convegno Storico Savonese.

Martedì 5 novembre 1974 — Si inaugura nel salone del palazzo degli anziani, gentilmente messo a disposizione dalla Campanassa, la mostra fotografica ideata, quale manifestazione complementare al Convegno, dai membri della Commissione Arte e Antichità sul tema « Tra gotico e maniera: cinquant'anni di pittura a Savona ». La mostra, che illustra in modo completo la produzione artistica a Savona negli anni 1470-1520, analizzando i molteplici influssi culturali recepiti da altre regioni italiane e d'oltr'alpe, e coordinata da Carlo Varaldo è stata organizzata da Bruno Barbero con l'allestimento di Marco Ricchebono. La 3M Italia ha contribuito con i pannelli e con parte delle fotografie.

La mostra è rimasta aperta nei locali della Campanassa sino al 20 novembre grazie alla cortese vigilanza del signor Giuseppe Piovano.

Sabato 9 novembre 1974 — Si è aperto, nella Sala Rossa del Comune di Savona il II Convegno Storico Savonese, organizzato dalla nostra Società, con la collaborazione dell'Istituto di Paleografia e Storia Medievale dell'Università di Genova, dal titolo *Il libro nella cultura ligure tra Medio Evo ed Età Moderna.* Dopo un discorso di apertura e saluto della Presidente, ha preso la parola il prof. Geo Pistarino che ha svolto la prima relazione in programma, inquadrando la tematica e i problemi che verranno affrontati nel Convegno. E' seguita la visita alla Mostra del Libro antico ordinata dalla Biblioteca Civica e dell'Archivio di Stato di Savona.

Nel pomeriggio il Sindaco dott. Carlo Zanelli ha portato il saluto della cittadinanza ai congressisti, convenuti per questa occasione a Savona; sono quindi riprese le relazioni e comunicazioni programmate, a carattere più prettamente bibliologico, cui è seguita una lunga ed interessante discussione sui temi della giornata alla quale hanno partecipato numerosi studiosi.

Nella serata il Rev. Can. M° Renzo Tassinari ha tenuto, presso l'Istituto diocesano per la musica sacra, un gradito Concerto di musiche per organo.

Domenica 10 novembre 1974 — La seconda giornata ha preso l'avvio con la visita alla Mostra iconografica *Tra gotico e Maniera: Cinquant'anni di Pittura a Savona* allestita dalla nostra Società, nel salone del Palazzo degli Anziani: con essa si è voluto completare il panorama culturale savonese fra Quattro e Cinquecento, evidenziandone i più validi aspetti artistico-figurativi. Ci si è quindi trasferiti nel vicino Palazzo Lamba Doria, messo gentilmente a disposizione dalla locale Camera di Commercio, per il prosieguo dei lavori. Ha aperto la seduta il prof. can. Giovanni Farris con una relazione sulla cultura a Savona in quel particolare momento storico, ad essa sono seguite comunicazioni a carattere culturale.

Incentrata prevalentemente sulle biblioteche liguri del '400 e '500, le comunicazioni del pomeriggio sono state seguite da una vivace discusione che ha evidenziato le due principali e opposte tesi scaturite dai vari interventi. Hanno concluso il Convegno una sintetica relazione del prof. Francesco Giunta ed il discorso di chiusura del Presidente onorario on. Carlo Russo.

Martedì 10 dicembre 1974 — Riunione di Consiglio nella quale si esamina

il consuntivo del Convegno e si delibera di darne al più presto possibile alle stampe gli Atti, essendo già pervenuti in gran parte i testi dei contributi.
Giunto al termine del triennio di carica, il Consiglio delibera quindi di affidare il compito di indire le elezioni per il nuovo Consiglio ad un Comitato Elettorale composto dai soci Bruno Barbero, Renato Bruno, Rocco Peluffo. In seguito, avendo Renato Bruno declinato l'incarico per motivi familiari, viene chiamato a sostituirlo il signor Francesco Loni.

Lunedì 6 gennaio 1975 — A seguito del successo conseguito viene riaperta la mostra fotografica « Tra Gotico e Maniera: cinquant'anni di pittura a Savona », questa volta nell'atrio del Palazzo Comunale, gentilmente messo a disposizione dall'Amministrazione Civica. Rimarrà aperta fino al 14 dello stesso mese.

Domenica 2 febbraio 1975 — Ulteriore replica della Mostra fotografica, ospitata fino al 23 febbraio nell'ampio salone del Palazzo Civico di Varazze. All'inaugurazione è presente il Sindaco, dott. Luigi Lajolo, nonché Consiglieri Comunali ed esponenti dell'Associazione « Campanin Russu » che ha attivamente collaborato alla riedizione di questa iniziativa.

ELENCO SOCI

« A Campanassa »
P.zza del Brandale, 17100 Savona

Accatino Mario
Via Cimavalle, 28
17100 Savona Santuario

Alfonso Rag. Mario
Via De Amicis, 8-B-32, 17100 Savona

Amande Dr. Sebastiano
Via Opisso, 111, 16155 Genova

Amoretti Prof. Giov. Giuseppe
C.so Ferrari, 164
17011 Albisola Superiore

Anfossi Patrizia
Via Turati, 11-C-4, 17100 Savona

Aprosio Dr. Sergio
Via Piave, 1, 17100 Savona

Aschero Silvano
Via Torino, 29-8, 17100 Savona

Astengo Prof. Domenico
Via Paleocapa, 2, 17100 Savona

Attoma Pepe Ing. Ferdinando
C.so Armellini, 10-2, 16122 Genova

Baccino Romeo
Via Paleocapa, 20, 17100 Savona

Balestreri Prof. Leonida
Via Strasserra, 4-9, 16146 Genova

Balletto Dott.ssa Laura
Via Rossetti, 15-F-13, 16148 Genova

Baracco Mauro
Via Leoncavallo, 7-7, 17100 Savona

Barbero Bruno
Via Don Minzoni, 4-7, 17100 Savona

Battaglia Eugenio
Via S. Antonio, 11-24, 17100 Savona

Bertola Claudio
Via S. Francesco, 1-A-7
17100 Savona

Besio Cav. Uff. G.B. Nicolò
Via Verdi, 1, 17100 Savona

Bibliotheca Hertziana
Via Gregoriana, 28, 00187 Roma

Bolla Vittorio
P.zza Galileo, 6-14
17011 Albisola Capo

Bottero Luigi
Via Torteroli, 3, 17100 Savona

Bracco Rev. Padre Raffaele
Convento PP. Agostiniani
17026 Loano

Briano Enzo
P.zza del Popolo, 1-9, 17100 Savona

Brunetti Comm. Pasquale
P.zza Giulio II, 4, 17100 Savona

Brunetti Avv. Proc. Renzo
Via Montenotte, 2, 17100 Savona

Bruno Renato
Via Giacchero, 2, 17100 Savona

Buscaglia Ing. Domenico
Via Paleocapa, 20, 17100 Savona

Buscaglia Avv. Proc. Giuseppe
Via Paleocapa, 20, 17100 Savona

Caimi Prof.ssa Mirella
Via Genova, 29, 17100 Savona

Calcagno Franco
P.zza Lombardia
17012 Albisola Marina

Cameirana Geom. Arrigo
Via Paleocapa, 12, 17100 Savona

Carattino Rev. Padre Angelico
Convento PP. Carmelitani
16011 Arenzano

Carbone Teresa
Via XXV Aprile, 38, 17042 Bergeggi

Carozzi Prof. Dr. Cav. Uff. Carlo
Via S. Lorenzo, 4, 17100 Savona

Cava Ireos
Via P. Boselli, 8, 17100 Savona

Cerisola Dr. Nello
Via Brignoni, 5, 17100 Savona

Cerva Rag. Carlo Enrico
Via S. Lorenzo, 10, 17100 Savona

Cerva Gisella
Via S. Lorenzo, 10, 17100 Savona

Chiabrera Dr. Conte Paolo
Via Chiabrera, 4
15011 Acqui Terme

Chiesa Prof. Lorenzo
C.so Italia, 21-7, 17100 Savona

Coccoluto Cap. Giovanni
Via dell'Ospedale, 45-20
12044 Centallo (Cuneo)

Colonesi Prof.ssa Elena
C.so Trady & Benech, 18-17
17100 Savona

Comune di Albenga
17031 Albenga

Comune di Albisola Superiore
17013 Albisola Superiore

Costa Prof. Emilio
Via Cornigliano, 19-13-A
16152 Genova

Costa Restagno Dott.ssa Josepha
P.zza S. Michele, 9, 17031 Albenga

De Benedetti Dr. Roberto
Via Boselli, 6-5, 71100 Savona

De Franceschini Carlo
C.so Italia, 5, 17100 Savona

Delle Piane Gaibissi Filomena
C.so Italia, 31-4, 17100 Savona

Di Nitto Avv. Proc. Francesco
Via Montenotte, 2-6, Savona

Donini Dr. Cesare
Via Mongrifone, 4, 17100 Savona

Dupanloup Cap. Mario
C.so Italia, 31-9, 17100 Savona

Fadda Ing. Mario
Via Vegerio, 6, 17100 Savona

Fancello Rag. Nazzario
Via Guidobono, 14-4, 17100 Savona

Farris Rev. Prof. Giovanni
Via Ponzone, 5, 17100 Savona

Fava Gioachino
P.zza Giulio II, 17100 Savona

Ferrari Ing. Emilio Luigi
Via Castello, 3, 16121 Genova

Fiaschini Prof. Giulio
Via Eroine della Resistenza, 3
17100 Savona

Firpo Marco
Via dei Ceramisti, 1-16
71012 Albisola Marina

Formento Rev. Prof. Giuseppe
Via Manzoni, 11, 17100 Savona

Franchello Dr. Dario
Via Dei Pescetto, 40-13
17011 Albisola Capo

Franceri Franco
Via Pia, 53 r., 17100 Savona

Franceri Piero
Via Pia, 53 r., 17100 Savona

Freisa Prof.ssa Teresa
C.so Italia, 9, 17100 Savona

Frumento Dr. Giovanni Battista
Via Torino, 30-12, 17100 Savona

Galbussera Dr. Giancarlo
P.zza Saffi, 2-10, 17100 Savona

Gareffa Fresia Prof.ssa Elena
Via Loreto Vecchia, 4
17100 Savona

Ghigliazza Rev. Luigi
Parrocchia S. Nicolò
17013 Albisola Superiore

Giuliani Prof. Sergio
Via Paganini, 1, 17100 Savona

Giusto Renato
Via Collodi, 4-16, 17100 Savona

Granelli Avv. Proc. A. Emanuele
C.so Italia, 8-8, 17100 Savona

Griselli Ing. Ugo
Via N.S. del Monte, 16-2
17100 Savona

Griseri Prof. Giuseppe
Via Cuneo, 17, 12086 Mondovì

Grosso Rag. Agostino
Via Dei Pescetto, 2
17011 Albisola Capo

Guida Luciano
Via Famagosta, 3-10, 17100 Savona

Iachino Avv. Proc. Lorenzo
Via U. Rella, 17100 Savona

Lamberti Dr. Andrea
Via De Gasperi, 6-38, 17031 Albenga

Lavagna Dr. Elvio
Via Dello Sperone, 3-7
17100 Savona

Lavagna Elvio
Via Asserero, 25-7, 17100 Savona

Leonardi Dott.ssa Marinella
Via Trilussa, 3-9, 17100 Savona

Lirosi Dr. Luigi
Via S. Michele, 10, 17100 Savona

Loni Francesco
Via S. Francesco d'Assisi, 11-1
17100 Savona

Luppi Prof. Bruno
Via Formica, 5, 17100 Savona

Malandra Dr. Guido
Archivio di Stato
Via Quarda Superiore, 7
17100 Savona

Manfredi Oliveri Anna
Via L. Corsi, 25-3, 17100 Savona

Marenco Giuseppe
Via S. Lorenzo, 1-17, 17100 Savona

Mascarino Giuseppe
Via Guidobono, 13-10, 17100 Savona

Massa Dr. Claudio
Via Piave, 1, 17100 Savona

Massa Ins. Giovanni
Via IV Novembre, 4-16
17100 Savona

Massucco Rinaldo
Via Mondovì, 3-11, 17100 Savona

Mistrangelo Dr. Giovanni
Via Battisti, 2-8, 17100 Savona

Moretto Geom. Luciano
Via Amendola, 9, 17100 Savona

Murialdo Pietro Ugo
Via Montegrappa, 4, 17100 Savona

Nebiolo Prof. Flavio
Via Scotto, 10-16, 17100 Savona

Neri Enzo
P.le Moroni, 33-5, 17100 Savona

Nicolini Dr. Angelo
Via Garassino, 3-8, 17100 Savona

Nobili Comm. Renato
C.so Italia, 22-1, 17100 Savona

Novella Dr. Gaspare
P.zza Marconi, 5, 17100 Savona

Oreste Prof. Giuseppe
Via S. Nazaro, 40-6, 16145 Genova

Parodi S. E. Mons. Prof. G. Battista
Salita Montegrappa, 17100 Savona

Peirone Dr. Giuseppe
Via Monti, 2, 17100 Savona

Peluffo Mons. Giacomo
P.zza Vescovato, 17100 Savona

Peluffo Ing. Rocco e Dott.ssa Licia
Via Niella, 12, 17100 Savona

Petti Balbi Prof.ssa Giovanna
Via Fracchia, 30-8-A, 16134 Genova

Piccioli Dr. Massimo
Via Niella, 12-7, 17100 Savona

Piovano Giuseppe
P.zza Bologna, 2-10, 17100 Savona

Pisanu Prof. Carlo
Via Collodi, 9-16, 17100 Savona

Poddine Giancarlo
Via IV Novembre, 1018,
17100 Savona

Portesio Prof.ssa Caterina
Via Crispi, 17044 Lavagnola

Puppo Dr. Mino
Via dello Sperone, 8, 17100 Savona

Quaini Prof. Massimo
Via Lorenzo Costa, 2-13,
16136 Genova

Querzola Prof.ssa Tiziana
Via Scotto, 1-10, 17100 Savona

Raineri Agostino
Via Scotto, 8-4, 17100 Savona

Restagno Dott.ssa Adele
Villa Poggi, 17011 Albisola Capo

Ricchebono Marco
Via Rusca, 7-14, 17100 Savona

Ricci Can. Dott. Giovanni
Via Paleocapa, 15, 17100 Savona

Rizzoglio Oscar
Via Montenotte, 16-1, 17100 Savona

Robatto Comm. Antonio
C.so Italia, 29, 17100 Savona

Rossi Dott. Gio Batta
Via Genova, 15-3, 17100 Savona

Russo Ins. Alfonsino
Via Alessandria, 5-12, 17100 Savona

Russo S. E. On. Avv. Carlo
Via Bonifacio del Vasto, 10
17100 Savona

Sabatelli Marco
P.zza Vescovato, 17100 Savona

Sanguineti Arch. Gaetano
P.zza Monticello, 12, 17100 Savona

Scovazzi Prof.ssa Maria Teresa
Via Scotto, 17100 Savona

Seminario Vescovile
Via Ponzone, 5, 17100 Savona

Sguerso Prof. Silvio
Via Genova, 6-F, 17100 Savona

Sguerso Vincenzo
Via Montenotte, 2-10, 17100 Savona

Siccardi Rag. Comm. Francesco
Via Mongrifone, 1-12, 17100 Savona

Siccardi Dott. Luciano
Via Dei Vegerio, 6-6, 17100 Savona

Siccardo Prof. Francesco
Via Brignone, 5, 17100 Savona

Spano Mario
Via S. Lorenzo, 30-19, 17100 Savona

Sugliani Comm. Ing. Giovanni
Via Paleocapa, 18, 17100 Savona

Trucco Dott. Luigi
C.so Italia, 31-5, 17100 Savona

Turchi Gerardo
Via Scotto, 17, 17100 Savona

Vallarino Prof.ssa Rita
Via I Maggio, 10-8
17012 Albisola Marina

Varaldo Dott. Carlo
Via Paleocapa, 11-5, 17100 Savona

Varaldo Dott. Piervittorio
Residenza della Spiga, scala 5
20090 Segrate (MI)

Venturino Arch. Gianni
C.so Ravizza, 78, 20149 Milano

Vivaldo S. E. Mons. Prof. Lorenzo
Palazzo Vescovile
58024 Massa Marittima

Vizchich Amina
Via Bonifacio del Vasto, 11-11
17100 Savona

Zino Dott. Domenico
Via S. Lucia, 1, 17100 Savona

Zino Ing. Paolo
Via Famagosta, 14, 17100 Savona

INDICE

STUDI:

ANDREA LAMBERTI, *Faune quaternarie della Provincia di Savona. Nota preliminare* . . . . . pag. 7

GIOVANNI COCCOLUTO e MARCO RICCHEBONO, *Note sui « Loca Sanctorum » in Liguria: due dedicazioni a S. Donato* » 21

MARCO RICCHEBONO e GIOVANNI COCCOLUTO, *Architettura e territorio. La chiesa di S. Maria Maddalena di Ellera e la storia insediativa del comprensorio Docilio* . . » 41

GUIDO MALANDRA, *I primi inventari dell'Archivio del Comune di Savona* . . . . . » 67

LAURA BALLETTO, *Gli ordinamenti del Governo Comunale di Savona a metà del Trecento* . . . . . » 119

GUIDO MALANDRA, *Documenti sulla Cappella Sistina e sul Palazzo Della Rovere a Savona* . . . . . » 135

CARLO VARALDO, *I d'Aria e i mausolei « rovereschi » nella Savona rinascimentale* . . . . . » 143

BRUNO BARBERO, *Pittura nella Val Bormida di Millesimo tra Quattro e Cinquecento: novità culturali e « imagerie populaire »* . . . . . » 155

MARIO DAMONTE, *Il Santuario di N. S. della Misericordia in un'opera spagnola del secolo XVII* . . . . . » 163

MASSIMO QUAINI, *Viaggio a Oneglia e ritorno per la via di Genova dai 17 luglio sino ai 15 settembre 1815* . . . » 185

Bibliografia del Savonese 1972-1973 . . . . . » 223

Elenco delle Riviste e pubblicazioni pervenute alla Biblioteca della Società . . . . . » 233

Notiziario e cronaca sociale . . . . . » 243

Elenco dei Soci . . . . . » 249

Stampato nel mese di aprile 1975
nello stabilimento tipolitografico
PRIAMAR
di M. Sabatelli Editore
in Savona